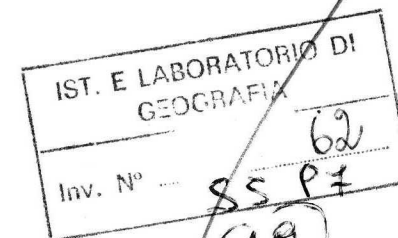
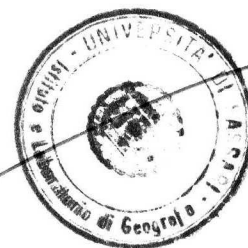
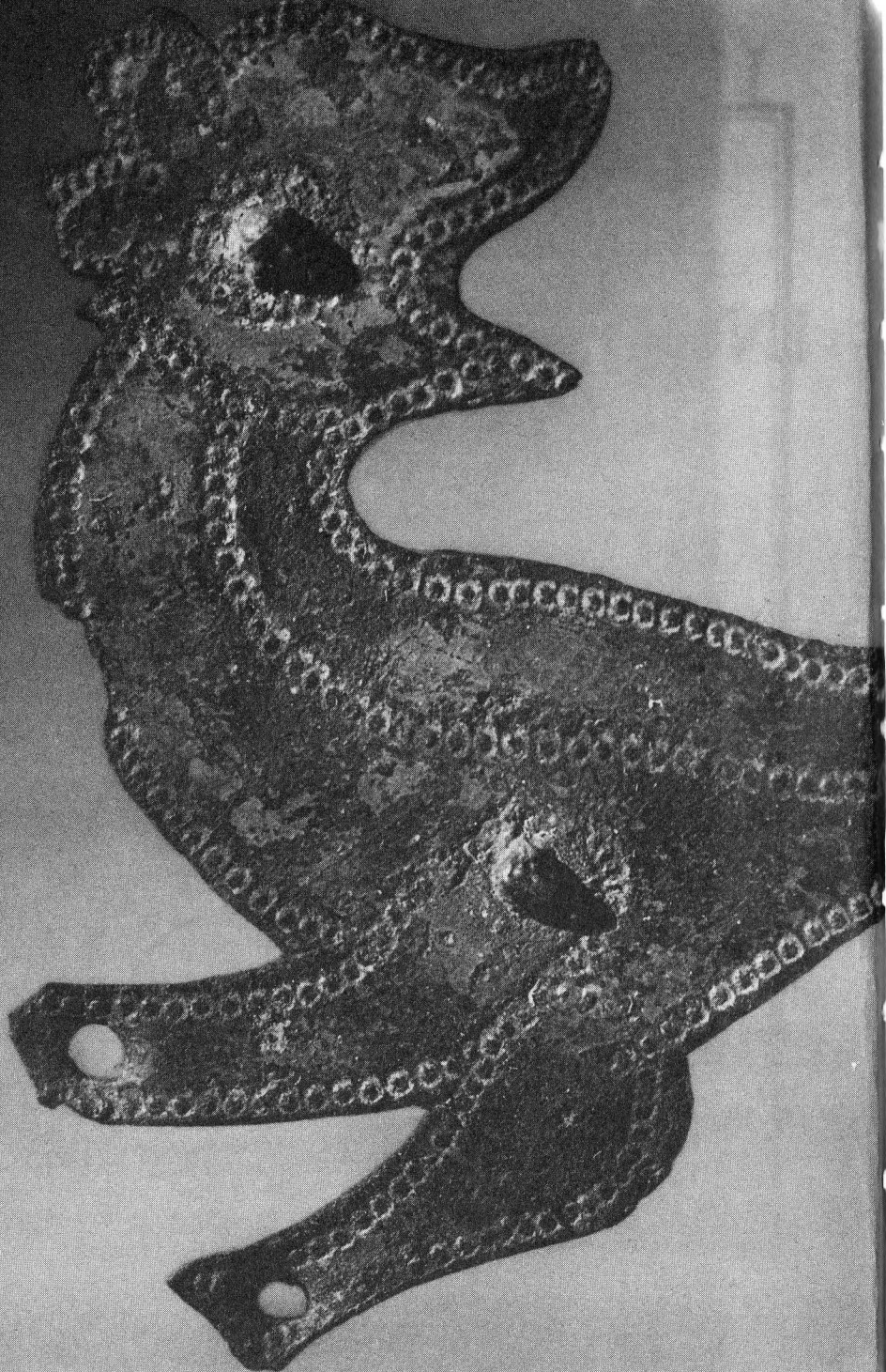
J. Hubert - J. Porcher - W. F. Volbach

L'EUROPA DELLE INVASIONI BARBARICHE

Il mondo della figura

REPRINT

Collezione diretta da
André Malraux
e André Parrot
membro dell'Institut

Segretario generale Albert Beuret

L'Europa delle invasioni barbariche

J. Hubert - J. Porcher
W. F. Volbach

L'Europa delle invasioni barbariche

Rizzoli

Titolo dell'opera originale
L'Europe des invasions

Traduzione dal francese di
Giulia Veronesi

Frontespizio: Arte merovingia, Leone (lastrina di scudo, part.).
Berna, Historisches Museum.

Prima edizione italiana nella collana "Il mondo della figura": aprile 1968
Prima edizione reprint: marzo 1980

Omaggio a JEAN PORCHER

In un'impresa tanto vasta come questa del *Mondo della Figura*, la scomparsa, di tanto in tanto, dell'uno o dell'altro dei collaboratori è fatale. Qualche volta, però, la perdita è particolarmente dolorosa, poiché, quando la morte crea un vuoto mentre il lavoro è incompiuto, si rimane come sbigottiti. Cosí fu per noi tutti, il 26 aprile 1966, quando apprendemmo la fine di Jean Porcher, conservatore capo onorario del Gabinetto dei manoscritti alla Bibliothèque Nationale di Parigi, autore, in collaborazione, dei due volumi della nostra collana dedicati ai Merovingi e ai Carolingi.

Jean Porcher era l'uomo piú simpatico che si potesse incontrare. Piccolo, svelto, l'occhio vivissimo in un volto sempre attento, di temperamento schiettamente ottimista, di un ottimismo talvolta sconcertante. Qualcuno, evocando la sua figura, ricordava, citandolo, ch'egli apparteneva a quella razza normanna "curiosa, conquistatrice, appassionata ma lucida, che afferma e nega ad un tempo, per meglio definire la verità." Studioso di manoscritti medioevali, aveva un'attitudine prodigiosa per le lingue e ne parlava diverse, compreso il russo. Era un entusiasta, viveva in mezzo ai libri e ai manoscritti. Ricorrendo a lui, non si poteva sceglier meglio per trattare un periodo ch'egli conosceva come nessun altro: quello dei manoscritti figurati. Ne realizzò, infatti, tre esposizioni memorabili (1954, 1955, 1958), delle quali André Malraux giunse a dire ch'erano state "uno degli avvenimenti culturali del secolo," perché avevano permesso che "l'affascinante pittura dei secoli privi di pittura entrasse finalmente nella storia."

In pensione dal 1962, Jean Porcher lavorava piú che mai, sollecitato da ogni parte. Dall'estero, dove il suo valore era ben noto, si ricorreva sovente a lui; a Dumbarton Oaks, in particolare, dovette piú volte fermarsi a lungo. Nessuno sospettava che una malattia insidiosa stesse già consumandolo. In pochi mesi Jean Porcher era definitivamente vinto dal male. *Pendent opera interrupta.* Era impossibile rassegnarsi a una sorte cosí crudele ed accettare questo duro colpo del destino. E l'opera è stata compiuta. I capitoli interamente redatti da lui restano il commovente memoriale che l'autore scomparso ci ha lasciato. Vi si ritrova un poco dell'entusiasmo che alimentò la sua vocazione e che lo accompagnò fino all'ora della sua ultima battaglia.

ANDRÉ PARROT

giugno 1967

Introduzione

L'antichità greca, e poi romana, aveva creato nel corso dei secoli una civiltà di cui l'uomo era il centro, l'oggetto: l'uomo e il suo destino terreno, al di là del quale, ombra errante, placata o malefica ma ormai per sempre inquieta, egli trascorreva un'esistenza sminuita, priva di luce e di gioia. L'arte di una simile civiltà dipendeva, come la civiltà stessa, dall'uomo e da ciò che lo circonda, ed infatti lo rappresentava nello spazio o nella natura vivo e reale, poiché l'apparenza sensibile era la sola realtà e l'arte aveva lo scopo di darne l'illusione. Anche gli dèi dell'antichità avevano lo stesso aspetto, le stesse passioni e debolezze degli uomini, le loro virtú e i loro vizi, e l'arte dava forma umana addirittura alle loro idee e alle loro astrazioni. Le forme naturali, per un loro equilibrio segreto di cui l'artista cercava di scoprire le leggi, riflettevano per gli antichi l'armonia fisica e morale di un universo a misura dell'uomo, e da queste leggi risultava la Bellezza.

Con la rovina del mondo antico anche quest'arte doveva scomparire, ma la fine non giunse all'improvviso: fra i primi segni che l'annunciano e il tempo in cui, verso il V secolo, si afferma un'Europa nuova, un lungo periodo trascorre, interrotto da immense fratture. L'Impero romano si sfascia sotto i colpi dei barbari che lo attaccano ai confini dalla seconda metà del III secolo e si stabiliscono infine sulle sue terre, a ovest, per costituirvi il primo nucleo delle nazioni moderne; ma l'Impero stesso ha la sua parte di responsabilità nella rovina di questa civiltà incomparabile. Innanzitutto responsabilità politica, dovuta al carattere autocratico dello Stato. Il cittadino di Roma aveva conquistato il mondo, lo perderà per essersi abbandonato alla dittatura di faziosi e di demagoghi sempre piú effimeri. L'economia generale, le finanze, non avrebbero resistito a un simile regime, alle guerre esterne ormai susseguentisi senza sosta. Era cosí profondo, tuttavia, il sigillo impresso dall'antichità greco-romana sullo spirito umano, che mai piú l'uomo potrà distoglierne lo sguardo nostalgico, e sempre, ormai, all'antichità classica farà ricorso, periodicamente, come alla fonte di ogni valore spirituale. Simili ricorsi si suole

1. Evangelario detto di Echternach. Parigi, Bibliothèque Nationale

chiamarli "rinascimenti," e questa denominazione può avere diversi significati; le pagine che seguono sono dedicate ad uno di essi, il rinascimento carolingio del IX secolo, e a ciò che lo ha preparato.

Ma la civiltà antica al suo termine ha lasciato un'impronta indelebile: rivolta all'anima ancor piú che alla mente, dopo essere stata conquistata dalla mistica delle religioni orientali che la liberavano da un materialismo senza speranza, nel IV secolo ha fatto proprio il cristianesimo, aprendo cosí all'uomo le porte dell'eternità. Da allora, Roma è inseparabile da Cristo, e l'arte di Roma si confonderà con l'arte cristiana.

Dopo l'editto di Milano, che consacra, nel febbraio 313, l'unione della Chiesa e dello Stato, per ragioni politiche e militari Costantino trasporta la capitale dell'Impero nell'Oriente mediterraneo, a Bisanzio; prima di morire, ne dividerà il governo fra i suoi figli, Costantino, Costanzo e Costante, che gli succederanno nel 337. Fin dai primi tempi di questa divisione si era venuta a creare una forte rivalità tra i nuovi sovrani, ma un pericolo ben piú grave delle lotte interne minacciava tutto l'Impero. Già dal 276 i Franchi e gli Alemanni avevano passato il Reno ed erano penetrati nella Gallia romana, invadendo tutto il nord-est del paese fino ad Autun. Costanzo, e poi Valentiniano, dovettero lottare contro di loro in Gallia e in Bretagna, e contemporaneamente difendere dai Sarmati le frontiere del Danubio (354-375).

Nel 375 gli Unni crollano a loro volta, dopo avere respinto gli Ostrogoti verso sud-ovest; altri Goti, quelli dell'ovest o Visigoti, si portano sul Danubio e battono i Romani a Adrianopoli, il 9 agosto 378. Durante il regno di Teodosio (379-395), i barbari cominciano a infiltrarsi nell'esercito e persino nell'amministrazione dell'Impero, che li accetta e si adatta ad essi, ritardando in tal modo la propria caduta finale. Il V secolo segna il loro insediamento definitivo nell'ovest.

Mentre i Vandali e gli Svevi, loro comparse, varcano il Reno nel dicembre del 406 e attraversano la Gallia e la Spagna per portare a compimento dal 429 al 439 la conquista dell'Africa, i Visigoti di Alarico, dopo avere devastato l'est dell'Impero, attaccano l'ovest. Invadono l'Italia, nonostante la resistenza di Stilicone, generale di Onorio, entrano in Roma il 24 agosto 410 e saccheggiano la città, ma, essendo cristiani ariani, ne rispettano le chiese; poi, attraverso l'Aquitania, giungono in Spagna, condotti da Ataulfo. Roma viene di nuovo saccheggiata nel 455 dai Vandali africani di Genserico, e questa volta i barbari assumono il governo effettivo dell'ovest: nel 476, il 23 agosto, l'erule Odoacre, capo delle truppe al soldo dell'Impero, depone l'imperatore Romolo Augustolo: l'Impero d'Occidente non esiste piú. Dopo avere sconfitto Odoacre e presa Milano nel 493, Teodorico, re degli Ostrogoti, si insedia a Ravenna sotto l'autorità nominale dell'imperatore d'Oriente. Nel VI secolo con Giustiniano (527-565) e dopo la morte di Teodorico (526), fra varie al-

ternative di lotte e di tregue, Bisanzio prende la sua rivincita; Belisario, generale di Giustiniano, invade l'Africa e distrugge l'impero vandalo, poi si dirige verso l'Italia ed entra in Roma nel 536. Il goto Totila, dopo avere ripreso una parte dell'Italia, viene sconfitto e ucciso da Narsete, successore di Belisario (552). Tutta l'Italia è ora di nuovo nelle mani di Bisanzio, che, pressappoco nello stesso tempo, sta prendendo piede sulle coste della Spagna: il Mediterraneo è ridiventato romano, Bisanzio ha ristabilito in parte l'antica unità, ed è forse questa una delle ragioni della nuova influenza di Bisanzio e delle memorie classiche, di cui sarà marcato, in tutto l'Occidente, il VII secolo.

Al di là delle Alpi, la Gallia era stata abbandonata ai Franchi da Giustiniano. In Gran Bretagna, popoli germanici pagani (Angli, Frisoni, Sassoni, Juti) avevano invaso il sud e l'est della provincia romana verso la metà del V secolo e vi si erano stabiliti; in queste regioni il cristianesimo incomincia a diffondersi nella prima metà del VII secolo ad opera di missioni venute da Roma, e poi dall'Irlanda.

Giustiniano muore nel 565; tre anni dopo, nel 568, nuovi invasori, i Longobardi, irrompono in Italia. Prendono Milano nel 569, si impadroniscono di tutto l'interno del paese e vi creano una corona di ducati, i piú importanti dei quali sono quelli di Spoleto e di Benevento. Dopo una tregua di piú di un secolo, il loro re, Liutprando, torna alla politica di conquista. Ravenna cade nelle mani dei Longobardi nel 751: l'Oriente non possiede piú nulla in Italia, solamente il papa vi rappresenterà, d'ora in poi, l'Impero. Questa è la situazione dell'Occidente all'inizio della seconda metà dell'VIII secolo, nel momento in cui, respinto da ogni lato dai Longobardi entro il suo ridotto romano, Stefano II chiede aiuto contro di loro, nel 753, ai Franchi di Pipino, il padre di Carlomagno.

Simili sconvolgimenti trasformano profondamente l'Occidente: non v'è piú rifugio, per ciò che sopravvive dell'Impero, se non nelle province orientali, le cui città hanno conservato intatti la loro amministrazione, le loro scuole, i loro laboratori d'arte; per questo le peculiarità proprie alle parti orientali avranno larga diffusione nei paesi dell'ovest, che si trovano in una crisi economica terribile; e tale diffusione sarà favorita anche dalle invasioni successive dei Persiani, e poi degli Arabi (605-678) nell'Oriente mediterraneo e africano. Ma la sconfitta finale di Roma non avrebbe potuto far dimenticare le conquiste di un tempo, le quali, per secoli, avevano fatto del Mediterraneo un mare latino, e l'unità morale dell'Impero sarebbe sopravvissuta ancora a lungo allo smembramento politico dell'Occidente se altre scosse, questa volta di natura religiosa, non avessero iniziato un nuovo sommovimento.

Pochi anni dopo che i destini dell'Impero si erano legati ai suoi, la Chiesa si getta, verso il 318, nella grave disputa dottrinale dell'arianesimo, che l'avrebbe, nel corso del IV secolo, lacerata. Alle lotte contro l'eresia di Ario,

complicate da quelle che si dovettero condurre contro i donatisti, faranno seguito, sin dai primi del V secolo, le dispute che avranno termine nel 431 con la condanna di Nestorio al concilio di Efeso, e a queste si aggiungeranno ancora l'eresia di Eutichio, quella dei monoteliti e infine la controversia piú grave di tutte per le ripercussioni ch'ebbe sull'arte: quella degli iconoclasti, i distruttori di immagini, durata piú di un secolo, dal 726 all'843. Il centro di gravità di queste battaglie è a Costantinopoli, nel palazzo stesso del sovrano, dal quale dipende la vita intera dello Stato. Sin dal principio, la parte orientale dell'Impero si va ingolfando nell'intrico delle piú ardue, delle piú astratte difficoltà teologiche; e questo fatto, capitale, spiega in parte la trasformazione progressiva subita dall'arte dal IV secolo in poi; è la Chiesa, ormai, a sostenere un ruolo essenziale in questo campo. Si tenga presente, inoltre, che all'inizio del IV secolo muore a Roma Porfirio, editore delle *Enneadi* del filosofo neoplatonico Plotino e autore dell'*Introduzione alle categorie* di Aristotele, di cui una frase susciterà nel Medioevo la disputa degli Universali.

Le idee esistono fuori dalla nostra mente oppure, da essa forgiate, altro non sono se non parole? Viviamo noi in mezzo a parvenze fuggitive, riflessi di una realtà nascosta sotto i loro diversi aspetti? L'arte della Chiesa, tutta l'arte, ha deciso: sarà "realista" nel senso filosofico del termine, come lo sarà l'arte dell'alto Medioevo, compresa quella dei Carolingi, ad onta della loro volontà e dei loro tentativi in senso inverso. Stiamo per assistere al trionfo dell'astratto, che si annuncia sin dall'inizio del secolo di Costantino e di Teodosio per affermarsi nel secolo seguente: la vita terrena sembra fuggir via dalle immagini dipinte o scolpite di cui era stata fino a quel momento il pretesto, il supporto.

La nozione dello spazio tende a scomparire, e, di conseguenza, anche quella del rilievo. Le forme si appiattiscono e si isolano, non organizzandosi piú in funzione l'una dell'altra sul piano generato e limitato dalla nostra linea d'orizzonte, né piú compongono su quel piano scene animate a immagine di quelle che l'universo concreto ci propone; come svuotate d'ogni peso, d'ogni massa corporea, esse lasciano il suolo per disporsi su una direttrice verticale, fluttuanti, ridotte allo stato di segni, quasi caratteri di scrittura su un muro o sulle pagine di un manoscritto. Segni di esseri o di oggetti che trasformano ai nostri occhi le apparenze, ma che la nostra intelligenza coglie nella loro realtà totale; a un simile segno l'allusione basta, le apparenze non hanno piú né importanza né destano interesse, si tralascia di simulare una profondità, uno spazio non occupato da nulla e si finisce col diventarne incapaci: ogni scena si presenta completa in primo piano, anche la piú complessa, e ciò che dovrebbe trovarsi sul fondo del quadro viene raffigurato in altezza oppure si profila come se fosse ritagliato, e la terza dimensione scompare.

Le immagini cosí liberate dai loro agganci materiali si confanno alla rappresentazione dei personaggi divini, la quale assume un'importanza maggiore in una società in cui la Chiesa, i problemi teologici, le cerimonie del culto

informano la vita intera. Ma questi personaggi si distinguono dagli altri anche per la loro immobilità. L'agitazione appartiene al nostro mondo, in cui tutto cambia e si disfa sino al termine finale, appartiene al mondo della generazione e della corruzione, mentre il Cielo e coloro che lo abitano sono eterni, immutabili: nessuna emozione deve alterare i lineamenti divini, quelli della Vergine, dei santi. E una simile ieraticità, propria a loro e alle persone sacre, per esempio l'imperatore, s'attaglia a meraviglia al piano unico che sopprime lo spazio e il movimento da esso suscitato. Massimo il Confessore, il grande avversario dell'eresia monotelita, capo spirituale dell'ortodossia greca, morto nel 662, spiega perfettamente il pensiero dei teologi di allora, che ha dato le direttive a tutti, sia nel campo artistico sia in quello razionale, accordandosi con le idee filosofiche e cosmografiche del tempo: "La divinità è in ogni punto immobile, di modo che nulla può toccarla, da nessuna parte: come si potrebbe giungere, infatti, fino a quell'alta torre chiusa dalla quale essa osserva l'Universo? La sua pace non può venire turbata, la sua staticità è immutabile, la calma serenità che l'anima non incontra ostacolo alcuno."

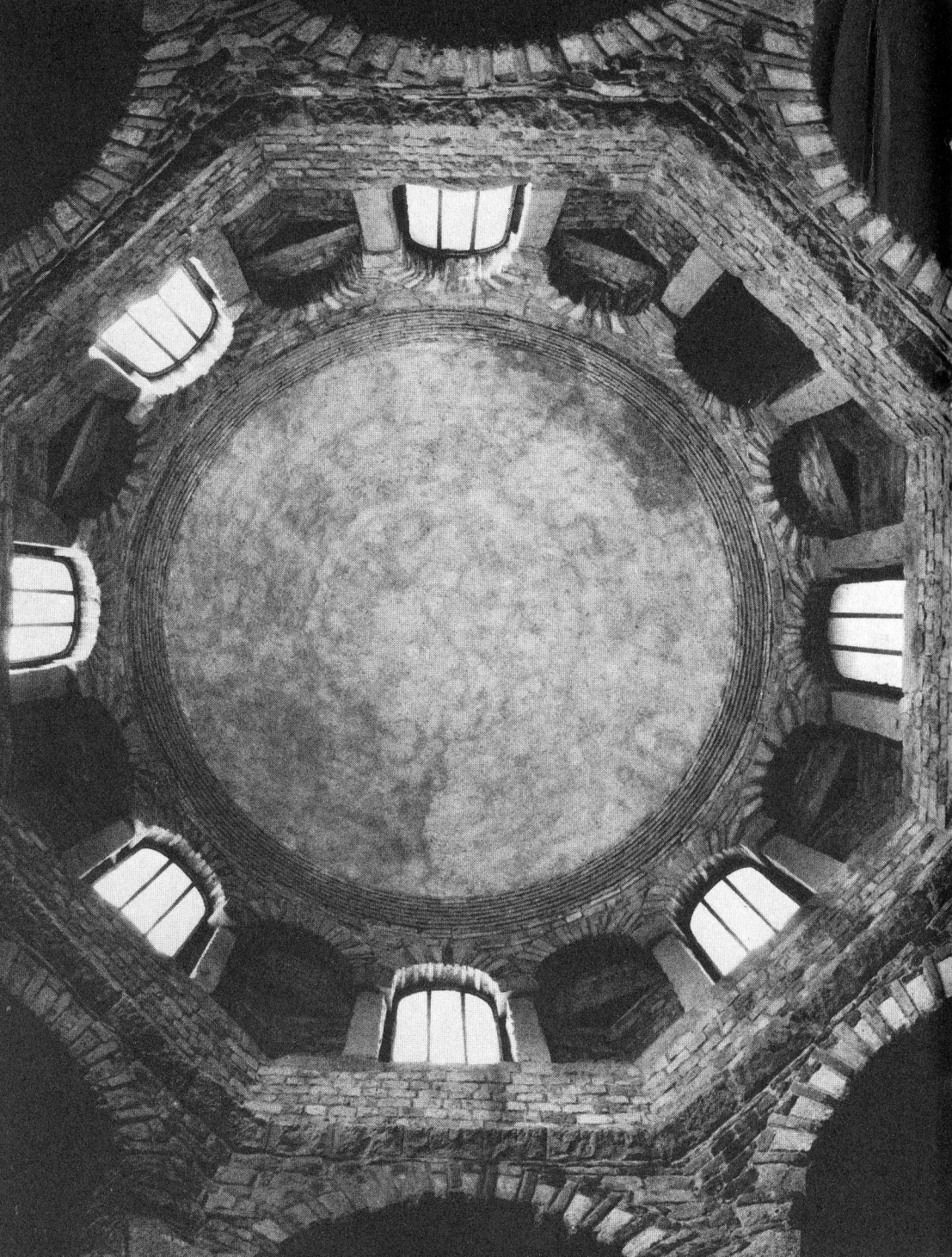
Massimo non dice nulla di nuovo; da gran tempo, a contatto con la spiritualità religiosa orientale, l'arte classica aveva incominciato a dare agli immortali e agli eroi uno sguardo, un atteggiamento, una dimensione, perfino, in rapporto con la superiorità ch'essi devono manifestare sugli uomini e con i loro agganci sopraterreni. Però, ciò che fino allora era soltanto una diffusa tendenza, diventa norma: al genere narrativo verrà ormai contrapposto, talvolta anche nella stessa scena e per mano dello stesso artista, il genere ieratico, che ben presto impone all'arte certi cànoni; l'universo concreto, sensibile, dispare là dove l'artista lo vede non altro che come un riflesso grossolano del sacro. Le controversie teologiche, indubbiamente, hanno fatto precipitare questa evoluzione, poiché l'arte è inseparabile dal suo periodo e dal suo ambiente, ma non l'hanno provocata: segni premonitori l'annunciavano da tempo. Essa è molto anteriore alle invasioni barbare e sarebbe un errore attribuirla ad esse; ma nuovi mecenati, e sovente anche nuovi esecutori, gli invasori, divenuti i padroni, l'hanno fortemente aiutata con il loro istinto decorativo, con il loro gusto del colore piatto, ribelle ad ogni senso del rilievo. Il pensiero dei teologi ha adattato ai propri fini, utilizzando questi artifici plastici, il repertorio di immagini della storia sacra nato nella cornice narrativa tradizionale in Palestina, nei luoghi santi, e l'ha trasformato in una simbolica e incessante allusione alle promesse dell'aldilà.

La generalizzazione di queste formule, verso il V secolo, è un fatto ben piú grave dello scadimento tecnico che in parte ne deriva: proiettata verso il divino, strappata ai suoi legami terreni, l'arte occidentale tende a riannodarli, seppure lentamente e con alternative di progresso e di regresso, tende cioè a rimettere piede sul suolo, a livello dell'uomo. Vi riuscirà solo nel XV secolo, il secolo dell'umanesimo in cui si concluse, dopo mille anni, l'avventura medioevale.

L'antichità classica non si è spenta all'improvviso, le sue città e i suoi palazzi restavano, con i loro mobili, i loro arredi, come esempi permanenti. Ma restavano anche gli uomini ch'essa aveva formati, le famiglie che conservavano il ricordo dell'unità romana di cui il poeta Rutilio Namaziano esprimeva ancora, nel 416, la nostalgia: "*Fecisti patriam diversis gentibus unam*" (A popoli diversi tu hai fatto una sola patria), esclamava rivolgendosi a Roma. I barbari non potevano condividere i rimpianti di un gallo-romano, ma potevano ammirare la cultura degli uomini in mezzo ai quali vivevano e sentirsi penetrati di un rispetto singolare verso le vestigia materiali ch'essa aveva lasciate. Ammirazione e rispetto non avranno piú fine; con l'epoca carolingia e l'epoca che l'ha preparata, ci troviamo alle soglie di una lunga storia, quella della formazione dell'Europa. Stiamo assistendo a una nascita, la nostra, cui hanno contribuito due famiglie spirituali profondamente diverse, e la loro diversa impronta ha lasciato per sempre il segno in noi; è l'antagonismo fondamentale che i secoli riusciranno a malapena a riassorbire: l'arte, le lettere, l'anima stessa oscilleranno a lungo, oscillano ancora, fra due eredità, sempre passando dall'una all'altra, sempre cercando l'equilibrio e perdendolo non appena trovato.

Equilibrio piú che mai difficile da raggiungere in questi primi tempi, quando gli opposti caratteri si misurano con una virulenza che i secoli attenueranno; ma anche, in altro senso, facile, se è vero che l'antichità classica era ancor viva, vicinissima, presente, che poteva affermarsi liberamente, e che la sua affermazione fu voluta e aiutata come non lo sarà mai piú.

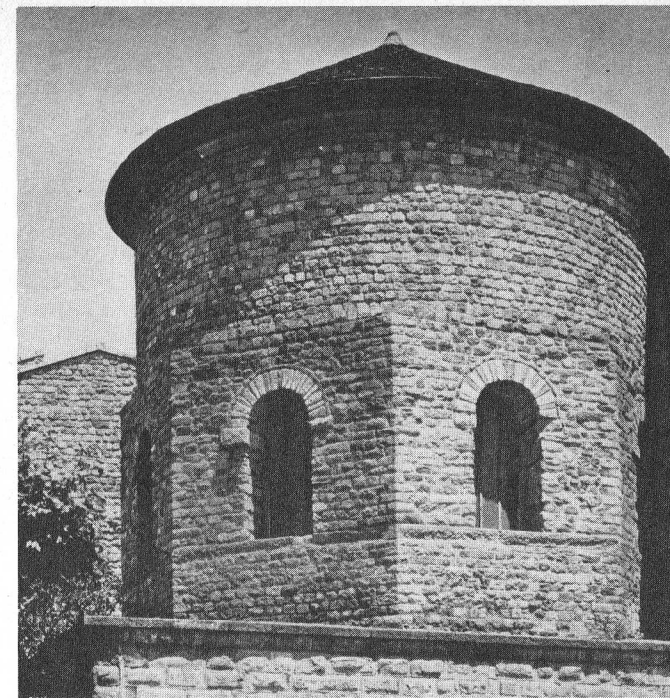
J. Porcher

Prima parte

L'architettura e la decorazione scolpita

Nel V secolo, un evento prodigioso sconvolse il mondo civile: gran parte dell'Impero veniva occupata dai barbari. Nel secolo scorso, questo grande fatto è stato commentato nel modo piú vario dagli storici, secondo i sentimenti ch'essi provavano verso la civiltà romana. Ai "romanisti" e "germanisti" ben presto si aggiunsero coloro che le recenti esplorazioni dell'Asia avevano convinti dell'importanza delle antiche civiltà dell'Oriente. Fu un periodo fertile, quanto a ipotesi. Da allora, cinquant'anni di ricerche metodiche e di scavi ci hanno insegnato a star bene attenti prima di formulare teorie avventurose.

Alla vigilia delle grandi invasioni, l'arte, e particolarmente la giovane arte cristiana, si presentava in tutto l'Impero, tanto in Europa quanto nelle province orientali, in un'impressionante unità. Il primato, quanto alle forme, apparteneva ancora all'Occidente. Le scoperte e le demolizioni intorno a monumenti del IV e del V secolo compiute dopo l'ultima guerra a San Lorenzo a Milano, nella cattedrale di Treviri, a Saint-Géréon di Colonia e a Saint-Pierre di Metz lo hanno brillantemente dimostrato. Vi si sono trovate caratteristiche architettoniche e planimetrie che appariranno solo piú tardi negli edifici religiosi dell'Oriente.[1] Cosí pure, per quanto ne sappiamo fino ad oggi, non già in Oriente, come si riteneva, bensí in Francia si trovano i piú antichi battisteri con nicchie angolari e con torri-lanterna. Non è da escludere, però, che architetti operanti a Milano o nella Gallia potessero essere originari delle province orientali dell'Impero; far venire da lontano squadre di costruttori era allora altrettanto facile che spostare le legioni. Una civiltà cosí unitaria spiega come i vari rami, nati sul medesimo tronco, conservino fra loro somiglianze tanto marcate, da far credere agli storici d'arte che ci siano stati in seguito nuovi e massicci scambi di forme architettoniche. Comunque è importante sottolineare che, dopo l'epoca delle grandi invasioni, i rami piú belli e piú vigorosi si sono sviluppati nelle parti dell'antico Impero romano non occupate dai barbari o in quelle attraversate da loro per brevi periodi. La Siria, l'Armenia e una parte

[1] Per facilitare i confronti, le piante, riprodotte quasi tutte nella medesima scala, sono state raggruppate alle pp. 294-307.

2. *Fréjus, Battistero. La cupola e il suo tamburo traforato*

4. Fréjus, Battistero. Veduta dell'esterno

dell'Asia Minore hanno condiviso con Bisanzio tale privilegio. Per l'architettura questo spiega il sorgere parallelo di forme e, per esempio, la somiglianza esistente fra le chiese siriache del VI secolo e le nostre chiese romaniche. Per la decorazione, varie influenze successive si spiegano, al contrario, con l'esportazione di tessuti e di oggetti di lusso dalle grandi città dell'Oriente fino alla Gallia e, piú tardi, con l'esodo di artisti copti o siriaci al tempo delle invasioni arabe.

L'architettura e tutte le arti che ne dipendono sono state introdotte in Gallia dalla civiltà romana.

Le cattedrali, spesso di amplissime proporzioni, come dimostrano le vestigia ritrovate a Treviri e ad Aquileia, erano grandi ambienti a pianta rettangolare, destinati ad accogliere la folla dei fedeli. L'ingegnosità degli architetti del Basso Impero si rivela meglio nella costruzione dei battisteri, sedi della iniziazione cristiana, e in quella delle basiliche funerarie, porte aperte sull'eternità... Le cattedrali di Aquileia e di Treviri sono del IV secolo. I battisteri di Fréjus e di Albenga sembrano della fine del V secolo. Quello di Fréjus è una sapiente e solida costruzione a pianta quadrata con nicchie d'angolo e a cupola centrale poggiante su un tamburo traforato di finestre. Il battistero di Albenga, in Liguria vicino al confine, ha un alto colonnato interno come il precedente,

3. Fréjus, Battistero. Veduta dell'interno

6. Albenga, Battistero. Mosaico di una volta

ma la pianta è poligonale, con una raggiera di nicchie alternate, rettangolari o a semicerchio. I ricchi mosaici che ancora oggi ornano una parte delle volte danno un'idea della bellezza della decorazione di questi primi santuari del cristianesimo trionfante, nei quali immagini ancora assai sobrie evocano il cielo e il segno della salvezza. Bellissimi mosaici dovevano decorare anche una basilica della città di Colonia edificata verso la fine del IV secolo, sul luogo dove quaranta soldati della legione tebana avevano subíto il martirio, dato che era designata al tempo di Gregorio di Tours con il nome di "chiesa dai santi d'oro." Questo edificio si chiamava nel Medioevo Saint Géréon. Durante l'ultima guerra ne è venuta in luce la struttura antica. È una costruzione ovale, a nicchie, e la pianta riproduce quella di certi mausolei classici.

La basilica eretta in onore del martire San Lorenzo fuori delle antiche mura di Milano, verso sud, fu probabilmente costruita per accogliere le tombe

5. Albenga, Battistero. Veduta dell'interno

7. Milano, San Lorenzo. Le colonne a ovest dell'atrio

8. Milano, San Lorenzo. L'interno visto da sud-est

dei membri della famiglia imperiale, e serví come ultimo asilo a parecchi vescovi di Milano. Questa chiesa a cupola centrale, con un'alta tribuna, che aveva un tempo alle quattro estremità quattro alte torri quadrate ed è preceduta da un colonnato di proporzioni imponenti, che limitava un vasto atrio o nartece, è senz'altro il piú interessante di tutti gli edifici costruiti in quest'epoca nell'intero mondo cristiano, giunti sino a noi.

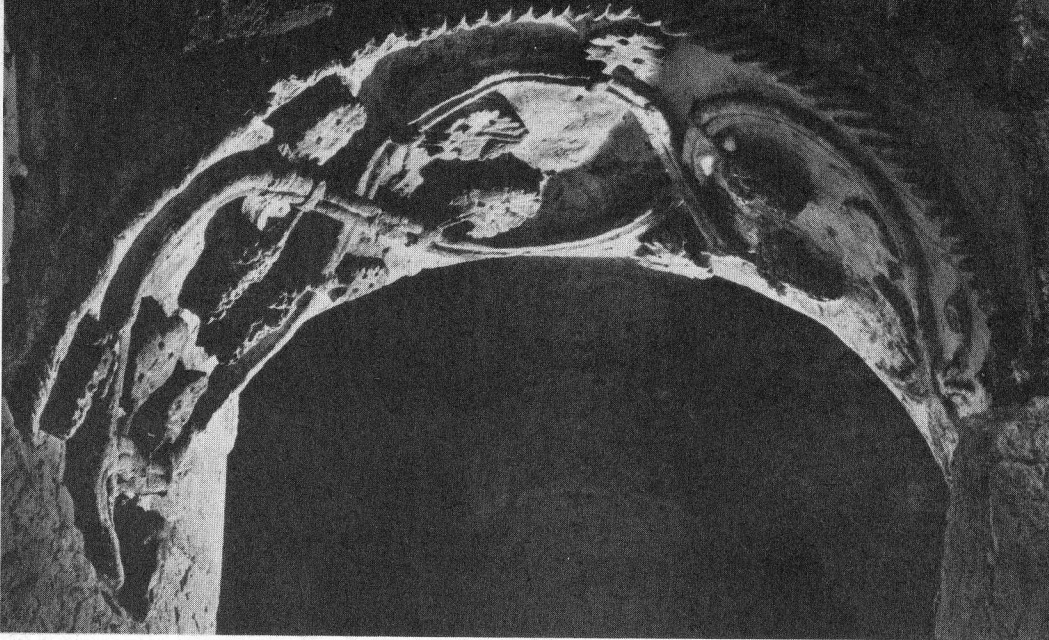
Poco dopo la costruzione di questo monumento grandioso, fu edificato a Marsiglia, in fondo a una cava di pietre in cui il martire Vittore pare sia stato sepolto, un minuscolo monumento, con le navate laterali a volte a crociera,

10. Milano, San Lorenzo. L'interno visto da sud-est

9. Milano, San Lorenzo. L'interno visto da sud-est

12. Marsiglia, Chiesa di Saint Victor. Cripta di Notre Dame de Confession. Mosaico

che scavi recenti hanno rivelato essere un mausoleo. Questo edificio commemorativo era preceduto da un colonnato disposto su tre lati, come i portici di un nartece. Un superbo mosaico a intrecci su fondo d'oro resta ancora sull'intradosso di un frammento d'arco conservatosi come per miracolo. L'ingresso di uno dei lati minori del mausoleo ha conservato una decorazione a pampini modellati a rilievo in stucco. Insieme con il mosaico, lo stucco dipinto è stato uno degli elementi caratteristici della decorazione dei monumenti religiosi di quest'epoca.

11. Marsiglia, Chiesa di Saint Victor. Cripta di Notre Dame de Confession

13. Marsiglia, Chiesa di Saint Victor. Cripta di Notre Dame de Confession. Rilievo decorativo sull'intradosso

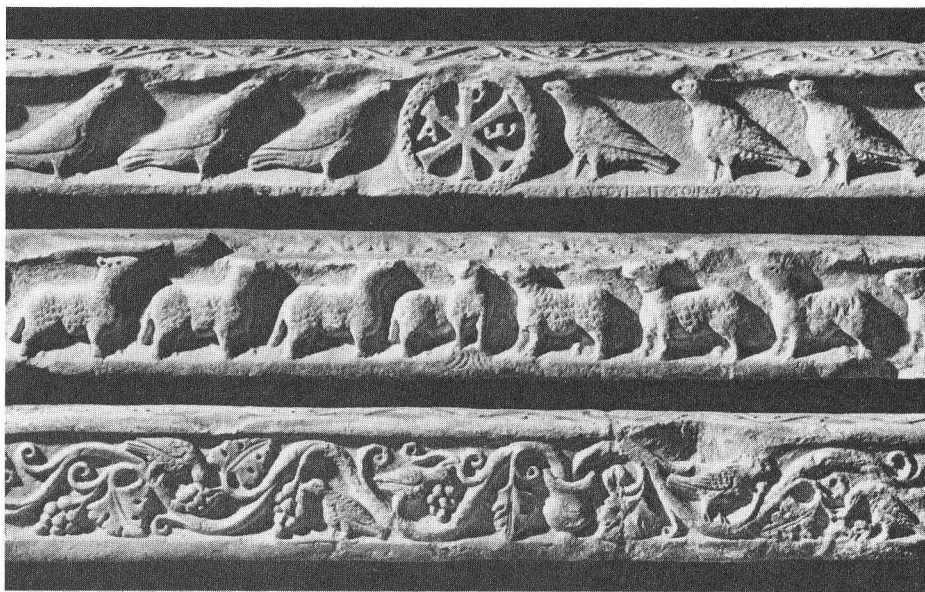
In meno di due secoli, la Gallia era stata dotata dai suoi conquistatori romani di una sessantina di città magnifiche, con le strade intersecantisi ad angolo retto che disegnavano sul terreno una rete di quadrati regolari, ogni volta che la configurazione del terreno lo permetteva. Il foro era il centro della vita pubblica. Diversi templi, la basilica (fungente da palazzo di giustizia), la curia, sede delle assemblee municipali, e il teatro circondavano il foro. Ma una simile vita fastosa ebbe breve durata. Nell'anno 276, settanta città e borgate della Gallia furono annientate da una formidabile orda di invasori provenienti dalla Germania. I barbari finirono per tornare nel loro paese, ma dopo avere devastato le piú ricche province della Gallia, dal Reno ai Pirenei. Per impedire il ripetersi di un simile disastro, fu presa una decisione molto efficace per la difesa, ma disastrosa per l'avvenire della civiltà urbana della Gallia. Dal Mare del Nord fino al Rodano, lungo tutta la vallata della Loira e nei punti strategici della valle della Garonna, una cinquantina di città, fino a quel momento rimaste senza mura di cinta, vennero trasformate in cittadelle. Il quartiere della vecchia città aperta che si trovasse in posizione dominante o che fosse provvisto di una difesa naturale, venne chiuso entro una cinta quadrangolare o curvilinea, fatta di alte mura merlate e fiancheggiate da torri. Tali città fortificate del Basso Impero sarebbero durate secoli, con grande detrimento delle attività urbane. Nell'interno di questi ridotti, i piú importanti dei quali avevano una superficie non piú grande di quella del giardino delle Tuileries a Parigi, mancavano l'aria e il sole. Questo particolare tipo di

decadenza della città dev'essere considerato con speciale attenzione dallo storico d'arte, perché appartenne solo alla Gallia. Né l'Italia né la Spagna l'hanno conosciuto. In molte delle nostre antiche città, le possenti muraglie in pietra del Basso Impero, sovente rinforzate da strati di mattoni, furono demolite solo nel secolo scorso, e vi sono stati trovati in quantità sculture e frammenti di monumenti classici, utilizzati come materiali da costruzione. Tali vestigia, che sono andate ad arricchire i nostri musei lapidari, provenivano sia da edifici distrutti dai barbari, sia da monumenti rasi al suolo per creare attorno alla cittadella la zona neutra, la "terra di nessuno" necessaria alla difesa. Al di là di questo perimetro, continuarono a sussistere quartieri o abitazioni già appartenuti all'antica città aperta, ma spesso gli scavi hanno dimostrato che tali quartieri ben presto andarono in rovina, tanto che a volte furono demoliti per far posto a vasti cimiteri. I primi segni di ripresa di una vita urbana attiva non datano che dalla seconda metà del VI secolo. Questa decadenza delle città della Gallia dal tempo del Basso Impero in poi favorí nelle campagne la fioritura delle ville, fortificate o no, nelle quali l'aristocrazia prese l'abitudine di risiedere.

Al tempo di Costantino furono edificate chiese cristiane nella maggior parte delle città romane della Gallia. Generalmente poste alla periferia degli agglomerati, le piú antiche erano cosí piccole e cosí mediocremente fabbricate, come avvenne per esempio a Parigi, che già al tempo di Gregorio di Tours, cioè tre secoli dopo, si ignorava dove fossero. Ma ben presto furono situate in luoghi piú onorevoli, e meglio protetti, nell'interno delle mura della cittadella. All'inizio del V secolo, tutte le città della Gallia hanno il loro vescovo, e ciascuna diventa a poco a poco una sorta di città santa, nella quale i vivi e i morti avranno i loro santuari. Nelle città piú importanti, la chiesa episcopale, detta *ecclesia*, si compone, come nei primi tempi del cristianesimo, di tre edifici: un luogo di preghiera per i catecumeni, coloro che diverranno iniziati con il battesimo — nel battistero, il secondo dei tre edifici — e che saranno allora autorizzati a prender posto nel terzo edificio, la chiesa, in cui sono celebrati i misteri e che, molto piú tardi, assumerà il nome di cattedrale. Dopo la pace della Chiesa, fu abbassato il limite di età necessario per essere battezzati, quindi i riti dell'iniziazione divennero superflui; ma la forza delle tradizioni è cosí potente nell'architettura religiosa, che ancora nel XVIII secolo, alla vigilia della Rivoluzione, la città di Auxerre aveva le sue due antiche chiese episcopali e un battistero isolato. Fuori dalle mura della città, la comunità dei morti, sorella di quella dei vivi, situava i suoi cimiteri sotto la protezione di un'altra chiesa, la basilica, intorno alla quale venivano costruiti piccoli oratori o monumenti funerari in forma di cappelle a volta affondate in parte nel terreno.

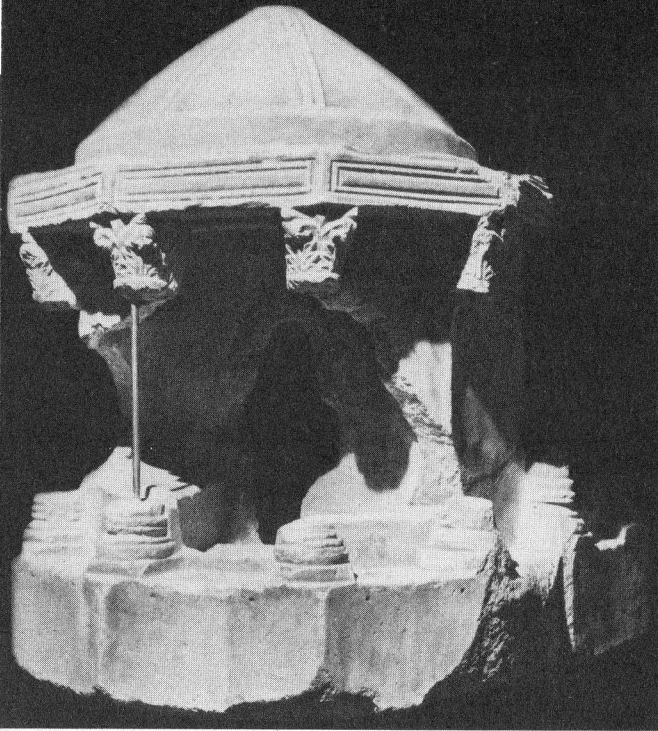
Poco si sa della decorazione delle chiese della Gallia a quest'epoca; è certo, comunque, che i loro santuari e in parte i loro muri erano rivestiti di mosaici e di pitture.

I muri di queste chiese non venivano ornati con bassorilievi a scene figu-

14. Marsiglia, Abbazia di Saint Victor. Altare. Marsiglia, Museo di Archeologia

15. Marsiglia, Abbazia di Saint Victor. Altare (particolare). Marsiglia, Museo di Archeologia

16. Arles, Cimitero degli Aliscamps. Sarcofago di Concordius. Arles, Museo Lapidario Cristiano

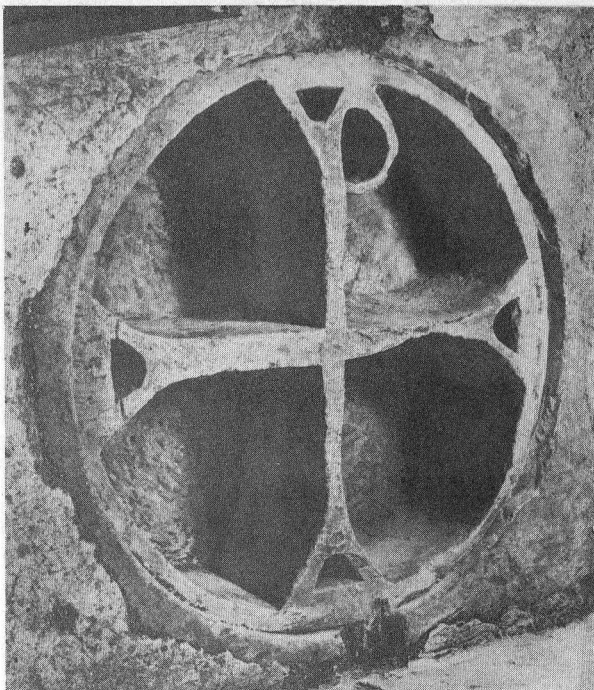
rate; simili decorazioni erano però usate per le tombe dei ricchi, secondo un costume che risaliva ai tempi pagani. Alle scene mitologiche scolpite nel marmo sulle facce visibili del sarcofago furono sostituite scene cristiane di carattere storico o simbolico. Si sono conservati ad Arles molti di questi bei sarcofagi di marmo simili a quelli di Roma e dell'Italia. Un tempo si era persino affermato, per spiegare la gran quantità di tombe che vi si trovavano, che la città di Arles avesse avuto, verso la fine della dominazione romana, una grande scuola di scultori. Ma questo è un grave errore, perché, come Fernand Benoît ha dimostrato, quelle tombe furono inviate dall'Italia già scolpite interamente. Le circostanze della storia spiegano perché ne siano state importate tante. Verso il 395, il ruolo di residenza imperiale passò dalla città di Treviri, minacciata dai barbari, ad Arles. Funzionari e alti personaggi affluirono allora nella nuova capitale, che venne cosí a beneficiare del lusso della vita di corte perfino nell'arte funeraria. Tuttavia, queste sculture eseguite in Italia sosterranno una parte importante nella vita artistica della Gallia e quindi della Francia. Saranno ammirate, si cercherà di copiarle, e, sin dall'epoca carolingia, le tombe piú belle verranno di nuovo utilizzate per seppellirvi alti personaggi o per deporvi reliquie.

L'occupazione della Gallia da parte dei barbari mutò i destini del paese.

17. Narbona, Reliquiario detto del Santo Sepolcro. Narbona, Museo Lapidario

18. Pilastro (particolare). Arles, Museo Lapidario Cristiano

Gli scavi permettono oggi di misurare la portata di questo avvenimento nel campo della civiltà materiale.

Le sommarie osservazioni dei primi archeologi fecero credere per un certo tempo che gli invasori avessero portato una civiltà ricca e interamente nuova. Era l'epoca in cui si cominciavano a compiere scavi nei cimiteri barbarici per arricchire con i gioielli trovati nelle tombe le collezioni private e i musei. Tali gioielli erano mirabili oggetti d'ornamento che si pensava fossero appartenuti ai primi invasori, i Goti, i Burgundi e i Franchi del V secolo. Un metodo piú sicuro negli scavi e l'esame archeologico hanno permesso una classificazione cronologica rigorosa dei reperti, e questo ha gettato piena luce su un fatto della piú grande importanza. Nel V secolo, l'arredo delle tombe, ad eccezione delle sepolture regali, è povero. La produzione abbondante e di alta qualità dei laboratori locali è attestata nelle sepolture dei cimiteri solo a partire dalla metà del VI secolo. L'analisi stilistica dimostra infine che tale produzione fu il risultato di una fusione progressiva fra i discendenti degli invasori e le popolazioni autoctone, e la storia insegna che fu anche il frutto di una rinascita dell'economia e degli scambi, chiaramente delineatasi in Gallia in quella stessa epoca. Da questo momento data il risveglio del nuovo mondo barbarico alla

19. Saint Maximin, Basilica di Sainte Madeleine. Lastra di pavimento incisa: la Madonna bambina

22. Lastra di pavimento con un crisma. Auxerre, Chiesa di Saint Germain

civiltà, tanto in Spagna quanto in Gallia e in Gran Bretagna. Nei paesi a nord della Loira, nonostante la crisi dell'VIII secolo, le condizioni di vita andarono migliorando fino all'avvento dei Carolingi.

Non si può certo attribuire ai primi invasori barbari un genio particolare nella costruzione o nella decorazione scolpita su pietra. Come si sa, i Germani non praticavano l'architettura in pietra. Nemmeno si può attribuir loro un contributo preponderante all'arte della costruzione in legno. La perfetta conoscenza del legno non può essere acquisita se non da popoli seminomadi, essendo legata alla vita della foresta coltivata, cosí com'è legata alla cava di pietre l'arte della scultura in genere. Numerose scoperte autorizzano ad affermare che già in Gallia si fosse giunti alla perfetta conoscenza del legno e del lavoro di carpenteria diversi secoli prima delle invasioni.

Gli studiosi non dicono piú, oggi, che le chiese dell'alto Medioevo spagnolo sono monumenti dell'"arte visigota"; dicono che sono dell'epoca visigota. La stessa distinzione vale per i Franchi della Gallia e per i Longobardi dell'Italia. I nuovi padroni ebbero due meriti: quello di elevarsi a un modo di vita superiore adottando abbastanza rapidamente la lingua, la religione ed alcune istituzioni essenziali dei paesi conquistati, e quello di favorire l'arte con le loro richieste.

23. Leggío detto di Santa Radegonda. Saint Benoit, Abbazia di Sainte Croix

È importante ricordare, a questo proposito, che due opere di scultura cui si può a buon diritto legare il nome di una sovrana barbara, la croce dell'altare eretto nella basilica di Saint Germain d'Auxerre per ordine della regina Clotilde (morta nel 545) e il leggío di legno della regina Santa Radegonda (morta nel 587) conservato dalle monache nell'abbazia di Sainte Croix, sono opere di tradizione mediterranea.

Le cronache contemporanee non lasciano alcun dubbio sull'entità delle distruzioni di cui si possono considerare responsabili questi "barbari" nei primi tempi della loro occupazione dei territori romani nel nord della Gallia o nel nord dell'Italia. Essi però conoscevano da tempo il piacere della civiltà mediterranea. All'epoca dell'Impero, numerosi si erano già stabiliti in Gallia, col pretesto di motivi legali. Terre da dissodare erano state concesse ai "liti," che formavano vere colonie di Germani in mezzo alle popolazioni gallo-romane. I "federati," specie di soldati mercenari, avevano il diritto di occupare un terzo delle abitazioni e delle terre in compenso dei loro servizi. Nel 418, i Visigoti si insediarono nel sud-ovest della Gallia fra Tolosa e l'Oceano, e, verso

24. Charenton du Cher, Abbazia. Sarcofago. Bourges, Musée Du Berry

il 443, i Burgundi occuparono pacificamente la Savoia. Attila stesso, che passava per essere il piú selvaggio dei monarchi barbari, era costantemente in rapporto con Bisanzio e aveva fatto costruire terme di pietra vicino al suo palazzo di legno.

I nuovi occupanti della Gallia si sono accontentati, in generale, di abitare palazzi e ville dell'epoca gallo-romana. Il "palazzo burgundo," trovato da Blondel a Ginevra, rivela una sistemazione sommaria, su un'area assai esigua, di edifici antichi disposti intorno a una piccola corte. Il nuovo proprietario si è accontentato di aggiungere alle vecchie costruzioni un oratorio. Tuttavia, verso il 565, il poeta Fortunato ha descritto come assai bello il terreno fortificato che possedeva, non lontano da Coblenza, il vescovo di Treviri, Niceto. La sua lunga descrizione merita di venir citata per intero, perché dimostra in modo inconfutabile il persistere della civiltà romana al tempo dei sovrani barbari. Niceto era originario dell'Auvergne o del Limousin. Era stato monaco prima di essere posto a capo dell'importante vescovado di Treviri dal re austrasiano Teodorico I, e Gregorio di Tours ha elogiato la sua austerità. A quell'epoca, un vescovo era però tenuto a condurre un alto tenore di vita, poiché i nuovi dominatori avevano provveduto abilmente a far diventare il capo di ogni chiesa episcopale una sorta di alto funzionario provinciale. Ecco

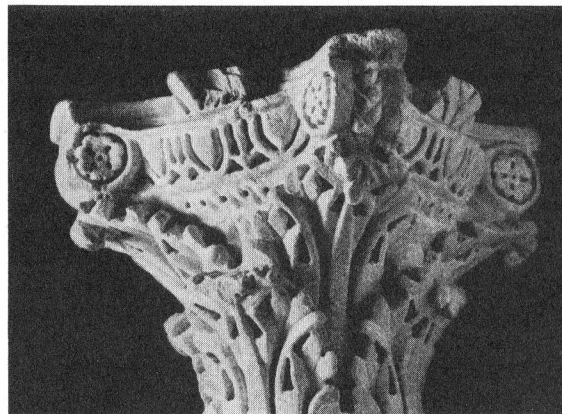
25. Charenton du Cher, Abbazia. Sarcofago (particolare). Bourges, Musée Du Berry

26. Gémigny, Frammento di un disco. Orléans, Museo Storico

la traduzione di quel testo importante: "Un muro di cinta fiancheggiato da trenta torri circonda la montagna sulla quale si erge un edificio, sull'area occupata un tempo dalla foresta; il muro si allunga in due ali che discendono sino al fondovalle per giungere alla Mosella, le cui acque segnano la fine della proprietà da quella parte. Sulla cima del monte si trova un magnifico palazzo, simile a una seconda montagna posta sulla prima. Le sue mura racchiudono spazi immensi, e la casa è, essa stessa, una specie di fortezza. Colonne di marmo reggono l'imponente costruzione, dall'alto della quale, nei giorni di estate, si vedono le barche scivolare sulla superficie del fiume. È a tre piani, e, quando si arriva al culmine, sembra che l'edificio ricopra i campi situati ai suoi piedi. La torre in cui si trova la scala che porta al castello contiene la cappella dedicata ai santi, e le armi ad uso dei soldati in caso di guerra. Qui c'è anche una duplice balista, la cui freccia vola, uccide passando, e fugge via. L'acqua viene portata da condotti che seguono le linee della montagna, e fa girare una mola che macina il grano destinato agli abitanti del paese. Su queste colline, un tempo sterili, Niceto ha piantato viti che danno un vino generoso, e i pampini verdeggianti rivestono la roccia, sulla quale, prima, non c'erano che sterpaglie. Frutteti si vedono qua e là, che riempiono l'aria del profumo dei loro fiori."

Nella società barbarica, il re si fa un punto d'onore di interessarsi alle arti. È per lui una questione di prestigio. Il Tesoro reale non è solo la riserva d'oro e d'argento necessaria all'esercizio del potere. È la "raccolta" di pezzi preziosi che serve a elevare il nuovo signore nella stima degli uomini colti. Chilperico mostrava con orgoglio a Gregorio di Tours i medaglioni inviatigli dall'imperatore Tiberio II, i quali raffiguravano da un lato l'imperatore e dall'altro una quadriga con la scritta *Gloria Romanorum*. Ancor piú fiero era dei pezzi fatti fare da lui stesso e non voleva si credesse che gli artisti al suo servizio fossero meno buoni di quelli dell'imperatore bizantino. Facendo vedere a Gregorio un grande *missorium* — cioè un pezzo di oreficeria in forma di piatto — eseguito e ornato di pietre preziose dietro suo ordine, gli diceva: "L'ho fatto fare per dare rilievo e lustro alla nazione dei Franchi. Se Dio mi dà vita, ne farò fare ancora molti altri." Con lo stesso sentimento, la regina Brunilde aveva fatto eseguire un grandissimo scudo d'oro decorato con pietre, e lo aveva inviato al re dei Visigoti con due patere di legno rivestite d'oro e ornate di pietre rare.

Re, regine e nobili hanno costruito basiliche — i soli monumenti pubblici di quest'epoca — con uno zelo in cui l'orgoglio contava certamente quanto la pietà. In una breve poesia scritta in onore del duca Loneboldo, che aveva fatto erigere a Tolosa verso il 570 una basilica dedicata a San Saturnino, Fortunato elogia "quest'uomo di razza barbara" il quale aveva compiuto ciò che nessun "romano," prima di lui, aveva pensato di fare. Gregorio di Tours afferma, ed è cosa assai curiosa, che la regina Clotilde, nel suo desiderio di ottenere la conversione di Clodoveo, avrebbe fatto adornare di veli preziosi e di tendaggi la chiesa in cui fu battezzato suo figlio Ingomero, al fine di attirare piú facilmente verso la fede, per mezzo di quel fasto esteriore, colui che le sue

27. Tolosa, Chiesa di Saint Sernin. Sarcofago (particolare). Tolosa, Musée des Augustins

28. Tolosa. Capitello. Tolosa, Musée des Augustins

29. Tolosa. Colonna (part.). Parigi, Louvre

esortazioni non avevano ancora toccato. Sull'esempio dei Romani, i barbari sapevano che l'arte è un potente strumento di propaganda. Al tempo in cui Roma stava estendendo le sue conquiste nel mondo, le città delle colonie erano piú fastosamente costruite che le città d'Italia. Cosí pure, tre o quattro secoli piú tardi, almeno in Gallia, i monarchi franchi sembra si fossero adoperati con maggiore impegno a far costruire chiese che a edificare le proprie case. I contemporanei vantano infatti le chiese senza far menzione delle dimore regali.

La regina Clotilde aveva edificato ad Auxerre una basilica sulla tomba di

San Germano. Convertito, il suo regale sposo ne fece costruire una a Parigi, dedicata ai Santi Apostoli, per poter avere la sua tomba. Nel monumento furono anche deposte le spoglie mortali di Genoveffa; era un modo di tributare onori regali alla santa amata dai Parigini. L'edificio era probabilmente adorno di mosaici, ed era preceduto da un *atrium* con porticati laterali. Sull'esempio degli imperatori bizantini, i monarchi franchi non si accontentavano di raccogliere pezzi rari per il loro tesoro: essi facevano raccolta anche di reliquie, dalle quali attendevano protezione e prestigio. Al ritorno da una spedizione contro i Visigoti di Spagna, Childeberto fece costruire sulla riva sinistra della Senna una basilica per custodirvi le reliquie della Santa Croce e quelle di Vincenzo, il martire venerato a Saragozza. La chiesa divenne necropoli regale prima di assumere il nome di un morto illustre che vi fu sepolto in seguito, il vescovo di Parigi, Germano; il nome popolare di Saint Germain le Doré sembra attestare che fosse stata costruita con una certa magnificenza. Orgoglio del Medioevo erano anche le belle colonne di marmo, il soffitto di legno e i mosaici della basilica di Saint Martin, eretta negli ultimi anni del VI secolo alla periferia di Autun dalla regina Brunilde e dal vescovo Syagrius. Grazie a una planimetria che ne fu disegnata nel XVII secolo e a descrizioni della stessa epoca possiamo avere qualche idea di ciò che fosse questa chiesa, dopo un restauro parziale compiuto nell'XI secolo.

Troppo facilmente si era ritenuto, un tempo, che le basiliche della Gallia barbarica dovessero essere del tutto simili a quelle ancora esistenti a Ravenna e a Roma. Si conosce ancora assai poco dell'architettura cristiana del Basso Impero in Occidente. È probabile che questa architettura abbia fortemente influenzato, e per secoli, le usanze dei costruttori della Gallia, poiché si riconoscono nei monumenti religiosi di questo paese caratteristiche certamente anteriori a quelle diffuse nel VI secolo dalle officine delle province bizantine.

La basilica di Saint Martin a Tours è stata sommariamente descritta da Gregorio di Tours. Non era un edificio molto grande, poiché misurava appena una cinquantina di metri di lunghezza. Aveva tuttavia 120 colonne, 8 porte e 52 finestre. Se ne è dedotto che dovesse essere una interessante costruzione a duplici navate laterali e a tribune. Io non lo credo. La vecchia basilica di Saint Pierre, costruita nel V secolo a Vienne nel Delfinato, ha subíto parecchi rimaneggiamenti dal tempo della sua fondazione, ma ha conservato una disposizione che dev'essere originale: due ordini sovrapposti di colonne di marmo appoggiate ai muri laterali. L'interno di questa basilica dal semplice tetto a capriate di legno ricordava cosí i ricchi ordini classici dell'architettura dei grandi monumenti dell'epoca gallo-romana. Ora, il numero delle colonne è pressappoco quello che Gregorio di Tours indica per la basilica di Saint Martin. Dato che si trova anche piú tardi, a Saint Laurent di Grenoble e a Germigny des Prés, questa stessa applicazione di colonne destinata a nobilitare i muri ben piú che ad accrescerne la resistenza, bisogna vedervi una certa continuazione delle pratiche del Basso Impero.

A questi esempi si deve aggiungere quello di Selles sur Cher, che è ancora

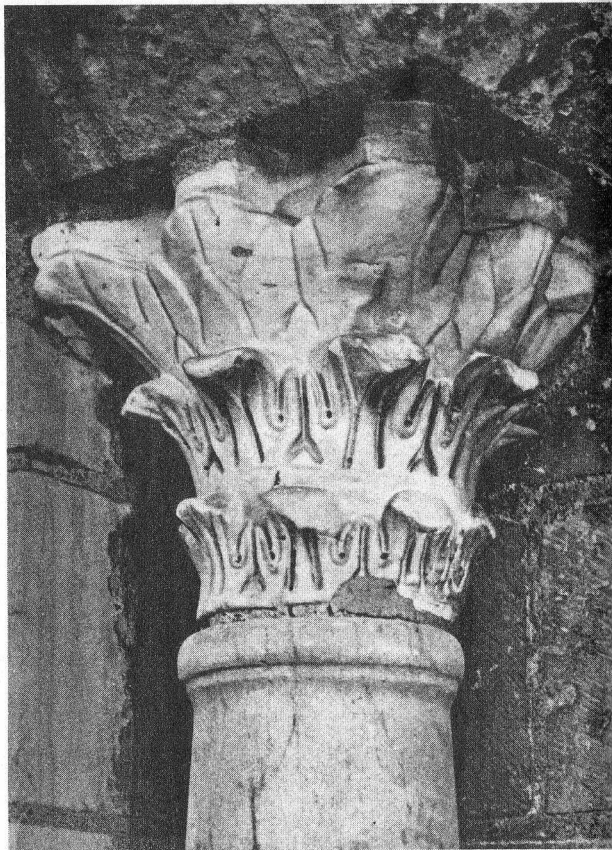
30. Vienne, Chiesa di Saint Pierre. Veduta dell'interno

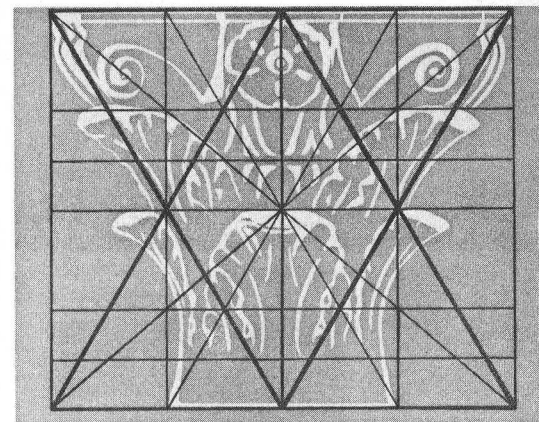
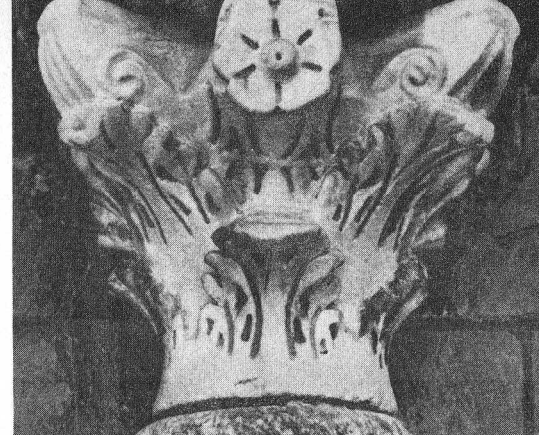
31. Vienne, Chiesa di Saint Pierre. Sarcofago con decorazione incisa e iscrizione del Medioevo

32. Langeais. Stele. Tours, Museo Archeologico

33. Selles sur Cher. Colonnette e capitelli riutilizzati per decorare la facciata

piú significativo. Prima del 558, una basilica venne eretta in questo luogo per ordine del re Childeberto, per onorare la memoria dell'eremita Eusice, il quale aveva fatto al sovrano pronostici favorevoli al successo delle sue armi.

Ora, in epoca romanica, quando si ricostruí la basilica merovingia si ebbe cura di imitarne almeno uno dei tratti caratteristici, collocando alcuni dei suoi piú bei capitelli di marmo in un colonnato applicato sulla facciata, in basso. Cosí venivano riutilizzate anche intere colonne di marmo o di pietra dura, strappate ai monumenti antichi in rovina. Non si poteva fare la stessa cosa con i capitelli dell'epoca classica, perché il capitello è un elemento architettonico troppo fragile per poter sopravvivere indenne alle demolizioni, e

34-35. Selles sur Cher. Capitelli riutilizzati

questa fu certamente la ragione della intensa attività delle officine dei marmisti dell'Aquitania, i quali scolpivano capitelli lavorati e traforati, e li esportavano in tutta la Gallia nel VI e nel VII secolo. Nella grande notte chè avviluppa la civiltà materiale dell'epoca merovingia, un riscontro di questo genere è di immensa portata. Non ci permette di ricostituire del tutto i principî di una architettura, ma attesta una fedeltà agli antichi modi praticati, che si spiega solo con una successione ininterrotta di cantieri edilizi dall'antichità classica in poi. Un'altra prova è data dalla continuità del ricorso alla geometria per il calcolo delle proporzioni. Sono giunte sino a noi varie raccolte di regole e norme tratte da Vitruvio o dai "geometri." Piccole chiese monastiche del VII secolo trovate a Saint Denis, a Jouarre, a Nivelles, a Echternach hanno

36-37. Selles sur Cher. Un capitello e il suo tracciato schematico derivato dal triangolo equilatero

la forma piú semplice che si possa adottare per un edificio sacro, quella di un rettangolo; ma questo rettangolo disegna esattamente sul terreno un duplice quadrato. Per quanto elementare, la geometria del tracciato delle costruzioni dimostra che si conoscevano quelle norme sufficienti a garantire agli edifici l'armonia che sorge da un ordine segreto. Gli scultori aquitani hanno dimostrato una scienza piú sottile: la decorazione dei capitelli di marmo del VII secolo è sovente tracciata in base a un disegno stabilito su una trama di triangoli equilateri e quella delle tombe, spesso, è regolata da una quadrettatura.

Certe basiliche merovinge, descritte dai contemporanei, erano caratterizzate da una cupola o da un campanile che si elevavano al di sopra della parte della chiesa che separava la navata dall'abside. Cosí era a Saint Julien di

Brioude, chiesa costruita verso il 476, e a Saint Antolien di Clermont, che doveva essere almeno contemporanea della prima, dato che crollò per vecchiaia al tempo di Gregorio di Tours. Gli stessi elementi caratterizzavano forse anche Saint Martin di Tours e certamente la cattedrale di Nantes, consacrata verso il 567. In quest'ultima chiesa, stando a quanto dice Fortunato, gli archi di cui era traforato il piano inferiore della torre lasciavano penetrare tanta luce che il riflesso dei tetti di stagno si confondeva con i colori dei mosaici della volta. Anche a Clermont c'erano archi di marmo, però la cupola era decorata solo a pittura. A Manglieu, nell'Auvergne, la chiesa di Notre Dame, descritta poco dopo il 700, aveva una torre pentagonale a base quadrata. A Brioude, la torre, che conteneva una campana, era vicinissima all'abside e quindi doveva essere situata, come quella di Clermont, sopra l'altare. L'analisi delle piante della chiesa di Saint Pierre a Vienne e della basilica costruita dalla regina Brunilde presso il monastero di Saint Martin ad Autun rivela che anche questi due edifici erano coronati da due leggere torri, perché l'ultimo spazio fra gli archi della navata, quello precedente l'abside, è molto piú largo degli altri. Siccome questa disposizione architettonica si trova assai raramente in Italia, certi archeologi l'hanno citata come una prova indubbia della diretta importazione in Gallia del tipo orientale della basilica a cupola. Ma, in questo caso, non è difficile dissipare il "miraggio orientale," perché quel tipo architettonico è sorto in Occidente molto prima che in Oriente ed è certamente derivato dall'architettura dei *martyria* del Basso Impero. Pochi anni or sono, è stata ritrovata a Lione la chiesa di Saint Irénée nel suo stato piú antico, che è del IV secolo: una cupola poggiava su una costruzione a pianta quadrata mediante l'impiego di false strombature costituite da semplici architravi in pietra. Il coronamento del battistero di Fréjus, con il suo tamburo traforato e la sua cupola, dà probabilmente un'idea abbastanza esatta di ciò che dovevano essere le torri a forma di cupola delle chiese merovinge. Queste torri avevano una specie di carattere sacro e, assai meglio del ciborio delle chiese latine, garantivano la protezione dell'altare e della tomba del santo per mezzo di una volta incorporata nella copertura stessa dell'edificio. Ed erano il simbolo del Cielo. Si sarebbe potuto riferire ad esse ciò che scrisse un poeta del VI secolo a proposito della chiesa di Santa Sofia a Edessa: "La sua alta cupola è comparabile all'alto dei Cieli, ed è simile a un elmo... Cosí come le stelle d'oro brillano nel firmamento, essa risplende di mosaici d'oro... I suoi archi ricordano, a un tempo, gli angoli del Mondo e l'arco delle nubi..." In Occidente simili torri avranno una lunga discendenza, ma allora non erano altro che modeste costruzioni che, tuttavia, conferivano un aspetto particolarissimo alle chiese-*martyria* della Gallia franca. Il loro tamburo traforato permetteva alla luce solare di entrare liberamente e di illuminare il luogo piú sacro della chiesa. Il tetto, ricoperto di tegole di stagno o di bronzo dorato, segnalava da lontano la chiesa, e sembrava invitare l'uomo a "rivolgere gli occhi al Cielo," come diceva una delle iscrizioni della basilica di Saint Martin a Tours.

Gli scavi hanno rivelato un'altra particolarità degli edifici religiosi dell'alto Medioevo. Nell'epoca classica, non v'era monumento importante che

38. Scuola di Reims. Salterio di Utrecht (particolare). Bibliotek des Rijksuniversitat te Utrecht

non fosse preceduto o circondato da portici. La galleria coperta, comodo rifugio contro il sole e le intemperie, era allora considerata cosí utile per completare i grandi complessi architettonici, che la si poteva trovare perfino nelle modeste ville di campagna. L'architettura cristiana ai suoi albori, sia in Occidente sia in Oriente, adottò i porticati esterni per farne uno degli elementi annessi all'edificio sacro. Nel nord dell'Italia, nella Gallia, in Spagna e in Inghilterra, tali gallerie coperte, che circondavano su tre e anche su quattro lati la chiesa, come nei battisteri di Fréjus e di Riez del principio del IV secolo, non ebbero il magnifico carattere monumentale dei porticati armeni del IV secolo, per esempio a Tokor e a Ereruk, ma sembra che vi fossero piú diffuse che nella Siria stessa. La ragione è questa: gli architetti d'Occidente ritennero buona cosa destinare questi portici disposti lungo i fianchi nord e sud della chiesa a privilegiati luoghi di riposo per i morti, come hanno dimostrato gli scavi di Veurey-Voroize, di Saint Romain d'Albon, di Saint Martin di Angers e di Saint Laurent di Lione. A Canterbury, nella chiesa principale del monastero costruito nel 597 a est della città di Sant'Agostino, fu sistemata nel 613 nel portico nord la tomba del fondatore, mentre il portico sud era riservato alle sepolture regali. A torto questo tipo di edificio composito, il cui sviluppo storico è perfettamente chiaro, è stato qualificato come "chiesa a scomparti." In pianta, i portici laterali danno l'illusione di un complesso organico perché fiancheggiano una chiesa a pianta cruciforme e hanno la stessa profondità del prolungamento delle ali del transetto. In origine i portici non ebbero altare; l'altare vi fu sistemato solo quando le tombe ivi custodite divennero oggetto di una venerazione abbastanza grande per renderlo necessario.

39. Soissons. Sarcofago di Saint Drausius. Parigi, Louvre

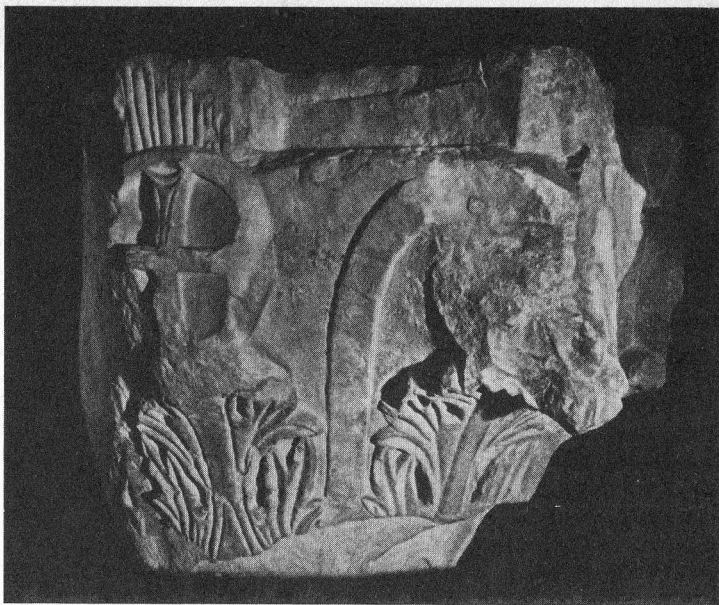
La storia dei portici laterali è un esempio dello sviluppo dell'architettura religiosa nei regni barbarici. Alle piante, alle strutture e alle formule tramandate dalle officine del Basso Impero, nulla d'essenziale fu aggiunto, ma ingegnosamente si poté trarre un particolare abbastanza nuovo, e di carattere utilitario, dalle disposizioni lasciate in eredità dalla tradizione. L'architettura segue l'evoluzione delle usanze.

Studiando le scoperte fatte nelle tombe, si sono stabiliti schemi che possono indicare approssimativamente la ripartizione degli oggetti d'abbigliamento in Gallia. Secondo tali schemi, due regioni si distinguono per il numero e la qualità dei loro laboratori: l'Aquitania, dall'alta Garonna alla bassa Loira, e i paesi del nord-est, dalla foce della Senna alla Svizzera.

L'Aquitania aveva prosperato nell'epoca gallo-romana, e di nuovo fu prospera dalla seconda metà del VI secolo in poi, quando diventò un vivaio di cortigiani, di prelati e di missionari. La circolazione delle monete vi attesta un'importante attività commerciale e una ripresa delle attività urbane. A Cahors, il vescovo Didier fece costruire un muro di cinta e qualche acquedotto, per mettere la città in condizione di difendersi; ma non si limitò a provvederla di costruzioni utilitarie: edificò nella sua città episcopale anche case, chiese e un monastero. Uno dei rami piú fiorenti dell'esportazione dall'Aquitania fu quello dei marmi scolpiti (capitelli e sarcofagi), che venivano lavorati non lontano dalle cave situate ai piedi dei Pirenei, nella regione di Tolosa, e quindi

40. Soissons. Sarcofago di Saint Drausius (particolare centrale). Parigi, Louvre

spediti verso l'est fino alla vallata del Rodano, e, verso il nord, fino alla vallata della Senna. Questo trasporto a lunghissima distanza di oggetti pesanti era la continuazione del traffico marittimo, fluviale o terrestre, che era stato assai bene organizzato in Gallia al tempo della dominazione romana. Anche lo sfruttamento delle cave di marmo era cominciato al tempo delle prime attività industriali della Gallia. I capitelli scolpiti nel VI e nel VII secolo procedono dai modelli classici, ma la loro decorazione, in cui si avverte talvolta uno studio diretto della natura, è di una varietà, di un'eleganza, di una felicità d'invenzione, che fanno pensare alle virtuosità delle ultime officine di artisti del marmo dell'epoca romana. I sarcofagi sono molto diversi da quelli degli altri paesi del mondo cristiano, ma la loro tecnica è assai piú vicina a quella dell'arte siro-egiziana del VI o del VII secolo che a quella dell'arte classica. Una simile constatazione è tanto piú interessante in quanto i capitelli scolpiti nel VI secolo per la basilica di Selles sur Cher erano ancora assai simili ai tipi antichi. Le figure si staccano in rilievo dalle pareti del sarcofago, anche se l'artista eccelle soltanto nella decorazione prettamente ornamentale. La Gallia ha seguíto, su questo punto, un'evoluzione analoga a quella delle officine del bacino orientale del Mediterraneo.

Dalla fine del VI secolo sino all'inizio dell'VIII, la fioritura della scultura funeraria nella regione di Poitiers testimonia delle sue condizioni di vita veramente favorevoli. Le tombe databili con certezza a quest'epoca, sia in base a

41. Nantes, Cattedrale. Capitello. Nantes, Musée Dobrée

42. Nantes, Cattedrale. Capitello. Nantes, Musée Dobrée

43. Vertou, Abbazia. Capitello. Nantes, Musée Dobrée

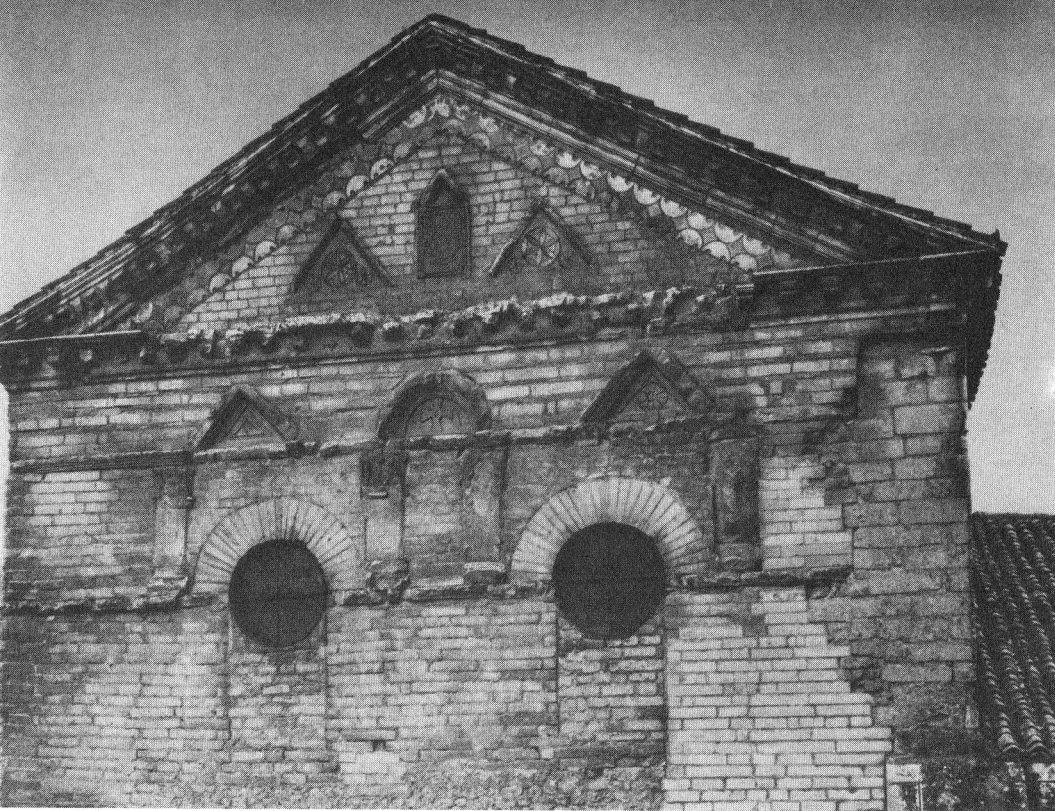
44. Vertou, Abbazia. Capitello. Nantes, Musée Dobrée

45. Poitiers, Battistero di Saint Jean. Veduta da sud-est

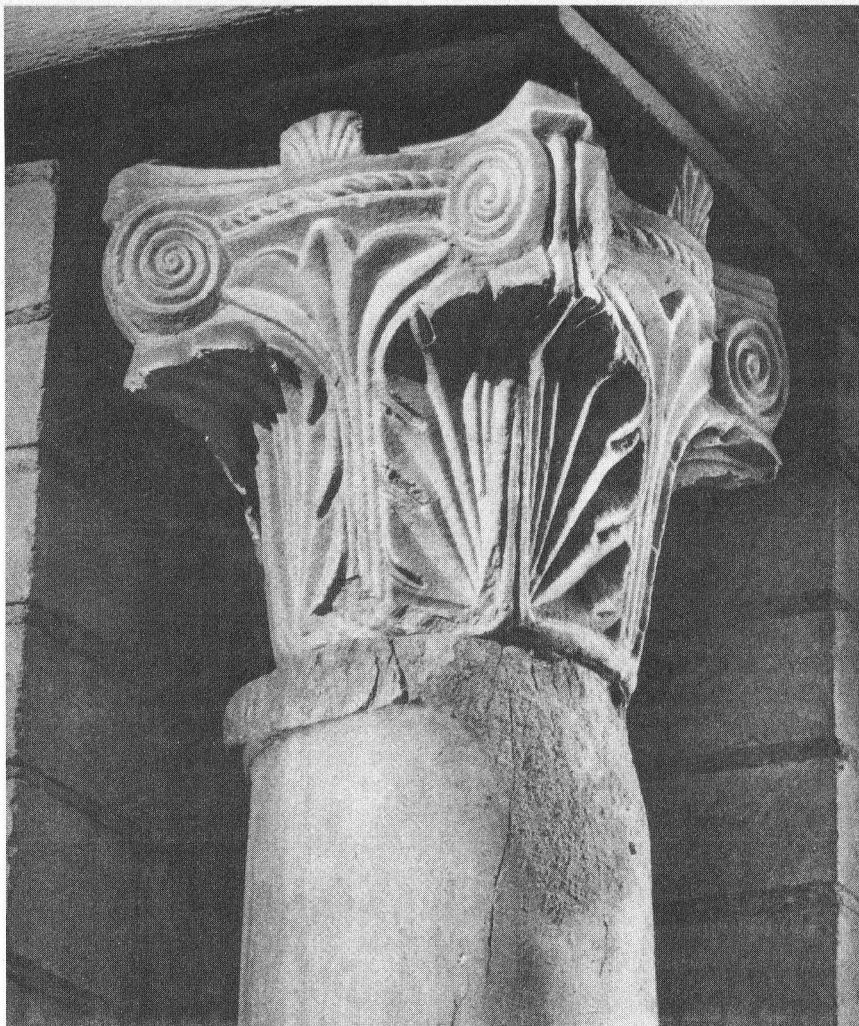
iscrizioni incise, sia per il livello del terreno in cui erano state deposte nei cimiteri, sono scolpite con arte. Alcune imitano i ricami dei tessuti con i quali venivano ricoperti i morti; le piú caratteristiche sono state conservate e si trovano a Poitiers, nel battistero di Saint Jean, celebre monumento che risale, come queste tombe, al VII secolo.

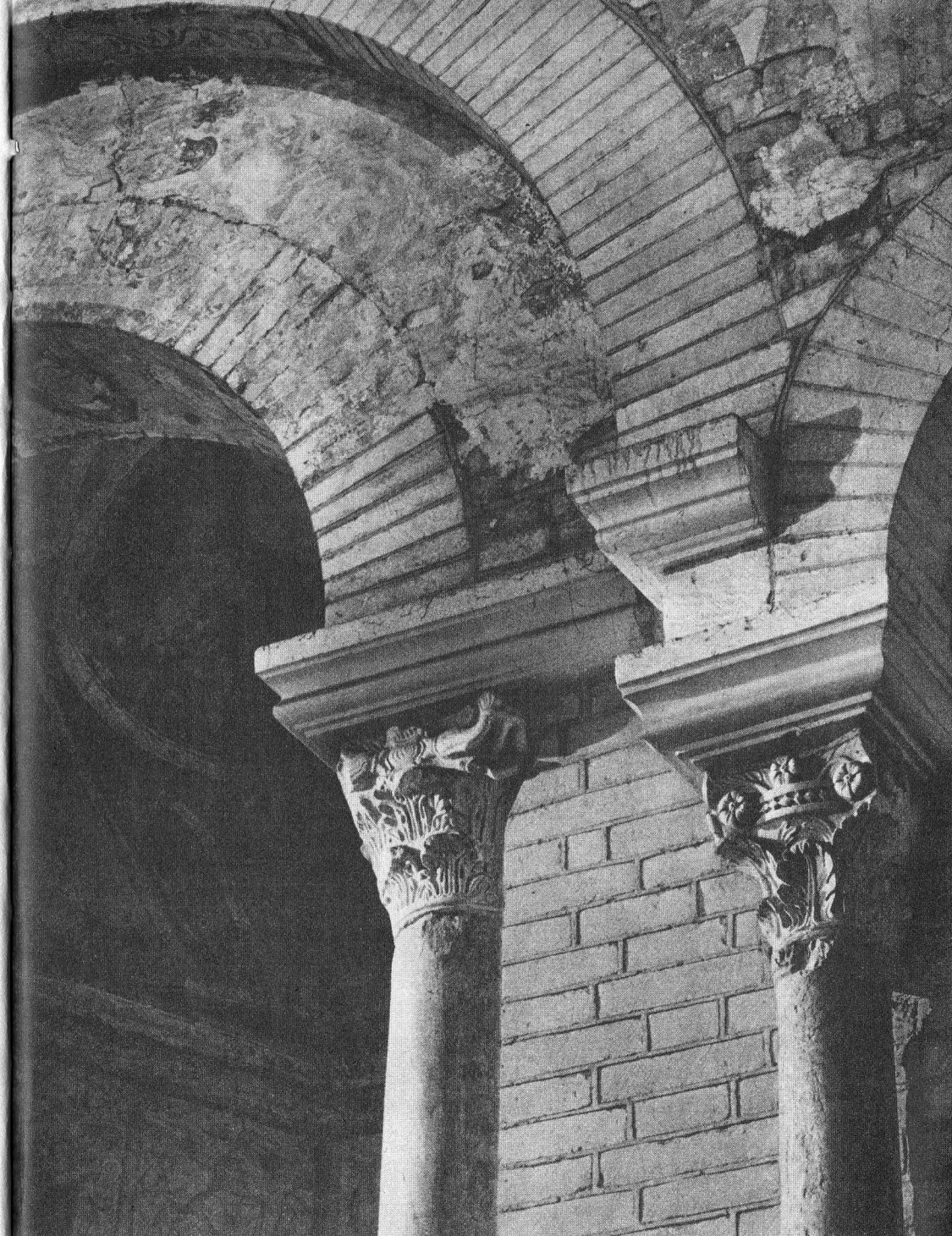
La data è stata contestata, ma invano, da archeologi desiderosi di respingere nella notte dei tempi e di conferire maggiore antichità a un santuario che per loro è il simbolo di tutto il passato della loro provincia. In realtà, se si prescinde dalle vestigia gallo-romane sulle quali poggia il monumento, e dai restauri dell'epoca romanica che hanno modificato l'architettura dell'ingresso e tutto l'ordine architettonico interno, l'edificio appare cruciforme, con le absidi originariamente quadrate e una planimetria, ad un tempo, molto diversa da quella dei battisteri a nicchie d'angolo del V e del VI secolo e assai simile a quella del battistero di Venasque, costruito appena agli inizi del Medioevo. Al di sopra della copertura delle absidi, l'esterno dei muri è stato alterato, dopo il VII secolo, soltanto con l'apertura di finestre circolari. Si son voluti pa-

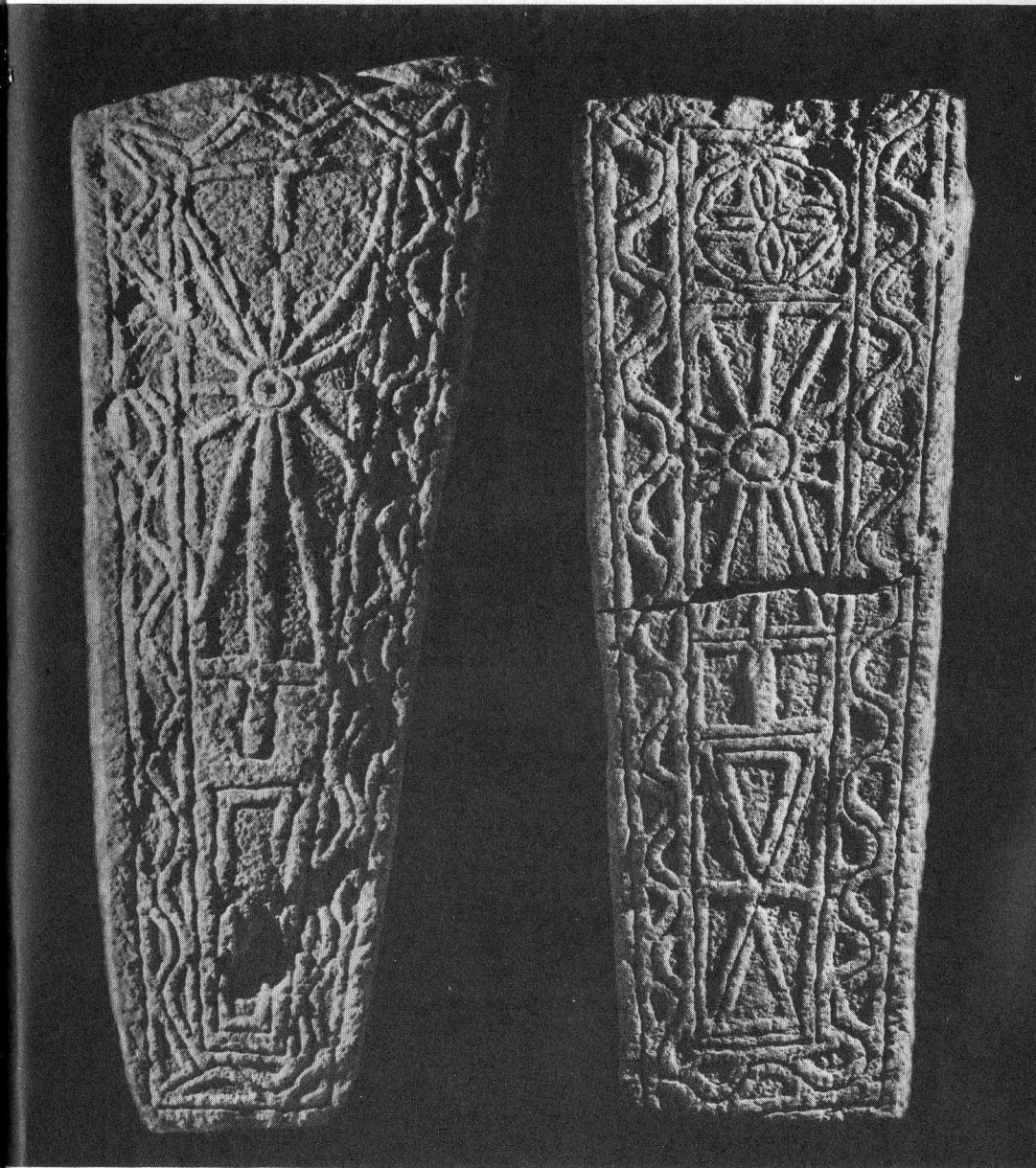
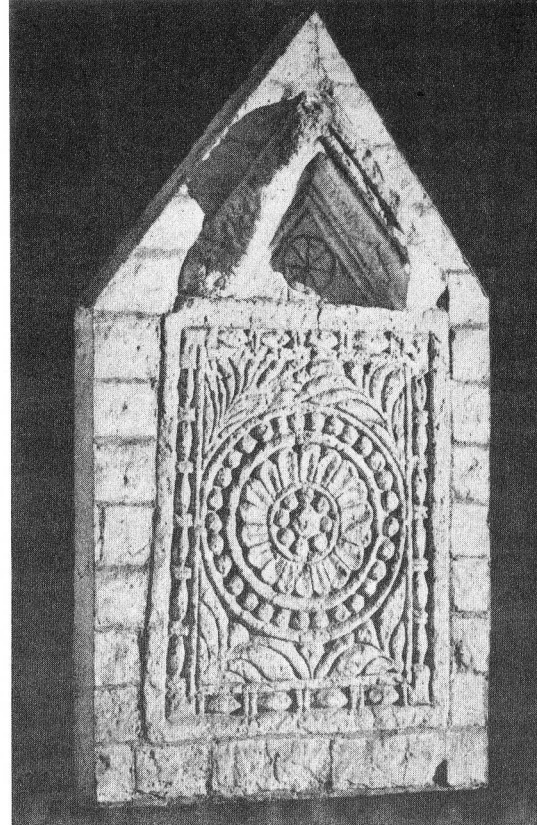
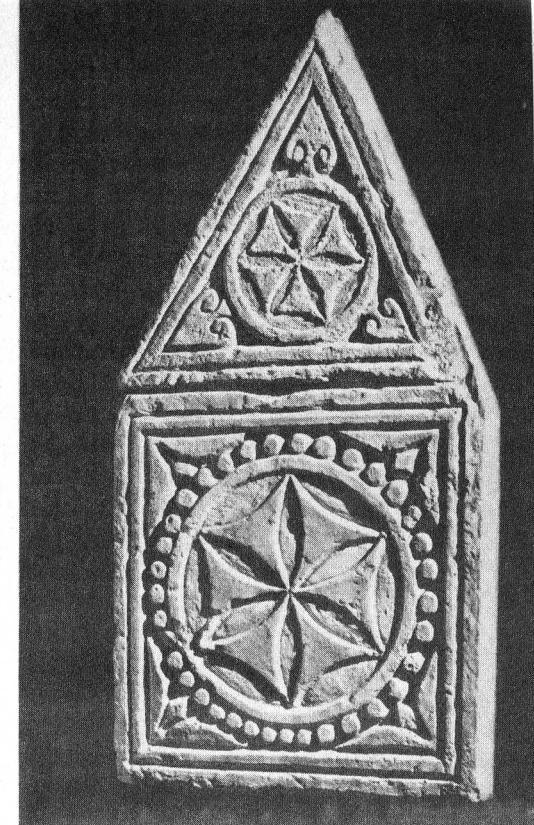
46. Poitiers, Battistero di Saint Jean. Veduta da nord-est

ragonare i frontoni triangolari delle facciate a quelli dei templi pagani e del mausoleo di Galla Placidia a Ravenna. Ma i frontoni di Poitiers sono portati da alti pilastri quasi inalveolati nel muro, e questo ricorda piuttosto un'altra architettura tipica del Basso Impero, la facciata della basilica del Salvatore a Spoleto. Nei due monumenti vi sono troppi elementi simili perché non vi si riconosca un'origine comune, ma a Poitiers le forme sono cosí degenerate, che i frontoni triangolari delle finestre sono stati sostituiti da lastre di pietra lavorate e senza rilievo, la cui decorazione ricorda i ricami delle tombe di pietra della regione già citata sopra. Nell'evoluzione generale delle forme, il battistero di Poitiers va situato in un'epoca assai piú tarda di quella della basilica di Spoleto, ma precedente di poco quella della decorazione dei pilastri e degli archi a mitria che si trovava un tempo a Saint Ursanne, e che tuttora si vede sulle facciate della porta monumentale dell'atrio dell'abbazia di Lorsch. Questa constatazione è importante. Se ne deduce che la Gallia merovingia abbia praticato un'architettura religiosa secondo forme che continuavano o imitavano piú o meno abilmente quelle del Basso Impero. Era un'architettura

47. Poitiers, Battistero di Saint Jean. Facciata nord

che mirava un po' pesantemente all'effetto, e la decorazione non era sempre legata con criterio logico alla struttura. La sua importanza storica deriva dal fatto ch'essa fu assai diffusa in Gallia verso il VII secolo, come dimostrano certe lastre di pietra scolpite, analoghe a quelle del battistero ritrovate a Poitiers anche vicino all'antica chiesa di Saint Pierre le Puellier, cosí come quelle ancora esistenti a Saint Jouin de Marnes — una delle chiese fondate da San Martino, abate di Vertou, morto all'inizio del VII secolo — e a Mazerolles, antico monastero ricostruito alla fine dello stesso secolo dal vescovo di Poitiers Ansoaldo. E bisogna aggiungere altre corrispondenze con le vestigia dei monumenti dell'alto Medioevo della regione. Le parti alte e le pesanti cornici del battistero di Poitiers comportano mensole e altri importanti elementi di terracotta. Ora, si possono vedere al museo di Nantes pezzi analoghi provenienti dagli edifici monastici fondati da San Martino di Vertou, o raccolti nei pressi di Nantes. Certo, tutti questi elementi di terracotta lavorata non provengono dalle facciate. Alcuni son certamente serviti da mensole per sostenere soffitti ornati all'antica. Ma questa sarebbe una nuova prova del sopravvivere dell'ar-

48. Poitiers, Battistero di Saint Jean. Facciata sud (particolare)

49. Poitiers, Battistero di Saint Jean. Capitello riutilizzato

chitettura del Basso Impero in Gallia durante tutta l'epoca merovingia. In Francia, la pratica del soffitto a cassettoni nell'architettura religiosa è scomparsa verso la fine dell'epoca carolingia, mentre la prima epoca romanica ha continuato a costruire, nella valle della Loira e nelle regioni immediatamente vicine, facciate decorate dall'alterno giuoco di mattoni e di pietre, da triangoli in muratura sottolineati da cordonature di palline. Il fregio di pietra figurata vi sostituí la terracotta. Circa un secolo fa, due archeologi di Tours, l'abate

50. Poitiers, Battistero di Saint Jean. Capitelli riutilizzati

51 a. Antigny. Sarcofago / 51 b. Poitiers, Cimitero di Saint Lazare. Sarcofago. Poitiers, Battistero di Saint Jean

51 c. Poitiers. Cimitero di Sainte Catherine. Sarcofago / 51 d. Poitiers, Cimitero di Saint Lazare. Sarcofago. Poitiers, Battistero di Saint Jean

53. Poitiers, Battistero di Saint Jean. Lastra scolpita (calco)

54. Mazerolles, Chiesa. Lastra scolpita (calco)

Bourrassé e l'abate Chevalier, pubblicarono un grosso libro in cui queste chiese dei primi tempi dell'epoca romanica erano date per merovinge. Il loro errore non era poi cosí ridicolo come lo giudicarono i critici, poiché chiese con facciate accuratamente decorate come queste rappresentano senza dubbio l'ultimo stadio di un'architettura colorata e ricca di effetti, i cui principî furono elaborati in Italia al tempo del Basso Impero, e che trovò in Gallia verso il VII secolo fervidi consensi, come dimostrano le interessanti facciate del battistero di Poitiers e le vestigia di cui abbiamo parlato sopra. Non conosciamo nulla di simile, durante il Medioevo, né in Italia, né in Spagna o nelle Isole Britanniche. È dunque legittimo credere che la Gallia — e in particolare l'Aquitania — abbia sostenuto una parte essenziale di intermediaria fra l'arte classica e l'arte romanica, fra i rilievi di carattere ornamentale del Basso Impero e la scultura monumentale della Francia agli inizi del XII secolo. Un'osservazione analoga si può fare a proposito dei capitelli di marmo scolpiti nella regione di Tolosa nel VI e nel VII secolo. Se ne vedono bellissimi esempi nell'interno del battistero di Poitiers, ma la loro collocazione attuale data soltanto dal-

52. Poitiers, Battistero di Saint Jean. Pilastri decorativi dell'esterno (calchi)

55. Tunisia. Pietra: Adamo e Eva tentati dal serpente. Tunisi, Musée National du Bardo

l'epoca romanica. In quest'arte, non tutto è frutto di una lunga continuità o di una vera sopravvivenza. I bassorilievi di terracotta provenienti da santuari o da mausolei della valle della Loira presentano decorazioni a intrecci o personaggi, che sicuramente sono la libera copia di opere antiche, ancora esistenti. Si può parlare quindi di un vero "rinascimento." Le lastre di terracotta con immagini cristiane e i "Volti Santi" derivano invece da modelli creati nel Basso Impero, poiché si notano a questo proposito fra la Gallia del VII secolo e l'Africa dei primi del VI secolo similitudini impressionanti, da spiegare solo come frutto di usanze comuni a una gran parte del mondo cristiano prima delle grandi invasioni della metà del V secolo.

In contrasto con quest'arte della Loira, che ha subíto cosí profondamente le influenze provenienti dal Mediterraneo, bisogna citare i curiosissimi avanzi di balaustre trovati nella basilica di Saint Denis nel corso degli scavi condotti da Jules Formigé che, quasi sicuramente, risalgono al VII secolo. La decorazione di una delle balaustre sembra una copia ingrandita delle curve e delle

56. Vertou. Pietra: Adamo e Eva tentati dal serpente. Nantes, Musée Dobrée

57. Tunisia. Cristo (?). Tunisi, Museo del Bardo

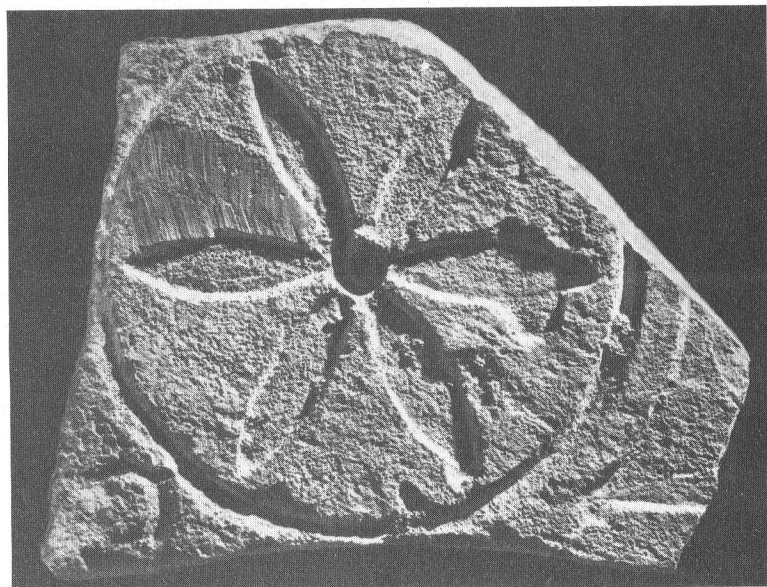
58. Parigi. Testa con una croce. Parigi

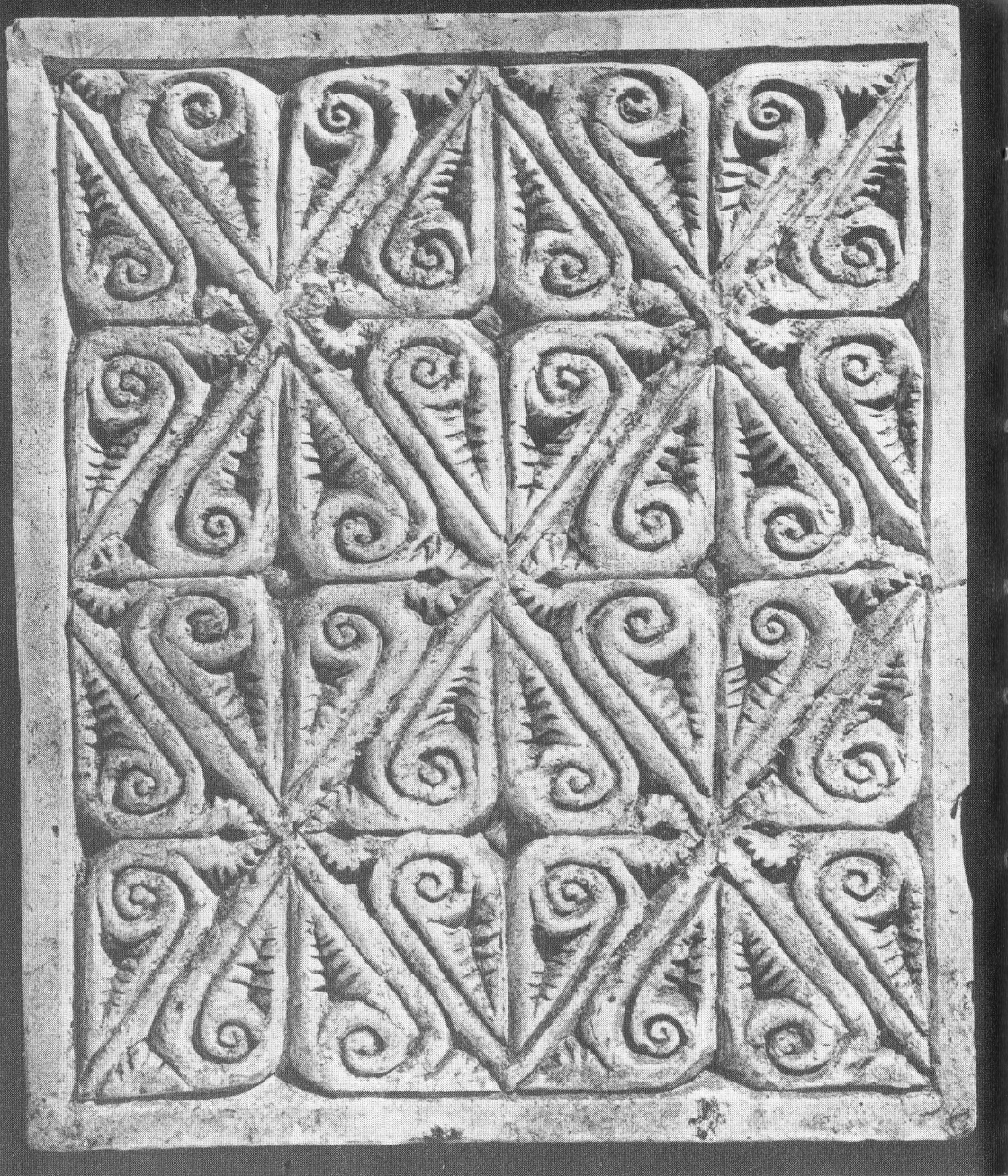
59. Nantes. Pietra decorata a imitazione dell'arte classica. Nantes, Musée Dobrée

60. Vertou. Frammento di frontone. Nantes, Musée Dobrée

61. Vertou. Frammento di frontone. Nantes, Musée Dobrée

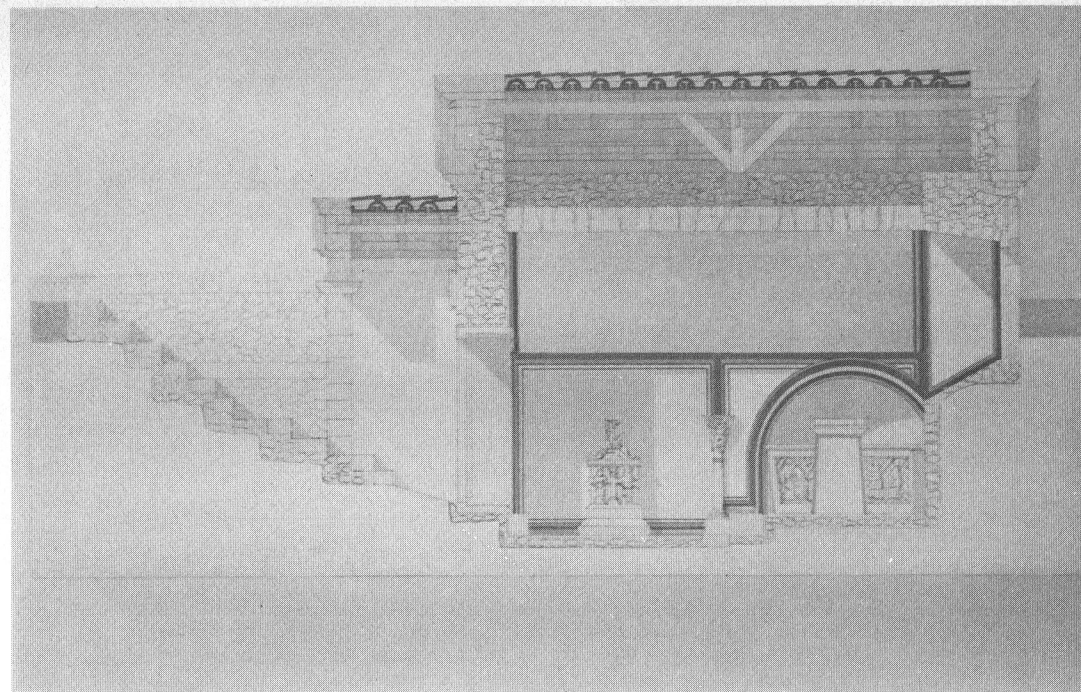
62. Nantes. Frammento di cornicione. Nantes, Musée Dobrée

63. Nantes. Pietra con un crisma. Nantes, Musée Dobrée

64. Vertou. Frammento di frontone. Nantes, Musée Dobrée

65. Nantes. Chiave d'archivolto con figura. Nantes, Musée Dobrée

66. Saint Denis, Basilica. Elemento di balaustra. Saint Denis, Deposito Lapidario

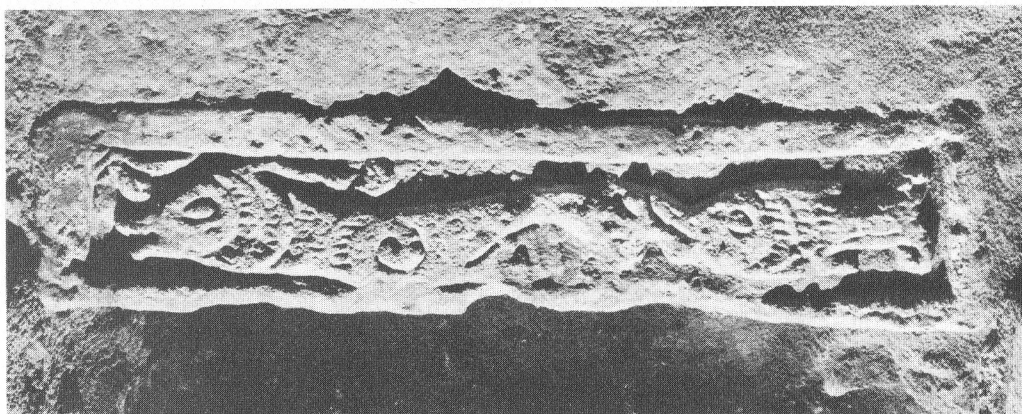
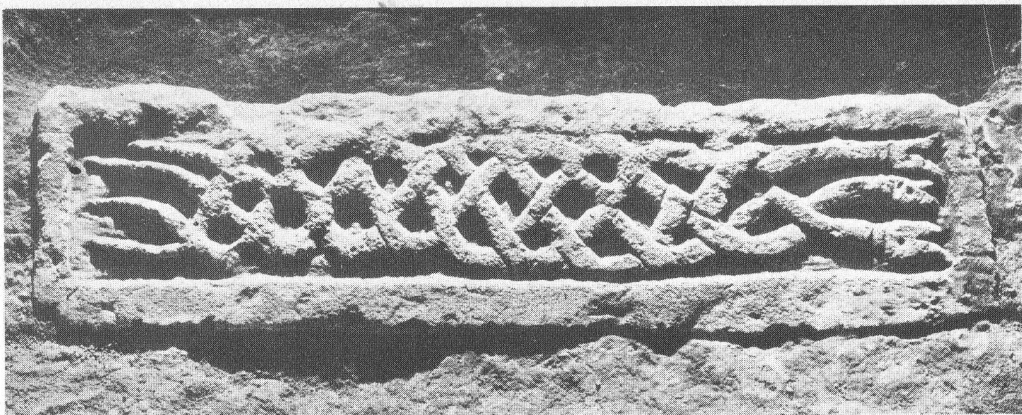
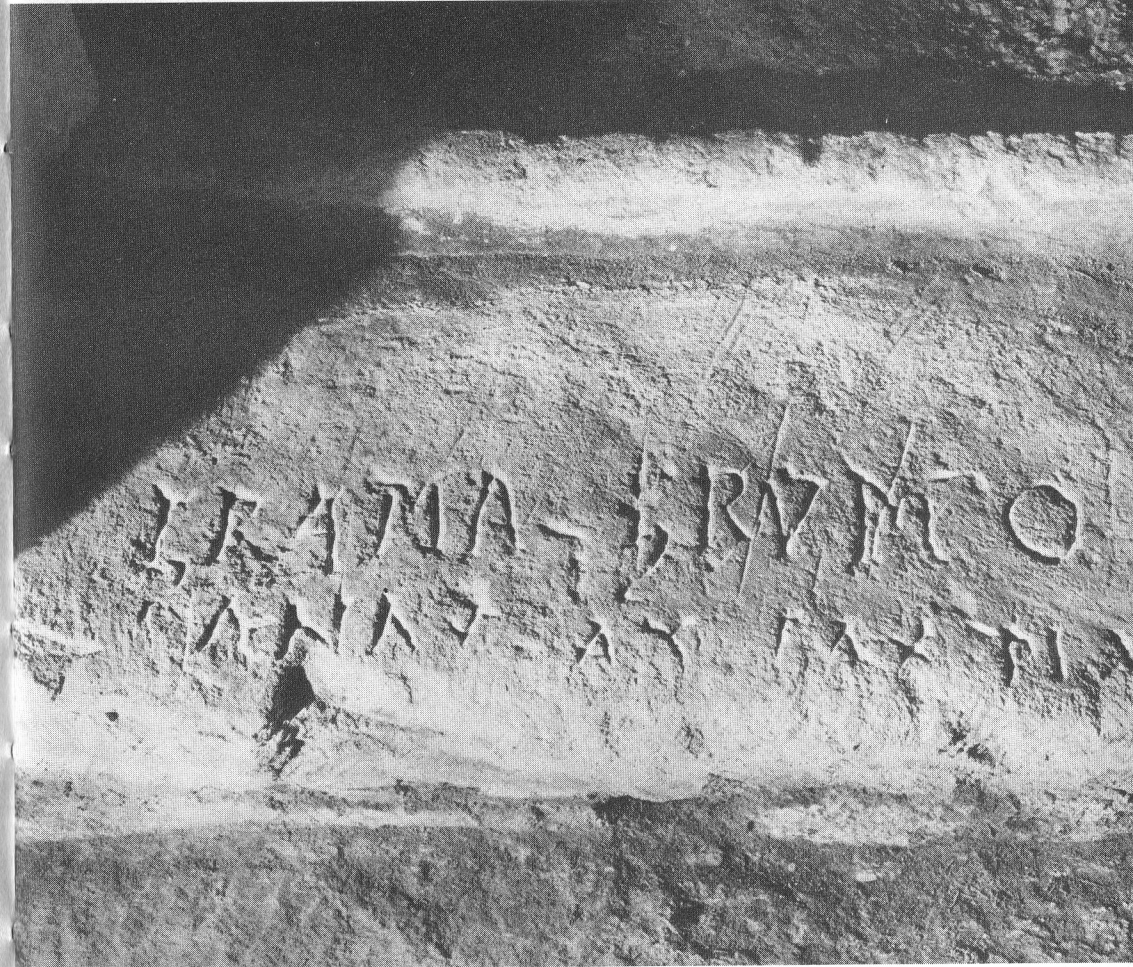
67. Saint Denis. Pilastro di balaustra. Saint Denis, Deposito Lapidario

controcurve predilette, come motivo ornamentale, dagli orafi dell'epoca barbarica.

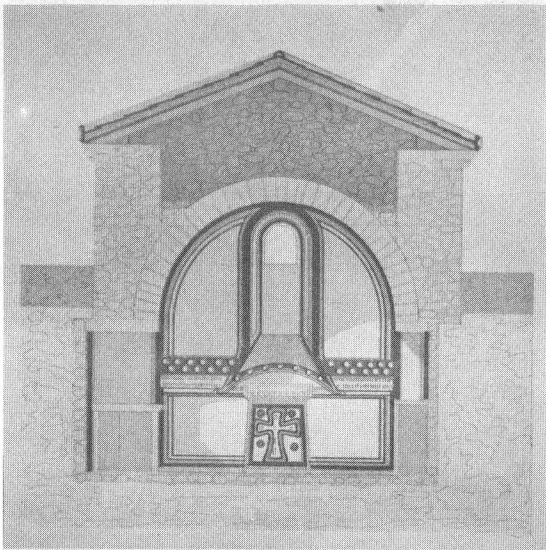
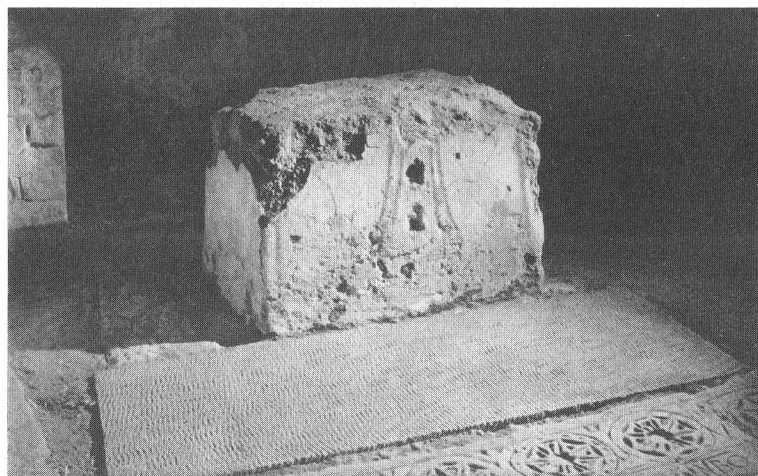
Un monumento di Poitiers meno imponente del battistero, ma ugualmente celebre perché ci permette di penetrare abbastanza profondamente nella vita di quei Gallo-Franchi del VII secolo, dai costumi e dalle religioni ancora per noi cosí enigmatici, è l'"ipogeo delle Dune." Nel 1878, in un antico cimitero situato a sud-ovest della città venne scoperto un oratorio funerario

69. Poitiers. Ipogeo delle Dune. Spaccato longitudinale, secondo il Padre De la Croix

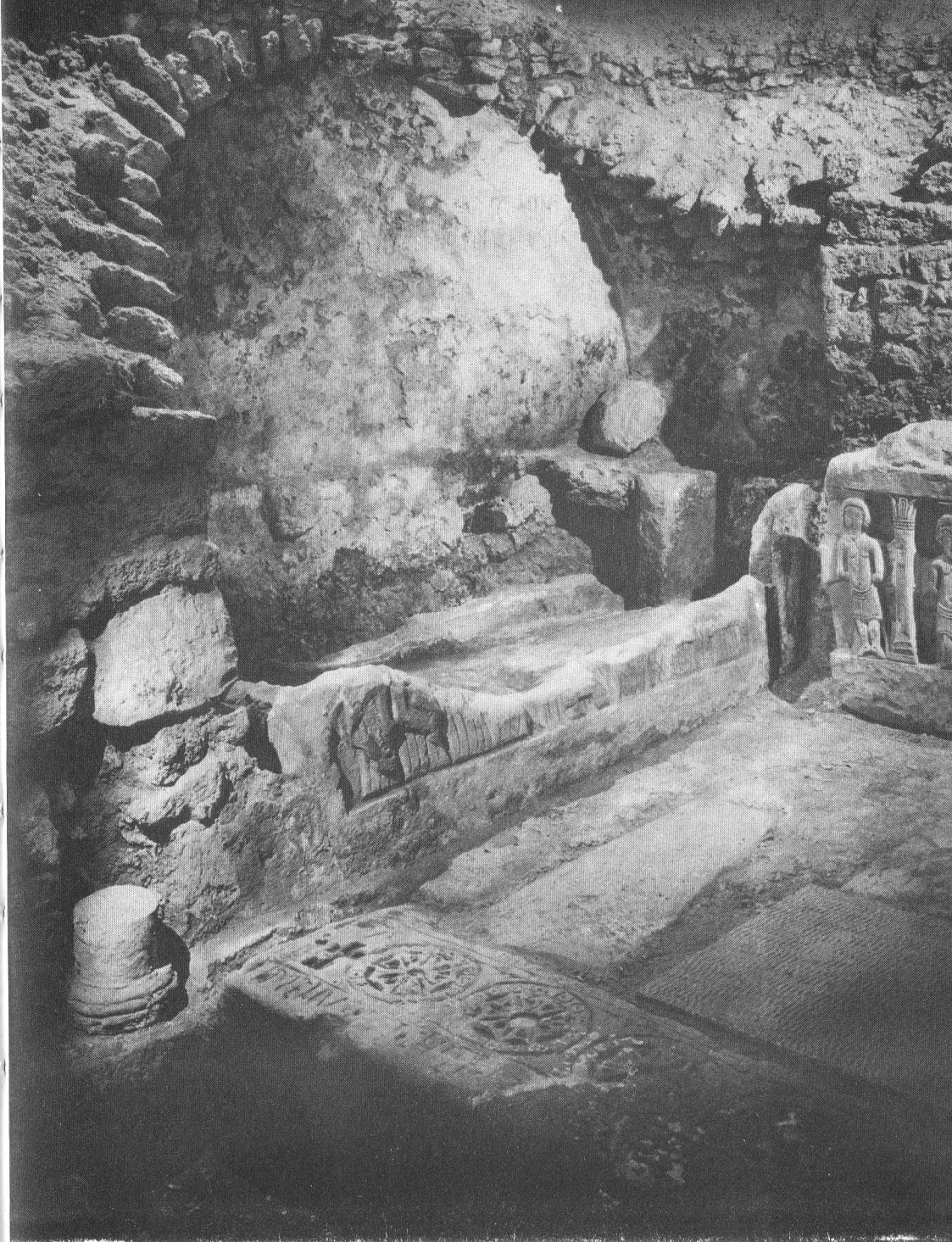
cui fu dato il nome di "ipogeo delle Dune." La piccola costruzione, per metà sotterranea e un tempo coperta da una volta a tutto sesto, ricorda le camere funerarie che i ricchi Gallo-Romani si facevano costruire per sistemarvi le loro tombe. È chiaro che in quest'opera sopravvive un tipo di edificio piú vecchio di almeno quattro secoli. Le differenze col prototipo si notano soprattutto nell'apparecchio rozzo dei muri e in qualche nuova caratteristica. Alcune iscrizioni e la presenza di un altare attestano che l'edificio era, ad un tempo, un luogo di sepoltura e un oratorio. Vi si giungeva scendendo una decina di gradini. "Qui è la tomba dell'abate Mellebaude, debitore di Cristo. Qui si viene ad adorare Cristo. Da qui ripartono consolati i fedeli venuti carichi del triste peso dei loro peccati." L'iscrizione continua sugli stipiti e termina con qualche minaccia: "Se c'è qualcuno che rifiuti di adorare qui il Signore Gesú Cristo e che osi distruggere quest'opera, anatema a lui sino alla fine dei secoli!" Altre precauzioni venivano prese contro i violatori di tombe.

I tre gradini piú vicini alla porta sono decorati a motivi scolpiti profondamente cosí che il piede vi poggia malsicuro. Raffigurano tre serpenti intrecciati, dei pesci e un tralcio di edera. Il pesce e l'edera erano simboli dell'immortalità nei primi tempi del cristianesimo, i serpenti intrecciati sono un tema di origine germanica che si ritrova su molte fibbie in bronzo reperite

68. Poitiers. Ipogeo delle Dune. Veduta d'insieme presa da ovest

70. Poitiers. Ipogeo delle Dune. Tre gradini della scala

71. Poitiers. Ipogeo delle Dune. Scritta magica sulla porta d'ingresso

nelle tombe del VII secolo. Qui, il significato e il valore magico di queste immagini sono attestati dalla formula cabalistica incisa sul gradino che serve da soglia alla tomba: "GRAMA GRUMO ANA-AY CAX PI/IX." Nell'interno del monumento non v'è piú traccia di una simile stregoneria da primitivi. L'abate Mellebaude aveva affidato la propria sepoltura a piú alte protezioni, quella dell'altare, una sorta di cubo in muratura con una croce incrostata di vetrini e dipinta sul lato principale, e quella delle reliquie racchiuse entro reliquiari di pietra, scolpiti a rozze figure di apostoli, di arcangeli e di santi.

Una stele raffigura due personaggi legati a due croci, ritenuti per molto

72. Poitiers. Ipogeo delle Dune. Spaccato trasversale, secondo il Padre De la Croix

73. Poitiers. Ipogeo delle Dune. Parte inferiore dell'altare

tempo martiri locali. Ma Victor Elbern ha dimostrato come fosse piú giusto considerarli i due ladroni suppliziati ai lati della croce. Questa scoperta è tanto piú importante, in quanto conferma la testimonianza della croce di Saint Eloi, conservata a Saint Denis, per dimostrare che a quel tempo esistevano croci monumentali nelle chiese e nei cimiteri. L'altezza di questa, cosí come la si può stabilire in base al frammento conservato, non si accorda con le esigue

74. Poitiers. Ipogeo delle Dune. Lato nord del santuario

75. Poitiers. Ipogeo delle Dune. Rilevazione di una scritta, secondo il Padre De la Croix

dimensioni dell'oratorio funerario. Era sicuramente una croce monumentale fatta per un vasto coro o per uno spazio esterno. Non è impossibile che provenga dalla grande basilica che doveva esistere nel cimitero delle Dune come esisteva in tutte le necropoli suburbane dell'epoca merovingia. Dopo l'incendio o la distruzione della basilica da parte degli Arabi, probabilmente i frammenti della croce sono stati deposti nell'ipogeo sotterraneo per evitarne la profanazione. Ma non è che un'ipotesi. Comunque sia, la crocifissione in pietra di Poitiers dimostra che per decorare i santuari o i luoghi circostanti veniva usata la scultura a bassorilievo. Bisogna osservare che a quest'epoca in Aquitania gli scultori erano meno abili nel raffigurare persone che nel decorare con motivi ornamentali i coperchi dei sarcofagi.

Alle sue origini e durante i suoi sviluppi, l'iconografia cristiana ebbe un carattere profondamente diverso da quello della statuaria religiosa pagana. Le dottrine neoplatoniche hanno contribuito in Oriente a far sorgere una iconofilia che generò, per reazione, e per causa dei suoi eccessi, un sentimento contrario, l'iconoclastia. La disputa delle immagini non ebbe che deboli ripercussioni in Occidente.

A Poitiers, le opere di scultura sono di qualità mediocre, ma le iscrizioni dipinte o incise, che sono numerose, testimoniano di un livello di cultura assai elevato. Il testo è sempre corretto e la lettera elegante. Tuttavia, una iscrizione esprime un fondamentale pessimismo: "Tutto va di male in peggio, e la fine dei secoli è vicina!" L'attesa rassegnata della fine del mondo non fu mai un fattore di progresso.

Lasciamo ora l'Aquitania per la regione della vallata della Marna, situata a est di Parigi. Se visitiamo un monumento funerario pressappoco contemporaneo all'ipogeo di Poitiers, le celebri "cripte" di Jouarre, abbazia fondata

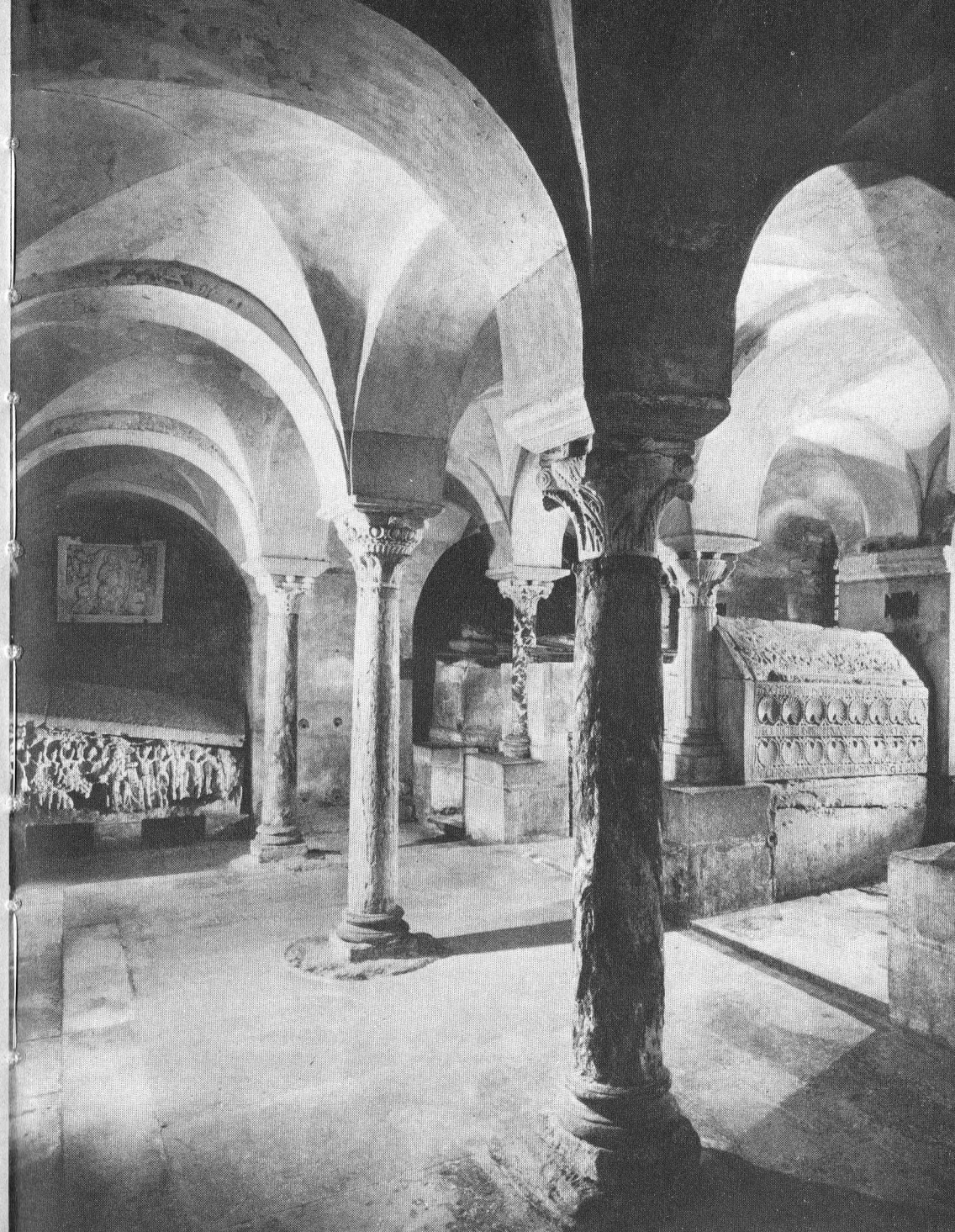
76. Poitiers. Ipogeo delle Dune. Piede di croce monumentale

verso il 630 non lontano da Meaux, in un paese ancora molto boscoso ma fertile, in cui si era stabilita un'alta aristocrazia barbarica, noi vediamo le smaglianti primizie di questo mondo nuovo nel quale aveva perduto ogni speranza l'aquitano Mellebaude. Il contrasto è impressionante, e dimostra come i paesi del nord, sin dalla fine del VII secolo, si siano impadroniti dei frutti migliori della civiltà mediterranea.

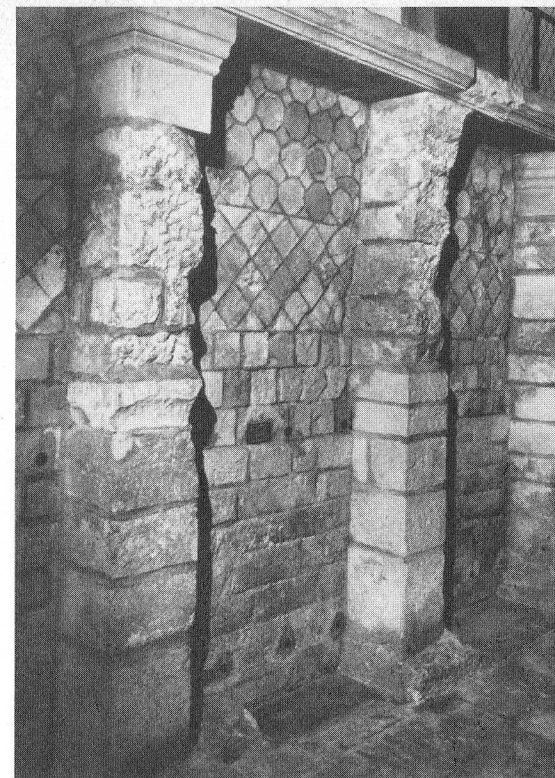
Jouarre fu una delle sette abbazie della vallata della Marna, nate dall'apostolato monastico dell'irlandese Colombano. Pochi monasteri erano stati costruiti nella regione di Poitiers durante i primi anni del VII secolo, mentre a quest'epoca tutto il nord-est della Gallia era letteralmente conquistato dai monaci. Sono piú di duecento i monasteri fondati dalla fine del VI secolo ai primi anni dell'VIII. Molte di queste abbazie furono sistemate in edifici appartenenti a grandi tenute gallo-romane. Le chiese erano costruzioni abbastanza semplici a pianta rettangolare, come si è visto, attraverso scavi o vecchie planimetrie, per Nivelles, Moûtier-Grandval, Fleury, Nouaillé; ma ogni complesso religioso ne contava parecchie. Nel VII secolo, il fatto di avere diverse chiese era un'usanza abituale, se non proprio una regola, sia per i monasteri sia per le cattedrali. L'area coperta dalle costruzioni era tanto vasta da conferire all'insieme degli edifici un aspetto imponente. Verso la fine del VII secolo, l'abbazia di Jumièges sorgeva nell'interno di una cinta muraria quadrata munita di torri e gli edifici piú belli, detti "ammirevoli," sorgevano all'ingresso ed erano riservati agli ospiti. Le abitazioni dei monaci, situate fra due grandi chiese e tre oratorî, avevano portici dalle colonne di pietra e zampilli d'acqua. Volto a mezzogiorno, l'edificio del dormitorio misurava piú di 90 metri di lunghezza, illuminato da larghe finestre, era a due piani e al pianterreno si trovavano le abitazioni, le cucine e i servizi. Una siffatta descrizione, però, non dà alcuna informazione né sulla qualità né sul vero aspetto di questi edifici. Comunque, rivela almeno che la pratica dell'architettura ebbe a quel tempo un'attività intensa. La superficie totale dei monasteri fondati nel VII secolo rappresenta venti o trenta volte l'area di Parigi in epoca gallo-romana. Che l'attività edilizia fosse viva anche nelle città lo si deduce dal numero dei santuari suburbani costruiti in quel tempo, e dei quali si conosce esattamente l'ubicazione. Cosí, otto monasteri e ospedali furono creati alla fine del VI secolo e nel VII secolo fuori dalle mura di Mans, sulle principali vie romane, a distanze varianti da 200 a 900 metri.

La fondatrice di Jouarre, la badessa Teodechilde, apparteneva a una delle famiglie di razza barbarica che si erano allora suddivise, nell'orbita della corte, tutte le grandi tenute agricole e gli alti gradi dell'amministrazione statale e della Chiesa.

Il monastero di Jouarre contava nel Medioevo due chiese prossime agli edifici claustrali e un'altra, dedicata all'eremita Paolo, che sorgeva nel centro di un cimitero. Nel 1867, gli scavi misero in luce i muri primitivi di questa chiesa. Disegnavano un rettangolo, e nell'interno c'erano tre piani di tombe.

77. Jouarre. Abbazia. Cripta nord vista da sud-ovest

78. Jouarre, Abbazia. Cripta nord. Nel suo prolungamento, la cripta sud

La chiesa non è piú visibile, ma il vasto sepolcro sotterraneo costruito sotto l'abside alla fine del VII secolo o all'inizio del secolo seguente lo è ancora, e vi si trovano straordinarie testimonianze di ciò che fu la civiltà alla fine dell'epoca merovingia.

Questo sepolcro sotterraneo è divenuto una cripta, nel senso moderno della parola, solo dopo un rimaneggiamento della disposizione originaria. Venne alzato il pianoterra della chiesa di Saint Paul, dopo avervi costruito nel centro un corridoio sotterraneo coperto da una volta a tutto sesto. Era un passaggio che consentiva ai fedeli di accedere al sepolcro senza attraversare la chiesa. In origine il sepolcro orientale era dunque al medesimo livello della

79. Jouarre, Abbazia. Cripta nord. Muro occidentale

chiesa e ne costituiva il retro dell'abside. Luoghi di sepoltura privilegiati di questo genere ve n'erano molti nel VII secolo, come indicano i testi; uno simile a questo è stato trovato nell'abside della chiesa principale del monastero di Nivelles.

Quello di Jouarre, rimaneggiato in epoca romanica, ha conservato però il primitivo muro occidentale e le colonne di marmo, coronate da bei capitelli aquitani, che pare sostenessero volte a botte per mezzo di architravi di pietra, di cui resta qualche pezzo in un edificio annesso costruito nell'VIII secolo per accogliervi la tomba di Ebrégésile, vescovo di Meaux. L'apparecchio del muro ovest riproduce il piú ingegnoso disegno che l'architettura romana abbia lasciato ad esempio: l'*opus reticulatum*. Come è stato fatto un poco piú tardi a Lorsch, la superficie del muro è divisa in tre zone colmate successivamente con pietre tagliate in quadrato, a losanga e in ottagono. Non si tratta di un vecchio muro riadoperato, ma di un lavoro diretto, eseguito con la medesima cura delle analoghe murature dell'epoca gallo-romana. Non è una creazione dell'"arte barbarica," però non è neppure una copia servile. L'esecuzione

80. Jouarre, Abbazia. Cripta nord. Capitello

di un muro simile richiede una grande abilità, tanto da parte del tagliatore di pietre quanto da parte del muratore. Bisognava ricorrere a officine specializzate, ed è probabile che queste mandassero lavoranti anche lontano, per soddisfare le commissioni piú importanti. Come nell'epoca gallo-romana, l'arte aristocratica dell'alto Medioevo non è legata al terreno, cioè ai materiali locali, e la stessa osservazione vale per le colonne di marmo e per i capitelli che ne formano il meraviglioso coronamento. Le colonne sono pezzi antichi riadoperati. Provengono da monumenti classici e sono state probabilmente fornite da officine che si servivano delle rovine per ricavarne, con una scelta minuziosa, materiali di eguale modulo. I capitelli, al contrario, non datano dall'epoca romana. La qualità del loro marmo e le particolarità della loro decorazione provano che sono stati scolpiti nel VII secolo in officine dei Pirenei. Il trasporto fino a Jouarre dev'essere stato effettuato per mare, indi sulla Senna e sulla Marna.

Oggi si conoscono una cinquantina di capitelli di questo tipo, suddivisi un po' in tutta la Francia, ma soprattutto nel sud-ovest. La Gallia merovingia

81. Jouarre, Abbazia. Cripta nord. Capitello

ha dunque avuto un'industria che creava elementi architettonici preparati prima, "prefabbricati," come si direbbe oggi; e questo dimostra che era stata fatta rivivere dopo le invasioni l'antica organizzazione delle officine specializzate e dei trasporti a lunga distanza. Si nota, d'altronde, una specializzazione analoga nella Gallia del VII secolo per la fabbricazione di tombe in pietra o in gesso.

I sarcofagi trovati in Normandia e nella Marna provengono da laboratori parigini, perché sono in pietra della regione o in quella di Saint Leu. Le cave e le officine della zona di Digione rifornivano il nord e là Champagne. La regione di Nantes si riforniva a Poitiers. Le tombe scolpite nella pietra di Bourbon-l'Archambault e di Coulandon si trovano negli antichi cimiteri compresi fra le vallate della Loira, dell'Allier, del Cher e in tutta la Sologne. La Senna serviva al trasporto dei sarcofagi in gesso colato dalla regione parigina verso la Normandia. A Jouarre, si trovarono tombe di questo genere nella chiesa funeraria a ovest delle cripte. Tre tombe di pietra

83. *Jouarre, Abbazia. Cripta nord. Cenotafio di Santa Teodechilde (particolare)*

sono state religiosamente conservate fino ai nostri giorni nella cripta nord e le loro sculture sono oggetto di meraviglia per gli amatori d'arte e per gli archeologi.

Come le piú antiche croci scolpite delle Isole Britanniche, e meglio di un piccolo numero di bassorilievi contemporanei della Lombardia e della Spagna, questi monumenti attestano, piú di mezzo secolo prima dell'epoca carolingia, una notevolissima rinascita della scultura sacra dell'epigrafia funeraria nell'Europa barbarica. Le tre tombe non sono opera di una medesima officina ma rivelano certe ricerche e un gusto per la scultura monumentale che sembrano propri a questa regione.

Nel sepolcro sotterraneo appositamente costruito, la sepoltura della badessa Teodechilde occupa nel centro del monumento il posto d'onore. È costituita da una sorta di cenotafio sopra il sarcofago in cui era stato deposto il corpo, e un'iscrizione in versi latini corre sui due lati lunghi del cenotafio per celebrare i meriti della prima badessa del monastero, qualificata "beata." Le lettere di questa iscrizione sono incise in caratteri bellissimi, che ricordano quelli dei titoli in maiuscolo dei manoscritti franchi della prima metà dell'VIII secolo. La cultura antica rivive in questo bell'epitaffio che accompagna una successione di conchiglie mirabilmente cesellate, che sembrano specchi quando un piccolo raggio di luce le anima. Questo capolavoro della scultura decorativa supera di gran lunga le piú belle sculture contemporanee d'Italia, come la tomba di Teodora a Pavia.

82. *Jouarre, Abbazia. Cripta nord. Cenotafio di Santa Teodechilde*

84. Jouarre, Abbazia. Cripta nord. Tomba del vescovo Agilberto: il Giudizio Finale

Un'altra tomba è situata contro il muro nord della cripta. Come la maggior parte dei sarcofagi del VII secolo, questo è piú alto e piú largo alla testa che ai piedi.

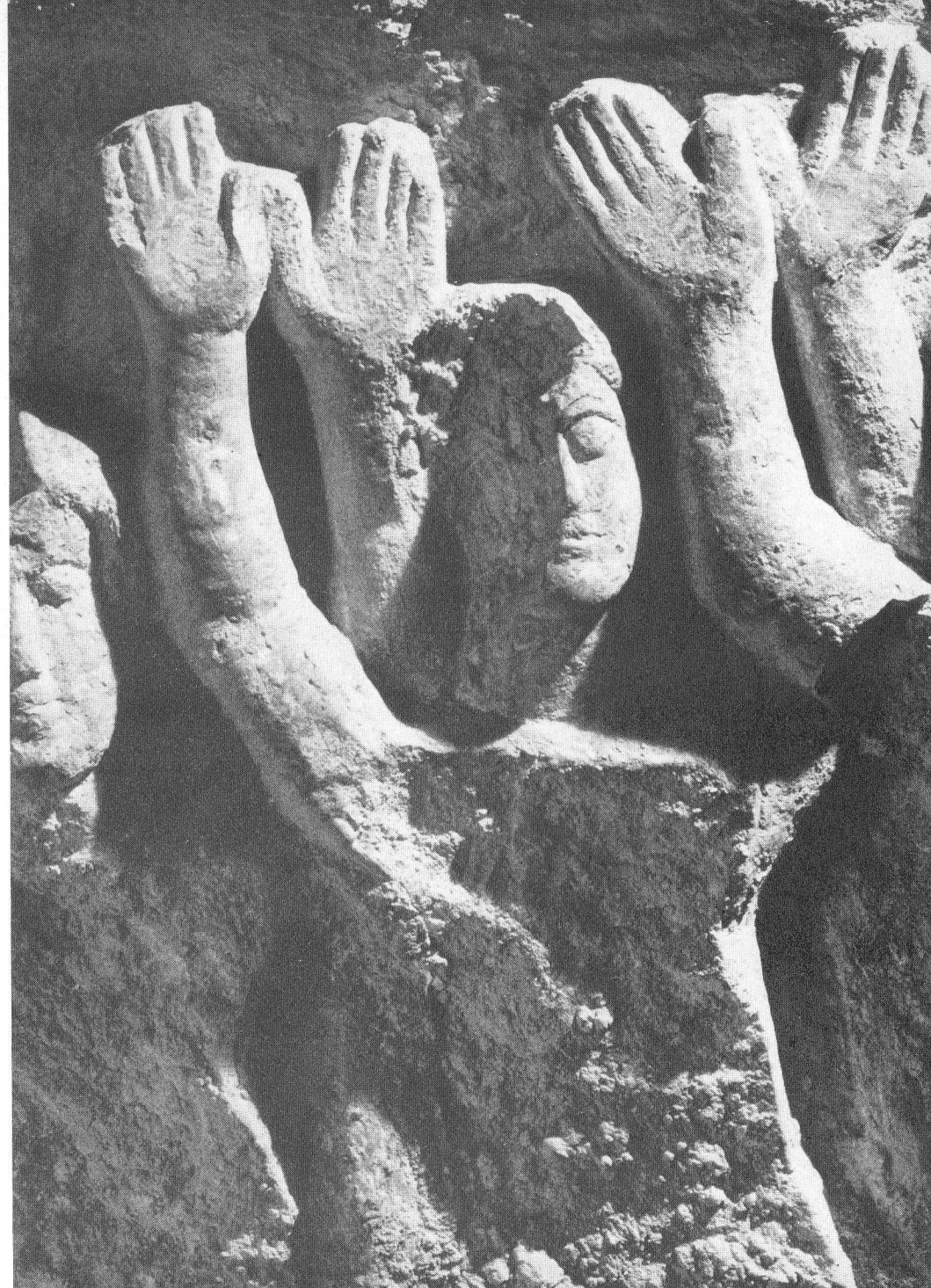
Un'antichissima tradizione del monastero lo ritiene la tomba di uno dei piú grandi uomini della Chiesa del VII secolo, Agilberto. Questi apparteneva all'aristocrazia franca, e abbandonò la propria famiglia per andare a studiare le Sacre Scritture nella solitudine dell'Irlanda. Fu dapprima vescovo in Inghilterra, quindi fu elevato al seggio episcopale di Parigi nel 667. Parente prossimo della prima badessa, pare sia andato a finire i suoi giorni nel monastero di Jouarre. La sua tomba è ricoperta di sculture sul lato di testa e su uno dei lati piú lunghi, dove si vede raffigurato un Giudizio Finale di grande forza

85. Jouarre, Abbazia. Cripta nord. Tomba del vescovo Agilberto (particolare)

86. Jouarre, Abbazia. Cripta nord. Tomba del vescovo Agilberto (particolare)

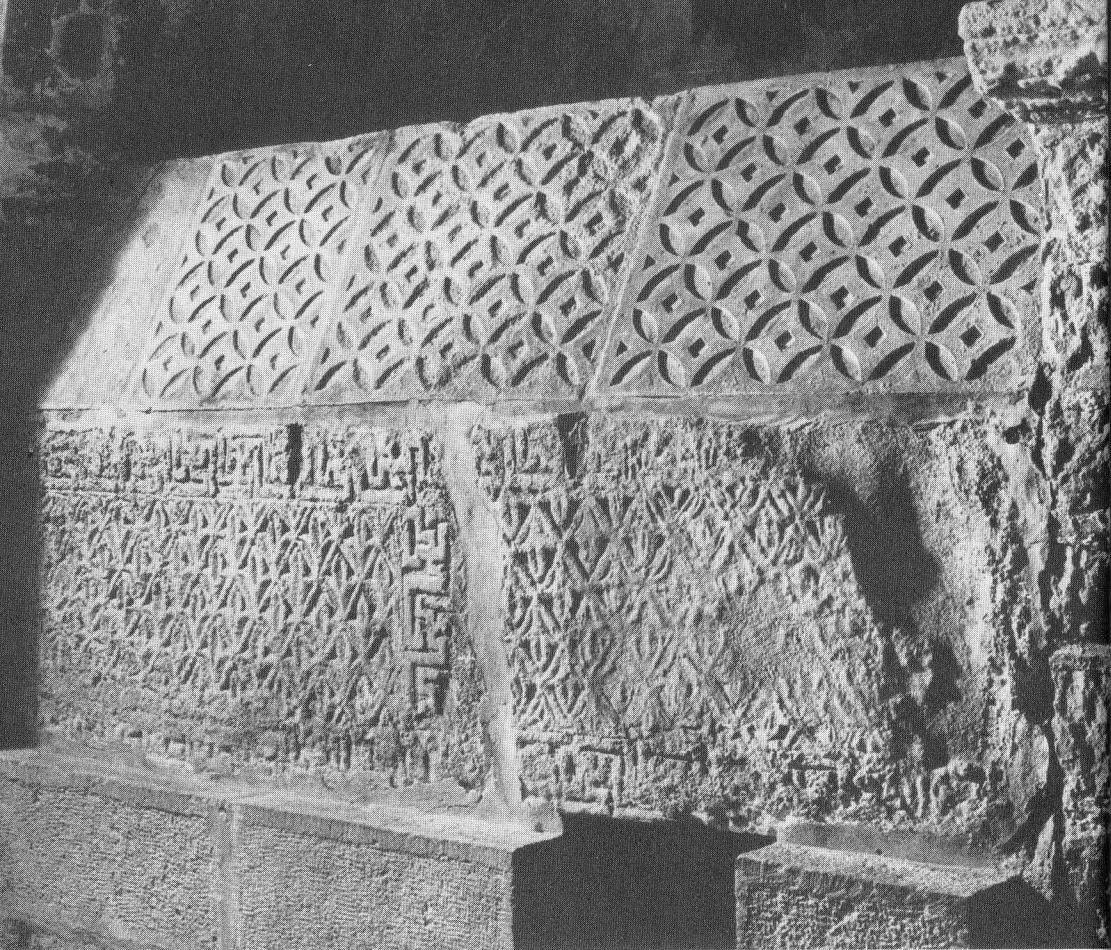
e carattere, e del quale non si conoscono rappresentazioni analoghe in pittura o in scultura. Gli eletti hanno le braccia alzate come gli "oranti" delle stele copte della stessa epoca.

La rude bellezza di queste sculture è uno dei grandi enigmi che l'arte della Gallia merovingia propone all'uomo del nostro tempo. Quelle mani tese e quei volti rivelano un senso della vita che nulla deve ai canoni accademici della fine dei tempi classici, e che molto differisce dalle geniali realizzazioni stilizzate degli artisti del Medioevo. Questa scultura del VII secolo della nostra èra fa pensare a certe immagini dell'arte preistorica. Abbiamo accennato a una probabile influenza dell'arte copta contemporanea. Ma v'è un tratto assolutamente peculiare a questa immagine del Giudizio Finale: è l'intenso sentimento di fede che l'anima. Non si tratta della trasposizione di un sogno, ma di una visione interiore, illuminata da una speranza e da una certezza che nulla può far vacillare.

87. Jouarre, Abbazia. Cripta nord. Tomba del vescovo Agilberto (particolare)

89. Jouarre, Abbazia. Cripta nord. Tomba del vescovo Agilberto. Lato minore: Cristo fra i simboli degli evangelisti

Sul lato di testa della tomba, una raffigurazione di Cristo in trono in gloria e circondato dai quattro simboli evangelici, non è meno interessante. Si può formulare un'ipotesi a proposito dell'origine di questa immagine. In realtà, gli animali simbolici non sono rivolti verso Cristo, come in tutte le sculture e le pitture eseguite in Occidente nel Medioevo: sono disposti come raggi che si dipartono dal centro della composizione, e il loro sguardo è rivolto verso l'esterno. Particolarità questa che si ritrova soltanto in un mosaico paleocristiano di Salonicco e nelle pitture delle basiliche d'Egitto e di Cappadocia.

L'artista di Jouarre aveva probabilmente imparato il mestiere in un laboratorio condotto da copti fuggiti dall'Egitto al momento dell'invasione araba.

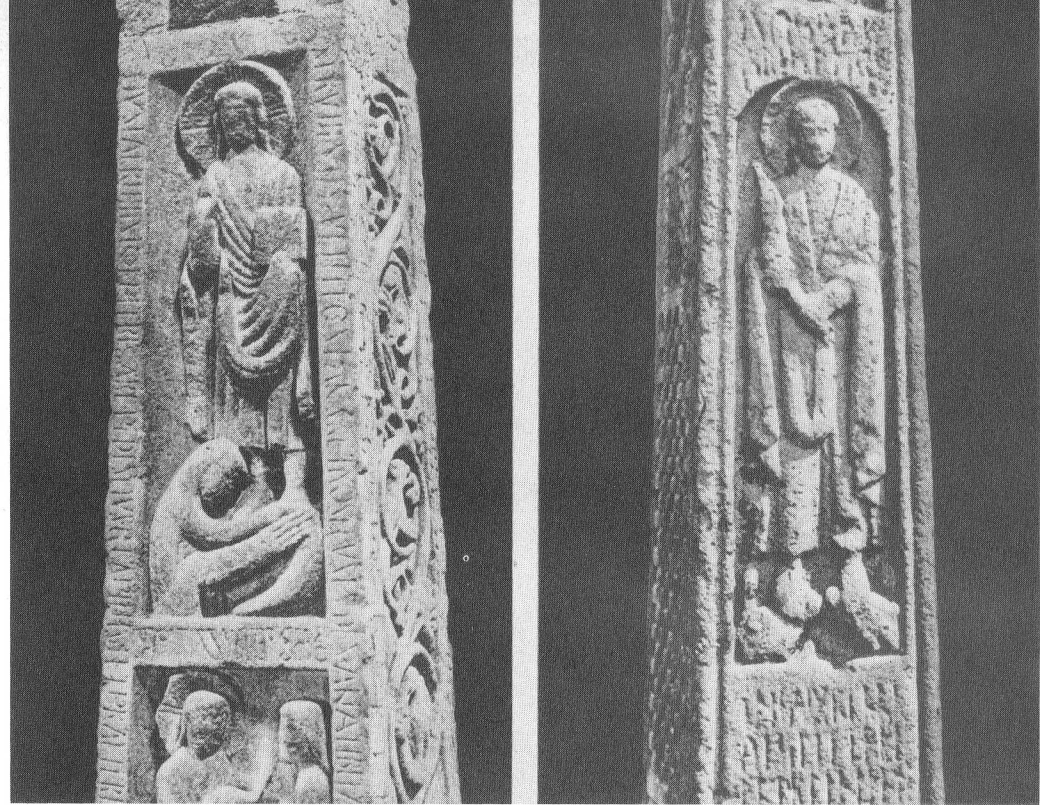
88. Jouarre, Abbazia. Cripta nord. Tomba del vescovo Agilberto. Lato minore (particolare)

90. Jouarre, Abbazia. Cripta nord. Tomba detta della Badessa Aghilberta

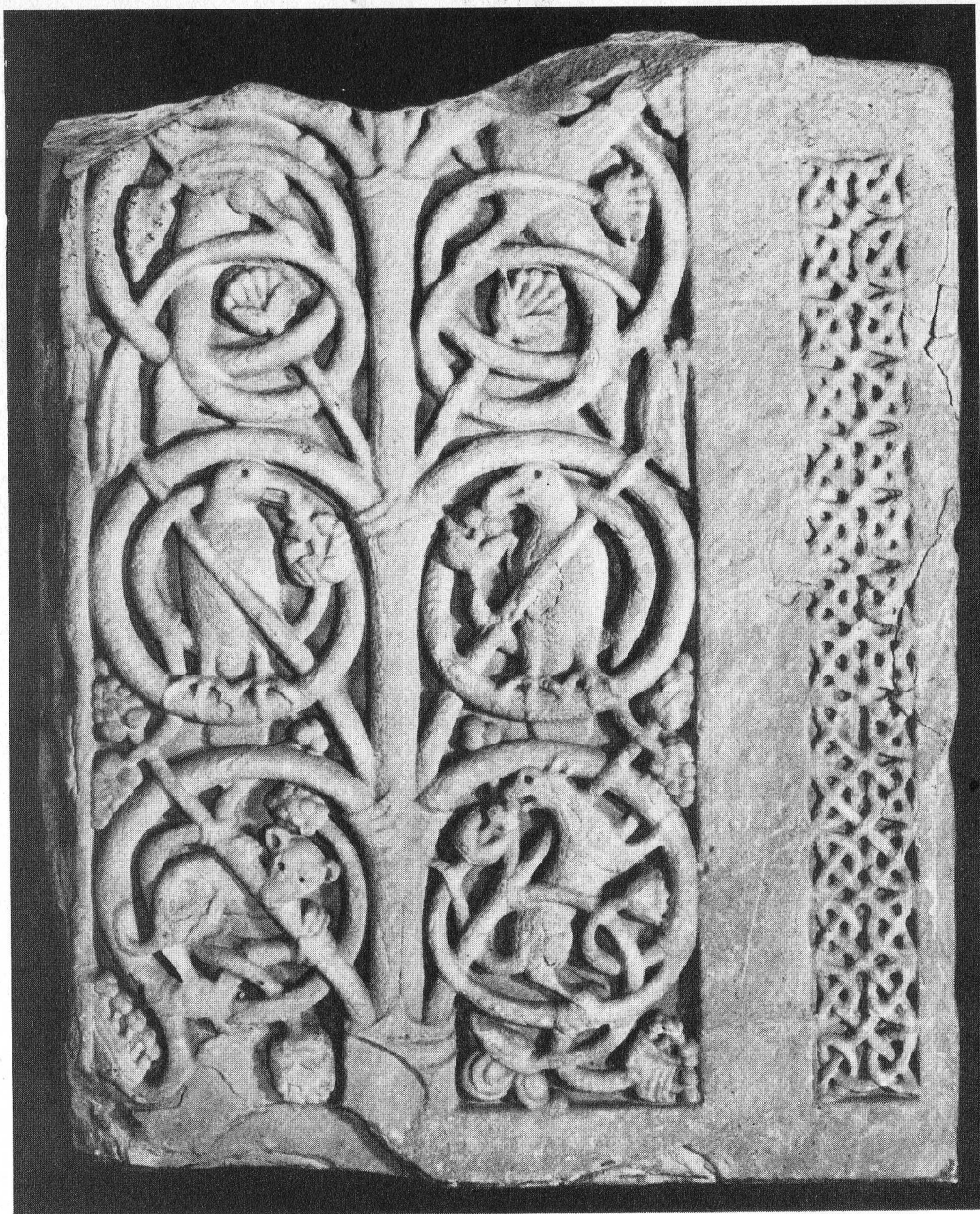
Un'ipotesi analoga è stata formulata a proposito dell'origine delle croci scolpite delle Isole Britanniche.

La terza tomba decorata della cripta di Jouarre è attribuita alla badessa Aghilberta. È costituita da due frammenti che forse non provengono da una medesima tomba, uno dei quali è una bordura decorata con una greca che ricorda certe sculture contemporanee della Gran Bretagna. Lo stile delle opere insulari è molto diverso da quello delle sculture di Jouarre, ma future scoperte faranno forse meglio apparire la loro origine comune. Sappiamo infatti, grazie allo storico Beda, quanto fossero stretti i rapporti fra i monasteri colombanisti della Brie e le Isole Britanniche.

I Celti delle Isole Britanniche furono evangelizzati sin dal V secolo. Que-

91. Jouarre, Abbazia. Cripta nord. Stele: angelo turiferario e figura

92. *Monasterboice. Croce di "Muiredach"*

93. *Ruthwell, Chiesa. Fusto di croce (particolare): la guarigione del cieco* 94. *Bewcastle. Fusto di croce (particolare): Cristo*

sta antica provincia romana situata a una delle estremità settentrionali dell'Europa si trovò, al tempo delle invasioni barbariche, in un isolamento che favorí l'originalità della sua arte. Il carattere autonomo delle chiese celtiche è uno dei luoghi comuni della storia. Ma nel VII secolo non è piú la stessa cosa. Jouarre era uno di quei monasteri della Brie di cui il Venerabile Beda dice che erano in relazione cosí costante con il suo paese, che i re e i grandi di Nortumbria vi inviavano i loro figli perché vi compissero la loro istruzione. Gli stessi problemi, e anche — diciamolo forte — le stesse incertezze si presentano a noi a proposito dell'origine delle sculture di Jouarre e di quelle delle celebri croci scolpite di Nortumbria e d'Irlanda. La maggior parte delle croci pervenute sino a noi non sono anteriori al IX o al X secolo, ma è provato che questo tipo di monumento con figure risale al VII secolo, e che aveva una funzione importante, come luogo di sosta e di raccoglimento, durante le processioni che sfilavano nei cimiteri intorno alle chiese. Un confronto qui si impone con le usanze del continente. A Saint Riquier, nella grande chiesa del monastero costruita da Angilberto negli ultimi anni dell'VIII secolo, si sa attraverso i re-

95. *Jedburgh. Frammento di un fusto di croce. Jedburgh Museum*

96. *Easby. Fusto di croce: Cristo e gli apostoli* — 97. *Easby. Fusto di croce. Londra, Victoria and Albert Museum*

golamenti dell'Abbazia che una processione aveva luogo ogni giorno, durante la quale i monaci sostavano ai piedi dei monumenti che commemoravano, con le loro sculture dipinte, la Natività, la Crocifissione, la Resurrezione e l'Ascensione.

Questi bassorilievi erano indipendenti dagli altari. La Natività era situata addirittura all'ingresso della chiesa. La Passione stava prima del coro orientale, fra la Resurrezione a nord e l'Ascensione a sud. S'è detto che tutti questi monumenti erano meravigliosamente lavorati. Nell'interno della chiesa, i gruppi scolpiti erano in stucco mentre le croci delle Isole Britanniche, esposte alle intemperie, erano di pietra. D'aspetto potevano essere assai diverse fra loro, però le loro sculture avevano la medesima ragion d'essere. E sono le lontane primizie della scultura monumentale del Medioevo.

Lontano da Jouarre, molto lontano anche dai confini della Francia, nelle

98. San Pedro de la Nave. L'esterno visto da sud-ovest

regioni di Spagna conquistate ai primi dell'VIII secolo dagli Arabi, si trovano ancora diverse chiese anteriori a questa occupazione. Citerò solamente quelle di data indiscutibile e che certamente risalgono al VII secolo: la chiesa di San Juan Bautista de Baños, nella provincia di Palencia, del 661; la chiesa di San Pedro de la Nave nella provincia di Zamora, non lontano dal confine col Portogallo; infine, la chiesa di Quintanilla de las Viñas, nella provincia di Burgos. Quest'ultimo monumento non è stato integralmente conservato, la navata infatti è del Medioevo, ma l'esterno del coro e del transetto dà a coloro che lo vedono un'impressione indimenticabile, poiché i muri sono decorati con fregi a sculture finissime, disposte su due piani. La perfezione di questo edificio, che deriva direttamente dai portici del Basso Impero, è pari a quella delle chiese siriache e degli edifici bizantini del VI secolo.

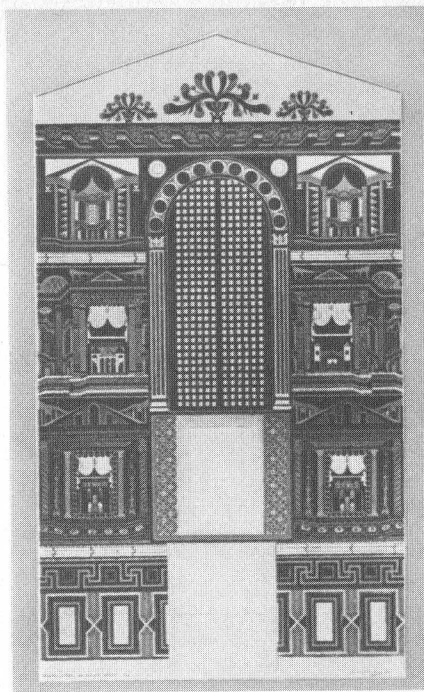
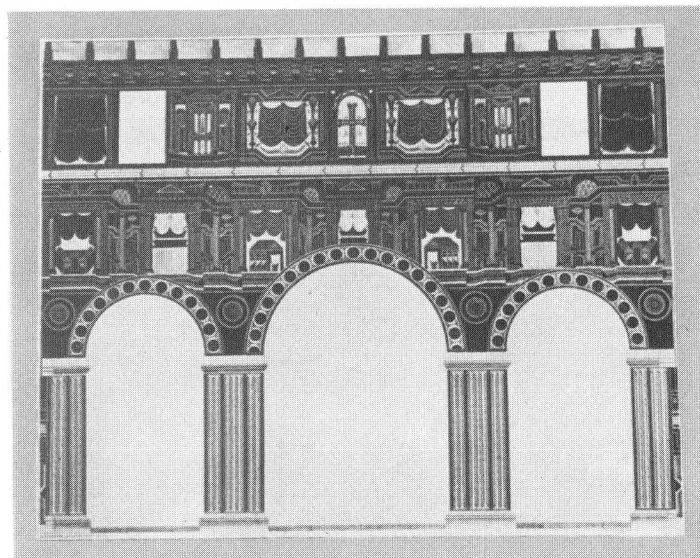
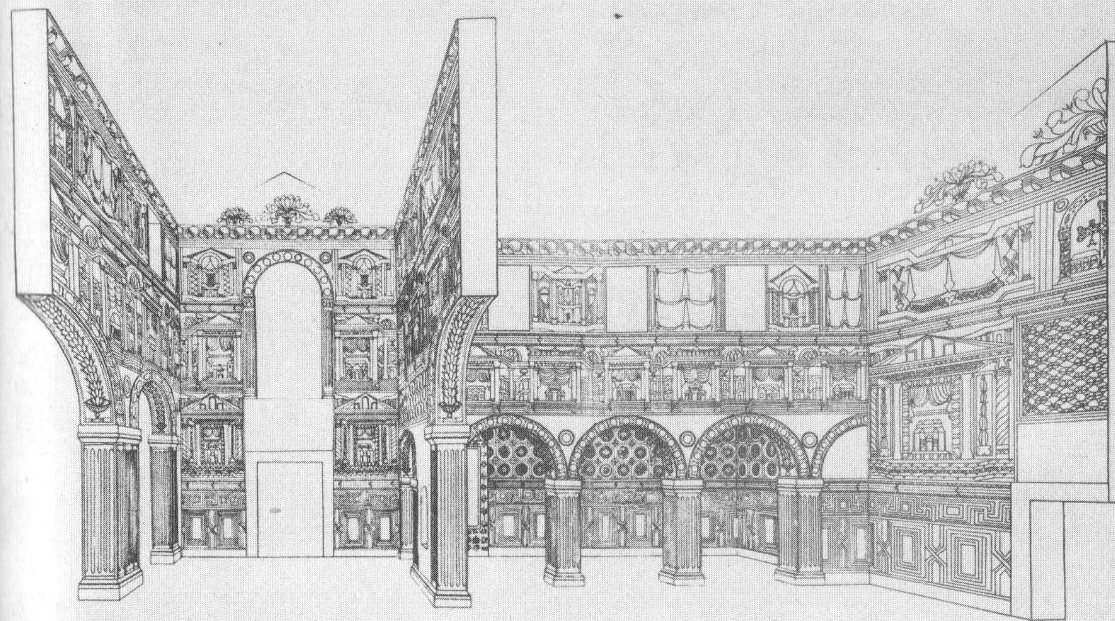
Queste tre chiese non sono grandi, ma di proporzioni impeccabili. La pianta, che non comporta abside, è costituita da un abile gioco di linee rette.

99. San Pedro de la Nave. Veduta dell'interno

100. San Pedro de la Nave. Capitello: Daniele nella fossa dei leoni

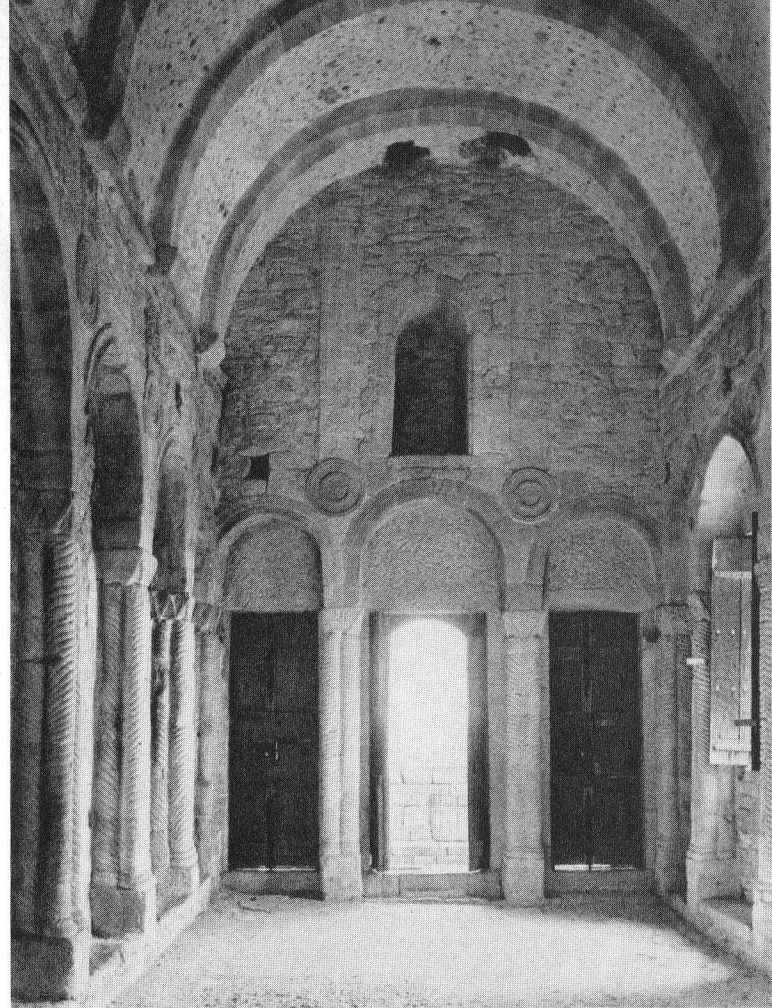
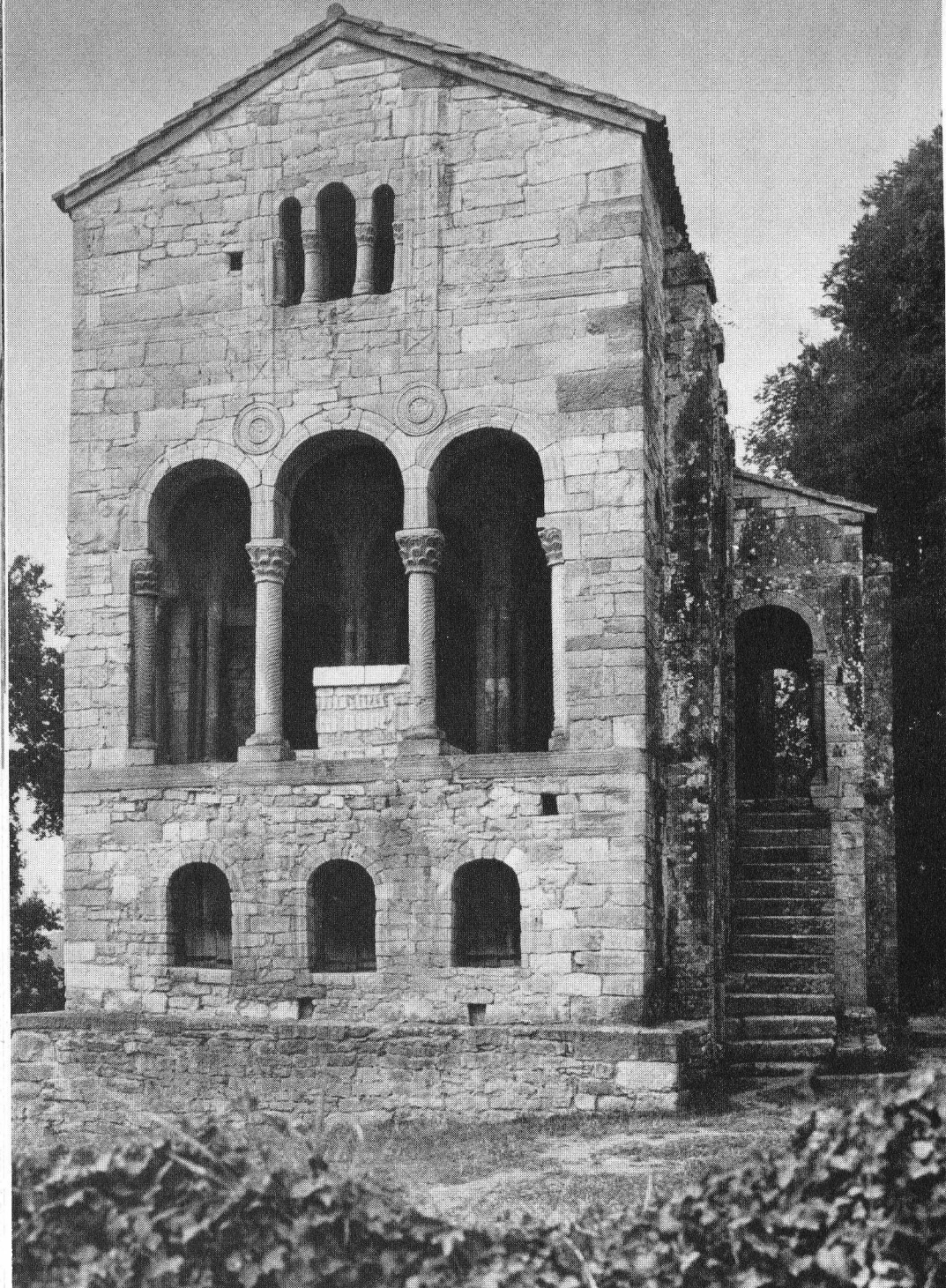
Una sorta di suddivisione interna vi è stata praticata, al fine di poter piú facilmente eseguire una parziale copertura a volta. Come negli edifici classici, le finestre non hanno strombi, e le colonne sono semplicemente appoggiate ai muri; non ve n'è alcuna serrata entro la muratura. Altre caratteristiche nuove colpiscono, tanto piú che appaiono quali timidi tratti precursori dell'architettura e della decorazione dell'epoca romanica. In modo particolare nella chiesa di Quintanilla de las Viñas, la decorazione e le scene scolpite nella pietra sono importanti. Una lastra rettangolare raffigura l'effigie del Salvatore, in un'immagine ingenua, fra due angeli; su un'altra si vede la rappresentazione del sole. I capitelli di questa chiesa hanno l'abaco molto alto, come quelli di San Pedro de la Nave. Cosa ancor piú notevole, due di questi capitelli sono scolpiti a scene bibliche: il sacrificio di Abramo e Daniele fra i leoni. La tecnica è un intaglio che riserva libero il fondo, e l'insieme dà cosí l'impressione di un affresco trasposto in leggero rilievo sulla superficie della pietra. Si sono trovate tracce dei colori che ricoprivano tutte queste sculture. La raffigurazione dei personaggi non ha qui la perfezione dei fregi a intrecci che decorano gli archi o la parte superiore dei muri.

101. San Pedro de la Nave. Capitello: il sacrificio di Abramo

102. Quintanilla de las Viñas, Santa María. Fregio: Cristo fra due angeli

103. *Oviedo, Chiesa di Santullano. Rilevazione*

104. *Oviedo, Chiesa di Santullano. Rilevazione dei dipinti*

105. *Oviedo, Chiesa di Santullano. Spaccato prospettico, secondo D. Magin Berenguer Alonso*

L'impressione di bellezza che lasciano nel visitatore questi santuari deriva sopratutto dalla perfezione dei muri e delle volte. Le pietre, di dimensione abbastanza grande ed eguali fra loro, sono state tagliate a spigoli vivi e i giunti sono cosí sottili che si direbbero ottenuti senza cemento.

Bisogna ricorrere a certe rilevazioni antiche per apprezzare l'eccezionale interesse delle pitture, oggi molto rovinate, che decorano i muri della chiesa di San Julian de los Prados, detta di Santullano, presso Oviedo. La chiesa fu costruita verso l'812 da Alfonso II per la sua villa reale, ma la decorazione dipinta a "trompe l'oeil" e simulante ordini sovrapposti è un esempio della lunga sopravvivenza di usi iconografici dal IV secolo fino al IX.

Si ha ragione di credere che tutta l'architettura religiosa dell'antica provincia romana di Spagna alla vigilia della conquista araba fosse di quest'altissima qualità. In una regione in cui gli invasori non riuscirono a prender piede,

107. Santa María de Naranco. Palazzo. Veduta interna della grande sala

quella di Oviedo, le chiese asturiane del IX e del X secolo, cosí come lo splendido palazzetto di Naranco edificato dal re Ramiro I (842-850), presentano delle caratteristiche ben definite che testimoniano della loro derivazione da questa architettura ispanica del VII secolo, la sola in tutta l'Europa a dar l'esempio di una pratica edilizia che abbia conservato qualcosa della perfezione classica.

La conquista araba ha brutalmente arrestato lo slancio della Spagna barbarica, e questa ha esercitato la propria influenza, d'altronde assai limitata, soltanto sulla Gallia. La Settimania rimase, al di qua dei Pirenei, una parte

106. Santa María de Naranco. Veduta esterna del palazzo

108. Santa Maria de Naranco. Palazzo. Galleria all'estremità della sala alta (particolare)

integrante del regno visigoto, e mi sembra probabile che le costruzioni che Desiderio, vescovo di Cahors, aveva realizzato nel VII secolo nella sua città episcopale, particolarmente gli appartamenti con soffitto a volta nel proprio palazzo vescovile, fossero opera di artigiani venuti dalla Spagna. Più tardi, il goto Teodulfo offerse alla rinascenza carolingia qualche innegabile apporto dovuto alla vecchia cultura ispanica. Ma si limita solo a questo l'influsso di una civiltà la cui architettura aveva dato nel VII secolo tanti segni di apertura sul futuro.

109. Santa Maria de Naranco. Palazzo. Arco esterno (particolare)

Per questo, nel campo della pittura murale e dell'architettura, la rinascenza carolingia deve infinitamente meno alla Spagna che all'Italia del nord, e, per quanto concerne la pittura, lo ha dimostrato una scoperta stupefacente fatta durante l'ultima guerra. Castelseprio si trova a una trentina di chilometri a nord di Milano e oggi non è altro che un paese situato in una bella zona collinosa e boscosa. Nel 1944, alcuni soldati trovarono, sotto l'intonaco che ricopriva i muri del santuario della chiesa, pitture meravigliose. Le scene sono dipinte a scomparti sovrapposti e rappresentano l'infanzia e la vita di Cristo. L'insie-

110. Castelseprio, Santa Maria Foris Portas. L'esterno visto da sud-ovest

me è uno dei capolavori della pittura religiosa di tutti i tempi. Anche la chiesa in cui gli affreschi furono scoperti è un edificio abbastanza elegante del VII secolo, dalle mura costruite accuratamente e con finestre a forma di buco della serratura. Non era una semplice chiesa di paese, bensí una specie di cappella palatina, poiché i vescovi di Milano avevano a Castelseprio la loro residenza estiva. Gli affreschi furono eseguiti molto tempo dopo la costruzione dell'edificio, ma in quale epoca, e da chi? Se ne discute ancora con passione. Incontestabilmente, la tecnica è bizantina, ma la scelta dei temi e la disposizione delle scene corrispondono alle usanze dell'Occidente, non dell'Oriente. D'altra parte, una delle iscrizioni dipinte è cosí piena di errori, che solo un latino ignorante della lingua greca poteva tracciarla. Questi diversi indizi fanno supporre che i dipinti siano stati eseguiti nell'VIII o al principio del IX secolo. È dunque possibile che tale bella decorazione dipinta non sia anteriore alle prime produzioni della rinascenza carolingia. Ma, qualunque sia la loro età, le pitture di Castelseprio hanno un alto valore di esempio: vi si può vedere, infatti, in qual modo le influenze bizantine hanno agito sull'Occidente suscitandovi un rinnovamento della pittura murale, da cui sapranno trar beneficio gli autori della rinascenza carolingia. Le influenze bizantine in Italia non hanno marcato solamente l'arte di Roma e di Ravenna. L'officina lombarda di Castelseprio era stata costituita da Greci. Ora, per molti tratti, questi affreschi annunciano quelli del principio del IX secolo a Malles e a Saint Jean di Müstair e perfino certe pitture murali dell'epoca ottoniana.

111. Castelseprio, Santa Maria Foris Portas. Abside orientale: la fuga in Egitto

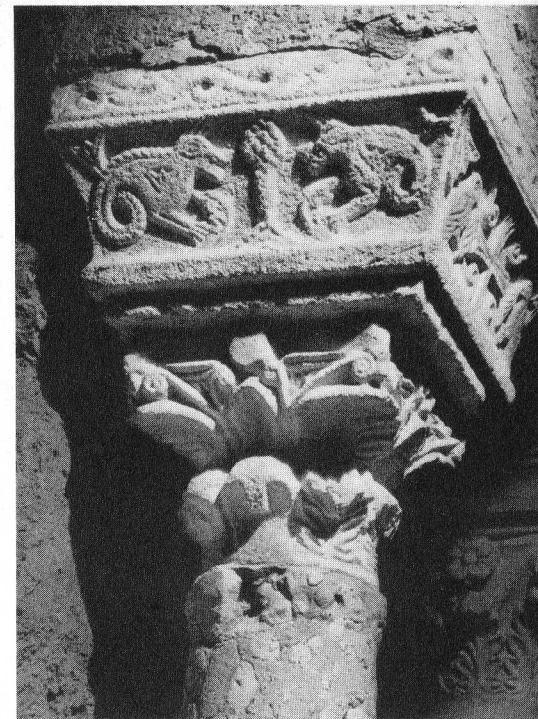
Le stesse constatazioni si possono fare nel campo dell'architettura. La chiesa di Germigny des Prés, eretta verso l'800 da Teodulfo, rivela i rapporti del suo costruttore con la Spagna solo in certi particolari della decorazione a mosaico.

Quasi tutte le peculiarità architettoniche di questo oratorio con tetto a cupole e a volte a botte alternate, vengono dalle regioni situate da una parte

113. Grenoble, Saint Laurent. Cripta. Veduta dell'interno

e dall'altra delle Alpi, che comprendono oggi l'alta Italia, una parte della Svizzera e il sud-est della Francia.

L'edificio piú caratteristico di questo genere è quello conosciuto da gran tempo dagli archeologi con il nome di "cripta" di Saint Laurent di Grenoble, che scavi recenti hanno liberato sul lato ovest, mettendo in luce un pavimento esterno disseminato di vestigia antiche. Questo oratorio sorge in un antichissimo cimitero, ed è a forma di quadrifoglio. È interamente a volta e oggi si estende, a guisa di cripta, al di sotto del coro e di una parte della navata di una chiesa costruita al principio dell'epoca romanica. Un tempo era al medesimo livello del terreno esterno, e non era ricoperto da costruzioni. La pianta e i particolari caratteristici della sua decorazione permettono di datarlo con certezza alla fine, circa, dell'VIII secolo. La forma trilobata che disegna sul terreno ha esattamente le stesse proporzioni e le stesse dimensioni della parte orientale di un mausoleo edificato fra gli anni 798 e 813 a est della chiesa di Saint Nizier di Lione, per custodirvi le tombe di vecchi vescovi della città. D'altra parte, la decorazione dell'abaco di alcuni capitelli di Grenoble ha la

112. Grenoble, Saint Laurent. Cripta. L'abside orientale

115-116. Grenoble, Saint Laurent. Cripta. Capitelli e abachi

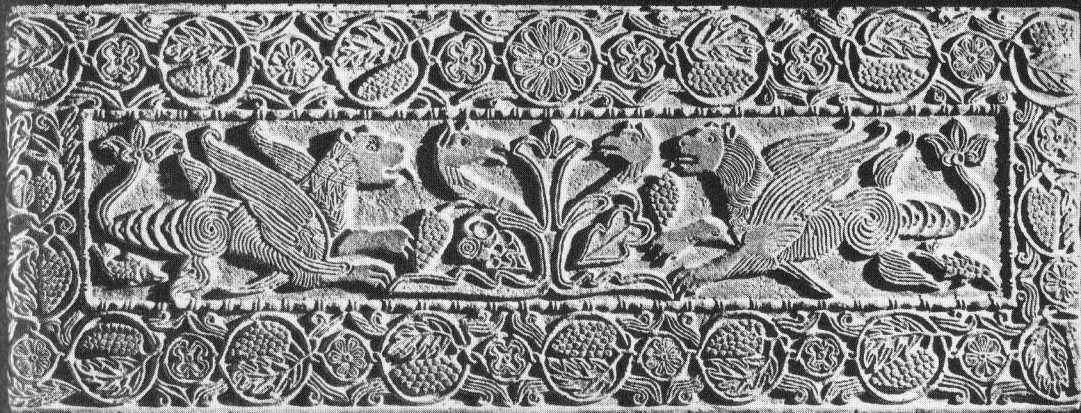
linea caratteristica del vaso simbolico che si vede solo nelle sculture della Svizzera e dell'Italia della seconda metà dell'VIII secolo. Il monumento è dunque contemporaneo degli inizi della rinascenza carolingia, ma nulla deve all'arte del nord. È stato costruito e decorato da artisti e artigiani indigeni, usi a lavorare con i metodi del nord dell'Italia e del sud dell'Elvezia. Gli archi sono a chiavi alternate in pietra o in mattone. I muri e la botte della volta centrale hanno anch'essi alcune zone in mattoni. Di fronte ai muri, tutto è stato disposto per realizzare una decorazione di grande effetto. Colonne con capitelli ad abaco alto sostengono architravi. All'ingresso delle due absidi est e ovest, si trovano duplici colonnette poste al di sopra dell'architrave, che sostengono l'arco trionfale, con una disposizione che vuol dare l'illusione di un secondo ordine. Sapiente è la struttura delle volte a costoloni delle absidi, che poggiano su archi ogivali sostenuti da mensole. L'abside principale è rivestita da una decorazione a stucco: nella parte superiore, una croce si erge fra complicati intrecci di stile mediterraneo; nella parte in cui lo stucco non offre decorazioni in rilievo, era stata disegnata una sorta di traliccio, come per simulare una pre-

114. Grenoble, Saint Laurent. Cripta (particolare)

117. Grenoble, Saint Laurent. Capitello e abaco

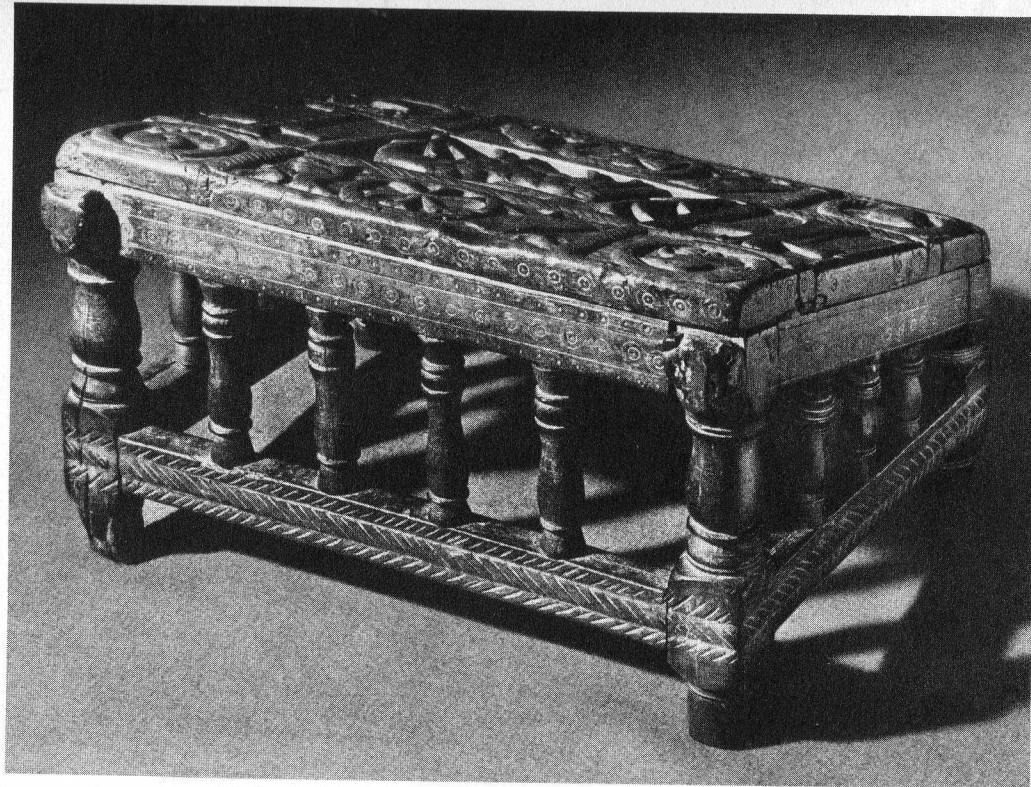
118. Narbona. Pietra: esaltazione della Croce. Narbona, Museo Lapidario

parazione decorativa; le colonnette poste ai peducci degli archi ogivali erano anch'esse di stucco.

La decorazione a intrecci dell'abaco non ricorda affatto, invece, l'arte dell'epoca classica, né quella del Basso Impero, ma si riallaccia strettamente a quella delle balaustre dell'VIII secolo dell'Italia del nord. Lo studio dei luoghi in cui si ebbero lastre di balaustre ornate di intrecci, di viticci e di rosoni, dimostra che questa decorazione è nata poco prima della metà dell'VIII secolo nella regione delle cave situata nei dintorni dell'attuale punto d'incontro dei confini dell'Italia, della Svizzera e dell'Austria, e si è progressivamente diffusa verso l'ovest e verso il nord, oltre che verso l'Italia centrale. Le esportazioni dei prodotti di quest'arte industriale hanno suscitato anche da lontano la creazione di officine locali, che si sono messe a copiarli. Le balaustre costituivano il solo

119. A e B. Pavia, Santa Maria della Pusterola. Tomba della badessa Teodota. Pavia, Museo Civico Malaspina

elemento decorativo di molte chiese modeste, e questo spiega la voga di tale industria, diffusasi non solo in Elvezia e nella vallata del Rodano, ma anche fino al sud-ovest della Gallia. La lastra di Narbonne, raffigurante in modo piuttosto rozzo l'adorazione della Croce da parte di due persone, è una scultura in cui si manifestano i medesimi metodi artistici evidenti nelle balaustre svizzere.

Evocando Saint Laurent di Grenoble alla fine di questo capitolo dedicato alla storia dell'architettura, s'è voluto sottolineare l'importanza dell'Italia e dei suoi confini negli ultimi tempi dell'epoca barbarica, alla vigilia della rinascenza carolingia.

Nonostante le rovine accumulate dai Longobardi agli inizi della loro oc-

120. Leggio detto di Santa Radegonda (veduto di dorso). Saint Benoit, Abbazia di Sainte Croix

cupazione, l'Italia del nord ebbe il vantaggio, ad un tempo, dell'eredità classica e degli apporti artistici venuti dalle province bizantine. E, anche se alla fine dell'alto Medioevo è solo un gruppo privo di coesione e attraversato da mille correnti contrarie, una volta raccolto da Carlomagno, mescolato con tutto ciò che le officine artistiche della Gallia avevano saputo realizzare nel VII e nell'VIII secolo, questo fuoco sparso [illegible]irà [illegible] l'illuminare tutto l'Occidente.

JEAN HUBERT

Seconda parte

I manoscritti miniati

L'eredità classica

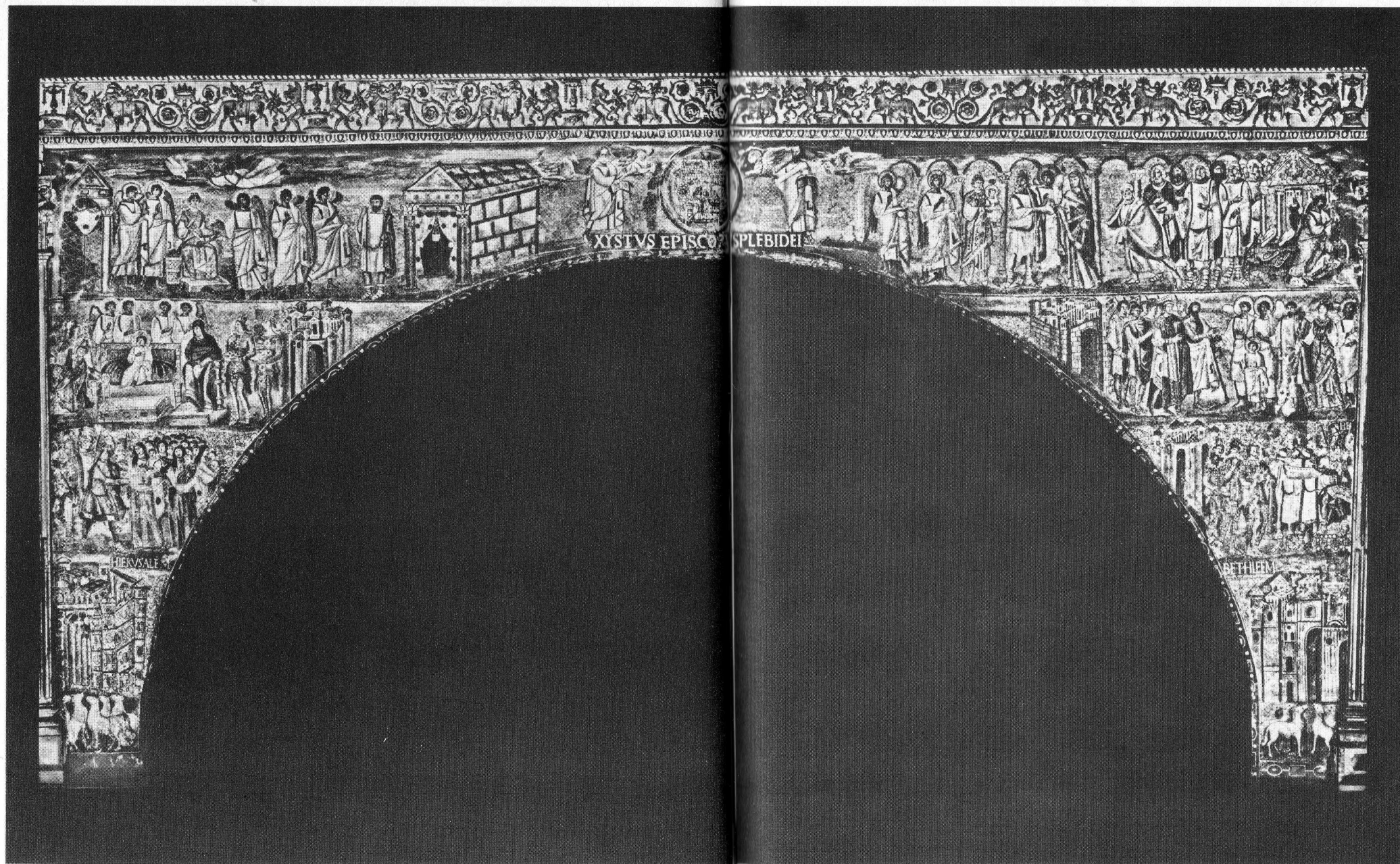
I Carolingi scoprirono l'antichità classica attraverso i monumenti di epoche diverse ancora esistenti nell'Italia dell'VIII secolo e attraverso quelli che ne derivarono, barbarici o no: un insieme di monumenti allora in parte rovinati o profondamente snaturati, disparati, tuttavia sufficientemente evocatori, e ancora abbastanza numerosi, per permettere a quei Franchi di spingersi, nella imitazione dei classici, assai piú lontano di coloro che li avevano preceduti in terra latina e che furono i loro iniziatori, i Longobardi. Non contenti di copiare, come quest'ultimi, essi cercheranno di penetrare il senso dell'arte classica, e vi riusciranno in meno di un secolo. I Carolingi hanno conservato l'eredità classica, hanno, a modo loro, effettuato la trasposizione, e il loro merito si misura sugli straordinari risultati ottenuti. Là dove sono passati, e specialmente in Gallia, una linfa nuova scorre nella tradizione antica, mentre altrove, circondata di meno attente cure, quella stessa tradizione intristisce o si disperde: questo avverrà in breve a Roma, da dove tutto era pur giunto a loro. Dobbiamo dunque tentare di ritrovare l'Italia ch'essi hanno conosciuta, o almeno indovinarla attraverso ciò che dodici secoli di continue distruzioni hanno risparmiato. Non si potrebbe delinearne qui un quadro, nemmeno incompleto. Siamo costretti ad attenerci alle nozioni generali utili per la storia di cui ci occupiamo, quella della formazione carolingia. Pitture murali, mosaici, avori, manoscritti figurati offrivano ai Franchi una mescolanza di forme venute da ogni parte, ma ben presto, se non già dal principio, essi seppero discernere l'opera autentica dalla copia, il tratto mediterraneo da quello barbarico, adattandosi, cioè, alla posizione dei successori dell'Impero d'Occidente, ch'era la loro. Questo fatto, a tutta prima sorprendente, è dovuto senza dubbio alla collaborazione di artigiani avvezzi a ottime tecniche, agli artisti e agli artigiani ch'essi avevano portato con sé dall'Italia longobarda e da Roma, i migliori dei quali alcuni potenti mecenati, circondati da consiglieri colti e sapienti — e questo è l'essenziale —, potevano liberamente scegliere e prendere al loro servizio.

Roma, questo reliquiario d'arte e di storia, ha conservato, fra le altre

121. Italia settentrionale. Omelie di San Gregorio. Vercelli, Biblioteca Capitolare

meraviglie, un tesoro archeologico, la chiesa di Santa Maria Antiqua. Costruito sul fianco nord-est del Palatino al posto di un antico archivio di legionari romani come cappella del palazzo imperiale servita da una colonia di monaci greci, e abbandonato nel IX secolo, il venerabile santuario presenta, in frammenti sovrapposti come strati geologici, quasi il riassunto di tre secoli di pittura cristiana e ci consente di seguirne perfettamente il corso. Le tappe di questa pittura, eseguita a Roma in un ambiente fortemente ellenizzato, rispecchiano in un apparente disordine le tendenze contraddittorie del mondo mediterraneo di allora. Mondo uno e molteplice: Oriente, Occidente, la distinzione non ha senso in quell'epoca, tranne che nel campo iconografico. Una data immagine, un dato modo di concepirla possono, in partenza, appartenere a una regione piuttosto che ad un'altra. Ma le immagini seguono il loro proprio destino, che non si confonde esattamente con quello delle correnti artistiche. Nel periodo storico in cui il signore latino del mondo trasporta in terra greca la capitale del suo Stato e diviene βασιλεύς των 'Ρωμαιῶν; in cui il bizantino Giustiniano riconquista l'Italia latina; in cui, dal 642 al 752, con brevi interruzioni, papi greci e siriaci regnano a Roma; in cui un'intensa attività di traffici e scambi ha luogo nel Mediterraneo; in cui, ad onta di dispute dottrinali talvolta feroci, l'Impero è unito come non mai grazie al cristianesimo, queste correnti artistiche si propagano in tutti i sensi, si incrociano e si urtano. I Carolingi faranno irruzione nel mezzo della mischia, vi attingeranno a piacimento, e quindi noi facciamo gran fatica, oggi, a distinguere i loro modelli, ma, orientali o occidentali, greci o latini, poco importa, poiché Roma e l'Italia offrivano loro tutto questo insieme.

Verso il VI secolo Santa Maria Antiqua ebbe la sua prima decorazione cristiana. All'epoca in cui Teodorico esercitava da Ravenna il controllo dell'Italia, vi si dipinse sul muro ovest della tribuna una *Maria Regina*, della quale restano importanti frammenti. Maria Regina sta seduta di fronte, su un trono alto; porta una corona tempestata, come le sue vesti, di pietre preziose, e tiene il Figlio sulle ginocchia, rivolto di fronte, col busto eretto. Gli occhi spalancati, la Madre fissa il fedele con un'intensità soprannaturale, voluta dal pittore. A sinistra di Maria, un angelo, del quale non rimane che la testa, si china verso di lei in un movimento semplice e naturale, umano, che contrasta deliberatamente con il portamento del gruppo centrale; un altro angelo, oggi scomparso, si trovava dall'altro lato della Vergine. Maria e suo Figlio regnano in cielo, sono esseri divini, mentre gli angeli sono creature intermedie. Indipendentemente dallo stile, questo dualismo nella concezione dell'immagine s'accentuerà col tempo. La scena, ricoperta per piú di metà da nuove pitture eseguite verso la metà dello stesso secolo, è la forma specificamente romana di un'icona già assai diffusa nel mondo cristiano, ma nella quale Maria non appare ancora come regina. Qui la Vergine, per la prima volta incoronata, sembra anche trasfigurata, sottratta alla condizione umana in quanto sovrana celeste. Sull'arco trionfale di Santa Maria Maggiore, fra le scene dell'Infanzia, in cui il mosaicista ha saputo rappresentare mediante immagini la duplice natura di Cristo secondo gli insegnamenti del concilio di Efeso (431), il Figlio

122. Roma, Santa Maria Antiqua. Presbiterio (particolare). Maria Regina, un angelo

125. Roma, Santa Maria Maggiore. Arco trionfale. Scene della vita della Vergine e dell'infanzia di Cristo

◀ *123. 124. Roma, Santa Maria Maggiore. Arco trionfale (particolare)*

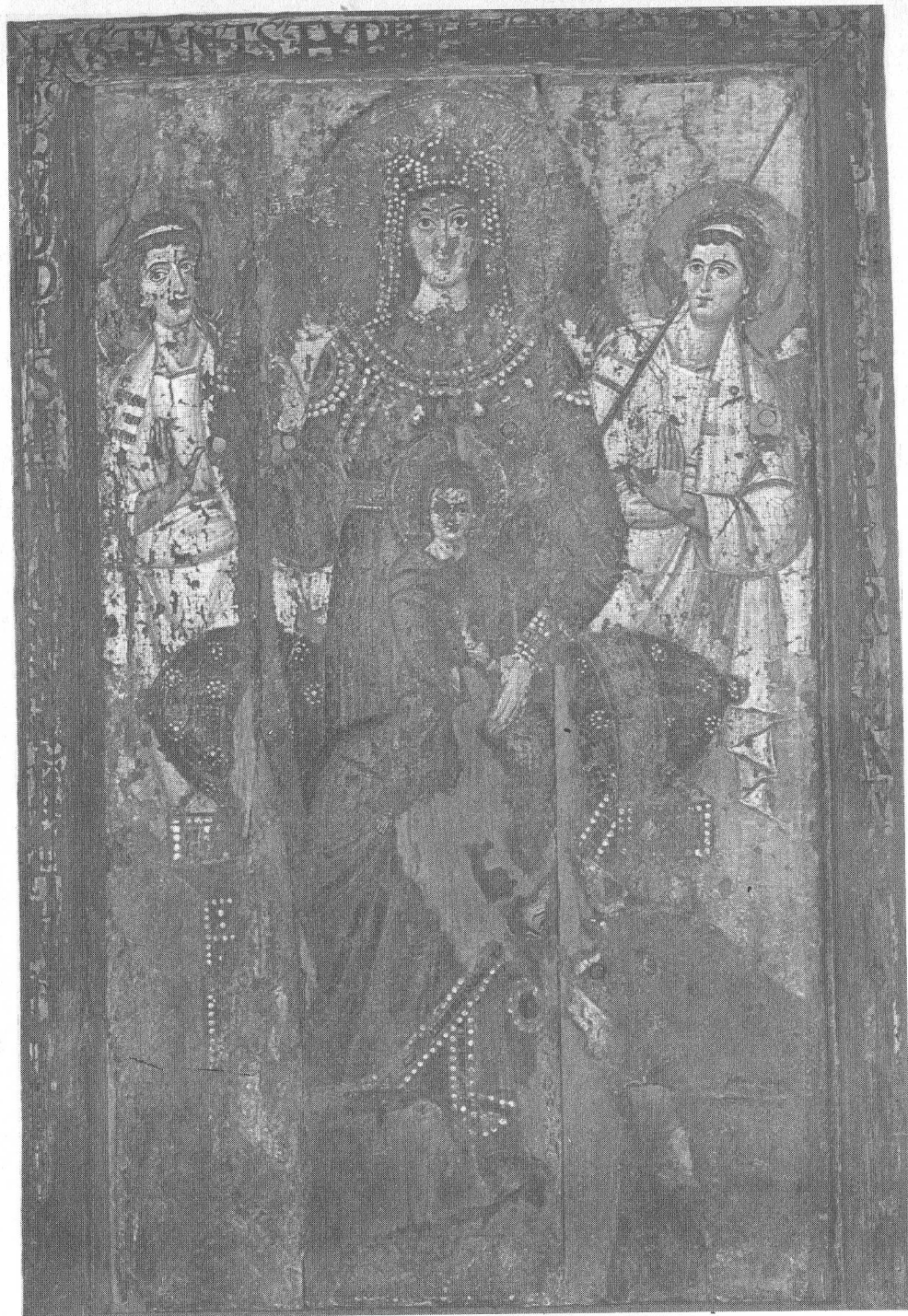
126. Italia. Codex Vergilius Vaticanus. Biblioteca Apostolica Vaticana

è re del Cielo come l'imperatore è re della terra, ma questa regalità non lo trasporta in un mondo diverso dal nostro, e la Madre non vi partecipa affatto. Le scene di Santa Maria Maggiore datano al piú tardi al tempo di Sisto III (432-440), procedono ancora dallo schema narrativo classico e nulla le distingue, se si eccettua lo stile, dalle illustrazioni dei piú antichi manoscritti di Virgilio e di altri analoghi. Siamo, qui, ai primissimi anni del V secolo, forse anche alla fine del IV, ancora in piena arte realistica, cioè intesa all'imitazione della natura. Pur avendo già perduto in gran parte il senso della profondità, l'arte cristiana si emancipa a fatica dai procedimenti classici, solo i soggetti sono diversi.

Una magnifica icona appartenente alla chiesa di Santa Maria in Trastevere, databile al principio dell'VIII secolo, non è altro, pur dopo tanto tempo, che una replica esatta della Maria Regina di Santa Maria Antiqua: i due angeli, qui integralmente conservati, alzano le mani in segno di ammirazione (*stupentes*, dice una scritta sulla cornice di legno contemporanea), colmi di meraviglia di fronte a quella figura sovrana, fissa in un'immobilità sovraterrena. Gli angeli, questi messaggeri, appartengono tanto al cielo quanto alla terra, poiché si spostano da questa a quello, e quindi si muovono, agitati da sentimenti diversi, mentre la simmetria perfetta dell'atteggiamento, nella Madre e nel Figlio, esclude ogni idea di movimento, ogni traccia di un'emozione che menomerebbe una maestà di cui testimoniano la ricchezza delle vesti, la corona, la dovizia dei gioielli. Come l'immagine di Santa Maria Antiqua, cosí la bella icona di Santa Maria in Trastevere unisce la stilizzazione statica al mo-

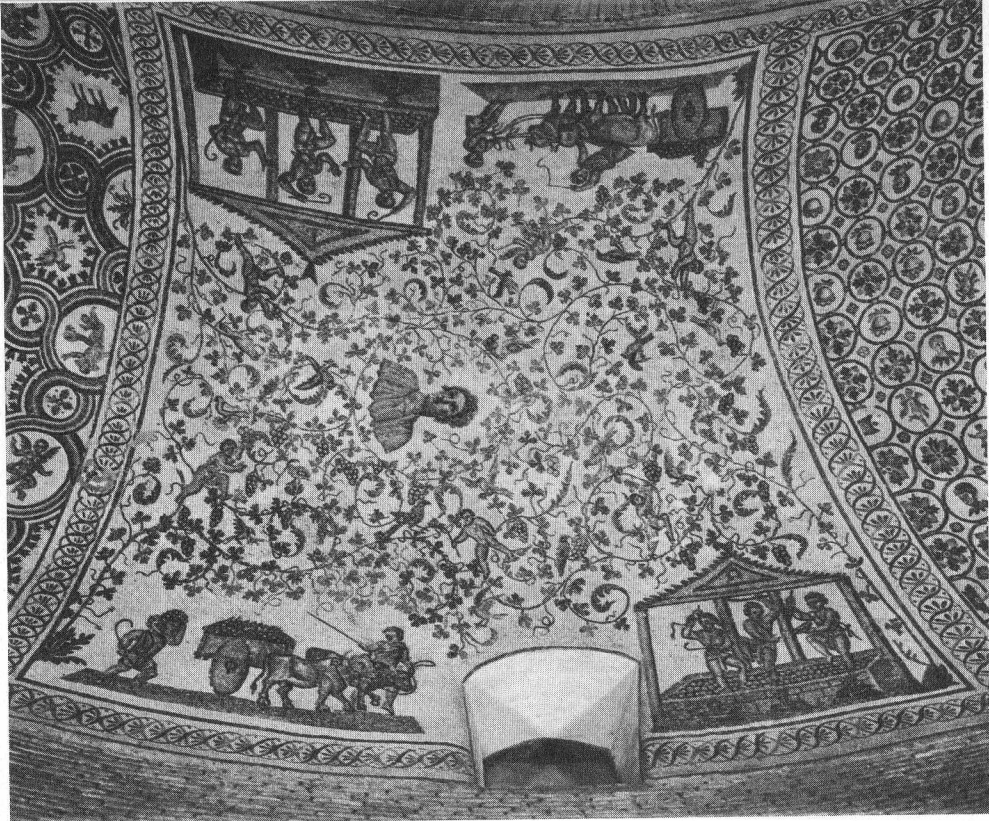
127. Italia. Codex Vergilius Romanus. Biblioteca Apostolica Vaticana

vimento, ed offre un perfetto esempio di quello ieratismo che non è peculiare a Bisanzio, come sovente si ritiene, anche se la capitale teologica dell'est lo ha diffuso a lungo e piú di ogni altro centro artistico dell'Impero.

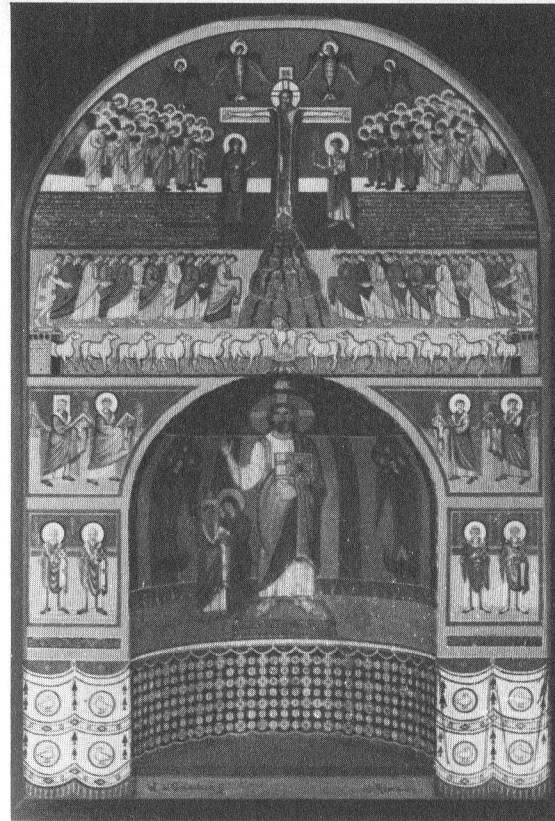
Circa cento anni trascorrono, fino al momento in cui, verso il VII secolo, una pittura nuova, a Santa Maria Antiqua, ricopre Maria Regina; anche se ne rimangono soltanto due teste di un'Annunciazione, quelle della Vergine e dell'Angelo, questo è sufficiente a dimostrarci che qui ci troviamo di fronte alla stessa tecnica della pittura romana del I secolo quale ce la fanno conoscere Pompei o la casa di Livia, per esempio, o gli stucchi della Farnesina, pittura ellenistica, cioè dal modellato morbido e sensibile, impressionista. Era necessario che una scena narrativa fosse trattata in forma narrativa, senza la minima traccia di ieratismo; ma lo stile aereo, nervoso, elegante, si oppone diametralmente a quello di Santa Maria Maggiore, a quello delle illustrazioni di Virgilio menzionate qui sopra; e un simile balzo indietro di sei secoli sarebbe sorprendente, incomprensibile, se si trattasse realmente di un ritorno e non invece di una continuità, della quale si hanno altri segni, a Roma e altrove. Le tecniche, trasmesse senza dubbio attraverso metodi artigianali, per addestramento, come saranno nel Medioevo, continuano senza mutamenti per centinaia di anni, ed è per questo che i problemi di datazione sono cosí difficili da risolvere. Si sono cercate ragioni storiche a tale ritorno, se cosí lo si può definire: può darsi infatti che le invasioni barbariche del VII secolo in Egitto abbiano fatto emigrare gli artisti verso ovest e provocato in Occidente, appunto, un ritorno all'impressionismo alessandrino. È indubbio che un simile

129. Roma, Santa Maria Antiqua. Frammento di un'Annunciazione

rinascimento classico va collegato anche a una situazione generale i cui effetti si fanno sentire, nel VII secolo, in tutto l'Occidente, dall'Italia alle Isole Britanniche (passando attraverso la Gallia) e fino alla Spagna: il secolo precedente è quello della ripresa bizantina, con Giustiniano e poi con Eraclio I (610-641), e quindi Bisanzio porta nell'ovest rovinato dalle invasioni le risorse del Mediterraneo orientale, dove il papato, riconciliato con Costantino IV dopo il concilio di Costantinopoli del 680-681, mentre si sta affermando il suo potere politico e spirituale, si garantirà, di fronte ai Longobardi, la direzione morale dell'ovest, ridurrà l'eresia ariana, unificherà la Chiesa con Pelagio II e soprattutto con Gregorio il Grande (590-604), esercitando un'attrazione senza pari sugli elementi piú vivi dell'arte imperiale, introdotti dai Bizantini, e diffondendoli a sua volta. L'ondata "alessandrina" fa parte di un vasto processo generale.

In epoca piú alta (verso il 340), il mosaicista incaricato di decorare a Roma il mausoleo di Costantina, figlia di Costantino (oggi Santa Costanza), si

128. Roma. Madonna detta della Clemenza. Roma, Santa Maria in Trastevere

130. Roma, Santa Costanza. Volta (particolare). Scene bacchiche

serviva, per questo sepolcro dedicato a una cristiana, di un repertorio pagano (almeno nei frammenti rimasti): ghirlande di pampini animati da putti, giuochi, vendemmie di bambini, riquadri con uccelli diversi, figurine mitologiche (Eros, Psiche), mentre nell'abside una duplice *traditio legis* (?) assai mediocre, e senz'altro assai posteriore, si stacca nettamente da quella decorazione cosí decisamente classica. Piú tardi, al principio del VII secolo, la cappella di San Venanzio, nel battistero del Laterano, avrà immense volute di acanto verde e oro su fondo azzurro, e solo un agnello circondato da quattro colombe raffiguranti gli evangelisti conferisce a questo insieme un timido accento cristiano.

Un secolo ancora, e il papa Giovanni VII (705-707), un greco, figlio di Platone, prefetto dei palazzi imperiali, farà ricoprire con una nuova composizione pittorica, a Santa Maria Antiqua, il muro di fondo della cappella costruita sull'asse della navata, il presbiterio. Anche i dipinti dell'abside, al centro di quello stesso muro, sono scomparsi, nascosti da altri eseguiti al tempo di Paolo I (757-767); il resto orna l'arco trionfale e i muri che ne continuano la linea

131-132. Roma, Santa Maria Antiqua. Arco del Presbiterio. Ricostruzione. Stato attuale

fino a terra, nello stesso stile dell'Annunciazione ellenistica sopra descritta. Ridotta a pochi frammenti, questa decorazione rimane tuttavia una delle pietre miliari dell'arte occidentale ai suoi inizi, e, nella sua fattura tradizionale, conserva per noi la memoria di un complesso fino a quel momento senza equivalenti, in cui, per la prima volta, forse, un pittore si serve delle linee architettoniche per incorniciare e per guidare quelle della sua decorazione. Al Cristo in croce che occupa l'asse centrale dell'arco corrispondeva nell'abside una Maria Regina, della quale non rimangono che piccolissime tracce. Crocifisso eppur vivo, già fissato al di là della morte terrena nell'immobilità eterna, accogliente e imperioso ad un tempo, le braccia tese al massimo, Cristo domina la scena e tutto ricopre con la sua statura immensa, mentre la croce, piantata in una roccia la cui base poggia a terra, giunge al sommo del cielo. Da una parte e dall'altra stanno la Madonna e San Giovanni, mentre due gruppi d'angeli, le ore diurne e le ore notturne che misurano il tempo di noi mortali, chinati nel medesimo gesto, seguono la curva dell'arco, e il loro gruppo si assottiglia verso il centro,

134. Castelseprio, Santa Maria Foris Portas. La Natività e l'Annuncio ai pastori

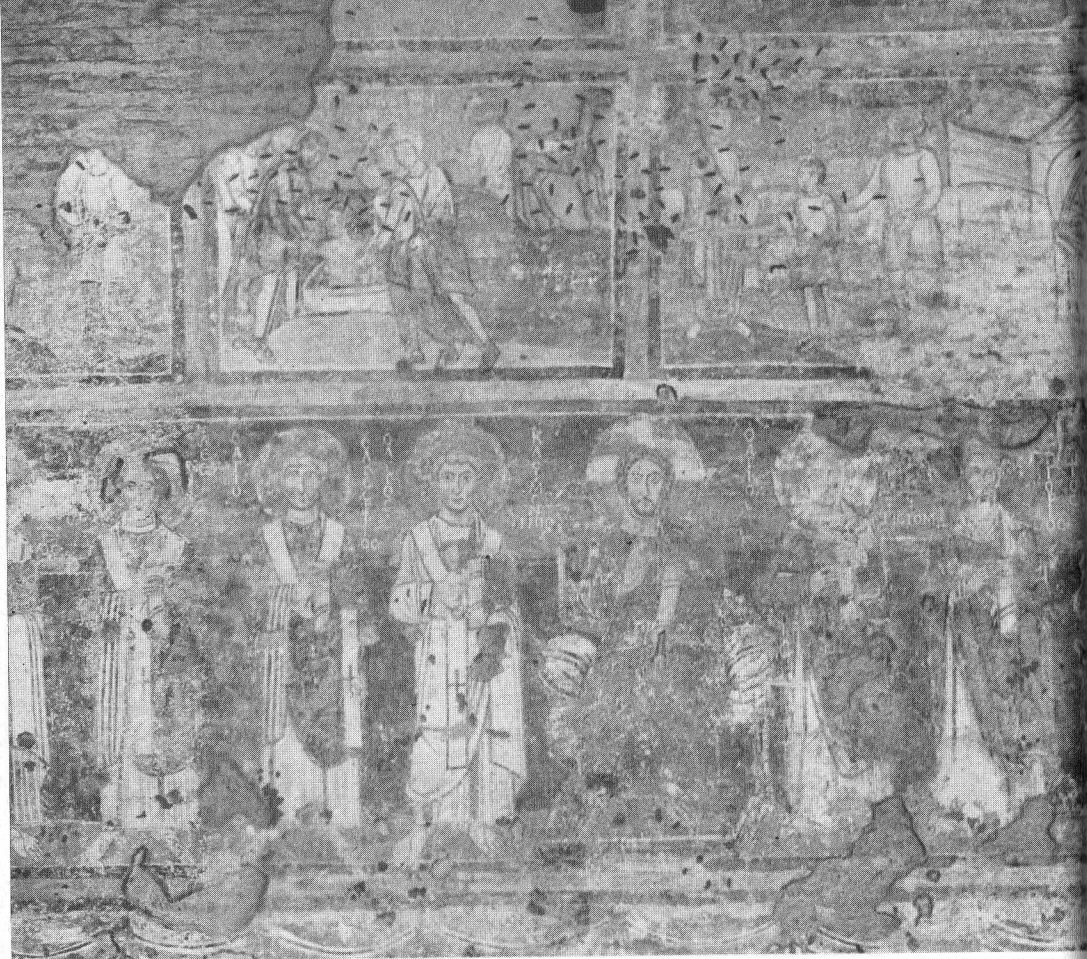
in un movimento complementare a quella stessa curva, quasi per dare respiro e quindi imporre la massa enorme, pesante, del Cristo. Una scritta in greco corre fra cielo e terra, ricordando secondo la Sacra Scrittura la Redenzione e il Giudizio Finale; piú in basso, sulla terra, stanno i fedeli di diverse condizioni, uomini e donne, e il gregge del Buon Pastore; seguono i papi, vicari di Cristo (sicuramente i fondatori di Santa Maria Antiqua: Giovanni VII è l'ultimo a sinistra; essendo persona ancora vivente, invece dell'aureola porta un nimbo quadrato) e infine, sui lati, quattro Padri della Chiesa, greci e latini. I papi, leggermente inclinati nell'atto di procedere, accompagnano in tal modo la curva dell'intradosso e il loro movimento è accusato dal libro e dal modo in cui lo portano. I Padri sono di fronte, diritti come il montante murario ch'essi occupano, immagine del mondo reale, costruita fuori del tempo e delle sue apparenze fugaci, presieduta da un Cristo sul quale la morte non ha avuto presa: il dramma della Passione si cancella, le promesse radiose della Redenzione planano sull'Universo protetto dalla Croce. Se paragoniamo questa composizione a quella di Santa Maria Maggiore, noi comprendiamo che un soffio nuovo la penetra, quello stesso che getta un riflesso soprannaturale sui linea-

133. Roma, Santa Maria Antiqua. Angelo di un'Annunciazione

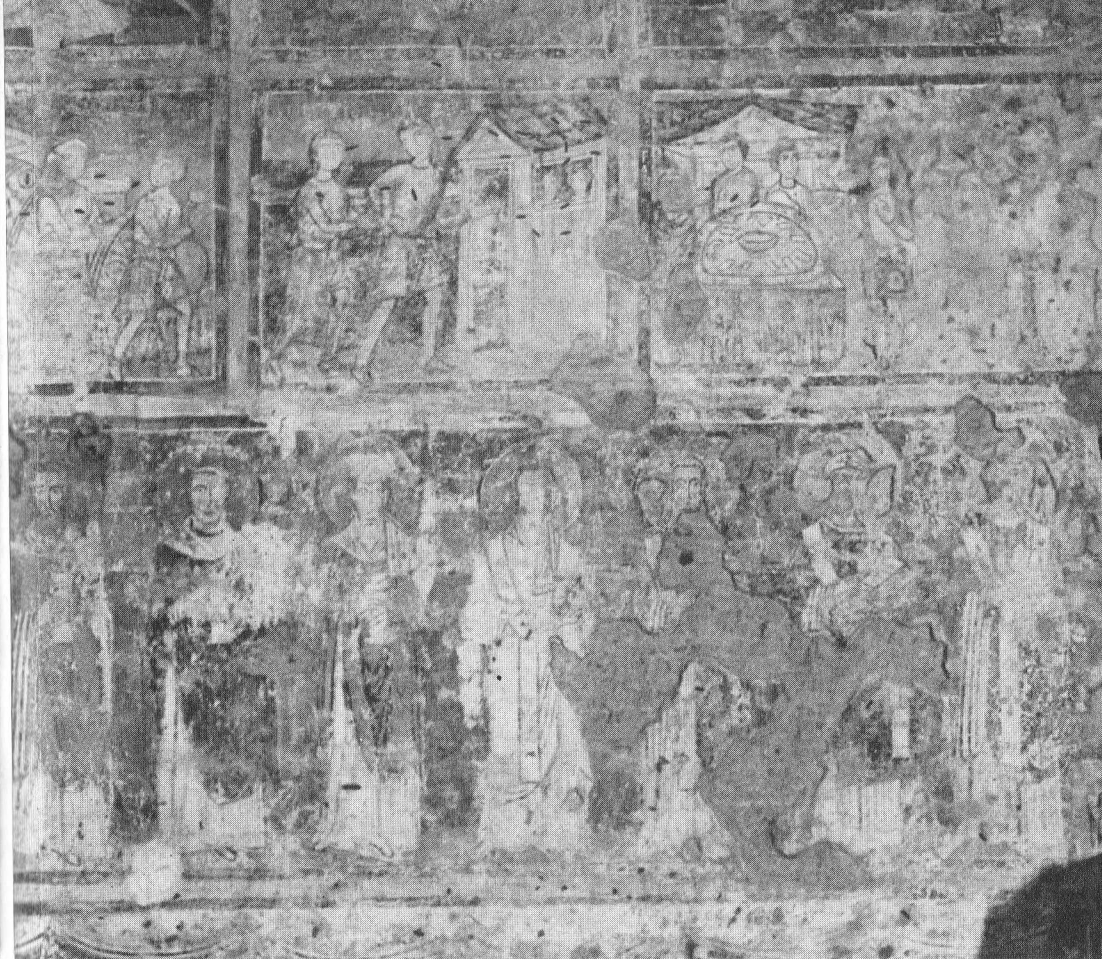
136. Brescia, San Salvatore. Testa di santo

menti umani della Maria Regina. Ai dipinti della basilica, di accento rigorosamente teologico anch'essi, ma separati l'uno dall'altro, ideati secondo un metodo narrativo, il pittore di Santa Maria Antiqua ha sostituito un'ampia decorazione sintetica, la cui architettura e la composizione dipinta, intimamente legate, dispongono alla comprensione delle cose divine. L'arte medioevale è nata.

Non allontaniamoci ancora da Santa Maria Antiqua, dove i frammenti di due Annunciazioni, un tempo sovrapposte sul pilastro a sinistra della navata, sono stati recentemente separati e permettono cosí di confrontare un'opera del tempo di Martino I (649-655) ad una che rappresenta la medesima scena cinquant'anni dopo, vista da un pittore di Giovanni VII. La tecnica è la stessa, impressionista, un poco appesantita nel secondo frammento, nel quale si notano certi procedimenti di cui si ricorderanno, nel primo terzo del IX secolo, esagerandoli, gli artisti carolingi della scuola di Reims: tratti a zig zag, nervosi, per rendere la leggerezza di una veste o la vivacità di un passo, corpi slanciati, poggianti sulla base stretta dei piedi uniti in atto di sfiorare appena il suolo, e perfino la strana gibbosità che si imporrà agli artisti di Reims e ai loro numerosi successori dell'epoca romanica. Simili particolari sottolineano affinità di tecnica e di stile già evidenti nell'insieme, che non è per questo meno stupefacente, come lo sono gli affreschi ammirevoli e misteriosi che ricoprono, non lontano da Milano, la piccola cappella di Castelseprio e che ancora mettono a prova la sagacia degli archeologi. La loro data è incerta, ma oscilla, secondo gli storici, fra il VII e il X secolo. Rappresentano nell'Italia settentrionale una tradizione bizantina altrettanto pura quanto quella tramandata dai manoscritti

135. Castelseprio, Santa Maria Foris Portas. La Presentazione al Tempio

137. A. Roma, Santa Maria Antiqua. Storia di Giuseppe (scomparto superiore) — Cristo (scomparto mediano) — Padri della Chiesa (scomparto inferiore)

miniati dei laboratori imperiali di Costantinopoli nel IX secolo: tradizione ininterrotta, che l'iconoclastia aveva ridotta ad essere clandestina o ad esiliarsi, ma che è rimasta tuttavia sempre viva, come le altre. Qui come altrove, la rinascita non è che un ritorno alla luce, non una resurrezione. I Franchi hanno conosciuto analoghe testimonianze. Gli affreschi venuti recentemente in luce in San Salvatore a Brescia (verso il 753), sebbene siano di carattere diverso nella rifinitura, lasciano apparire qua e là tratti paragonabili ai dipinti di Castelseprio e i loro rapporti, giustamente presi in considerazione, con l'arte di Cividale, di cui diremo piú avanti, uniranno definitivamente nell'Italia del nord correnti provenienti, insieme, dall'Oriente e dall'Occidente.

All'ingresso della *prothesis* di Santa Maria Antiqua, sul muro esterno,

quattro figure allineate di santi, in piedi, fissano lo spettatore con uno sguardo che sembra venire dalla notte dei tempi. Dai lineamenti uniformi traspare la forza di un sogno interiore nel quale si annulla la loro personalità. Sono martiri sconosciuti, Dio solo sa il loro nome: *martyres quorum nomina Deus scit.* Questa severa pittura viene assegnata all'epoca del papa greco Zaccaria (741-752), infatti la rigorosa frontalità, l'atteggiamento cosí chiaramente calcolato, i lineamenti e lo sguardo trovano esatto riscontro nelle grandi figure, pressappoco contemporanee, che ornano la chiesa di Santa Maria in Valle, nel Friuli, lontano quindi da Roma, in una terra che allora era longobarda, ma prossima alle zone dell'arte bizantina in Italia. Studi recenti hanno confermato la data di questo famoso tempietto costruito per l'ultimo re longobardo Desi-

137. B. Roma, Santa Maria Antiqua. Storia di Giuseppe (scomparto superiore) — Cristo (scomparto mediano) — Padri della Chiesa (scomparto inferiore)

derio, che Carlomagno fece prigioniero nel 774 e che soggiornò in Gallia, all'abbazia di Corbie. A Cividale, come a Santa Maria Antiqua, santi e martiri sono figure indifferenziate, l'una accanto all'altra, impersonali, ieratiche; e la tecnica stessa, simile nei due luoghi, autorizza a pensare che gli artisti abbiano avuto un'identica formazione. Giovanni II e Zaccaria sono greci, e circondati da Greci; il tempietto è un angolo di Medio Oriente in terra longobarda. Lo stesso papa Zaccaria pare abbia fatto dipingere sui muri della *prothesis* una serie di immagini di un carattere diametralmente opposto a quello del gruppo precedente. Ciclo narrativo come altri, dedicati nella stessa chiesa all'Antico e al Nuovo Testamento, la leggenda di San Ciro e di sua madre Giuditta è raffigurata in scene rettangolari dipinte a larghi tratti, con personaggi animati e

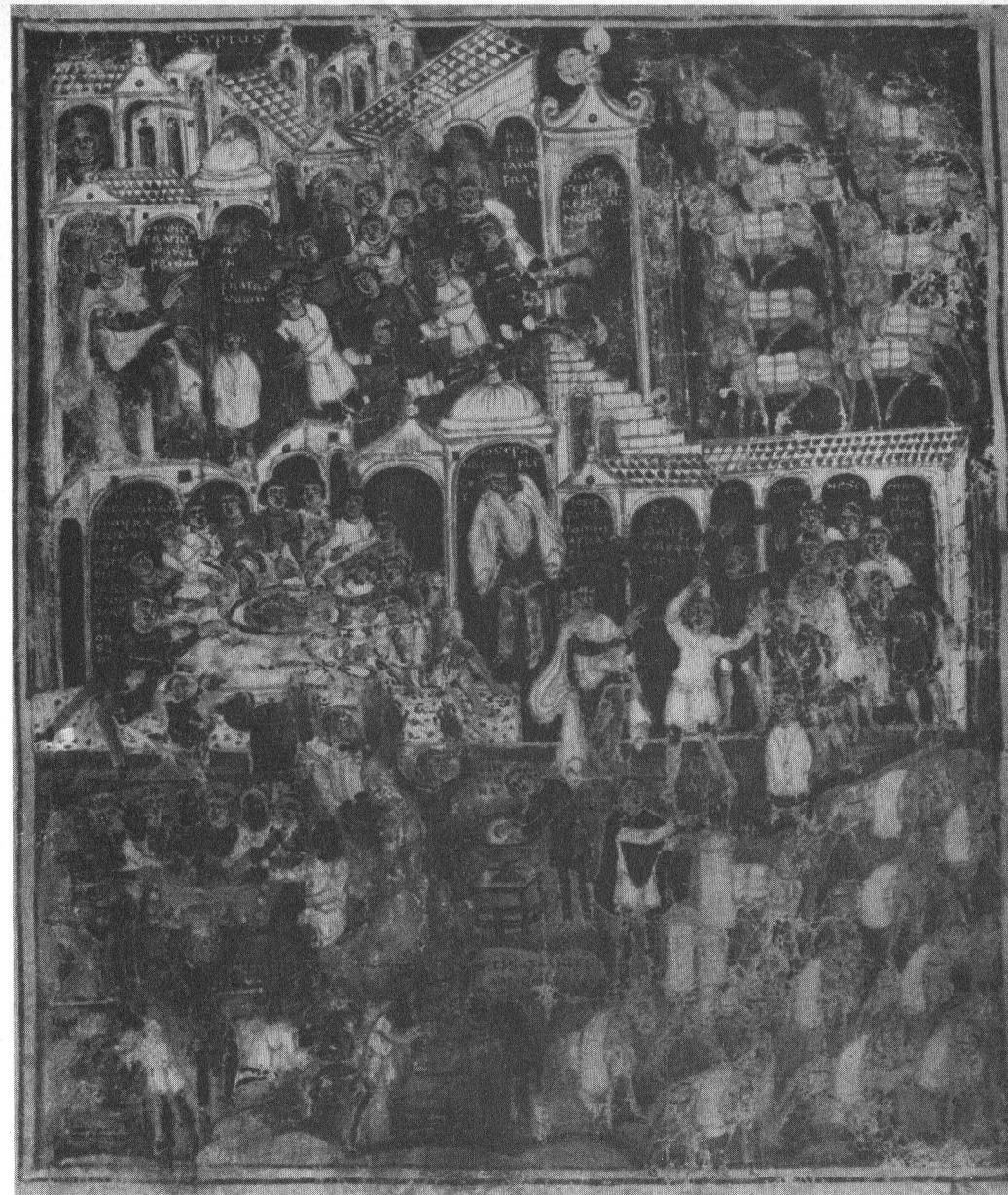
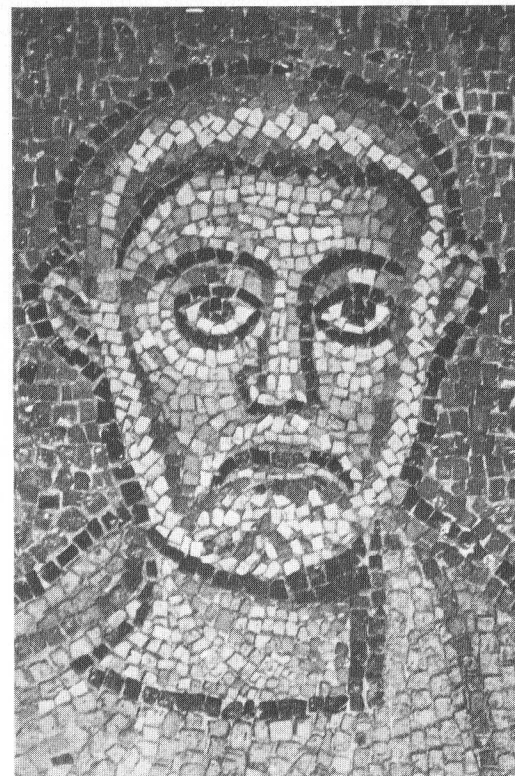
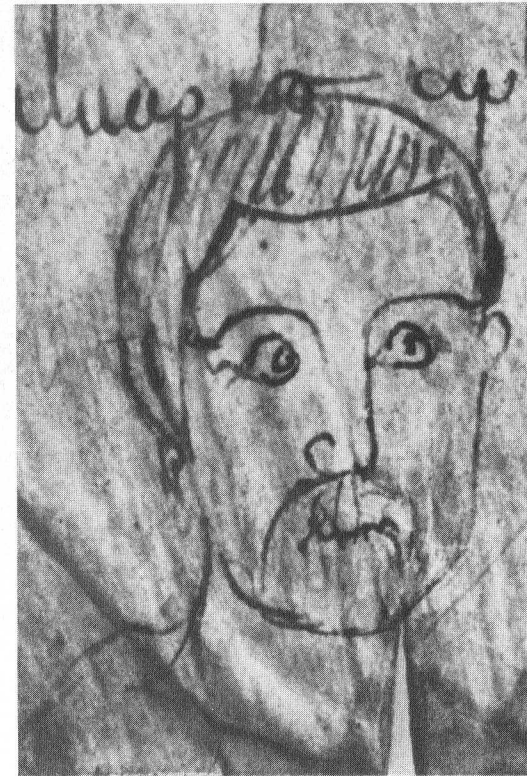
138. Cividale, Santa Maria in Valle. Un martire

139. Cividale, Santa Maria in Valle. Un martire

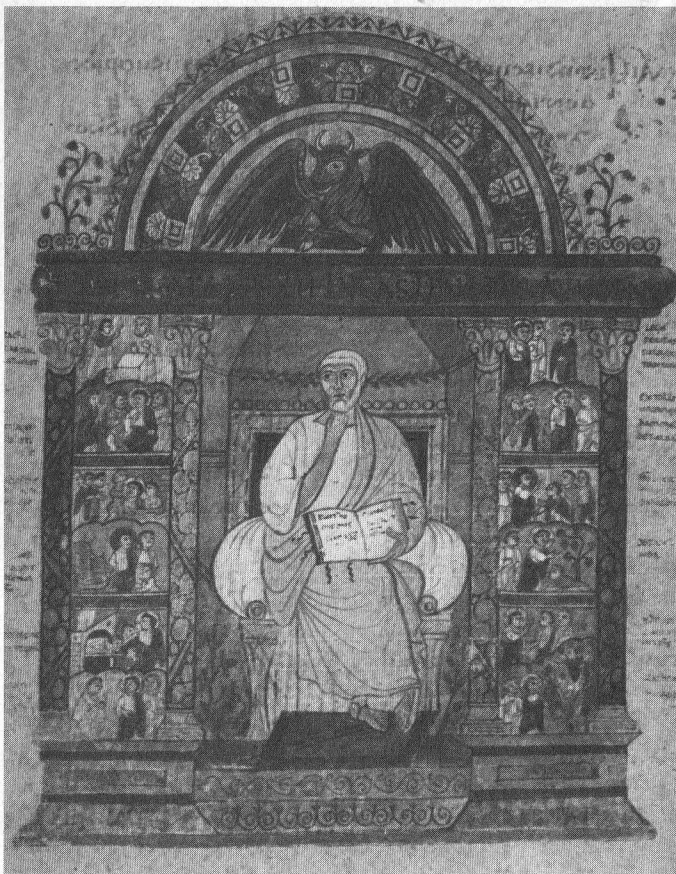
140. Roma, Santa Maria Antiqua. Quattro martiri ▶

gesticolanti, perché i fatti qui narrati si riferiscono alla storia terrena, spiegata da didascalie minuziose che incominciano, tutte, con la congiunzione temporale *ubi*, "allorché, quando," seguita dall'indicativo della narrazione: modo sintattico della latinità classica, che situa tale formula nella linea tradizionale (in greco ἔνθα, come si legge negli affreschi della vicina chiesa di San Saba).

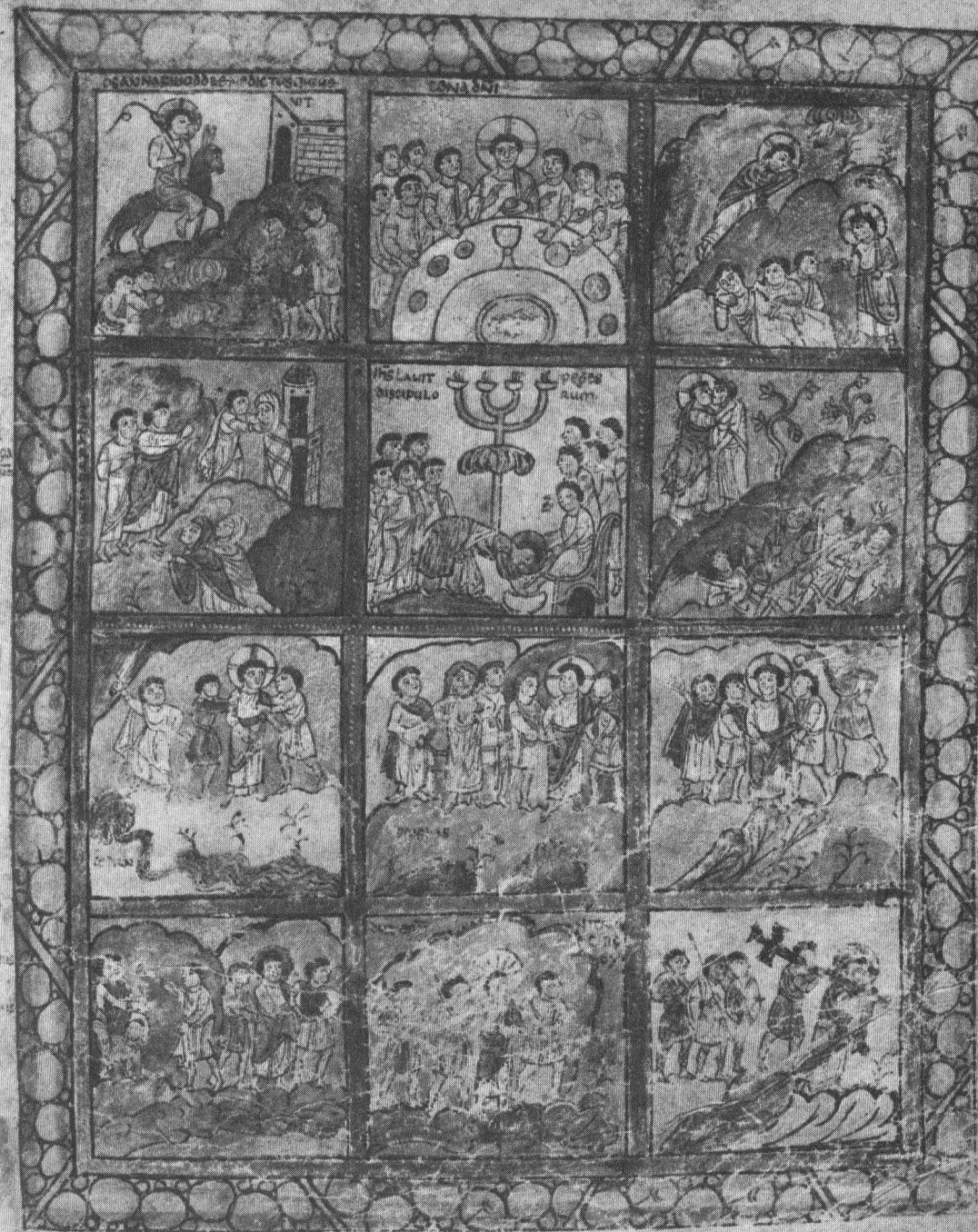
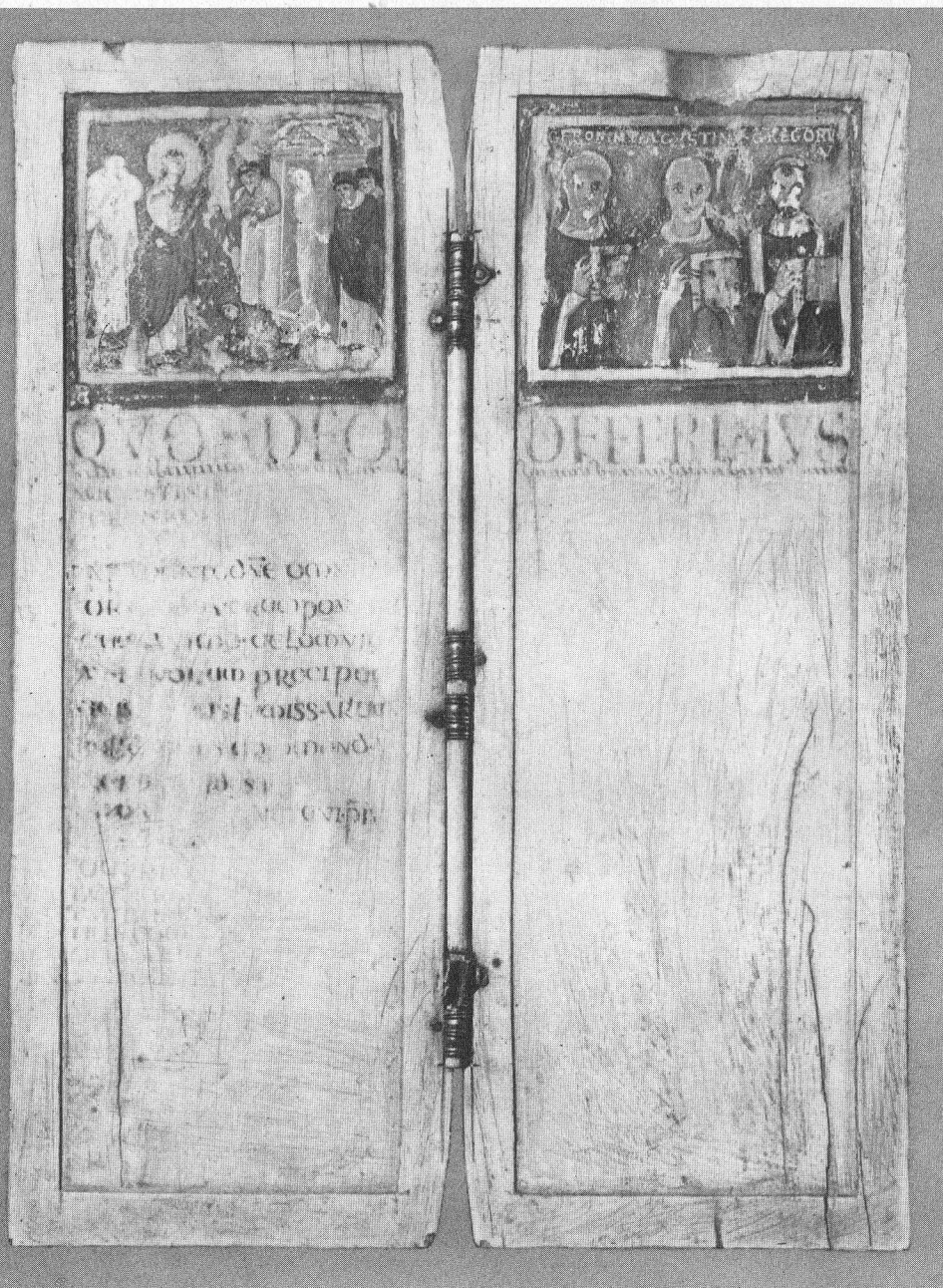
Cosí è della storia di Giuseppe, dipinta al tempo del papa Paolo I (757-767), mentre, di sotto, Cristo e i Santi Padri greci e latini che lo circondano si presentano in un allineamento ieratico come nelle composizioni a piena pagina di un manoscritto del VII secolo, il famoso *Pentateuco* detto di Tours, scritto forse nel nord-est dell'Italia, verso la regione adriatica, e portato in Gallia dall'est verso la metà dell'VIII secolo, e di lí verso il IX secolo, a Saint Martin di Tours. Qualunque sia la sua origine esatta, l'illustrazione di questo prezioso, di questo unico monumento presenta una variante della formula narrativa. Le immagini sono distribuite, sulla stessa pagina, in zone irregolari di varia larghezza, quasi frammenti di una striscia continua tagliati e incollati sulla pergamena. La prospettiva è perfettamente verticale, la mancanza totale di spessore trasforma le costruzioni architettoniche in edifici ritagliati e applicati sul fondo, e l'assenza di volume, di "peso," fa fluttuare i personaggi nel vuoto; ma questi, resi con un modellato giusto, anche se sommario, e di esatte proporzioni, naturali e vivi negli atteggiamenti, sono ancora vicinissimi agli esempi classici, e le scritte precedute dalla congiunzione *ubi* riferiscono tutto il racconto alla formula narrativa tradizionale. Vi abbondano i particolari africani: abiti femminili, uomini bianchi e neri insieme, cammelli, caratteristici asinelli, montagne di forma tipica, eppure non vi si trova alcuna contraddizione, infatti una volta ammesso che l'invasione araba abbia potuto far affluire molti artisti in Occidente, va da sé che questi abbiano lavorato secondo le loro abitudini anche per illustrare un testo manoscritto in Italia ad uso degli occidentali.

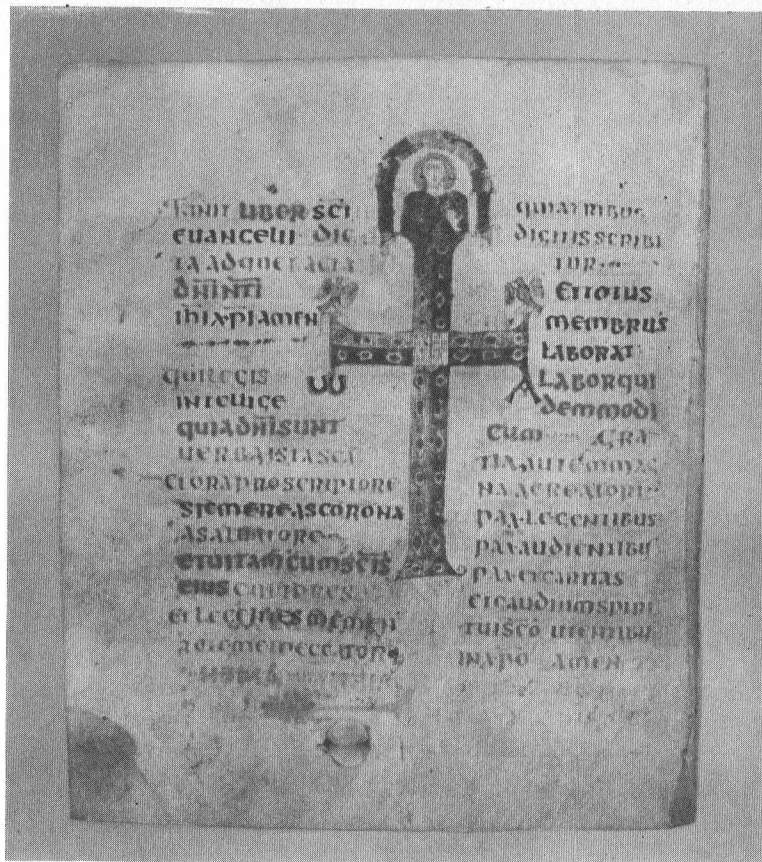
L'Italia settentrionale, dove i Longobardi hanno accumulato rovine prima di prendere a modello ciò che si erano accaniti a distruggere, non può offrire ormai che relitti, in tutte le forme dell'arte, e da questi noi misuriamo l'immensità del disastro, ma anche la ricchezza di una terra in cui coesistevano Milano e Ravenna, l'Oriente e l'Occidente, in cui barbari insulari e barbari germanici, discesi dalle vicinissime Alpi, raggiunsero ben presto la loro formazione, una terra, infine, da cui procederà tutto. Il tempietto di Cividale, Castelseprio (qualunque ne sia la data esatta) testimoniano qui, come a Roma le pitture sovrapposte di Santa Maria Antiqua, dell'esistenza di tradizioni del Mediterraneo orientale in terra latina. Altro segno di questa coesistenza grecolatina sono i numerosi manoscritti bilingui prodotti in queste regioni fra il VI e il IX secolo: a Verona un *Salterio* illustrato, a Milano le *Epistole di San Paolo* e i *Commentari della Bibbia* ed altri ancora. Capitale dell'Impero d'Occidente dal 292 al 404, metropoli religiosa dell'Italia settentrionale, città di Sant'Ambrogio e di Sant'Agostino, ma vicina a Ravenna, Milano sembra destinata ad avere funzione di cerniera: i due volti della civiltà mediterranea, il latino e l'ellenico, vi si fondono e da qui nasce quel duplice aspetto del genere narrativo espresso, ad esempio, dagli affreschi di Castelseprio, come da certe

141. Pentateuco detto di Tours: Storia di Giuseppe. Parigi, Bibliothèque Nationale

144. Milano, Sant'Ambrogio. San Protaso (part.)

145. Italia settentrionale. Sant'Ilario, De Trinitate (part.). Parigi

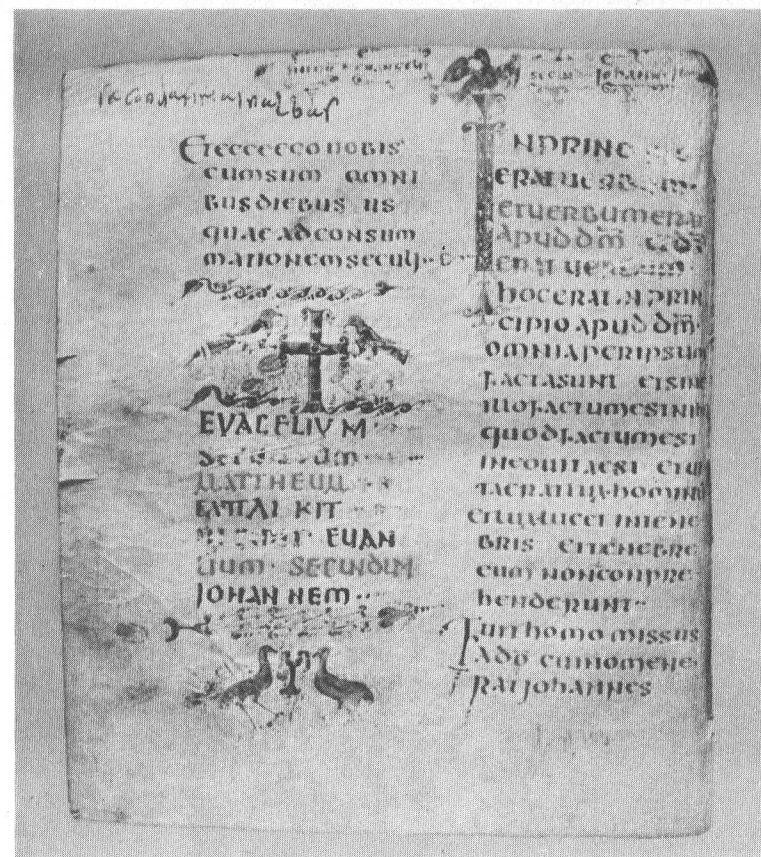
pitture di Santa Maria Antiqua, di una vivacità nervosa, di una tensione manieristica ben lontana dalla naturalezza, dalla calma solida e semplice, senza traccia alcuna di rigidezza ieratica, che altre opere devono alla tradizione romana occidentale. I frammenti di mosaici della cappella di Sant'Aquilino in San Lorenzo a Milano, del IV secolo, lasciano apparire questo carattere e altri affreschi del V secolo, piú evoluti, in San Vittore in Ciel d'Oro (cosí detto dai fondi d'oro, che in tutto l'Occidente si sarebbero poi diffusi), sono marcati da quella frontalità della scena, cui nessun artista allora seppe sottrarsi, ma che qui lascia trasparire il senso discreto di una forma morbida e viva. Dal IV al X secolo, un insieme imponente di pitture murali, e soprattutto di manoscritti illustrati, delimita il territorio artistico, assai esteso verso il nord, di un'arte italo-alpina il cui apogeo è legato alle relazioni familiari esistenti fra la dinastia ducale bavarese degli Agilolfingi e quella dei sovrani longobardi — arte di diretta ascendenza classica, indipendente dai Carolingi (ma che non ne temerà

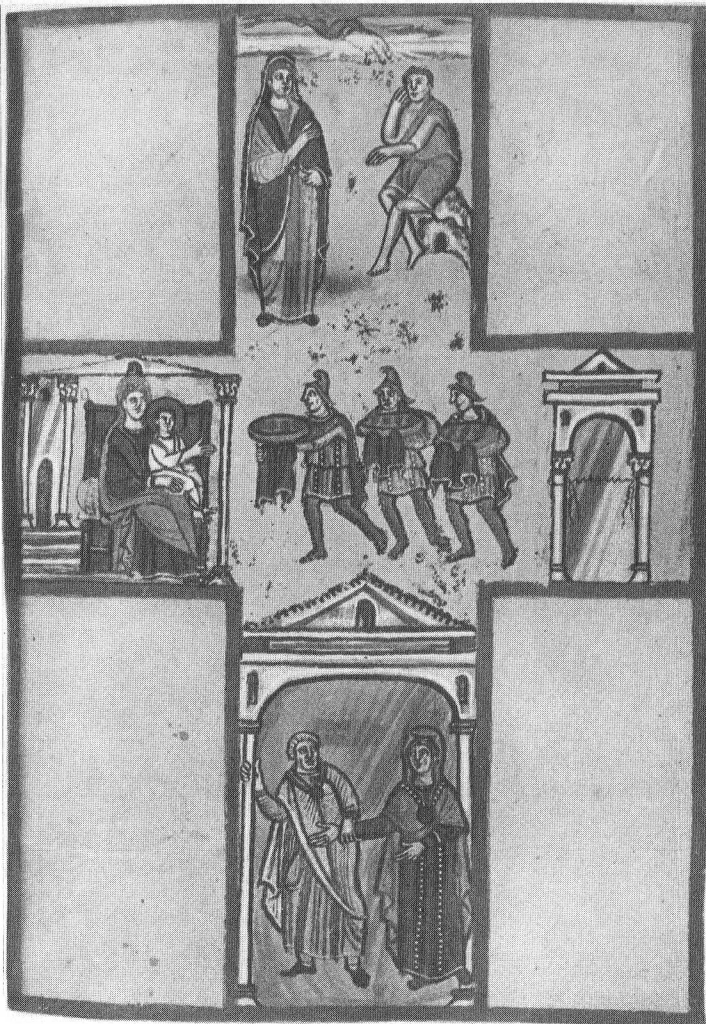
142-143. Milano, Sant'Ambrogio. Cappella di San Vittore. Sant'Ambrogio - San Materno

146. Italia settentrionale. Vangeli detti di Sant'Agostino: San Luca. Cambridge

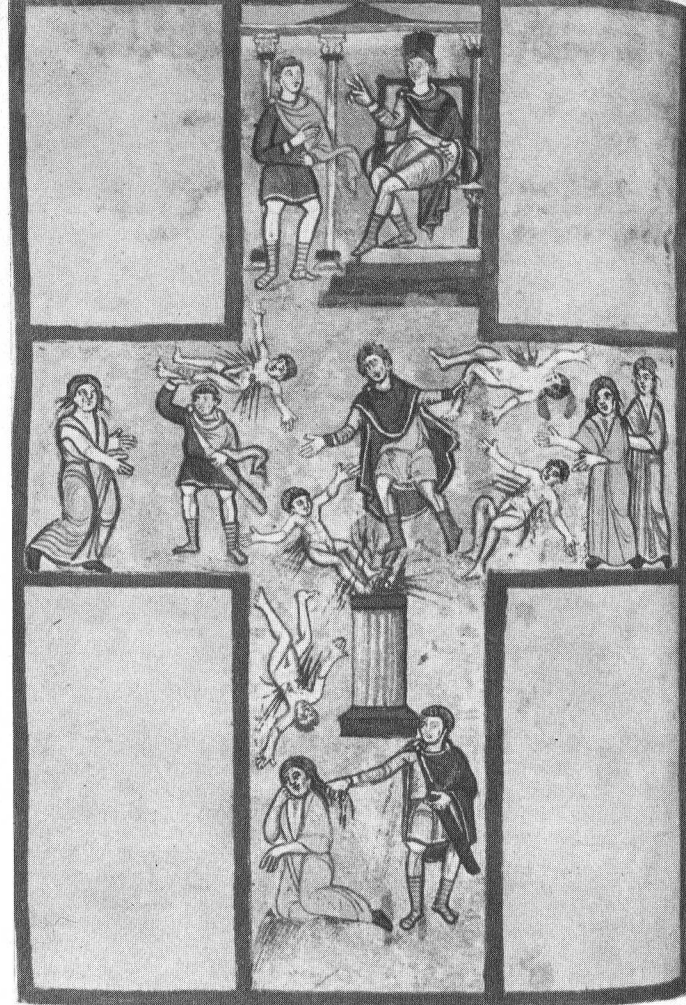
i contatti) e dall'arte propriamente longobarda. I manoscritti portano lontano le loro illustrazioni e insieme ad essi il gusto figurativo dell'Italia settentrionale traversa le Alpi, verso il nord-est e verso l'ovest carolingio. L'arte delle Isole Britanniche è venuta anch'essa ad attingere a questa fonte classica che è l'Italia. Fino al pieno Medioevo, fino cioè al sorgere delle scuole nazionali romaniche verso l'anno mille (ed oltre, nelle conseguenze), la corrente italo-alpina si è conservata coerente, in una unità variata solamente dall'apporto dei secoli e delle influenze. Un esemplare di testi gemelli della Sacra Scrittura, l'uno latino l'altro greco, ne apre la serie: sono i *Vangeli* del VI secolo che si pensa siano stati portati in Inghilterra nel 596 da Sant'Agostino di Canterbury e che ormai, purtroppo, non contengono piú che due pitture, la piú importante delle quali rappresenta un San Luca inquadrato da pilastri i cui montanti sono decorati con sei scenette che illustrano il testo. La compo-

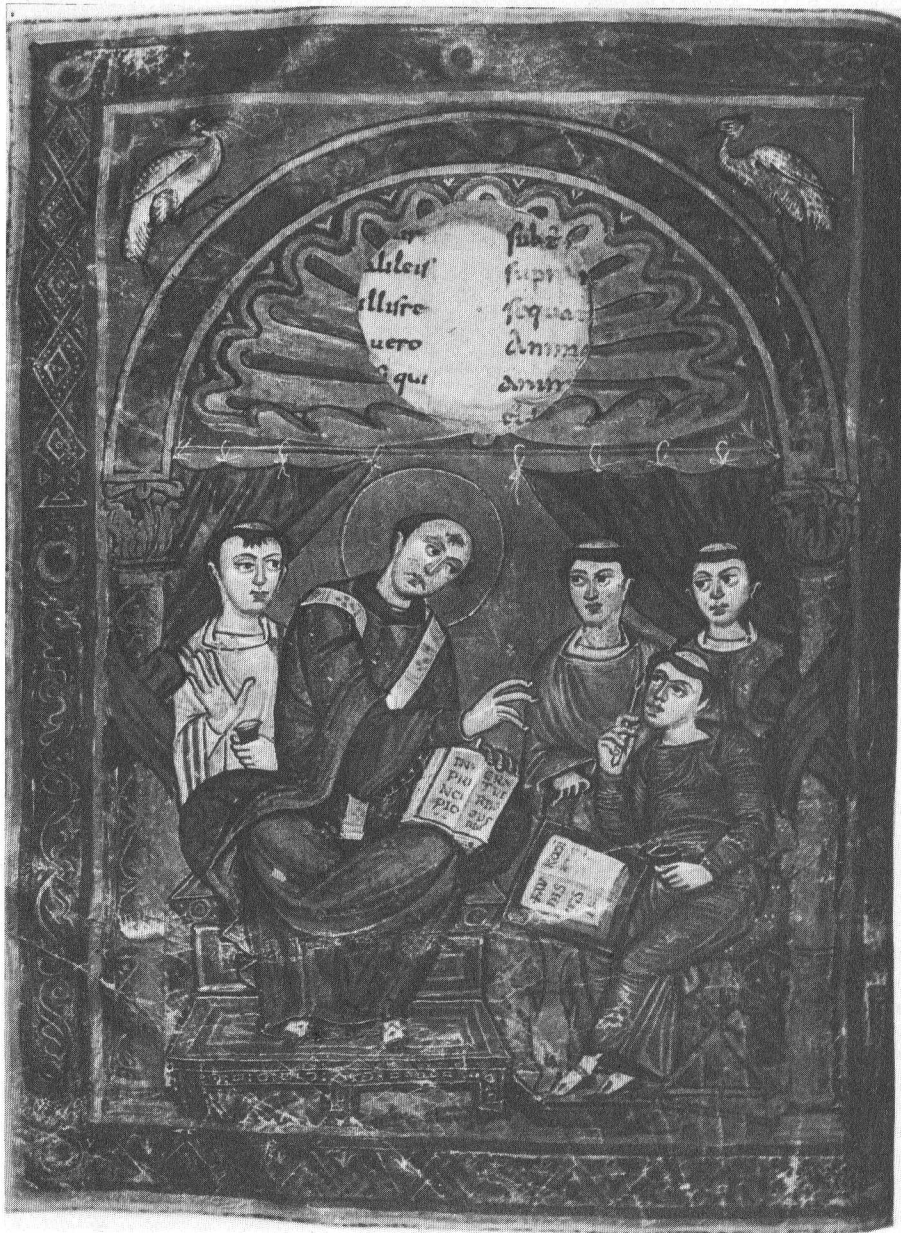
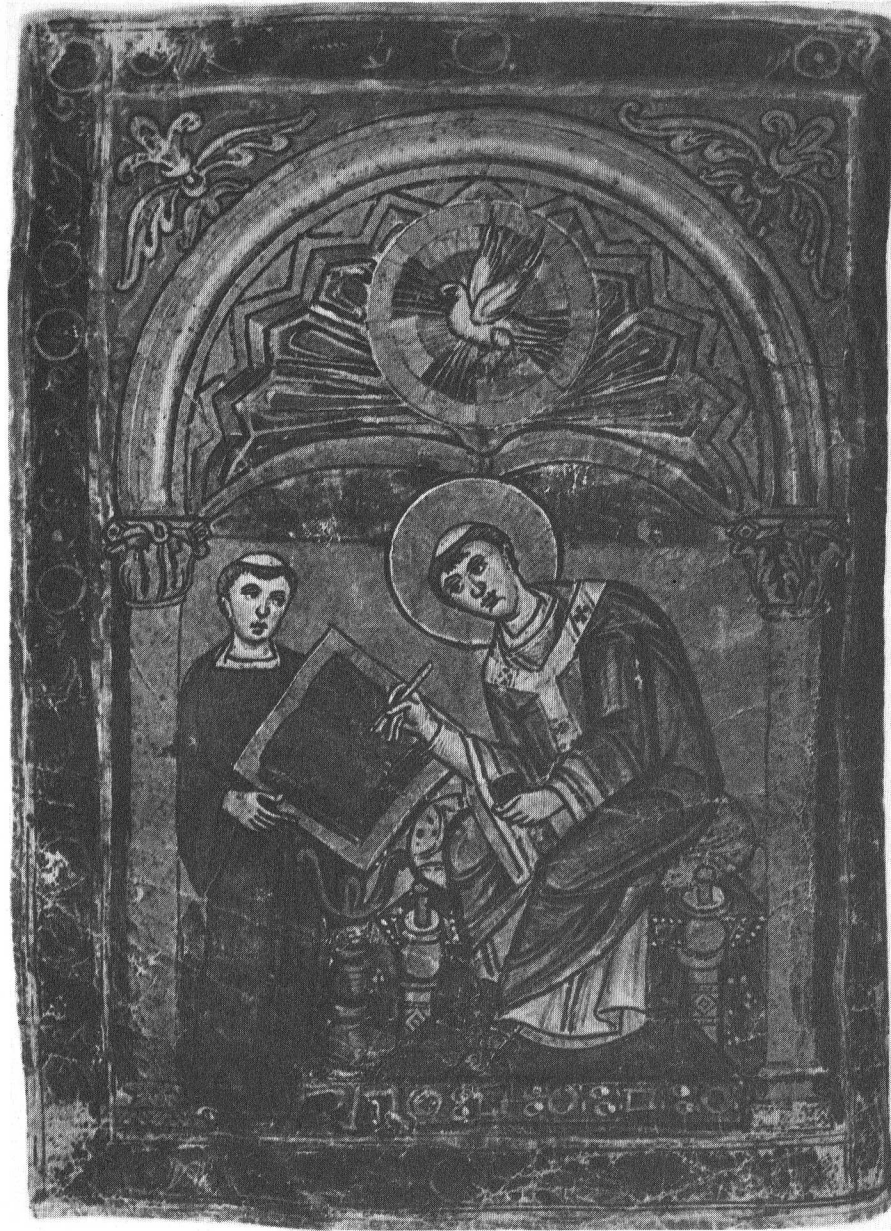
147. Italia settentrionale. Vangeli detti di Sant'Agostino: scene della vita di Cristo. Cambridge, Corpus Christi College Library ▶

148. Roma. Dittico di Boezio (piatti interni). Brescia, Museo Civico Cristiano

149. Roma. Dittico di Boezio (piatti esterni). Brescia, Museo Civico Cristiano

150. Italia del Nord-Est. Vangeli detti Codex Valerianus. Monaco, Bayerische Staatsbibliothek

sizione ricorda certe opere mitriache a scena multipla, vere bibbie illustrate di cui esistevano numerosi esemplari in Italia. Dipinti di una data cosí lontana sono rari; e quindi non è cosa da poco l'aver trovato un parente prossimo di questo San Luca nel beato cantato dal Salmista e raffigurato con un rapido schizzo alla fine di *Vangeli* latini del VI secolo scritti nell'alta Italia e annotati in greco nella stessa epoca. La somiglianza è notevole nel taglio dei capelli e nei tratti del viso, nella pettinatura, nei baffi cascanti e nella barba corta, nell'occhio dall'iride interamente circondata dal bianco e nel naso, che è di linea identica, disegnato di profilo nella testa ripresa di fronte. Questo giovane cisalpino, questo "Italo-Greco" avrà numerosi discendenti che troveremo cammin facendo. Un poco piú tardi, nel corso del VII secolo, certe pitture rappresentanti

151. Italia del nord-est. Vangeli detti Codex Valerianus. Monaco, Bayerische Staatsbibliothek

la resurrezione di Lazzaro e diversi santi sono venute a completare, regalandoci un monumento liturgico cristiano, un dittico d'avorio del console Boezio, padre del celebre filosofo che Teodorico fece morire in carcere nel 524. Il filosofo ci ha lasciato un'opera la cui eco nel Medioevo fu larghissima: quell'ammirevole *De consolatione philosophiae* in cui lo stoicismo piú puro si colora di spiritualità cristiana, cosí come il dittico del museo di Brescia unisce l'arte classica, nella sua forma cisalpina, all'arte medioevale nascente. Qualche opera sorge cosí fra le rovine, carica, insieme, di storia e di simboli. Un esemplare della *De fide ad Gratianum* di Sant'Ambrogio, alcuni *Vangeli* scritti probabilmente nella medesima regione dell'alta Italia da un amanuense di nome Valeriano, sono conservati, il primo a San Paolo in Carinzia, il secondo a

152. Augusta. Vangeli: L'adorazione dei Magi. Monaco, Bayerische Staatsbibliothek

Monaco, dopo essere passati da Freising. Valeriano scriveva in caratteri greci, verso il 675, i titoli latini dei *Vangeli* e i loro *explicit*, e li ornava con fini intrecci, con maiuscole a palmette o a motivi geometrici verdi e rossi (come fossero smalti o stoffe), a colonne, a uccelli, a pesci, a fregi puramente pittorici, e vi aggiungeva iscrizioni lapidarie cristiane, dalle quali deriverà, come vedremo, l'essenziale della decorazione delle iniziali adottata dagli amanuensi merovingi, senza che sia necessario cercarne altrove le fonti. Si conosce la storia del manoscritto di Sant'Ambrogio: esso ha dato origine alla pittura ottoniana

153. Augusta. Vangeli: La strage degli innocenti. Monaco, Bayerische Staatsbibliotek

detta di Reichenau, che seguí all'arte italo-alpina. Con questo libro, passavano le Alpi altri *Vangeli*, di epoca piú tarda (IX secolo), ma ancora fedeli alla pura tradizione narrativa, nel senso che ogni testo è illustrato dall'immagine dei principali avvenimenti descritti, suddivisi dai quattro bracci di una croce. Si noti l'identità della Strage degli innocenti (la posizione e i gesti di Erode, quelli dei carnefici che sollevano i bambini per fracassarli) con le scene del martirio di San Ciro e Giuditta a Santa Maria Antiqua: la tradizione si manifesta qui con tutta la sua forza e la sua durata. Citiamo, fra i molti esempi che si

154. Verona. Codex Egino: Sant'Agostino in atto di dettare a uno scrivano. Berlino, Deutsche Staatsbibliothek

155. Verona. Codex Egino: San Gregorio. Berlino, Deutsche Staatsbibliothek

156. Italia settentrionale. Testi di diritto canonico. Vercelli, Biblioteca Capitolare

potrebbero fornire, un manoscritto di *Vangeli* della fine del VII secolo, donato nel 709 alla cattedrale di Verona dal vescovo Eginone al momento della sua partenza per Reichenau, che ci aiuta a capire l'origine dell'arte che si ritiene formatasi presso quest'abbazia e per di piú presenta impressionanti analogie stilistiche con certe pitture di Santa Maria Antiqua, di San Crisogono e del cimitero di Commodilla a Roma. Una raccolta di testi del diritto canonico,

157. Italia settentrionale. Testi di diritto canonico. Vercelli, Biblioteca Capitolare

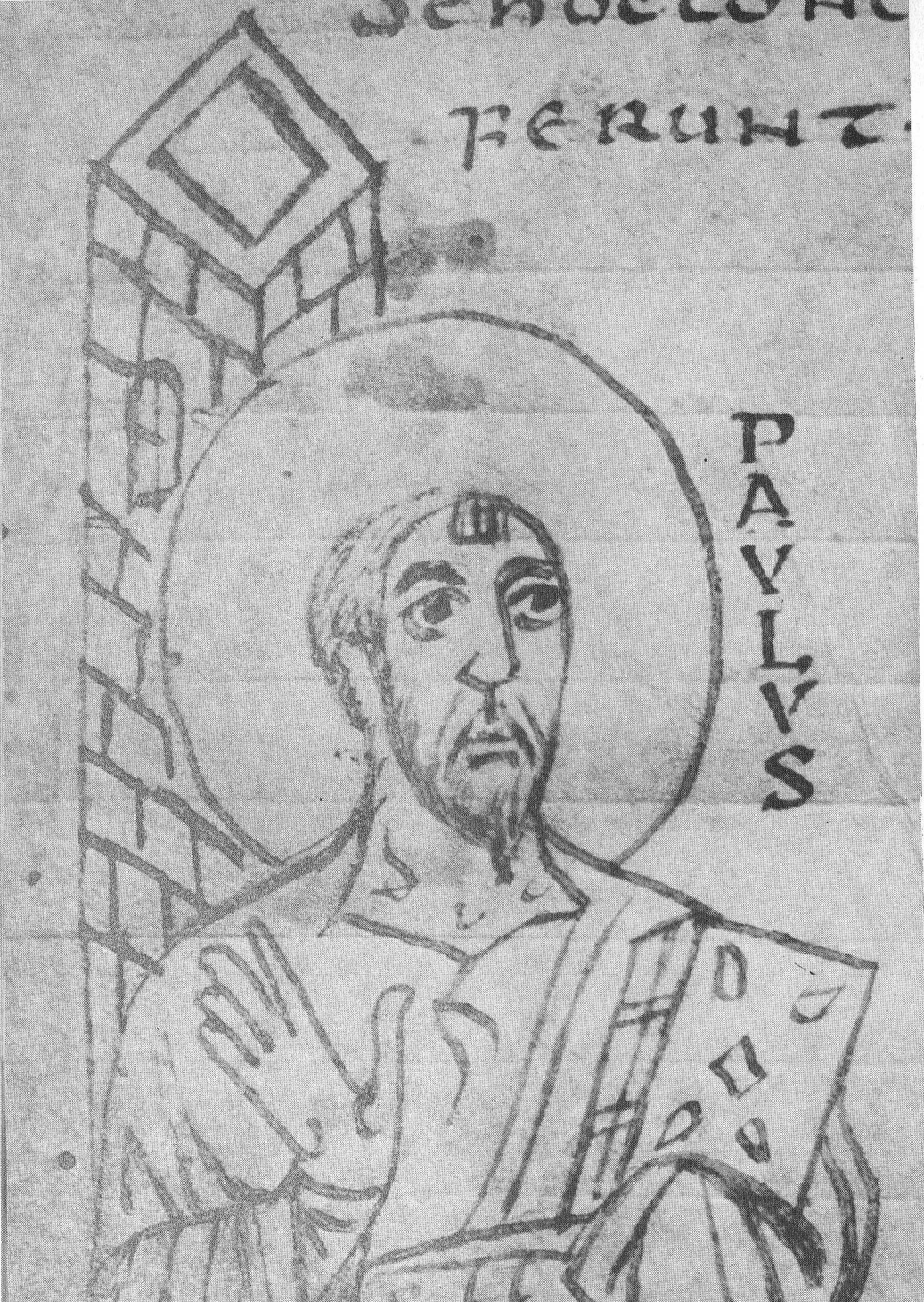
a Vercelli, illustra con disegni rozzi ma straordinariamente vivi, al principio del IX secolo, la storia dei concili. Il genere narrativo vi conserva, rispecchiando sicuramente un modello anteriore, il senso vivissimo dello spazio orizzontale e della naturalezza dei movimenti e vi si notano la parola *ubi*, caratteristica per indicare il luogo e il tempo (Invenzione della Croce da parte di Sant'Elena, Costantino che fa bruciare i libri degli ariani, Pietro e Paolo in

158-159. Italia settentrionale. Testi di diritto canonico. Vercelli ▶

THEODOSIUS IUNIOR IMPR̃ ET SINODUS EFFESIN
QUĒ . CC . SCĪ PATRIS CŪ IMPERATORE CONFIRMA
VERUNT ET SUBSCRIPSERUNT . ;

UBI PETRUS ⁊ PAULUS
DE HOC CONCILIO CON
FERUNT . ;

PAULUS

PETRUS

160-161. Testi di diritto canonico: gli apostoli Paolo e Pietro (particolari). Vercelli

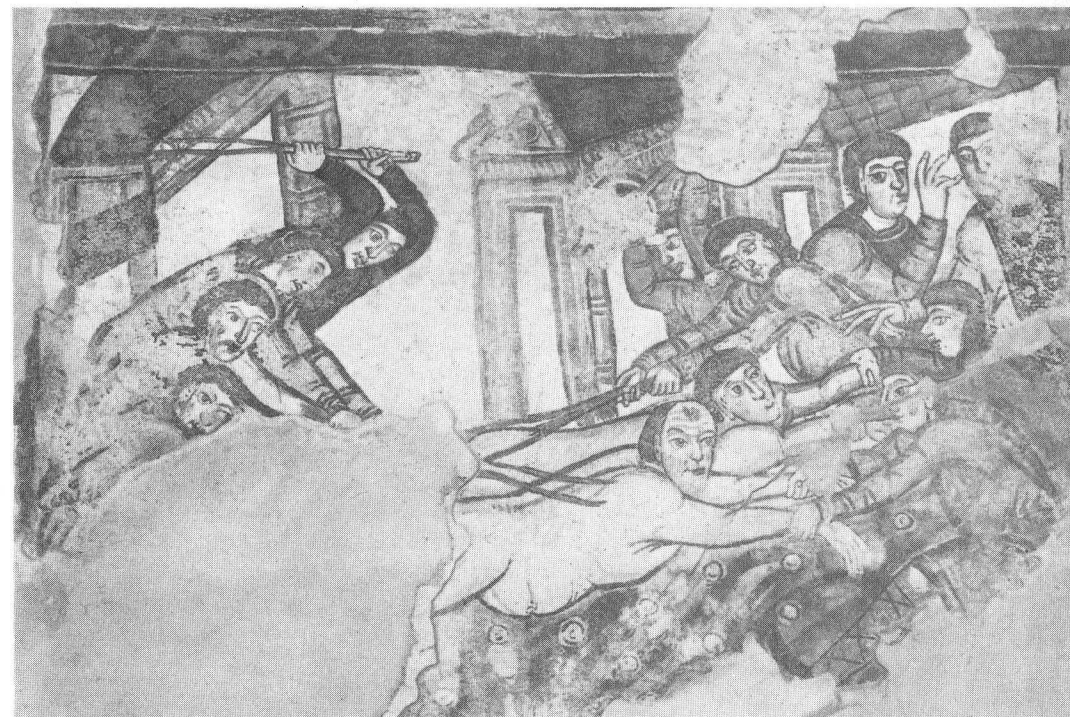
162-163. Italia settentrionale. Omelie di San Gregorio. Vercelli ▶

164. Müstair, Chiesa di San Giovanni. Navata: La fuga in Egitto

atto di commentare il concilio di Nicea), e i lunghi testi esplicativi. Sempre a Vercelli si trovano le *Omelie* di San Gregorio, con illustrazioni che si ricollegano ai manoscritti di Verona. Ma l'opera capitale dell'arte italo-alpina, è a Müstair: una duplice serie di affreschi, quasi coevi della chiesa costruita da Carlomagno verso l'800, ricostituisce nel piú puro genere narrativo, lungo i muri nord e sud della navata, come a Santa Maria Maggiore a Roma e a San Salvatore di Brescia, le scene dell'Antico e del Nuovo Testamento: sulla volta delle tre absidi è raffigurato un Cristo e sui muri la vita dei Santi Giovanni Battista, Pietro e Paolo, Stefano. La chiesetta di Malles in Val Venosta appartiene al medesimo gruppo stilistico. Genere narrativo e decorazione a scene indipendenti ci fanno riferire l'insieme all'Italia settentrionale, senza influenze carolingie.

165. Müstair, Chiesa di San Giovanni. Navata: Guarigione del sordomuto (part.)

166 A e B. Müstair, Chiesa di San Giovanni. Navata. Scene della vita di Cristo

167 A e B. Malles, Chiesa di Saint Benoit. Scene della vita dei santi: Scena di martirio

L'eredità dei barbari

Coloro che, al modo degli antichi Greci e Latini, noi chiamiamo barbari, hanno posto brutalmente fine all'antichità classica mediterranea dalla cui civiltà è nata la nostra. Per questo il termine di "barbaro" (letteralmente: "il balbuziente"), lo straniero che non sa parlare e non sa vivere al modo greco-romano, è divenuto ben presto null'altro che sinonimo di grossolano, di incolto. È stato necessario il lavoro degli archeologi e dei collezionisti di antichità nazionali per richiamare l'interesse verso quelle epoche tormentate in cui questi popoli hanno agito sull'Europa; ma, al di fuori del mondo degli specialisti, l'arte non classica ha risvegliato solo da pochi anni un'attenzione che non è solamente frutto di curiosità.

In origine la parola "gotico," cioè "l'arte dei Goti," con la quale ancora oggi viene definita l'arte di un'epoca considerata da noi, e a ragione, come l'apogeo del nostro Medioevo, era un termine di spregio, inventato nel XVII secolo. Lo stesso si può dire del termine, usato in senso peggiorativo, di "arte barbarica," che la nostra sensibilità moderna carica di una sorta di mistero selvaggio, che sa di foreste e di steppe. Sarebbe troppo limitato ed erroneo giudicare questa ondata di nuovo interesse per i "barbari" come una moda; al contrario, essa è determinata da profonde affinità tra la nostra epoca e quei lontani secoli, affinità convalidate da tanti elementi piú o meno significativi, ed è grazie a questi caratteri affini che oggi possiamo dare sull'"arte barbarica" un giudizio piú preciso. Se i barbari hanno fatto precipitare la rovina dell'Impero, colpirono però un corpo già minato e prossimo a morire, e da questa morte, affrettata comunque da loro, tutto risorgerà, anche se non va dimenticato, però, che i mezzi e gli strumenti della rinascita sono dovuti in gran parte a coloro che dai barbari erano stati sconfitti.

È poco probabile che i barbari conoscessero la pittura prima dei loro contatti con la civiltà mediterranea. Gregorio di Tours per la Gallia, Beda per l'Inghilterra, Paolo Diacono per la Lombardia, e diverse cronache, fanno menzione di pitture murali eseguite nelle chiese e nei palazzi di quelle terre fra il V e l'VIII secolo. Nulla ne è rimasto, ma doveva trattarsi di opere eseguite da artisti gallo-romani e italiani, o con i loro consigli tecnici.

La vera pittura dei barbari si limita alla decorazione, come tutte le manifestazioni sia originali che apprese della loro arte; questa decorazione ha lasciato traccia unicamente nei libri e, se mai sia esistita altrove, è scomparsa per sempre. Nata dalla maiuscola iniziale ornata, diverrà arte di amanuensi scrivani a partire dalla metà del VII secolo, per evolversi in vario modo secondo le varie regioni, nel continente o nelle Isole Britanniche, ma il meccanismo è sempre lo stesso: lo scrivano "legge" le forme e ne deriva una grafia, il pittore le "vede" e le imita.

168. Vangeli detti di Echternach. Parigi, Bibliothèque Nationale

Le isole britanniche

L'origine della pittura dei manoscritti insulari ha dato luogo a una letteratura considerevole, talvolta di carattere polemico, fino al giorno in cui la scoperta di libri scritti e decorati a Bobbio nel VI secolo ha chiarito e forse risolto il problema. Questi documenti provenienti da Irlandesi stabilitisi in terra lombarda rivelano sin da quell'epoca, negli amanuensi insulari, un'originalità tecnica e un senso decorativo che metteranno i loro esecutori in grado di servirsi di certe particolarità grafiche e ornamentali trovate in Italia e di ricavarne effetti che saranno ben presto la caratteristica principale delle stupefacenti composizioni eseguite nelle Isole Britanniche, e rivelano anche che la decorazione dei manoscritti di Bobbio è italiana, mentre è irlandese solo la loro grafia. Su una scrittura già magnificamente decorativa per se stessa son venuti ad innestarsi, nelle Isole Britanniche, gli ornati celtici e germanici che gli orafi eseguivano con brillanti risultati in terra irlandese e inglese: ornati completati ed arricchiti poi da un'illustrazione figurata importata dall'Italia per mezzo dei missionari, come Teodoro di Canterbury, Benedetto Biscop e Sant'Agostino di Canterbury. In nessun luogo, in nessuna epoca, s'è coltivata mai con una simile passione la grafia pura, in omaggio ai testi sacri degni di ogni lusso, di ogni fatica, di infinita pazienza. Disponendo degli elementi ornamentali di cui si serve l'orafo insulare per decorare il metallo, motivi geometrici o zoomorfi, il pittore li sviluppa metodicamente, li raggruppa, li oppone, ne combina i colori con un gusto infallibile; la sua immaginazione gli suggerisce le piú svariate composizioni, senza che mai egli vi si perda. Il disegno conserva un certo ordine imposto dal rame, dallo smalto, e la sua fermezza verrà meno appunto nei successori, negli imitatori, anche diretti, in coloro, cioè, che non sono piú guidati dal senso del metallo e dai suoi imperativi. Nelle mani di artisti che sono solamente pittori, anche assai abili, le qualità essenziali della pittura insulare scompaiono.

Quattro esemplari dei *Vangeli* rappresentano questa pittura al culmine della sua perfezione. Portano tradizionalmente il nome di abbazie alle quali, ancora recentemente, ciascuno di essi veniva riferito senza esitazione, Durrow, Echternach, Lindisfarne, Kells, e vengono datati pressappoco dal 650 all'anno 800 circa. Sorti improvvisamente dal vuoto pittorico dell'arte barbarica, sono il frutto di una lunga esperienza di lavoro acquisita fuori dal campo dei libri. Bisogna infatti distinguere, se non si vogliono ripetere vecchi errori, tra grafia e pittura. In questi pittori nuovi si indovina la presenza costante dell'orafo sperimentato. Ora, il meraviglioso tesoro trovato or non è molto a Sutton Hoo mostra precisamente di che cosa fossero capaci gli orafi inglesi all'epoca del manoscritto di Durrow, del quale si riconoscono qui alcuni fra i piú caratteristici motivi. Tali motivi del *Libro di Durrow* si ritroveranno in seguito insieme ad altri in tutti i volumi della serie: scacchiera (imitazione del tramezzo), spirali, scudi e trombe di origine celtica, intrecci dagli angoli in forma di spola, viticci intrecciati, attraversati da uno stelo in diagonale, greche. I motivi

169. Irlanda. Il libro di Kells. Dublino, Trinity College Library

sono disposti a fasce ripetute e distinte fra loro dai colori, che, sovrapponendosi al disegno, compongono a volte losanghe e zig-zag facendo staccare, su un fondo uniforme di linee intrecciate, in certe decorazioni, le parti colorate.

Precede sempre il testo una pagina interamente a motivi decorativi, una specie di "tappeto." Trasposizione calligrafica incredibilmente audace di una immagine di stile mediterraneo, il simbolo di San Matteo nel *Libro di Durrow* è in piedi, di fronte, con piccole gambe disegnate di profilo, una veste a campana, pittoricamente piatta, a ornati geometrici di vari colori, mentre una folta capigliatura spartita nel mezzo ricade ai due lati del capo. I baffi tagliati a spazzola e lo sguardo fisso ricordano la maschera di guerriero trovata nell'arredo funerario di Sutton Hoo. I testi cominciano con quelle grandi iniziali contornate irlandesi formate a Bobbio, qui ancora relativamente semplici, ma che andranno via via complicandosi e arricchendosi all'estremo fino al *Libro di Kells*, ultimo della serie in ordine di data: decorate a spirali, a viticci e ad intrecci come i tappeti, esse determinano la struttura della pagina intera.

Il libro scritto e dipinto da Eadfrith, vescovo di Lindisfarne, fra il 698 e il 721, si vale del medesimo repertorio decorativo; però v'è aggiunto qualche motivo. Le scene dei Canoni vi sono disposte sotto archi ornati, come le colonne su cui poggiano, con un fregio a grandi uccelli allungati che si mordicchiano le zampe al modo dei quadrupedi del *ribbon style* degli orafi inglesi. Questo motivo importato dall'Oriente e adattato al gusto insulare non è l'unico del suo genere; bisogna attribuire un'origine analoga alle teste di un curioso animale che servono a terminare certi rosoni, adornano qualche maiuscola o qualche elemento dell'incorniciatura, simili quasi a teste ovine, con labbra spesse e prominenti, e tratti morbidi sottolineati da un solco profondo, caratteristici della gioielleria e dell'oreficeria iraniche, soprattutto sassanidi, e questo vale anche per i capitelli o le basi a scala e per i motivi imitanti il legno sagomato, con la sega, a greche e a disegni a forma di chiave che si vedono a Baouît, motivi di cui nel *Libro di Durrow* già si trovava qualche esempio. L'innovazione capitale è un ritratto di evangelista che precede ognuno dei testi sacri, ritratto e non piú segno, risultato dell'influenza italiana determinata dai contatti stabiliti da Benedetto Biscop e dai missionari venuti dall'Italia.

Alla pura decorazione del metallo devono essere riferiti i *Vangeli* di Echternach, cosí chiamati dall'abbazia fondata da San Villibrordo nel 698, portati da lui in Gran Bretagna in quell'occasione, si dice, ma che sembrerebbe piú giusto datare al 710 circa. Precorritrice lontana dello stile carolingio franco-insulare, la loro sobria decorazione si stacca dall'esuberanza degli altri volumi: non vi si trovano, oltre a sontuose iniziali, che i quattro simboli evangelici a piena pagina; ma l'artista che ha saputo situare con tale bravura il leone di San Marco in atto di compiere un balzo, inquadrandolo entro linee rettangolari secche e neutre per sostenerlo sulla pagina senza appesantirlo, merita di essere annoverato fra i príncipi dell'arte. Contornata da ogni parte, l'immagine è inscritta in un fondo reso vivo da una leggera struttura lineare che lo riempie appena. L'artista ha stilizzato l'uomo, simbolo di San Matteo, con una sorta di accanimento che supera di gran lunga l'audacia dell'autore

170. Irlanda. Il libro di Durrow. Dublino, Trinity College Library

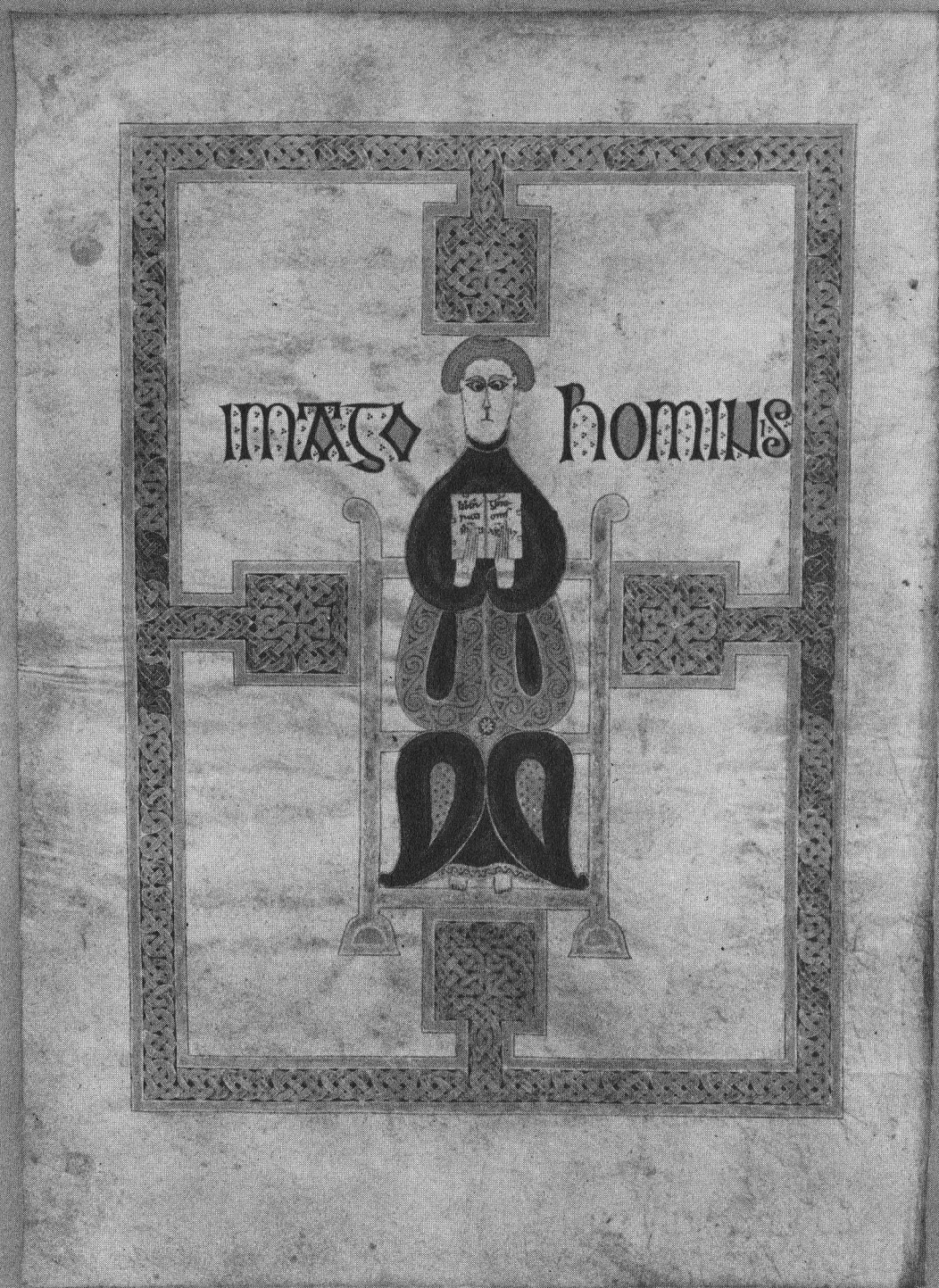
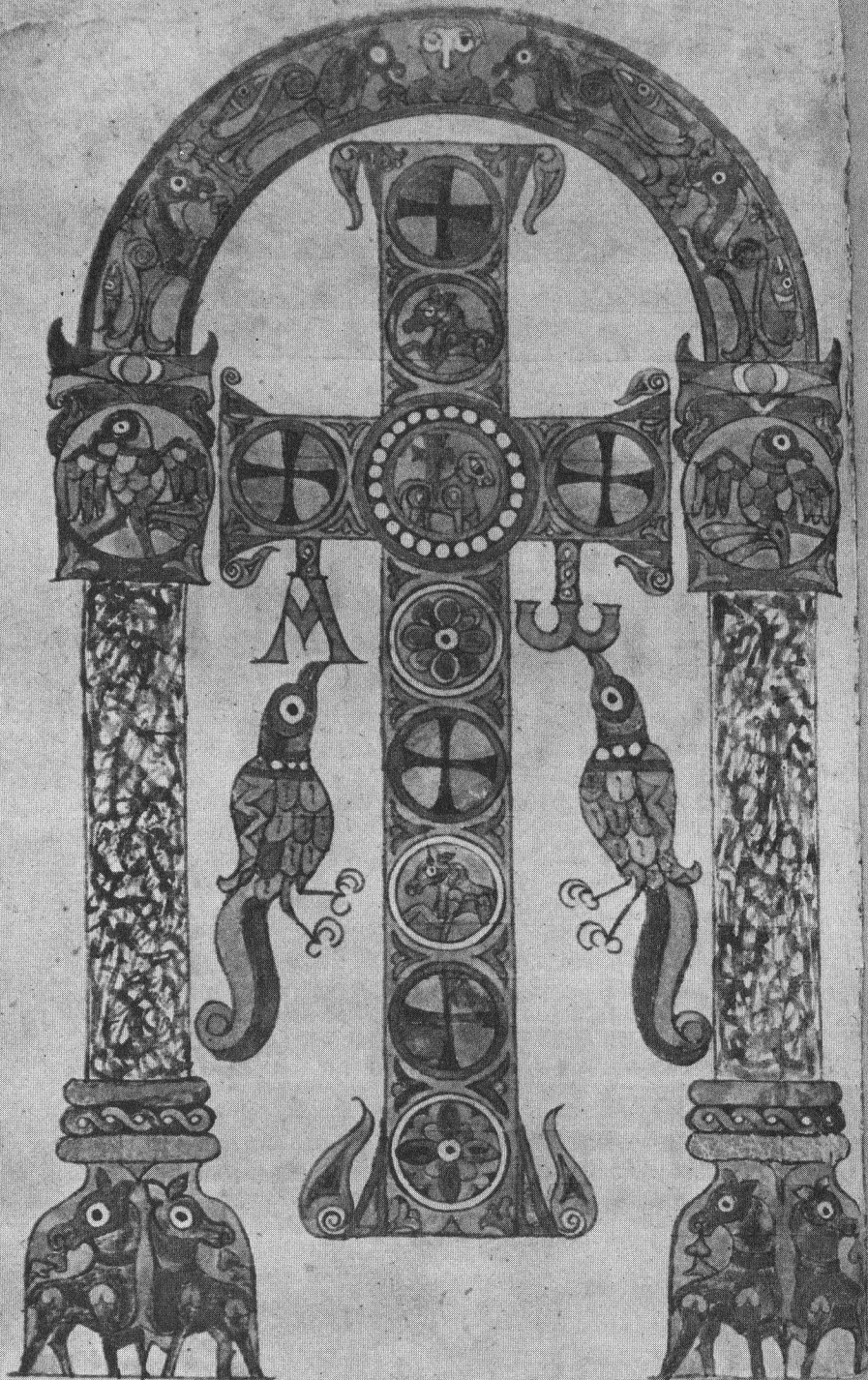
171. *Il libro di Lindisfarne. Londra, British Museum*

del *Libro di Durrow*; molto piú tardi, quando già corrono sui bordi delle pagine animali agili e vivi, cani e lepri, topi e gatti, il *Libro di Kells* darà ancora ai santi, alla Vergine, a Cristo, un aspetto pietrificato: il rispetto verso le persone sacre proibisce di rappresentarle in una forma vicina a quella umana, in conseguenza dell'assimilazione dell'eterno al mondo delle entità fisse, della cosmologia alla teologia, in corso proprio allora in tutto il mondo cristiano.

Il continente

La decorazione dell'iniziale pre-carolina si compone in gran parte, e ovunque, di uccelli e di pesci, a volte resi naturalisticamente e a volte stilizzati in modo da assumere e sviluppare la forma della lettera. Questa curiosa uniformità nel mondo europeo di allora si spiega con l'origine comune di quest'arte, un duplice modo ornamentale e grafico italiano, cui si conformava l'amanuense Valeriano citato piú sopra, e che fu adottato in due abbazie della Gallia, Luxeuil verso la metà del VII secolo, e poi Corbie, che ne dipendeva.

172. *Irlanda. Il libro di Dimma. Dublino, Trinity College Library*

173. Il libro di Lindisfarne. Londra, British Museum

174. Vangeli detti di Echternach. Parigi, Bibliothèque Nationale

Quel gusto si diffuse rapidamente: centri di una grande attività intellettuale e religiosa, le due abbazie infatti importarono ben presto libri dal nord dell'Italia. Il tipo stilizzato, o grafico, è il piú frequente, essendo il piú facile da eseguire: nessun animale piú del pesce o dell'uccello si presta, curvando il dorso o il ventre, a sottolineare pieni e vuoti; e l'idea non era nuova, poiché Plinio il Giovane, nella seconda metà del I secolo, la rilevava presente in alcuni amanuensi romani. Noi ne conosciamo esempi antichi e recenti, in testi di notai del XV secolo e di maestri di calligrafia dell'Ottocento: una bella mano, in ogni epoca, si lascia andare volentieri a simili eleganze.

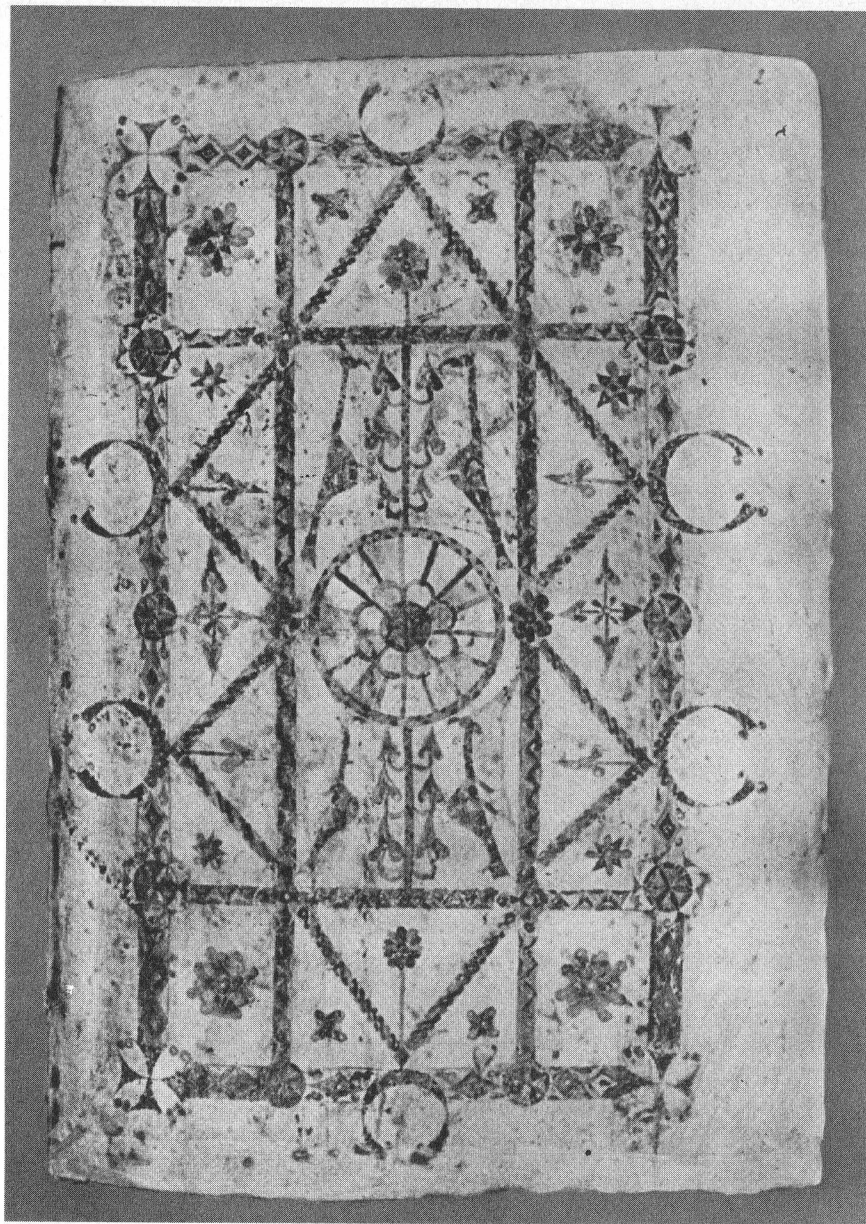
Il successo di questo genere di maiuscole si affermò nell'Italia settentrionale fin dal VI secolo, però pare sia stata Bobbio, la grande abbazia lombarda fondata da San Colombano e dal re Agilulfo e nella quale vivevano molti monaci irlandesi, ad essersi distinta in questo genere di decorazione, e quindi a compiere il ruolo di mediatrice con l'abbazia sorella della Gallia.

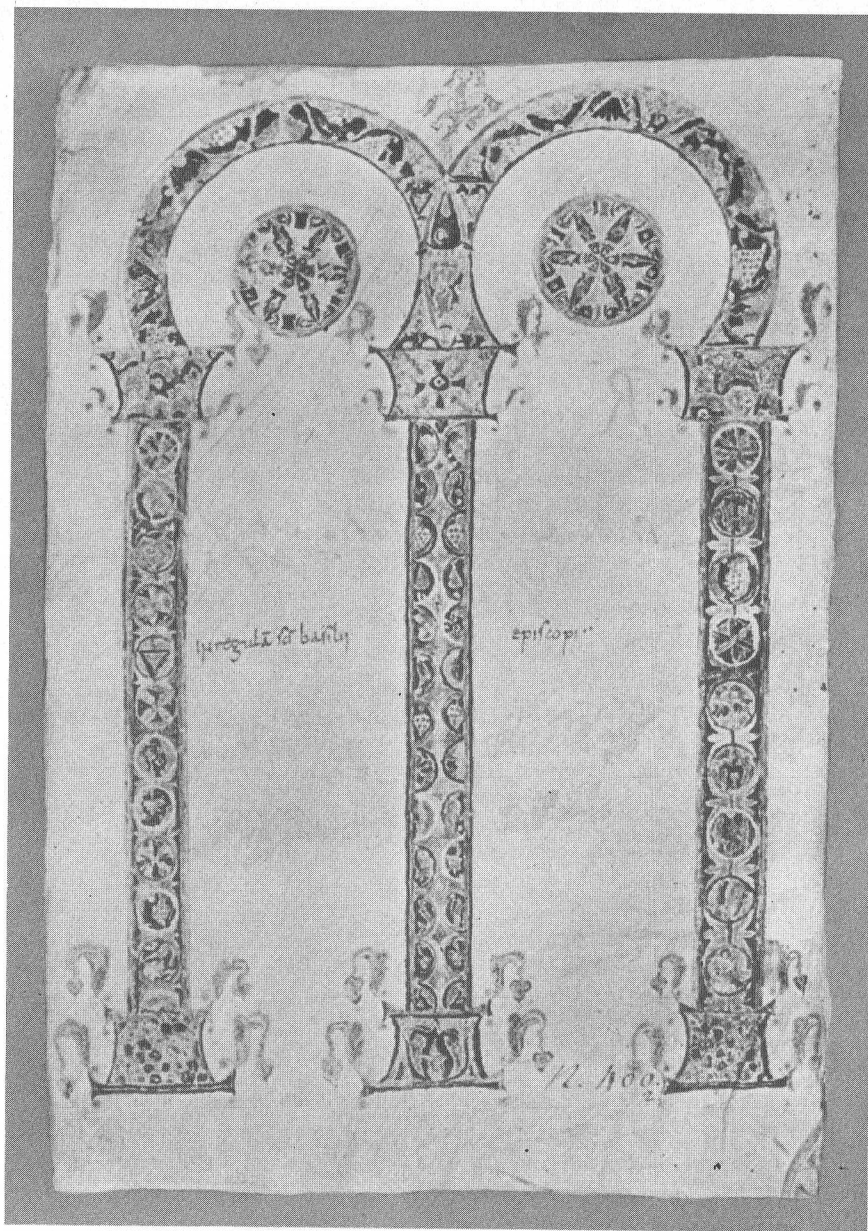
L'Italia longobarda ha dato alla Gallia pre-carolina un altro elemento ornamentale, che Luxeuil, e poi Corbie ed altri centri vicini, come Laon, diffonderanno largamente sino alla fine dell'VIII secolo in forme sempre piú ricche. Si tratta, per libri di soggetto vario, di un frontespizio in forma di rettangolo allungato o un portico con colonne a sostegno di un frontone oppure di un arco semplice o duplice disposto spesso intorno a una grande croce decorata che talvolta reca, ai due bracci, un'Alfa e un'Omega, una croce profilattica che può presentarsi anche sola. Un esempio antichissimo di un simile manoscritto con portico proviene dall'Italia del nord, e la croce con l'Alfa e l'Omega la si ritrova in un manoscritto di Bobbio in lettere onciali del VI secolo. Qui siamo dunque di fronte allo stile dell'abbazia colombaniana lombarda, e la decorazione del suo manoscritto non è piú irlandese della scrittura stessa: il portico, di cui l'abbazia di Luxeuil divulgherà la moda in Gallia, costituisce, pur assumendo forme diverse, l'imitazione manoscritta di motivi lapidari diffusi in tutto il mondo longobardo; stele, iscrizioni, lastre decorative in gran quantità ne posseggono tutti gli elementi, fino ai rosoni sopra la croce (il sole e la luna delle crocifissioni), e agli animali, uccelli o quadrupedi rappresentanti i fedeli, che toccano la croce con il becco o con la lingua, omaggio che fa pensare a una croce del museo di Narbonne, verso la quale un uomo inginocchiato tende un dito. In questi portici e in queste stele compaiono talvolta i ritratti degli autori, disegnati con un tratto che rivela una tecnica assai rozza e una totale incapacità di esprimere la vita: l'artista barbarico sa solamente leggere come scrivàno le forme, la cui essenza per ora gli sfugge.

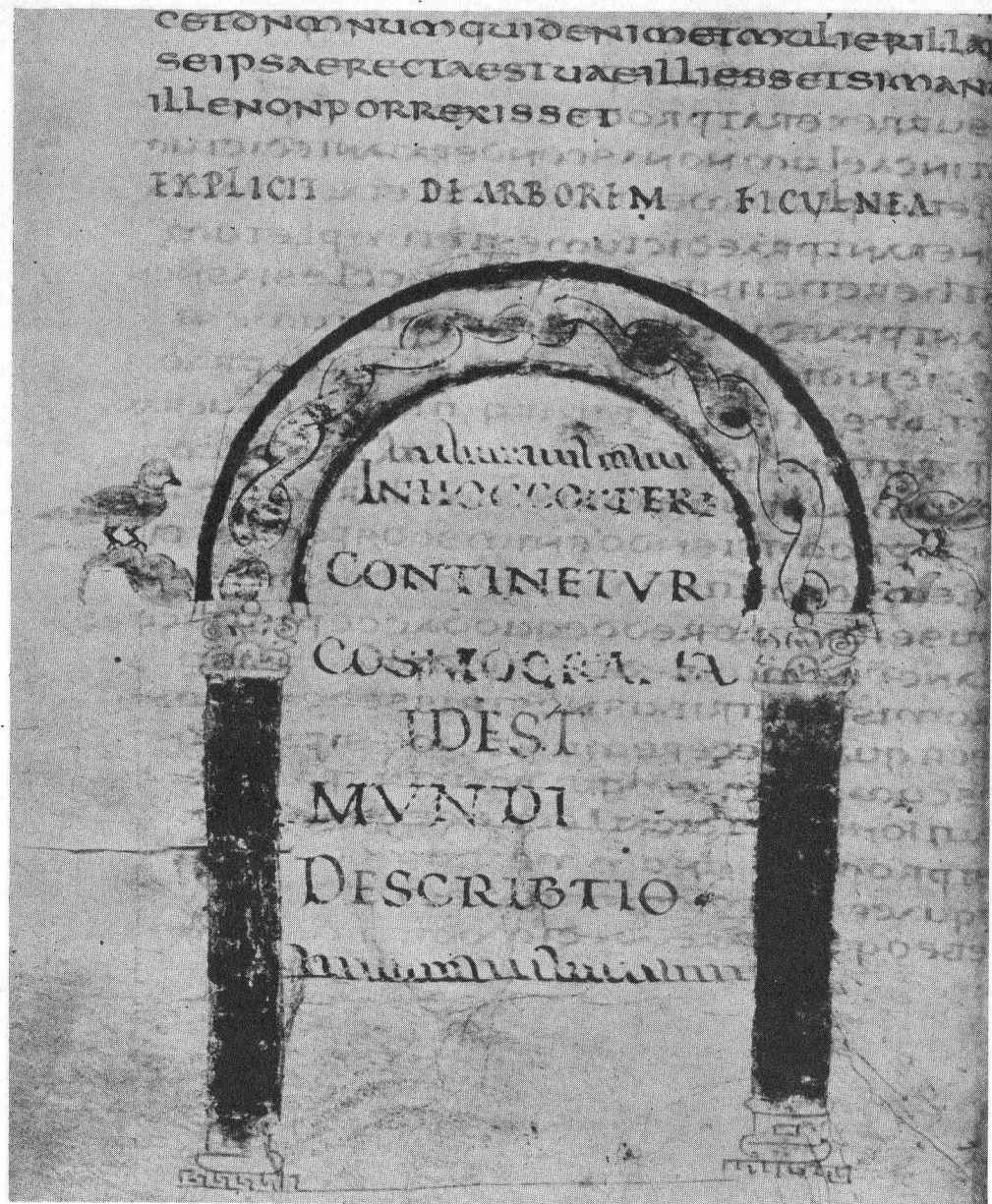
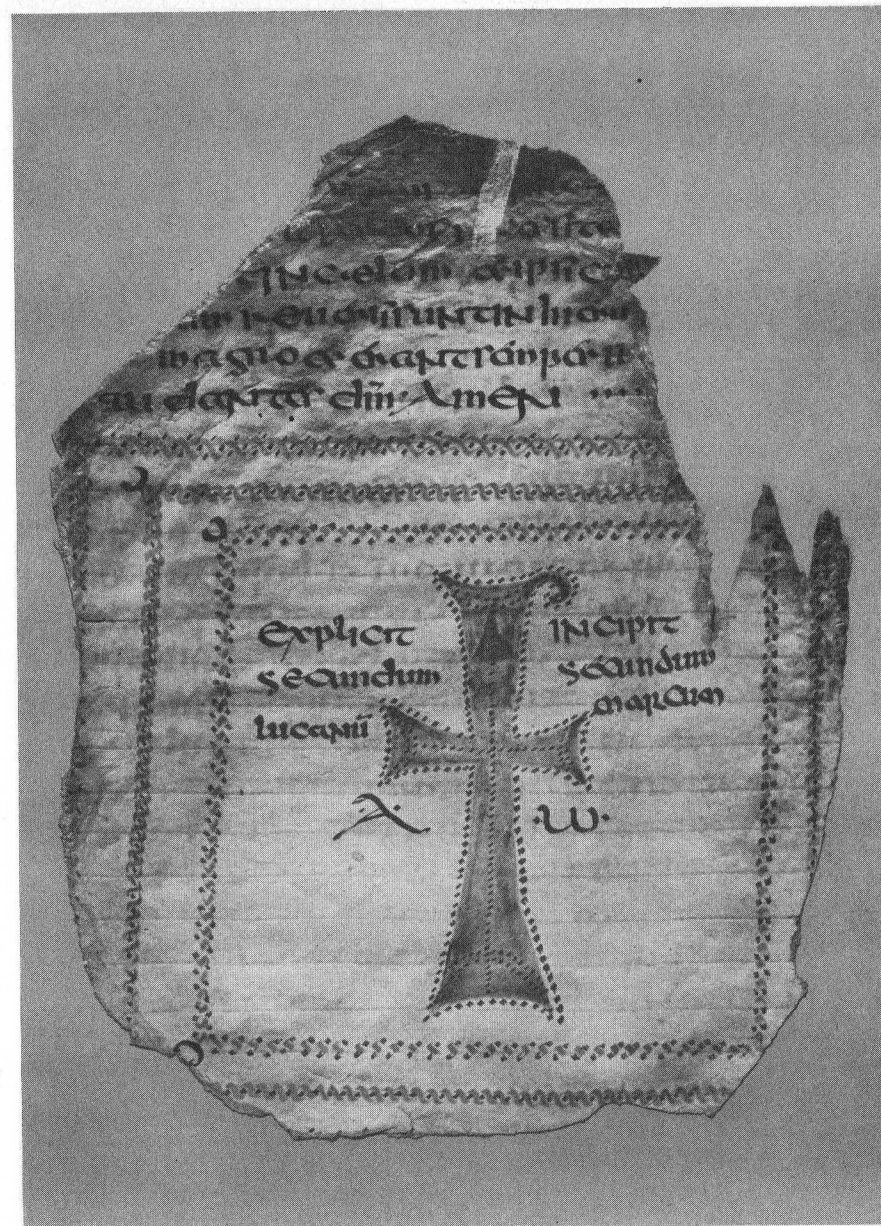
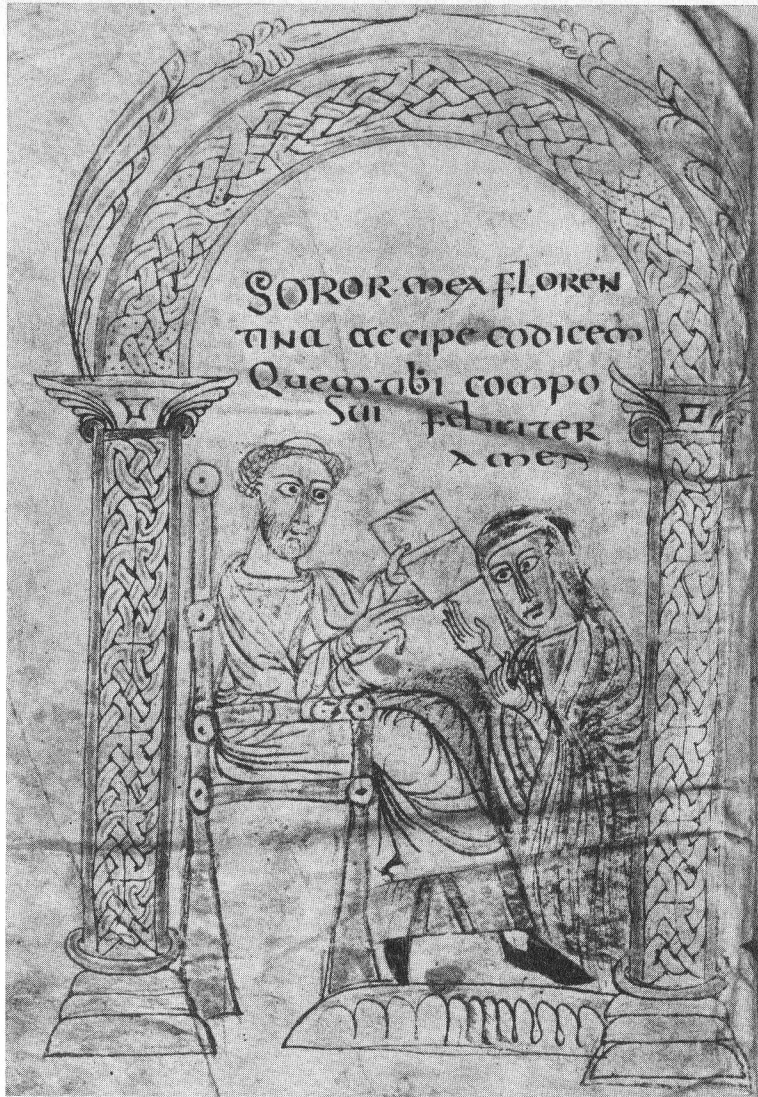
Le croci e i portici decorati con maggiore ricchezza ornano i frontespizi di manoscritti eseguiti nella Gallia del nord, verso Laon e forse Corbie: un *Sacramentario gelasico* del 750 circa, un *Commentario* di Sant'Agostino all'*Eptateuco*, pressappoco contemporaneo. Quest'ultimo soprattutto è interessante in quanto unisce piú chiaramente dell'altro un fondo caratteristico delle Isole Britanniche a motivi evidentemente ripresi dall'Oriente mediterraneo; vengono infatti dall'Oriente, forse da ricami copti, quei quadrupedi che si affrontano o stanno addossati da una parte e dall'altra di un arbusto (ma dalle

175. Francia del nord-est. Sacramentario gelasico. Biblioteca Apostolica Vaticana

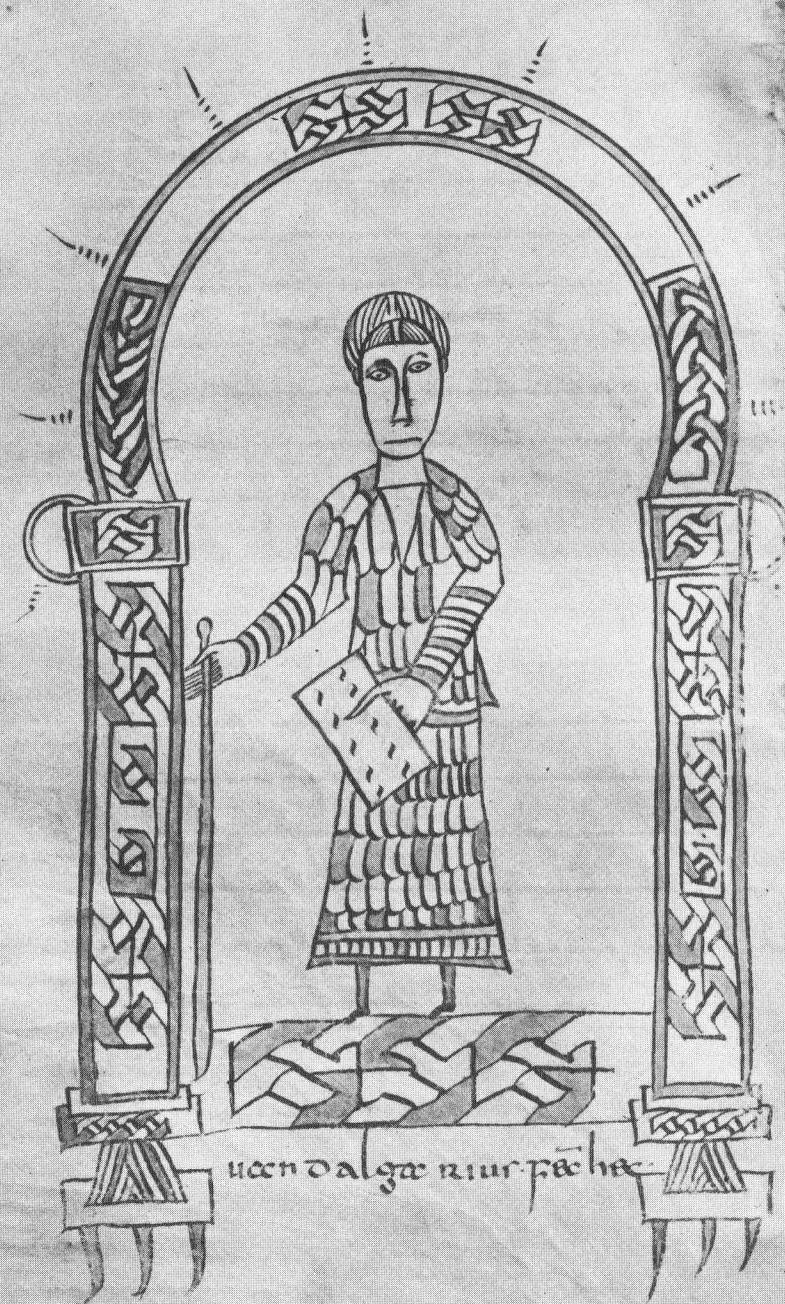
176. Corbie. Sant'Ambrogio, Hexaemeron: Pagina di incipit. Parigi, Bibliothèque Nationale

177 A, B, C, D. Iniziali zoomorfe ▶

178. Luxeuil. San Gregorio, Commentario di Ezechiele. Leningrado, Biblioteca Saltykov Ščedrin

179. Luxeuil. Opere dei Padri della Chiesa, Codex Ragyntrudis. Fulda, Cattedrale, Museo

180. Corbie. Regola di San Basilio. Leningrado, Biblioteca Saltykov Ščedrin

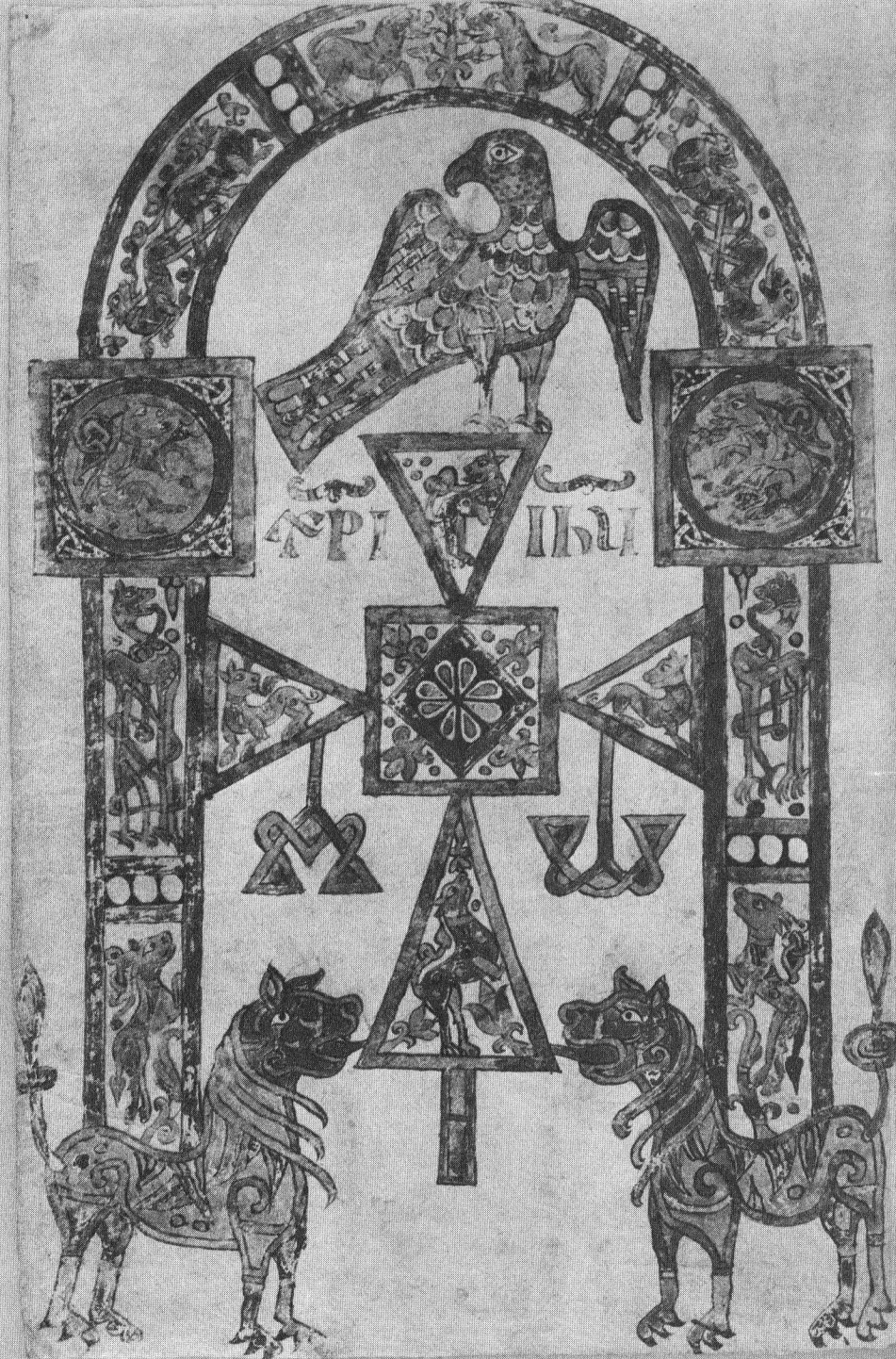
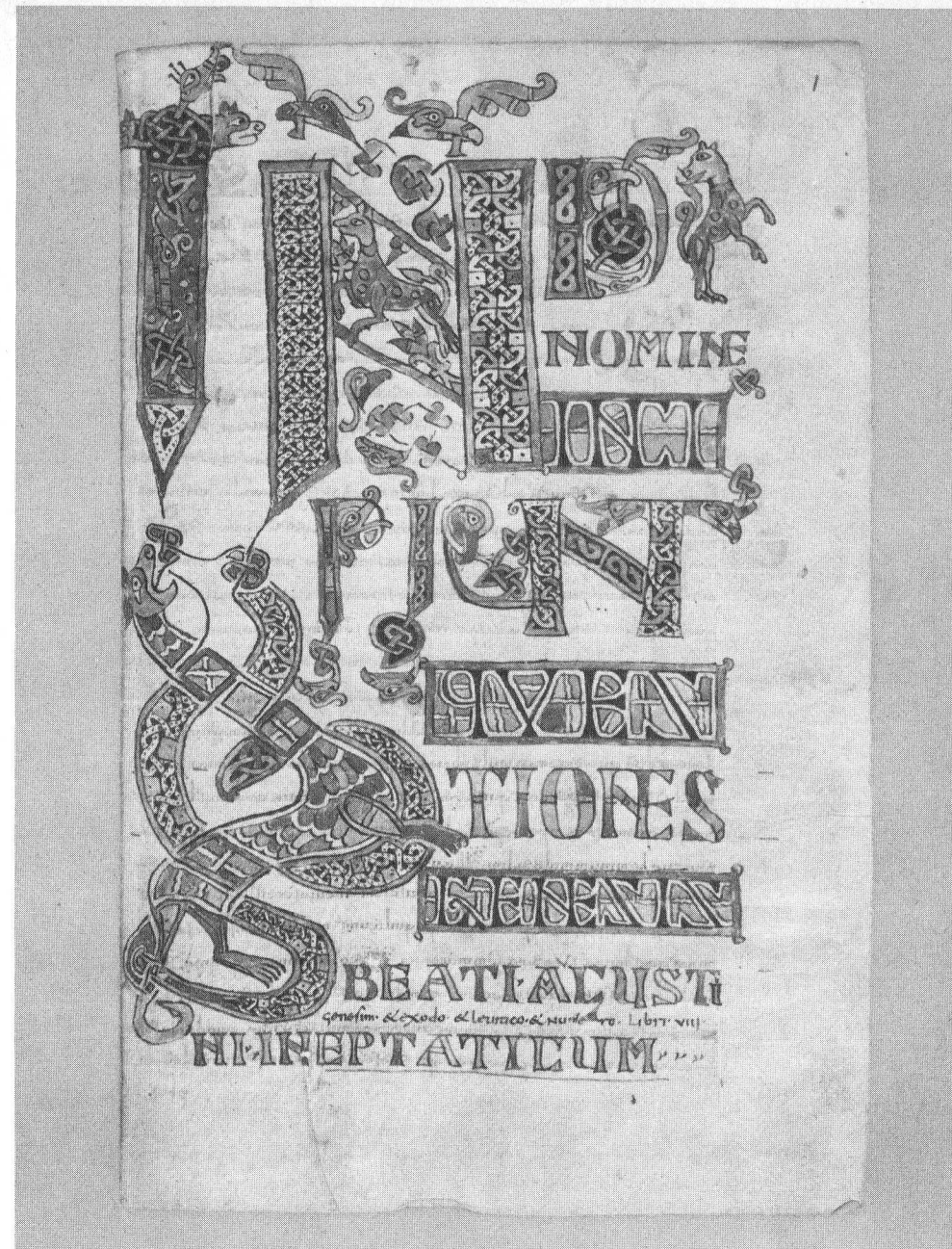
181. Luxeuil. Sacramentario. Biblioteca Apostolica Vaticana

184. Francia del nord-est (?). Isidoro da Siviglia, Contra Judaeos. Parigi, Bibliothèque Nationale

zampe filiformi con zoccoli e tagli alla maniera britannica), le file di grosse perle, le palmette, i rosoni che ornano il portico e la grande croce in esso inserita, ai bracci laterali della quale pendono l'Alfa e l'Omega, termini di un universo del quale Cristo è signore. Sulla parte superiore della croce sta un'aquila, immagine di Cristo è della Resurrezione, decorata come una fibula

185. Regione di Besançon (?). Legge dei Barbari. San Gallo, Stiftsbibliothek

merovingia a smalti incastonati. Nello stesso manoscritto si vede, all'inizio del testo, una curiosa imitazione di maiuscole insulari, anche qui con apporti orientali: la I e la N delle parole *In Dei Nomine* compaiono nel testo, ma, a sinistra, l'animale contorto su se stesso alle prese con una specie di nastro a intrecci non fa che ripetere in una forma debolmente insulare l'iniziale della parola *Quaestiones*, una parte della quale è incastrata in un cartiglio, secondo il gusto delle Isole Britanniche. I decoratori insulari esercitano sul continente, e vi eserciteranno ancora per molto tempo, un'influenza giustificata dal loro genio, dal loro spirito inventivo, ma l'anglofilia qui è esagerata.

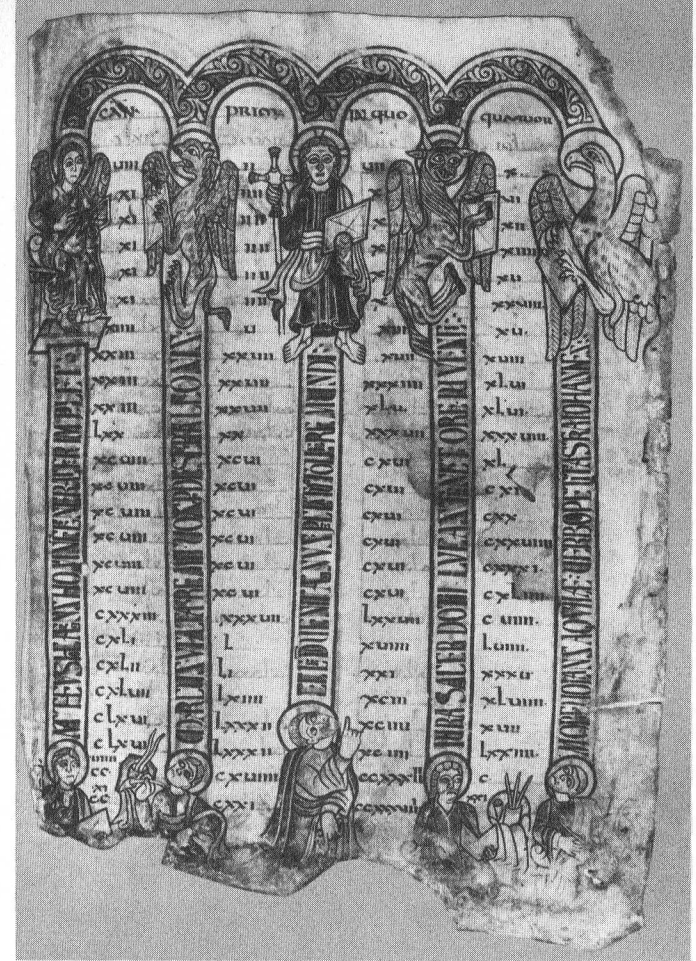
È possibile, anzi probabile, come è stato prospettato, che influenze dell'Asia Minore e del Mediterraneo orientale, soprattutto in stoffe e pitture copte o in altri oggetti d'eguale provenienza, abbiano in parte ispirato in Italia questi modelli. Ma ciò che importa è che si trovino riuniti in Lombardia, quali che siano le loro lontane origini, tutti gli elementi — iniziali zoomorfe e portici — che costituiscono la caratteristica stilistica della pittura continentale dell'VIII secolo. Gli amanuensi e i decoratori di allora non hanno dovuto cercare molto lontano ciò che la loro preparazione e i loro vicini mettevano alla loro portata: la regione lombarda, come prima per l'arte classica, inizia ora a sostenere quel ruolo determinante per la rinascita carolingia.

I disegni a personaggi che ornano i *Vangeli* della seconda metà dell'VIII secolo attribuiti agli artisti dell'abbazia di Flavigny in Borgogna sono, benché ancora piuttosto rozzi, di tutt'altra qualità che i poveri schizzi che abbiamo in parte già esaminati. Ma l'interesse del manoscritto sta soprattutto nel carattere, del tutto nuovo e senza dubbio unico, delle sue illustrazioni. Esse sono costituite da Tavole di canoni semplici, con pilastri carichi di motivi propri delle Isole Britanniche. La prima di queste tavole riunisce tutte le figure che le raccolte di *Vangeli* carolingi distribuiranno fra le diverse parti: Cristo, quando compare, avanti a tutti, quindi prima di ciascun testo, l'evangelista in atto di scrivere sotto lo sguardo del "vivente" dell'Apocalisse che lo simbolizza (all'inizio del periodo carolingio, come vedremo, ci sarà qualche eccezione a questa regola), ritratti di autori, secondo quella tradizione classica che noi conosciamo in particolare da uno dei piú antichi manoscritti di Virgilio e, infine, immagini documentarie. Qui l'idea è ben diversa, e la singolare composizione che raggruppa questi autori attorno al Maestro la fa comprendere chiaramente: Matteo, Marco, Giovanni e Luca scrivono, con la testa alzata verso il loro attributo che forma un capitello, e in direzione del quale, a guisa di una colonna, di cui ognuno di loro forma la base, sale il versetto tradizionale tratto dal *Carmen paschale* di Sedulio (questi versetti, che distinguono gli evangelisti nell'opera comune in funzione del loro simbolo, sembrano usati qui per la prima volta); nel centro San Giovanni, rappresentato una seconda volta, leggermente piú in alto delle altre figure, punta l'indice verso l'immagine di Cristo dipinta in alto e nel mezzo della pagina. Il testo tratto dal suo Vangelo simula la colonna centrale, riassumendo in una sola riga il senso dei libri sacri e la storia, che questi narrano, della Redenzione: *Ecce Dei venit Agnus tollere peccatum mundi.* La dottrina si condensa in un'im-

188. Laon (?). Sant'Agostino, Quaestiones in Heptateuchon. Parigi, Bibliothèque Nationale

189. Francia del nord-est. Sacramentario gelasico. Biblioteca Apostolica Vaticana

190. Laon (?). Sant'Agostino, Quaestiones in Heptateuchon. Parigi, Bibliothèque Nationale

191. Vangeli detti di Flavigny. Autun, Bibliothèque Municipale

magine, e questo è un esempio della tendenza alla sintesi, che vedremo manifestarsi in quell'epoca e in quella stessa regione in forme diverse, tendenza applicata all'illustrazione del libro, alla sua architettura, come già era stata applicata alla decorazione murale sull'arco trionfale del presbiterio di Santa Maria Antiqua. Frutto della riflessione teologica penetrata di un certo amore per la decorazione che mancava ai classici, questa tendenza caratterizzerà lo spirito medioevale nei suoi vari aspetti, religioso, letterario, filosofico, artistico. Rivolti deliberatamente verso il mondo classico, i Carolingi la ignoreranno, ma essa verrà riscoperta dai loro successori.

Notevole è il contributo dell'arte copta, che questa volta è diretto, grazie

192. Vangeli detti di Flavigny. Autun, Bibliothèque Municipale

ai tessuti esportati in Occidente; se ne valgono certi decoratori della Gallia del nord e del nord-est nel corso della seconda metà dell'VIII secolo: sono ricami con figure, venuti dall'Egitto, copiati in curiosi graffiti (non si può neppure chiamarli disegni) sparsi sui margini di un esemplare della *Cronaca di Fredegario*, del 750 circa. Insieme a questa precisa testimonianza dei rapporti artistici esistenti allora fra l'est e l'ovest, e che per noi è di grande valore, ne esistono altre, che dimostrano l'uso dei ricami come modelli. Piú tardi, un poco prima dell'800, un importante manoscritto originario dei dintorni di Meaux, il *Sacramentario* detto di Gellone, deriverà da quei medesimi tessuti ricamati la forma delle sue iniziali. Vi unirà motivi insulari, allora molto co-

193. Vangeli detti di Flavigny. (Particolare.) Autun, Bibliothèque Municipale

194. Vangeli detti di Flavigny. (Particolare.) Autun, Bibliothèque Municipale

196. *Francia dell'est. Cronaca di Fredegario (particolare). Parigi, Bibliothèque Nationale*

195. *Francia dell'est. Cronaca di Fredegario. Parigi, Bibliothèque Nationale*

197. Francia dell'est. Cronaca di Fredegario. Parigi, Bibl. Nat.

muni, e anche qualche maiuscola originale, inventata nel modo piú ingegnoso. Cosí come nel manoscritto suo contemporaneo, il *Salterio* di Corbie, pur con minor vigore, sembra quasi che le iniziali sorgano dal testo, a costo di contorsioni talvolta anche severe: un cavaliere forma l'iniziale della preghiera pronunciata prima di entrare in guerra, un'enorme forbice taglia la prima barba di un monaco, in testa alla preghiera che si dice in quell'occasione; la messa dell'Invenzione della Croce inizia con una D onciale formata da un uomo che sta scavando una buca in fondo alla quale appaiono le tre croci del Golgota, e questa scena somiglia a un disegno della Raccolta dei concilî di Vercelli menzionata piú sopra, tanto che pare impossibile non sia stata copiata da una figura analoga (dunque dell'Italia settentrionale), anch'essa conforme all'iconografia bizantina. Un uguale procedimento sembra ispirare al medesimo pittore un'immagine semplice e magnifica, capolavoro dell'invenzione decorativa e sintetica barbarica: una crocifissione, di cui la croce forma la T (*e igitur*) del Canone, idea nobile e feconda, che verrà poi frequentemente ripresa.

Queste maiuscole in cui intimamente si confondono testo e illustrazione come un secolo prima si confusero architettura e decorazione nel presbiterio di Santa Maria Antiqua, queste iniziali sintetiche di un genere affatto sconosciuto, che indicano in modo preciso la confluenza delle correnti mediterranee e barbariche alla fine dell'VIII secolo (e non piú la loro giustapposizione), si ritrovano nell'abbazia che piú di ogni altra importava manoscritti dall'Italia settentrionale, a Corbie, verso l'800, in un *Salterio* illustrato, che è un manoscritto di valore eccezionale, opera di un grande pittore, di un maestro il cui stile continuerà e svilupperà, precisandolo — osserviamolo sin d'ora, poiché è cosa fondamentale —, quello del primo libro decorato per Carlomagno in

198. Diocesi di Meaux. Sacramentario detto di Gellone. Parigi, Bibliothèque Nationale

200. Diocesi di Meaux. Sacramentario detto di Gellone. Parigi, Bibliothèque Nationale

201. Diocesi di Meaux. Sacramentario detto di Gellone. Parigi, Bibliothèque Nationale

199. Diocesi di Meaux. Sacramentario detto di Gellone. Parigi, Bibliothèque Nationale

202. Diocesi di Meaux. Sacramentario detto di Gellone. Parigi, Bibliothèque Nationale

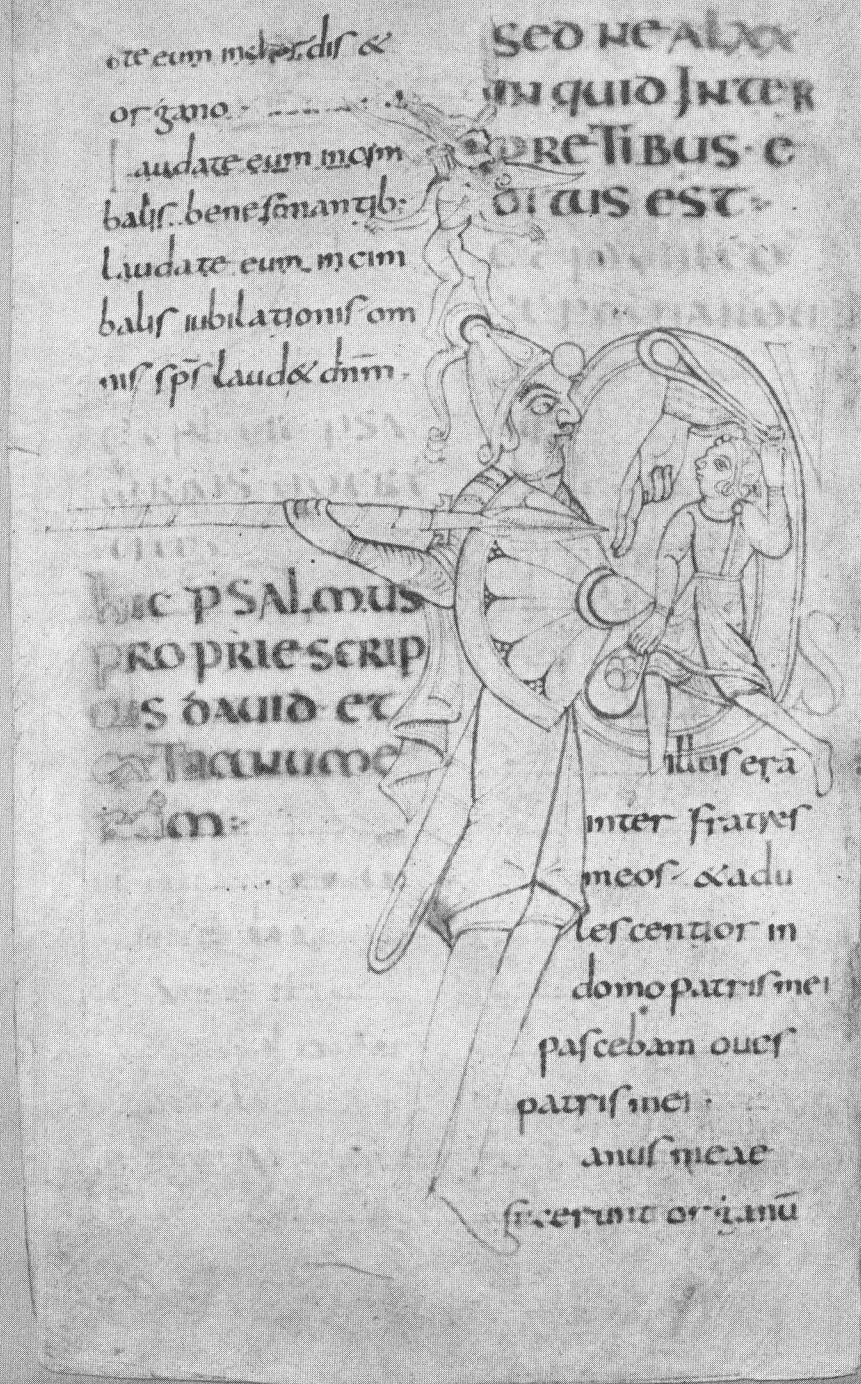
203. Diocesi di Meaux. Sacramentario detto di Gellone. Parigi, Bibliothèque Nationale

un'atmosfera iranica che avvolge e impregna un sottofondo insulare, impressione confermata dalla tecnica e dalla profusione di mostri e di figure orientali nelle iniziali che costituiscono l'unica decorazione del volume: un cane-uccello, per esempio, o un cavaliere con un lungo velo avvolto intorno alla testa a protezione dalla sabbia, di cui nel deserto si fa ancora uso. Il disegno dalle curve grasse, la muscolatura sottolineata da volute e da reti calligrafiche evocano l'arte dell'antica Persia. Esaminiamo dappresso questo testimonio, particolarmente eloquente, dell'arte franca alla fine dell'VIII secolo.

Certe immagini sono attinte alla tradizione. Altre figure vengono da un commentario, e qui tutto è meditato, originale. Guardiamo il *Quid* iniziale del Salmo LI. Questo potente in trono, in un'aureola formata dal corpo di un serpente, trascinato all'indietro dalla corsa forsennata di un mostro, è Doeg l'Edomita, traditore di Davide, figura dell'Anticristo. Cassiodoro cosí lo descrive: "Doeg è giustamente considerato come il rappresentante dell'Anticristo, le cui leggi sono inversione e disordine, e che gode solo dell'iniquità, correndo verso ogni promessa di rovina," e altrove, a proposito del Salmo XIII, doppione del LI, Cassiodoro evoca il serpente. Il Salmo apocrifo CLI inizia con una P (*Pusillus eram*) formata da una lotta di Davide contro Golia, che è l'illustrazione comune di questo testo: la mano divina arresta la lancia di Golia, un diavoletto, issato sull'elmo del gigante, le braccia ciondoloni, e impotente ad arrestare la pietra mortale (questa è l'interpretazione del cimiero che si vede in altre immagini della stessa scena); il ricciolo necessario alla forma della lettera serve da cornice al disegno che rappresenta, insieme, il suolo e la volta celeste: Golia ne esce solo per mostrare la sua mostruosa statura. Ma l'iniziale che meglio definisce questo pittore è quella del Cantico di Abacuc: l'insieme, un cavallo al galoppo e una sorta di nave a ruote sulla quale sta una figurina, forma una D onciale. La coda del cavallo, le onde grevi della quale si induriscono per disegnare lo scafo arrotondato del carro o della nave, si trasforma, alla sua estremità, in un berretto a punta sul capo della figura centrale; due lunghe aste, quella di un vessillo di legionario romano e quella di una palma o di uno scettro, si inclinano per accompagnare il movimento circolare della navicella, ripetuto dalle zampe anteriori dell'animale. Perché questa strana composizione che non si riferisce a nessuna riga del testo? Un commentatore greco di Salmi, Teofilatte, posteriore di un secolo al *Salterio* di Corbie ma che può darsi ne trasmetta un'interpretazione di piú vecchia data, fa allusione, a proposito di questo cantico, alle corse dei carri e agli atleti: e questa è la spiegazione.

Il pittore si è ispirato, senza dubbio, alla scena, sovente rappresentata su sarcofagi romani, in cui si vede Diana, dopo una notte passata con Atteone, in atto di salire sul proprio carro per ritornare in cielo. Egli ha interamente ricomposto i suoi modelli, dopo averne isolato gli elementi come facevano con le medaglie antiche i modellatori di bracteata, e, come loro, trasporta la figura nell'astrazione. È un "barbaro." Carro, cavallo al galoppo, velo in cui si avvolge la personificazione della Terra che la dea sta per lasciare: tutto questo apparato mitologico per lui privo di senso disegna ai suoi occhi la D on-

204. Salterio detto di Corbie. Amiens, Bibliothèque Municipale

205. Salterio detto di Corbie. Amiens, Bibliothèque Municipale

206. Salterio detto di Corbie. Amiens, Bibliothèque Municipale

208. Salterio detto di Corbie. Amiens, Bibliothèque Municipale

ciale di cui ha bisogno. Sarebbe quindi un grosso errore il vedere in questo magnifico e ingegnoso pittore altro che un copista: egli sceglie, interpreta, fa un'opera indipendente e nuova. Ricordiamo, dato che qui assume una particolare importanza, che una scena analoga a quella di Diana orna il sarcofago antico detto di Proserpina ad Aix, nel quale Carlomagno pare sia stato sepolto nell'814: la composizione è rovesciata, è vero, ma un occhio accorto era pur capace di voltarla nel verso giusto. Come spiegare una simile irruzione mediterranea e soprattutto questa presenza del Medio Oriente iranico a Corbie? I testi dicono di Greci e di Siriaci numerosi alla corte e in Gallia, ma è bene cercarne conferma in oggetti che possiamo vedere con i nostri occhi, come questo *Salterio*, ed ancora in Lombardia troveremo la risposta. Desiderio, ultimo re dei Longobardi, era morto in quell'abbazia pochi anni prima; ora, nulla è vicino all'arte del *Salterio* piú del tempietto di Cividale del Friuli, costruito da Desiderio e decorato con ammirevoli stucchi originali, dei quali le

207. Salterio detto di Corbie. Amiens, Bibliothèque Municipale

209. *Salterio detto di Corbie. Amiens, Bibliothèque Municipale*

pitture carolinge sono quasi la traduzione grafica; e questo potrebbe aprire vedute nuove anche sul tempietto. L'impronta sasanide è marcata piú profondamente o, meglio, è piú evidente a Corbie che a Cividale. Ma numerosi elementi dell'arte longobarda, di provenienza medio-orientale e, piú esattamente, iranica, dovettero necessariamente essere portati in quel crocevia di nazioni, che era l'Italia settentrionale, da uomini di quei paesi.

Capita però che le somiglianze siano fortuite e che i rapporti stilistici siano una nostra illusione. Vediamo dunque i fatti. Nel tempo in cui si stava scrivendo il *Salterio*, la sede di Amiens era occupata da una trentina d'anni da un vescovo dal nome greco, Giorgio, e una nota del principio del IX secolo, dunque contemporanea e della quale non c'è motivo di dubitare, attribuisce a questo Giorgio il testo latino di una *Cronaca Universale* alessandrina di cui possediamo una copia frammentaria del V secolo; l'originale greco era illustrato, e il solo esemplare conosciuto della traduzione latina, quello di Giorgio,

210. *Salterio detto di Corbie. Amiens, Bibliothèque Municipale*

scritto a Corbie, dispone nel testo zone bianche nei luoghi necessari. Giorgio, come vescovo di Ostia, aveva accompagnato Stefano II in Francia nel 754 e si era stabilito presso Pipino. Incaricato a piú riprese dal re, poi da suo figlio Carlo, di missioni alla corte pontificia, aveva preso parte, come vescovo di Amiens, al concilio che condannò l'iconoclastia tenutosi a Roma nel 769 e nel 798 aveva partecipato alla consacrazione delle chiese del monastero di Saint Riquier. Per le illustrazioni della sua *Cronaca* egli non ha eseguito che un disegno, l'iniziale al principio: una P nella quale stanno Eva e il serpente, cioè il peccato, degna introduzione alla storia universale; l'iniziale è trattata nello stile sintetico dallo stesso illustratore del *Salterio* di Corbie. Nell'epoca in cui regnava a Amiens l'ellenista Giorgio, venuto dall'Italia, gli amanuensi di Maurdramne, abate di Corbie dal 772 al 781, si ispiravano alla lettera semi-onciale in uso nell'Italia settentrionale per formare una nuova scrittura, la carolina, dalla quale derivano i nostri caratteri moderni, che avrebbe sostituito le diverse scritture locali di allora, compresa quella di Corbie. Giorgio era un alto funzionario ecclesiastico, ma, nella stessa Corbie, Adalardo, associato all'abbazia mentre era vivo Maurdramne, era cugino germano di Carlomagno. Anche lui aveva soggiornato in Italia a diverse riprese, e per lungo tempo, intrecciando molte relazioni con Greci, Latini, con i monaci del Monte Cassino, e con i Longobardi, cominciando da Desiderio; a sua richiesta, lo storico longobardo e amico suo Paolo Diacono gli inviò un esemplare delle *Lettere* di Gregorio il Grande, scritto nel Friuli verso il 787. Ellenista a tempo perso, Adalardo si compiace di spiegare in una nota scritta in greco alla fine di un esemplare del trattato *Contro Gioviniano* di San Gerolamo, che la copia ne era stata ordinata da lui. La Grecia, l'Italia romana e l'Italia longobarda, e anche le Isole Britanniche, tutto esisteva a Corbie, da almeno quindici anni, di ciò che era necessario per dar vita alla pittura carolingia. Qui, appunto, Carlo poteva trovare il suo primo artista e, di questo siamo quasi certi, vi assunse scrivani amanuensi. Il vescovo Jessé succedette a Giorgio sulla cattedra di Amiens (799-831). È del suo tempo una raccolta di *Vangeli* decorata sul frontespizio con la figura frontale di Cristo circondata da simboli evangelici zoomorfi in medaglioni alla longobarda, seduto sotto a un arco cui è appesa una tenda ornata da un cordoncino, simile a quella di un esemplare greco di Dioscoride del VI secolo, oggi a Vienna; sopra c'è un cartiglio sul quale si leggono le parole ΦΩΣ- ΖΩΗ, tradotte da una parte e dall'altra in LUX-VITA. Come si vede, gli ambienti letterari e artistici di questa regione della Gallia avevano gli occhi fissi sul Mediterraneo orientale, quasi che l'Italia longobarda, verso il 780-800, con tutto ciò ch'essa assorbiva dall'est, li avesse, piú di altri, impregnati della propria cultura. Altrove, anche in luoghi molto vicini, ci si teneva lontani dalle innovazioni: un *Salterio* di Saint Riquier, esattamente datato all'800, conserva puro lo stile insulare perfino in un disegno probabilmente ripreso da qualche originale dell'Italia del nord; nella Francia dell'est e del nord-est continuano a tramandarsi, alla fine dell'VIII secolo, modi stilistici ancora barbarici, affini a quelli del *Sacramentario* di Gellone, che non è anteriore al 790-795, e di antiche opere di Laon e di Corbie. Ma, come ab-

211. Amiens. Vangeli di Sainte Croix di Poitiers. Poitiers, Bibliothèque Municipale

212. *Corbie (?). Salterio detto di Stoccarda. Stoccarda, Württembergische Landesbibliothek*

213. *Corbie (?). Salterio detto di Stoccarda. Stoccarda, Württembergische Landesbibliothek*

214. Saint Riquier. Salterio detto di Carlomagno (particolare). Parigi, Bibliothèque Nationale

biamo visto, il pittore del volume di Gellone aveva già tratto idee dal suo testo per servirsene come nel *Salterio* di Corbie, ed era questo il primo esempio di iniziali sintetiche, piantate in testa a un capitolo come insegne, come stemmi parlanti: una sorta di cifra, in opposizione al genere narrativo classico, dell'illusione naturalista. Rivolti all'antichità classica, i Carolingi le ignorano; ma l'arte romanica se ne ricorderà. Però, accanto al *Salterio*, c'è posto per un altro programma di immagini, tutto classico o tutto bizantino, esente da commistioni insulari: quello che ci propone un *Salterio* oggi a Stoccarda, posteriore di trent'anni, forse, a quello di Corbie, originario, come quest'ultimo, del nord della Francia (si pensa a Saint Germain des Prés), e ad esso apparentato per lo stile e per il gusto cromatico, quindi evidentemente eseguito in un centro assai vicino. Le illustrazioni sono narrative e seguono passo per passo il testo dei Salmi rilevandovi, secondo la formula detta tipologica, l'annuncio, il tipo e quasi lo stampo dei tempi a venire, i tempi del Cristo. Ne desumiamo che sin dal principio del secolo, in margine alla pittura di corte, esistesse un'attività di ispirazione classica, tradizionale, sulla quale ritorneremo.

JEAN PORCHER

Terza parte

Le arti suntuarie

L'eredità classica

In nessun campo la trasformazione dello stile dall'antichità classica fino all'alto Medioevo si rivela con tanta chiarezza quanto in quello delle arti plastiche. Si possono seguire distintamente le tappe del declino della forza creativa dell'arte antica: sono comprese nel periodo situato a un dipresso fra il regno di Costantino (306-337) e quello di Teodosio (379-395), non solo in Oriente, ma anche in Occidente; e questo appare soprattutto evidente dai sarcofagi e dai rilievi d'avorio.

L'arte ricca di senso plastico e d'illusione prospettica dell'antichità classica cede a poco a poco. La terza dimensione si annulla, la figura umana perde ogni consistenza corporea per farsi unicamente superficie. E sempre piú si afferma una rigida geometria.

Tuttavia, anche dopo il crollo dell'Impero, l'eredità classica rimane cosí profondamente ancorata nella coscienza dei popoli del continente, e soprattutto in seno alla Chiesa, che continuerà a vivere in forma latente nei secoli che verranno. Nonostante la rapida penetrazione delle influenze del mondo orientale in Occidente a partire dal V secolo, e nonostante la volontà creativa di un'arte nuova sia presso i popoli d'Oriente sia presso quelli delle regioni del nord delle Alpi, l'eredità classica non scomparirà mai completamente, nel corso di quei "secoli oscuri," tra i popoli che avevano fatto parte dell'Impero. In forme diverse, si manifesta un carattere regionale sempre piú marcato.

Per questo, di fronte ai due príncipi degli apostoli del dittico d'avorio di Kranenburg, oggi al Metropolitan Museum di New York, forse ispirati ad un Cristo in atto di consegnare le chiavi, si prova la netta sensazione di un'affinità con l'arte plastica di Roma dei primi tempi del cristianesimo, cosí come vi si scorge un'incontestabile parentela con i sarcofagi di Marsiglia, accusata nella forma classica delle vesti o, sul piano iconografico, nel fregio degli agnelli sull'arco. Dal portamento rigido della testa degli apostoli, dalla stilizzazione degli occhi, si riconosce facilmente l'evoluzione dello stile predominante in

215. Testa di imperatrice. Milano, Castello Sforzesco, Museo Archeologico

216-217. Gallia. Dittico: San Pietro e San Paolo. New York, The Metropolitan Museum of Art

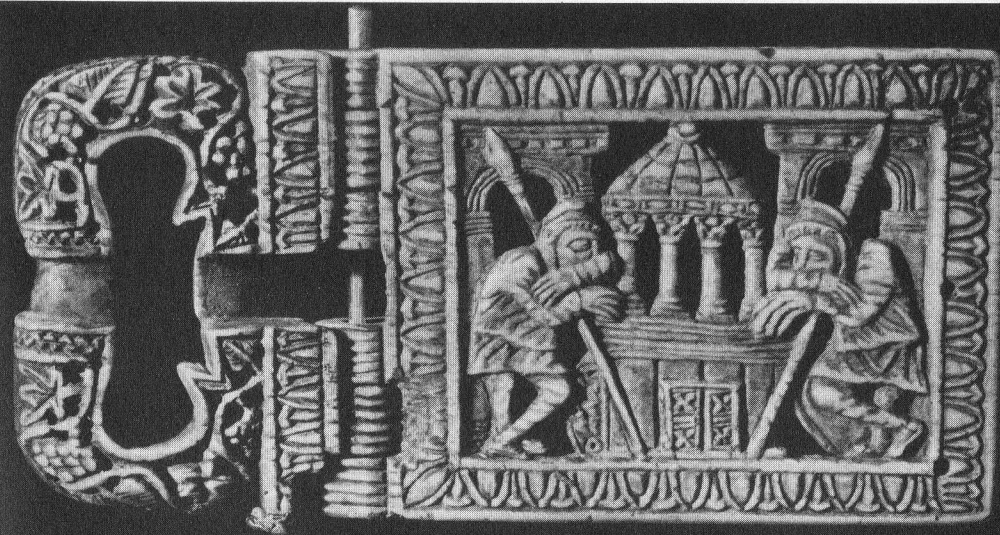
218. Italia. Falera. Strasburgo, Museo Archeologico

Gallia al principio del V secolo. E quest'impressione si fa piú acuta ancora quando si considerino i rilievi della fine del secolo (verso il 500) e si confronti con una qualsiasi scena di caccia classica la *Caccia di Meleagro* sul sarcofago di Tolosa — esempio chiaro dell'imitazione tutta esteriore del modello antico da parte dei popoli gotici d'Occidente. Anche i motivi intrecciati che circondano la scena di caccia sono ripresi dall'arte classica. Un poco piú tardi, uno scultore burgundo riprende il tema dei soldati addormentati presso il sepolcro, ispirandosi al rilievo in avorio dell'Italia settentrionale (principio del V secolo), e alla fibbia di San Cesario d'Arles (morto nel 542). Si può seguire questa continuità del motivo classico attraverso l'intera arte merovingia. Prendiamo solo ad esempio le interessanti falere d'argento della tomba di un capo militare di Ittenheim, opere del VII secolo, nelle quali la figura del guerriero e quelle dei cinghiali denunciano inconfutabilmente l'influenza della toreutica antica e la loro origine italiana. La magnifica padellina in metallo fuso, con la sua *venatio* incisa e la sua scritta circolare greca, trovata a Göttingen in una tomba di capo alemanno del VII secolo, proviene dai centri cristiani d'Oriente o di Ravenna. Avvicinandosi ancora di piú all'Occidente, troviamo il pettine di San Lupo (morto nel 623) del tesoro della chiesa di Sens: i leoni in atto

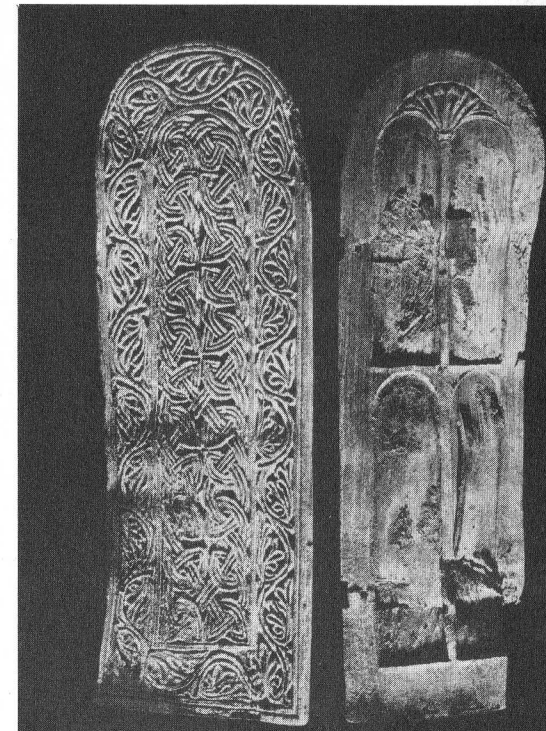
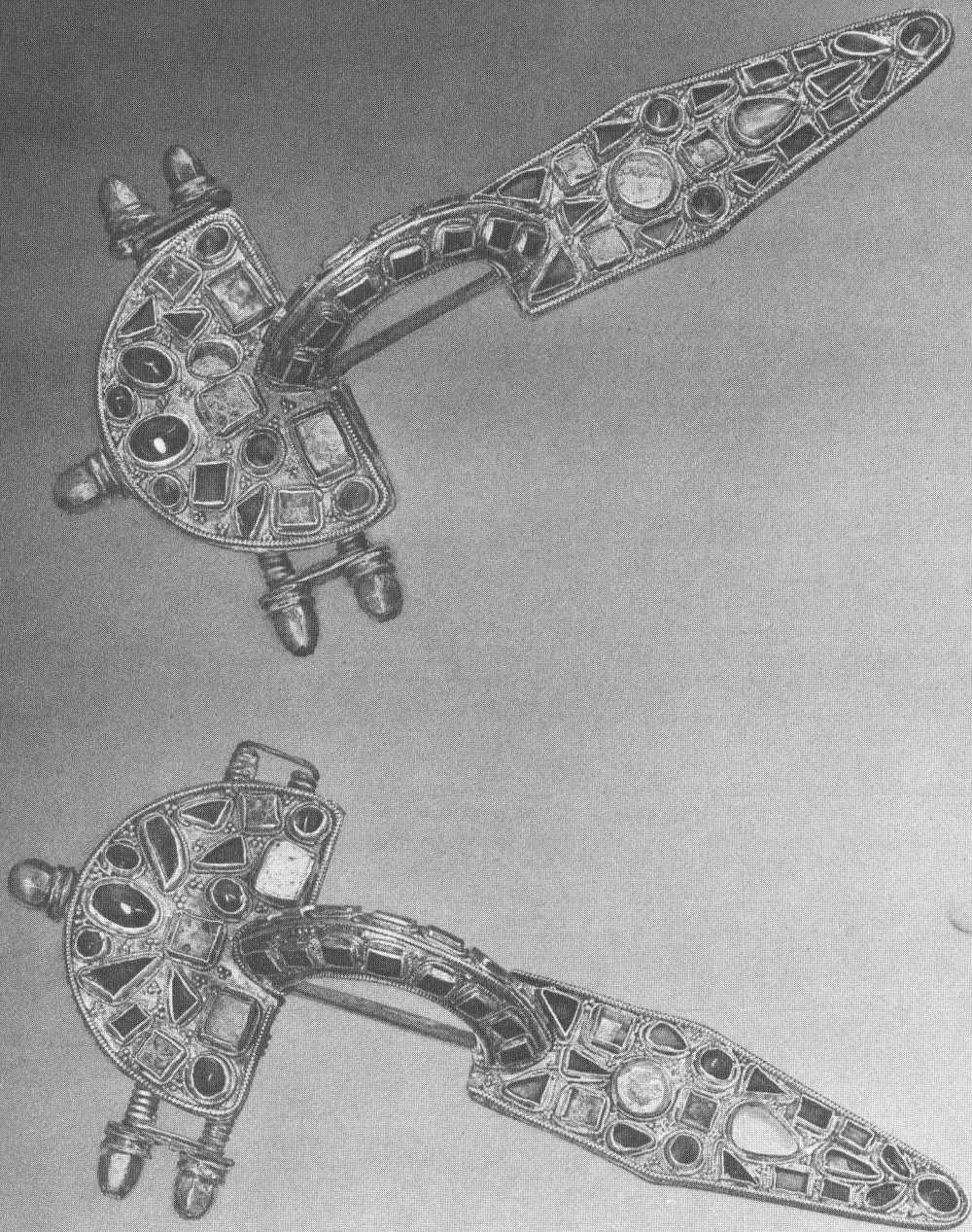
di balzare in atteggiamento araldico verso l'albero della vita sono un motivo dell'antica arte orientale.

I motivi ornamentali antichi, quali il kymation e le foglie di acanto, continuano a permanere nei primi tempi del Medioevo. Essi appaiono sovente soli, ma anche associati ai nuovi motivi degli ornati zoomorfi, o anche alla semplice fascia a intrecci lineari, come nel piccolo dittico di Angers della fine del VII secolo circa.

In Gallia, questa tradizione classicheggiante fu senza dubbio seguita di proposito dalle famiglie della nobiltà senatoriale, la quale, anche sotto i re, forniva molto spesso alla Chiesa i suoi piú alti dignitari. Cosí, parallelamente alle influenze sempre piú forti dell'Oriente cristiano, il legame con l'arte ellenica resiste attraverso tutta l'epoca merovingia, dimostrando dunque chiaramente come il rinascimento carolingio dell'VIII secolo non costituisca una frattura con la tradizione classica antica.

219. Padellina decorata con una scena di caccia e una scritta. Singen, Hegaumuseum

220. Fibbia di San Cesario. Arles. Notre Dame La Major

221. Pettine detto di San Lupo. Sens, Cattedrale, Tesoro

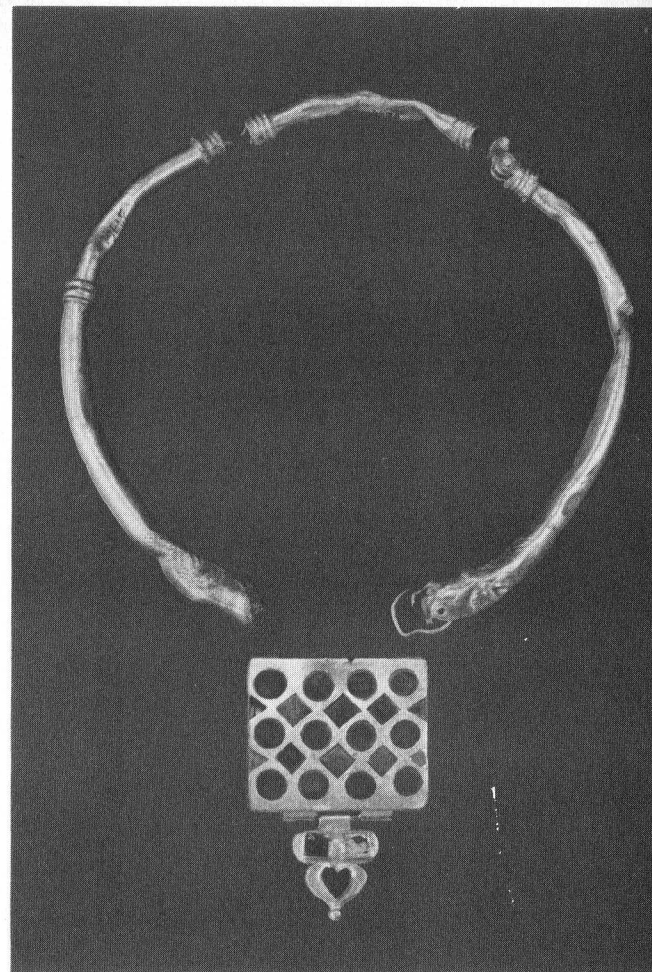
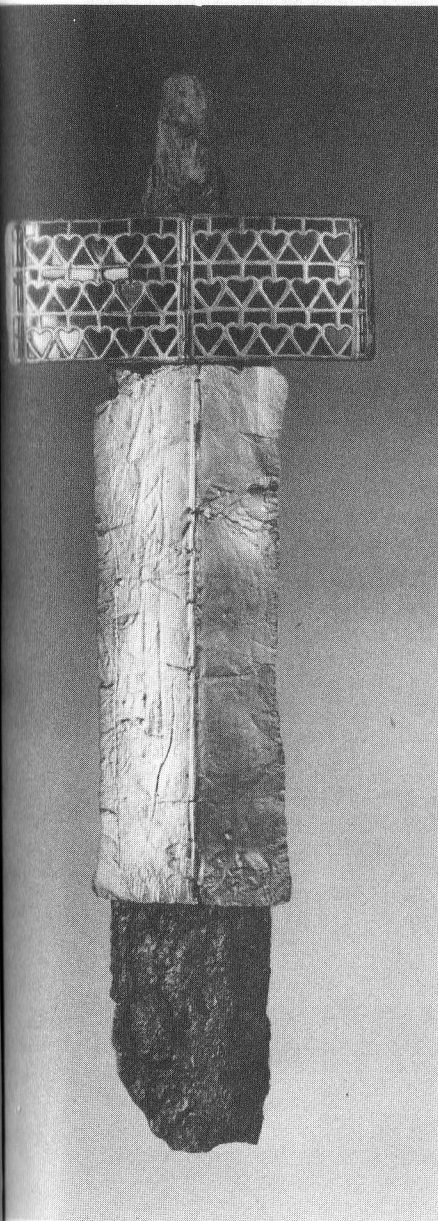
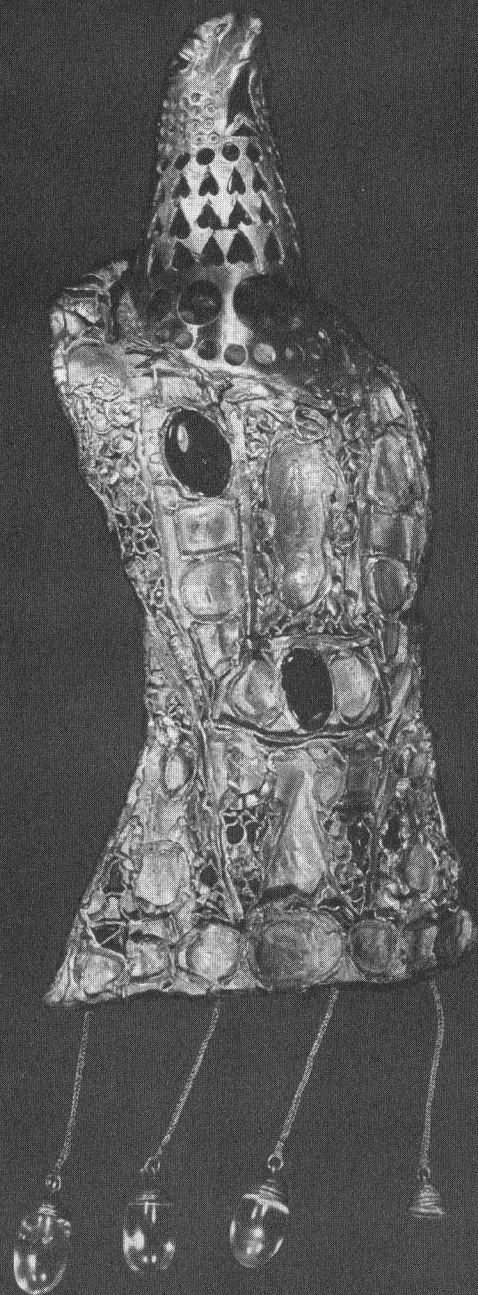
222. Tavolette decorate. Angers, Institution Saint Martin, Cappella

Lo stile colorato

Mentre in tutti i paesi d'Occidente, sin dal 400, si delinea un movimento nettamente contrario allo stile classico e un disinteresse quasi generale per le opere plastiche, l'ornamento acquista un'importanza sempre maggiore; e ben presto si manifesta una tendenza nuova, un gusto piú vivo per lo stile colorato. I motivi vegetali non sono piú in auge, e l'effetto artistico viene soprattutto ricercato attraverso le figure geometriche; nell'arte dei metalli, questa tendenza nascente appare nella combinazione dell'oro e del rosso, o anche di altri colori, e nella tecnica delle pietre o dei vetrini incastonati. La si trova anche presso i popoli orientali, soprattutto nelle province iraniche e nei regni del Ponto.

Quest'arte di fonte orientale venne portata nei paesi d'Occidente dalle grandi migrazioni, quando l'invasione degli Unni, nel 375, diede l'avvio a vasti spostamenti di popoli, e, in parte, da importazioni dirette.

È molto interessante cercar di riconoscere la natura degli oggetti d'arte che questi invasori venuti dall'Oriente introdussero nei paesi occidentali. Fra i piú belli sono da ricordare, in Austria, le magnifiche fibule con ansa di Untersiebenbrunn, provenienti dalle regioni del Ponto, scoperte in una tomba gotica, e ad Airan (Calvados) altre opere pontiche, ritrovate in una tomba ed eseguite forse per un sepolcro alanico. Sono state effettuate nelle regioni centrali della Renania altre scoperte di oggetti dell'epoca degli Unni, la piú importante delle quali è quella del *Waffengrab* (tomba delle armi), di Altlussheim. Oggetti contemporanei di Attila sono stati trovati a Mundolsheim, in Alsazia. In Renania, il tesoro funerario ricco di oggetti d'oro sepolto verso il 400 nei dintorni di Wolfsheim comprende, fra l'altro, un ornamento di cinturino da spada sul quale si può leggere il nome del sovrano persiano Ardashīr I (224-241). Si potrebbe allungare a volontà l'elenco dei reperti d'arte pontica, iranica o unnica in Europa centrale, dell'epoca di Attila. Ma bastano questi esempi per darci un'idea della grande quantità e varietà di oggetti di arte orientale — fibule, spade, fibbie di cinturoni — giunti in Occidente con le invasioni.

Quest'arte esercitò un'influenza profonda sugli orafi gallo-romani e germanici, anzi, servì loro propriamente di modello. È anche assai probabile che gli invasori orientali fossero accompagnati da artisti originari del Ponto e che questi esercitassero la loro arte in Occidente. A quei tempi, i tesori in oggetti d'oro provenienti dai tributi romani e dal bottino accumulato con i saccheggi furono certamente immensi. Le pietre preziose, e in particolare i granati, che erano usate nelle decorazioni a castone, venivano in parte dall'India per la via del Danubio, fino al momento in cui la penetrazione dei popoli arabi pose termine a queste importazioni. La prima grande fase dell'arte pontica delle pietre incastonate si concluse con la disfatta degli Unni, nel 451. La tomba di Pouan conteneva, con altri oggetti oggi al museo di Troyes, una splendida

223. Due fibule con ansa. Vienna, Kunsthistorisches Museum

226. Gioiello con pendente. Landeshauptstadt Wiesbaden, Stadtisches Museum

225. Spada. Karlsruhe, Badisches Landesmuseum

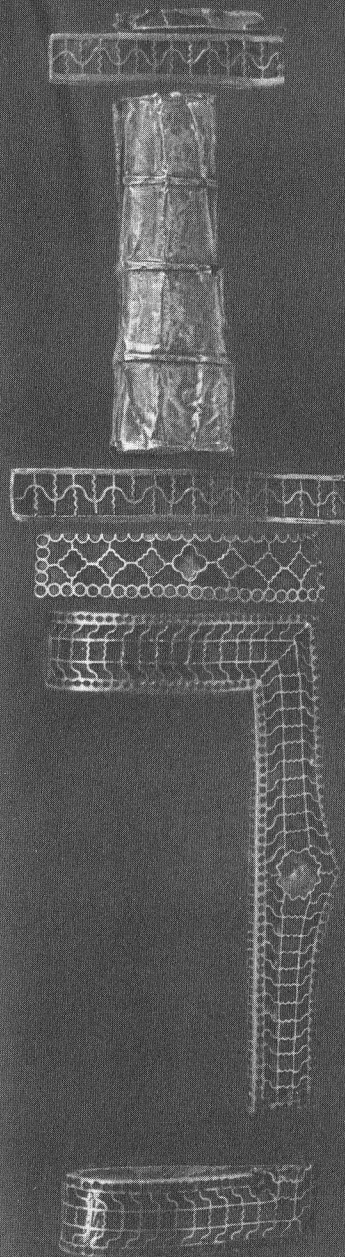
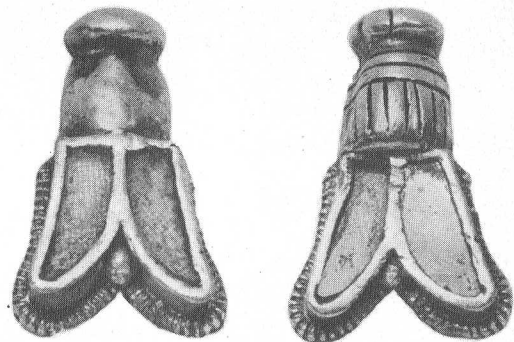
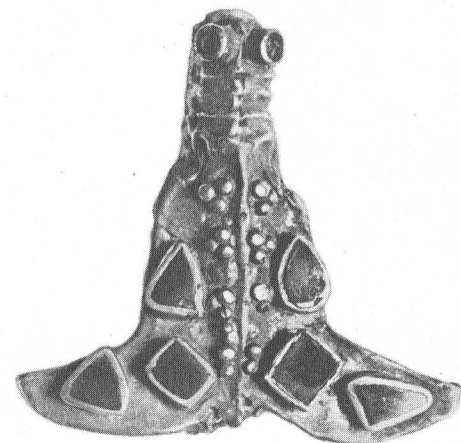
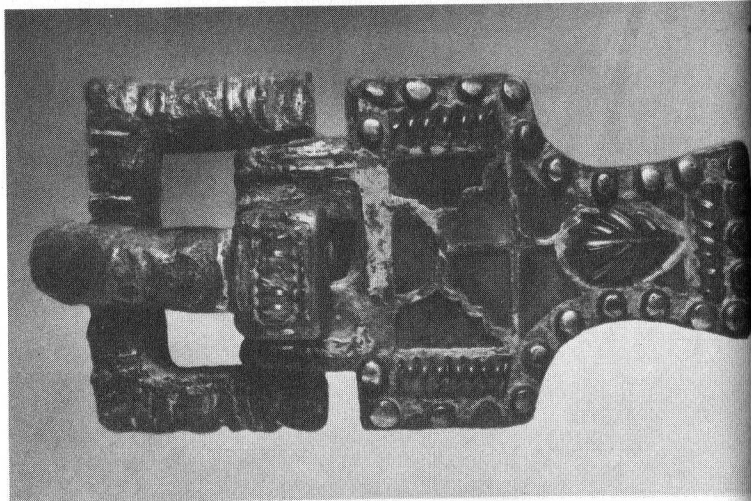
◀ *224. Grande fibula a testa d'aquila. Bucarest, Academia Institutul de Arheologie*

spada dall'impugnatura d'oro, che può essere sicuramente datata al tempo di quella battaglia decisiva.

Nel corso dell'epoca seguente — che può esser definita " il periodo di Childerico" — l'arte dell'incastonatura è piú intensa e piú ricca. Le grandi incastonature di pietre e di smalti in composizioni simmetriche sono caratteristiche dell'arte ornamentale dell'Oriente, che esclude qualsiasi immagine o raffigurazione. Noi le conosciamo per mezzo delle opere del tesoro di Petroasa (verso il 375) al museo di Bucarest, e nella coppa di Cosroe II (590-628) del Cabinet des Médailles di Parigi. Simili decorazioni saranno sempre piú ridotte, nei paesi occidentali, a fitte ondulazioni ornamentali di cui viene valorizzata specialmente la parte centrale. I granati rossi, senza alcuna aggiunta di pietre d'altro colore, e resi piú splendenti dal supporto fatto con una foglia d'oro lavorato e lucidato sugli orli, sono incastonati con precisione entro i filetti ornamentali, ridotti ad un'estrema sottigliezza. La migliore illustrazione del primo periodo di questo stile è data dal sepolcro del re Childerico (morto nel 481), scoperto nel centro di Tournai nel 1653. Purtroppo, questo tesoro fu rubato nel 1831 al Cabinet des Médailles, e ne fu ritrovato solo qualche frammento nella Senna. Cosí si è perduto anche l'anello con il sigillo del re, mentre, per un caso fortunato, furono salvati la lunga spada e lo *scramasaxe* del sovrano. Le api che Napoleone I avrebbe poi assunte a simbolo furono eseguite sul modello delle cicale trovate nella tomba di Childerico. Altri oggetti, eseguiti con questa tecnica dell'incastonatura, giungono a un tal grado di perfezione, che si può esser certi della loro provenienza dai laboratori reali di Tournai. Anche ammettendo che la spada sia opera di orafi franchi, ci si domanda se questi fossero artisti autoctoni oppure venuti dal Ponto. È una ipotesi che non va respinta, perché le decorazioni a onde d'oro si ritrovano, in una forma analoga, anche su altri oggetti pontici, fra i quali la fibbia di Wolfsheim e, piú tardi, poco dopo il 450, sulle fibbie di Apahida e di Rüdern. La sola innovazione è nella ricchezza della decorazione del fermaglio, che non esiste sulle spade a impugnatura d'oro del sud della Russia, e che può spiegarsi con l'influenza dell'arte nordica.

Fino al VI secolo, si trova nei paesi franchi lo stesso tipo di spada riccamente ornata come quella di Childerico, riservata ai nobili; se ne sono reperiti vari esemplari nelle tombe di Lavoye, di Flonheim o di Planig. Questo tipo fu ripreso dagli Alemanni, ma in forma piú semplice, come appare dai reperti di Gültlingen, di Kleinhüningen e di Entringen. E lo stesso genere di decorazioni a incastonatura, ma piú rozze, lo si ritrova sulle fibbie e le fibule del periodo posteriore a Childerico, fino al VI secolo. Insieme con i granati rossi lucidati, si usavano pietre di colori diversi, come nella bellissima fibbia di Tressan, al museo di Cluny. Le ribattiture sugli orli non hanno piú alcuna funzione, sono divenute elementi ornamentali. Il riferimento a opere orientali, soprattutto per gli oggetti a decorazione ondulata, come la fibbia di Apahisa, è ancora evidente.

L'espressione piú perfetta dello stile colorato nelle regioni franche è data dal piccolo calice e dalla sua patena, scoperti presso Gourdon (Saône et

227. Impugnatura e decorazione di spada. Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles ▶

228. Anello (copia). Parigi, Bibliothèque Nationale

229. Due fibule in forma di cicala. Parigi, Bibliothèque Nationale

230. Fibula in forma di cicala. Lione, Musée des Beaux Arts

232. *Fibbia di cintura. Parigi, Museo di Cluny*

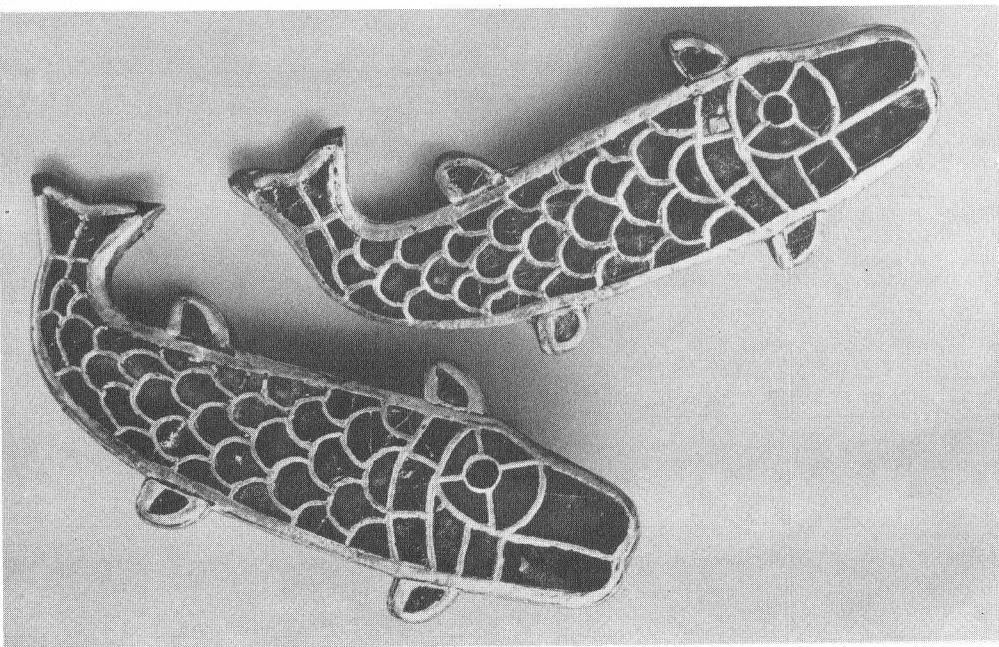
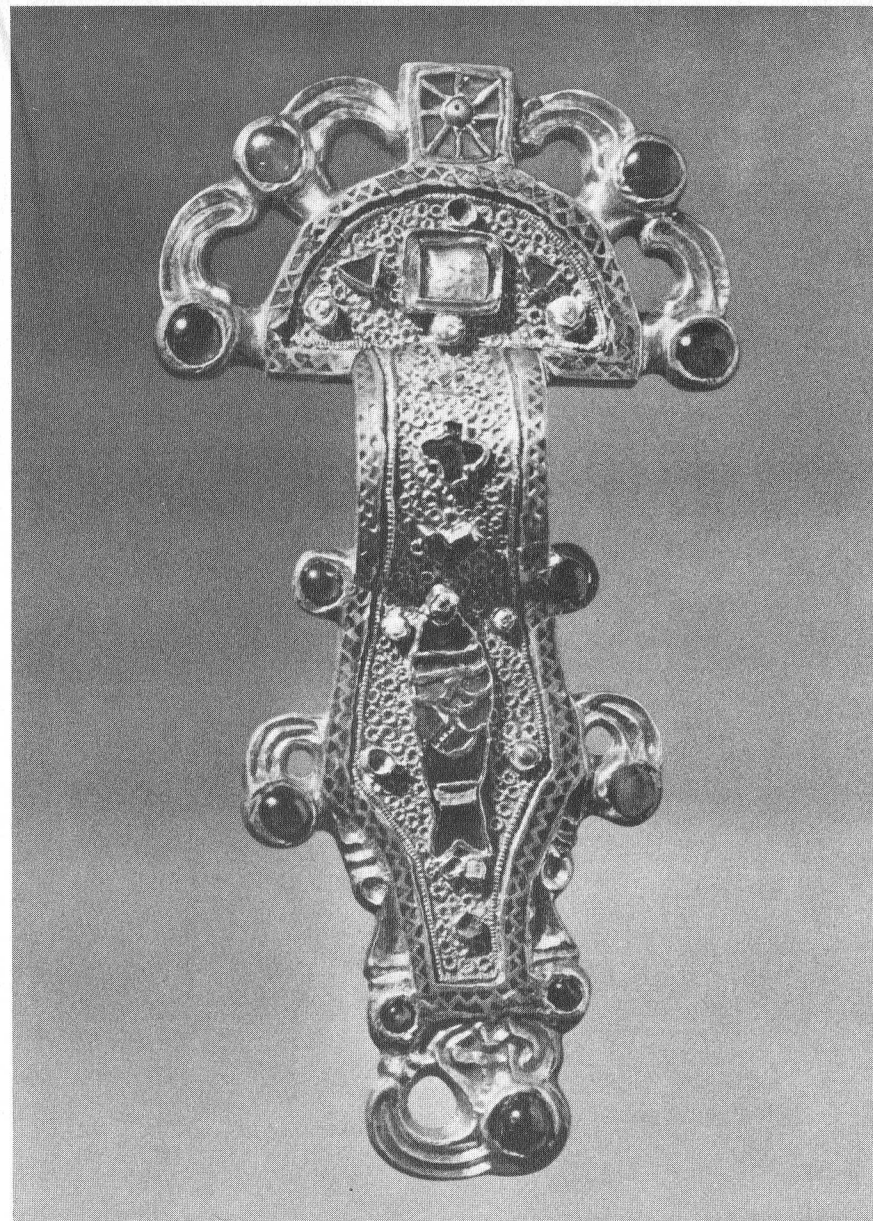
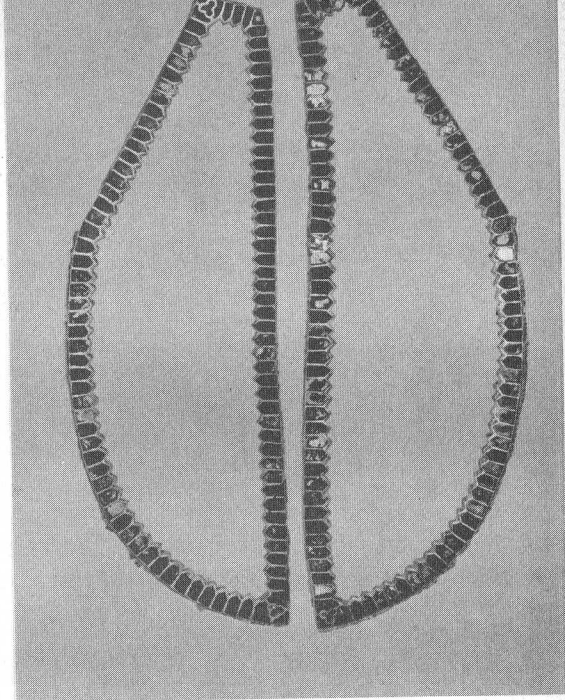
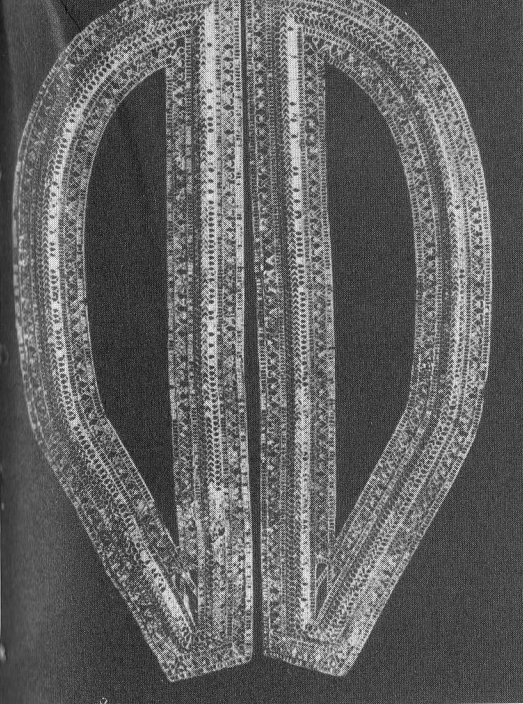
233. *Calice. Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles*

◀ 231. *Spada. Saint Germain en Laye, Musée des Antiquités Nationales*

Loire) nel 1845. Il calice, con due anse eleganti, è ornato di filigrane, di turchesi e di vetrini, mentre la decorazione della patena disegna con estrema finezza una croce nel mezzo e un motivo a pietre incastonate sui bordi e sul piede. La scoperta di monete bizantine (518-537) nel medesimo posto permette di fissare una data sicura per questi oggetti, che potrebbero benissimo avere appartenuto al re dei Burgundi Sigismondo (morto nel 524). Le guarnizioni sottili, la filigrana, l'impiego di due colori, il verde e il rosso, cosí come la raffinatezza del traforo sul piede della patena, li riallacciano all'arte mediterranea. Si trova la stessa combinazione di pietre rosse e verdi, nella prima metà del VI secolo, sui pesci di Bülach (museo di Zurigo) e di Kleinhüningen (museo di Basilea), ed anche, in paese burgundico, sulle fibule di Jouy-le-Comte, eseguite con una tecnica magnifica. La combinazione, sempre piú frequente, delle incastonature e della filigrana — il calice di Gourdon ne è un esempio — si trova anche sulle fibule rotonde di Charnay-Les Mâcon (Saône et Loire). Nonostante certe affinità di questi oggetti con opere scandinave, la loro parentela con l'arte ostrogota è innegabile e pressoché confermata dalle opere di Bülach e di Gourdon.

In Italia, finora, non si sono trovati che ben pochi oggetti importati dal

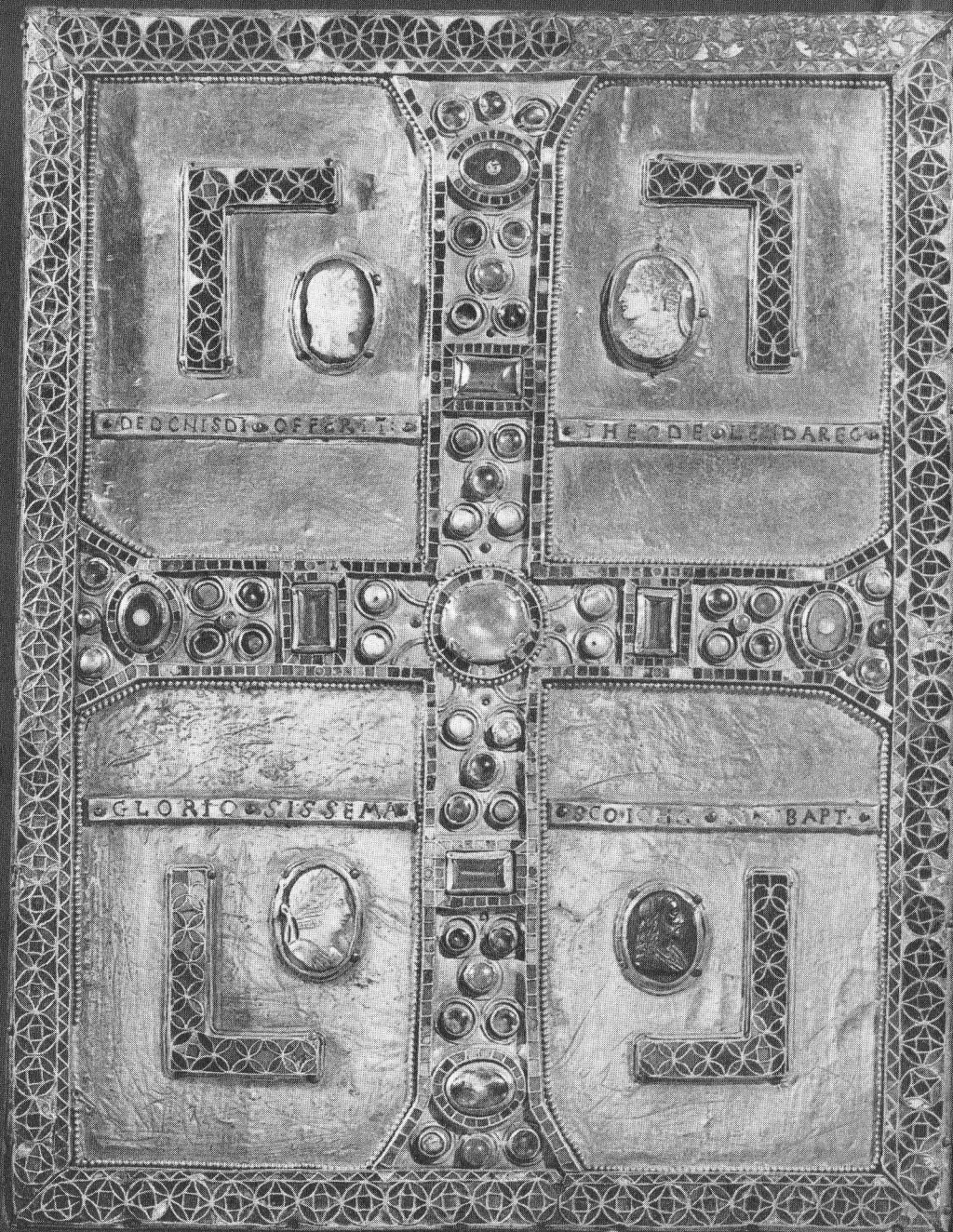
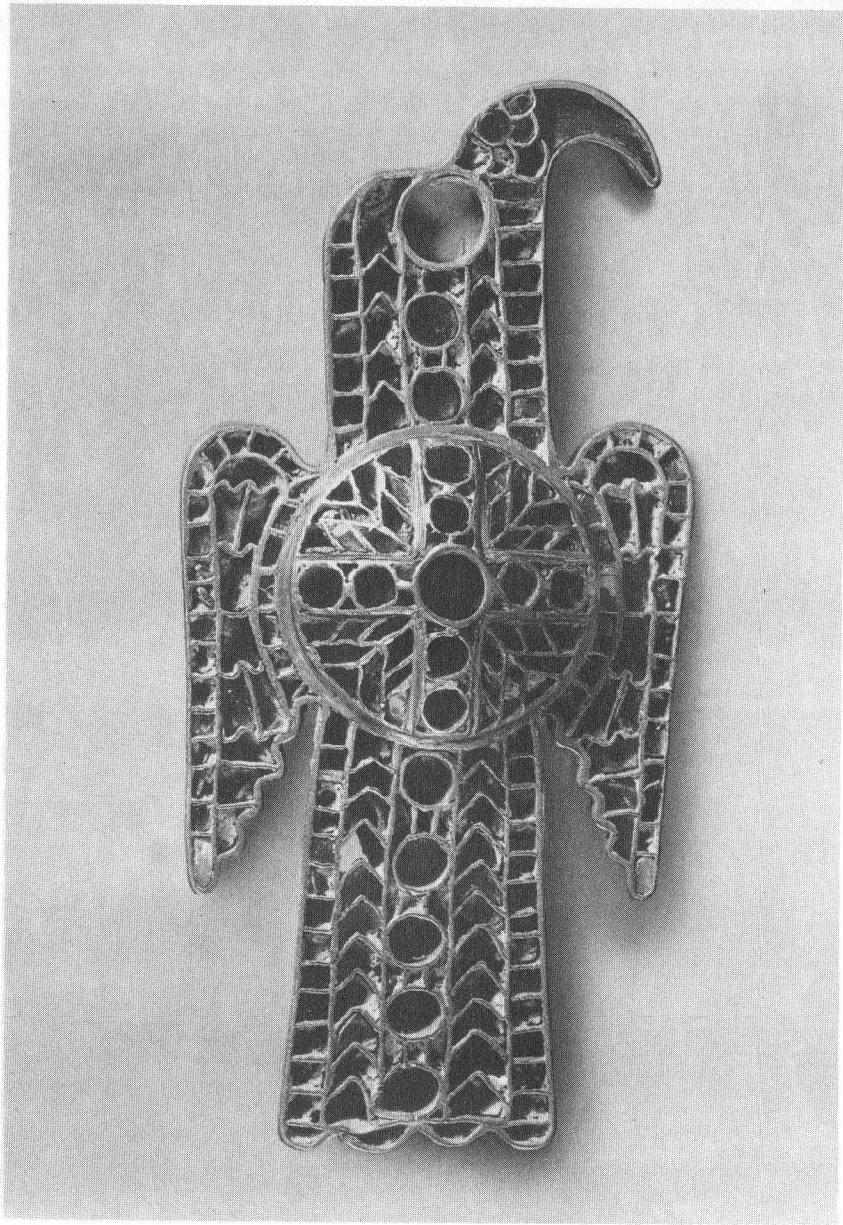
234. *Patena (di fronte e di profilo). Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles*

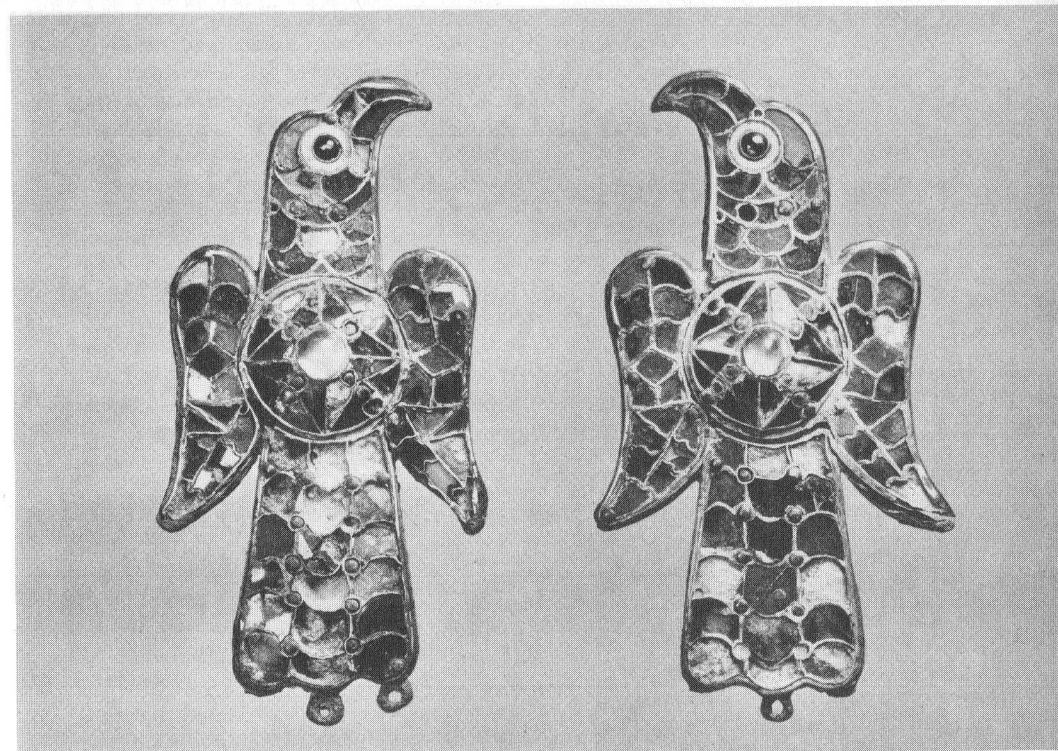
Mar Nero; sappiamo però che verso la seconda metà del V secolo lo stile policromo dell'Oriente si è diffuso nella penisola. Il primo esempio conosciuto, molto probabilmente anteriore all'invasione dei Goti, è l'agnello nella parte centrale del dittico d'avorio, a cinque scomparti, del tesoro del Duomo di Milano, i cui rilievi devono essere posteriori al 450. Il lavoro di intarsio di pietre, in particolare quello munito dell'aureola, fa risaltare la forma dell'*opus inclusorium*, come vedremo piú avanti, nonostante la diversità dell'esecuzione, nell'opera detta "la corazza d'oro di Teodorico," oggi perduta. La si poteva ammirare un tempo a Ravenna, e, secondo gli ultimi scavi compiuti a Krefeld Gellep nel 1962, pare fosse un pezzo ornamentale da applicare ai finimenti di un cavallo. Siccome piú tardi ancora, nel VI secolo, i granati incastonati riappaiono in lavori italiani, per esempio nella copertina del libro di Teodolinda a Monza o nella croce gemmata del *Sancta Sanctorum* del Vaticano, anch'essa perduta, si può pensare che, indipendentemente dagli Ostrogoti, gli artisti italiani applicassero anche la tecnica orientale. È quindi inutile cercar di sapere se le parti in oro della "corazza" di Ravenna fossero di artisti ostrogoti o indigeni. Anche in questo campo, come in quello dell'architettura o del mosaico, i Goti possono benissimo essersi rivolti ad artisti autoctoni che avessero imparato il mestiere nel luogo d'origine, il Ponto; d'altronde, la

235. Due fibule in forma di pesce. Zurigo, Schweizerisches Landesmuseum

236. Fibula con ansa. Saint Germain en Laye, Musée des Antiquités Nationales

238. Frammento di un finimento di cavallo (perduto)

239. Frammento di un finimento di cavallo. Krefeld

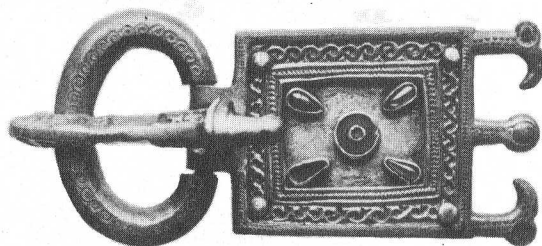
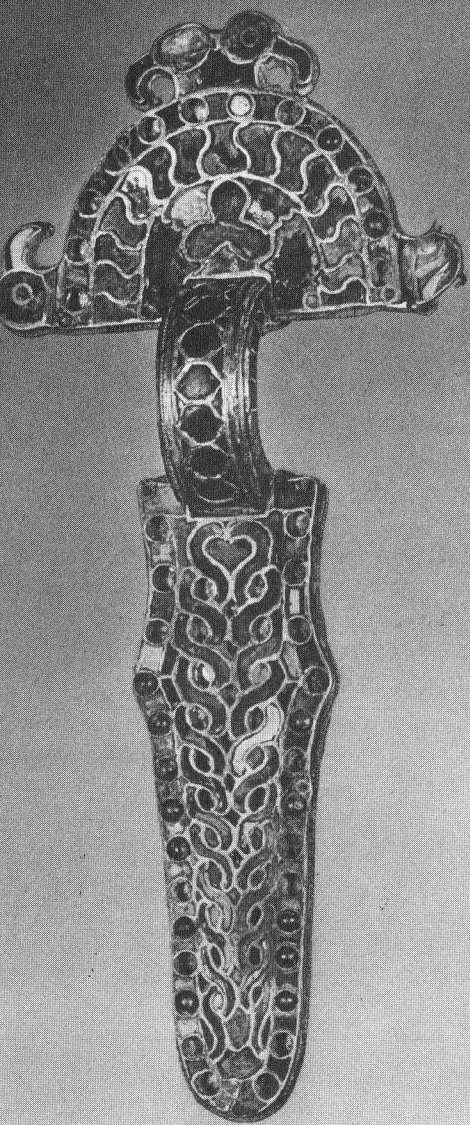
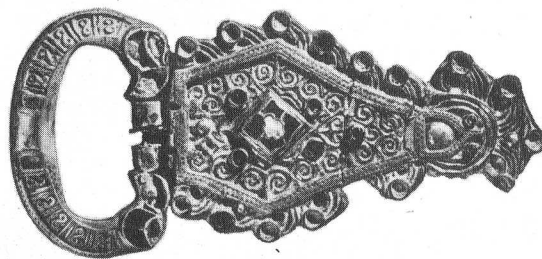
decorazione a forma di pinze sulla corazza potrebbe anche essere opera di un artista germanico. È certo, comunque, che gli Ostrogoti, quando invasero l'Italia settentrionale, nel 488, vi portarono dal Ponto lo stile colorato. Le due fibule con aquile d'oro di Domagnano, una delle quali è oggi a Norimberga e l'altra a Parigi (nella raccolta del marchese de Ganay), sono fra le più alte creazioni di quest'arte. Esse dimostrano in qual modo un motivo animale ripreso dalla Russia meridionale poteva essere ridotto allo stile germanico, in cui l'effetto era ottenuto non solo con la forma pittorica piana, ma anche con la stilizzazione armoniosa dell'insieme. Il favore incontrato presso i Goti da queste fibule in forma di aquila è attestato dai molti altri esemplari rinvenuti, come i due trovati a Roma sulla via Appia.

L'arte dei Visigoti riprende questo tipo semplificandolo. Fibule simili furono scoperte in gran numero nei dintorni di Tolosa e in Spagna, per esempio quelle di Tierra de Barros, a Baltimora. La tomba ostrogota di Desana ne conteneva alcune che contano fra le opere piú importanti dell'arte dell'incastonatura. Sono del periodo in cui quest'arte giunse all'apogeo, verso il 500. Un bel paio di fibule sono ornate di pietre rosse e verdi, piatte o sfaccettate, ed hanno l'orlo superiore decorato a teste d'uccelli, simili alle teste d'uccelli rappresentate su una fibula di Fano e, in una forma orientale ancora piú accen-

237. Dittico (particolare della parte centrale). Milano, Duomo, Tesoro

241. Fibula in forma d'aquila. Norimberga, Germanisches Nationalmuseum

◀ *240. Roma (?). Rilegatura dei Vangeli di Teodolinda. Monza, Basilica di San Giovanni Battista, Tesoro*

242. Fibule in forma di aquile. Baltimora, The Walters Art Gallery

tuata, sulle sontuose fibbie gotiche a lastrine quadrangolari dei musei di Karlsruhe e di Berlino e su quelle di Norcia (già con una fascia di linee intrecciate alla base); tutte sono da riferire all'eredità pontica dell'arte gotica. Le opere a pietre incastonate della tarda epoca ostrogota sono piú semplici. La maggior parte è in bronzo, alcune sono d'argento, e piú raro v'è l'uso delle pietre. Una grande fibbia di cintura, a Pavia, indica assai bene questa trasformazione stilistica e l'Ungheria ne possiede esempi ancora piú interessanti. Questi pezzi sono ornatissimi, ma la loro decorazione cuneiforme e le teste d'uccelli indicano una degenerazione della forma, e non ricordano piú che da lontano i tempi gloriosi dell'arte ostrogota in Pannonia.

Nel 553, l'Impero ostrogoto crollò, e l'imperatore bizantino riconquistò Ravenna. Nel 568 avvenne l'invasione dei Longobardi, ma Bisanzio non vide scemare la propria influenza in Italia. Sotto la dominazione longobarda, l'arte bizantina si diffuse ancora di piú nel paese, e, superando i confini,

244. *Fibbia per cintura. Karlsruhe, Badisches Landesmuseum*

245. *Fibbia per cintura. Pavia, Museo Civico*

243. *Fibula con ansa. Torino, Museo Civico di arte antica*

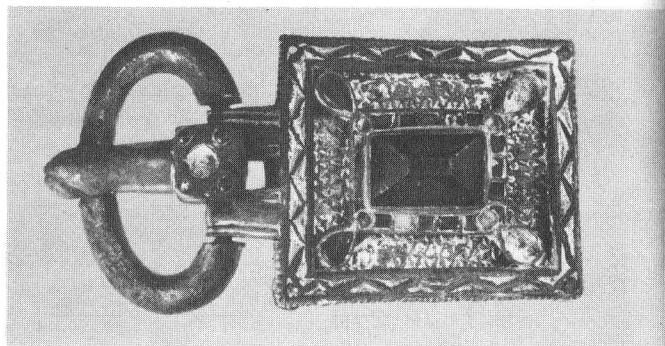
raggiunse il nord. Esuli da Alessandria e da Costantinopoli in seguito alle lotte religiose, molti alti dignitari ecclesiastici e molti monaci si rifugiarono in Occidente. A Roma ebbe inizio allora quel periodo, relativamente lungo, in cui papi orientali salirono sul trono di San Pietro e favorirono le arti dei loro paesi. I segni precursori di questa infiltrazione orientale si manifestarono a Roma durante il pontificato di Ormisda (514-523), e le città bizantine come Ravenna, Grado o Parenzo ne divennero centri di diffusione. Basta la lettura del *Liber pontificalis* per farci immaginare la ricchezza delle chiese romane in fatto di opere d'arte importate dall'Oriente, quali stoffe preziose e opere di oreficeria.

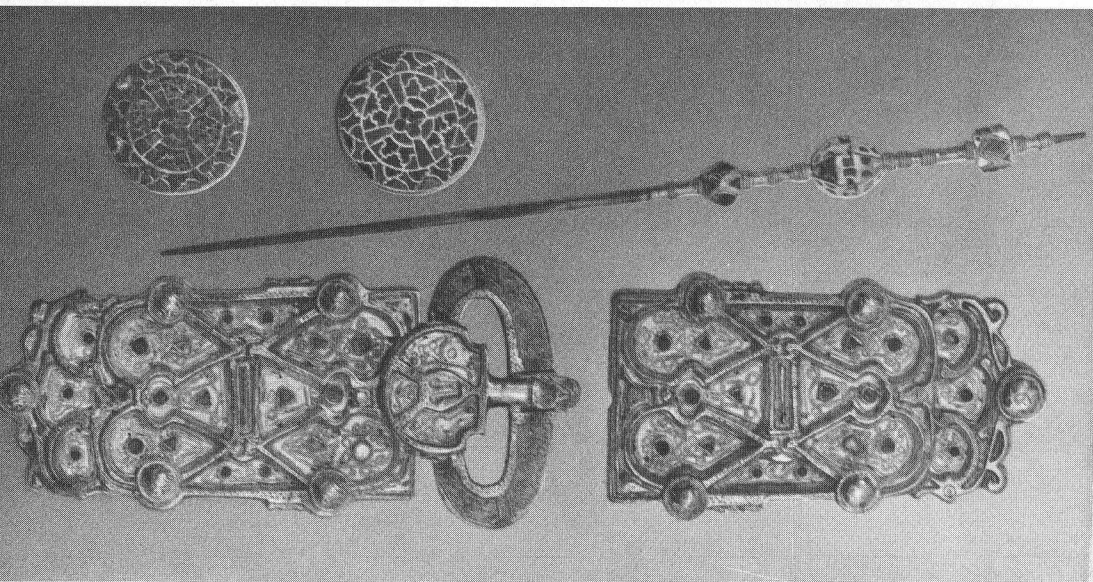
Dopo una breve eclissi, nel VII secolo le opere di stile colorato tornano a mostrare l'influenza dell'arte orientale. Fra gli esempi maggiori c'è la celebre coperta di evangelario della regina Teodolinda, che doveva certamente far parte dei doni inviati a Monza nel 603 da Gregorio il Grande (morto nel 604) ai sovrani, da identificare con la *Theca persica* menzionata fra i doni stessi.

Che il ricordo dell'origine orientale dei vetrini incastonati fosse rimasto vivo lo testimonia un brano di Teofilatte Simocatta evocante "una rilegatura unica a due piatti ricoperti d'oro," mentre una grande croce a colori orna la rilegatura, che è bordata da un motivo a incastonatura. Certi angoli decorati in questo modo si trovano intorno ai cammei antichi, fra i supporti della croce e il bordo, che è di un'estrema finezza, a granati incastonati entro una fila di cerchi con segmenti circolari incisi. La chiarezza quasi classica della composizione decorativa di questa copertina induce a cercarne l'origine in un laboratorio italiano. La scritta dedicatoria in latino potrebbe farla situare benissimo a Roma.

La croce con gemme del *Sancta Sanctorum*, un tempo al Vaticano, procede dalla stessa tecnica. Accanto a pietre larghe non lavorate, c'era un bordo decorato con una tecnica identica a quella dell'incastonatura di pietre. Nulla impedisce di pensare che anche questa croce-reliquiario provenisse da un laboratorio romano. La diffusione larghissima di questo stile è dimostrata anche dalla decorazione celluliforme della corona votiva in oro del re visigoto Recesvindo (649-672), trovata nel corso degli scavi a Fuente de Guarrazar presso Toledo, oggi al museo di Madrid. La disposizione plastica in altezza delle pietre preziose di questa corona suggerisce immediatamente un accostamento con i metodi ornamentali delle opere italiane, come la corona di Teodolinda a Monza.

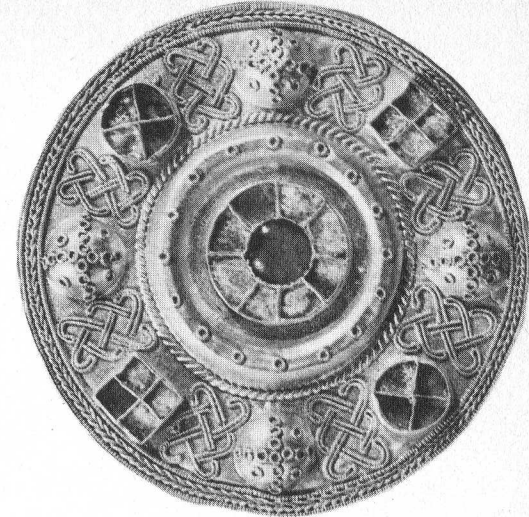
Esaminata nei particolari e paragonata a pezzi dello stesso genere provenienti dall'Italia, la tecnica delle opere in metallo dei Visigoti appare di qualità inferiore. Numerosi sono i pezzi strettamente affini agli oggetti d'arte delle corti longobarde trovati in molte tombe fino al nord delle Alpi, come, ad esempio, nelle tombe di principi a Saint Denis, a Colonia e a Krefeld-Gellep, della prima metà del VI secolo. Esse dimostrano la cura minuziosa con cui lavoravano gli artisti dei laboratori longobardi. Certe fibule a forma di S, rivestite di granati incastonati, sono di fattura analoga a quella delle fibule rotonde, anch'esse a pietre incastonate, provenienti in gran parte dai cimiteri di

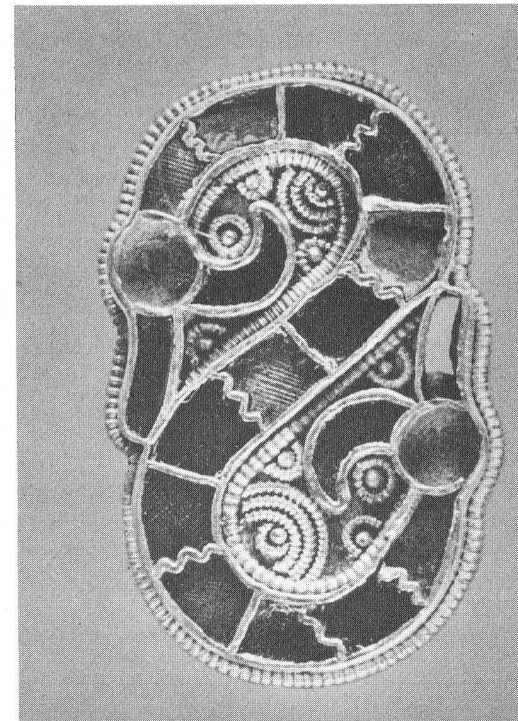
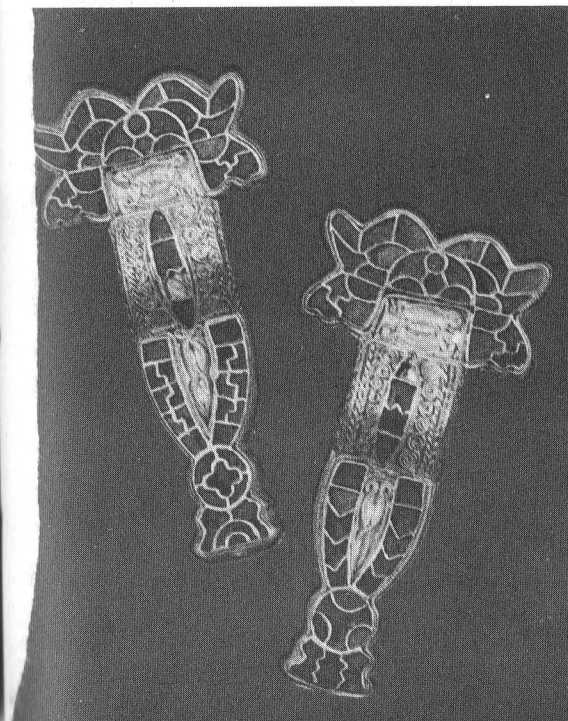
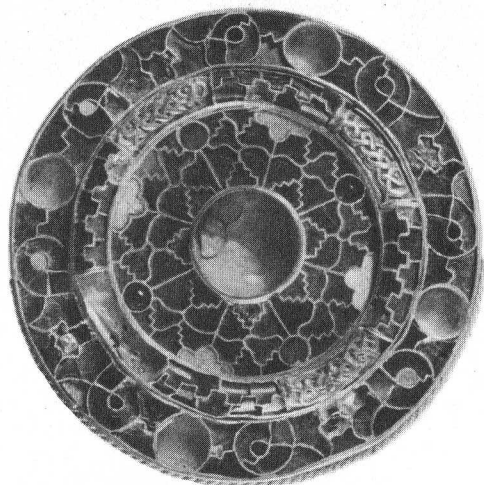
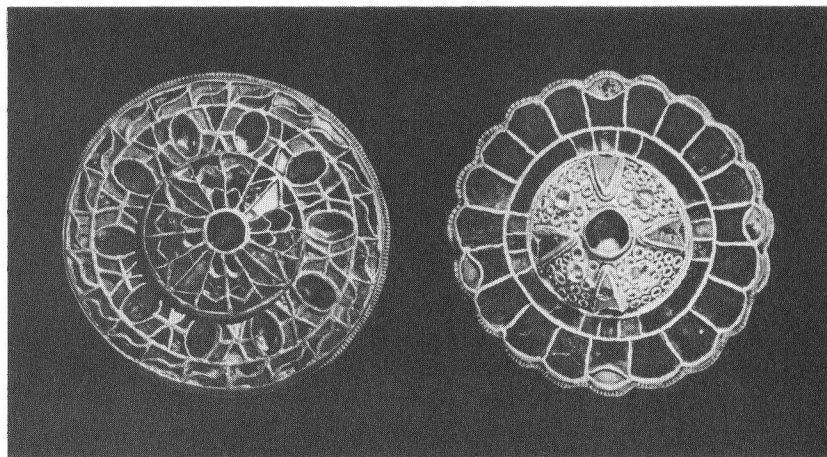
246. Croce con gemme (perduta). Un tempo in Vaticano, Museo Sacro, Tesoro del Sancta Sanctorum

247. Fibbia di cintura. Madrid, Museo Arqueológico

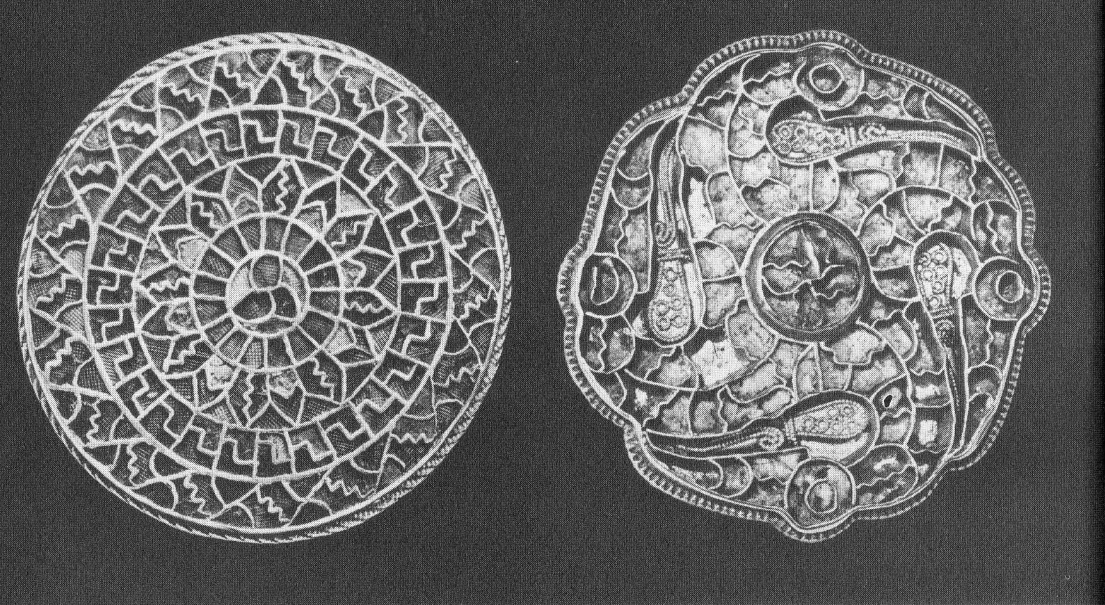
248. Corona del re Recesvindo. Madrid, Museo Arqueológico Nacional ▶

249. Gioielli della regina Arnegonda. Direzione delle Antichità Storiche, Parigi

Nocera Umbra e di Castel Trosino. Un pezzo originario di Lingotto (museo di Torino) caratterizza in modo particolare la finezza del lavoro di incastonatura. Gli alveoli ovali attestano la continuità della tradizione ostrogota. Una fibula rotonda, di singolare bellezza, con pietre azzurre e granati alternati, venne in luce in una tomba a Parma. La sua affinità con le fibule rotonde anglosassoni, come quella di Kingston, nel Kent, è facile da rilevare. Essa ha un umbone centrale, al pari di quella di Lingotto, ma si distingue dalle opere di origine longobarda per via di una decorazione a filigrana piú ricca e per i motivi animali nella decorazione. Non sappiamo quali rapporti si fossero stabiliti fra l'arte longobarda e quella anglosassone, però possediamo esempi ammirevoli di una tecnica consumata, provenienti dalla tomba principesca di Sutton Hoo (verso il 650), al British Museum di Londra.

Esistono, incontestabilmente, strette relazioni fra le opere nordiche e quelle dei paesi mediterranei. Paragonandole, sembra tuttavia che i Longobardi abbiano dato piú che ricevuto. Egualmente è provato che le diverse fibule a pietre incastonate reperite nelle tombe dei Franchi e degli Alemanni siano state importate dall'Italia. Si sono anche trovate molte opere di evidentissima imitazione: per esempio, le fibule rotonde scoperte a Soest in Westfalia, in una tomba franca del VII secolo, a Pfullingen, oggi a Stoccarda, e a Charnay, attualmente a Saint Germain en Laye, sono vicinissime ai lavori dei Longobardi, come le fibule di Castel Trosino. Il pezzo magnifico di Schretzheim è

250. Fibula rotonda. Roma, Museo dell'Alto Medioevo

251. Fibula rotonda. Roma, Museo dell'Alto Medioevo

252. Fibule con anse. Colonia, Römisch-Germanisches Museum — 253. Fibula a "S." Stoccarda, Württembergisches Landesmuseum

254. Fibula rotonda. City of Liverpool Museums

255. Fibula rotonda. Parma, Museo Nazionale di Antichità

256-257. Fibule rotonde. Torino, Museo archeologico. Colonia, Römisch-Germanisches Museum

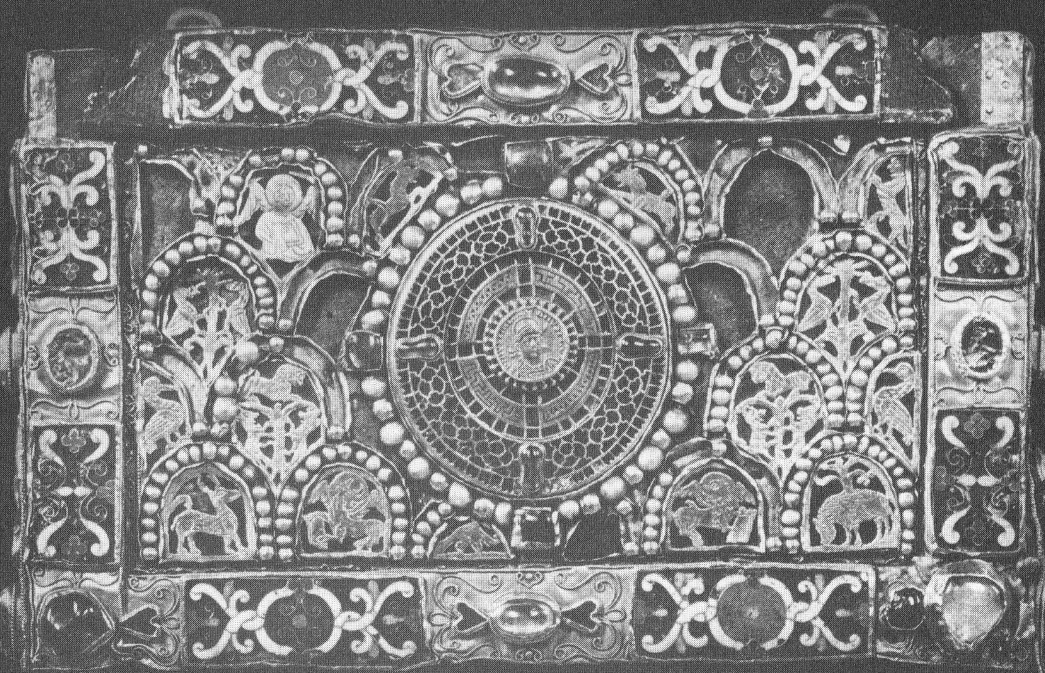
258. Fibula rotonda. Saint Germain en Laye, Musée des Antiquités Nationales

259. Fibula rotonda. Münster, Landesmuseum — 260. Fibula rotonda a forma di svastica. Dillingen, Museo

senza dubbio di origine alemanna. La ronda di animali a forma di svastica, originariamente a pietre incastonate, è una dimostrazione evidente della convergenza di elementi venuti dalla Lombardia e dal nord della Germania. Ma certe fibule, come quella d'argento con anse venuta in luce a Wittislingen, a pietre incastonate e ornata a filigrana, provano, con non minore evidenza, che vi fossero affinità con i modelli longobardi. Oltre a queste profonde somiglianze, vi si trovano anche rapporti chiarissimi con opere nordiche, specialmente frisoni. La loro straordinaria tecnica ci autorizza a situarle dopo il 650. Non è impossibile che "Wigerig," l'artista che firmò la fibula d'argento, risiedesse in paese renano.

L'ultima grande tappa raggiunta dalla tecnica dell'incastonatura della seconda metà del VII secolo, per quanto riguarda le scoperte fatte nelle sepolture, è rappresentata dalla grande fibula rotonda della tomba femminile di Wittislingen. La sua tecnica si distingue nettamente da quella delle altre fibule rotonde di epoche precedenti. Vi sono raffigurati quattro animali intrecciati, ritti, in un atteggiamento plastico, su un fondo cavo ornato a filigrana. Il luogo dove quest'opera vistosa e magnifica fu creata non è stato ancora determinato, ma ci sembra assai probabile che sia stata realizzata nel sud-ovest della Germania, forse in territorio alemanno, e questo spiegherebbe anche l'influenza dell'arte longobarda e, insieme, la presenza di ornamenti a motivo animale.

Durante l'ultimo periodo, nei territori occidentali del regno franco la tecnica dell'incastonatura segue vie proprie. La transizione fra le opere pro-

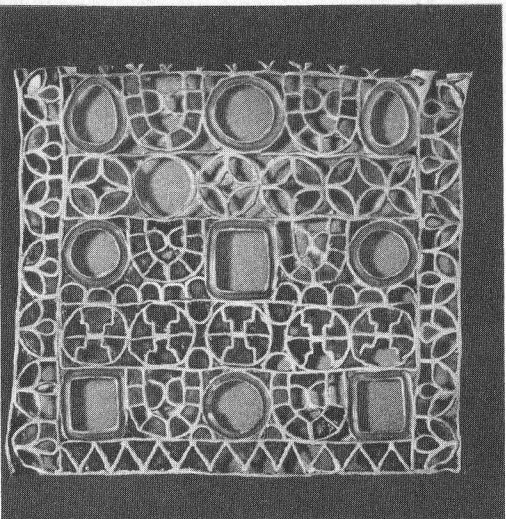
261. Fibula con anse. Monaco, Prähistorische Staatssammlung

262. Fibula rotonda. Monaco, Prähistorische Staatssammlung

venienti dal sud-ovest della Germania — e, fra queste, le fibule di Tubinga e Pfullingen — e le opere originarie di Francia è dimostrata dalla fibula con granati che ha, nel centro, un *solidus* dell'imperatore Giustiniano, posta sul lato stretto del reliquiario di Sant'Andrea, nel tesoro della cattedrale di Treviri.

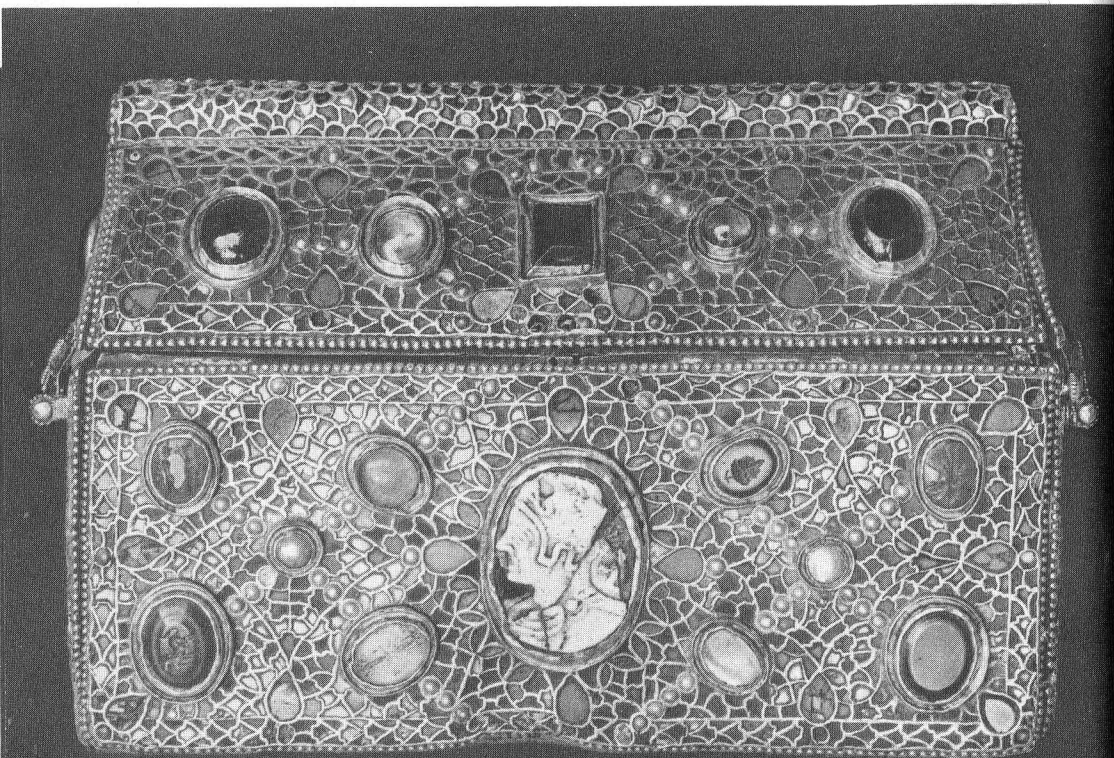
Il grande periodo dell'arte franca occidentale ha inizio principalmente nei laboratori parigini della corte del re Dagoberto (629-639). Al di fuori dei laboratori reali se ne creano altri, a Limoges, a Metz, ad Arras, a Lione. Sant'Eligio, non soltanto ministro del re, ma anche maestro alla zecca reale, fu il grande promotore dell'arte degli orafi. Stando alla leggenda, gli vengono attribuite una quantità di opere di valore, quasi tutte ormai perdute, come quelle di Saint Denis, di Notre Dame di Parigi, di Saint Loup di Noyon, di Saint Martin di Limoges, dell'abbazia di Chelles e di altri luoghi. Il grande calice di Chelles, in oro, adorno di granati, di pietre azzurre, bianche e verdi, distrutto durante la Rivoluzione e conosciuto solo attraverso un disegno del 1653, è la sua opera piú famosa e la piú sovente ricordata. Per la chiarezza della composizione e per la semplicità del suo ornato a linee geometriche ricorda la decorazione della patena di Gourdon. Le aste divisorie tempestate di granati fanno pensare agli ornati della cosiddetta "corazza di Teodorico" (in realtà, oggi riconosciuta parte di un finimento di cavallo in seguito al ritrovamento di un simile oggetto a Krefeld-Gellep). Il calice rivela dunque rap-

264. Calice di Sant'Eligio. Disegno del 1653

◀ *263. Altare portatile di Sant'Andrea. Treviri, Cattedrale, Tesoro*

265. Pastorale di Saint Germain (part.). Delémont ▶

266. *Frammento della croce di Sant'Eligio. Parigi, Bibl. Nat.*

267. *"La croce di Sant'Eligio." Londra, The National Gallery*

268. *Reliquiario di Teuderigo. Saint Maurice d'Agaune, Tesoro*

porti con le opere degli Italiani nel campo dell'oreficeria a pietre incastonate, e vi si scorgono anche tracce ben visibili della tradizione mediterranea del secondo terzo del VII secolo franco. Per un caso fortunato, il conte B. de Montesquiou-Fesenzac riuscí a identificare un frammento conservato al Cabinet des Médailles di Parigi come parte della croce di Sant'Eligio a Saint Denis. Quest'opera è un capolavoro di calma e semplice geometria. Cerchi, ovali e rettangoli si alternano con sfere e archi, figure che già abbiamo viste, realizzate con maggiore ricchezza, su fibule ostrogote, come quella di Lingotto, o sulla corona visigota di Guarrazar. Non è stato stabilito in modo assolutamente sicuro che quel frammento abbia davvero fatto parte della grande croce che si trovava sull'altar maggiore e che ci è nota da un dipinto del XV secolo alla National Gallery di Londra, però è provato trattarsi di un'opera dell'epoca di Sant'Eligio. La meravigliosa croce essendo scomparsa nel turbine della Rivoluzione, il frammento rimane uno dei piú importanti riferimenti per gli studiosi.

Il cofanetto-reliquiario di Saint Maurice d'Agaune, che il prete Teuderigo fece eseguire da Undiho e Ello, rappresenta l'ultimo stadio della tecnica dell'incastonatura. Luogo e data non sono ancora stati determinati con assoluta certezza, ma, paragonandolo a pezzi simili, si può supporre che il cofanetto sia stato eseguito nella seconda metà del VII secolo, verosimilmente nei laboratori dell'abbazia. Il gusto sensibilissimo e irrequieto delle linee di incastonatura, dagli alveoli serrati, esclude ogni ricerca di struttura. Gli alveoli a forma di calice non si trovano in alcuna opera longobarda; in compenso, la distribuzione dei piani ricorda ancora l'arte ornamentale delle antiche fibule rotonde longobarde, come quelle di Pfullingen o di Nocera Umbra, salvo che qui la tecnica del modello è largamente superata e l'esagerazione delle superfici piane tende all'illusione dell'infinito. Quanto allo stile, il cofanetto si ricollega al bastone pastorale dell'abbazia di Saint Germain a Delémont (cantone di Berna). Le incrostazioni preziose qui si limitano a raffigurare animali a forma di S disposti a due a due, in relazione alla filigrana e allo sbalzo del metallo. La fondazione dell'abbazia verso il 640 costituisce un punto di riferimento approssimativo per datare quest'opera alla seconda metà del VII secolo. Essa fu sicuramente eseguita in uno dei laboratori provinciali dei paesi al confine alemanno-burgundo. Pezzi di questo genere rappresentano un momento di transizione verso l'arte carolingia, soprattutto per la suddivisione a croce delle grandi pietre, che ritroveremo piú tardi nel reliquiario di Enger a Berlino. Siamo qui di fronte a una volontà manifesta nella creazione artistica, che, con mezzi relativamente rozzi, indica una tendenza alla forma plastica. Ma i vetrini policromi scompaiono, e, duecento anni dopo, l'autore delle *Gesta Dagoberti*, inventariando le opere di Sant'Eligio, annota che quella tecnica "non è piú praticata."

Lo stile figurativo

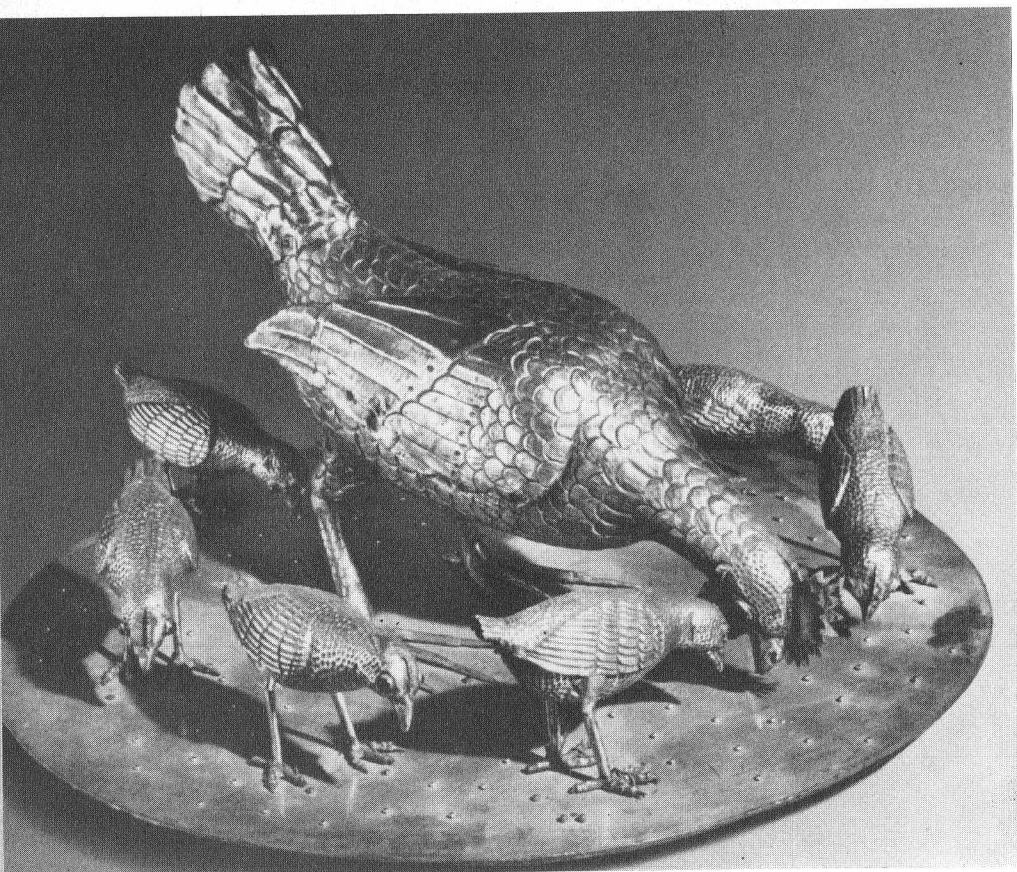
Al declino del V secolo si avvertono, in tutti i paesi d'Occidente, la penetrazione dell'arte orientale, specialmente bizantina, e la conseguente scomparsa dello stile realistico, proprio nel riapparire delle figure umane e animali. I segni precursori di questa frattura si erano già manifestati prima dell'invasione di Bisanzio (verso il 540) sotto il regno di Giustiniano, tanto a Ravenna quanto nelle altre regioni d'Italia. La trasformazione si propaga con tale rapidità che il nuovo "stile bizantino" viene assunto ben presto come arte nazionale in tutti i paesi dell'antico Impero. La parte avuta dai popoli germanici invasori in questa evoluzione è spesso difficile da riconoscere. Comunque sia, l'elemento mediterraneo vi predomina, principalmente in Italia, come Cattaneo, Mâle, Wulff e Toesca hanno dimostrato. Opere bizantine vengono importate in tutti i paesi occidentali, dove gli artisti locali guardano agli oggetti d'avorio, ai piatti d'argento con motivi antichi e soprattutto alle enormi quantità di sete preziose che ancora oggi si trovano nei tesori delle chiese di Roma, delle cattedrali di Sens, di Colonia e in alcuni musei. Il sentimento plastico si spegne definitivamente in tutti questi paesi con un ritmo uniforme. Il rilievo via via si appiattisce in un giuoco lineare. Gli effetti di prospettiva si annullano, il movimento s'immobilizza. Le forme umane e animali tendono all'astratto, e la loro raffigurazione si fa simmetrica sino alla fine dell'VIII secolo, quando ogni effetto illusorio sarà completamente scomparso.

La preminenza accordata alla toreutica è singolarmente grande, ma la pietra e il marmo perdono il favore che nei tempi classici li accompagnava. L'arte e le sue espressioni si adattano alle necessità della Chiesa. In questo senso, i rilievi di quel tempo rappresentano quasi sempre scene della cristologia e della vita dei santi.

Le opere profane sono rare. Fra queste, particolarmente noto è il gruppo della chioccia d'oro con i suoi sette pulcini, del tesoro di Monza. Sembra di uno stile troppo evoluto per essere dell'epoca di Teodolinda, si dovrebbe quinti situarla a un'epoca piú tarda e non è neppure impossibile che si tratti di un'opera islamica. La pietra è quasi sempre riservata all'architettura. Gli artisti dell'alto Medioevo la usano di preferenza per i capitelli, gli amboni, gli stalli dei cori, i cibori, i sarcofagi. Si adopera il metallo per ornare i cibori, gli *antependia*, le croci degli altari, i candelabri, i calici e le patene. Il culto sempre crescente per le reliquie esige reliquiari preziosi. Un numero molto piccolo di questi gioielli d'arte è pervenuto fino a noi attraverso i secoli, ma i tesori dei conventi e dei monasteri posseggono ancora molti pezzi stupendi, fortunatamente sottratti al saccheggio e alla distruzione, oltre che alle nefaste tendenze della modernizzazione. Grazie alle fonti delle antiche pergamene (Paul Deschamps, Bréhier e Ebersolt l'hanno tentato in Francia), sarebbe possibile ricostituire quasi interamente una storia della plastica del metallo dai primi tempi del Medioevo. Altrettanto importanti per la storia dello stile sono anche

269. Imperatori a caccia. Lione, Museo storico dei tessuti

certi piccoli oggetti, come le fibbie e le fibule reperite nelle tombe del VI secolo.

Ad onta del loro valore artistico minore rispetto a quello delle opere uscite dai laboratori delle corti principesche o dei monasteri, questi oggetti testimoniano della medesima evoluzione generale. Nel corso dell'VIII secolo, l'aspetto esteriore dell'evoluzione muta. In realtà, noi possediamo molti oggetti trovati nelle tombe, e quelli che si sono conservati provengono da laboratori altamente qualificati. Il riflesso piú fedele del passaggio dello stile classico-bizantino del VI secolo e una stilizzazione delle forme incessantemente accentuata è evidente nell'arte di Ravenna. Se, nel corso del V secolo, sul sarcofago dell'arcivescovo Teodoro, a Sant'Apollinare in Classe, i pavoni fra

270. La chioccia e i suoi sette pulcini. Monza, Cattedrale, Tesoro

271. Lastrina frontale di un elmo. Firenze, Museo del Bargello

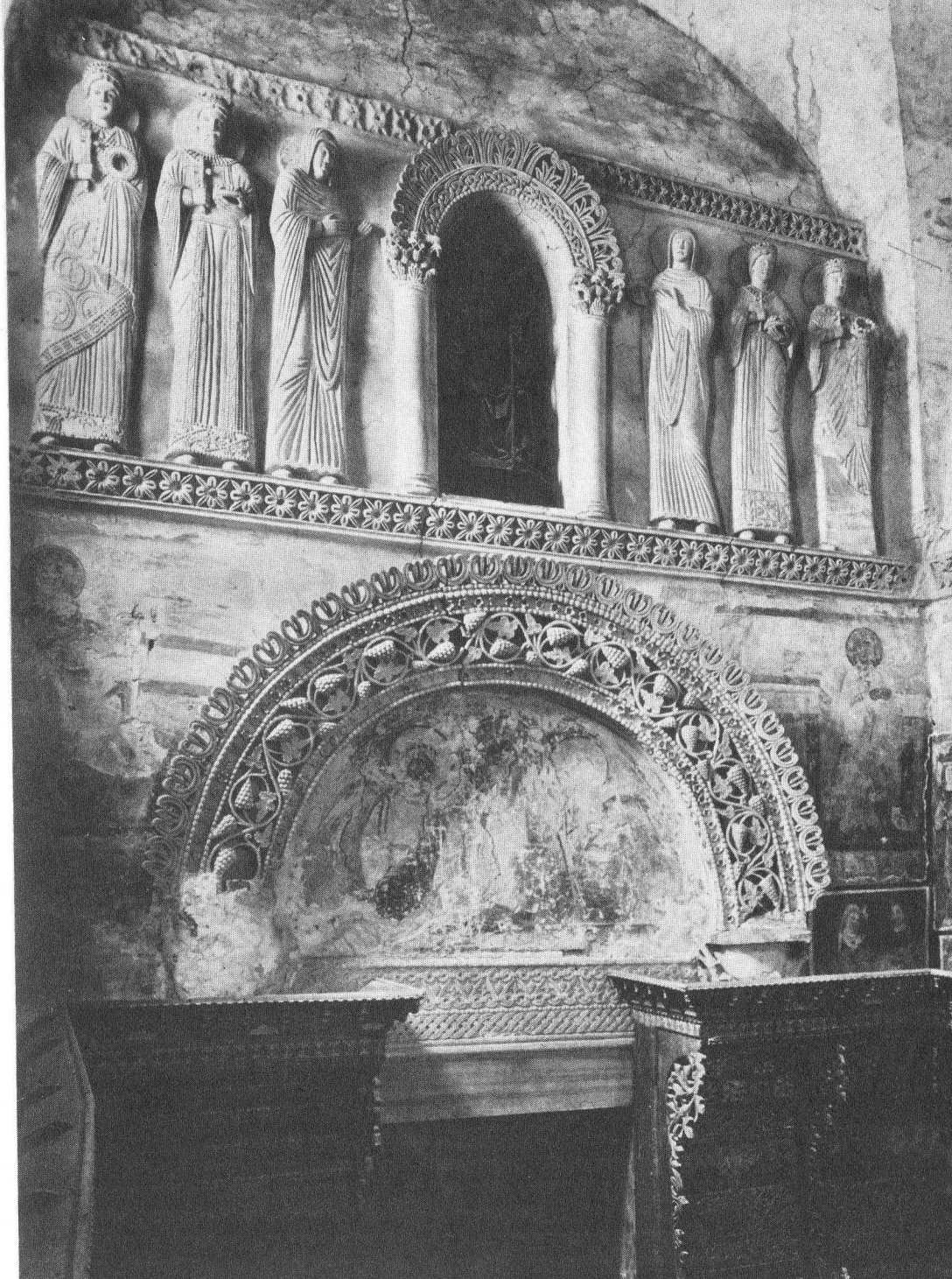
i pampini, affrontati davanti al monogramma di Cristo, rivelano ancora un senso plastico ben accettabile, i cambiamenti stilistici del VI secolo si notano nettamente sul sarcofago di Sant'Ecclesio, a San Vitale. Qui il motivo del pavone è piatto e non dà alcuna impressione di profondità. Arriviamo a uno stile analogo a quello che si manifesta sull'ambone dell'arcivescovo Agnello (556-569) nella cattedrale. Dal punto di vista iconografico, la lastra di bronzo dorato con la rappresentazione del re Agilulfo (501-615) seduto in trono, trovata in Val di Nievole presso Lucca, ricorda le rappresentazioni degli imperatori dell'epoca tarda. È la piú antica immagine di un principe germanico in trono conservata fino ai nostri giorni, in una nuova stilizzazione barbarica. Paragonandola a quella dell'imperatore Teodosio sul *missorium* di Madrid, si può vedere fino a qual punto l'arte della prima epoca del Medioevo si sia allontanata dai suoi modelli.

A est, nel Friuli, soprattutto a Cividale, si trova un altro centro longobardo della scultura in pietra. Un'importante serie di opere significative dell'VIII secolo provenienti da questa regione è stata conservata. Le figure di animali della scuola di Cividale — pavoni, mostri marini, grifoni o cervi — dei sette archivolti del ciborio a otto facce, sopra il fonte battesimale, oggi nell'interno della cattedrale, rivelano una stretta parentela con i rilievi di Pavia o con il rilievo che porta il nome del vescovo Lopiceno al museo di Modena, sebbene non giungano al medesimo grado di perfezione. Il ciborio è un'opera del tempo del patriarca Callisto, che fece costruire il battistero verso il 730. È dunque contemporaneo all'altare di San Martino eretto dal duca Rachi (dal 734 fin verso il 737), grazie alle donazioni del conte Pemmone. Un Cristo in maestà è rappresentato sul lato principale; sui fianchi si vedono

272. Lastrina frontale di un elmo (part.): Il re Agilulfo in trono. Firenze, Museo del Bargello

l'adorazione dei Magi e la Visitazione. Quanto all'iconografia, vi si riconosce l'ispirazione orientale, benché nulla ne sussista nello stile. È quasi impossibile spinger piú oltre l'astrazione della figura umana e rinunziare con tanto accanimento a qualsiasi idea di spazio. Il corpo non è piú che un motivo ornamentale, quasi ridotto allo stato di simbolo. La lastra con i due evangelisti ridotti anch'essi a simboli, di cui fu ripreso il tema per la decorazione della balaustra del battistero di San Callisto, e che è molto rovinata, appartiene a un ciclo posteriore della plastica cividaliana. La fascia superiore, a triplo intreccio, si rifà a modelli anteriori. I due simboli degli evangelisti sono trattati in un modo ancora piú essenziale. Essi annunciano uno dei pezzi piú importanti dell'epoca piú tarda di questo gruppo, la lastra con gli evangelisti usata piú tardi come baldacchino del battistero. È datata da un'iscrizione nella quale si può leggere il nome del patriarca Sigvaldo (762-776), che la fece eseguire.

Poco dopo fu creata a Cividale una delle opere piú singolari e piú discusse: la decorazione in stucco del tempietto di Santa Maria in Valle. Era ritenuta, in generale, di un'epoca intermedia fra l'VIII e il XIII secolo. E. Dyggve, dopo aver compiuto accurati studi architettonici della costruzione e

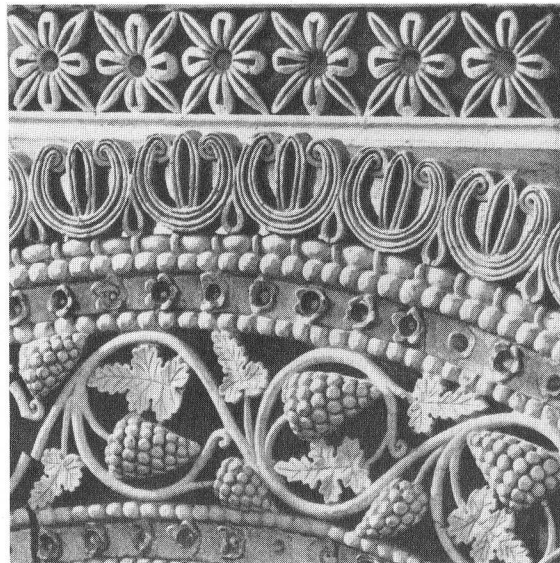
273. Cividale, Santa Maria in Valle. "Tempietto." Lato dell'ingresso

della decorazione, ne ha fissato l'origine all'VIII secolo. La decorazione in stucco era stata applicata a una costruzione precedente. Le pitture che vi si trovano furono eseguite in seguito. Una sola parte della decorazione sussiste, sul muro d'ingresso; nella parte superiore, ai lati di una finestra con un arco decorato a motivi vegetali, si trovano sei figure di sante in rilievo, mentre nella parte inferiore del muro una lunetta di porta, relativamente grande, è ornata a profusione di palmette, di pampini e di grappoli d'uva. Due fregi a rosette dividono i due scomparti. Considerando unicamente la pienezza plastica dei rilievi, la forma austera delle figure, le vesti di corte alla moda bizantina, il fine cesello dei pampini e delle foglie, si rimane sorpresi del contrasto di quest'opera con opere plastiche di poco precedenti, come l'altare di Pemmone. E si comprende come qualche studioso, per esempio Geza de Francovitch, abbia potuto situare questi rilievi in un'epoca piú tarda (l'epoca ottoniana). Tuttavia, confrontandoli con rilievi bizantini, come la lastra d'avorio raffigurante una santa proveniente da Sant'Ansano di Fiesole, ci si accorge che l'opera può essere stata creata verso l'800 o poco prima. Lo stesso si dica dell'ornamentazione, caratterizzata da un senso assai vivo degli effetti profondi dell'ombra e della luce, per cui Strzygowsky fu indotto a trovarvi paralleli orientali, e principalmente siriaci. La differenza nell'esecuzione tecnica, come nel senso dell'effetto plastico, rispetto alle opere longobarde anteriori, è cosí profonda che non si può fare a meno, come il Cattaneo, di riconoscervi la mano di artisti orientali. Non sappiamo se fossero artisti cacciati via dall'Oriente e finiti a Cividale in seguito alla lotta contro l'iconoclastia e questo mistero non sarà mai svelato. Comunque, ci par di notare qui una certa somiglianza con gli affreschi di Castelseprio. La rottura radicale con la tradizione potrebbe anche spiegarsi con la diversità dei gusti dei nuovi signori franchi: un classicismo simile a quello che si manifesta contemporaneamente nel nord, alla scuola della corte imperiale di Carlomagno. Ma, contrariamente alle supposizioni piú spesso accreditate, c'è una sensibile differenza fra i rilievi in stucco di Cividale e i rilievi ottoniani, per esempio quelli del ciborio di Sant'Ambrogio di Milano o la rappresentazione del sole di Solnhofen (Baviera), opere che debbono essere datate all'anno mille circa, o ad un'epoca ancora piú tarda. Dal punto di vista dello stile, gli stucchi di San Pietro al Monte di Civate, presso Como, o quelli di Müstair nei Grigioni, sono ancora piú differenti. Le influenze bizantine che si rilevano in queste opere sono già piú deboli in quest'epoca tarda.

Nell'Italia centrale, la scultura figurativa segue un'evoluzione identica a quella dell'alta Italia. Non ne differisce che nella forma, piú primitiva. Le tracce di elementi longobardi sono quasi scomparse. Le rare rappresentazioni della figura umana e soprattutto di animali testimoniano di un'affinità incontestabile con l'arte orientale. Fra le molte opere conservatesi fino ai nostri giorni, ne è esempio tipico l'altare del *Magister Ursus* di San Pietro in Valle, presso Ferentillo, ordinato dal duca Ilderico Dagileopa di Spoleto (dopo il 739).

L'arte dell'VIII secolo, nel modo di trattare il rilievo lineare e privo di

274. Cividale, Santa Maria in Valle. "Tempietto." Lato dell'ingresso (part.): Tre pie donne

275. Cividale, S. Maria in Valle. "Tempietto." Lato d'ingresso (part.)

276. Cividale, S. Maria in Valle. "Tempietto." Lato d'ingresso (part.)

277. Altare del duca Rachi: Cristo in maestà. Cividale, San Martino, Sala capitolare

278. Lastra di balaustra del magister Ursus. Ferentillo, San Pietro

279. *Altare del duca Rachi: L'adorazione dei Magi. Cividale, San Martino, Sala capitolare*

280. *Altare del duca Rachi: L'adorazione dei Magi (part.). Cividale, San Martino*

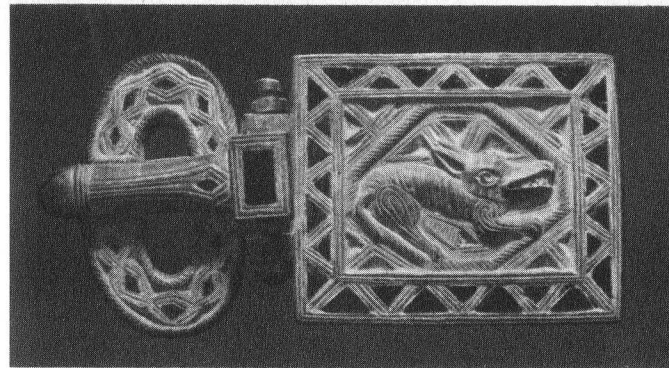
281. Altare del duca Rachi: La visitazione. Cividale, San Martino, Sala capitolare

qualsiasi effetto plastico, giunge qui a un livello mai toccato altrove, nemmeno nell'alta Italia. Ursus e un'altra figura maschile sono rappresentati in piedi, fra le basi di tre dischi cruciformi. Ma le figure sono divenute un semplice pretesto ornamentale. Questo stile astratto sarà in onore per molto tempo nell'Italia centrale, e in particolare a Roma, come dimostrano i rilievi rappresentanti scene di caccia a San Saba di Roma e a Civita Castellana. Rare vestigia dell'epoca precarolingia sono conservate a Napoli e a Cimitile, e provengono dai centri d'arte fiorenti della Campania. Ma le opere di altissima qualità artistica giunte sino a noi permettono di constatare come l'elemento orientale, e soprattutto bizantino, sia predominante. L'arte classica, tuttavia, non è morta, e le riproduzioni di bassorilievi antichi non sono un'eccezione. L'elemento germanico ha una parte modestissima, anche nelle opere che ornavano le residenze dell'aristocrazia longobarda, come quelle di Capua. L'arte di corte s'è infeudata alle potenti influenze italo-bizantine. Solo pochi pezzi fanno eccezione. Si possono citare, fra questi, due interessanti bassorilievi difficili da interpretare: alcuni animali e il combattimento del drago nella cattedrale di Aversa. Per il suo stile, questo bassorilievo somiglia all'arte longobarda dell'Italia del nord, e il tema ricorda quello dei modelli nordici. Ma sulla stessa lastra dove sono rappresentati elefanti e altri quadrupedi allineati in cerchio, i modelli orientali, ispirati senza dubbio da stoffe bizantine o islamiche, si discernono già distintamente. Si riconosce la stessa origine sulle belle grate del coro di Sant'Aspreno a Napoli e nei favolosi animali che lo adornano. Le sculture di San Felice, a Cimitile presso Nola, sono pressappoco contemporanee a queste opere dell'Italia meridionale, quando il vescovo Leone III fece ricostruire, a partire dal 700, l'antico santuario e decorare legni e pilastri al modo orientale.

La scultura figurativa dell'impero visigoto è contemporanea di quest'arte italiana. I rapporti con l'arte mediterranea si delineano chiaramente. Dopo la distruzione del regno di Tolosa (nel 507) e il trasferimento della capitale a Toledo, quando fu realizzata l'unità religiosa, sotto il regno del re Reccaredo, la fusione fra gli elementi visigoti e quelli italici si fece sempre piú stretta. Verso la fine del VI secolo, l'arte di Bisanzio penetra in queste regioni. Venute dall'Egitto, dal nord dell'Africa, dall'Italia e dalla Sicilia per via di mare, le nuove forme vi acquisiscono in breve diritto di cittadinanza. Le opere plastiche, e soprattutto i numerosi oggetti di bronzo, le fibbie e le fibule dimostrano come lo stile dei Visigoti decadesse, fino al momento in cui, verso il 711, scomparve definitivamente, per effetto della penetrazione araba. Sull'esempio dell'Italia, le immagini figurative si trovano ormai esclusivamente nella scultura monumentale. Poche opere plastiche indipendenti sono giunte fino a noi.

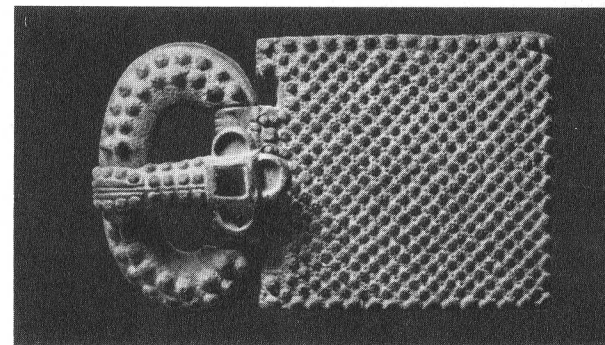
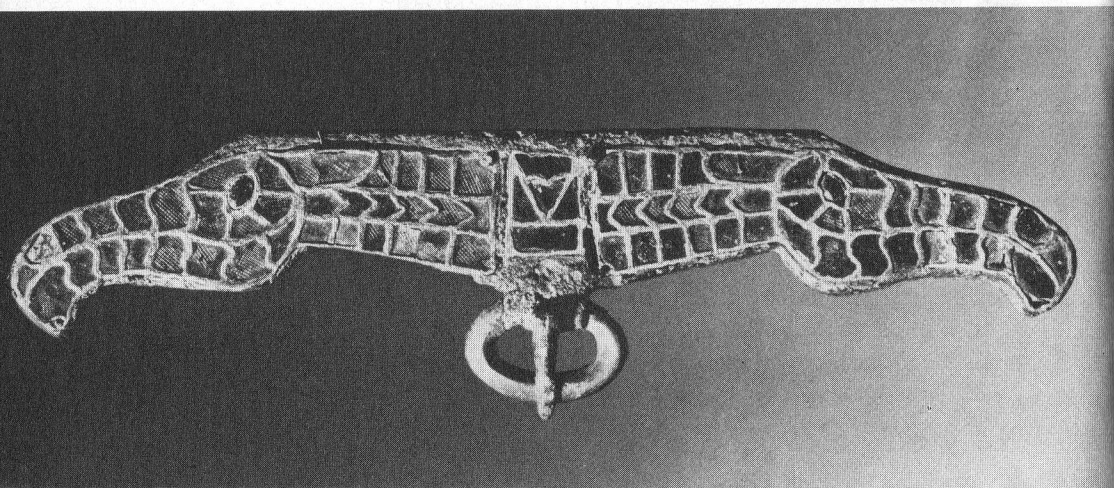
Anche nel regno dei Franchi è molto difficile precisare chiaramente le differenti tappe della trasformazione dell'arte figurativa durante l'epoca precarolingia. Gli sconvolgimenti politici, le guerre e i periodi di carestia ne hanno ridotto l'eredità a qualche raro pezzo. D'altra parte, i successivi cambiamenti prodottisi nelle varie classi della società non hanno contribuito a facilitare un'evoluzione regolare. Da un lato, l'esempio della popolazione gallo-

283. *Elmo di un principe. Magonza, Altertumsmuseum*

282. *Combattimento tra un cavaliere e un drago. Aversa, Cattedrale*

284. *Fibbia di cintura. Barcellona, Museo Arqueológico*

romana, attaccata alla persistente tradizione dell'arte classica, forma un contrasto con l'arte aristocratica e estremamente sviluppata dei nuovi signori della nobiltà franca, mentre la grande massa rurale franca crea un'arte popolare di fonte piú germanica, rivelata a noi dai molti pezzi di arte minore scoperti nelle tombe. Alla popolazione gallo-romana bisogna aggiungere i numerosi stranieri abitanti nelle grandi città, quasi tutti dedicati al commercio: Siriaci, Egiziani e Indiani. Il re Gontrano, nel 585, a Orléans fu ricevuto infatti dai rappresentanti di tre nazioni: Latini, Siriaci e Ebrei. Sono stati certamente loro ad introdurre in Gallia, insieme con i pellegrini, le opere d'arte orientale di cui ci parlano innumerevoli scritti.

Anche vari manoscritti, e fra questi le *Gesta Dagoberti*, parlano di stoffe preziose che tappezzano i muri, i pilastri e le volte delle chiese. E verso l'anno 500 si trovano i primi motivi figurativi ispirati a modelli orientali. Si tratta di ornamenti di elmi tipici destinati alle tombe dei principi. Citiamo anche le nuove scoperte di Morken e di Krefeld-Gellep in Renania, oltre a quella del "piccolo principe" della cattedrale di Colonia. Sopra la fronte, questi elmi erano adorni di una profusione di elementi figurativi, incisi o sbalzati. Uno, meravigliosamente conservato, a Chalon sur Saône, è decorato a scene di com-

285. *Fibbia di cintura. Parigi, Museo di Cluny*

286. *Chiusura di borsa. Saint Germain en Laye, Musée des Antiquités Nationales*

battimenti tra animali, un altro, trovato a Planig presso Magonza, rappresenta uccelli che stanno beccando uva. Sono motivi decorativi orientali, come se ne trovano in mosaici siriaci o in stoffe copte. Si può pensare che questi elmi fossero opere importate dai paesi ostrogoti, ma il grande favore che incontrarono nell'Impero franco dimostra come tal genere di ornamenti corrispondesse perfettamente ai gusti dei grandi signori di quel tempo. Il loro stile ebbe, senza dubbio, un campo di applicazione assai piú vasto.

Una caraffa in bronzo, pressappoco della stessa epoca, molto interessante, è stata trovata in una tomba a Lavoye, insieme con un fermaglio da borsetta in oro incrostato di alabandine e conservato oggi al Museo delle Antichità Nazionali di Saint Germain en Laye. Vi sono raffigurate scene cristologiche a sbalzo, e questo indica ch'era avvenuto un mutamento nello spirito franco rispetto alla produzione dell'epoca precristiana. La decorazione del bordo ricorda anche le ceramiche post-romane, ma la stilizzazione della figura appare assai avanzata. Su oggetti di culto fra loro affini, come quello di Miannay (Somme) oggi perduto, o quello di Wiesoppenheim presso Worms, la forma umana ha subíto trasformazioni ancora piú accentuate. Tuttavia il ricordo dei modelli classici vi rimane sensibile. Lo si constata paragonandoli ai rilievi in bronzo dell'epoca precristiana del V secolo, come ad esempio quelli di Vermand, di Magonza o di Treviri.

Se in queste opere è ancora vivo il ricordo dell'antichità classica, la rottura con la tradizione occidentale nelle rappresentazioni figurative è già compiuta sin dal 550 circa. Sin da allora, l'iconografia della Chiesa orientale e lo stile della sua arte si sono definitivamente imposti in Occidente. Gli ambienti

287. *Caraffa con scene cristologiche. Saint Germain en Laye*

289. Imposta del dittico detto di San Lupicino (part.). Parigi

290. Imposta di dittico. New York, The Metropolitan Museum of A

ecclesiastici in particolare per le opere da loro commissionate hanno adottato modelli orientali e in maniera cosí totale ch'è difficile sapere se si tratti di opere importanti o di creazioni autoctone. In questo spirito, il dittico d'avorio, a cinque scomparti, di San Lupicino, alla Bibliothèque Nationale di Parigi, rappresentante Cristo e Maria e con scene cristologiche sui bordi, richiama in modo evidentissimo il dittico di Etchmiadzin a Erivan, che senza dubbio è originario dell'est dell'Impero bizantino. Per la sua stretta parentela con la cattedra del vescovo Massimiano a Ravenna, questo dittico dovrebbe essere datato a dopo il 550. In contrasto con i bassorilievi di sicura origine bizantina, le forme pesanti del corpo e la composizione rozza sono cosí sorprendenti,

288. Piatto di rilegatura (particolare). Saulieu, Basilica di Saint Andoche, Tesoro

291. Lastra di balaustra: Cristo sotto un portico. Metz, Museo Centrale

che si è indotti ad attribuire l'opera a artigiani della Gallia. Tale supposizione è ancor piú giustificata se si confronta questo dittico con i due piatti di una rilegatura raffigurante Cristo e la Madonna, a Saulieu, che, simili di fattura, hanno un carattere barbarico ancora piú accentuato. Le grevi teste, il drappeggio rigido, i corpi senza scioltezza fanno pensare al modellato gallo-romano. Un altro gruppo, le figure di apostoli di Treviri, di Tongres o di Mettlach, conservato nella regione del nord-est della Gallia e risalente alla fine dell'epoca merovingia, attesta lo scadimento completo dell'eleganza formale. Se si paragona il San Pietro di Mettlach (Metropolitan Museum) con i bassorilievi analoghi della cattedra di Ravenna, ci si accorge che, se l'iconografia non è cambiata, è però quasi impossibile procedere ancora di un sol passo sulla via della disincarnazione delle forme. L'arte franca, che continua ad essere in rapporto con gli ambienti della Corte, non dimostra un'eguale regolarità nell'evoluzione. Allo stile "bizantino" si mescolano elementi non sempre facili da riconoscere. D'altra parte, le scuole locali vi sostengono una parte ben piú importante. Le opere o i frammenti pervenuti sino a noi non sono abbastanza numerosi, comunque, per consentirci di discernere le differenze caratteristiche fra i vari laboratori.

Le opere conservatesi, fra quelle provenienti dall'est del regno dei Franchi, sono di qualità inferiore, e, accanto allo stile del Mediterraneo orientale, lo stile germanico vi è piú visibile. Cosí, sulle lastre di balaustra di Saint-Pierre di Metz, una decorazione di tipo germanico ad animali e a intrecci si trova vicino a palmette orientali che ricordano gli antichi sarcofagi aquitani. Il Cristo sotto un arco può essere paragonato al bassorilievo in stucco del battistero degli Ortodossi di Ravenna o ai bassorilievi dei sarcofagi del sud della Francia. Questa singolare mescolanza di forme figurative mediterranee e zoomorfe si trova, nelle regioni burgunde, anche in opere di piccole dimensioni, come sulle fibbie con Daniele e con oranti, o sulla fibula di Limons con piccole granate incastonate e una fascia circolare sfaccettata attorno al Volto Santo, traforata e modellata in forma di aureola crismica.

Nel cuore della regione renana, non lontano da Andernach, vennero eretti alcuni importanti monumenti in pietra, oggi conservati a Bonn. Su uno di questi, una stele funeraria di Gondorf sulla Mosella, si vede il busto di un uomo con la barba, in tunica e pallio, che tiene in mano un libro. È possibile che si tratti di Cristo, di una *Majestas Domini*, con la testa fra due colombe. In questo bassorilievo si avverte molto nettamente l'influenza dei modelli mediterranei, e l'accostamento si impone con un'evidenza ancora maggiore che per le lastre della balaustra di Metz. La stele funeraria del cimitero cristiano franco di Niederdollendorf è piú marcatamente improntata del genio germanico, ma potrebbe essere uscita dagli stessi laboratori. Il morto, armato della *breitsax* (spada piatta), infilata nella guaina di cuoio ribattuto, è raffigurato, in piedi, sulla lastra anteriore. Ci troviamo qui di fronte a un tipo largamente diffuso nel corso dei tre ultimi quarti del VII secolo. Il guerriero si sta pettinando, e sopra di lui un serpente, simbolo della morte, si attorce, in atto, sembra, di volerlo divorare. Sul lato posteriore, Cristo è rappresentato con

292. *Fibbia di cintura. Ginevra, Museo d'Arte e di Storia* — 293. *Fibula rotonda. Parigi, Bibliothèque Nationale*

295. *Stele funeraria (lati anteriore e posteriore). Bonn, Rheinisches Landesmuseum*

una lancia, come un re in gloria. Per la sua tecnica primitiva, questo monumento ricorda la plastica in legno. La stele di Moselkern, presso Kochem, della stessa epoca, rappresenta Cristo in croce e si avvicina all'altra per lo stile, tuttavia tradotto secondo lo spirito cristiano. Sembra che accanto ai modelli mediterranei l'artista abbia tenuto presente anche quelli insulari della Gran Bretagna.

I temi dei rilievi di un piede del reliquiario di Werden, di cui è stato conservato solo qualche frammento, segnano la fine di questo ininterrotto procedere verso la stilizzazione formale. Come sulla stele di Niederdollendorf, il Cristo crocifisso fra due angeli è anche qui designato come "*REX*." Gli animali del coperchio sono una reminiscenza dei modelli mediterranei e orientali. Si può constatare fino a che punto ogni senso plastico sia scomparso dall'arte franca dei paesi renani nell'VIII secolo. Anche considerando solo le scoperte fatte sotto terra, il materiale figurativo conservato coprirebbe distese senza fine. Gli oggetti sbalzati, fusi (fibbie, fibule o dischi ornamentali)

294. *Reliquiario. Essen-Werden, Chiesa di San Liudger*

costituiscono una parte importante dell'inventario delle sepolture allineate della fine del VI secolo e soprattutto del VII secolo. Assai piú esiguo è il materiale dell'VIII secolo, perché a quest'epoca i morti non furono piú sepolti nelle necropoli in file di tombe. Con il progressivo diffondersi del cristianesimo, i morti furono inumati spesso vicino alle chiese, senza che si deponessero oggetti nelle bare.

Trovate in grande quantità nelle tombe, le monete hanno permesso di datare gli oggetti reperiti dentro di esse. Studiando l'insieme di tali oggetti, ci si accorge che l'evoluzione delle varie tribú non ha sempre seguíto un ritmo uniforme. Queste diverse comunità si distinguono nettamente le une dalle altre per la forma delle loro fibbie e delle loro fibule, e per il tipo di rappresentazioni figurative che le caratterizza. Il problema dei laboratori non è risolto, ma si ha il diritto di supporre che la maggior parte degli orefici e dei fonditori di bronzo vivesse nei grandi agglomerati e appartenesse a classi sociali diverse. Questi oggetti, prodotti in grande quantità e destinati alla parte piú umile della popolazione, si differenziano sensibilmente, nella fattura, da quelli eseguiti per l'aristocrazia. Modelli antichi vengono ripresi in una forma piú primitiva, e, in un'altissima proporzione, questa "arte popolare" è costituita da elementi germanici. I modelli aristocratici vengono spesso trasformati da uno stile barbarico.

La produzione in serie, di prezzo modesto, si vale generalmente della tecnica del calco. Già nel V secolo, nei paesi del nord, si copiano medaglioni degli imperatori romani creando cosí le caratteristiche brattee in oro, medaglioni di calco che, nei primi tempi, riproducevano fedelmente il modello antico, ben presto, poi, stilizzato. Simili imitazioni di modelli classici verranno portate sul continente. Ne sono state trovate nelle tombe femminili di Andernach, di Dotzheim, presso Wiesbaden, o di Maizières les Vic, presso Nancy, dove la "Roma in trono" è stata trasformata secondo il gusto germanico. Altrove, nelle tombe di Monceau Le Neuf o di La Sablonnière, si vede l'imperatore sul suo carro trionfale.

Non è impossibile che il popolo abbia considerato queste figure classiche alla stregua di amuleti. Questo almeno è avvenuto per i pezzi cristiani dello stesso genere: l'adorazione dei Magi, i santi cavalieri o anche i cavalieri oranti. I modelli classici e cristiani, come l'immagine dell'imperatore e quella del santo cavaliere in atto di uccidere il drago, si trovano talvolta assieme sul medesimo pezzo, come si vede per esempio sul reliquiario di Ennabeuren, proveniente da un laboratorio tedesco del sud-ovest, attivo nel VII secolo. Nel corso di quello stesso secolo, fu eseguito anche lo sbalzo su argento rappresentante l'adorazione dei Magi sulla fibula rotonda di Minden presso Treviri, nel quale si riflette ancora il modello mediterraneo del V e del VI secolo, in bronzo per Roma, in oro per l'Italia meridionale. Il fatto che, nei paesi del nord, copie di questo genere fossero eseguite in bronzo può facilmente spiegarsi con la carenza di metalli preziosi nel VII secolo.

L'immagine piú popolare, negli ambienti germanici colti, è quella del santo cavaliere. Essa corrispondeva, insieme, alle concezioni cristiane e a quel-

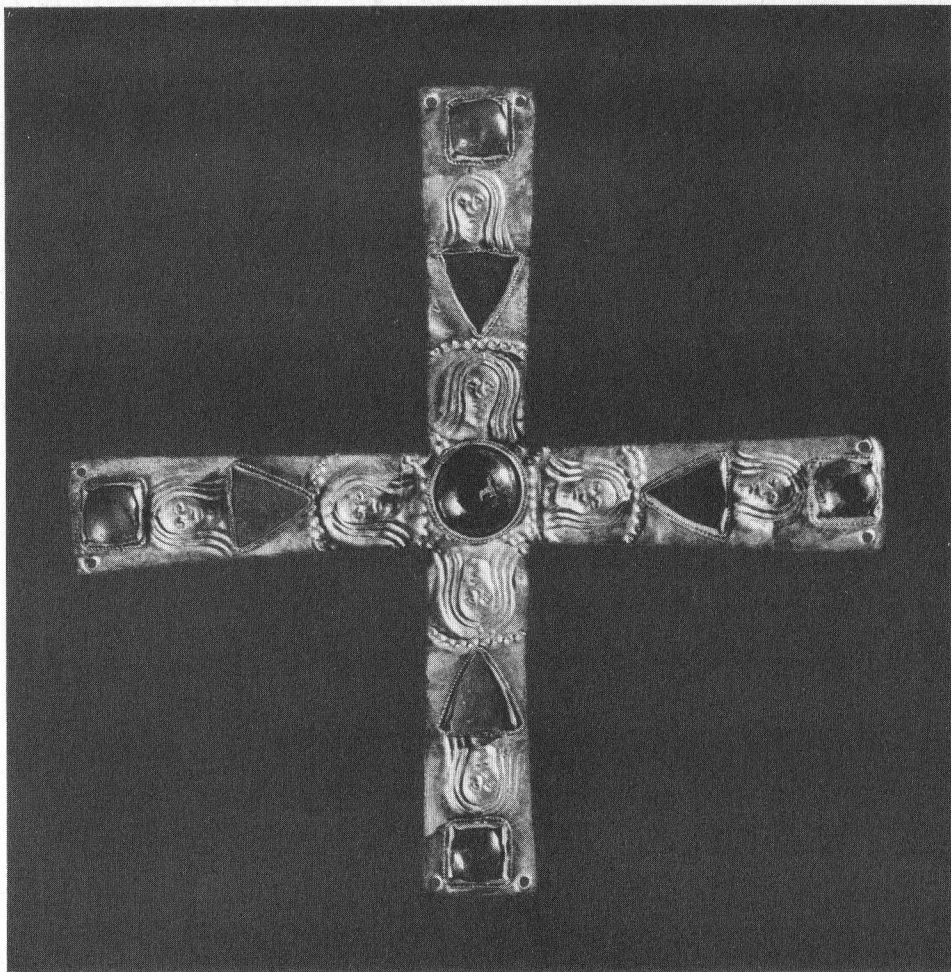
296. Stele funeraria: Cristo (?). Bonn, Rheinisches Landesmuseum

297. *Reliquiario: Un santo cavaliere. Daniele fra i leoni. Ennabeuren, Chiesa*

298. *Fibula rotonda. Treviri, Rheinisches Landesmuseum*

299. *Disco. Cividale, Museo Archeologico Nazionale*

le del mondo pagano. La si ritrova fra i simboli germanici pagani su oggetti nordici, come l'elmo di Vendel o di Sutton Hoo, e, in epoca piú tarda, sulla stele di Hornhausen al museo di Halle. Verremmo trascinati troppo lontano se volessimo enumerare tutti gli antecedenti in queste figure di cavalieri nell'arte dell'antichità classica e in quelle, sincretizzate, dei primi tempi del cristianesimo.

Queste figure del VII secolo vanno certamente riferite alle fibule importate dall'Oriente. Cosí è, ad esempio, per le immagini di La Copelanz, Gottinga o Strasburgo. Il loro motivo fu anche assai popolare nei centri longobardi, dove si ritrova lo stesso cavaliere tradotto in uno stile barbarico, munito di scudo e di lancia, su un disco in oro sbalzato, reperito a Cividale. Qui, lo stile è completamente trasformato; l'immagine della bassa epoca dell'"uccisore di draghi," circondato da ornati a intreccio, la si riconosce appena. Per l'epoca e per lo stile, quest'opera ricorda la croce d'oro decorata con teste, scoperta nella tomba di Gisulfo, a Cividale. Qualche studioso ha identificato il personaggio: sarebbe il duca del Friuli, ucciso nel 611 durante la battaglia contro gli Avari. Dato che è impossibile sbagliarsi sulla parentela dello stile con quello della plastica lapidaria degli ultimi anni dell'VIII secolo a Cividale, come la stele di Sigvaldo, quest'opera si potrebbe datare alla secondà metà del VII secolo. Il disco di Cividale ricorda anche il Crocifisso di piombo, di

300. Croce decorata con otto teste umane. Cividale, Museo Archeologico Nazionale

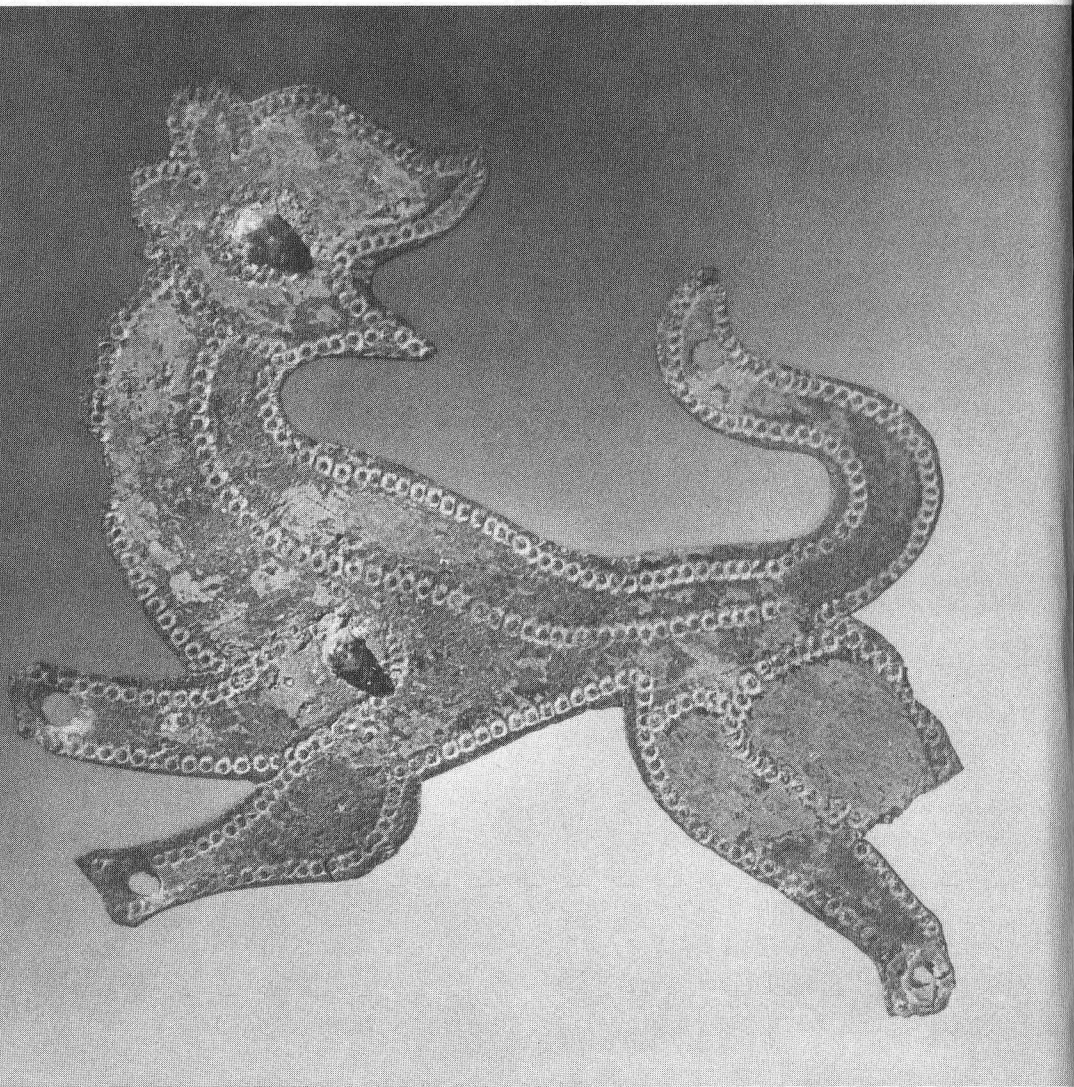
Paspels, che attualmente è custodito nella cattedrale di Coire (Chur).

Esiste anche un'altra opera in ferro dorato, sbalzata, di origine alemanna, trovata a Pliezhausen e oggi al museo di Stoccarda. Paragonandola al disco di Cividale, ci si avvede che la trasformazione v'è ancora piú profonda. Il cavaliere, seguíto da una figura che senza dubbio rappresenta un demone, brandisce la lancia, monta a cavallo in un modo che ricorda quello delle figure dell'elmo di Sutton Hoo e passa sopra il corpo dell'avversario giacente al suolo, che affonda la spada nel petto del cavallo. È possibile che questa brattea alemanna, lavorata come una fibula, sia derivata da modelli longobardi e non

direttamente dai medaglioni di imperatori romani o da pietre tombali. Il motivo dei leoni simmetricamente riprodotti al di sopra del cavaliere tenderebbe a confermare questa ipotesi.

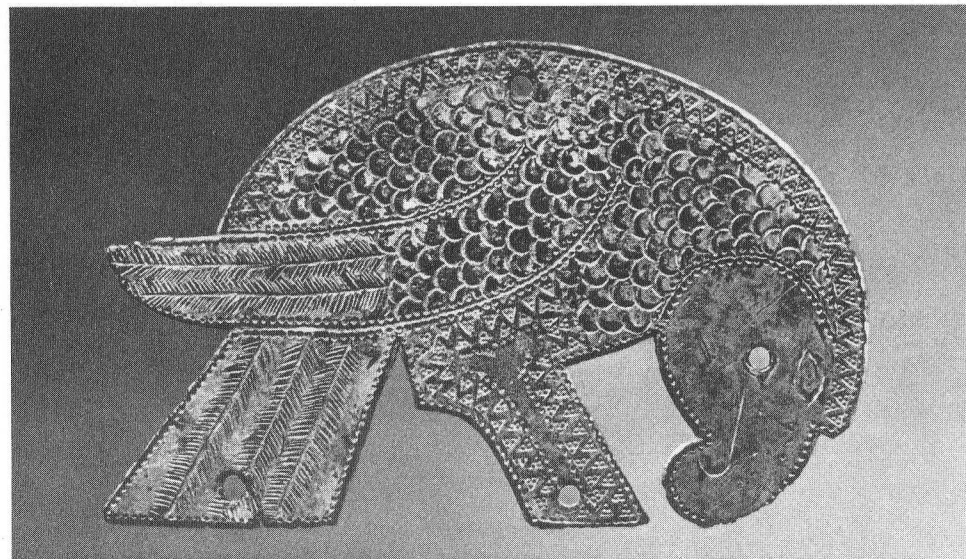
Il cavaliere in bronzo gettato, dorato, a lancia abbassata, che fu trovato a San Pietro presso Stabio (Ticino), è piú vicino a una *venatio*. La lastrina doveva essere applicata su un grande scudo longobardo di forma rotonda. Fu eseguita nel VII secolo, nello stesso laboratorio da cui uscí quella di Pliezhausen. Le altre decorazioni di questo scudo, due cani e un albero, dimostrano

301. Lastra di una guarnizione d'elmo. Berna, Historisches Museum

che si trattava di una scena di caccia del genere di quelle sovente rappresentate nella bassa epoca su stoffe, su mosaici o su opere in metallo, per esempio il piatto d'argento del Vaticano o la falera di Ittenheim. Per la sua dinamica e per la sua perfezione nella resa realistica dell'uomo e del cavallo, il ca-

302. Lastra di una guarnizione d'elmo. Berna, Historisches Museum

valiere di Stabio somiglia ancora moltissimo ai modelli di bassa epoca, come i dischi d'argento di Verona, di Perugia e del Vaticano. Si può dunque ritenere che sia uscito da un laboratorio italiano per la fabbrica di armi destinate a principi longobardi. Il riscontro del cavaliere di Stabio, dello stesso laboratorio, si trova al Museo Nazionale di Firenze. Invece, certe altre figure da applicare su scudi longobardi sono probabilmente opera di artigiani germanici. L'aquila dorata di Cluny — proveniente probabilmente dallo stesso scudo delle due altre figure da applicare di Monaco — è un esempio notevole per la sua stilizzazione tipica e per lo spirito della sua concezione.

In territorio alemanno, simili figure di cavalieri seguono una certa evoluzione, che li porterà a definirsi in uno stile piú rappresentativo. Qualche lastrina rotonda traforata di questo tipo fu reperita in tombe di donne del VII secolo. Una di esse, scoperta a Bräunlingen, oggi al museo di Karlsruhe, ne è un esempio. Questi cavalieri a lancia abbassata ed eseguiti in modo realistico sono opera di artigiani cristiani o pagani? Non possiamo rispondere attualmente a questa domanda, ma, comunque, è evidente il loro carattere simbolico. Scene analoghe in paesi franchi e, in misura minore, in paesi alemanni, su dischi di bronzo traforato rappresentanti cavalieri oranti, ne forniscono la prova. Non si può escludere anche la possibilità che questo tipo sia stato direttamente ripreso dai motivi dei monumenti copti.

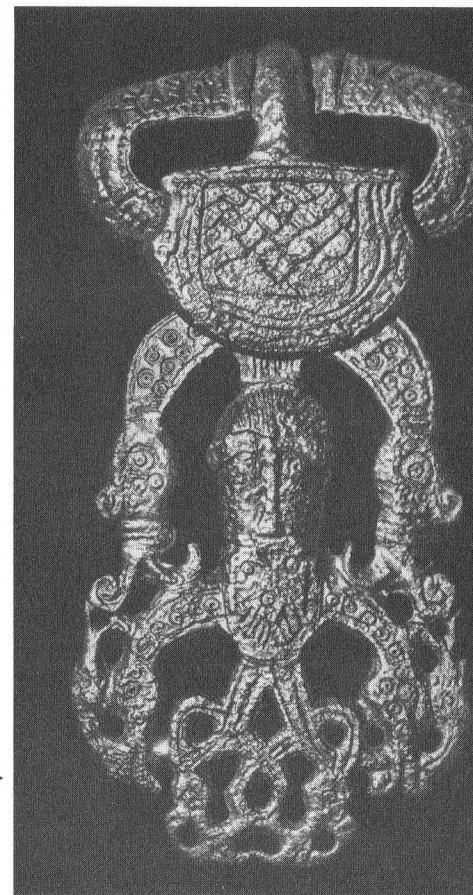
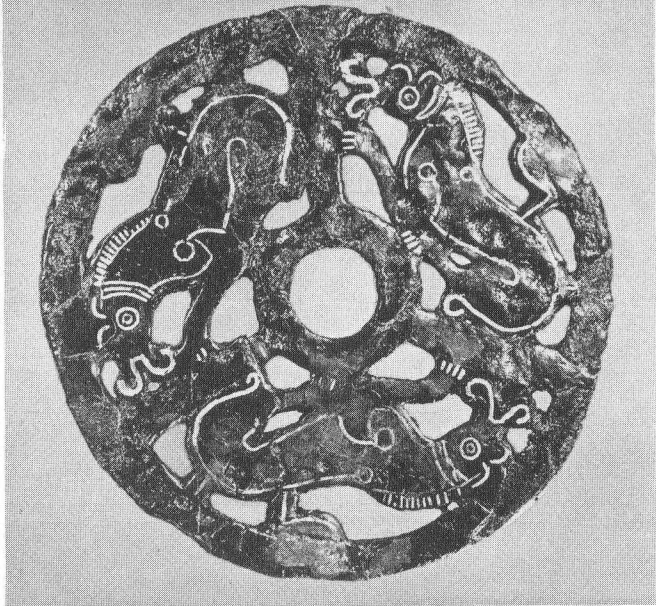
Un gruppo importante di fibbie in bronzo, rappresentanti Daniele nella fossa dei leoni, è caratteristico delle regioni burgunde intorno al lago di Gi-

303. Lastra di una guarnizione d'elmo. Monaco, Prähistorische Staatssammlung

nevra. Il loro significato cristiano e le loro origini pre-cristiane, e specificamente i loro modelli copti, non sono difficili da riconoscere. Forse questo motivo fu portato nei paesi del Rodano da monaci irlandesi in stretti rapporti con i monasteri egiziani. In territorio germanico, la medesima scena fu verosimilmente considerata un segno di salvezza in senso apotropaico. Le prime di queste fibbie, fabbricate verso il 600, e quelle di Daillens, di Lavigny o di Chalon sur Saône, si ispirano ancora manifestamente all'Oriente cristiano, ma sono di gusto barbarico, e lavorate in uno stile lineare.

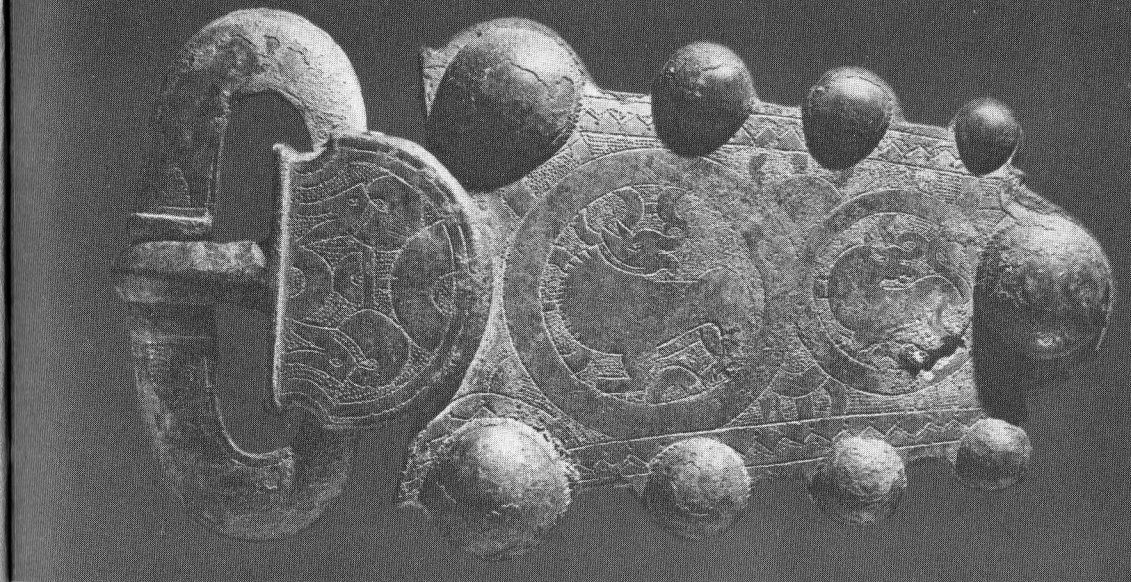
Per la storia dell'arte, è interessante seguire l'evoluzione ulteriore di questo genere. Nella prima metà del VII secolo, il motivo diviene sempre piú indistinto fino al momento in cui, per l'influenza dello stile animalista II, i leoni si trasformano in ornamenti araldici sprovvisti di qualsiasi stile, mentre il corpo e il volto di Daniele si fanno a poco a poco piú piccoli. A questo stadio giunge lo scudo di Yverdon. Non è cosí, invece, nei centri visigoti. Il

304. Rotellina traforata. Esslingen

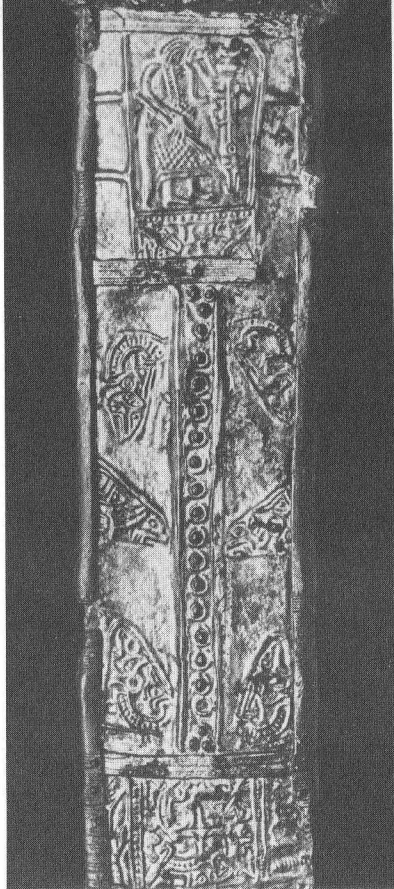
305. Fibbia di cintura. Losanna

306. Rotella traforata. Sigmaringen, Fürstlich Hohenzollernsches Museum

307. Fibbia di cintura. Rouen, Musée des Antiquités ▶

308. Rotella traforata. Monaco, Prähistorische Staatssammlung

motivo di Daniele v'è ripreso in una variante in cui predomina l'influenza bizantina, come attesta una fibbia del museo di Berlino, sulla quale il profeta appare a mezzo busto, senza alcuna trasformazione stilistica di spirito germanico.

Quando la lastrina della fibbia è ornata nel senso dell'altezza, gli animali ai lati del soggetto scompaiono. Non sussiste che una sola figura di orante isolata. Ma il pezzo di La Balme, al museo di Ginevra, dimostra come una simile stilizzazione primitiva conduca a una rapida decadenza. Le opere di questo gruppo hanno una tale aria di famiglia, perfino nella tecnica, che pare provengano dallo stesso laboratorio, forse di Ginevra. Una fibbia traforata trovata a Criel e conservata al museo di Rouen, rappresentante un demonio dalle braccia che terminano in teste d'uccello rivolte in basso, e, sopra, un serpente bicefalo, costituisce una variante franco-occidentale di questo genere. Il disco traforato alemanno di Gammertingen ha lo stesso carattere apotropaico e filatterico. Circondato da teste di aquila, il motivo centrale, un demone barbuto accoccolato, con la mazza in pugno, è probabilmente Ercole. Anche le fibbie burgunde presentano motivi cristiani della Chiesa orientale, come l'entrata a Gerusalemme, o i tre giovani nella fornace. Questa scena è riprodotta su diverse fibbie. In seguito all'errata interpretazione del tema originale le figure umane non solo sono trasformate in un semplice motivo ornamentale, ma il loro numero reale è ancora moltiplicato a volontà. Sulla decorazione della cintura, alla coppia di animali araldici viene aggiunto, in qualche caso, il vecchio motivo orientale dell'albero della vita o della fonte

309. Fibbia di cintura. Troyes, Musée des Beaux Arts

di gioventú. A noi questo tema è noto attraverso le fibbie traforate dei Visigoti e quelle piú varie dei Burgundi. I dischi traforati, di cui abbiamo già fatto menzione, appartengono al centro germano-merovingio; hanno quasi sempre un disegno geometrico, però se ne conoscono esemplari decorati con figure, come il famoso gruppo di cui il soggetto, rimasto oscuro, può rappresentare due guerrieri in atto di combattere, come pure un uomo e una donna. Un pezzo unico trovato in una tomba del cimitero bavarese di Mühltal, e conservato al museo di Monaco, è un disco ornamentale in ferro, sul quale l'albero della vita non figura. Meglio ancora che dalle vestigia lasciate dai Burgundi e dai Visigoti, possiamo farci un'idea piú precisa dell'influenza orientale sulla rappresentazione di questo genere di animali isolati, grazie alle fibbie di cintura provenienti dal laboratorio franco di Aquitania. Gli animali favolosi, disposti in fila oppure in cerchio entro un medaglione, sovente con lo sguardo rivolto indietro, sono diversi dall'interpretazione germanica, tanto per la tecnica (zone vuote disposte davanti a un fondo riccamente cesellato), quanto per lo stile, che già denota un'acuta sensibilità delle forme naturali. L'animale dallo sguardo rivolto indietro è già noto nel nord della Francia nel V secolo, ma in una forma diversa, con molte filigrane e pietre incastonate. Se ne ha un esempio in uno degli oggetti meglio conservati del museo di Troyes.

Dal punto di vista della tecnica, i rilievi a sbalzo del fodero d'argento proveniente da una tomba alemanna della seconda metà del VII secolo, quella di Gutenstein, un tempo a Berlino, s'avvicinano a quelli del disco con il cavaliere di Pliezhausen. Si può anche aggiungere che, sul piano spirituale,

310. Fodero di spada (scomparso)

queste immagini sono un'allusione ai concetti e ai costumi del mondo religioso dei Germani del nord, una sublimazione della loro teogonia. Sugli elmi preziosi trovati nelle tombe di principi scandinavi e anglosassoni, si sono rilevate figure simili, eseguite con la medesima tecnica, soprattutto negli oggetti in bronzo gettato di Torslunda e nella decorazione degli elmi di Sutton Hoo. Le figure, piú particolarmente i due guerrieri con maschera di lupo, lancia, spada e faretra, e la girandola di animali in atteggiamenti pieni di scioltezza sono modellati con uno spirito interamente germanico, cosí come l'uomo in atto di combattere contro due fiere affrontate.

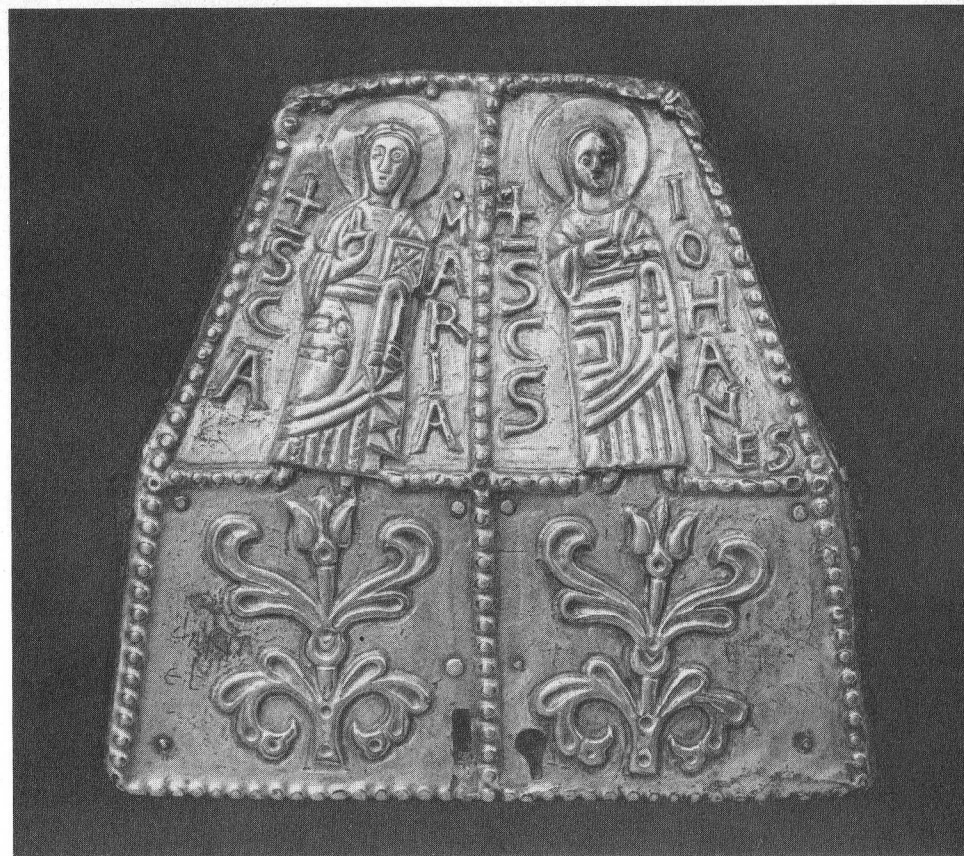
Le rappresentazioni figurative, nella tecnica della decorazione a stampo, non si limitano alla decorazione di oggetti, come lastre da applicare a elmi, decorazioni di armi o di fibule, ma si trovano anche in un gruppo di reliquiari merovingi, un certo numero dei quali erano da appendere. Il pezzo di gran lunga piú prezioso di Saint Maurice d'Agaune ricorda la forma di una casa, è ricco di pietre incastonate sebbene l'esecuzione, abbastanza modesta, faccia pensare trattarsi di un'imitazione. Qualcuno di questi reliquiari, come quello di Coire o quello di Andenne, a Namur, sono ornati semplicemente con un motivo lineare a intrecci, mentre ve ne sono altri con decorazioni figurative, sempre a sbalzo, che si ricollegano ancora al tipo del cofanetto di Ennabeuren. L'esecuzione a volte è cosí primitiva, che rende difficile e rischioso formulare una probabile data. Per questo il reliquiario di Saint Benoît sur Loire assume una grande importanza, riguardo alla datazione, poiché si sa che è stato un dono di una certa Mumma all'abbazia di Fleury sur Loire, fondata nel 651. I sei angeli o busti di apostoli raffigurati sullo scomparto superiore sono resi nel piú puro stile lineare. Altri reliquiari simili, in rame, sono eseguiti a sbalzo in questo stile primitivo, come per esempio i cofanetti di Saint Bonnet Avalouze (Corrèze), con due busti sbalzati, o il reliquiario piú raffinato del

311. Reliquiario di Mumma, Saint Benoît sur Loire, Abbaziale ▶

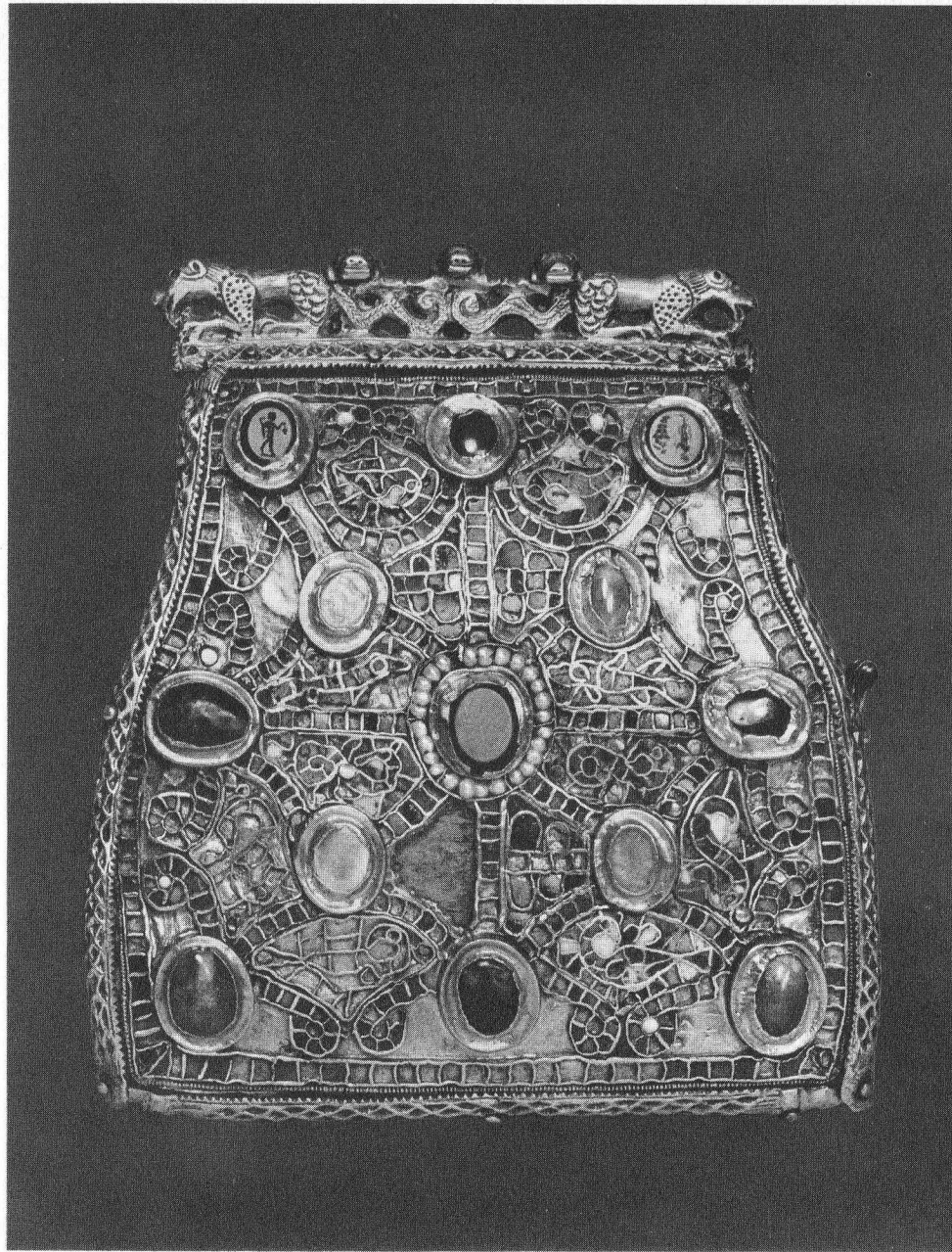
312. *Reliquiario: La Vergine e il Bambino fra San Pietro e San Paolo. Parigi, Museo di Cluny*

Museo di Cluny a Parigi, che rappresenta la Vergine e il Bambino fra San Pietro e San Paolo, e soprattutto il "crismale" di Mortain (Manica). Questa forma di reliquiario sarà in auge fino agli inizi dell'èra carolingia. Gli esempi piú significativi della sua evoluzione ci sono offerti dal reliquiario di Enger (Westfalia), conservato a Berlino, e da quello che fu ordinato dal vescovo Altheus (morto nel 799 a Sion), entrambi approssimativamente della stessa

313. *Reliquiario. Mortain, Chiesa di Saint Evroult, Tesoro* ▶

314. *Reliquiario detto di Pipino d'Aquitania. Conques, Chiesa di Sainte Foy, Tesoro*

315. *Reliquiario del vescovo Altheus. Sion, Cattedrale, Tesoro*

epoca. Del medesimo spirito è il celebre reliquiario che, secondo la tradizione, fu donato da Pipino d'Aquitania (morto nell'838) al monastero di Conques (Aveyron). Non si può fare a meno di accennarne, almeno a grandi linee, sebbene, nel corso di restauri nel 1955, sia apparso evidente che del reliquiario originale non sussistevano piú che la forma e qualche piccolo smalto. La Crocifissione, fra Maria e San Giovanni, trovata nell'interno; la decorazione a filigrana, le pietre grezze incastonate e gli intagli appartengono già in parte all'epoca romanica.

W. F. Volbach

316. *Reliquiario. Berlino, Staatliche Museen*

Conclusione

Gli autori di questo libro hanno presentato fatti e documenti, astenendosi dal riprendere o dal discutere i commenti appassionati che un tempo accompagnavano gli studi dedicati all'arte europea dei tre secoli seguenti la conquista, da parte dei barbari, di un settore dell'Impero romano. Simili commenti sono fuori stagione, ma hanno avuto la loro utilità. Prendendo violentemente partito per o contro Roma, per o contro i barbari, i classici e i romantici hanno reso un servizio tutt'altro che modesto alla causa della scienza, poiché quelle lotte di idee hanno provocato una quantità di ricerche, di cui siamo noi, oggi, a raccogliere i frutti.

Quest'opera raggiunge uno dei suoi scopi rendendo manifesti, mediante l'immagine, lo splendore e la bellezza dell'oreficeria detta "barbarica." Questa qualificazione tradizionale si giustifica nel fatto che un'arte cosí ammirevole deve molto ad artigiani venuti dall'est e dal nord del continente europeo, che hanno operato in quasi tutti i nuovi stati fondati dai barbari. Ma, da qualche anno, si è giunti alla certezza che l'oreficeria "barbarica" debba i migliori prodotti del suo stile e alcune delle sue tecniche a insegnamenti venuti dal bacino del Mediterraneo, e bisogna anche ricordare che, nella prima parte dell'alto Medioevo, la costruzione in pietra e la scultura in marmo continuano i metodi del Basso Impero.

Prima di quell'evento brutale che furono la conquista e l'occupazione di una grande parte del mondo romano ad opera dei barbari, l'arte cristiana era giunta ad una straordinaria unità, che fu poi distrutta dalle grandi invasioni. Nel VI secolo, la Siria, Bisanzio e talune province orientali dell'ex Impero romano, cosí come l'Italia, la Spagna e la Gallia, pur avendo scuole di architettura religiosa con caratteri affatto peculiari a ciascun paese, presentano anche certe analogie che attestano la loro origine comune. In alcuni paesi l'architettura religiosa accusa una vera decadenza, mentre in certe parti dell'Impero dove i barbari non riuscirono a prender piede, come in Siria e a Bisanzio, appare degna continuatrice del passato. L'artigianato artistico ha il medesimo

destino. Le grandi città di Costantinopoli, Antiochia e Alessandria rimangono per molto tempo intatte, anzi, accogliendo i rifugiati, accrescono il numero dei loro abitanti, mentre Roma, che sta vivendo le ore piú oscure della sua storia, si spopola. Cosí queste città, conservando le scuole, le manifatture, i laboratori cui dovevano la loro ricchezza, possono ora esportare in maggior quantità prodotti preziosi — tessuti, avori, oggetti di bronzo o di metallo, papiri e spezie — per provvederne le città romane d'Occidente occupate dai barbari, il cui commercio è quindi in mano di colonie orientali, composte soprattutto di Ebrei o di Siriaci. La vecchia organizzazione del commercio e dei trasporti a lunga distanza è sopravvissuta alla caduta dell'Impero, ma l'asse del nuovo mondo romano si è spostato verso est: si trova fra la Grecia e l'Asia Minore, anche dopo la riconquista dell'Italia meridionale e di una zona dell'Africa del nord da parte di Giustiniano nel 534. L'Oriente, con le sue caratteristiche forme d'arte, grazie a queste particolari circostanze storiche, avrà dunque per molto tempo un'importanza predominante. Anche se un altro cambiamento è in corso — i popoli del nord che i Romani non avevano potuto colonizzare si organizzano, aspirano al commercio a distanza, e per questo coniano monete e praticano attivamente la navigazione costiera — tuttavia il Mediterraneo rimarrà egualmente, per molto tempo ancora, il solo vero centro della civiltà.

Se la Gallia barbarica non avesse ripreso dai costumi romani l'usanza di onorare i morti adornandoli con gioielli, seppellendoli in sarcofagi decorati con arte e spesso collocati al sicuro entro cripte funerarie, ben poco si saprebbe della civiltà merovingia. Per questa ragione, ad esempio, siamo costretti a dar peso a vaghe congetture, per quanto riguarda l'origine delle elaborate sculture che decoravano nell'alto Medioevo le croci di pietra delle Isole Britanniche, quando si tratta di opere di alta qualità, che attestano l'evidente trasposizione di usanze mediterranee in un ambiente barbarico del nord Europa. Enormi, dunque, sono le lacune della nostra informazione, tuttavia certi insegnamenti della storia ci permettono di avere netta coscienza dell'importanza, per i destini dell'arte in Europa, dei tre secoli che precedettero l'avvento di Carlomagno.

Dopo gli sfortunati regni degli ultimi sovrani merovingi, la rinascenza carolingia appare nella prospettiva della storia come l'ordine che succeda al disordine, come un'organizzazione razionale e imposta d'autorità, che ponga fine all'anarchia. Si tratta di un fatto incontestabile, però l'enunciato esige una importante correzione. Come si è visto in parecchi luoghi di questo libro, si possono fissare circa intorno alla seconda metà del VI secolo gli inizi di una lenta fioritura che continuerà, con piú o meno fortuna, sino alla fine dell'VIII secolo, giungendo direttamente fino alla rinascenza del tempo di Carlomagno. Un fatto caratterizza i progressi compiuti nel corso dell'epoca merovingia: essi, cioè, non si dovevano ai sovrani o ai vescovi, ma a un'istituzione che assunse allora una forma nuova, il monachesimo.

Il monaco fu dapprima, come indica il suo nome, un solitario. Nelle campagne dell'Occidente e nei deserti dell'Oriente, i primi "monasteri" raggruppavano dei religiosi che conducevano un'esistenza da eremiti, in grotte o in capanne isolate. Imitando i monaci radunati a Marmoutier da San Martino presso la sua città di Tours, varie centinaia di frati e di monache vivevano, alla fine del V secolo, nelle foreste dello Jura intorno a Condat, oggi Saint Claude. Un incendio generale delle capanne di legno in cui i monaci vivevano come reclusi, costrinse l'abate Eugende a far costruire, invece di quei rifugi insicuri, edifici di pietra, che divennero sempre piú numerosi, dalla pianta irregolare, dato che le chiese stesse erano variamente orientate, come è stato dimostrato, per un monastero fondato nel VII secolo a Nivelles nel Belgio, dai recenti scavi di Jacques Mertens. Ch'io sappia, una suddivisione regolare degli edifici claustrali, quasi un annuncio della simmetria geometrica delle abbazie del Medioevo, appare per la prima volta a Manglieu, nell'Auvergne, verso il 700, in un monastero descritto da un contemporaneo, e del quale esistono alcune vestigia. Certi scavi compiuti nel secolo scorso hanno rivelato che il primo monastero fondato nel 763 a Lorsch, presso Magonza, era costruito secondo una pianta di una regolarità ancora piú rigorosa. Gli edifici e la chiesa erano distribuiti attorno a una corte quadrata a portici. Questi fatti non debbono essere ignorati, tanto piú che non sono i soli ad attestare la parte sostenuta dall'ordine monastico nel periodo pre-carolingio, come promotore di organizzazioni destinate a porre fine a una secolare anarchia. Già nel 754, Crodegango, vescovo di Metz, imponeva ai chierici della sua cattedrale un modo di vita simile a quello dei monaci. Piú tardi, Carlomagno cercherà di estendere quella nuova "regola" a tutte le chiese episcopali del suo regno. Un altro importante esempio di riforma delle antiche usanze si trova in un campo diverso, quello della epigrafia funeraria. Nella celebre cripta di Jouarre, la tomba della prima badessa, Santa Teodechilde, intorno ai primi dell'VIII secolo, non è interessante solo per la sua decorazione, composta da una successione di elementi in forma di conchiglie marine. Essa reca un lungo epitaffio metrico le cui lettere, pur conservando ancora qualche particolare della scrittura merovingia, annunciano le belle iscrizioni in caratteri classici rinnovati, che verranno incise al tempo della rinascenza carolingia. La stessa evoluzione s'è compiuta sin dai primi dell'VIII secolo nella scrittura delle rubriche dei manoscritti. La cultura classica è stata ritrovata nell'ombra dei chiostri, prima che alla corte di Carlomagno.

Le origini dell'edilizia in legno si perdono nella notte dei tempi, mentre in generale si ritiene che tale sistema di costruzione sia stato la grande arte dell'epoca barbarica. Il lettore non ne avrà trovato quasi alcun cenno nei diversi capitoli di questo libro, perché l'archeologo non è autorizzato a tener conto se non di ciò che può vedere, analizzare, misurare, mentre oggigiorno nulla è rimasto delle costruzioni in legno anteriori all'epoca carolingia. Siccome se ne trovano frequenti allusioni nei testi, è tuttavia necessario esporre, qui, le congetture che si possono fare su questi edifici, in base a quanto si sa dell'architettura in legno del periodo immediatamente posteriore.

I bassorilievi della colonna Traiana rappresentano le capanne dei Germani fatte con pesanti assi stipate o con tavole ingegnosamente combinate fra loro. Alla stessa epoca, nella Gallia romana, e specialmente a Strasburgo, c'erano

costruzioni in legno e terra battuta, delle quali nel corso di scavi si sono trovate nel terreno alcune vestigia. Sempre grazie agli scavi, s'è potuto procedere alla ricostituzione grafica di edifici in legno costruiti in diverse regioni d'Europa agli inizi del Medioevo, in base alle buche nel terreno che conservano la forma e le dimensioni dei pali che vi erano infitti. Due particolarità di queste costruzioni in legno sono degne della piú grande attenzione. L'una, è che non si tratta mai di edifici grandi. L'altra, è che i pali sono assai vicini l'uno all'altro, perché l'impiego esclusivo del legno lo esige. Ora, le chiese di legno e di terra battuta costruite nella Champagne meridionale alla fine del Medioevo, delle quali è rimasto qualche esempio, presentano la stessa particolarità. Ne risulta un assoluto predominio delle linee verticali. L'arte gotica del nord della Francia, che presenta pure la medesima caratteristica ma tradotta in pietra, non l'avrebbe forse ereditata dall'architettura lignea? Lo si è ritenuto per molto tempo, ed è un'ipotesi, secondo me, legittima. Conviene però non dimenticare che, fra l'epoca barbarica e l'epoca gotica, la costruzione in legno ha avuto un'utilizzazione nuova e uno sviluppo considerevole, nel X e nell'XI secolo, nella costruzione delle cinte fortificate, nei torrioni a diversi piani, nelle case, nelle caserme e nelle macchine da guerra. È ben certo che nulla di simile era mai esistito in quell'Europa barbarica sepolta in fondo alle piú torbide acque del passato, e le cui misteriose risonanze non hanno mai cessato di sollecitare l'immaginazione degli uomini.

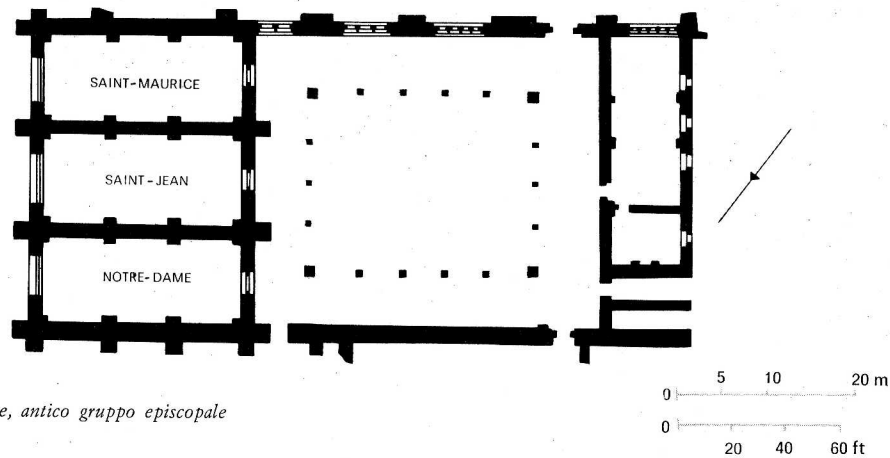
JEAN HUBERT

Quarta parte

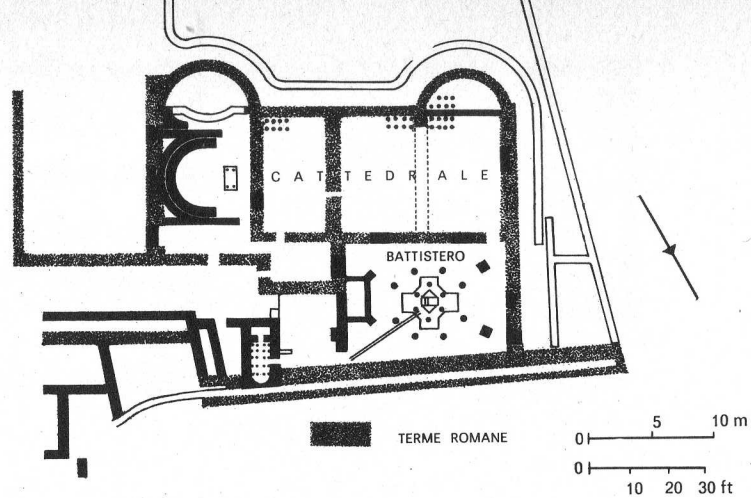
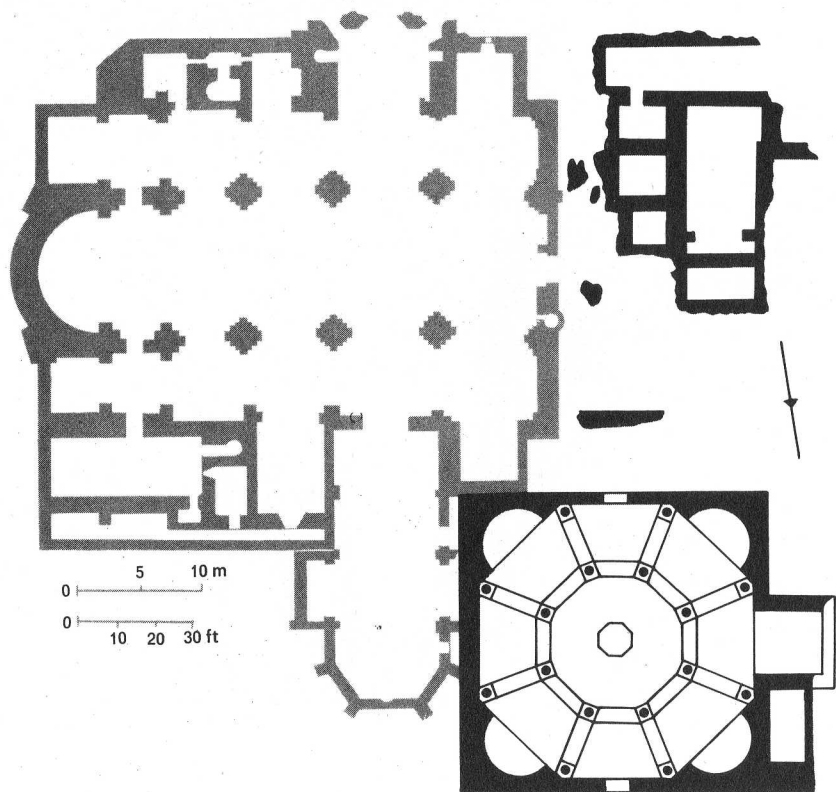
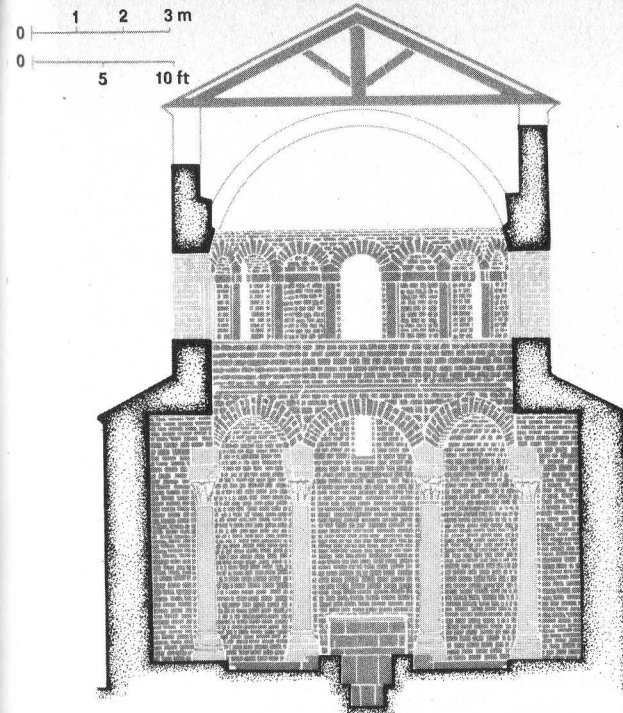
Documentazione generale

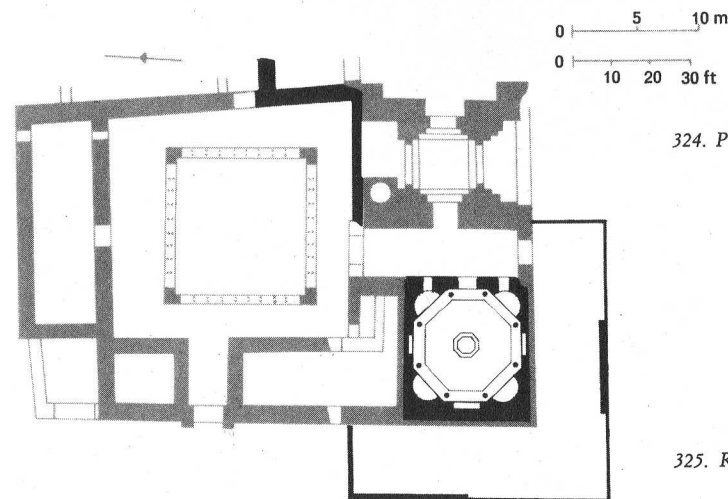
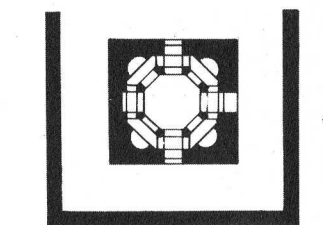
CLÉMENCE DUPRAT, sin dall'origine del MONDO DELLA FIGURA, fu valida collaboratrice di Georges Salles. Troppo presto scomparsa, le sia reso omaggio in questo volume, l'ultimo cui attese.

SEGRETARIA SCIENTIFICA MADELEINE DANY

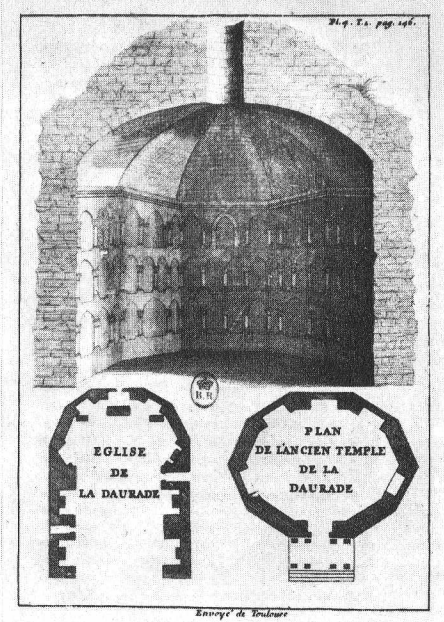
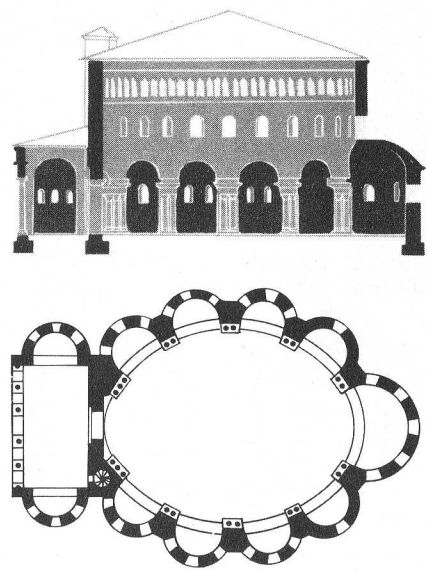
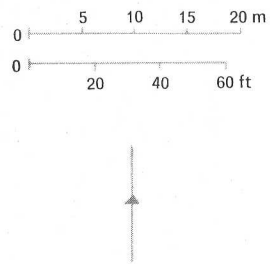
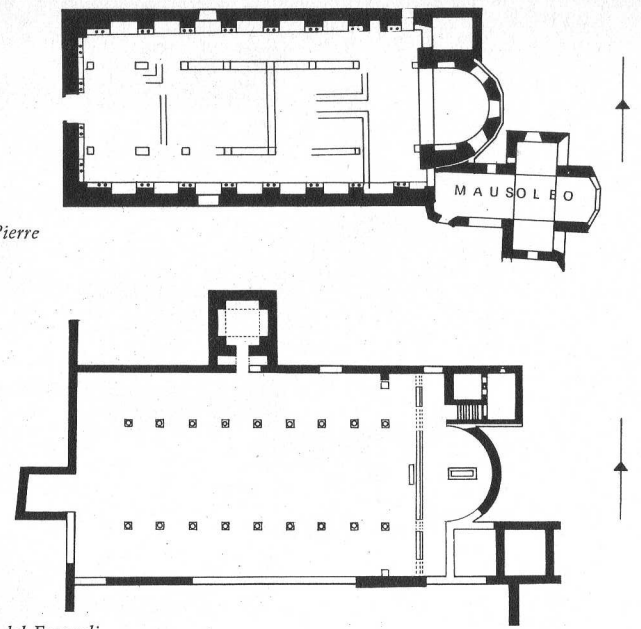
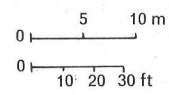
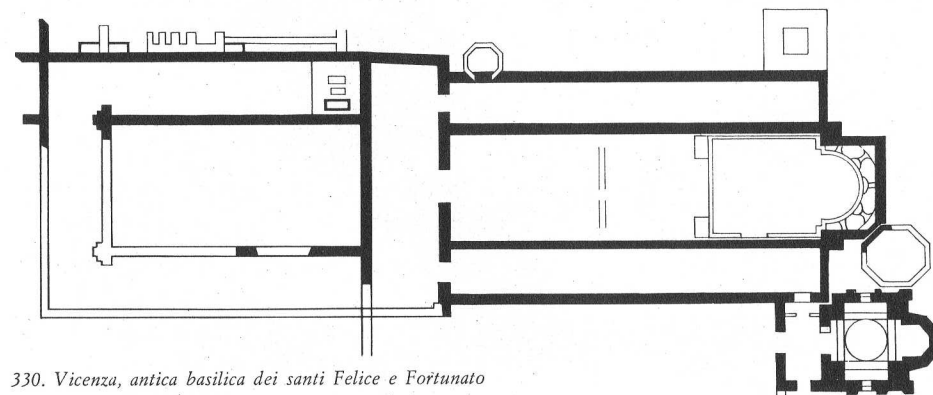
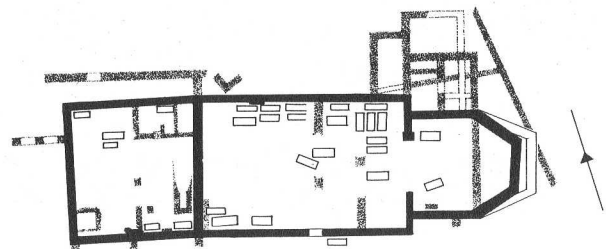
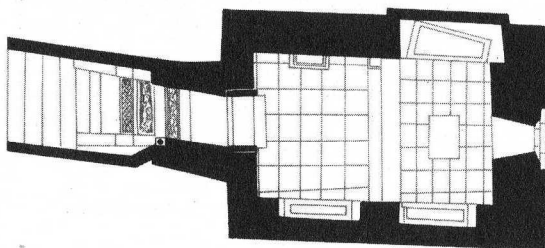
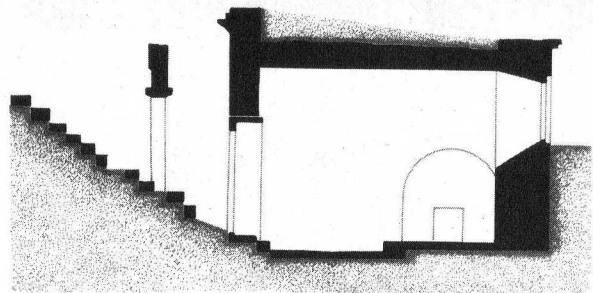
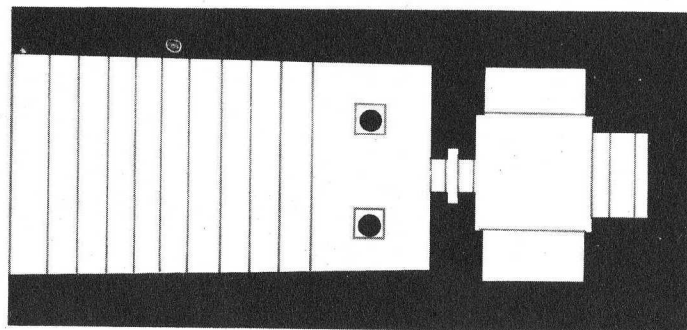
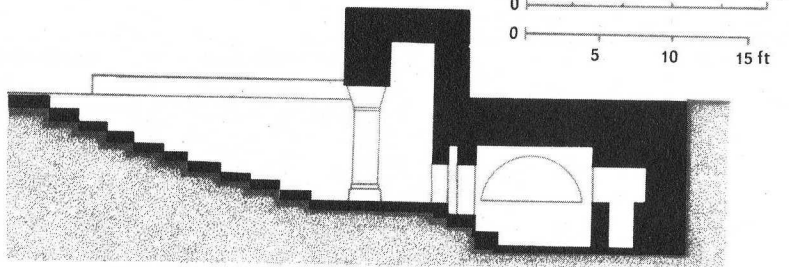
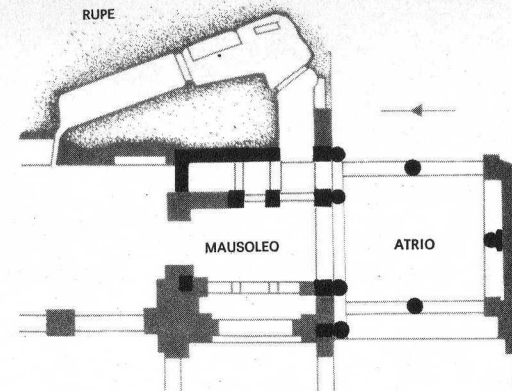
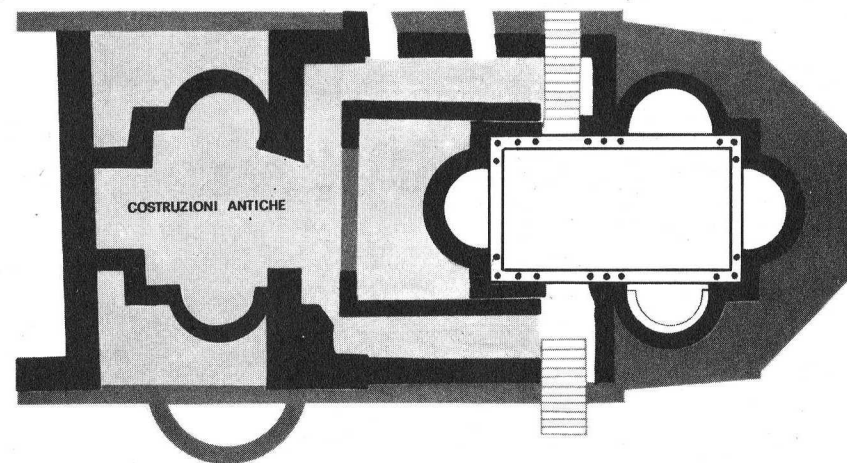
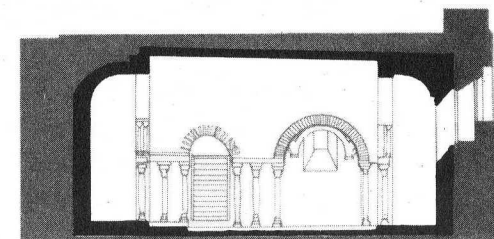
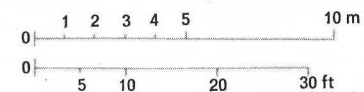
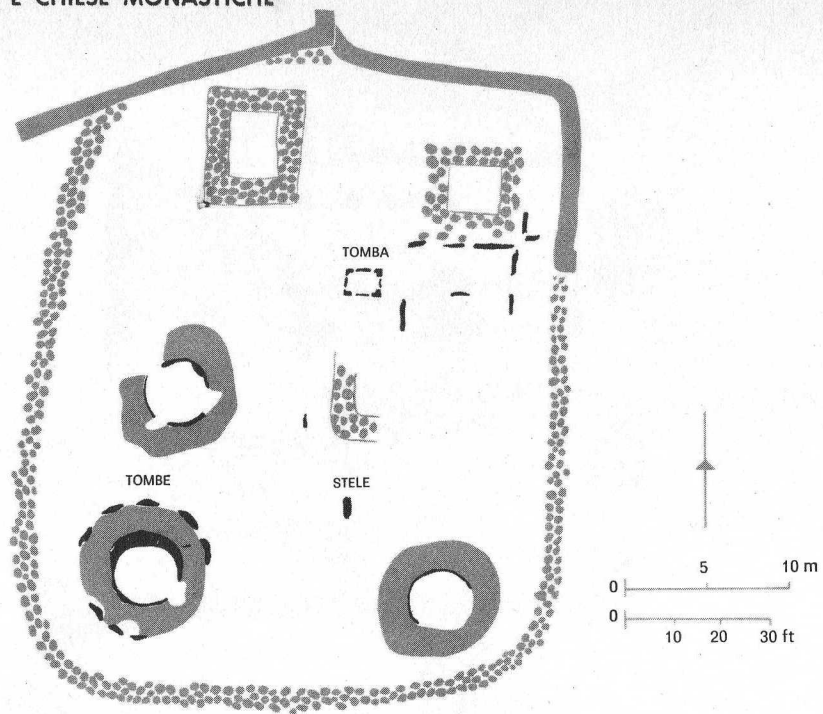
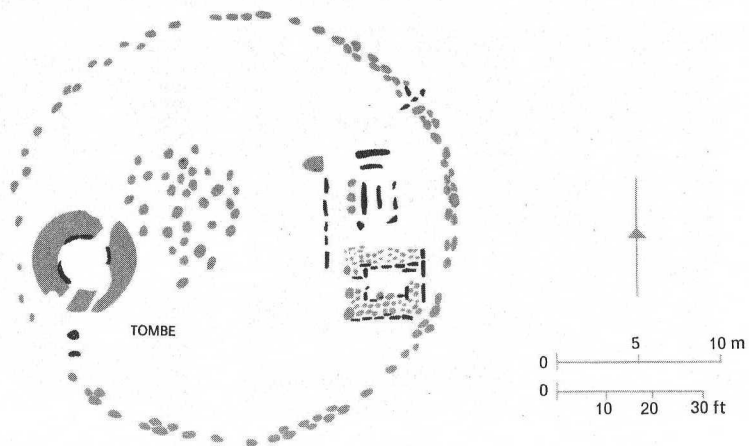
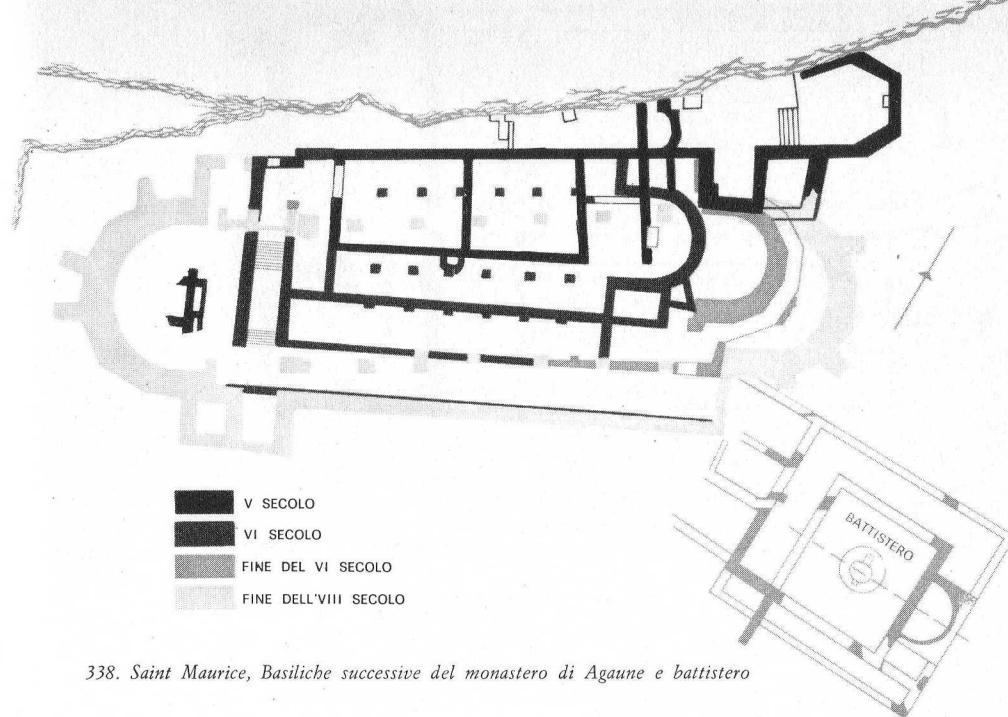
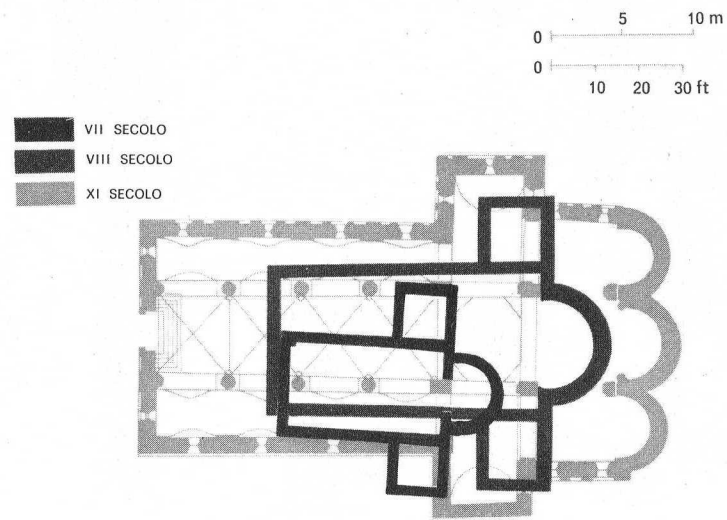
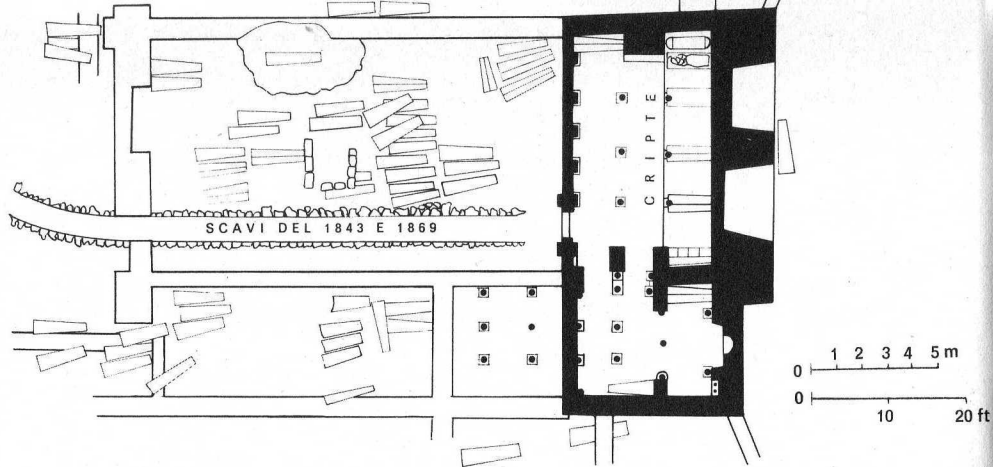
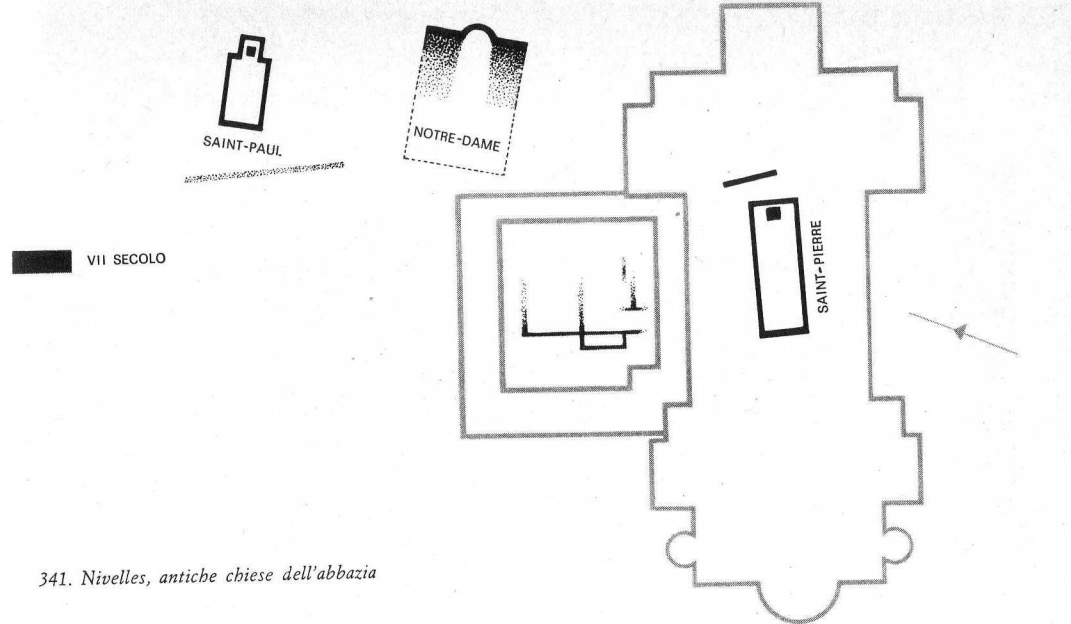
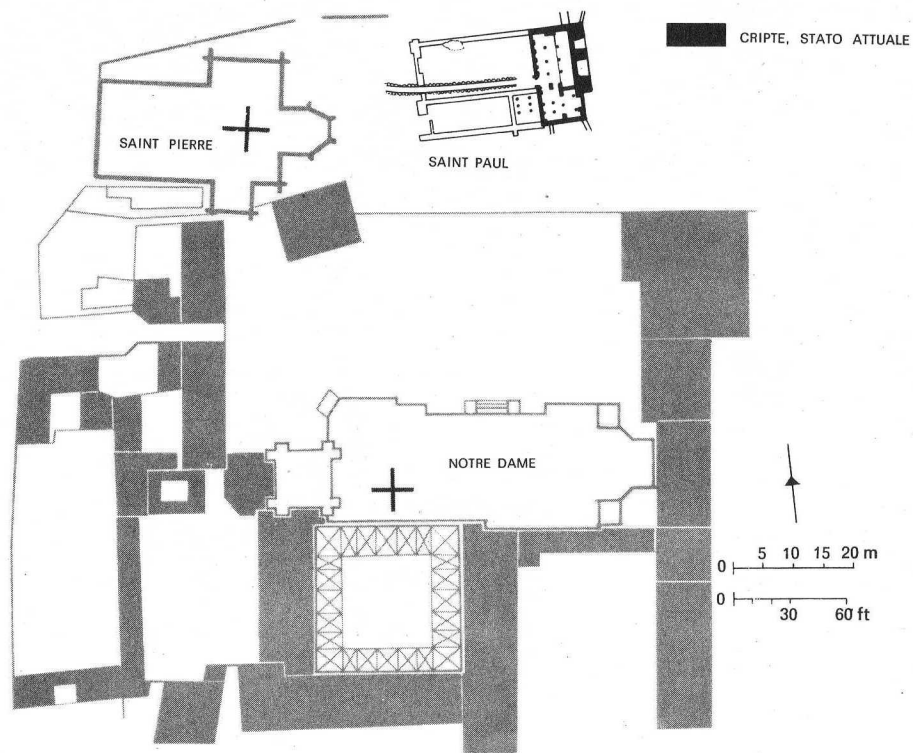
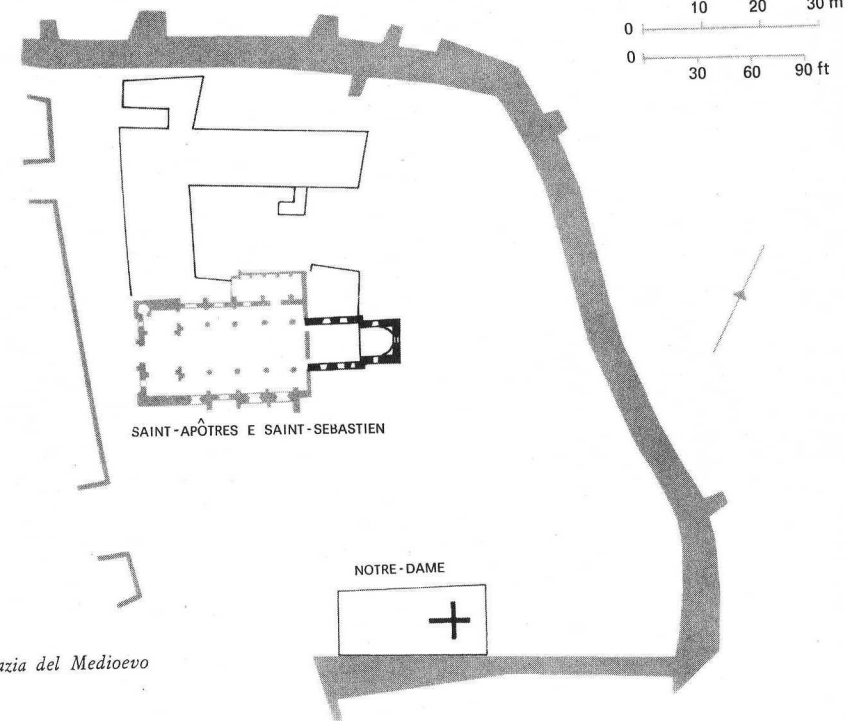
Piante

317. Vienne, antico gruppo episcopale

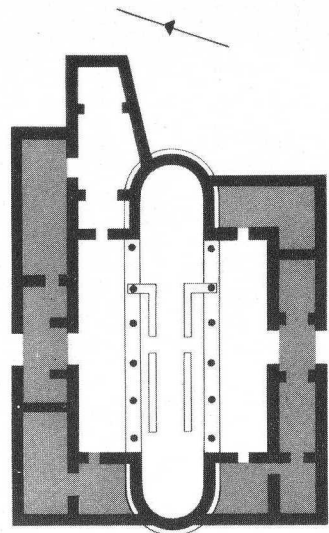
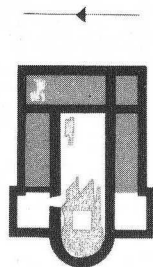
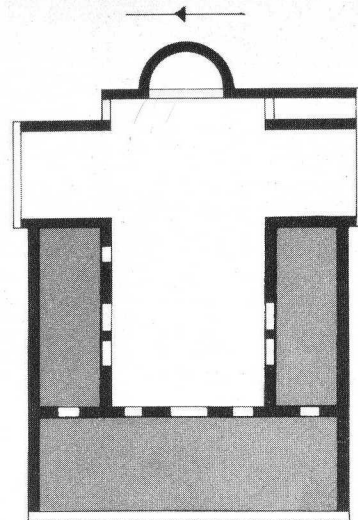
318. Ginevra, antico gruppo episcopale e battistero

319. Parigi, antico gruppo episcopale

320. Nizza (Cimiez), antica chiesa episcopale e battistero

321. Marsiglia, antico gruppo episcopale e battistero

322 A e B. Fréjus, battistero: spaccato e pianta

323. Angers, antico gruppo episcopale

324. Poitiers, battistero di Saint Jean

325. Riez, battistero

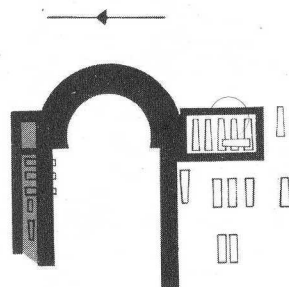
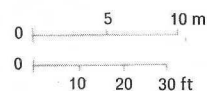
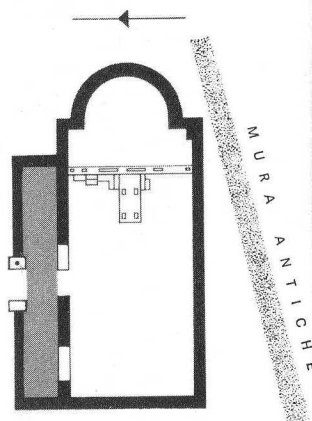
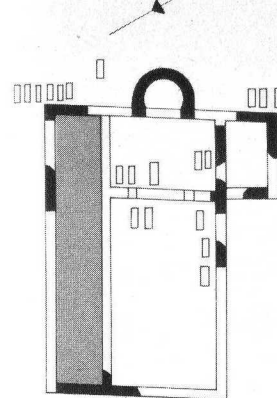
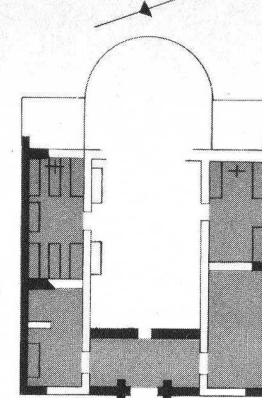
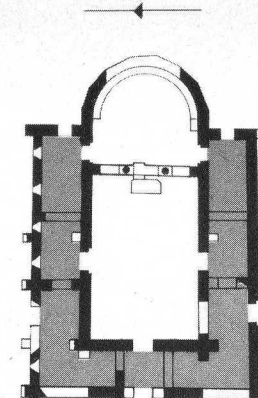
COSTRUZIONI DELL'ALTO MEDIOEVO

COSTRUZIONI POSTERIORI

326. *Tolosa, Notre Dame de la Daurade: alzato e piante*

327 *A e B. Colonia, San Gereone: spaccato e pianta*

328. *Vienne, chiesa di Saint Pierre*

329. *Tarragona, San Fruttuoso del Francoli*

330. *Vicenza, antica basilica dei santi Felice e Fortunato*

331. *Saint Bertrand de Comminges, basilica funeraria*

332 A e B. Poitiers, Ipogeo delle Dune: spaccato e pianta

333 A e B. Mudjeleia, tomba sotterranea: spaccato e pianta

334. Marsiglia, Mausoleo

335 A e B. Grenoble, Saint Laurent, cripta: spaccato e pianta

336. Kildrenagh, monastero

337. Feaghmaan ovest, monastero

338. Saint Maurice, Basiliche successive del monastero di Agaune e battistero

339. Romainmôtier, chiese successive del monastero

340 A e B. Jouarre, chiesa cimiteriale. Antiche chiese dell'abbazia

341. Nivelles, antiche chiese dell'abbazia

342. Manglieu, abbazia del Medioevo

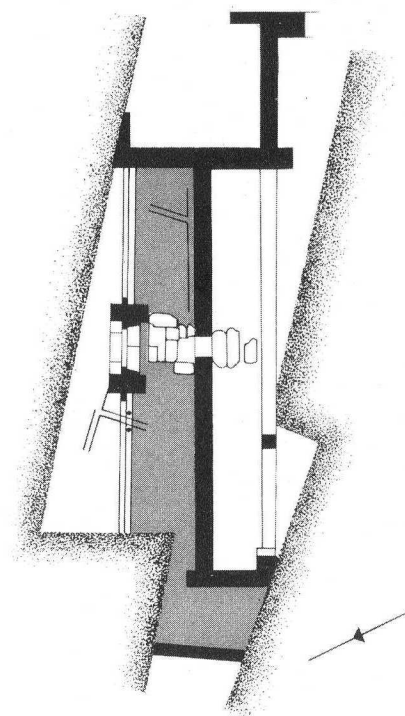
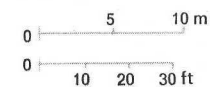
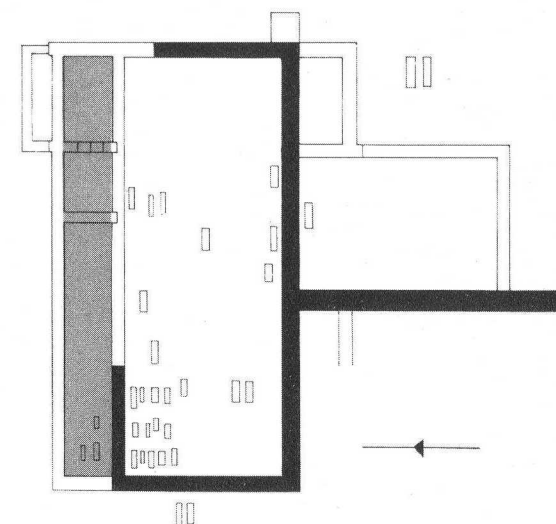
BASILICHE A PORTICI LATERALI

343. Casa Herrera, basilica

344. Silchester, chiesa

345. Como, I Santi Apostoli

PORTICI LATERALI

0 5 10 m

0 10 20 30 ft

346. Albon, antica chiesa

347. Saint Blaise, basilica

348. Angers, Saint Martin

349. Canterbury, San Pietro e Paolo

350. Reculver, Notre Dame

351. Lione, Saint Laurent

0 5 10 m

0 10 20 30 ft

PORTICI LATERALI

352. Saint Ambroix, monastero

Elenco dei manoscritti riprodotti

AMIENS: Bibliothèque municipale, ms. 18. - Vedi *fig.* 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210.

AUTUN: Bibliothèque municipale, ms. 4. - Vedi *fig.* 191, 192, 193, 194.

BERLINO: Deutsche Staatsbibliothek, ms. Phill. 1676. - Vedi *fig.* 154, 155.

CAMBRIDGE: Corpus Christi College Library, ms. 286. - Vedi *fig.* 146, 147.

DUBLINO: Trinity College Library, ms. 55 (A.IV.15). - Vedi *fig.* 183.
— — ms. 57 (A.IV.5). - Vedi *fig.* 170.
— — ms. 58 (A.I.6). - Vedi *fig.* 169.
— — ms. 59. - Vedi *fig.* 172.

FULDA: Landesbibliothek (Domschatz), ms. Cod. Bonif. 2. - Vedi *fig.* 179.

LENINGRADO: Biblioteca pubblica di Stato M.E. Saltykov-Ščedrin:
ms. lat. Q.v.I.N.14. - Vedi *fig.* 178.
ms. lat. F.v.I.N.2. - Vedi *fig.* 180.

LONDRA: British Museum, Cotton, ms. Nero D.IV. - Vedi *fig.* 171, 173.

MONACO: Bayerische Staatsbibliothek, ms. CLM. 6224. - Vedi *fig.* 150, 151.
— — ms. CLM. 23631. - Vedi *fig.* 152, 153.

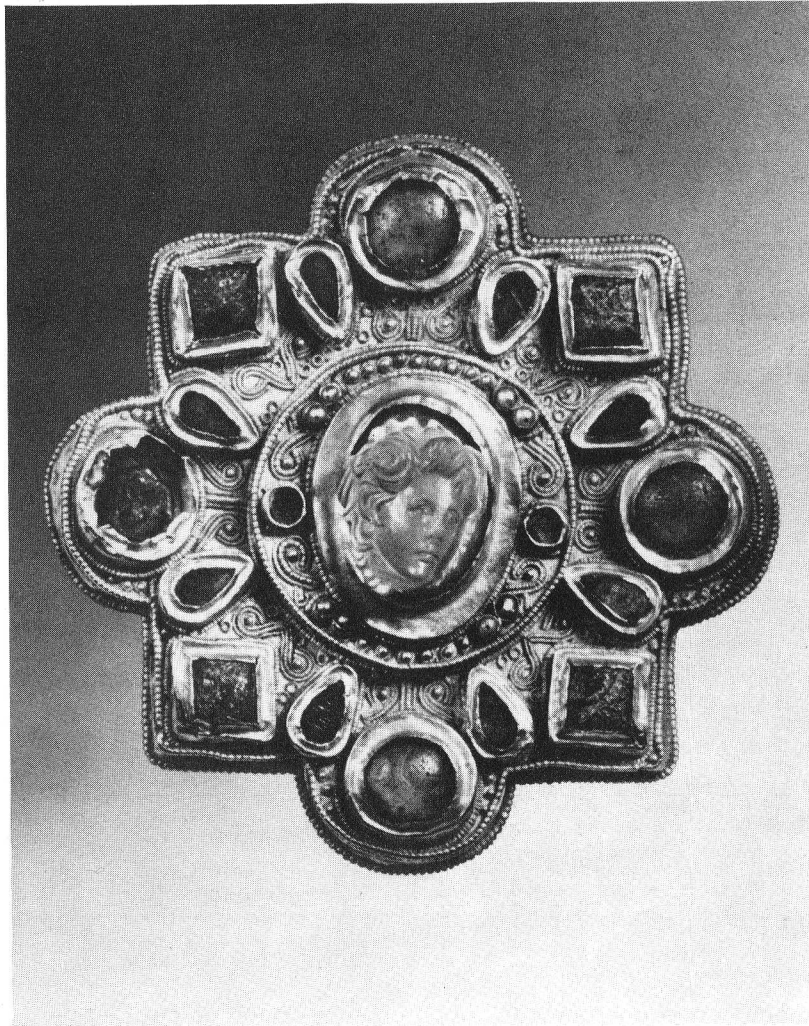
PARIGI: Bibliothèque Nationale, ms. lat. 1732. - Vedi *fig.* 177 B.
— — ms. lat. 2630. - Vedi *fig.* 145.
— — ms. lat. 2769. - Vedi *fig.* 182.
— — ms. lat. 9389. - Vedi *fig.* 168, 174.
— — ms. lat. 10910. - Vedi *fig.* 195, 196, 197.
— — ms. lat. 12048. - Vedi *fig.* 198, 199, 200, 201, 202, 203.
— — ms. lat. 12135. - Vedi *fig.* 176.
— — ms. lat. 12168. - Vedi *fig.* 188, 190.
— — ms. lat. 13159. - Vedi *fig.* 214.
— — ms. lat. 13396. - Vedi *fig.* 184, 186, 187.
— — ms. Nouv. acq. lat. 1598. - Vedi *fig.* 177 A, 177 C.
— — ms. Nouv. acq. lat. 2061. - Vedi *fig.* 177 D.
— — ms. Nouv. acq. lat. 2334. - Vedi *fig.* 141.

POITIERS: Bibliothèque municipale, ms. 17. - Vedi *fig.* 211.

SAN GALLO: Stiftsbibliothek, ms. 731. - Vedi *fig.* 185.

STOCCARDA: Württembergische Landesbibliothek, ms. Bibl. fol. 23 r°. - Vedi *fig.* 212, 213.

VATICANO: Biblioteca apostolica, Vat. ms. lat. 3225. - Vedi *fig.* 126.
— — Vat. ms. lat. 3867. - Vedi *fig.* 127.
— — Vat. ms. Reg. lat. 316. - Vedi *fig.* 175, 189.
— — Vat. ms. Reg. lat. 317. - Vedi *fig.* 181.

VERCELLI: Biblioteca capitolare, ms. CLXV. - Vedi *fig.* 156, 157, 158, 159, 160, 161.
— — ms. CXLVIII. - Vedi *fig.* 121, 162, 163.

353. Fibula. Darmstadt, Hessisches Landesmuseum

Nota sull'ornamento

La storia dell'ornamento, dall'antichità classica fino all'epoca carolingia, mette in luce le diverse correnti che lo condussero fino all'arte dell'alto Medioevo. Il motivo vegetale, in particolare i pampini, ne rimane l'elemento costante, attraverso le trasformazioni stilistiche e una incessante geometrizzazione. La decorazione geometrica a dentello o tacche, di bassa epoca, ha una nuova evoluzione, quella del motivo a intreccio, portata in Oriente al piú alto grado di perfezione artistica e che era già largamente diffusa nel V secolo in tutta la metà occidentale dell'Impero.

In Italia, nel VI e nel VII secolo, prevalevano ancora i motivi della prima epoca bizantina. Gli esempi piú notevoli ci sono forniti dall'esarcato di Ravenna. Non solo vengono ripresi, e trasformati, i tipi di animali dell'arte cristiana (pavoni, agnelli, colombe e altri), ma anche le foglie di acanto, per disegnare bordure con mezze foglie lobate, oppure con foglie arrotolate a forma di spirali (San Vitale a Ravenna), i motivi a grappoli d'uva (sarcofago di Teodora a Sant'Apollinare in Classe), le palmette, i picciuoli a tre foglie, e molti altri. Possiamo giudicare del grado di rigidezza del bordo a foglie di acanto nel VII secolo, dai bordi e dalle mezze palmette di origine bizantina della croce d'oro di Stabio (Ticino), nell'ambito dell'arte longobarda. Le mezze palmette della decorazione del pugnale di Castel Trosino a Roma segnano un passo avanti in questa evoluzione. Non si può dire lo stesso delle guarnizioni da sella in oro, nelle quali si avverte un'influenza orientale, forse iranica, nei centri di arte longobarda di carattere "bizantino." Abbiamo già osservato che la decorazione delle inquadrature degli archi del tempietto di Cividale è di forma esclusivamente orientale.

Nelle regioni al nord delle Alpi, si trovano talvolta, sullo stesso monumento, simili motivi vegetali associati ai motivi zoomorfi della decorazione germanica. Se ne conserva un'illustrazione assai interessante a Beromünster, nel reliquiario di Warnebertos, nel quale senza dubbio si identifica il vescovo di Soissons (morto verso il 676). Il motivo a palmette del lato anteriore raggiunge qui un grado leggermente piú evoluto che in Italia. La decorazione dei bordi, costituita da queste palmette, è combinata con quella a pampini, continua o interrotta a intervalli ritmici. Non ci si deve stupire se, arrivati a simili vertici, questi capolavori abbiano esercitato un'influenza decisiva, non solo sull'arte dei paesi situati al nord delle Alpi, ma anche sull'arte dei Visigoti.

Il gruppo nel quale l'elemento orientale appare nella maniera piú espressiva, in Spagna, è quello che si compone di una serie di ornamenti di cinture a forma di lira, il cui profilo giunge a un'eleganza quasi barocca, derivando direttamente dai modelli bizantini in oro. I primi si fanno risalire al VII secolo. Seguendo il modello, le superfici decorate, divise a scomparti, sono generalmente riempite con viticci a palmette stilizzate in forma di S, e con le estremità che si trasformano in teste di animali, di ispirazione iranica, come si è potuto vedere sul pezzo centrale della guarnizione da sella "bizantina" di Castel Trosino, menzionata piú sopra.

A partire dal VII secolo, uno dei motivi preferiti, tanto in Italia quanto a nord delle Alpi, sarà la linea intrecciata, che si ritrova, assieme ai piú svariati altri motivi, su molte pietre scolpite e su molti oggetti d'arte. A semplice treccia o a torciglione, a forma di nodo quadrangolare o a cerchi, questo genere, che subirà qualche trasformazione col tempo e sarà applicato in diversi modi secondo le province, è estremamente diffuso.

Verso il 300, nei territori dell'Impero romano, con il decadere dello stile realistico e dei motivi antropomorfi, il motivo a intrecci si impone sempre

piú nell'arte orientale. Le stoffe di porpora copte ne offrono una quantità straordinaria di esempi interessanti, che ritroveremo nei mosaici di Siria e di Palestina. A Ravenna, a partire dal VI secolo, questi motivi bizantini si trovano sulle lastre dei cancelli del coro, sui capitelli e su altri elementi architettonici, e infine, nel corso dell'VIII secolo, si diffondono in tutta l'Italia. Gli ornamenti del ciborio di Valpolicella, del 712 circa, sono un esempio di applicazione dell'intreccio semplice al momento in cui apparve questo tipo di decorazione. I monumenti funerari della fine dell'VIII secolo sono quasi tutti decorati con motivi simili. Roma li sviluppò con logica. Divengono piú complicati, ma il modello originale si snatura nel corso del IX secolo. I motivi a intreccio hanno un'evoluzione analoga nei paesi a nord delle Alpi, dove furono introdotti attraverso il Mediterraneo. Nessuna parentela diretta li ricollega al genio artistico germanico. Questa constatazione appare evidente nella provincia aquitana della Gallia meridionale, le cui popolazioni romane amavano adornare le guarnizioni delle cinture con una profusione di motivi a veri intrecci. Nella zona un tempo gallo-romana, fra la Senna e la Loira, e specialmente nell'impero burgundo sulle rive del Rodano, l'uso di motivi esclusivamente a intrecci, di carattere orientale, per la decorazione in superficie delle guarnizioni di cinture stagnate e incrostate d'argento, sarà egualmente in gran favore.

Mentre questi popoli, di razza germanica, ricevettero certamente i modelli di tale tipo di decorazione dal Mediterraneo occidentale attraverso il Rodano, i Longobardi, dopo essersi stanziati in Italia (568), furono direttamente influenzati per la decorazione a intrecci dall'arte mediterranea. Cosí, un gruppo di croci a foglia d'oro del VII secolo, ornate a intrecci in composizioni svariate, dimostra come questo genere di decorazione, piú particolarmente in uso nell'Italia del nord, sia stata adottata a sua volta nell'arte longobarda del metallo (cfr. i pezzi di Fornovo di San Giovanni, a Milano, e di Andelfingen, a Stoccarda). Non esiste manifestamente relazione alcuna fra questa decorazione longobarda impressa e le fibbie di cintura e le fibule stampate ostrogote, del secolo precedente (fino al 550). Queste avevano semplici trecce sui bordi, certo ispirate dai mosaici di bassa epoca del mondo adriatico. Erano già in uso nella decorazione dei metalli.

L'elemento puramente germanico dell'arte longobarda del metallo si impone soprattutto nelle decorazioni a intrecci, che via via si compongono sempre piú di pezzi distinti raffiguranti animali. E darà origine, in seguito, a quella decorazione a motivi animali, che ritroveremo su molte croci d'oro reperite nell'Italia del nord, soprattutto, come la grande croce pettorale di Floro, a Brescia, e sulle fibule con anse fabbricate in Lombardia o a nord delle Alpi, nelle regioni fortemente influenzate dai Longobardi. La fibula di Nocera Umbra o i pezzi meravigliosi di Soest, a Münster, e di Heidinsfeld, a Würtzburg, ne sono esempi. La guarnizione di cintura, gettata in ferro ricoperto d'oro, di Trebur, al Museo Municipale di Magonza, è ornata da un intreccio di animali del medesimo gruppo. Per la sua forma e per le scanalature chiuse, si può senz'altro ritenerla uscita da un laboratorio longobardo. Una guarnizione del tutto simile a questa, a Nocera Umbra, tende a confermare l'ipotesi. Il problema delle origini di questo ornamento ha sollevato lunghe controversie, senza che siano state date risposte esaurienti. Sono tutti d'accordo, oggi, per ricercare le sue componenti originali nella decorazione a intrecci lineari dell'arte decorativa mediterranea, cui i Longobardi hanno associato, con grande gusto, qualche elemento particolare dell'arte animalista dei Germani del nord. Essi introdussero tali figure di animali in Lombardia nel corso delle loro varie incursioni nell'Europa centrale. Per questo, su antiche fibule longobarde del Friuli e dell'Italia centrale, si trovano, alla base e nella parte superiore, due animali interamente articolati. Bernhard Salin ha dato a questo genere di decorazione il nome di stile animalista I. Le ipotesi formulate sull'evoluzione dell'arte longobarda tengono evidentemente conto di ascendenze ben piú antiche e, geograficamente, piú lontane. I Germani scandinavi, in particolare, hanno copiato gli animali accucciati a formare bordura dal gruppo dei bronzi di sezione cuneiforme di bassa epoca del nord della Gallia, e li hanno trasformati in immagini isolate corrispondenti alla tendenza propria del genio germanico a spezzettare il motivo naturalista classico. È un'evoluzione che appare chiarissima quando si confrontano i pezzi di una guarnizione di cintura di bassa epoca, che si trova a Saint Quentin (Aisne), o a Namur, con la grande fibula ad anse scandinava, in argento ricoperto d'oro, di Gummersmark, a Copenaghen. Sul continente, questo stadio dell'assimilazione è rappresentato da fibule del genere di quelle importate verosimilmente dall'Inghilterra: la fibula di Engers, a Bonn, o la fibula del Museo di Stoccarda, proveniente da Täbingen.

Nei centri nord-germanici, la figura dell'imperatore di bassa epoca viene frazionata in diversi elementi, come si può vedere sulla lastrina superiore della fibula di Gummersmark, sui due lati del fermaglio. I popoli germani delle rive del Reno e del Danubio non limitano le loro imitazioni al gruppo di epoca bassa dei bronzi incisi, riprendendo le figure decorative di animali disegnate sul bordo, ma imitano anche la decorazione composta di motivi ad angoli incrociati e di combinazioni di elementi a forma di spirale. Verso la metà del VI secolo, un laboratorio longobardo riprese questo genere di spirali e di meandri, per adornarne le superfici di un gruppo di fibule con arte consumata e con gusto sicuro. Ne è tipico esempio il bellissimo pezzo di Berlino. Verso il 600, i diversi elementi decorativi di epoca bassa, come l'intaglio, la spirale, il ritratto dell'imperatore, gli animali disposti a bordura, hanno messo radici cosí profonde nell'arte ornamentale germanica (stile I), che non esistono piú come possibilità decorative indipendenti. Nel corso del VII secolo, il genio artistico germanico è guidato, in ogni campo, dallo "stile animalista II" sviluppato, cosí come lo abbiamo menzionato a proposito dei monumenti longobardi e piú particolarmente a proposito delle croci d'oro. Giunta al suo punto culminante, quest'arte dell'ornamento animalista si distingue per la sua composizione ritmica e rigorosamente simmetrica. Al nord delle Alpi, i migliori esempi ci vengono forniti dalle grandi guarnizioni di cinture burgunde del tipo delle lastrine di Fétigny, a Friburgo. È interessante constatare che in quel medesimo cimitero, accanto a pezzi decorati nel piú puro stile germanico, si trovano alcune varianti, la cui decorazione spoglia si limita a motivi cristiani mediterranei come la croce greca e i pesci, con una infrastruttura alla maniera dei sarcofagi. L'esterno è rivestito da una foglia d'argento nella quale la decorazione è ritagliata e scavata, mentre i pezzi a decorazione animalista hanno prevalentemente un rilievo piú marcato. In contrasto con queste opere di metallo di tipo esclusivamente burgundo, troviamo, nelle terre alemanno-burgunde, guarnizioni di cinture profilate in tre parti, nelle quali, per lo stile e per la tecnica, si riconosce l'influenza longobarda predominante presso gli Alemanni e i Bavaresi della Germania meridionale. L'esempio citato ci presenta lo stile animalista a uno stadio piú libero, ma il senso ritmico non ne è per questo assente. Verso il 700, l'evoluzione raggiunge il vertice nel continente, dove, su certi tipi di fibule, riappaiono i motivi a forma di nastro con bordi, nei quali è stata abolita ogni presenza zoomorfa.

Intorno agli inizi dell'VIII secolo, la lunga evoluzione dell'arte merovingia si conclude in tutti i campi. Le influenze dell'arte romana di bassa epoca, delle culture orientali, e la ripresa di motivi nuovi dall'Italia settentrionale hanno creato, insieme, un'arte che è giunta alla propria unità, sul continente, nell'epoca merovingia. La tecnica del mosaico di pietre incastonate è scomparsa quasi totalmente, perché la penetrazione degli Arabi aveva costituito un ostacolo alle importazioni di oro e di pietre preziose. L'equilibrio fra le correnti di arte mediterranea e di arte germanica si realizza verso il 700. La decorazione ornamentale si iscrive in un sistema chiaro, nel quale la superficie appare, già da allora, piú armoniosa e di un ritmo piú calmo. Le pietre colorate e gli smalti profilati sono divenuti indispensabili all'effetto d'insieme. La fibula di Molsheim, presso Worms, a Darmstadt, è caratteristica di quest'ultima tappa dell'arte merovingia. Paragonandola alle fibule d'oro renane piú antiche, come quella di Kärlich, si rimane stupiti dai progressi compiuti nell'articolazione delle superfici, e dallo spirito del ritmo costruttivo. La disposizione plastica delle pietre, distribuite simmetricamente, con i meravigliosi cammei posti al centro, ha superato di gran lunga quella delle fibule del medesimo genere. Quest'opera annuncia l'arte carolingia, di struttura chiara e ben ponderata, come per esempio si vede nella disposizione delle pietre grezze sulla "Croix des Ardennes," a Norimberga, o sul bordo della patena di Saint Denis (Louvre).

W. F. VOLBACH

Tavola cronologica

Date markers (left and right margins): 200 · 250 · 300 · 350 · 400

ITALIA

272-279. Costruzione delle mura aureliane a Roma.

319 circa. Morte del vescovo Teodoro, costruttore della chiesa episcopale di Aquileja.

320 circa. Costruzione a Roma della Basilica di San Pietro.

Dopo il 326. Costruzione a Roma della chiesa episcopale del Laterano.

337. Battesimo di Costantino.

356 circa. Per legge vengono chiusi i templi e proibiti i sacrifici.

366. Avvento del papa Damaso (366-384).

374-397. Sant'Ambrogio, vescovo di Milano.

380. Editto di Teodosio, che istituisce il cristianesimo religione di Stato.

382 circa. Chiesa dei Santi Apostoli (San Nazaro) a Milano.

383. Basilica dei Martiri (Sant'Ambrogio) a Milano (383-386).

384. Costruzione di San Paolo fuori le Mura a Roma, da parte degli imperatori Valentiniano II, Teodosio e Arcadio.

Fine del IV secolo. Viene riconosciuto alle chiese il diritto di asilo.

Fine del IV secolo. Redazione del testo della *Notitia dignitatum*, conservato.

401. Alarico, re dei Goti, in Italia. Nel 402 ne viene ricacciato da Stilicone.

404. Ravenna capitale dell'impero d'Occidente (404-476).

408. Alarico ritorna in Italia, fa proclamare Attalo imperatore (409-410) e prende Roma (410).

GALLIA

250 e 258. Popolazioni germaniche invadono la Gallia.

276. Franchi e Alemanni devastano la Gallia.

276-320 circa. Organizzazione della difesa: una cinquantina di città capoluoghi della Gallia vengono trasformate in cittadelle fortificate.

314. Concilio di Arles.

355 e 364. Nuove invasioni.

355 e 367. Attività apologetiche di Sant'Ilario, vescovo di Poitiers.

371. *Mosella,* poema idillico di Ausonio.

390 circa. Morte di Concordio, vescovo di Arles, il quale viene sepolto in un sarcofago di marmo proveniente dall'Italia.

395 circa. Trasferimento della prefettura del pretorio di Treviri ad Arles.

397. Morte di San Martino, vescovo di Tours, fondatore dei monasteri di Ligugé e di Marmoutier.

403. Viaggio a Roma del vescovo di Rouen, Victricio.

Prima del 405. Morte di Delfino, vescovo di Bordeaux, che Paolino da Nola paragona a San Martino.

406-407. Invasioni dei Vandali e degli Svevi.

410 circa. Sant'Onorato si ritira a Lérins.

SPAGNA

259. Martirio di Fruttuoso, vescovo di Tarragona, e di due suoi diaconi.

304. Santa Eulalia vittima della persecuzione di Diocleziano a Merida, San Vincenzo di Saragozza, San Felice di Gerona.

Prima del 314. Un concilio riunisce, a Elvira, 19 vescovi e 24 preti.

384. Priscilliano, condannato come eretico ma appoggiato da San Martino, fa appello all'Imperatore Massimo a Treviri. È condannato a morte nel 385.

400. Primo concilio di Toledo.

406 circa. Morte del poeta cristiano Prudenzio.

409. I Vandali e gli Svevi diventano i padroni della Spagna.

ISOLE BRITANNICHE

397. Chiesa dedicata in Scozia a San Martino da uno dei suoi discepoli, il bretone Ninian.

408. I Sassoni attaccano la Britannia, che i soldati romani abbandonano.

ORIENTE ROMANO E BISANZIO

200 circa. Chiesa cristiana di Dura Europos, sull'Eufrate.

245-256. Pitture murali della sinagoga di Dura Europos.

315 circa. Santuari del Golgota a Gerusalemme, edificati da Costantino. Chiesa della Natività a Betlemme, fatta costruire da Sant'Elena.

318. Inizio della predicazione di Ario.

320 circa. Primo monastero fondato da San Pacome.

320 circa. Condanna di Ario, che viene scacciato da Alessandria.

325. Concilio di Nicea.

330. Consacrazione di Costantinopoli.

356. Morte di Sant'Antonio.

378 circa. Chiesa dell'Ascensione a Gerusalemme.

395. Arcadio imperatore d'Oriente.

400 circa. Seconda basilica di San Menas presso Alessandria.

413-440. Costruzione delle grandi mura di Costantinopoli.

L'ISLAM

	ITALIA	GALLIA	SPAGNA	ISOLE BRITANNICHE	ORIENTE ROMANO E BISANZIO	L'ISLAM	
	414. Ataulfo, cognato di Alarico, sposa Galla Placidia, figlia di Teodosio il Grande. 418. Il papa Zosimo condanna Pelagio.	418. L'assemblea dei Galli si riunisce ad Arles. 418. Onorio insedia in Aquitania i Visigoti ariani di Spagna, che resteranno signori di Tolosa fino al 507. 418 circa. Cassiano fonda il monastero di Saint-Victor a Marsiglia. 420. Morte di Sulpicio Severo. 428. Ezio respinge i Franchi al di là del Reno.	414. Ataulfo succede ad Alarico quale re dei Visigoti. 415. Assassinio di Ataulfo. I suoi successori combattono contro gli Alani e contro i Vandali. 428. I Vandali occupano Siviglia e Cartagena. 429-430. I Vandali puntano sull'Africa	429. Missione di San Germano, vescovo di Auxerre, contro i seguaci di Pelagio. 432. San Patrizio comincia a convertire l'Irlanda.	418. Chiesa di Dar Qita, in Siria. 420. Morte di San Gerolamo a Betlemme.		
	431. Morte di San Paolino da Nola. 432. Pontificato di Sisto III (432-440), che ricostruisce a Roma la basilica di Santa Maria Maggiore e il battistero del Laterano.	441 circa. I Bretoni incominciano a insediarsi nell'Armorique. 443. I Burgundi si stabiliscono sul Rodano superiore, fra le Alpi e il Giura.		441-450. Gli Angli e i Sassoni compiono la conquista dell'Inghilterra meridionale e orientale. I Bretoni, cristiani, ripiegano verso ovest, in Irlanda e nell'Armorique. I Pitti e gli Scoti restano in Scozia.			
450	450 circa. Mausoleo di Galla Placidia e Battistero degli Ortodossi a Ravenna. 452. Attila in Italia. 455. Genserico, re dei Vandali, in Italia. Presa di Roma.	450 circa. Costruzione della cattedrale di Clermont. 451. Attila attacca la Gallia. Viene sconfitto al Campo Mauriaco da Ezio e dai Visigoti. 455 circa. I Franchi Ripuari avanzano fino a Treviri. 460 circa. Gli Alemanni si insediano in Alsazia. 460-491. Episcopato a Tours di Perpetuo, il quale costruisce la basilica di Saint-Martin. Prima del 463-fino al 475 circa. Episcopato di Mamert a Vienne, dove costruisce la basilica dei Santi Apostoli. 463-471. I Burgundi si stabiliscono fra la Durance e l'altopiano di Langres. 468-476. Il visigoto Eurico occupa una parte della Gallia. I Burgundi si stabiliscono nel lionese.		461. Morte di San Patrizio.	459. Morte di San Simeone lo stilita.		450
	476. Fine dell'Impero romano d'Occidente. Genserico cede la Sicilia a Odoacre, capo degli Eruli.				480 circa-500 circa. Chiesa del monte Garizim in Palestina. Chiesa e convento costruiti in memoria di San Simeone lo stilita a Qalaat Seman, presso Antiochia. Illustrazioni dipinte del manoscritto di Dioscoride conservato alla Nationalbibliothek di Vienna.		
	481. Odoacre occupa la Dalmazia. 488. Zenone dona l'Italia a Teodorico il Grande, re degli Ostrogoti, che sconfigge Odoacre nel 493.	481. Avvento di Clodoveo. 486-496. Disfatta di Syagrio nel combattimento di Soissons. Clodoveo occupa i paesi situati fra la Senna e la Loira. 488 circa. Morte di Sidonio Apollinare. 490 circa-525 circa. Episcopato di Saint-Avito a Vienne. 493 circa. Matrimonio di Clodoveo e di Clotilde. Questa fa costruire a Auxerre la basilica di Saint-Germain. 494 circa. Clodoveo estende la sua dominazione a sud della Loira. 496 circa. Conversione di Clodoveo.					

	ITALIA	GALLIA	SPAGNA	ISOLE BRITANNICHE	ORIENTE ROMANO E BISANZIO	L'ISLAM	
500	520 circa. Compimento di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna. 524. Teodorico fa giustiziare Boezio. Prima del 526. Mausoleo di Teodorico il Grande a Ravenna. Dopo il 534. Redazione della regola di San Benedetto. 537. Assedio di Roma da parte dei Goti. 539. I Franchi in Italia. 540. I Bizantini riprendono Ravenna. 546. Totila, re degli Ostrogoti, occupa Roma. Episcopato di Massimiano a Ravenna (546-566). Cattedra d'avorio scolpita, con il suo monogramma. 547. Consacrazione della basilica di San Vitale a Ravenna. 549. Consacrazione della basilica di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna.	500. Vittoria di Clodoveo sui Burgundi presso Digione. 503-543. Episcopato di San Cesario ad Arles. 507. Vittoria di Clodoveo sui Visigoti a Vouillé. Egli riceve un'ambasciata bizantina. Fa costruire a Parigi la basilica degli Apostoli (piú tardi divenuta Sainte-Geneviève). 509-531. Passando in Spagna, i Visigoti conservano in Gallia solo la Septimania. 510 circa. Promulgazione della legge salica. 511. Morte di Clodoveo. Concilio di Orléans. Regno di Childeberto I (511-558). 515. Fondazione di un monastero ad Agaune ad opera di Sigismondo, figlio di Gondebaudo, re dei Burgundi, al quale successe nel 516. 523-524. I Burgundi sono sconfitti dai Franchi. Morte di Sigismondo. 531-534. I Franchi conquistano la Turingia e respingono i Visigoti in Spagna. 536-537. I Franchi in Provenza. 538. Nascita di Gregorio di Tours. 541-542. Campagna di Childeberto I in Spagna contro i Visigoti. Egli conquista Pamplona, assedia Saragozza e, al suo ritorno, prima del 558, anno della sua morte, fonda a Parigi la basilica di Sainte-Croix e Saint-Vincent (piú tardi Saint-Germain-des-Prés), e la basilica di Saint-Eusice a Selles-sur-Cher. 543. Morte di San Cesario, vescovo di Arles. La sua cintura di cuoio con una fibbia d'avorio scolpito è stata trovata nella sua tomba e conservata.	506. *Breviario di Alarico.*		527. Avvento di Giustiniano (527-565). 534. Giustiniano riconquista l'Africa. 535. I Bizantini iniziano la riconquista dell'Italia. 536-546. Chiesa dei Santi Apostoli a Costantinopoli. 537. Consacrazione di Santa Sofia a Costantinopoli. 540 circa. Chiesa di San Pietro e Paolo a Gerasa. 541. I Persiani invadono le province orientali dell'Impero. 542. Giustiniano prescrive la conversione di tutti i pagani.		500
550	550 circa. Morte del vescovo Eufronio, costruttore della chiesa episcopale di Parenzo. 550. Totila riprende Roma, che Belisario aveva occupata. 553. Franchi e Alemanni nell'Italia settentrionale. 557. Episcopato di Agnello a Ravenna (556-569 circa). Ambone di pietra con il suo nome.	555 circa. Santa Radegonda, moglie di Clotario I, fonda a Poitiers il monastero di Sainte-Croix, dove è conservato un leggío di legno scolpito che si vuole appartenuto a lei.		550. Ripresa dell'offensiva anglo-sassone.	550 circa. *La Topografia cristiana dell'universo*, di Cosma Indicopleustès. 532. Gli Svevi minacciano Tessalonica.		550

	ITALIA	GALLIA	SPAGNA	ISOLE BRITANNICHE	ORIENTE ROMANO E BISANZIO	L'ISLAM
	558. Dedica della chiesa di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna.	558. Morte del re Childeberto I. 558 circa. Il vescovo San Felice consacra la cattedrale di Nantes, cominciata prima del 548 dal vescovo Eumerio. Marmi e capitelli conservati.				
			560. Conversione degli Svevi ad opera di Martino di Braga. I Bizantini, dopo avere ripreso l'Africa ai Vandali, occupano le Isole Baleari e le coste della Spagna, da Valenza a Malaga, e le città di Murcia, Cordova e Cartagena. Il Visigoto Athanagild stabilisce a Toledo la propria capitale.			
				563. San Colombano fonda, sulle coste della Scozia, il monastero di Iona, iniziando l'evangelizzazione dei Pitti e degli Scoti.		
		565. Il poeta Fortunato in Gallia. 567. Chilperico I sposa Fredegonda.				
	568. I Longobardi invadono l'Italia settentrionale.					
			572. Leovigildo riprende ai Bizantini Cordova e Malaga.			570 circa. Nascita di Maometto.
		573. Episcopato di San Gregorio di Tours (573-584), autore della *Historia Francorum*. 575. Assassinio di Sigeberto I.				
					575. I Persiani sono sconfitti a Melitene.	
		578-579. I Bretoni prendono Vannes e invadono le zone di Rennes e di Nantes.				
			579. Ermenegildo, figlio di Leovigildo, convertito al cattolicesimo, fugge a Siviglia dall'arcivescovo Leandro, fratello di Isidoro da Siviglia.			
					580. Gli Svevi occupano la Tracia e la Macedonia. 584. L'imperatore Maurizio si allea ai Franchi.	
	584. L'esarca di Ravenna dà inizio alla lotta contro i Longobardi. I Franchi in Italia.					
			585. Il regno svevo viene annesso al regno visigoto. 586. Morte di Leovigildo; gli succede Reccaredo. 587. Conversione di Reccaredo e del suo popolo al cattolicesimo.			
	586. Compimento della chiesa episcopale di Santa Maria delle Grazie a Grado.					
		587. Morte di Santa Redegonda. I Vasconi si stabiliscono in Aquitania. 589-600. Brunilde, vedova di Sigeberto I, fonda il monastero di Saint-Martin d'Autun.				
	590. Pontificato di Gregorio I il Grande (590-604).	590. San Colombano fonda il monastero di Luxeuil.		590. San Colombano e i suoi monaci vanno sul continente per fondarvi Luxeuil nei Vosgi, diversi monasteri, e per evangelizzare la Renania.		
	591. Agilulfo, re dei Longobardi (591-615/616), raffigurato sull'elmo trovato a Nievole (Museo di Firenze). 593. I Longobardi stringono d'assedio Roma. 596. Ambone dell'antica chiesa dei Santi Giovanni e Paolo al Museo episcopale di Ravenna.				591. Pace vittoriosa con la Persia.	
		597. Morte della regina Fredegonda.		596-597. Gregorio il Grande invia Agostino ad evangelizzare la Gran Bretagna. 597. Conversione di Etelberto, re di Kent, a Canterbury.		
600		Dopo il 600. Morte di Fortunato, vescovo di Poitiers. 601 circa. Morte di San Martino, fondatore dell'abbazia di Saint-Jean-Baptiste, oggi Saint-Martin, di Vertou (capitelli e terrecotte). 601-622. Monumento d'oro e d'argento eretto a Auxerre sulla tomba di San Germano dal re Clotario II e dal vescovo Lupo.			600 circa. Chiesa di Santa Caterina del Monte Sinai.	
				601-604. Agostino primate d'Inghilterra. Alla sua morte, viene sepolto nella basilica di San Pietro e Paolo a Canterbury, fatta costruire da Etelberto come necropoli reale.	602. Assassinio dell'imperatore Maurizio.	
		604. Tomba del vescovo Boezio a Venasque.				
	609 circa. Il papa Bonifacio IV, con il consenso dell'imperatore Foca, dedica il Pantheon alla Vergine dei Martiri.					605. Gli Arabi sconfiggono i Persiani a Dhonkar.

650

ITALIA

615. Morte di San Colombano nel monastero di Bobbio.

653. I Longobardi si convertono al cristianesimo.

GALLIA

613. Supplizio della regina Brunilde.

629-639. Regno di Dagoberto I.

630-655. Episcopato di San Desiderio a Cahors.

630 circa-680. Fondazione di Jouarre e di numerosi monasteri colombaniani nel nord e nell'est della Gallia. Penetra in Gallia la regola di San Benedetto.

641-660. Episcopato di Sant'Eligio a Noyon.

650 circa. Reliquiario di Teuderigo a Saint-Maurice d'Agaune. Fondazione dell'abbazia di Fontanelle (Saint-Wandrille).

654. Fondazione dell'abbazia di Jumièges.

660 circa. *Cronaca* detta di Fredegario.

663-679 circa. Episcopato di San Legero a Autun.

673. Rivolta dei grandi.

Dopo il 673. Morte di Agilberto, vescovo di Parigi, ritirato a Jouarre, dove pare avesse costruito la cripta funeraria dell'abbazia.

675. Assassinio di Childerico II.

675. Gli Aquitani sono in rivolta.

SPAGNA

621. *Historia de regibus Gothorum, Wandalorum et Suevorum,* di Isidoro da Siviglia (621-631).

629. Il re Swinthila scaccia i Bizantini dalla Spagna, ma viene detronizzato nel 633 dal quarto concilio di Toledo, presieduto da Isidoro da Siviglia, che rende la monarchia elettiva.

636. Morte di Isidoro da Siviglia.

661. Recesvindo consacra la chiesa di San Juan de Baños. Una corona con il suo nome è stata trovata nel tesoro di Guarrazar.

ISOLE BRITANNICHE

616. Morte del re Etelberto seguita da una reazione pagana.

617. Edwin, re di Northumbria, fa professione di paganesimo e domina l'Inghilterra.

627. Edwin si converte.

634. Sant'Osvaldo, suo successore, batte i Bretoni.

635. Fondazione, in Northumbria, del convento di Lindisfarne, con il concorso di monaci irlandesi.

642. Sant'Osvaldo è vinto e ucciso dal re pagano di Mercie, Penda. La Mercie sarà piú importante della Nortumbria sino alla fine dell'VIII secolo.

655-656. Il re degli Angli, Aethelhere, alleato di Penda e pagano come lui, muore in combattimento. Si ritiene di avere trovato, nel 1939, il tumulo che celava la sua barca funeraria con pezzi di oreficeria divenuti celebri a Sutton Ho.

663-664. Sinodo di Whitby, dove Agilberto, il futuro vescovo di Parigi, impone l'autorità di Roma ai Bretoni, rappresentati da Colman, abate di Lindisfarne.

668-690. Teodoro di Tarso, divenuto vescovo di Canterbury, impone i riti romani. Suoi compagni sono l'abate Adriano, venuto dall'Africa, e Benedetto Biscop, inglese, che era stato monaco a Lérins.

672-735. Il Venerabile Beda, autore della *Storia ecclesiastica dell'Inghilterra.*

673-754. Vita di San Bonifacio, martirizzato in Frisia, sepolto a Fulda.

674. San Benedetto Biscop fonda il monastero di Wearmouth; nel 682, Jarrow, e vi porta da Roma manoscritti, specialmente le opere di Cassiodoro.

ORIENTE ROMANO E BISANZIO

617. I Persiani occupano l'Egitto.

623. Gli Slavi a Creta.

629. I Persiani, indeboliti da lotte interne, abbandonano l'Impero.

670. Gli Arabi in Tracia.

673. Assedio di Costantinopoli, per terra e per mare. Non verrà tolto che nel 677.

L'ISLAM

610 circa. Predicazione di Maometto alla Mecca.

622. Fuga di Maometto a Medina.

630. Battaglia di Mut, primo combattimento fra Bizantini e Musulmani. Sottomissione dell'Arabia all'Islam.

632. Morte di Maometto.

636. Conquista della Siria.

637-638. Presa di Gerusalemme e di Antiochia.

639-644. Conquista dell'Egitto

646 circa-653. Redazione del *Corano.*

647. Gli Arabi penetrano nell'Africa del Nord.

651. Gli Arabi finiscono di conquistare la Persia.

661. Gli Omayyadi si impadroniscono del califfato.

671. Fondazione di Kairuan.

671-675. Costruzione della grande moschea di Kairuan.

650

	ITALIA	GALLIA	SPAGNA	ISOLE BRITANNICHE	ORIENTE ROMANO E BISANZIO	L'ISLAM	
				678. Wilfrid di York evangelizza la Frisia.			
		680. Pipino d'Héristal, intendente del palazzo di Austrasia. 683 circa. Assassinio di Ebroin, intendente del palazzo di Austrasia.		687. Morte di San Cutberto, vescovo di Lindisfarne (bara di legno ornata a disegni incisi).			
				688 circa. Martirio, a Würtzburg, di San Kilian, apostolo della Turingia. 690. *Evangelario* di Echternach.		688-691. Costruzione della moschea di Omar a Gerusalemme.	
		695 circa. Pipino respinge i Frisoni oltre il Reno.		697. Dopo lunghe resistenze, il computo romano di Pasqua viene accettato dagli Irlandesi.		695. Prima occupazione di Cartagine.	
700		700 circa. *Lectionnaire* di Luxeuil.		700 circa. Il poema epico *Beowulf*, in lingua volgare.			700
		709. Spedizione di Pipino contro gli Alemanni.		709. Morte dell'erudito Aldhelm di Malmesbury.		708. Costruzione della grande moschea di Damasco.	
	712. Ciborio di Valpolicella. 713-744. Tomba del vescovo Cumiano a Bobbio.	716-719. Carlo Martello vince contro i Neustriani. 717-725. I Saraceni occupano la Septimania. 719-738. Campagna di Carlo Martello contro i Sassoni.	711. Invasione araba.		717-718. Gli Arabi assediano Costantinopoli per la seconda volta. Saranno sconfitti da Leone III l'Isaurico.	711-713. Conquista della Spagna.	
	720. Sarcofago della badessa Teodota a Pavia. 725. Sarcofago del vescovo Felice a Ravenna.	720. Carlo Martello vince gli Aquitani.	722. Inizio della "riconquista," nelle Asturie.			720-721. Assedio di Tolosa. 725-731. Presa di Carcassonne e saccheggio di Autun.	
	727. Il papa Gregorio II denuncia l'empietà dell'editto dell'imperatore Leone III l'Isaurico contro il culto delle immagini (726).	728. Carlo Martello sottomette la Baviera.			726. Inizio della disputa sull'iconoclastia. 727. Il papa Gregorio II condanna l'iconoclastia. 730. Editto contro le immagini. 731. Il papa Gregorio III condanna a sua volta l'iconoclastia.		
		732. I Saraceni vengono sconfitti a Poitiers. 733. Carlo Martello conquista la Frisia. 734. I Saraceni invadono la Provenza.				732. Gli Arabi sono scacciati dalla Gallia.	
	737. Battistero di Callisto a Cividale.			738. Morte di San Willibrordo, evangelizzatore dei Frisoni, fondatore del vescovado di Utrecht (696) e dell'abbazia di Echternach (698).		737. Carlo Martello sconfigge i musulmani presso Narbona.	
	739. Assedio di Liutprando, re dei Longobardi, a Roma. 740. Altare di San Martino a Cividale, scolpito su richiesta del duca Rachi.		739-757. Regno del re Alfonso I.	740. Morte di Sant'Acca, vescovo di Hexham, che aveva innalzato una delle più antiche croci di pietra conservate sino ad oggi, decorata a intrecci imitati dall'antico.			
	744. Rachi succede a Liutprando.	741. Morte di Carlo Martello. 742. Pipino e Carlomanno sottomettono gli Aquitani e gli Alemanni. 744. I Bavaresi si sottomettono; rivolta degli Alemanni, repressa nel 745.					
750	750. Lastra di balaustra a Modena, con il nome del vescovo Lopiceno. 751. I Longobardi occupano Roma.						750
	754. Pipino in Italia.	752-759. Pipino riconquista la Septimania. 753. Il papa Stefano II in Gallia. 754. Seconda consacrazione di Pipino, ad opera del papa, il quale consacra l'altar maggiore della basilica di Saint-Denis.	755-756. Abd er-Rahman conquista una grande parte della Spagna meridionale e si insedia a Cordova come emiro.				
	760. Consacrazione della chiesa di Santa Sofia a Benevento. 760 circa. Pietra scolpita a Ferentillo, con il nome del duca Ilderico. 762. Sigvaldo, patriarca di Aquileja (762-786 circa). Bassorilievo con il suo nome nella cattedrale di Cividale.	768. Sottomissione dell'Aquitania. Morte di Pipino, al quale succedono Carlo e Carlomanno. 771. Carlo solo è re.					

TAVOLA CRONOLOGICA ELABORATA DA JEAN HUBERT

Bibliografia

Bibliografia

1. ABERG (Nils): *Die Franken und Westgoten in der Völkerwanderungszeit.* Uppsala, 1922.

2. ABERG (Nils): *Die Goten und Franken in Italien.* Uppsala, 1923.

3. ABERG (Nils): *The Occident and the Orient in the Art of the Seventh Century.* I. *The British Isles,* Stockholm, 1943. II. *Lombard Italy,* Stockholm, 1945. III. *The Merovingian Empire,* Stockholm, 1947. Klg. Vitterhersts hist. och antiqvitets Akademiens Handlingar, 1943-1947.

4. ALFÖLDI (András): *Funde aus der Hunnenzeit und ihre ethnische Sonderung.* In: *Archaeologia Hungarica,* IX. Budapest, 1932, pp. 26 sg.

5. ALFÖLDI (András): *Eine spätrömische Helmform und ihre Schicksale im germanisch-romanischen Mittelalter.* In: *Acta archaelogica,* V. Copenaghen, 1934, pp. 99 sg.

6. ALFÖLDI (András): *Die Kontorniaten.* Budapest-Leipzig, 1942-1943.

7. ALMAGRO (Martín): *Algunas falsificaciones visigodas.* Ampurias, III, 1941, p. 3.

8. ANNIBALDI (G.) e WERNER (Joachim): *Ostgotische Grabfunde aus Acquasanta [Provinz Ascoli Piceno].* In: *Germania, 41.* 1963, pp. 356 sg.

9. ARBMAN (Holger): *les Épées du tombeau de Childéric.* In: *Meddelanden fran Lunds Universitets Historiska Museum.* Lund, 1948, pp. 97 sg.

10. ARBMAN (Holger): *Verroterie cloisonnée et filigranée.* In: *Meddelanden fran Lunds Universitets Historiska Museum.* Lund, 1950, pp. 160 sg.

11. ARENS (Fritz Victor): *Funde in der St. Stephanskirche zu Mainz.* In: *Mainzer Zeitschrift, 53.* Mainz, 1958, pp. 21 sg.

12. *Ars Hispaniae. Historia universal del arte hispánico,* II. Madrid, 1947.

13. *Ars sacra. Kunst des frühen Mittelalters.* Bayerische Staatsbibliothek, München, 1950. (Esposizione.)

14. ARSLAN (Edoardo): *La pittura e la scultura veronese, dal secolo VIII al secolo XIII.* Milano, 1943.

15. ARSLAN (Edoardo), *Remarques sur l'architecture lombarde du VII^e siècle.* In: *Cahiers archéologiques,* VII. 1954, pp. 129-137.

16. *Art du haut Moyen Age dans la région alpine.* In: *Actes du III^e Congrès international pour l'étude du haut Moyen Age, 1951.* Lausanne, Urs Graf Verlag, 1954.

17. *Art in the Dark Ages.* Burlington Fine Arts Club, London, 1930.

18. *Arte del primo millennio. Atti del secondo convegno per lo studio dell'arte dell'alto medioevo tenuto presso l'Università di Pavia (1950),* Torino, Edizioni Viglongo, 1952, a cura di Edoardo Arslan.

19. *L'Art mérovingien.* Musées royaux d'Art et d'Histoire, Bruxelles, 1954. (Esposizione.)

20. *Atti dell'ottavo congresso di studi sull'alto medioevo:* I. *Stucchi e mosaici alto-medioevali;* II. *La chiesa di S. Salvatore in Brescia.* Milano, Ceschina, 1962.

21. AURENHAMMER (Hans): *Lexikon der christlichen Ikonographie.* Wien (in corso di pubblicazione dal 1959).

22. AVERY (Myrtilla): *The Alexandrian Style at Santa Maria Antiqua, Rome.* In: *The Art Bulletin,* VII. 1924, pp. 131-149.

23. BABELON (Ernest): *le Tombeau du roi Childéric et les origines de l'orfèvrerie cloisonnée.* In: *Mémoires de la Société nationale des Antiquaires de France, 76.* Paris, 1924.

24. BARRIÈRE-FLAVY (C.): *Études sur les sépultures barbares du Midi et de l'Ouest de la France. Industrie wisigothique.* Toulouse-Paris, Leroux, 1893.

25. BARRIÈRE-FLAVY (C.): *les Arts industriels des peuples barbares de la Gaule, du V^e au VIII^e siècle.* Toulouse-Paris, Picard, 1901, 3 voll.

26. BARSALI (Isabella): *Corpus della scultura altomedievale.* I. *La diocesi di Lucca.* Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1959.

27. BAUDOT (Henri): *Mémoire sur les sépultures des Barbares de l'époque mérovingienne, découvertes en Bourgogne.* Mémoire de la Commission archéologique de la Côte-d'Or, Dijon-Paris, 1860.

28. BAUM (Julius): *Frühchristlicher Bischofsstuhl in Trier.* In: *Pantheon,* IV. 1929, p. 374.

29. BAUM (Julius): *Die Malerei und Plastik des Mittelalters,* II. *Deutschland, Frankreich und Britannien.* Potsdam, 1930.

30. BAUM (Julius): *Zu den Hornhauser Steinen.* In: *Schumacher Festschrift.* Mainz, 1930, pp. 351 sg.

31. BAUM (Julius): *la Sculpture figurale en Europe à l'époque mérovingienne.* Paris, 1937.

32. BAUM (Julius): *Das Warnebertusreliquiar.* In: *Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte, 8.* 1946. pp. 206 sg.

33. BAUM (Julius): *Darstellungen aus der germanischen Götter und Heldensage in der nordischen Kunst.* In: *Eranos Jahrbuch.* Zürich, 1950.

34. BAUM (Julius): *Die Flechtwerkplatten von St. Aurelius in Hirsau.* In: *Zeitschrift für württembergischen Landesgeschichte, 17.* 1958, pp. 241-252.

35. *Bayerische Frömmigkeit. 1 400 Jahre christlisches Bayern.* Stadtmuseum, München, 1960.

36. BECATTI (Giovanni): *Oreficerie antiche, dalle minoiche alle barbariche.* Roma, 1955.

37. BEHRENS (Gustav): *Aus der frühen Völkerwanderungszeit des Mittelrheingebietes.* In: *Mainzer Zeitschift, 17-19,* Mainz, 1921-1924, pp. 73 sg.

38. BEHRENS (Gustav): *Merowingische Pressblechscheibenfibeln.* In: *Mainzer Zeitschrift, 39-40.* Mainz, 1944-1945, pp. 17-21.

39. BEHRENS (Gustav): *Merowingerzeit.* Kataloge 13 des Römisch-Germanischen Zentralmuseum Mainz. Mainz, 1947.

40. BENOIT (Fernand): *les Cimetières suburbains d'Arles dans l'antiquité chrétienne et au Moyen Age.* Paris-Rome, Institut pontifical d'archéologie chrétienne, 1935. (Studi di antichità cristiana, XI.)

41. BENOIT (Fernand): *l'Abbaye de Saint-Victor et l'église de la Major à Marseille.* Paris, Laurens, 1936. (Piccole monografie dei grandi edifici della Francia.)

42. BENOIT (Fernand): *les Reliques de saint Césaire, archevêque d'Arles.* In: *Cahiers archéologiques,* I. 1945, pp. 51-62.

43. BENOIT (Fernand): *Cimetières paléochrétiens de Provence.* In: *Cahiers archéologiques,* II. 1947, pp. 7-15.

44. BENOIT (Fernand): *Sarcophages paléochrétiens d'Arles et de Marseille.* Supplementi a *Gallia,* V. Paris, 1954.

45. BENOIT (Fernand): *la Basilique Saint-Pierre et Saint-Paul à Arles. Étude sur les cancels paléochrétiens.* In: *Provence historique,* VII. 1957, pp. 8-21. (Balaustre del V secolo alla fine dell'VIII secolo.)

46. BENOIT (Fernand): *le Baptistère de Cimiez.* In: *Atti del VI congresso internazionale di archeologia cristiana.* 1962, pp. 147-158.

47. BENOIT (Fernand): *l'Origine de l'abbaye de Saint-Victor révélée par les fouilles.* In: *Marseille,* n. 60. 1965, pp. 1-11.

48. BENOIT (Fernand): *le Martyrium de l'abbaye Saint-Victor.* In: *Comptes rendus de l'Académie des inscriptions et belles-lettres.* 1966, pp. 110-125.

49. BENOIT (François): *l'Architecture. L'Occident médiéval du romain au roman.* Paris, Laurens, 1933. (Manuali di storia dell'arte.)

50. BERNHEIMER (R.): *A Sassanian Monument in Merovingian France.* In: *Ars Islamica,* V, 12. 1938, pp. 222 sg.

51. BESSE (Jean Martial): *les Moines de l'ancienne France. Période gallo-romaine et mérovingienne.* Paris, Poussielgue, 1906.

52. BESSON (Marius): *Antiquités du Valais.* Fribourg (Svizzera), 1900.

53. BESSON (Marius): *l'Art barbare dans l'ancien diocèse de Lausanne.* Lausanne, 1909.

54. BESSON (Marius): *Tombes mérovingiennes découvertes à Corcelles.* Musée neuchâtelois. Neuchâtel, 1916.

55. BISCHOFF (B.): *Das griechische Element in der abendländischen Bildung des Mittelalters.* In: *Byzantinische Zeitschrift, 44.* München, 1951, pp. 27-55.

56. BISCHOFF (B.): *Die kölner Nonnenbandschriften und das Scriptorium von Chelles.* In: *Karolingische und ottonische Kunts, Forschungen zur Kunstgeschichte und christlichen Archäologie,* III. Wiesbaden, 1957, pp. 395 sg.

57. BISCHOFF (B.): *Die südostdeutschen Schreibschulen und Bibliotheken in der Karolingerzeit,* I. *Die bayerischen Diözesen.* Wiesbaden, 1960.

58. BLANCHET (Adrien): *les Trésors de monnaies romaines et les invasions germaniques en Gaule.* Paris, Leroux, 1900 [1899].

59. BLANCHET (Adrien): *les Enceintes romaines de la Gaule. Étude sur l'origine d'un grand nombre de villes françaises.* Paris, Leroux, 1907.

60. BLONDEL (Louis): *les Premiers Édifices chrétiens de Genève de la fin de l'époque romaine à l'époque romane.* In: *Genava,* n. s., XI. 1933, pp. 77-101.

61. BLONDEL (Louis): *Carouge, villa romaine et burgonde.* In: *Genava,* n. s., XVIII. 1940, pp. 54-68.

62. BLONDEL (Louis): *les Origines de Lausanne et les édifices qui ont précédé la cathédrale actuelle.* Lausanne, Rougé, 1943.

63. BLONDEL (Louis): *les Basiliques d'Agaune. Étude archéologique.* In: *Vallesia,* III. 1948, pp. 9-57.

64. BLONDEL (Louis): *le Baptistère et les anciens édifices conventuels de l'abbaye d'Agaune* [*à Saint-Maurice en Valais*]. In: *Vallesia,* IV. 1949, pp. 19-28.

65. BLONDEL (Louis): *Aperçu sur les édifices chrétiens dans la Suisse occidentale avant l'an mille.* In: *Art du haut Moyen Age dans la région alpine.* Lausanne, 1954, pp. 271-307.

66. BLONDEL (Louis): *le Temple de l'Auditoire, ancienne église de Notre-Dame-la-Neuve.* In: *Genava,* n. s., V. 1957, pp. 97-128. [Scavi della chiesa del V sec., che costituiva con Saint-Pierre la doppia cattedrale di Ginevra.]

67. BLONDEL (Louis): *Église de Saint-Germain à Genève. Pierres sculptées paléochrétiennes.* In: *Genava,* n. s., VIII. 1960, pp. 153-160.

68. BLONDEL (Louis): *l'Abbaye de Saint-Maurice d'Agaune et ses sanctuaires. Une ville sainte.* In: *Rivista svizzera d'arte e di archeologia,* XXII, 1962, pp. 158-164.

69. BOECKLER (Albert): *Abendländische Miniaturen bis zum Ausgang der romanischen Zeit.* Berlin-Leipzig, Lietzmann, 1930.

70. BOECKLER (Albert): *Bildvorlagen der Reichenau.* In: *Zeitschrift für Kunstgeschichte,* XII. München-Berlin, Deutscher Kunstverlag, 1949, pp. 7-29.

71. BOECKLER (Albert): *Deutsche Buchmalerei vorgotischer Zeit (Die Blauen Bücher).* Königstein im Taunus, 1952.

72. BOECKLER (Albert): *Malerei und Plastik in ostfränkischen Reich.* In: *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo.* Spoleto, 1954, pp. 173 sg.

73. BOGNETTI (Gian Piero): *Storia di Milano,* II. *L'alto Medio Evo (493-1002).* Milano-Roma, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1954.

74. BOGNETTI (Gian Piero): *Un nuovo elemento di datazione degli affreschi di Castelseprio.* In: *Cahiers archéologiques,* VII. 1954, pp. 139-156.

75. BOGNETTI (Gian Piero): *Sul tipo e il grado di civiltà dei longobardi in Italia, secondo i dati dell'archeologia e della storia dell'arte.* In: *Frühmittelalterliche Kunst in den Alpenländern.* Olten-Lausanne, 1954, pp. 41-76.

76. BOGNETTI (Gian Piero), CHIERICI (Gino) e DE CAPITANI D'ARZAGO (Alberto): *Santa Maria di Castelseprio.* Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1948.

77. BOGYAY (Th. von): *Zum Problem der Flechtwerksteine.* In: *Karolingische und ottonische Kunst. Forschungen zur Kunstgeschichte und christlichen Archäologie.* Wiesbaden, 1957, pp. 262 sg.

78. BÖHNER (Kurt): *Das Langschwert des Frankenkönigs Childerich.* In: *Bonner Jahrbücher.* Bonn, 1948, pp. 218-248.

79. BÖHNER (Kurt): *les Monuments lapidaires de l'époque franque au Musée régional rhénan de Bonn.* In: *Mémorial d'un voyage d'études de la Société nationale des Antiquaires de France en Rhénanie (1951).* Paris, 1953, pp. 83-90.

80. BÖHNER (Kurt): *Das Grab eines fränkischen Herren aus Morken im Rheinland.* In: *Neue Ausgrabungen in Deutschland.* Berlin, 1958, pp. 432-468.

81. BÖHNER (Kurt): *Die fränkischen Altertümer des Trierer Landes.* In: *Germanische Denkmäler der Völkerwanderungszeit,* I-II. Berlin-Leipzig, 1958.

82. BONICATTI (M.): *Aspetti dell'industria libraria medio-bizantina negli "scriptoria" italogreci, e considerazioni su alcuni manoscritti criptensi miniati.* In: *Atti del III congresso internazionale di studi sull'alto medioevo.* Spoleto, 1959, pp. 341-364.

83. BOTT (Hans): *Bajuwarischer Schmuck der Agilolfingerzeit. Schriftenreihe zur bayerischen Landegeschichte,* vol. 46. München, 1952.

84. BOÜARD (Michel de): *le Baptistère de Port-Bail (Manche).* In: *Cahiers archéologiques,* IX. Paris, 1957, pp. 1-22.

85. BOUDE (Jean): *les Sarcophages paléochrétiens de Martres-Tolosane.* In: *Cahiers archéologiques,* IX. Paris, 1957, pp. 33-72.

86. BOUFFARD (Pierre): *Nécropoles burgondes de la Suisse. Les garnitures de ceinture. Cahiers de préhistoire et d'archéologie.* Genève-Nyon, 1945.

87. BOULANGER (Camille): *le Mobilier funéraire gallo-romain et franc en Picardie et en Artois.* Paris, 1902-1905.

88. BOULANGER (Camille): *Trois Cimetières mérovingiens: Cléry, Maurepas et Corbie.* In: *Bulletin archéologique.* Paris, 1907, pp. 18 sg.

89. BOULANGER (Camille): *le Cimetière franco-mérovingien et carolingien de Marchélepot (Somme).* Paris, 1909.

90. BRÉHIER (Louis): *l'Art en France, des invasions barbares à l'époque romane.* Paris, 1930.

91. BRENK (Beat): *Marginalien zum sogenannten Sarkophag des Agilbert in Jouarre.* In: *Cahiers archéologiques,* XIV. Paris, 1964, pp. 95 sg.

92. BREUER (J.) e ROOSENS (Heli): *le Cimetière franc de Haillot.* In: *Annales de la Société archéologique de Namur,* XLVIII (1956). Bruxelles, 1956, pp. 171-298.

93. BRIESENICK (B.): *Typologie und Chronologie der südwest-gallischen Sarkophage.* In: *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz,* IX. Mainz, 1962-[1964], pp. 76 sg.

94. BROZZI (M.) e TAGLIAFERRI (A.): *Arte longobarda,* I. *La scultura figurativa su marmo e su metallo.* Cividale, 1961.

95. BRUCKNER (Albert Theophil): *Scriptoria medii aevi Helvetica,* I-XI. Genève, 1935-1967.

96. BRUSIN (G.) e ZOVATTO (P. L.): *Monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado.* Udine, 1957.

97. BYVANCK (A. W.): *les Principaux Manuscrits à peintures conservés dans les collections publiques du royaume des Pays-Bas,* XV. Paris, Société française de reproduction de manuscrits à peintures, 1931.

98. CABROL (F.), LECLERCQ (H.) e MARROU (H. I.): *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie.* Paris, 1908-1953, 15 tomi.

99. CALDERINI (Aristide), CHIERICI (Gino) e CECCHELLI (Carlo): *La basilica di S. Lorenzo Maggiore in Milano.* Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1951.

100. CATTANEO (Raffaele): *L'architettura in Italia dal secolo VI al mille circa.* Venezia, 1888. (Edizione francese, Venezia, 1890.)

101. CECCHELLI (Carlo): *I monumenti del Friuli dal secolo IV all'XI, I. Cividale.* Milano-Roma, 1943.

102. *Charlemagne, oeuvre, rayonnement et survivances.* Aix-la-Chapelle, 1965. (Catalogo d'esposizione.)

103. CHARTRAIRE (É.): *les Tissus anciens du trésor de la cathédrale de Sens.* In: *Revue de l'art chrétien.* 1911.

104. CHAUME (Maurice): *les Origines du duché de Bourgogne.* Dijon, Rebourseau, 1925-1937, 4 voll.

105. CHENET (G.): *la Tombe 319 et la buire chrétienne du cimetière mérovingien de Lavoye (Meuse).* In: *Préhistoire,* IV. Paris, 1935, pp. 34-118.

106. CHIFLET (J.): *Anastasis Childerici I, Francorum regis, sive Thesaurus sepulchralis Tornaci Nerviorum effusus et commentario illustratus.* Anversa, 1665.

107. CHRIST (Yvan): *les Cryptes mérovingiennes de l'abbaye de Jouarre.* Paris, Éditions d'art et d'histoire, 1955.

108. CIBULKA (Josef): *Grossmährische Kirchenbauten.* In: *Sancti Cyrillus et Methodius Leben und Wirken.* Praga, 1963, pp. 49-117.

109. CLAPHAM (Alfred William): *English Romanesque Architecture before the Conquest.* Oxford, Clarendon Press, 1930.

110. COCHE DE LA FERTÉ (Étienne): *Bijoux du haut Moyen Age.* Lausanne, Payot, s. d. [1961]. (Coll. "Orbis pictus," 34.)

111. COCHE DE LA FERTÉ (Étienne): *Art paléochrétien.* In: *Histoire de l'Art,* II. *L'Europe médiévale.* Paris, Gallimard, 1966. (Coll. "Encyclopédie de la Pléiade.")

112. COLETTI (Luigi): *Il tempietto di Cividale.* Roma, 1952.

113. CONWAY (M.): *Burgundian Buckles and Coptic Influences.* In: *Proceedings of the Society of the Antiquaries of London,* 2ª serie, XXX. London, 1917-1918, pp. 65 sg.

114. COSSERAT (Lucien): *le Cimetière mérovingien d'Andrésy (Seine-et-Oise).* Paris, 1891.

115. COSTA (Dominique): *Nantes. Musée Th. Dobrée. Art mérovingien.* Paris, Ed. des Musées nationaux, 1964. (*Inventaire des collections publiques françaises, 10.*)

116. COUFFON (R.): *Essai sur l'architecture religieuse en Bretagne du Vᵉ au Xᵉ siècle.* Rennes, 1943. (Estratto dalle *Mémoires de la Société d'histoire et d'archéologie de Bretagne,* 1943.)

117. COURAJOD (Louis): *Leçons professées à l'École du Louvre (1887-1896),* I. *Origines de l'art roman et gothique.* Paris, 1899.

118. COURCELLE (Pierre): *Histoire littéraire des grandes invasions germaniques.* Paris, Études augustiniennes, 1964, 3ª ed. Molte illustrazioni. (1ª ed., Hachette, 1948.)

119. COUTIL (Léon): *l'Art mérovingien et carolingien.* Bordeaux, 1930.

120. CREMA (Luigi): *Osservazioni sull'architettura tardoromana.* In: *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni,* III. 1956, pp. 569-592.

121. CREMA (Luigi): *L'Architettura romana.* Torino, Società editrice internazionale, 1959. ("Enciclopedia classica," III, 12.)

122. DANIÉLOU (Le Père Jean): *Sacramentum futuri. Études sur les origines de la typologie biblique.* Paris, Beauchesne et ses fils, 1950. (Studi di teologia storica.)

123. DANNHEIMER (H.): *Die germanischen Funde der späten Kaiserzeit und des frühen Mittelalters in Mittelfranken.* In: *Germanische Denkmäler der Völkerwanderungszeit,* serie A, vol. VII. Berlin, 1962.

124. DANNHEIMER (H.) e LENZ KRISS-RETTENBECK: *Die Eininger Eisenkreuze, ihre Deutung und Datierung.* In: *Bayrische Vorgeschichtsblätter, 29.* 1964, pp. 192 sg.

125. *The Dark Ages,* Worcester Art Museum. Worcester (Mass.), 1937.

126. DASNOY (Albert): *le Reliquaire mérovingien d'Andenne.* In: *Annales de la Société archéologique de Namur, 49.* Bruxelles, 1959, pp. 41 sg.

127. DAVIES (G. G.): *The Origin and Development of Early Christian Church Architecture,* London, 1952.

128. *De l'art des Gaules à l'art français.* Musée des Augustins. Toulouse, 1956.

129. DE BERNARDI FERRERO (Daria): *Le cripte di Jouarre.* Torino, 1959.

130. DE CAPITANI D'ARZAGO (Alberto): *Architettura dei secoli quarto e quinto in alta Italia.* Milano, 1944, 21 piante in tavole fuori testo.

131. DÉCHELETTE (Joseph): *Manuel d'archéologie préhistorique, celtique et gallo-romaine.* Paris, 1908-1958, 4 voll.

132. DEGANI (M.): *Il tesoro romano barbarico di Reggio Emilia.* Firenze, 1959.

133. DEGEN (K.): *Frühmittelalterliches Kunsthandwerk,* "Führer des hessischen Landesmuseums," II. Darmstadt, 1955.

134. DEGERING (H. D.) e BOECKLER (Albert): *Die Quedlinburger Itala-Fragmente.* Berlin, 1932.

135. DEGRASSI (Nevio): *La "sella plicatilis" di Pavia.* In: *Arte del primo millennio. Atti del II convegno per lo studio dell'arte dell'alto medioevo, Pavia.* Torino, Edizioni Viglongo, 1954.

136. DELEHAYE (Hippolyte): *les Origines du culte des martyrs,* 2ª ed. Bruxelles, Société des Bollandistes, 1933. (1ª ed. 1912.)

137. DELORT (Émile): *le Cimetière franc d'Ennery.* In: *Gallia,* V. Paris, 1948, pp. 351-403.

138. DELVOYE (Charles): *Recherches récentes sur les origines de la basilique paléochrétienne.* In: *Annuaire de l'Institut de philosophie et d'histoire orientales et slaves,* XIV. 1954-1957, pp. 205-228.

139. DEMOUGEOT (Étienne): *Art des grandes invasions.* In: *Histoire de l'art,* II. *L'Europe médiévale.* Paris, Gallimard, 1966 (Coll. "Encyclopédie de la Pléiade.")

140. DESCHAMPS (Paul): *Étude sur la paléographie des inscriptions lapidaires de la fin de l'époque mérovingienne aux dernières années du XIIᵉ siècle.* In: *Bulletin monumental.* 1929, pp. 5-86.

141. DHONDT (J.): *l'Essor urbain entre Meuse et mer du Nord à l'époque mérovingienne.* In: *Studi in onore di A. Sapori.* Roma, 1957, pp. 55-78.

142. DOBERER (Erika): *Zur Herkunft der Sigvaldplatte.* In: *Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege,* Folge, XVII. 1963, pp. 168 sg.

143. DOPPELFELD (O.): *Das fränkische Frauengrab unter dem Chor des Kölner Domes.* In: *Kölner Domblatt, 20.* 1961-1962, pp. 103 sg.

144. DOPPELFELD (O.): *Das fränkische Knabengrab unter dem Chor des Kölner Domes.* In: *Germania, 42.* 1964, pp. 156 sg.

145. DOPPELFELD (O.) e PIRLING (R.): *Fränkische Fürsten im Rheinland.* Düsseldorf, 1966.

146. DUCHESNE (Louis): *Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule,* 2ª ed. Paris, Fontemoing, 1907-1915, 3 voll. (1ª ed. 1893.)

147. DUCHESNE (Louis): *Origines du culte chrétien. Étude sur la liturgie latine avant Charlemagne,* 5ª ed. Paris, E. de Boccard, 1925. (1ª ed. 1889.)

148. DUPONT (André): *les Cités de la Narbonnaise première depuis les invasions germaniques jusqu'à l'apparition du Consulat.* Nîmes, Imprimerie de Chastenin frères et Alméras, 1942. (Tesi.)

149. DURAND-LEFEBVRE (M.): *Sarcophages mérovingiens de Paris.* In: *Cahiers archéologiques,* VI. Paris, 1952, pp. 168-175.

150. DURLIAT (Marcel): *Un groupe de sculptures wisigothiques à Narbonne.* In: *Études mérovingiennes. Actes des journées de Poitiers (1952).* Paris, 1953, pp. 93-101.

151. DURLIAT (Marcel): *les Autels de Septimanie du Vᵉ au VIIIᵉ siècle.* In: *Actes du Vᵉ Congrès international d'archéologie chrétienne (1954).* Città del Vaticano - Paris, 1957, pp. 559-550.

152. DURLIAT (Marcel): *Quelques Sarcophages inédits [en Aquitaine].* In: *Cahiers archéologiques,* IX. Paris, 1957, pp. 23-32.

153. DURLIAT (Marcel): *l'Architecture espagnole.* Paris, Didier, 1966.

154. DUVAL (Noël): *les Origines de la basilique chrétienne. État de la question.* In: *Information d'histoire de l'art,* VII. Paris, 1962, pp. 1-19.

155. DYGGVE (Ejnar): *Il tempietto di Cividale.* In: *Atti del II congresso internazionale di studi sull'alto medioevo.* Spoleto, 1953.

156. *Early Christian and Byzantine Art.* An Exhibition held at the Baltimore Museum of Art. Baltimore, 1947.

157. EBERSOLT (Jean): *Orient et Occident.* Paris, 1928.

158. EBERSOLT (J. G.): *les Cimetières burgondes du Doubs et du Jura à l'époque barbare.* Besançon, 1950.

159. EGGERS (Hans Jürgen), WILL (Ernest), JOFFROY (René) e HOLMQVIST (Wilhelm): *Kelten und Germanen in Heidnischer Zeit.* Baden-Baden, Holle Verlag, 1964. Traduzione francese: *les Celtes et les Germains à l'époque païenne,* Paris, A. Michel, 1965. (L'Arte nel mondo, civiltà europee.)

160. EISNER (J.): *Zwei Spangenhelme vom Baldenheimer Typus.* In: *I.P.E.K.,* XIII-XIV. Berlin, 1939-1940, pp. 145 sg.

161. ELBERN (V. H.): *Zu dem Reliefragment mit zwei Gekreuzigten in der Mellebaudis Memoria in Poitiers.* In: *Jahrbuch Berliner Museen,* Neue Folge, *3.* Berlin, 1961, pp. 149 sg.

162. ELBERN (V. H.): *Der fränkische Reliquienkasten und Tragaltar von Werden.* In: *Das erste Jahrtausend*, I. Düsseldorf, 1962, pp. 436-470.

163. ELBERN (V. H.): *Das erste Jahrtausend*, I, II. Düsseldorf, 1962-1963. (Tavole.)

164. ELLMERS (D.): *Zum Trinkgeschirr der Wikingerzeit.* In: *Offa, 21-22.* 1964-1965.

165. ESSEN (C. C. Van): *Reliefs décoratifs d'époque carolingienne à Rome.* In: *Mededeelingen van het Nederlands Historisch Instituute Rome*, IX. L'Aia, 1957, pp. 84-113.

166. *Études mérovingiennes. Actes des journées de Poitiers (1952).* Paris, 1953.

167. *Evangeliorum quattuor Codex Cenannensis... prolegomenio auxerunt*, p. p. H. Alton e P. Meyer. Bern, Urs Graf Verlag, 1950, 2 voll.

168. *Evangeliorum quattuor Codex Durmachensis. The Book of Durrow*, p. p. Arthur Aston Luce, Otto Simes, P. Meyer e C. Bieler, Olten-Lausanne, Urs Graf Verlag, 1960. 2 voll. in-f°.

169. *Evangeliorum quattuor Codex Lindisfarnensis*, p. p. T. D. Kendrick, T. J. Brown, R. L. S. Bruce-Mitford, H. Roosen-Runge, A. J. C. Ross, E. G. Stanley e A. G. Werner, Olten-Lausanne, Urs Graf Verlag, 1956-1960, 2 voll.

170. EWIG (E.): *Trier im Merovingerreich. Civitas, Stadt, Bistum.* Treviri, 1954.

171. EWIG (E.): *Résidence et capitale pendant le haut Moyen Age.* In: *Revue historique*, CCXXX. 1963, pp. 25-72.

172. *Exposition d'art byzantin.* Musée des Arts décoratifs, palais du Louvre. Paris, 1931.

173. EYGUN (F.): *Le baptistère Saint-Jean de Poitiers.* In: *Gallia*, XXII. Paris, 1964, pp. 137-161.

174. FAIDER-FEYTMANS (G.): *les Fibules à rayons du cimetière mérovingien de Trivières (Hainaut).* In: *Annales de la Fédération archéologique et historique de Belgique. Congrès de Namur.* Bruxelles, 1938, pp. 3-8.

175. FAYDER-FEYTMANS (G.): *la Belgique à l'époque mérovingienne.* Bruxelles, 1964.

176. FEIST (P. H.): *Byzanz und die figurale Kunst der Merowingerzeit.* Byzantin. Beiträge, herg. von J. Jrmschler. Berlin, 1964, p. 399.

177. FELLETTI MAJ (Bianca Maria): *Ricostruzione di uno scudo longobardo da Castel Trosino.* In: *Rendiconti della Pontificia Accademia romana di Archeologia*, XXXIV. Roma, 1961-1962, pp. 191-205.

178. FELLETTI MAJ (Bianca Maria): *Intorno a una fibula aurea dalla necropoli longobarda di Nocera Umbra. Commentari XII, 1961*, XII. 1961, p. 3.

179. FELLETTI MAJ (Bianca Maria): *Echi di tradizione antica nella civiltà artistica di età longobarda in Umbria.* In: *Ricerche sull'Umbria tardo-antica e preromanica. II Convegno di studi umbri, Gubbio, 1964.* Perugia, 1965, pp. 317 sg.

180. FETTICH (N.): *Der zweite Schatz von Szilágysomlyó.* In: *Archaeologia Hungarica*, VIII. Budapest, 1932.

181. FÉVRIER (Paul-Albert): *Sculpture paléochrétienne de Saint-Julien d'Oule.* In: *Cahiers archéologiques*, XII. 1962, pp. 89-98.

182. FÉVRIER (Paul-Albert): *le Développement urbain en Provence, de l'époque romaine à la fin du XIV^e^ siècle. Archéologie et histoire urbaine.* Paris, E. de Boccard, 1964. (Tesi.)

183. FILLITZ (Hermann): *Die Spätphase des "langobardischen" Stiles. Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen in Wien, 54.* Wien, 1958, pp. 7 sg.

184. FINGERLIN (G.): *Grab einer adligen Frau aus Güttingen.* In: *Badische Fundberichte*, Heft 4. Friburg-im-Breisgau, 1964.

185. FLAVIGNY (R.) e CHIROL (E.): *Deux plaques mérovingiennes inédites de Saint-Ouen de Rouen.* In: *Études mérovingiennes. Actes des journées de Poitiers (1952).* Paris, 1953, pp. 111 sg.

186. FLEURY (Michel) e FRANCE-LANORD (Albert): *les Bijoux mérovingiens d'Arnegonde.* In: *Art de France*, I. Paris 1961, pp. 7-17.

187. FONTAINE (J.): *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Epagne wisigothique.* Paris, Études augustiniennes, 1959, 2 voll. (Tesi.)

188. *Forma Orbis Romani. Carte archéologique de la Gaule romaine [et chrétienne].* Paris, Union académique internationale et C.N.R.S. (In corso di pubblicazione dal 1931.)

189. FORMIGÉ (Jules): *Remarques diverses sur les baptistères de Provence.* In: *Mélanges Fr. Martroye.* Paris, 1940, pp. 167-190.

190. FORSYTH (Gordon): *The Church of St. Martin at Angers.* Princeton University Press, 1953. (Testo e atlante.)

191. FOSSARD (Denise): *les Chapiteaux de marbre du VII^e^ siècle en Gaule. Style et évolution.* In: *Cahiers archéologiques*, II. Paris, 1947, pp. 69-85.

192. FOSSARD (Denise): *Répartition des sarcophages mérovingiens à décor en France.* In: *Études mérovingiennes. Actes des journées de Poitiers (1952).* Paris, 1953, pp. 117-125.

193. FOSSARD (Denise): *la Chronologie des sarcophages d'Aquitaine.* In: *Actes du V^e^ Congrès international d'archéologie chrétienne (1954).* Città del Vaticano-Paris, 1957, pp. 321-335.

194. FOSSARD (Denise): *le Décor des sarcophages mérovingiens en plâtre moulé et l'influence de l'orfèvrerie.* In: *Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France.* Paris, 1961, pp. 62-67.

195. FOSSARD (Denise): *Décors mérovingiens des bijoux et des sarcophages de plâtre.* In: *Arts de France*, III. 1963, pp. 30-39.

196. FOURNIER (Gabriel): *le Peuplement rural en basse Auvergne durant le haut Moyen Age.* Paris, Presses universitaires de France, 1962. (Tesi.)

197. FOURNIER (Gabriel): *les Mérovingiens.* Paris, Presses universitaires de France, 1966. (Coll. "Que sais-je?")

198. FRANCE-LANORD (Albert) e FLEURY (Michel): *Das Grab der Arnegundis in Saint-Denis.* In: *Germania, 40.* 1962, pp. 341 sg.

199. FRANCOVICH (G. de): *Arte carolingia ed ottoniana in Lombardia.* In: *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, VI. 1942-1944, pp. 113-255.

200. FRANCOVICH (G. de): *L'arte siriaca e il suo influsso sulla pittura medioevale nell'Oriente e nell'Occidente.* In: *Commentari*, anno II, fascicolo I e II. Firenze, Le Monnier, 1951; I, pp. 3-16, e II, pp. 75-83.

201. FRANCOVICH (G. de): *Il problema delle origini della scultura cosiddetta "longobarda."* In: *Atti del I congresso internazionale di studi longobardi.* Spoleto, 1951, pp. 256-273.

202. FRANCOVICH (G. de): *Il ciclo pittorico della chiesa di S. Giovanni a Münster (Müstair) nei Grigioni.* In: *Arte lombarda*, II. 1956, pp. 28 sg.

203. FRANCOVICH (G. de): *Osservazioni sull'altare di Ratchis a Cividale e sui rapporti tra occidente e oriente nei secoli VII e VIII d.C.* In: *Scritti di storia dell'arte in onore di Mario Salmi.* Roma, 1961, pp. 173 sg.

204. FREMERSDORF (Fritz): *Zur Geschichte des fränkischen Rüsselbechers.* In: *Wallraf-Richartz Jahrbuch, 2-3.* Köln, 1934, pp. 23 sg.

205. FREMERSDORF (Fritz): *Zwei wichtige Frankengräber aus Köln.* In: *I.P.E.K., 15-16.* Berlin, 1941-1942, pp. 124 sg.

206. FREMERSDORF (Fritz): *Das fränkische Reihengräberfeld von Köln-Müngersdorf*, I. II. In: *Germanische Denkmäler der Völkerwanderungszeit*, vol. *15.* Berlin, 1944.

207. FREMERSDORF (Fritz): *Cologne gallo-romaine et chrétienne.* In: *Mémorial d'un voyage d'études de la Société nationale des Antiquaires de France en Rhénanie (1951).* Paris, 1953, pp. 91-140.

208. FREMERSDORF (Fritz): *Zu den blauen Glasbechern aus dem Reihengräberfeld von Pfahlheim (Kr. Ellwangen), im Germanisches Nationalmuseum Nürnberg.* In: *Kölner Jahrbuch*, I. 1955, pp. 33 sg.

209. *Frühmittelalterliche Kunst. Neue Beiträge zur Kunstgeschichte des 1. Jahrtausends.* Baden-Baden, Verlag für Kunst und Wissenschaft, 1954.

210. FUCHS (S.): *Geschlossene Grabfunde der Reihengräberfelder von San Giovanni in Cividale.* Udine, 1943.

211. FUCHS (S.): *Kunst der Ostgotenzeit.* Berlin, 1944.

212. FUCHS (S.) e WERNER (J.): *Die langobardischen Fibeln aus Italien.* Berlin, 1950.

213. GABRIELLI (N.): *Le miniature delle omelie di S. Gregorio.* In: *Arte del primo millennio. Atti del II Convegno per lo studio dell'arte dell'alto medioevo tenuto presso l'Università di Pavia (1950).* Torino, Edizioni Viglongo, 1952, pp. 301-311.

214. GAILLARD (G.): *la Représentation des évangélistes à l'Hypogée des Dunes.* In: *Études mérovingiennes. Actes des journées de Poitiers (1952).* Paris, 1953, pp. 135 sg.

215. GALASSI (Giuseppe): *Roma e Bisanzio*, I. *I mosaici di Ravenna e le origini dell'arte italiana* (nuova edizione), II. *Il congedo classico e l'arte nell'alto medioevo.* Roma, Istituto poligrafico di Stato, 1953; XV, p. 301, e VII, p. 683.

216. GANSHOF (Fr. L.): *Étude sur le développement des villes entre Loire et Rhin au Moyen Age.* Bruxelles, 1943.

217. GANTNER (Joseph): *Histoire de l'art en Suisse, des origines à la fin de l'époque romane.* Neuchâtel, V. Attinger, 1941.

218. GARSCHA (Friederich): *Das völkerwanderungszeitliche Fürstengrab von Altlussheim.* In: *Germania, 20.* 1936, pp. 191-198.

219. GARSCHA (Friederich): *Zum Grabfund von Altlussheim.* In: *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums in Mainz*, VII. Mainz, 1960, pp. 315 sg.

220. GAUTHIER (Marie-Madeleine): *Première campagne de fouilles dans le sépulcre de Saint-Martial de Limoges.* In: *Cahiers archéologiques*, XII, 1962, pp. 205-248.

221. GINHART (K.): *Der fünfundzwanzigste karolingische Flechtwerkstein in Kärnten.* In: *Carinthia*, I. 1957, pp. 218 sg.

222. GIRARD (R.): *Fouilles à Saint-Laurent de Grenoble. Campagne de 1960 à 1964.* In: *Bulletin du Comité des travaux historiques.* 1964, pp. 347-369.

223. GISCHIA (Léon), MAZENOD (Lucien) e VERRIER (Jean): *les Arts primitifs français. Art mérovingien, art carolingien, art roman.* Paris, Arts et métiers graphiques, 1941.

224. GLAZEMA (P.): *Kunst en Schoonheid uit de vroege Middeleeuwen. De merowingische Grafvelden van Alphen, Rhenen en Maastricht.* Amersfoort, 1955.

225. GLAZEMA (P.) e YPEY (J.): *Merovingische ambachtskunst.* Baarn, 1965.

226. GOLDSCHMIDT (Adoplh): *Die deutsche Buchmalerei,* I. *Die karolingische Buchmalerei,* Firenze-München, Pantheon casa editrice, 1928, 2 voll.

227. GÓMEZ MORENO (M.): *Iglesias mozárabes,* Madrid, 1919, 2 voll.

228. GOSSE (H.-J.): *Notice sur d'anciens cimetières trouvés soit en Suisse, soit dans le canton de Genève et principalement dans celui de la Balme.* In: *Mémoire de la Société d'histoire et d'archéologie de Genève,* IX. 1853 e 1855.

229. GRABAR (André): *Plotin et les origines de l'esthétique médiévale.* In: *Cahiers archéologiques,* I. Paris, 1945, pp. 7-14.

230. GRABAR (André): *Martyrium. Recherches sur le culte des reliques et l'art chrétien antique.* Paris, A. Maisonneuve, 1946-1947, 2 voll. di testo e 1 vol. di tavole. (Coll. "Collège de France. Fondation Schlumberger pour les études byzantines.")

231. GRABAR (André): *les Ampoules de Terre sainte* [a Monza e Bobbio]. Photographies de Denise Fourmont. Paris, Klincksieck, 1958.

232. GRABAR (André): *L'Arte paleocristiana.* Feltrinelli, Milano, 1966. (Collana "Il Mondo della Figura.")

233. GRABAR (André): *L'età d'oro di Giustiniano,* Feltrinelli, Milano, 1966. (Collana "Il Mondo della Figura.")

234. GRABAR (André) e NORDENFALK (Carl): *le haut Moyen Age. De la fin de l'époque romaine au XI^e siècle.* Genève, Skira, 1957. ("Les grands siècles de la peinture.")

235. GRELLE (A.): *I rilievi del duomo di Aversa.* In: *Napoli Nobilissima,* IV. 1965, p. 157.

236. GRENIER (Albert): *Manuel d'archéologie gallo-romaine.* Paris, A. et. Picard, 1931-1960, 4 tomi in 7 voll.

237. GRIFFE (Élie): *les Premiers Lieux de culte chrétien en Gaule.* In: *Bulletin de littérature ecclésiastique, 58.* 1957, pp. 129-150.

238. GRÖBBELS (J. W.): *Der Reihengräberfund von Gammertingen.* München, 1905.

239. GRÜNEISEN (W. de): *Sainte-Marie-Antique.* Roma, Bretschneider, 1911, 2 voll., di cui 1 di tavole.

240. GUYAN (W. U.): *Das alamannische Gräberfeld von Beggingen-Löbern,* Basel, 1958.

241. HAMANN-MACLEAN (R. H.): *Frühe Kunst im westfränkischen Reich.* Leipzig, 1939.

242. HAMANN-MACLEAN (R. H.): *Merowingisch oder Frühromanisch?* In: *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums in Mainz,* IV. Mainz, 1957, pp. 161 sg.

243. HAMPEL (Joseph): *Die Altertümer des frühen Mittelalters in Ungarn,* I-III. Brunswick, 1905.

244. HARBAUER (J. M.): *Zu den Schretzheimer Funden.* In: *Jahrbuch des historischen Vereins Dillingen, 9.* 1896, pp. 219 sg.

245. HASELOFF (Arthur): *Die vorromanische Plastik in Italien.* Berlin, 1930.

246. HASELOFF (Günther): *Der Abtsstab des heiligen Germanus zu Delsberg.* In: *Germania, 33.* 1955, p. 210.

247. HASELOFF (Günther): *Die langobardischen Goldblattkreuze. Ein Beitrag zur Frage nach dem Ursprungen von Stil II.* In: *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums in Mainz,* III. Mainz, 1956, pp. 143 sg.

248. HASELOFF (Günther): *Principi mediterranei dell'arte barbarica.* In: *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo,* IX. Spoleto, 1962, pp. 477 sg.

249. HAUCK (Karl): *Germanische Bilddenkmäler des frühen Mittelalters.* In: *Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte.* 1957, p. 379.

250. HÉBARD (Jean): *Anciens Autels du diocèse de Montpellier.* Montpellier, 1942. (Ciclostilato.)

251. HENRY (Françoise): *la Sculpture irlandaise pendant les douze premiers siècles de l'ère chrétienne.* Paris, Leroux, 1933.

252. HENRY (Françoise): *Irish Art in the Early Christian Period,* 2ª ed. London, Methuen, 1947.

253. HENRY (Françoise): *Early Monasteries, Beehive Huts, and Dry-Stone Houses in the Neighbourhood of Caherviceen and Waterville (Co. Kerry).* In: *Proceedings of the Royal Irish Academy,* section C, *58.* 1956-1957, pp. 45-166.

254. HENRY (Françoise): *l'Art irlandais.* La Pierre-qui-Vire, Zodiaque, 1963-1964, 3 voll. ("La nuit des temps.")

255. HEMPEL (Heinz Ludwig): *Zum Problem der Anfänge der AT-Illustration.* In: *Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft, 69.* Berlin, 1957, pp. 103-131.

256. HERBERT (J. A.): *Illuminated Manuscripts.* London, 1911.

257. HESSEN (Otto): *I nastri decorativi aurei della ricca tomba femminile longobarda di Torino-Lingotto.* In: *Bollettino della Società piemontese di archeologia e di belle arti,* n. s., XVI-XVII. 1962-1963, pp. 31 sg.

258. HIGOUNET (Charles): *la Gaule mérovingienne.* In: *L'Information historique,* XVI. 1954, pp. 63-66 e 107-110.

259. HIGOUNET (Charles), GARDELLES (J.) e LAFAURIE (J.): *Bordeaux pendant le haut Moyen Age.* Bordeaux, Fédération historique du Sud-Ouest, 1963. (*Histoire de Bordeaux,* t. II.)

260. HOLMQVIST (Wilhelm): *Zur Herkunft einiger germanischer Figurendarstellungen.* In: *I.P.E.K.,* XII. Berlin, 1938, pp. 78 sg.

261. HOLMQVIST (Wilhelm): *Kunstprobleme der Merowingerzeit.* Kunglig Vitterhets Historie och Antikvitet Akademiens, handlingar. Stockholm, 1939.

262. HOLMQVIST (Wilhelm): *Germanic Art during the First Millennium A. D.* Stockholm, 1955.

263. HOLMQVIST (Wilhelm): *Europa barbarica.* In: *Enciclopedia universale dell'arte,* V. Venezia-Roma, 1961, pp. 180 sg.

264. HOLTER (K.): *Das alte und neue Testament in der Buchmalerei nördlich der Alpen.* In: *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo,* X. Spoleto, 1963, pp. 413-471.

265. HOMBURGER (Otto): *Ein vernichtetes Denkmal merowingischer Baukunst aus frühkarolingischer Zeit, der "Rachio-Codex" der Bongarsiana.* In: *Festschrift Hans R. Hahnloser.* Stuttgart, 1961, pp. 185-206.

266. HOMBURGER (Otto): *Die illustrierten Handschriften der Bürgerbibliothek Bern. Die vorkarolingischen und karolingischen Handschriften.* Bern, Bürgerbibliothek, 1962.

267. HUBERT (Jean): *la Châsse dite "de Mummole" à Saint-Benoît-sur-Loire.* In: *Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France.* 1930, pp. 115-117.

268. HUBERT (Jean): *les Monuments funéraires de l'église de Saint-Dizier en Alsace.* In: *Bulletin monumental.* Paris, 1935, pp. 215-235.

269. HUBERT (Jean): *le Trône de Dagobert.* In: *Demarteion,* I. 1935, pp. 17-29.

270. HUBERT (Jean): *l'Art pré-roman.* Paris, Van Oest, 1938.

271. HUBERT (Jean): *Ce que nous pouvons savoir de l'architecture religieuse en Gaule au V^e siècle.* In: *Saint Germain d'Auxerre et son temps.* Auxerre, 1950, pp. 15-25.

272. HUBERT (Jean): *les Cathédrales doubles et l'histoire de la liturgie.* In: *Atti del primo congresso internazionale di studi longobardi.* Spoleto, 1951, pp. 167-176.

273. HUBERT (Jean): *les Grandes Voies de circulation à l'intérieur de la Gaule mérovingienne d'après l'archéologie.* In: *Actes du VI^e Congrès international d'études byzantines,* II. Paris, 1951, pp. 183-199.

274. HUBERT (Jean): *les Cryptes de Jouarre.* Melun, Imprimerie de la préfecture de Seine-et-Marne, 1952.

275. HUBERT (Jean): *l'Architecture religieuse du haut Moyen Age en France. Plans, notices et bibliographie.* Paris, Imprimerie nationale, 1952. (Bibliothèque de l'École pratique des Hautes Études. Section des sciences religieuses. Collection chrétienne et byzantine.)

276. HUBERT (Jean): *l'Époque mérovingienne.* In: René Huyghe, *l'Art et l'Homme,* II. Paris, Larousse, 1958, pp. 237-240.

277. HUBERT (Jean): *Évolution de la topographie et de l'aspect des villes de Gaule du V^e au X^e siècle.* In: *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo,* VI. 1958 (1959), pp. 529-602.

278. HUBERT (Jean): *les Relations artistiques entre les diverses parties de l'ancien empire romain pendant le haut Moyen Age.* In: *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo,* XI. 1963, pp. 453-649.

279. HUBERT (Jean): *les Cathédrales doubles de la Gaule.* In: *Genava (Mélanges Louis Blondel),* n. s., XI. 1963, pp. 105-125.

280. HUBERT (Jean): *l'Érémitisme et l'archéologie.* In: *L'eremitismo in Occidente.* Milano, 1964, pp. 469-490. (Pubblicazione dell'Università cattolica di Milano, 3ª serie.)

281. HUBERT (Jean): *Le décor du palais de Naranco et l'art de l'Europe barbare.* In: *Symposium sobre cultura asturiana de la alta edad media.* Oviedo, 1967, pp. 151-160.

282. HUEBENER (Wolfgang): *Zur chronologischen Gliederung des Gräberfeldes von San Pedro de Alcántara, Vega del Mar.* In: *Madrider Mitteilungen, 6.* 1965, pp. 195-214.

283. HUGLO (Michel): *Un tonaire du graduel de la fin du VIII^e siècle (Paris, B.N., Lat. 13159).* In: *Revue grégorienne.* 1952, pp. 176 sg., 224 sg.

284. HUNGER (Herbert): *Antikes und mittelalterliches Buch- und Schriftwesen.* In: *Geschichte der Textüberlieferung der antiken und mittelalterlichen Literatur,* I. Zürich, Atlantis Verlag, 1961, pp. 108-147.

285. JALABERT (Denise): *la Flore sculptée des monuments du Moyen Age en France. Recherches sur les origines de l'art français.* Paris, A. et J. Picard, 1965.

286. JENNY (W. A.): *Die Kunst der Germanen im frühen Mittelalter.* Berlin, 1940.

287. JENNY (W. A.) e VOLBACH (W. F.): *Germanischer Schmuck des frühen Mittelalters*, Berlin, 1933.

288. JULLIAN (Camille): *Histoire de la Gaule*, Paris, Hachette, 1908 [1907]-1920, 6 voll.

289. JURASCHEK (Franz von): *Die Apokalypse von Valenciennes.* In: *Veröffentlichungen der Gesellschaft für österreichische Frühmittelalterforschung*, Heft 1. Linz, 1954.

290. JURASCHEK (Franz von) e JENNY (Wilhelm von): *Die Martinskirche in Linz. Ein vorkarolingischer Bau in seiner Umgestaltung zur Nischenkirche.* Linz, 1949.

291. KAUTZSCH (R.): *Die langobardische Schmuckkunst in Oberitalien.* In: *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, V. 1941, pp. 1 sg.

292. KEMPF (Th. K.): *Ausgrabungen auf den Gelände des Trieres Domes.* In: *Germania, 29.* 1951, pp. 47-58.

293. KEMPF (Th. K.): *les Premiers Résultats des fouilles de la cathédrale de Trèves.* In: *Mémorial d'un voyage d'études de la Société nationale des Antiquaires de France en Rhénanie (1951).* Paris, 1953, pp. 153-162.

294. KEMPF (Th. K.): *Die Entwicklung des Stadtgrundrisses von Trier.* In: *Trierer Jahrbuch.* 1953, pp. 5-22.

295. KENDRICK (Thomas Downing): *Polychrome Jewellery in Kent.* In: *Antiquity*, VII. 1933, pp. 429 sg.

296. KENDRICK (Thomas Downing): *Anglo-Saxon Art to A. D. 900.* London, Methuen, 1938.

297. KENDRICK (Thomas Downing): *The Sutton Hoo Ship Burial.* London, 1947.

298. KHATCHATRIAN (Armen): *les Baptistères paléochrétiens. Plans, notices et bibliographie.* Paris, Klincksieck, 1962, 402 piante. (École pratique des Hautes Études. Section des sciences religieuses. Collection chrétienne et byzantine.)

299. KIRCHNER (Joachim): *Die Heimat des Eginocodex.* In: *Archiv für Urkundenforschung*, X. 1928, pp. 111-127.

300. KIRSCH (Johann Peter): *le Cimetière burgonde de Fétigny.* In: *Archives de la Société d'histoire du canton de Fribourg*, IV. 1899, pp. 479 sg.

301. KITZINGER (E.): *Römische Malerei vom Beginn des 7. bis zur Mitte des 8. Jahrhunderts.* München, 1936.

302. KITZINGER (E.): *The Coffin Reliquary.* In: *The Relics of St. Cuthbert.* Studies by various authors, collected and edited by C. F. Battiscombe. Oxford-London, Oxford University Press, 1956, pp. 202-304.

303. KITZINGER (E.): *Hellenistic Heritage in Byzantine Art.* In: *Dumbarton Oaks Papers*, 17. 1963.

304. KLAUSER (Theodor): *Reallexikon für Antike und Christentum, Sachwörterbuch zur Auseinandersetzung des Christentums mit der antiken Welt.* Stuttgart, Hiersemann, 1950.

305. KLAUSER (Theodor): *Studien zur Entstehungsgeschichte der christlichen Kunst III.* In: *Jahrbuch für Antike und Christentum*, III. 1960, pp. 112-133.

306. KOEHLER (W.): *The Fragments of an Eight-Century Gospelbook in the Morgan Library (M. 564).* In: *Studies in Art and Literature for Belle da Costa Greene.* Princeton University Press, 1954, pp. 238-265.

307. KRAUTHEIMER (Richard): *Il transetto nella basilica paleocristiana.* In: *Actes du Ve Congrès international d'archéologie chrétienne (1954).* Città del Vaticano-Paris, 1957, pp. 283-290.

308. KRAUTHEIMER (Richard): *Corpus basilicarum christianarum Romae.* Città del Vaticano, in corso di pubblicazione dal 1958.

309. KRAUTHEIMER (Richard): *Mensa - Coemeterium - martyrium.* In: *Cahiers archéologiques*, XI. Paris, 1960, pp. 15-40.

310. KÜHN (Herbert): *Das Kunstgewerbe der Völkerwanderungszeit.* In: *Geschichte des Kunstgewerbes*, edito da H. Th. Bossert, I. Berlin, 1928.

311. KÜHN (Herbert): *Die germanischen Greifenschnallen der Völkerwanderungszeit.* In: *I.P.E.K.* Berlin, 1934, pp. 77 sg.

312. KÜHN (Herbert): *Die vorgeschichtliche Kunst Deutschlands.* Berlin, 1935.

313. KÜHN (Herbert): *Die Zikadenfibeln der Völkerwanderungszeit.* In: *I.P.E.K.* Berlin, 1936, pp. 85-106.

314. KÜHN (Herbert): *Die Reiterscheiben der Völkerwanderungszeit.* In: *I.P.E.K.*, XII. Berlin, 1938, pp. 95-115.

315. KÜHN (Herbert): *Eine Goldstatuette der Völkerwanderungszeit.* In: *I.P.E.K.*, XII. Berlin, 1938, p. 177.

316. KÜHN (Herbert): *Die grossen Adlerfibeln der Völkerwanderungszeit.* In: *I.P.E.K.*, XIII-XIV. Berlin, 1939-1940, pp. 126-144.

317. KÜHN (Herbert): *Die germanischen Bügelfibeln der Völkerwanderungszeit in der Rheinprovinz.* Bonn, 1940, 2 voll.

318. KÜHN (Herbert): *Szenische Darstellungen der germanischen Völkerwanderungszeit.* In: *I.P.E.K.*, XV-XVI. Berlin, 1941-1942, pp. 280-282.

319. KÜHN (Herbert): *Die Danielschnallen der Völkerwanderungszeit.* In: *I.P.E.K.*, XV-XVI. Berlin, 1941-1942, pp. 140-170.

320. KÜHN (Herbert): *Die Lebensbaum und Beterschnallen der Völkerwanderungszeit.* In: *I.P.E.K.*, XVII. Berlin, 1943-1948, pp. 35-58.

321. KÜHN (Herbert): *Die germanischen Bügelfibeln der Völkerwanderungszeit in der Rheinprovinz*, II. *Bügelfibeln der Völkerwanderungszeit in Süddeutschland.* Graz, 2ª ed., 1965.

322. *Kunst des frühen Mittelalters.* Berner Kunstmuseum. Bern, 1949.

323. *Kunstschätze der Lombardei, 500 vor Christus bis 800 nach Christus.* Kunsthaus. Zürich, 1949.

324. LA BAUME (P.): *Das fränkische Gräberfeld Junkersdorf bei Köln.* In: *Das erste Jahrtausend*, I. Düsseldorf, 1964, pp. 679 sg.

325. LA CROIX (Le Père Camille de): Monographie de l'*Hypogée martyrium de Poitiers.* Paris, Didot et Cie, 1883.

326. LA CROIX (Le Père Camille de): *Cimetières et sarcophages mérovingiens du Poitou.* In: *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques*, 1886, pp. 275-298.

327. LADENBAUER-OREL (H.): *Linz-Zizlau, Das bayerische Gräberfeld an der Traunmündung.* Wien, 1960.

328. LAFAURE (Jean): *le Trésor de Gourdon (Saône-et-Loire).* In: *Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France.* 1958, pp. 61-76.

329. LAMOTTE (Dom Odon): *Description des mosaïques de la Daurade à Toulouse* (1633). In: *Cahiers archéologiques*, XIII. Paris, 1962, pp. 261-266.

330. LANTIER (Raymond): *le Cimetière wisigothique d'Estagel.* In: *Gallia*, I. 1942, pp. 176-205.

331. LANTIER (Raymond): *Plaque funéraire de terre cuite mérovingienne.* In: *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums in Mainz*, I. Mainz, 1954, pp. 237 sg.

332. LANTIER (Raymond) e HUBERT (Jean): *les Origines de l'art français.* Paris, Le Prat, 1947.

333. LARRIEU (Mary): *Chapiteaux en marbre antérieurs à l'époque romane dans le Gers.* In: *Cahiers archéologiques*, XIV. 1964, pp. 109-158.

334. LASSUS (Jean): *Sanctuaires chrétiens de Syrie.* Paris, 1947.

335. LASTEYRIE (Ferdinand de): *Description du trésor de Guarrazar.* Paris, 1860.

336. LATOUCHE (Robert): *les Grandes Invasions et la crise de l'Occident au Ve siècle.* Paris, Éditions Montaigne, s. d. [1946].

337. LATOUCHE (Robert): *les Origines de l'économie occidentale (IVe-XIe siècles).* Paris, Albin Michel, 1956. ("L'évolution de l'humanité," 23.)

338. LATOUCHE (Robert): *Gaulois et Francs. De Vercingétorix à Charlemagne.* Paris-Grenoble, Arthaud, 1965.

339. LAUGARDIÈRE (Maurice de): *l'Église de Bourges avant Charlemagne.* Paris-Bourges, Tardy, 1951.

340. LAUR-BELART (R.): *Eine alemannische Goldgriffspatha aus Kleinhüningen bei Basel.* In: *I.P.E.K.*, XII. Berlin, 1938, pp. 126-138.

341. LAWRENCE (Marion): *Maria Regina.* In: *The Art Bulletin*, VII. 1925, pp. 150 sg.

342. LE BLANT (Edmond): *Inscriptions chrétiennes de la Gaule autérieures au VIIIe siècle.* Paris, Didot frères, 1856-1865, 2 voll.

343. LE BLANT (Edmond): *Étude sur les sarcophages chrétiens antiques de la ville d'Arles.* Paris, Hachette, 1878. (Collection de documents inédits sur l'histoire de France.)

344. LE BLANT (Edmond): *les Sarcophages chrétiens de la Gaule.* Paris, 1886.

345. LE BLANT (Edmond): *Nouveau Recueil des inscriptions chrétiennes de la Gaule antérieures au VIIIe siècle.* Paris, Hachette, 1892. (Collection de documents inédits sur l'histoire de France.)

346. LECLERCQ (Dom H.): *Manuel d'archéologie chrétienne depuis les origines jusqu'au VIIIe siècle.* Paris, Letouzey et Ané, 1907, 2 voll.

347. LE GENTILHOMME (P.): *Mélanges de numismatique mérovingienne.* Paris, Les Belles-Lettres, 1940.

348. LE GENTILHOMME (P.): *le Monnayage et la circulation monétaire dans les royaumes barbares en Occident (Ve-VIIIe siècle).* In: *Revue numismatique*, 5ª serie, VII. 1943, pp. 45-112.

349. LEHMANN (Edgar): *Der frühe deutsche Kirchenbau. Die Entwicklung seiner Raumordnung bis 1080.* Berlin, 1938; 2ª ed. Berlin, 1949, 1 vol. di testo e 1 vol. di tavole.

350. LEHMANN (Edgar): *Von der Kirchenfamilie zur Kathedrale.* In: *Kunsthistorische Studien. Festschrift Friedrich Gerke.* Baden-Baden, 1962, pp. 21-37.

351. LELONG (Charles): *la Vie quotidienne en Gaule à l'époque mérovingienne.* Paris, Hachette, 1963.

352. LEROQUAIS (Victor): *les Sacramentaires et les missels manuscrits des bibliothèques publiques de France.* Paris-Mâcon, Protat, 1924, 3 voll. e 1 vol. di tavole.

353. LEROQUAIS (Victor): *les Psautiers manuscrits latins des bibliothèques publiques de France.* Paris-Mâcon, Protat, 1940, 2 voll.

354. LESNE (Émile): *Histoire de la propriété ecclésiastique en France.* Lille, Facultés catholiques, 1910-1943, 6 voll. (Mémoires et travaux des Facultés catholiques de Lille.)

355. LESTOCQUOY (Jean): *le Paysage urbain en Gaule de Vᵉ au IXᵉ siècle.* In: *Annales,* VIII. 1953, pp. 159-172.

356. LIÉNARD (Félix): *Archéologie de la Meuse.* Verdun, 1881-1885, 3 voll. e 3 atlanti.

357. LINAS (Charles de): *les Origines de l'orfèvrerie cloisonnée.* Paris, 1877-1878, 2 voll.

358. LINAS (Charles de): *le Reliquaire de Pépin à Conques.* In: *Gazette archéologique,* XII. 1887, pp. 37 sg.

359. LINDENSCHMIT (Ludwig): *Die Alterttümer unserer heidnischen Vorzeit,* I-V. Mainz, 1858-1911.

360. LINDENSCHMIT (Ludwig): *Handbuch der deutschen Alterthumskunde,* I. *Merowingische Zeit.* Brunswick, 1880.

361. LIPINSKY (Angelo): *Der Theodolindenschatz in Dom zu Monza.* In: *Das Münster, 13.* 1960, pp. 146-173.

362. LOMBARD (Maurice): *l'Évolution urbaine pendant le haut Moyen Age.* In: *Annales,* XII. 1957, pp. 7-28.

363. LONGNON (Auguste): *Géographie de la Gaule au VIᵉ siècle.* Paris, Hachette, 1878.

364. L'ORANGE (Hans Peter): *L'originaria decorazione del tempietto cividalese.* In: *Atti del II congresso internazionale di studi sull'alto medioevo.* Spoleto, 1953, pp. 98 sg.

365. LOT (Ferdinand): *la Fin du monde antique et le début du Moyen Age.* Paris, La Renaissance du livre, 1927. (Coll. "L'évolution de l'humanité," 31.)

366. LOT (Ferdinand): *les Invasions germaniques. La pénétration mutuelle du monde barbare et du monde romain.* Paris, Payot, 1935.

367. LOT (Ferdinand): *les Invasions barbares et le peuplement de l'Europe.* Paris, Payot, 1937.

368. LOT (Ferdinand): *Recherches sur la population et la superficie des cités remontant à la période galloromaine:* I, Paris, 1945; II, Paris, 1950; III, Paris, 1953. Champion. (Bibliothèque de l'École pratique des Hautes Études, nⁱ 287, 296).

369. LOT (Ferdinand), PFISTER (Christian) e GANSHOF (François-Louis): *les Destinées de l'Empire en Occident de 395 à 888,* 2ᵉ ed. Paris, P.U.F., 1940. (1ᵃ ed., 1935.)

370. LOUIS (René): *les Églises d'Auxerre des origines au XIᵉ siècle.* Paris, Clavreuil, 1952.

371. LOWE (Elias Avery): *Codices latini antiquiores,* Part. VI, "France." Oxford, Clarendon Press, 1953. XXX-47 pp.

372. LOWE (Elias Avery): *The "Script of Luxeuil," a Title vindicated.* In: *Revue bénédictine.* 1953, pp. 132-142.

373. McGURK (P.): *The Irish Pocket Gospel Book.* In: *Sacris erudiri,* VIII. Bruges, 1956, pp. 260 sg. (Bretons-Landévennec.)

374. McGURK (P.): *Latin Gospel Books from A. D. 400 to A. D. 800.* Paris-Bruxelles-Anvers-Amsterdam, Érasme, 1961. (Coll. "Les Publications de *Scriptorium,*" V.)

375. MAILLÉ (Marquise A. de): *Vincent d'Agen et saint Vincent de Saragosse.* Melun-Paris, D'Argences, 1949.

376. MAILLÉ (Maruqise A. de): *Recherches sur les origines chrétiennes de Bordeaux.* Paris, A. et J. Picard, 1959.

377. MALE (Émile): *la Fin du paganisme en Gaule et les plus anciennes basiliques chrétiennes.* Paris, Flammarion, 1950.

378. *Les Manuscrits à peintures en France du VIIᵉ au XIIᵉ siècle.* Paris, Bibliothèque nationale, 1954. (Catalogo d'esposizione.)

379. MARIONI (G.) e MUTINELLI (C.): *Guida storico-artistica di Cividale.* Udine, 1958.

380. MARTEL (Pierre) e BARRUOL (Guy): *Sites et monuments de Haute-Provence. Les monuments du haut Moyen Age. Inventaire.* Apt, 1964. (Coll. "Les Alpes de lumière," 34.)

381. MARTÍNEZ SANTA-OLALLA (J.): *Chronologische Gliederung des westgotischen Kunstgewerbes in Spanien.* In: *I.P.E.K.,* [1934]. Berlin, 1935, pp. 44 sg.

382. MARTÍNEZ SANTA-OLALLA (J.): *Nuevas Fibulas aquiliformes hispanovisigodas.* In: *Archivo español de arqueologia,* XIV. 1940-1941, pp. 33 sg.

383. MASAI (François): *Essai sur les origines de la miniature dite irlandaise.* Bruxelles, Érasme, 1947, 146 pp. (Coll. "Les Publications de *Scriptorium.*")

384. MASAI (François): *Observations sur le Psautier dit de Charlemagne, Paris, B.N., Lat. 13159.* In: *Scriptorium,* VI. 1952, pp. 299-303.

385. *Mémorial d'un voyage d'études de la Société nationale des Antiquaires de France en Rhénanie (1951).* Paris, Klincksieck, 1953.

386. MENGARELLI (R.): *La necropoli barbarica di Castel Trosino.* In: *Monumenti antichi,* 12. Roma, 1902.

387. MERTENS (J.): *Recherches archéologiques dans l'abbaye mérovingienne de Nivelles.* In: *Archeologia belgica.* 1961, pp. 89-113.

388. MICHELI (Geneviève-Louise): *l'Enluminure du haut Moyen Age et les influences irlandaises. Histoire d'une influence.* Bruxelles, Éditions de la Connaissance, 1939, XIII, p. 232. (Tesi.)

389. MICHON (Étienne): *les Sarcophages de saint Drausin de Soissons, de la Valbonne et de Castelnau-de-Guers au musée du Louvre et les sarcophages chrétiens dits de l'école d'Aquitaine ou du sud-ouest de la France.* In: *Mélanges Schlumberger,* II. Paris, 1924, pp. 376-387.

390. MINARD (Dom Pierre): *l'Évangéliaire oncial de l'abbaye Sainte-Croix de Poitiers. Ses pièces inédites et ses particularités.* In: *Revue Mabillon.* Abbaye Saint-Martin de Ligugé, 1943, pp. 1-22.

391. MOLINIER (Émile): *Histoire générale des arts appliqués à l'industrie du Vᵉ à la fin du XVIIIᵉ siècle,* IV. *L'Orfèvrerie religieuse et civile.* Paris, 1902.

392. MONACO (Giorgio): *Oreficerie longobarde a Parma.* Parma, 1955.

393. MONNERET DE VILLARD (Ugo): *Le transenne di S. Aspreno e le stoffe alessandrine.* In: *Aegyptus,* IV. 1923, pp. 64 sg.

394. MOOSBRUGGER - LEU (R.): *Die Schweiz im Frühmittelalter.* In: *Repertorium der Ur- und Frühgeschichte der Schweiz,* V. 1959, pp. 15 sg.

395. MORACCHINI (Geneviève): *Note sur la basilique paléochrétienne Santa Laurina d'Aleria (Corse).* In: *Études corses.* 1960, pp. 51-63.

396. MORACCHINI (Geneviève): *l'Architecture médiévale et paléochrétienne de la Corse.* In: *Revue archéologique.* Paris, Presses universitaires de France, 1960, II, pp. 51-62.

397. MORACCHINI (Geneviève): *le Pavement en mosaïque de la basilique paléochrétienne et du baptistère de Mariana (Corse).* In: *Cahiers archéologiques,* XIII. 1962, pp. 137-160.

398. MOREAU (Frédéric): *Album des principaux objets recueillis dans les sépultures de Caranda (Aisne).* Saint-Quentin, 1877-1898, 4 voll. e tavola generale di J. Pilloy, Paris, 1908.

399. MOREY (Charles Rufus): *The Landévennec Gospels, a Breton Illuminated Manuscript of the Ninth Century.* New York, The New York Public Library, 1929.

400. MOREY (Charles Rufus): *The Gospel Book of Landévennec.* In: *Art Studies.* 1931, pp. 263 sg.

401. MOREY ((Charles Rufus): *Early Christian Art, an Outline of the Evolution of Style and Iconography in Sculpture and Painting from Antiquity to the 8th Century.* Princeton University Press, 1953, 3ᵉ ed.

402. MÜLLER (Iso): *Disentiser Klostergeschichte (700-1512).* Einsiedeln-Köln, 1942.

403. MUSSET (Lucien): *l'Église d'Evrecy (Calvados) et ses sculptures préromanes.* In: *Bulletin de la Société des Antiquaires de Normandie, 53.* 1955-1956, pp. 116-163.

404. MUSSET (Lucien): *Deux-Jumeaux. Résultats des fouilles.* In: *Bulletin de la Société des Antiquaires de Normandie, 56.* 1961-1962, pp. 469-525. [Chiavi di volta e rilievi di pietre con decorazione preromanica.]

405. MUSSET (Lucien): *Aux origines du christianisme normand. De l'art païen à l'art chrétien.* In: *Art de Basse-Normandie.* 1964, n. 34, pp. 13-18.

406. MUSSET (Lucien): *les Invasions. Les vagues germaniques.* Paris, 1965.

407. MUTINELLI (C.): *La necropoli longobarda di S. Stefano in Pertica in Cividale.* In: *Quaderni della Face, 19.* 1960, pp. 1 sg.

408. NEES (Mechtildis): *Rheinische Schnallen der Wölkerwanderungszeit.* Bonn, 1935.

409. NEUMÜLLER (Dom Willibrord) e HOLTER (Kurt): *Der Codex Millenarius.* Graz-Köln, H. Böhlaus, s. d. [1959], 195 pp. ("Forschungen zur Geschichte Oberösterreichs," 6.)

410. NEUSS (Whilhelm): *Die Apokalypse des heiligen Johannes in der altspanischen und altchristlichen Bibelillustration.* Münster, 1931, 2 voll., 296 pp.

411. NORDENFALK (Carl): *On the Age of the earliest Echternach Manuscripts.* In: *Acta archaelogica,* III. Copenaghen, Levin & Munksgaard, 1932, pp. 57-62.

412. NORDENFALK (Carl): *Vier Kanontafeln eines spätantiken Evangelien-Buches.* Göteborg, Elanders Bok, 1937. ("Göteborgs Kungl. Vettenkaps-och Vitterhets samlingar," Handling, n. 5.)

413. NORDENFALK (Carl.): *Die spätantiken Kanontafeln, kunstgeschichtliche Studien über die eusebische Evangelien-Konkordanz in den vier ersten Jahrhunderten ihrer Geschichte...* Göteborg, O. Isacsons, 1938, 2 voll., di cui 1 di tavole.

414. NORDENFALK (Carl): *Before the Book of Durrow.* In: *Acta archaelogica,* XVIII. Copenaghen, 1947, pp. 141-174.

415. NORDENFALK (Carl): *The Beginning of Book Decoration.* In: *Essays in honor of Georg Swarzenski.* Berlin-Chicago, 1951, pp. 9-20.

416. NORDENFALK (Carl): *The Apostolic Canon Tables.* In: *Essais en l'honneur de Jan Porcher. Gazette des Beaux-Arts,* 1963, VI periodo, LXII. Paris-New York, 1963, pp. 17-34.

417. NORDHAGEN (P. J.): *The Earliest Decorations in Santa Maria Antiqua and their date. Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia,* I. Roma, 1962, p. 53.

418. NOWOTHNIG (W.): *Das merowingische Gräberfeld von Rosdorf bei Göttingen.* In: *Göttinger Jahrbuch.* 1958, pp. 31-35.

419. OAKESHOTT (Walter): *Classical Inspiration in Medieval Art.* London, Chapman & Hall, 1959.

420. ODOBESCO (A.): *le Trésor de Pétrossa.* Paris, 1900.

421. OMONT (Henry): *Un nouveau manuscrit illustré de l'Apocalypse au IX^e siècle. Notice du ms. latin, Nouv. Acq., 1132 de la Bibliothèque nationale.* In: *Bibliothèque de l'École des chartes,* LXXXIII. 1922, pp. 273 sg.

422. *Ori e argenti dell'Italia antica.* Torino, 1961. Catalogo.

423. OTTO (W.): *Die karolingische Bilderwelt, 78* S. München, 1957. (Selbstverlag des kunsthistorischen Seminars der Universität München.)

424. PAESELER (Wilhelm): *Das Ingelheimer Relief mit den Flügelpferden.* In: *Mainz und der Mittelrhein. Festschrift W. F. Volbach.* Mainz, 1966, pp. 45-140.

425. PALOL SALELLAS (Pedro de): *Bronces hispanovisigodos de origen mediterraneo.* Barcelona, 1950.

426. PALOL SALELLAS (Pedro de): *Arqueologia paleocristiana y visigoda.* Madrid, 1954.

427. PALOL SALELLAS (Pedro de): *Westgotische liturgische Bronzen in Spanien.* In: *Neue Beiträge zur Kunstgeschichte des 1. Jahrausends,* II. Baden-Baden, 1954.

428. PALOL SALELLAS (Pedro de): *Esencia del arte hispánico de la época visigoda: romanismo y germanismo.* In: *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo,* III. Spoleto, 1956, pp. 65-126, 38 tavv.

429. PALOL SALELLAS (Pedro de): *Spanien. Kunst des frühen Mittelalters.* München, Hirmer, 1965.

430. PANAZZA (G.): *Lapidi e sculture paleocristiane e preromantiche di Pavia.* In: *Arte del primo millennio. Atti del II convegno per lo studio dell'arte dell'alto medioevo, Pavia.* Torino, 1954, pp. 211 sg.

431. PANAZZA (G.): *Gli scavi, l'architettura e gli affreschi della chiesa di S. Salvatore in Brescia.* In: *Atti dell'VIII congresso di studi sull'arte dell'alto medioevo,* II. Milano, 1962, pp. 5 sg.

432. PANAZZA (G.): *Note sul materiale barbarico trovato nel Bresciano.* In: *Problemi della civiltà. Scritti in onore di G. P. Bognetti.* Milano, 1964, pp. 146 sg.

433. PANOFSKY (Erwin) e SAXL (Fritz): *Classical Mythology in Mediaeval Art.* In: *Metropolitan Museum Studies,* IV, 2^e parte. 1933, pp. 228-280.

434. PARROT (André): *Glyptique de Mari et mythologie orientale. Les origines du symbolisme évangélique.* In: *Studia Mariana,* publiées sous la direction d'A. Parrot. Leyde, E. J. Brill, 1950.

435. PASQUI (U.) e PARIBENI (Roberto): *Nocera Umbra.* In: *Monumenti antichi, 25.* Roma, 1918, coll. 244 sg.

436. PERONI (A.): *La decorazione a stucco in S. Salvatore a Brescia.* In: *Arte lombarda,* V, 1961, pp. 187 sg.

437. PERRAT (Charles): *Saint-Irénée de Lyon.* In: *Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France.* 1945-1947, pp. 172-173.

438. PESCH (Christian) e STAVENHAGEN (Georg von): *Die Basilika St. Gereon zu Köln.* Köln, Greven, 1952.

439. PIJOAN (José): *Summa Artis,* VIII. *Arte barbaro y prerománico desde el siglo IV hasta el año 1000.* Madrid, Espasa-Calpe, 1942.

440. PILLOY (J.): *Études sur d'anciens lieux de sépulture dans l'Aisne.* Paris, 1885-1906, 3 voll.

441. PIRENNE (H.): *Geburt des Abendlandes* (traduzione tedesca di *Mahomet et Charlemagne*). Berlin, 1939.

442. PIRLING (R.): *Ein fränkisches Fürstengrab aus Krefeld-Gelleb.* In: *Germania, 42.* 1964, pp. 186-216.

443. PLAT (Gabriel): *l'Art de bâtir en France, des Romains à l'an 1100, d'après les monuments anciens de la Touraine, de l'Anjou et du Vendômois.* Paris, Van Oest, 1939.

444. PORCHER (Jean): *Aux origines de la lettre ornée médiévale.* In: *Mélanges Tisserant,* V, 2. Città del Vaticano, 1964, pp. 273-276.

445. POST (P.): *Der kupferne Spangenhelm.* In: *Bericht der römisch-germanischen Kommission, 34.* Frankfurt am Main, Römisch-germanische Kommission (1951-1953). 1954, pp. 115 sg.

446. PROU (Maurice): *Catalogue des monnaies mérovingiennes de la Bibliothèque nationale.* Paris, Rollin & Fucardent, 1892.

447. PROU (Maurice): *la Gaule mérovingienne.* Paris, May, s. d. [1897].

448. PUIG I CADAFALCH (José): *l'Art wisigothique et ses survivances.* Paris, F. De Nobele, 1961. (Pubblicazione postuma di uno studio terminato nel 1944.)

449. RADEMACHER (Franz): *Der triere Egbertschrein.* In: *Trierer Zeitschrift, 11.* 1936, pp. 144 sg.

450. RADEMACHER (Franz): *Die fränkische Goldscheiben-Fibeln aus dem Rheinischen Landesmuseum in Bonn.* München, 1940.

451. RENNER (Dorothee): *Die durchbrochenen Zierscheiben der Merowingerzeit.* In: *Kataloge vor- und frühgeschichtlicher Altertümer,* Band 18, Römisch-Germanisches Zentralmuseum in Mainz. Mainz, 1967.

452. REYMOND (Maxime): *le Cimetière barbare de Saint-Sulpice.* In: *Revue Charlemagne,* I, 2. 1911, pp. 4 sg.

453. RHE (Gy) e FETTICH (N.): *Jutas und Öskü.* In: *Skutika, 4.* Praga, 1931.

454. RICCI (Seymour de): *Catalogue of a Collection of Germanic Antiquities belonging to J. P. Morgan.* New York, 1910-1911.

455. RICE (David Talbot): *The Beginnings of Christian Art.* London, 1957.

456. RICHÉ (Pierre): *les Invasions barbares.* Paris, Presses universitaires de France, 1953. (Coll. "Que sais-je?")

457. RICHÉ (Pierre): *Éducation et culture dans l'Occident barbare, VI^e-VIII^e siècles.* Paris, Éditions du Seuil, 1962.

458. RICKERT (Margaret): *la Miniature anglaise des origines jusqu'à la fin XII^e siècle.* Milano, 1959.

459. RIEGL (Alois): *Die spätrömische Kunstindustrie nach den Funden in Österreich und Ungarn:* I, 1901; II, 1923. Wien, 1923.

460. RIEGL (Alois): *Die spätrömische Kunstindustrie,* II. *Kunstgewerbe des frühen Mittelalters,* bearbeitet von E. A. Zimmermann. Wien, 1923.

461. ROBLIN (Michel): *Cités ou citadelles? Les enceintes romaines du Bas-Empire d'après l'exemple de Paris.* In: *Revue des Études anciennes, 53.* 1951, pp. 301-311.

462. ROEREN (R.): *Das alamannische Reihengräberfeld von Schretzheim,* Tübingen, 1952. (Dissertazione).

463. ROOSENS (Heli): *Quelques mobiliers funéraires de la fin de l'époque romaine dans le nord de la France.* In: *Dissertationes Archaeol. Gandenses,* VII. Bruges, 1962.

464. ROSS (M. Ch.): *Arts of the Migration Period.* In: *The Walters Art Gallery,* with an Introduction and Historical Survey by Ph. Verdier. Baltimore, 1961.

465. ROSS (M. Ch.): *Catalogue of the Byzantine and Early Mediaeval Antiquities in the Dumbarton Oaks Collection,* t. II. Washington (DC.), 1962-1965.

466. ROUSTAN (François): *La Major et le premier baptistère de Marseille.* Marseille, Flammarion & Vaillant, 1905.

467. RUPP (Herta): *Die Herkunft der Zelleneinlage und die Almandinscheibenfibeln im Rheinland.* In: *Rheinische Forschungen zur Vorgeschichte,* II, 1937.

468. RUPP (Herta): *Eine merowingische Goldschmiedewerkstatt im Neuwieder Becken.* In: *I.P.E.K.,* XII. Berlin, 1938, pp. 116 sg.

469. SABBE (E.): *l'Importation des tissus orientaux en Europe occidentale au Moyen Age.* In: *Revue belge de philologie et d'histoire,* XXXIII. Bruxelles, 1955, pp. 68 sg.

470. SALIN (Bernhard): *Die altgermanische Tierornamentik.* Stockholm, Neue Auflag. 1935.

471. SALIN (Édouard): *le Cimetière barbare de Lezéville.* Nancy, 1922.

472. SALIN (Édouard): *la Civilisation mérovingienne d'après les sépultures, les textes et le laboratoire.* Paris, A. et J. Picard, 1949-1959, 4 voll.

473. SALIN (Édouard): *Sur les influences orientales dans la France de l'Est à l'époque mérovingienne.* In: *Revue archéologique de l'Est et du Centre-Est,* I. 1950, pp. 129-153.

474. SALIN (Édouard): *Sépultures gallo-romaines et mérovingiennes dans la basilique de Saint-Denis.* In: *Monuments et Mémoires Piot,* XLIX. Paris, 1957, pp. 93-128.

475. SALIN (Édouard) e FRANCE-LANORD (Albert): *Rhin et Orient. Le Haut Moyen Age en Lorraine d'après le mobilier funéraire.* Paris, 1939.

476. SALIN (Édouard) e FRANCE-LANORD (Albert): *le Fer à l'époque mérovingienne.* Paris, Geuthner, 1943.

477. SALIN (Édouard) e FRANCE-LANORD (Albert): *le Trésor d'Airan.* In: *Monuments et Mémoires Piot,* XLIII. Paris, 1949, pp. 119-135.

478. SALMI (Mario): *La basilica di S. Salvatore di Spoleto.* Firenze, 1951.

479. SALMI (Mario): *Stucchi e litostrati nell'alto medioevo italiano.* In: *Atti dell'ottavo congresso di studi sull'alto medioevo,* I. Milano, 1962, pp. 21-51.

480. SALMI (Mario): *S. Salvatore di Spoleto, il tardo antico e l'alto medioevo.* In: *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo,* IX. Spoleto, 1962, pp. 497 sg.

481. SALMI (Mario): *Tardo antico e alto medioevo in Umbria*. In: *Atti del II convegno di studi umbri, Gubbio, 1964*. Perugia, 1965, pp. 99-118.

482. SALMON (Dom Pierre): *le Lectionnaire de Luxeuil*. Roma, Città del Vaticano, 1944-1953.

483. SANTANGELO (A.): *Cividale. Catalogo delle cose d'arte*. Roma, 1936.

484. SAUER (C.): *Tombes mérovingiennes à Dangolsheim*. In: *C.A.H.A., 132*. 1952, pp. 49 sg.

485. SCAPULA (Jean): *le Cimetière mérovingien de "Villers-Derrière" à Gyé-sur-Seine (Aube)*. In: *Revue archéologique de l'Est et du Centre-Est*, II. 1951, pp. 148 sg.

486. SCHAFFRAN (E.): *Die Kunst der Langobarden in Italien*. Jena, 1941.

487. SCHÄHLE (W.): *Das Fürstengrab von Pouan*. München, 1956. (Dissertazione.)

488. SCHLUNK (Helmut): *Arte visigodo*. In: *Ars Hispaniae*, II. Madrid, 1947.

489. SCHLUNK (Helmut): *The Crosses of Oviedo*. In: *The Art Bulletin*, XXXII. 1950, pp. 107 sg.

490. SCHLUNK (Helmut): *Die Auseinandersetzung des christlichen und des islamischen Kunst... bis zum Jahre 1000*. In: *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*. Spoleto, 1965, pp. 903-973.

491. SCHMIDT (B.): *Die späte Völkerwanderungszeit in Mitteldeutschland*. Veröffentlichung des Landesmuseums für Vorgeschichte in Halle an der Saale, Heft 18. Halle, 1961.

492. SCHOPPA (H.): *Der fränkische Friedhof bei Eltville im Rheingau-Kreis*. In: *Nassauische Annalen, 61*. 1950, pp. 1 sg.

493. SCHWARTZ (J.): *A propos d'ustensiles "coptes" trouvés en Europe occidentale*. In: *Bulletin de la Société d'archéologie*, XIV. 1958, pp. 51 sg.

494. SESTON (William) e PERRAT (Charles): *Une basilique funéraire à Lyon*. In: *Revue des études anciennes*, XLIX. Paris, 1947, pp. 139-150.

495. *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*. 1954-1966.

496. STEIN (E.): *Geschichte des spätrömischen Reiches*: I. Wien, 1928; II. *Histoire du Bas-Empire*. Paris-Bruxelles, 1949.

497. STEINGRÄBER (E.): *Ein merowingisches Taschenreliquiar*. In: *Münchner Jahrbuch*, VII. 1956, p. 27.

498. STERN (Henri): *Quelques ivoires d'origine supposée gauloise*. In: *Cahiers archéologiques*, VII. Paris, 1954, pp. 109 sg.

499. STERN (Henri): *Recueil général des mosaïques de la Gaule*. Paris, Centre national de la Recherche scientifique, 1958-1963, 3 voll. (Supplementi a *Gallia*, X.)

500. STERN (Henri): *Mosaïques de pavement préromanes et romanes en France*. In: *Cahiers de civilisation médiévale*, V. 1962, pp. 13-33.

501. STIEREN (A.): *Ein neuer Friedhof fränkischer Zeit in Soest*. In: *Germania, 14*. 1930, pp. 166 sg.

502. STOLL (H.): *Die Alamannengräber von Hailfingen in Württemberg*. In: *Germanische Denkmäler der Völkerwanderungszeit*, IV. Berlin-Leipzig, 1939.

503. STOLL (Robert): *l'Art roman en Grande-Bretagne*. Paris, Braun, 1966. (Fotografie e notizie di sculture dell'alto Medioevo.)

504. STONE (Laurence): *Sculpture in Britain: The Middle Ages*. London, Bradford, 1955.

505. *Storia di Milano*. II. Milano-Roma. Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1954.

506. STROHECKER (K. F.): *Der senatorische Adel im spätantiken Gallien*, Tübingen, 1943; e: *Madrider Mitteilungen*, IV. 1963, pp. 107 sg.

507. SULZBERGER (S.): *Un exemple d'influence copte sur un manuscrit précarolingien (B. N., Lat. 12168)*. In: *Scriptorium*, IX. Bruxelles, 1955, pp. 263-267.

508. SWARZENSKI (Hanns): *Miniaturen des frühen Mittelalters*. Bern, Laupen, Iris Verlag, 1951, 23 pp.

509. SWOBODA (K. M.): *In den Jahren 1950 bis 1957 erschienen Werke zur Kunst des karolingischen Zeit*. In: *Kunstgeschichtliche Anzeigen*, Neue Folge, *3*, 1959, pp. 138 sg.

510. SWOBODA (K. M.): In *Kunstgeschichtliche Anzeigen*, Neue Folge, 6. 1963-1964, pp. 38 sg. (Bibliografia.)

511. TACKENBERG (K.): *Über einige wenig bekannte Reiterscheiben*. In: *Germania, 28*. 1944-1950, p. 250.

512. TAGLIAFERRI (A.) e BROZZI (M.): *Arte longobarda. La scultura figurativa su marmo e su metallo*. Cividale, 1961.

513. TARALON (Jean): *le Trésor de Conques*. In: *Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France*. 1954-1955, pp. 47-54.

514. TARALON (Jean): *les Trésors des églises de France*. Paris, Hachette, 1966.

515. TEA (Eva): *La basilica di Santa Maria Antiqua*. Milano, Vita e Pensiero, 1937, XIV, 418 pp.

516. TERRASSE (Henri): *l'Espagne du Moyen Age*. Paris, Fayard, 1966. (Coll. "Civilisation et Arts.")

517. TESSIER (Georges): *le Baptême de Clovis*. Paris, Gallimard, 1964.

518. TESTINI (P.): *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del secolo VI. Propedeutica. Topografia cimiteriale. Epigrafia. Edifici di culto*. Roma-Paris, Desclée, 1959.

519. THIEROT (Amaury) e LANTIER (Raymond): *le Cimetière mérovingien du Maltrat à Vouciennes*. In: *Revue archéologique*, 6ª serie, XV. 1940, pp. 210 sg.

520. THIRY (G.): *Die Vogelfibeln der germanischen Völkerwanderungszeit*. Bonn, 1939.

521. TIKKANEN (Johan Jakob): *Die Psalterillustrationen im Mittelalter*. Helsinki-Leipzig, 1895-1903, 320 pp.

522. TORP (Hjalmar): *Il problema della decorazione originaria del tempietto longobardo di Cividale del Friuli*. In: *Quaderni della Face*. Udine, 1959, p. 5.

523. TRAVERSI (Gino): *Architettura paleocristiana Milanese*. Milano, Ceschina, 1964.

524. *Les Trésors des églises de France. Musée des Arts décoratifs*. Paris, 1965. (Catalogo.)

525. *Trésors du Moyen Age en Italie*. Petit Palais, Paris, 1952. (Catalogo.)

526. TSCHUMI (Otto): *Burgunder, Alemannen und Langobarden in der Schweiz*. Bern, 1945.

527. TSELOS (D.): *A Greco-Italian School of Illuminators and Fresco Painters. Its Relations to the principal Reims Manuscripts and to the Greek Frescoes in Rome and Castelseprio*. In: *The Art Bulletin*, XXXVIII. 1956, pp. 1-30.

528. VACANDARD (Elphège): *l'Idolâtrie en Gaule au VI^e et au VII^e siècle*. In: *Revue des questions historiques, 45*. 1899, I, pp. 414-454.

529. VAN BERCHEM (Max) e CLOUZOT (Étienne): *Mosaïques chrétiennes du IV^e au X^e siècle*. Genève, Imprimerie du *Journal de Genève*, 1924.

530. VAN DER MEER (Frédéric): *Altchristliche Kunst*. Köln, 1960.

531. VAN DER MEER (Frédéric) e MOHRMANN (Christine): *Atlas de l'Antiquité chrétienne*. Paris-Bruxelles, Éditions Sequoia, 1960.

532. VAN MOE (Émile A.): *la Lettre ornée dans les manuscrits du XIV^e au XV^e siècle*. Paris, Éditions du Chêne, 1943.

533. VEECK (Walther): *Die Alamannen in Württemberg*. In: *Germanische Denkmäler der Völkerwanderungszeit*, I. Berlin-Leipzig, 1931.

534. VEECK (Walther): *Ein reiches alemannisches Frauengrab aus Tübingen*. In: *Germania*, XVI. Berlin, 1932, pp. 58-61.

535. VENTURI (Adolfo): *Storia dell'arte italiana*. II e III. Milano, 1902-1903.

536. VERCAUTEREN (F.): *Étude sur les "civitates" de la Belgique Seconde*. Bruxelles, Académie royale de Belgique, 1934.

537. VERZONE (Paolo): *L'architettura religiosa dell'alto medio evo nell'Italia settentrionale*. Milano, Edizioni Esperia, 1942; 2ª ed., 1961.

538. VERZONE (Paolo): *L'arte preromanica in Liguria ed i rilievi decorativi dei "secoli barbari."* Torino, Edizioni Viglongo, 1945.

539. VERZONE (Paolo): *Le chiese cimiteriali cristiane a struttura molteplice nell'Italia settentrionale*. In: *Arte del primo millennio*, Torino, 1952, pp. 28-41.

540. VIEILLARD (May): *les Canons d'Évangéliaires de la basse Antiquité*, C. R. In: *Cahiers archéologiques*, I. Paris, 1945, pp. 113-123. (Cfr. C. Nordenfalk, *Die spätantiken Kanontafeln*.)

541. VIEILLARD-TROIEKOUROFF (May): *la Cathédrale de Clermont du V^e au XIII^e siècle*. In: *Cahiers archéologiques*, XI. Paris, 1960, pp. 199-247.

542. VIEILLARD-TROIEKOUROFF (May): *les Sculptures et objets préromans retrouvés dans les fouilles de 1860 et de 1886 à Saint-Martin de Tours*. In: *Cahiers archéologiques*, XIII. Paris, 1962, pp. 85-118.

543. VIEILLARD-TROIEKOUROFF (May), FOSSARD (D.), CHATEL (E.) e LAMY-LASSALLE (C.): *les Anciennes Églises suburbaines de Paris (IV^e-X^e siècles)*. In: *Mémoires de la Société de l'histoire de Paris et de l'Ile-de-France*, XI. 1950, pp. 18-282.

544. VIEILLARD (René): *Recherches sur les origines de la Rome chrétienne. Les églises romaines et leur rôle dans l'histoire et la topographie de la ville depuis la fin du monde antique jusqu'à la formation de l'État pontifical. Essai d'urbanisme chrétien*, 2ª ed., Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1959.

545. VILLARD (André): *l'Art de Provence*. Paris-Grenoble, Arthaud, 1957. (Coll. "Art et paysages.")

546. *Villes épiscopales de Provence (Aix, Arles, Fréjus, Marseille, Riez) de l'époque gallo-romaine au Moyen Age*, par F. Benoit, P.-A. Février, J. Formigé, H. Rolland. Introduction de J. Hubert. Paris, Klincksieck, 1954.

547. VINSKI (Z.): *Die archäologische Denkmäler der grossen Völkerwanderungszeit in Syrmien*. In: *Situla*, II. Ljubljana, 1957, pp. 3 sg.

548. VIOLANTE (C.) e FONSECA (Cosimo Damiano): *Ubicazione e dedicazione delle cattedrali dalle origini al periodo romanico nelle città dell'Italia centrosettentrionale.* In: *Il romanico pistoiese. Atti del I convegno internazionale di studi medioevali di storia dell'arte, Pistoia, 1964.* Pistoia, 1966, pp. 303-352.

549. VIVES (J.): *Inscriptiones cristianas de la España romana y visigoda.* Barcelona, 1942.

550. VOGT (E.): *Das alamannische Grüberfeld am alten Gotterbarmweg in Basel.* In: *Indicateur d'antiquités suisses,* XXXII. 1930, pp. 145 sg.

551. VOGT (E.): *Interpretation und museale Auswertung alamannische Grabfunde.* In: *Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte, 20.* 1960, pp. 70 sg.

552. VOLBACH (W. F.): *Metallarbeiten des christlichen Kultes.* Katalog 9 des Römisch-Germanischen Zentralmuseums in Mainz. Mainz, 1921.

553. VOLBACH (W. F.): *Zur der Bronzepfanne von Güttingen.* In: *Germania, 7.* 1933, pp. 42 sg.

554. VOLBACH (W. F.): *Oriental Influences in the Animal Sculpture of Campania.* In: *The Art Bulletin,* XXIV. 1942, pp. 172 sg.

555. VOLBACH (W. F.): *Elfenbeinarbeiten der Spätantike und der frühen Mittelalters.* Katalog 7 des Römisch-Germanischen Zentralmuseums in Mainz. Mainz, 1952.

556. VOLBACH (W. F.): *Frühmittelalterliche Elfenbeinarbeiten aus Gallien.* In: *Festschrift des Römisch-Germanischen Zentralmuseums in Mainz,* I. Mainz, 1952, pp. 44 sg.

557. VOLBACH (W. F.): *Il tesoro di Conoscio.* In: *Atti del secondo convegno di studi umbri, Gubbio.* Perugia, Università degli studi, 1964, pp. 303-316.

558. VOLBACH (W. F.) e HIRMER (M.): *Frühchristliche Kunst.* München, 1958.

559. *Vom Altertum zum Mittelalter,* bearbeitet von R. Noll. Führer durch das Kunsthistorisches Museum, Nr. 8. Wien, 1958.

560. *Vorläufer und Anfänge christlicher Architektur, Früher deutscher Kirchenbau.* Colloquio tenuto a Monaco nell'aprile 1953. In: *Kunst-Chronik,* VI. 1953, pp. 229-266.

561. WAGNER (E.): *Fundstätten und Funde aus vorgeschichtlicher, römischer und alemannischer-fränkischer Zeit im Grossherzogtum Baden,* I, II. Tübingen, 1908-1911.

562. WALD (E. T. de): *The Stuttgart Psalter. Biblia Folio 23. Württembergische Landesbibliothek, Stuttgart.* Princeton University Press, 1930, 132 pp.

563. WALKER (Robert M.): *Illustrations to the Priscillian Prologues in the Gospel Manuscripts of the Carolingian Ada School.* In: *The Art Bulletin,* XXX. 1948, pp. 1-10.

564. WARD-PERKINS (John Bryan): *The Sculpture of Visigothic France.* In: *Archaeologia or Miscellaneous Tracts relating to Antiquity,* published by the Society of Antiquaries of London, LXXXVII. Oxford, 1938, pp. 79-128.

565. WARD-PERKINS (John Bryan): *A Carved Marble Fragment at Riom (Puy-de-Dôme) and the Chronology of the Aquitanian Sarcophagi.* In: *The Antiquaries Journal,* XL. Oxford, University Press, 1960, pp. 25-34.

566. WEISE (G.): *Zwei fränkische Königspfalzen.* Tübingen, 1923. [Scavi di Quierzy-sur-Oise e di Samoussy.]

567. WEITZMANN (Kurt): *Illustrations in Roll and Codex. A study of the Origin and Method of Text Illustration.* Princeton University Press, 1947.

568. WEITZMANN (Kurt): *The Fresco Cycle of S. Maria di Castelseprio.* Princeton University Press, 1951, VIII, p. 103. [Cf. Schapiro (M.), *Art Bulletin, 34,* 1952, p. 147.]

569. WEITZMANN (Kurt): *Narration in Early Christendom.* In: *American Journal of Archaeology, 61.* 1957, pp. 83-91.

570. WEITZMANN (Kurt): *Ancient Book Illumination.* Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1959.

571. WEITZMANN (Kurt): *The Survival of Mythological Representations on Early Christian and Byzantine Art and their Impact on Christian Iconography.* In: *Dumbarton Oaks Papers, 14.* 1960, pp. 44-68.

572. WEITZMANN (Kurt): *Geistige Grundlagen und Wesen der makedonischen Renaissance. (Arbeitsgemeinschaft in Forschungen des Landes Nordrhein-Westfalen,* CVII, 1963.)

573. WERCKMEISTER (O. K.): *Three Problems of Tradition in Pre-Carolingian Figure-Style.* In: *Proceedings of the Royal Irish Academy, 63,* section C, n. 5, 1963, pp. 167-189.

574. WERCKMEISTER (O. K.): *Die Bilder der drei Propheten in der Biblia Hispalense.* In: *Madrider Mitteilungen,* IV. 1963, p. 141.

575. *Werdendes Abendland an Rhein und Ruhr.* Esposizione nella Villa Hügel, Essen. Essen, 1956. (Catalogo.)

576. WERNER (Joachim): *Münzdatierte austrasische Grabfunde.* Berlin-Leipzig, 1935.

577. WERNER (Joachim): *Die byzantinische Scheibenfibel aus Capua und ihre germanischen Verwandten.* In: *Acta archaeologica,* VII. Copenaghen, 1936, pp. 57 sg.

578. WERNER (Joachim): *Italisches und koptisches Bronzegeschirr des 6. und 7. Jahrhunderts nordwärts der Alpen.* In: *Mnemosynon Th. Wiegand.* München, 1938, pp. 74 sg.

579. WERNER (Joachim): *Der Fund von Ittenheim...* Strassburg, 1943.

580. WERNER (Joachim): *Zur Herkunft der frühmittelalterlichen Spangenhelme.* In: *Prähistorische Zeitschrift, 34-35.* 1949-1950, p. 178.

581. WERNER (Joachim): *Die Schwerter von Imola, Herbrechtingen, und Endrebacke.* In: *Acta archaeologica,* XXI. Copenaghen, 1950, pp. 45 sg.

582. WERNER (Joachim): *Das alemannische Fürstengrab aus Wittislingen.* München, 1950.

583. WERNER (Joachim): *Zur ornamentgeschichtlichen Einordnung des Reliquiars von Beromünster.* In: *Frühmittelalterliche Kunst in den Alpenländern, Actes du III*[e] *Congrès international pour l'étude du haut Moyen Age.* Olten-Lausanne, 1951, pp. 107 sg.

584. WERNER (Joachim): *Ein langobardischer Schild von Ischl an der Alz.* In: *Bayerische Vorgeschichteblätter,* Heft *18-19.* München, 1951-1952, pp. 45 sg.

585. WERNER (Joachim): *Das alemannische Gräberfeld von Bülach.* In: *Monographien zur Ur-und frühgeschichte der Schweiz,* IX. Basel, 1953.

586. WERNER (Joachim): *Das alemannische Gräberfeld von Mindelheim.* In: *Materialhefte zur Bayerischen Vorgeschichte,* VI. Kallmünz, 1955.

587. WERNER (Joachim): *Die Byzantinische Gürtelschnallen des 6. und 7. Jahrhunderts aus der Sammlung Diergardt.* In: *Jahrbuch für Vor- und Frühgeschichte,* I. Köln, 1955, pp. 36-48.

588. WERNER (Joachim): *Beiträge zur Archäologie des Attila Reiches.* In: *Bayerische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse,* Abhandlung, Neue Folge 38 A. München, 1956.

589. WERNER (Joachim): *Byzantinische Gürtelschnalle aus Riva S. Vitale.* In: *Sibrium,* III. 1957, pp. 79 sg.

590. WERNER (Joachim): *Katalog der Sammlung Diergardt, Köln,* I-II. München, 1961-1962.

591. WERNER (Joachim): *Die Langobarden in Pannonien. Beiträge zur Kenntnis der langobardischen Bodenfunde vor 568.* München, 1962.

592. WILL (Ernest): *Recherches dans l'abbatiale de Saint-Quentin.* In: *Cahiers archéologiques,* IX. Paris, 1957, pp. 165-186.

593. WILL (Ernest): *le Relief cultuel gréco-romain.* Paris, E. de Boccard, 1956, 494 pp. (Tesi.)

594. WILL (Robert) e HIMLY (Fr.-J.): *les Édifices religieux en Alsace à l'époque préromane, V*[e]*-X*[e] *siècles.* In: *Revue d'Alsace, 93.* 1954, pp. 36-76.

595. WILPERT (Joseph): *Die römischen Mosaiken und Malereien der kirchlichen Bauten vom 4. bis 13. Jahrhundert.* Freiburg, 1924.

596. WILSON (D. M.): *A Ring of Queen Arnegunde.* In: *Germania, 42.* 1964, pp. 265 sg.

597. WIT (J. de): *Die Miniaturen des Virgilius Vaticanus.* Amsterdam, Swets & Zeitlinger, 1959.

598. WORMALD (Fr.): *The Miniatures in the Gospels of St. Augustine (Corpus Christi College ms. 286).* Cambridge, University Press, 1954, IX, p. 17.

599. WRIGHT (D. H.): *The Codex Millenarius and its Model.* In: *Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst, 3.* Folge, XV. 1964, pp. 37 sg.

600. WUILLEUMIER (Pierre), AUDIN (Amable) e LEROI-GOURHAN (André): *l'Église et la nécropole Saint-Laurent dans le quartier lyonnais de Choulans.* Lyon, Audin, 1949. (Institut des Études rhodaniennes de l'Université de Lyon, 4.)

601. ZEISS (Hans): *Die Grabfunde aus dem spanischen Westgotenreich.* Berlin-Leipzig, 1934.

602. ZEISS (Hans): *Das Goldblechkreuz von Stabio [Kanton Tessin] und verwandte Denkmäler.* In: *Festschrift für E. Tatarinoff.* Soleure, 1938, pp. 61-69.

603. ZEISS (Hans): *Die Bedeutung Burgunds für die Plattier- und Tauschierkunst der Merowingerzeit.* In: *Forschungen und Fortschritte, 29-30.* 1939, pp. 369 sg.

604. ZEISS (Hans): *Die frühbyzantinische Fibel aus Mengen.* In: *Germania, 23.* 1939, pp. 269-273.

605. ZEISS (Hans): *Das Heilsbild in der germanischen Kunst des frühen Mittelalters.* In: *Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Philologisch-historische Klasse.* München, 1941, pp. 38 sg.

606. ZEISS (Hans): *Die germanischen Grabfunde des frühen Mittelalters zwischen mittlerer Seine und Loiremündung.* In: *Bericht der Römisch-Germanischen Kommission.* (31, 1942, 1, 5-173.)

607. ZIMMERMANN (E. H.): *Vorkarolingische Miniaturen.* Berlin, 1916-1918. 4 voll. di tavole, 1 vol. di testo (XII, 330 pp.).

608. ZOVATTO (Paolo Lino): *Il tempietto di Cividale e i nuovi studi.* In: *Felix Ravenna, 3, 13.* 1954, pp. 49-64.

609. ZOVATTO (Paolo Lino): *Il ciborio di S. Giorgio di Valpolicella ed altre sculture longobarde e ravennati, 3, 38.* 1964, pp. 96-115.

610. ZÜRN (Hartwig): *Ein neues alemannisches Gräberfeld in Sontheim an der Brenz.* In: *Fundberichte aus Schwaben,* Neue Folge, *16.* 1962, pp. 183-186.

Indice bibliografico

OPERE GENERALI

1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 16, 17, 18, 19, 21, 35, 37, 39, 51, 52, 53, 73, 75, 87, 90, 98, 102, 104, 111, 117, 118, 119, 122, 123, 125, 128, 131, 133, 134, 136, 139, 140, 141, 145, 146, 147, 148, 156, 157, 159, 163, 166, 170, 171, 172, 175, 176, 179, 182, 183, 187, 188, 196, 197, 199, 209, 211, 215 II, 216, 217, 223, 224, 225, 227, 229, 230, 232, 233, 236, 237, 241, 242, 243, 245, 248, 252, 254, 258, 259, 261, 262, 263, 270, 273, 276, 277, 278, 280, 286, 288, 296, 303, 304, 305, 312, 322, 323, 324, 332, 334, 336, 337, 338, 346, 351, 354, 355, 356, 359, 360, 362, 363, 365, 366, 367, 368, 369, 375, 376, 377, 385, 394, 401, 405, 406, 419, 426, 428, 429, 433, 434, 439, 441, 447, 448, 453, 455, 456, 457, 461, 464, 465, 472, 473, 475, 476, 481, 486, 488, 490, 491, 495, 496, 503, 505, 506, 509, 510, 514, 516, 517, 518, 524, 525, 526, 528, 530, 531, 533, 535, 536, 538, 544, 545, 546, 549, 558, 559, 572, 575, 580, 588, 591, 593, 605.

PRIMA PARTE

ARCHITETTURA

Opere generali: 15, 35, 49, 55, 59, 65, 100, 108, 109, 112, 116, 120, 121, 127, 128, 130, 138, 151, 153, 154, 161, 162, 188, 189, 190, 230, 244, 250, 271, 272, 275, 279, 290, 298, 307, 308, 309, 325, 334, 349, 350, 377, 396, 430, 431, 443, 518, 523, 537, 544, 548, 560, 561, 594, 595, 600.

Opere specializzate: 41, 44, 45, 46, 47, 48, 50, 60, 61, 62, 63, 64, 66, 67, 68, 76, 79, 81, 84, 96, 99, 101, 107, 112, 115, 129, 155, 173, 189, 190, 202, 203, 207, 210, 220, 222, 235, 239, 253, 259, 268, 274, 281, 282, 290, 292, 293, 294, 297, 325, 327, 339, 356, 364, 370, 379, 380, 387, 393, 395, 397, 402, 420, 431, 432, 435, 436, 437, 438, 449, 466, 478, 480, 481, 483, 494, 515, 541, 543, 550, 561, 579, 581, 584, 589, 592, 600, 608, 609.

SCULTURA

Opere generali: 14, 21, 26, 30, 31, 44, 67, 94, 115, 135, 140, 142, 150, 151, 165, 176, 181, 185, 191, 201, 203, 221, 235, 250, 251, 281, 285, 331, 333, 342, 345, 393, 401, 403, 404, 430, 489, 504, 512, 518, 538, 542, 549, 554, 564, 565, 593, 609.

Cimiteri e tombe: 8, 23, 24, 27, 40, 43, 54, 80, 86, 87, 88, 89, 92, 105, 106, 114, 137, 143, 144, 158, 174, 178, 184, 198, 205, 206, 218, 219, 224, 228, 238, 240, 244, 257, 297, 300, 326, 330, 386, 398, 407, 418, 440, 442, 452, 463, 471, 474, 484, 485, 487, 492, 501, 502, 518, 519, 534, 539, 551, 566, 576, 582, 585, 586, 601, 606, 610.

Sarcofagi: 44, 85, 91, 93, 149, 152, 192, 193, 194, 195, 343, 344, 389, 565.

SECONDA PARTE

PITTURA

Opere generali: 14, 21, 22, 29, 33, 69, 70, 71, 72, 74, 76, 112, 155, 200, 202, 213, 214, 215, 234, 249, 255, 260, 301, 329, 341, 364, 401, 417, 431, 436, 479, 515, 522, 547, 568, 571, 595, 607, 608.

Manoscritti miniati: 56, 57, 69, 71, 82, 95, 97, 167, 168, 169, 226, 234, 255, 256, 264, 265, 266, 283, 284, 289, 299, 306, 352, 353, 371, 372, 373, 374, 378, 383, 384, 388, 390, 399, 400, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 421, 423, 444, 458, 482, 507, 508, 521, 527, 532, 540, 562, 563, 567, 569, 570, 573, 574, 597, 598, 599.

Mosaici: 20, 215 I, 329, 397, 499, 500, 529, 595.

TERZA PARTE

ARTI ORNAMENTALI

Opere generali: 6, 25, 27, 35, 87, 164, 204, 245, 247, 287, 291, 310, 311, 323, 357, 381, 391, 434, 454, 459, 460, 470, 493, 552, 590.

Avorî: 498, 555, 556.

Bronzi: 425, 427, 553, 578.

Monete: 58, 328, 347, 348, 446.

Oreficeria: 8, 9, 10, 11, 23, 32, 34, 36, 38, 42, 77, 78, 83, 105, 110, 113, 115, 124, 126, 132, 160, 162, 174, 177, 178, 180, 186, 195, 204, 208, 212, 231, 246, 247, 257, 267, 269, 287, 291, 295, 302, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 323, 335, 340, 357, 358, 361, 381, 382, 391, 392, 408, 420, 422, 424, 445, 449, 450, 451, 462, 467, 468, 477, 497, 511, 513, 520, 542, 547, 557, 577, 583, 584, 587, 589, 596, 602, 603, 604.

Tessuti: 103, 393, 469.

Documentazione iconografica

Documentazione iconografica

Frontespizio. *Arte merovingia (longobarda). Lastrina di una guarnizione di scudo, con un leone (particolare).* VII secolo. Berna, Historisches Museum. Bronzo dorato. *Trovata presso Stabio, nella tomba di un guerriero longobardo, nel 1833, con molti altri oggetti simili.* Cf. fig. 302. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

1. Echternach. *Evangeliario detto di Echternach: leone, simbolo di San Marco.* Metà dell'VIII secolo. Bibliothèque Nationale, Parigi, ms. lat. 9389, fol. 75 V. Miniatura su pergamena; m 0,335 × 0,255. Cf. fig. 168. (Foto Bibliothèque.)

2. *Arte del Basso Impero.* Fréjus, battistero. *La cupola con il tamburo traforato da finestre.* V secolo. *In situ. Quest'opera permette di immaginare che cosa fossero le torri-lanterna costruite al di sopra del coro delle basiliche, citate o descritte in molti testi dell'epoca merovingia.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

3. *Arte del Basso Impero.* Fréjus, battistero. *Veduta dell'interno.* V secolo. *In situ. Attorno al fonte battesimale, che è di pianta poligonale, sussistono vestigia di colonne che sostenevano un ciborio.* Cf. fig. 322 A e B. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

4. *Arte del Basso Impero.* Fréjus, battistero. *Veduta dell'esterno.* V secolo. *In situ. Il monumento ha subito ai nostri giorni un restauro troppo radicale, ma le proporzioni sono state rispettate. La base quadrata, oggi quasi sepolta, era, un tempo, circondata da un portico.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

5. *Arte paleocristiana.* Albenga, battistero. *Veduta dell'interno.* V-VI secolo. *In situ. L'edificio, decagonale all'esterno e ottagonale all'interno, con absidi e nicchie a raggera, misura m 14 al punto della massima larghezza. Del primo periodo, conserva importanti frammenti di mosaici murali e di chiusure di finestre a lastre traforate.* Cf. fig. 6. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

6. *Arte paleocristiana.* Albenga, battistero. *Mosaico su una delle volte.* V-VI secolo. *In situ.* Mosaico. Cf. fig. 5. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

7. *Arte paleocristiana.* Milano, San Lorenzo. *Il colonnato a ovest dell'atrio o nartece.* IV-V secolo. *In situ. Le colonne sono alte quasi 3 metri.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

8. *Arte paleocristiana.* Milano, San Lorenzo. *L'esterno visto da sud-est.* IV-V secolo. *In situ. Costruito su pianta quadrata, con esedre e, agli angoli, torri, l'edificio misura 48 m di larghezza e 35 m di altezza (pianta in* A. Grabar, L'età d'oro di Giustiniano, "Il Mondo della Figura," *Feltrinelli, 1966,* fig. 397*). Nelle sue parti alte, la chiesa ha conservato alcuni elementi di architettura e di ornato del XVI secolo, che hanno dissimulato fino a un'epoca recente la costruzione paleocristiana.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

9. Milano, San Lorenzo. *L'interno visto da sud-est.* IV-V secolo. *In situ.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

10. Milano, San Lorenzo. *L'interno visto da sud-est.* IV-V secolo. *In situ.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

11. Marsiglia, chiesa di Saint Victor. *Cripte di Notre Dame de Confession, già mausoleo paleocristiano.* V secolo. *In situ. Veduta presa da sud (l'edificio, non orientato, è rivolto verso nord). Si scorge la navata che un tempo si apriva con archi sulle navatine basse laterali. In primo piano, le colonne dell'atrio. Ai primi del XIX secolo, le colonne di marmo con capitelli sono state sostituite con colonne di pietra.* Cf. figg. 13, 334. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

12. Marsiglia, chiesa di Saint Victor, cripte di Notre Dame de Confession. *Mosaico sull'intradosso di un arco a ovest dell'atrio.* V secolo. *In situ.* Mosaico. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

13. Marsiglia, chiesa di Saint Victor, cripte di Notre Dame de Confession. *Intreccio sull'intradosso dell'arco situato all'ingresso del collaterale orientale.* V secolo. *In situ.* Stucco. Cf. fig. 11. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

14. Marsiglia, abbazia di Saint Victor. *Altare.* V secolo. Marsiglia, Museo di archeologia del castello Borély. Marmo di Carrara; m 1,78 × 1,12. *I quattro pilastri che sostengono l'altare sono moderni.* Cf. fig. 15. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

15. Marsiglia, abbazia di Saint Victor. *Altare: particolare della decorazione dei due tronchi principali e di uno dei tronchi laterali.* V secolo. Marsiglia, Museo di archeologia del castello Borély. *Un'iscrizione greca è stata incisa sul tronco anteriore al di sopra del crisma circondato da colombe.* Cf. fig. 14. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

16. Arles, cimitero degli Aliscamps. *Sarcofago di Concordio, vescovo di Arles (morto verso il 390).* IV secolo. Arles, Museo lapidario cristiano. Marmo di Proconneso; coperchio: m 2,20 × 0,24 × 0,79; vasca: m 2,19 × 0,60 × 0,80. *L'epitaffio è inciso nel cartiglio centrale.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

17. *Reliquiario: presunta rappresentazione del martyrium del Santo Sepolcro di Gerusalemme.* V secolo circa. Narbona, Museo lapidario. Marmo bianco dei Pirenei; m 1,24 × 0,90. *Una griglia di metallo di cui si vedono ancora i buchi di sigillo, chiudeva la fronte. Scoperto a Narbona nel sottosuolo di una torre delle mura di cinta, non lontano dalla prima cattedrale.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

18. *Pilastro che decorava un tempo un santuario (particolare).* V secolo. Arles, Museo lapidario cristiano. Marmo: m 0,865 × 1,650. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

19. Saint Maximin la Sainte Baume, basilica di Sainte Madeleine, cripta ricavata da un mausoleo paleocristiano. *Pietra incisa: la Madonna bambina, in servizio al Tempio.* V secolo circa. *In situ.* Marmo; altezza m 1,65. *Questa immagine, attestata dall'iscrizione incisa sopra il disegno, è stata suggerita dai vangeli apocrifi.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

20. Saint Maximin la Sainte Baume, basilica di Sainte Madeleine, cripta. *Pietra incisa: il sacrificio di Abramo.* V secolo circa. *In situ.* Marmo; altezza m 1,58. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

21. Saint Maximin la Sainte Baume, basilica di Sainte Madeleine, cripta. *Pietra incisa: Daniele fra i leoni.* V secolo circa. *In situ.* Marmo; altezza m 1,62. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

22. Auxerre, chiesa di Saint Germain, ricavata dalla basilica edificata dalla regina Clotilde (493-545). *Pietra con un crisma scolpito.* 493-545. *In situ.* Pietra con alveoli per incastonarvi vetrini colorati; diametro m 0,58. *La regina Clotilde, a una data non precisata fra la sua venuta in Gallia e la sua morte (493-545), fece costruire una basilica in luogo dell'oratorio nel quale era il corpo di San Germano, vescovo di Auxerre, morto nel 448. Tutto ciò che rimane della basilica è la pietra con un crisma scolpito, che era stata conservata nel Medioevo nell'altar maggiore della chiesa alta, per essere poi sigillata nel XVII secolo in una delle nicchie della cripta.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

23. *Arte merovingia.* Poitiers, convento di Sainte Croix. *Leggìo ritenuto di Santa Radegonda, che fondò verso il 555 il convento di Sainte Croix di Poitiers e vi morì nel 587.* VI secolo. Abbazia di Sainte Croix, strada da Gençay a Saint Benoît. Legno; lunghezza alla base m 0,26; larghezza m 0,19; altezza m 0,155. *Le particolarità dell'iconografia della decorazione scolpita confermano l'attribuzione tradizionale (cfr. veduta prospettica della parte posteriore del leggìo,* fig. 120*).* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

24. *Arte merovingia.* Charenton du Cher, abbazia fondata verso il 620. *Sarcofago con decorazione incisa.* VII secolo. Bourges, Musée du Berry. Marmo. Cf. fig. 25: *un altro lato del sarcofago.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

25. *Arte merovingia.* Charenton du Cher, abbazia. *Sarcofago con decorazione incisa (particolare).* VII secolo. Bourges, Musée du Berry. Marmo. Cf. fig. 24: *un altro lato del sarcofago.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

26. *Arte merovingia.* Gémigny. *Frammento di un disco che serviva di stampo per patene.* VI secolo circa. Orléans, Musée Historique de l'Orléanais. Pietra calcare a grana fine; il frammento, che misura m 0,105 × 0,100, faceva parte originariamente di un disco di m 0,166 di diametro. *Le iscrizioni aiutano a riconoscere l'immagine del Salvatore* (SALV-ATOR) *e quelle dei tre angeli* (VRIEL, RAGUEL (RA/FAEL). (Foto del Museo Martin.)

27. *Arte merovingia.* Tolosa, chiesa di Saint Sernin. *Sarcofago, decorazione della parte centrale.* VI-VII secolo. Tolosa, Musée des Augustins. Marmo dei Pirenei; altezza m 0,54. *Lo scultore ha imitato le scene di caccia raffigurate sulle tombe di marmo pagane eseguite in Italia ed esportate in Gallia nel II o nel III secolo.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

28. *Arte merovingia.* Tolosa, chiesa di Notre Dame de la Daurade. *Capitello.* V-VI secolo. Tolosa, Musée des Augustins. Marmo dei Pirenei; altezza m 0,28. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

29. *Arte merovingia.* Tolosa, Notre Dame de la Daurade. *Colonna, particolare della decorazione.* V-VI secolo. Louvre. Marmo dei Pirenei. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

30. *Arte merovingia.* Vienne (Isère), chiesa di Saint Pierre, già basilica des Apôtres, attualmente Museo lapidario. *Veduta dell'interno presa da ovest.* V-XI secolo. *In situ. Gli archi con colonnine e capitelli di marmo, che si vedono applicati sui muri laterali, ricordano gli ordini sovrapposti dell'architettura del Basso Impero.* Cf. fig. 328. (Foto Museo di Vienne.)

31. *Arte merovingia.* Vienne (Isère), chiesa di Saint Pierre. *Sarcofago con decorazione incisa.* VI-VII secolo. *In situ.* Marmo bianco. *Questo sarcofago fu utilizzato nel X secolo, com'è indicato in un'iscrizione incisa a quell'epoca sul coperchio, per ricevere i resti di Saint Leoniano abate di Saint André de Vienne al principio del VI secolo.* (Foto Denise Fourmont, Parigi.)

32. *Arte merovingia.* Langeais. *Stele con decorazione incisa.* VI-VII secolo. Tours, Museo Archeologico della Touraine. Pietra; m 0,21 × 0,34 × 0,04. *L'epitaffio del defunto è accompagnato da un disegno lineare raffigurante una scena di caccia, che ricorda, come il bassorilievo del sarcofago di Tolosa menzionato più sopra* (fig. 27)*, la decorazione pagana delle tombe classiche.* (Foto Jean Hubert, Parigi.)

33. *Arte merovingia.* Selles sur Cher, basilica fondata dal re Chidelberto I fra il 542 e il 558. *Colonnine e capitelli riadoperati per decorare la facciata della chiesa del XII secolo.* VI e VII secolo. *In situ.* Colonnine e capitelli di marmo; altezza dei capitelli: m 0,29. *Gli archi romani ricordano gli ordini sovrapposti delle basiliche dei primi secoli* (fig. 30). Cf. figg. 34, 35, 36, 37. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

34. *Arte merovingia.* Selles sur Cher, basilica. *Capitello.* VI secolo. *In situ.* Marmo; altezza del capitello: m 0,29. *La colonnina è antica. Invece l'abaco del capitello è di epoca romanica.* Cf. fig. 33. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

35. *Arte merovingia.* Selles sur Cher, basilica. *Capitello.* VI secolo. *In situ.* Marmo; altezza del capitello: m 0,29. Cf. fig. 33. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

36-37. *Arte merovingia.* Selles sur Cher, basilica. *Ricostituzione del tracciato regolatore derivato dal triangolo equilatero, sul quale sono state stabilite le proporzioni di un capitello.* VI secolo. *In situ.* Marmo; altezza m 0,29. *La geometria elementare come base del tracciato delle piante viene applicata anche nelle chiese dell'alto Medioevo.* Cf. fig. 33. (Foto U.D.F. - La Photothèque; disegno di Claude Abeille.)

38. Scuola di Reims. *Salterio di Utrecht (particolare): chiesa con torre-lanterna.* IX secolo. Bibliothek des Rijksuniversitat te Utrecht. Pergamena. *La torre-lanterna, col tamburo traforato di finestre, esisteva già nell'architettura religiosa del Basso Impero. Questo elemento architettonico sembra fosse una delle caratteristiche delle chiese edificate in Gallia nell'epoca merovingia. Sarà in uso in Francia fino all'epoca romanica.* (Foto Bibliothèque.)

39. *Arte merovingia.* Soissons, Parigi. *Vasca che conteneva un tempo i resti di Saint Drausio, vescovo di Soissons (morto dopo il 667), e coperchio di un'altra tomba proveniente da Saint Germain des Prés.* VII secolo. Louvre. Marmo; lunghezza m 2,12. Cf. fig. 40 (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

40. *Arte merovingia.* Soissons. *Parte centrale della vasca che conteneva un tempo i resti di San Drausio, vescovo di Soissons, morto dopo il 667.* VII secolo. Louvre. Marmo. Cf. fig. 39. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

41. *Arte merovingia.* Nantes, cattedrale consacrata dal vescovo San Felice verso il 558. *Capitello adorno di una croce e di foglie di acanto.* Metà del VI secolo. Nantes, Musée Dobrée. Marmo; m 0,68 × 0,64 × 0,40. *La cattedrale era stata cominciata prima del 548 dal vescovo Eumerio.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

42. *Arte merovingia.* Nantes, cattedrale. *Capitello.* Metà del VI secolo. Nantes, Musée Dobrée. Marmo; m 0,27 × 0,32 × 0,75. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

43. *Arte merovingia.* Vertou, abbazia fondata da San Martino (morto verso il 601). *Capitello.* VI-VII secolo. Nantes, Musée Dobrée. Pietra calcare bianca; m 0,175 × 0,280 × 0,270. *Capitello ritrovato nel 1850 nel corso della demolizione di un muro romanico della vecchia chiesa di Vertou.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

44. *Arte merovingia.* Vertou, abbazia. *Capitello.* VI-VII secolo. Nantes, Musée Dobrée. Pietra calcare bianca; m 0,21 × 0,30 × 0,23. *Ha la stessa origine del capitello precedente.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

45. *Arte merovingia.* Poitiers. *Il battistero di Saint Jean visto da sud-est.* VII secolo circa. *In situ.* Cf. fig. 324. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

46. *Arte merovingia.* Poitiers. *Il battistero di Saint Jean visto da nord-est.* VII secolo circa. *In situ.* Cf. fig. 324. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

47. *Arte merovingia.* Poitiers. *Il battistero di Saint Jean, facciata nord.* VII secolo circa. *In situ.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

48. *Arte merovingia.* Poitiers. *Il battistero di Saint Jean, facciata sud (particolare).* VII secolo circa. *In situ.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

49. *Arte merovingia.* Poitiers. Battistero di Saint Jean. *Capitello classico riutilizzato nell'interno dell'edificio.* VII secolo circa. *In situ.* Marmo. *L'abaco di pietra sopra il capitello è di epoca romanica.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

50. *Arte merovingia.* Poitiers. Battistero di Saint Jean. *Capitello classico riutilizzato in epoca romanica nell'interno dell'edificio.* VII secolo circa. *In situ.* Marmo. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

51 A. *Arte merovingia.* Antigny. *Sarcofago.* VII secolo. Poitiers, battistero di Saint Jean. Pietra. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

51 B. *Arte merovingia.* Poitiers, cimitero di Saint Lazare. *Sarcofago.* VII secolo. Poitiers, battistero di Saint Jean. Pietra. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

51 C. *Arte merovingia.* Poitiers, cimitero di Sainte Catherine. *Sarcofago.* VII secolo. Poitiers, battistero di Saint Jean. Pietra; lunghezza m 1,78; larghezza in alto m 0,73; alla base m 0,35. *Coperchio di forma convessa trovato nel 1831.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

51 D. *Arte merovingia.* Poitiers, cimitero di Saint Lazare. *Sarcofago.* VII secolo. Poitiers, battistero di Saint Jean. Pietra. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

52. *Arte merovingia.* Poitiers, battistero di Saint Jean. *Pilastri a decorazione dell'esterno (calchi).* VII secolo circa. *In situ. L'originale è in pietra.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

53. *Arte merovingia.* Poitiers, battistero di Saint Jean. *Calco di una pietra lavorata che decorava l'esterno.* VII secolo circa. *In situ.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

54. *Arte merovingia.* Mazerolles, chiesa. *Calco di una pietra scolpita, incastrata in un muro.* VII secolo. Il calco è conservato al battistero di Saint Jean, Poitiers. *Il monastero di Mazerolles è stato ricostruito dal vescovo di Poitiers Ansoaldo alla fine del VII secolo (678-697 circa). Lo stesso disegno di una croce a bracci eguali inscritti in un cerchio si vede su una terracotta di Vertou, monastero fondato da San Martino (morto verso il 601), conservata a Nantes, al Musée Dobrée.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

55. *Arte africana.* Masclianae (Hajeb El Aioun). *Pannello rappresentante Adamo ed Eva in piedi e con l'aureola, separati dall'albero, attorno al quale è attorcigliato il serpente.* VI secolo. Tunisi, Museo Nazionale del Bardo. Terracotta; lunghezza da m 0,25 a 0,27 circa; spessore da m 0,01 a 0,02. *Oggi si fanno risalire queste terrecotte agli inizi dell'occupazione bizantina.* (Foto Direzione dei Musei Nazionali - Museo del Bardo, Tunisi.)

56. *Arte merovingia.* Vertou, monastero fondato da San Martino (morto verso il 601). *Pietra rappresentante Adamo e Eva tentati dal serpente.* VI-VII secolo. Nantes, Musée Dobrée. Terracotta; m 0,210 × 0,197 × 0,080. *La somiglianza di quest'opera con la precedente è chiarissima. Simili elementi decorativi hanno necessariamente un'origine comune, che non può essere se non l'arte cristiana del Basso Impero.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

57. *Arte africana.* Henchir Kamor. *Pietra rappresentante Cristo (?).* VI secolo. Tunisi, Museo Nazionale del Bardo. Terracotta; lunghezza da m 0,25 a 0,27 circa; spessore da m 0,001 a 0,020. *Dalla descrizione inviata dal direttore del Museo del Bardo: "Il viso e il cerchio sono illuminati da qualche tocco bianco; questo cerchio è compreso fra due altri, dipinti, l'uno in grigio, l'altro in rosso. Vi è stato individuato il Cristo."* (Foto Direzione dei Musei Nazionali - Museo del Bardo, Tunisi.)

58. *Arte merovingia.* Parigi, cimitero di Saint Marcel. *Pietra con testa di una figura a bocca aperta e con una croce sopra la fronte.* VII secolo. Parigi, Musée Carnavalet. Terracotta; m 0,950 × 0,820 × 0,032 circa. *Valgono le stesse note della fig. 56.* (Foto Denise Fossard, Parigi.)

59. *Arte merovingia.* Nantes, antica chiesa di Saint Similien. *Pietra con una decorazione imitata dai classici.* VII secolo. Nantes, Musée Dobrée. Terracotta rossa; m 0,202 × 0,125 × 0,043. *Altre terrecotte in notevole quantità sono state raccolte al Museo di Nantes. Sembra provengano in gran parte da fregi interni o da cornicioni che servivano di supporto ai soffitti. I costruttori dell'alto Medioevo continuavano, in questo campo come in molti altri, le usanze del Basso Impero.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

60. *Arte merovingia.* Vertou. *Frammento di un frontone che un tempo era decorato da un disegno inciso, con due colombe ai lati di un vaso.* VI-VII secolo. Nantes, Musée Dobrée. Pietra calcare bianca; m 0,195 × 0,210. *Trovato nel 1875 ripulendo la chiesa romanica di Vertou.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

61. *Arte merovingia.* Vertou. *Frammento di frontone.* VI-VII secolo. Nantes, Musée Dobrée. Pietra calcare bianca; m 0,23 × 0,20 × 0,10. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

62. *Arte merovingia.* Nantes, la vecchia chiesa di Saint Similien. *Frammento di cornicione.* VII secolo. Nantes, Musée Dobrée. Marmo bianco; m 0,200 × 0,150 × 0,108. *In base alle nostre cognizioni attuali, non possiamo datare con certezza questo frammento.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

63. *Arte merovingia.* Nantes, la vecchia chiesa di Saint Similien. *Pietra raffigurante un crisma.* VII secolo. Nantes, Musée Dobrée. Terracotta rossa; m 0,200 × 0,209 × 0,078. *Da avvicinare alla figura 56, terracotta raffigurante Adamo e Eva e proveniente da Vertou. Le dimensioni e lo stile sono gli stessi. Queste terrecotte modellate in stampi in laboratori specializzati erano destinate a fregi e a rivestimenti. I fregi in pietra della prima epoca romanica sono l'ultima espressione di un'arte decorativa derivata dalle pratiche del Basso Impero.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

64. *Arte merovingia.* Vertou, abbazia fondata da San Martino (morto verso il 601). *Frammento di frontone o di una lastra decorata con una stella a sei punte.* VI-VII secolo. Nantes, Musée Dobrée. Pietra calcare bianca; m 0,87 × 0,21 × 0,10. *Questo motivo è molto simile, nel disegno e nelle dimensioni, a quelli che ornano i frontoni del battistero Saint Jean di Poitiers (fig. 48).* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

65. *Arte merovingia.* Nantes, la vecchia chiesa di Saint Similien. *Chiave di volta con raffigurato un personaggio che tiene nella mano destra un bastone con sopra una palla, ed ha il braccio destro alzato.* VII secolo. Nantes, Musée Dobrée. Terracotta rossa; m 0,33 × 0,14 × 0,09. *Sono state trovate diverse chiavi di volta di questo tipo, e altre che raffigurano una croce crismata, con l'Alfa e l'Omega. Dalla forma e dalle dimensioni delle chiavi, queste appartengono ad archi o ad aperture circolari di m 0,60 circa di diametro interno. Questi prodotti dei laboratorî della Bassa Loira di epoca merovingia sono probabilmente serviti di modello agli scultori di chiavi di pietra istoriate che decoravano nel XII secolo le facciate di chiese nell'ovest della Francia.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

66. *Arte merovingia.* Saint Denis, basilica. *Elemento di balaustra.* Epoca merovingia. Saint Denis, deposito lapidario della basilica. È stato ricostituito per mezzo di un calco l'insieme della lastra, di cui esisteva un importante frammento in pietra calcare; m 0,72 × 0,62. *Il frammento è stato trovato da Jules Formigé nel corso di scavi compiuti nella navata della basilica.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

67. *Arte merovingia.* Saint Denis, basilica. *Pilastro di balaustra.* Epoca merovingia. Saint Denis, magazzino lapidario della basilica. Pietra calcare. *Pilastro ritrovato durante gli scavi nella navata. Il motivo ricorda chiaramente le oreficerie a filigrana del VI e del VII secolo.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

68. *Arte merovingia.* Poitiers, cimitero delle Dune. *Ipogeo delle Dune, veduta d'insieme presa da ovest.* VII secolo. *In situ.* Pietra. *Il monumento apparteneva a una necropoli situata su uno degli altipiani calcarei chiamati nella zona "dune," a est di Poitiers, presso la strada romana che va da Bourges a Poitiers passando per Argenton. Fu scoperto il 24 dicembre 1878 dal Père de la Croix nel corso di scavi metodici nella necropoli.* Cf. figg. 70, 76, 332 A e B. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

69. *Arte merovingia.* Poitiers, cimitero delle Dune. Disegno del Père de la Croix. *Sezione ricostituita dell'ipogeo delle Dune.* VII secolo. Dimensioni interne: lunghezza m 5,50; larghezza m 3. La scala è larga m 1,10 e lunga m 4,50. *Il Père de la Croix diede il nome antico d'ipogeo a questa tomba sotterranea, seminterrata sin dall'origine, costruita per custodirvi una tomba, un altare e alcuni reliquiari di pietra. Durante l'epoca merovingia furono costruiti molti monumenti di questo genere in Gallia. Si chiamavano* memoria *o* crypta; *la parola* crypta *allora, come nell'epoca romana, serviva a designare qualsiasi costruzione con copertura a volta. Un'iscrizione incisa sull'architrave della porta del monumento di Poitiers indicava che questo era la* memoria *contenente la tomba dell'abate Mellebaude, "debitore di Cristo."* (Da C. de la Croix, *Hypogée-Martyrium de Poitiers*, Paris, 1883 (tavole), tav. XX.)

70. *Arte merovingia.* Poitiers, cimitero delle Dune. *Ipogeo delle Dune: tre gradini della scala.* VII secolo. *In situ.* A. m 1 × 0,21; B. m 0,95 × 0,25; C. m 1,00 × 0,22. *Ogni gradino ha una decorazione diversa (pesci, tralci d'edera, serpenti intrecciati), cui si attribuiva certamente un potere di protezione religiosa o magica per preservare la sepoltura dai violatori di tombe.* Cf. figg. 68, 332 A e B. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

71. *Arte merovingia*, Poitiers, cimitero delle Dune. *Ipogeo delle Dune: la iscrizione magica incisa sulla soglia della porta d'ingresso.* VII secolo. *In situ.* Pietra incisa; m 0,70 × 0,24. *Si legge: GRAMA GRVMOA NA-AY CAX PI/IX. È un anagramma esoterico di cui ci sfugge il senso.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

72. *Arte merovingia.* Poitiers, cimitero delle Dune. Disegno del Père de la Croix. *Sezione sul santuario visto da ovest.* VII secolo. *La ricostituzione tiene correttamente conto dei resti di architettura e delle pitture murali trovati quando fu scoperto il monumento. Si notino l'altare quasi cubico, con la sua decorazione dipinta, e le pitture decorative del muro orientale.* Cf. fig. 73. (Da C. de la Croix, *Hypogée-Martyrium de Poitiers*, Paris, 1883 (tavole), tav. XXI.)

73. *Arte merovingia.* Poitiers, cimitero delle Dune. *Ipogeo delle Dune: la parte inferiore dell'altare.* VII secolo. *In situ.* Pietra; m 0,56 × 0,85. *Il lato principale dell'altare era ornato di una croce dipinta, con alveoli destinati a pietre di pasta di vetro. La figura precedente offre la ricostituzione dell'insieme. In primo piano, gradino decorato a rosoni e con una scritta incisa, oggi incompleta, che invitava gli uomini a non paragonarsi a Dio e a non cercare altra gloria se non quella di confessare gli errori e di praticare il bene.* Cf. fig. 72. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

74. *Arte merovingia.* Poitiers, cimitero delle Dune. *Ipogeo delle Dune: veduta della parte nord del santuario.* VII secolo. *In situ.* Pietra. *In primo piano, la base di una croce monumentale. Sotto l'arcosolio, i resti di un reliquiario di pietra in forma di tomba con il lato principale decorato da una fila di personaggi in abito lungo.* Cf. figg. 332 A e B. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

75. *Arte merovingia.* Poitiers, cimitero delle Dune. Rilevazione del Père de la Croix. *Ipogeo delle Dune: rilevazione della scritta dipinta in origine sull'arcosolio nord.* VII secolo. *La scritta commemora traslazioni di reliquie compiute il 3 e il 9 dicembre. Secondo l'usanza generale del tempo, il millesimo non è indicato. Ma dalle particolarità delle iscrizioni dipinte e incise nel monumento è stato possibile datare questo al VII secolo.* (Da C. de la Croix, *Hypogée-Martyrium de Poitiers*, Paris, 1883 (tavole), tav. X, n. 2.)

76. *Arte merovingia.* Poitiers, cimitero delle Dune. *Ipogeo delle Dune: il piede della croce monumentale. In situ.* Pietra; m 0,75 × 0,63. *Come ha dimostrato Elbern, questo frammento di scultura con i due ladroni era la base di una croce monumentale, troppo grande per la* memoria *di Mellebaude. Io credo dunque che la croce decorasse il santuario di una grande basilica funeraria edificata nel cimitero di Poitiers, analoga a quelle che in quel tempo venivano erette nei sobborghi di tutte le città episcopali. Mellebaude era forse abate di questa basilica. Si potrebbe anche pensare che la croce sorgesse nel cimitero stesso, come le croci scolpite di Gran Bretagna e di Irlanda.* Cf. fig. 68. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

77. *Arte merovingia.* Jouarre, abbazia. *La cripta nord veduta da sud-ovest.* VII secolo. *In situ.* Pietra e marmo. *A destra, la tomba della prima badessa, Santa Teodechilde. A sinistra, la tomba del vescovo Agilberto. Volte del XII secolo poggiano su colonne con capitelli di marmo che risalgono al VII secolo.* Cf. figg. 340 A e B. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

78. *Arte merovingia.* Jouarre, abbazia. *Cripta nord; nel suo prolungamento, la cripta sud, detta di "Sant'Ebrégésile," vescovo di Meaux nel VII secolo. In situ.* Cf. figg. 340 A e B. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

79. *Arte merovingia.* Jouarre, abbazia, cripta nord. *Muro occidentale.* VII

secolo. *In situ.* Pietra. *Apparecchiatura decorativa a imitazione di quella in uso nell'architettura romana. La stessa sovrapposizione di quadrati, di losanghe e di poligoni si trova sulle facciate della porta trionfale dell'abbazia di Lorsch, della fine dell'VIII secolo.* (Vedi L'Impero carolingio.) (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

80. *Arte merovingia.* Jouarre, abbazia, cripta nord. *Capitello.* VII secolo. *In situ.* Marmo dei Pirenei. *La colonna è classica, riutilizzata. L'abaco invece è di epoca romanica. I capitelli delle cripte di Jouarre sono tutti in marmo dei Pirenei, e sembra siano stati ordinati dal costruttore del monumento, perché sono molto piú stilizzati di quelli di Notre Dame de la Daurade a Tolosa* (fig. 28) *e di Selles sur Cher, del VI secolo* (figg. da 33 a 36). (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

81. *Arte merovingia.* Jouarre, abbazia, cripta nord. *Capitello.* VII secolo. *In situ.* Marmo dei Pirenei. *Questo capitello è l'unico decorato a foglie e rami in cui si può riconoscere una certa influenza dell'acanto spinoso dei capitelli bizantini della metà del VI secolo.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

82. *Arte merovingia.* Jouarre, l'abbazia, cripta nord. *Il cenotafio che si trova sotto al sarcofago della prima badessa, Santa Teodechilde.* Fine del VII-principio dell'VIII secolo. *In situ.* Pietra locale. *Il capitello di marmo è autentico, ma la colonna che lo sostiene è stata rifatta nel secolo scorso.* Cf. fig. 83. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

83. *Arte merovingia.* Jouarre, l'abbazia, cripta nord. *Il cenotafio della prima badessa, santa Teodechilde (particolare*). Fine del VII - principio dell'VIII secolo. *In situ.* Cf. fig. 82. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

84. *Arte merovingia.* Jouarre, l'abbazia, cripta nord. *La tomba del vescovo Agilberto* (*morto verso il 680*): *il Giudizio finale.* VII secolo. *In situ.* Pietra calcare di provenienza locale. Cf. figg. 85, 86, 87, 89 (*lato minore del sarcofago*). (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

85. *Arte merovingia.* Jouarre, l'abbazia, cripta nord. *La tomba del vescovo Agilberto: particolare del lato principale*, VII secolo. *In situ. Fedeli con le braccia alzate. La sciarpa attorno ai reni distingue sicuramente gli eletti. La tomba di Jouarre è la sola scena che si conosca, in cui si noti questa particolarità iconografica.*

86. *Arte merovingia.* Jouarre, l'abbazia, cripta nord. *La tomba del vescovo Agilberto: lato principale (particolare).* VII secolo. *In situ.* Cf. figg. 84, 85, 87. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

87. *Arte merovingia.* Jouarre, l'abbazia, cripta nord. *La tomba del vescovo Agilberto: lato principale (particolare).* VII secolo. *In situ.* Cf. figg. 84, 85, 86. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

88. *Arte merovingia.* Jouarre, l'abbazia, cripta nord. *Tomba del vescovo Agilberto, decorazione della parte di testa (particolare): l'uomo alato della visione apocalittica (calco).* VII secolo. *In situ.* L'originale è in pietra. Cf. fig. 89. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

89. *Arte merovingia.* Jouarre, l'abbazia, cripta nord. *Tomba del vescovo Agilberto, decorazione della parte di testa: Cristo in trono fra i quattro simboli degli evangelisti (calco).* VII secolo. *In situ. Gli animali e l'uomo alato guardano verso l'esterno secondo un tema iconografico particolare all'Asia Minore, all'Egitto e alla Cappadocia.* Cf. figg. 84 (altro lato del sarcofago), 88. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

90. *Arte merovingia.* Jouarre, l'abbazia, cripta nord. *Tomba detta della badessa Aghilberta.* VII secolo. *In situ. Questa tomba si trova contro il muro della cripta. I frammenti autentici delle sculture dell'alto Medioevo sono state completate nel XIX secolo.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

91. *Arte merovingia.* Jouarre, l'abbazia, cripta nord. *Stele: angelo turiferario e personaggio.* VII secolo. *In situ.* Calcare tenero di provenienza locale. *Il gruppo è scolpito in un calcare tenero come quello del vescovo Agilberto. Le due opere non sono dello stesso scultore, ma presentano tante analogie, specialmente nei volti, che si può senz'altro ritenerle quasi contemporanee.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

92. *Arte insulare.* Monasterboice, contea di Louth. *Croce di "Muiredach."* Principio del X secolo. *In situ.* Pietra; m 3,20 × 2 × 0,50. *Questa croce, secondo l'iscrizione incisa nella parte inferiore, fu eseguita per l'abate Muiredach (morto nel 924). È soltanto del principio del X secolo, ma rappresenta il punto d'arrivo di una tradizione della scultura figurata, che si afferma con successo nelle Isole Britanniche nell'alto Medioevo.* (Foto The Irish Tourist Board, Parigi.)

93. *Arte insulare.* Ruthwell, chiesa (Dumfrieshire). *Fusto di croce (particolare): la guarigione del cieco.* Ultimo quarto del VII secolo. *In situ.* Pietra; altezza m 5,26. *Scena della vita di Cristo.* (Da T.D. Kendrick, *Anglo-saxon Art. To A. D. 900*, London, 1938, Methuen and C° Ltd., tav. XLVIII, 1.)

94. *Arte insulare.* Bewcastle (Cumberland). *Fusto di croce (particolare): Cristo.* Fine del VII secolo. *In situ.* Pietra. (Da T.D. Kendrick, *Anglo-saxon Art. To A. D. 900*, London, 1938, Methuen and C° Ltd., tav. XLVIII, 2.)

95. *Arte insulare.* Jedburgh (Roxburghshire). *Frammento di un fusto di croce.* Fine del VII secolo (?). Jedburgh Museum. Pietra. (Foto Ministry of Public Building and Works, Edimburgo.)

96. *Arte insulare.* Easby (Yorkshire). *Fusto di croce: Cristo e gli Apostoli.* Principio del IX secolo. Londra, Victoria and Albert Museum. Pietra. (Foto del Museo.)

97. *Arte insulare.* Easby (Yorkshire). *Fusto di croce.* Principio del IX secolo. Londra, Victoria and Albert Museum. Pietra. (Foto del Museo.)

98. *Arte spagnola.* San Pedro de la Nave (Zamora). *Esterno della chiesa visto da sud-ovest.* Seconda metà del VII secolo. *In situ.* Lunghezza: m 21; larghezza del transetto: m 17. Chiesa monastica a pianta cruciforme. *I santuari spagnoli di quest'epoca sono di piccole dimensioni, ma sono interessanti per l'apparecchiatura perfetta dei loro muri e delle loro volte, e per i loro preziosi capitelli di pietra a scultura figurata.* (Foto Enric Gras, Barcellona.)

99. *Arte spagnola.* San Pedro de la Nave (Zamora). *L'interno del santuario.* Seconda metà del VII secolo. *In situ.* Larghezza interna del coro: m 3; larghezza interna del santuario: m 2,60. *Le colonne non fanno parte della struttura muraria, ma sono applicate ai muri, come nell'architettura antica. Su queste colonne, capitelli di pietra con decorazioni a ornati e a figure.* (Foto Enric Gras, Barcellona.)

100. *Arte spagnola.* San Pedro de la Nave (Zamora). *Capitello scolpito con figure: Daniele in preghiera davanti alla fossa dei leoni.* Seconda metà del VII secolo. *In situ. Mentre nel VII secolo la Gallia rimane fedele all'uso dei capitelli di marmo, grazie alla presenza in Gallia di cave di pietra e dei famosi laboratorî artigiani di Aquitania, la Spagna già produce capitelli di pietra estrosa-*

mente lavorati. (Foto Enric Gras, Barcellona.)

101. *Arte spagnola.* San Pedro de la Nave (Zamora). *Capitello scolpito con figure: il sacrificio di Abramo.* Seconda metà del VII secolo. *In situ.* Cf. fig. 100. (Foto Enric Gras, Barcellona.)

102. *Arte spagnola.* Quintanilla de las Vinas (Burgos), chiesa di Santa Maria. *Cristo fra due angeli.* VII secolo (?). *In situ.* Pietra. *Questa chiesa monastica, della quale è rimasto solo il transetto, largo 10 metri, e il santuario, a pianta quadrata, fu probabilmente costruita nel corso del VII secolo. Vi si trovano belle sculture decorative, che formano un fregio, e un gruppo di sculture figurative, di mano meno esperta.* (Fotoarchiv Deutsches archaeologisches Institut, Madrid.)

103. *Arte spagnola.* Oviedo, chiesa di Santullano (o di San Julian de los Prados). Disegno di Don Magin Berenguer Alonso. *Rilevazione (in parte ricostituita) delle pitture murali del transetto.* 812-842. *In situ.* Disegno depositato all'Instituto de Estudios Asturianos, Oviedo. La chiesa misura m 20 di lunghezza e m 12 di larghezza. Due oratorî quadrati di circa 4 metri di lato formano i bracci di una sorta di transetto. *La chiesa oggi si trova in un sobborgo di Oviedo. Fu costruita fra l'812 e l'842 come oratorio della villa suburbana del re Alfonso. Le belle pitture sono quasi scomparse* (Foto Magin Berenguer Alonso, Oviedo.)

104. *Arte spagnola.* Oviedo, chiesa di Santullano (o di San Julian de los Prados). Disegno di Don Magin Berenguer Alonso. *Rilevazione (in parte ricostituita) dei dipinti del muro sopra l'ingresso del santuario e delle due cappelle del presbiterio.* 812-842. *In situ.* Disegno depositato all'Instituto de Estudios Asturianos, Oviedo. (Foto Magin Berenguer Alonso, Oviedo.)

105. *Arte spagnola.* Oviedo, chiesa di Santullano (o di San Julian de los Prados). Disegno di Don Magin Berenguer Alonso. *Rilevazione dei dipinti del muro ovest, della navata e della navatina sud, e del transetto. Sezione prospettica.* 812-842. Disegno depositato all'Instituto de Estudios Asturianos, Oviedo. Lunghezza della navata e del transetto: m 15. (Foto Enric Gras, Barcellona.)

106. *Arte spagnola.* Santa Maria de Naranco. *L'esterno del palazzo.* Palazzo costruito durante il regno del re Ramiro I (842-850). *In situ. Questo palazzo a due piani, costruzione reale, giunge a una perfezione ancora maggiore, nelle proporzioni, nell'apparecchiatura dei muri, nelle sculture decorative, di quella degli edifici del secolo precedente* (vedi figg. 98 e 99). *Il palazzo fu trasformato in chiesa dedicata alla Madonna nel XII secolo.* (Foto Enric Gras, Barcellona.)

107. *Arte spagnola.* Santa Maria de Naranco. *L'interno della grande sala che costituisce il primo piano del palazzo costruito dal re Ramiro I (842-850). In situ.* La sala misura m 12 di lunghezza e m 4 di larghezza. Vi si accede da un ballatoio con 12 gradini. Alle due estremità, due gallerie lunghe m 3, con archi aperti verso l'esterno. *La struttura interna della sala alta è interessante. Un portico cieco, con supporti abbinati di pietra simulanti colonne a torciglione, riveste per quasi tutta l'altezza le pareti. La volta a tutto sesto è rafforzata ogni due metri da archi doppi.* (Foto Enric Gras, Barcellona.)

108. *Arte spagnola.* Santa Maria de Naranco. *Galleria all'estremità della sala del palazzo (particolare architettonico).* 842-850. *In situ. Il disco di pietra posto al di sopra della curva degli archi è un elemento dell'architettura romana, e non, come è stato asserito, un'imitazione degli scudi barbari in metallo.* (Foro Enric Gras, Barcellona.)

109. *Arte spagnola.* Santa Maria de Naranco. *Il palazzo: archi esterni (particolare).* 842-850. *In situ. Quest'architettura contemporanea del regno di Carlo il Calvo è assolutamente estranea alla rinascenza carolingia. Le sue particolarità e la sua qualità sono le stesse dell'architettura religiosa spagnola del VII e dell'VIII secolo, la quale ha certamente beneficiato di influenze venute dall'Oriente bizantino.* (Foto Enric Gras, Barcellona.)

110. *Arte italiana.* Castelseprio (Varese), Santa Maria foris portas. *L'esterno visto da sud-ovest.* VII secolo. *In situ. La chiesa dell'antica cittadina di Castelseprio, residenza estiva degli arcivescovi di Milano, è uno dei rari santuari d'Italia ancora conservati, che si possano datare al VII secolo. L'edificio è interamente ricoperto da capriate lignee. Si compone di una chiesa quadrangolare di m 10 × 5, con un porticato e tre absidi. Le finestre sono a forma di buco di serratura.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

111. *Arte italiana.* Castelseprio (Varese), Santa Maria foris portas. *Abside orientale: la fuga in Egitto.* VIII secolo. *In situ.* Affreschi; m 1,10 ×

140. *Queste importanti pitture, intatte solo in una decina di parti, sono scoperte durante l'ultima guerra. Erano disposte sui muri dell'abside in tre scomparti sovrapposti. Hanno come tema generale l'infanzia di Cristo. La tecnica è bizantina, ma la scelta dei soggetti e la loro disposizione sono conformi alle usanze dell'Occidente romano.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

112. *Arte merovingia.* Grenoble, Saint Laurent, cripta. *Abside orientale.* VIII secolo. *In situ.* Diametro dell'abside: m 2,90. *L'arco trionfale, a chiavi di pietra e chiavi di mattone alternate, poggia su due colonnette sostenute da una colonna; tale sovrapposizione ricorda quella degli ordini classici nell'architettura del Basso Impero, imitata più tardi a Germigny des Prés (vedi* L'Impero carolingio). *La volta a tre lobi è sostenuta da archi ogivali che un tempo si appoggiavano a colonnette di stucco. Una grande croce e tralci in stucco decoravano la volta; ne rimane qualche frammento. La finestra non è antica.* Cf. figg. 113, 335 A e B. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

113. *Arte merovingia.* Grenoble, Saint Laurent, cripta. *L'interno.* VIII secolo. *In situ. Esempio tipico di colonne applicate contro i muri e di ordini sovrapposti, costituenti una parte architettonica composita che risale al Basso Impero e che io suppongo esistesse in molti monumenti della Gallia dal V secolo sino alla fine dell'alto Medioevo.* Cf. figg. 112, 335 A e B. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

114. *Arte merovingia.* Grenoble, Saint Laurent. *Cripta (particolare).* Capitelli: marmo grezzo; abachi: pietra. *Le colonne provengono da monumenti antichi. Anche i capitelli scolpiti sono opere riadoperate, e possono provenire da un mausoleo anteriore risalente al VI secolo, come ha supposto Girard. I grossi abachi sopra i capitelli sono dell'VIII secolo.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

115. *Arte merovingia.* Grenoble. Saint Laurent, cripta. *Capitello.* VIII secolo. *In situ.* Capitello: marmo; abaco: pietra. *Capitello antico riadoperato e abaco dell'VIII secolo, con una decorazione che ricorda quella delle sculture eseguite nell'alta Italia alla stessa epoca.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

116. *Arte merovingia.* Grenoble. Saint Laurent, cripta. *Capitello con abaco scolpito alla stessa epoca.* VIII secolo. *In situ.* Capitello e abaco: pietra. *Ho dimostrato altrove che le particolarità iconografiche degli

abachi in pietra scolpiti nello stesso tempo di un certo numero di capitelli di pietra datavano il monumento attuale alla metà o alla seconda metà dell'VIII secolo.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

117. *Arte merovingia.* Grenoble, Saint Laurent, cripta. *Capitello e abaco.* VIII secolo. *In situ.* Capitello: pietra. *Il capitello sarà ripetuto qualche anno dopo a Germingy des Prés (vedi* L'Impero carolingio). *La decorazione dell'abaco ricorda quella delle balaustre dell'alta Italia e dei fregi della seconda metà dell'VIII secolo.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

118. *Arte merovingia.* Narbona, chiesa dei Pellegrini. *Lastra rappresentante l'esaltazione della Croce.* VIII secolo. Narbona. Museo lapidario. Marmo; m 1 × 0,55. *La croce è tenuta da due persone. Sopra, due colombe che si guardano ai due lati di un vaso. In basso e a destra, un animale nel quale Marcel Durliat ha riconosciuto il basilisco, simbolo del male. Il vaso ha le stesse deformazioni dell'abaco del capitello di Saint Laurent di Grenoble (fig. 117). Marcel Durliat ha segnalato che un supporto dell'altare conservato nella chiesa di Oupia è decorato con la stessa croce a gemme incastonate e con il medesimo gruppo di colombe e con il vaso del marmo di Narbona.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

119 A e B. *Arte lombarda.* Pavia, monastero di Santa Maria della Pusterla, oggi seminario diocesano. *I due lati della tomba della badessa Teodota.* 735 circa. Pavia, Museo Civico Malaspina. Cipollino della Val di Susa; m 0,66 × 1,74 × 0,04. *Scultura a rilievo piatto, di tecnica analoga a quella dei bassorilievi eseguiti alla stessa epoca a Cividale. La scultura di Pavia, però, è di un'arte più consumata.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

120. *Arte merovingia.* Poitiers, convento di Sainte Croix. *Leggio ritenuto di Santa Radegonda (visto di dorso).* VI secolo. Abbazia di Sainte Croix, strada da Gençay a Saint Benoît. Legno; lunghezza alla base m 0,26. *La fig. 23 ha presentato l'abile decorazione della tavoletta d'appoggio. Qui si può ora giudicare dell'armonia e della bellezza degli elementi semplicissimi del supporto. Questi ci danno un'idea di ciò che potevano essere i mobili di legno dell'epoca merovingia, gli scavi non avendo messo in luce nulla. Di proposito è stata scelta quest'immagine a chiusura del capitolo sull'architettura. L'arte del mobile non è tanto lontana da quella dell'architettura in legno. Si ignora quasi tutto, purtroppo, di quest'ultima durante l'epoca merovingia, ma l'importanza che venne ad assumere nell'epoca carolingia e in tutto il Medioevo induce ad accennarne almeno con una parola, e con uno sguardo.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

121. Italia del nord (Nonantola). *Omelie di San Gregorio: San Gregorio benedicente.* 800 circa. Vercelli, Biblioteca capitolare, ms. CXLVIII, fol. 9 V. Miniatura su pergamena; m 0,28 × 0,22. *Dalla scrittura, Bischoff ritiene che l'opera provenga da Nonantola.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

122. Roma, chiesa di Santa Maria Antiqua, presbiterio (particolare). *Maria Regina, un angelo.* VI secolo. *In situ.* Affresco. *L'autore fa risaltare qui le figure della Vergine, del Bambino e dell'angelo, per valorizzarle rispetto ai resti di affreschi di epoche diverse.* Cf. fig. 129. (Foto De Antonis, Roma.)

123. Roma, chiesa di Santa Maria Maggiore. Decorazione dell'arco trionfale (particolare). *Scomparti sovrapposti: scene della vita della Vergine e dell'infanzia di Cristo.* V secolo (432-440). *In situ.* Mosaico. Cf. fig. 125. (Foto De Antonis, Roma.)

124. Roma, chiesa di Santa Maria Maggiore, arco trionfale (particolare), la decorazione a destra. *Scene della vita della Vergine e dell'infanzia di Cristo.* V secolo (432-440). *In situ.* Mosaico. Cf. fig. 125. (Foto De Antonis, Roma.)

125. Roma, chiesa di Santa Maria Maggiore, arco trionfale, scomparti sovrapposti. *Scene della vita della Vergine e dell'infanzia di Cristo.* V secolo (432-440). *In situ.* Mosaico. Cf. figg. 123, 124. (Foto Anderson-Giraudon, Parigi.)

126. Italia. *Virgilio, l'Eneide: Codex Vaticanus. Enea assiste alla costruzione di una città.* V secolo. Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana. Vat. ms. lat. 3225, fol. 13 r°. Miniatura su pergamena; m 0,166 × 0,160. (Foto della Biblioteca.)

127. Italia. *Virgilio, l'Eneide: Codex Romanus. Didone, Enea e un convitato.* V secolo, Vaticano Biblioteca apostolica. Vat. ms. lat. 3867, fol. 100 v°. Miniatura su pergamena. (Foto della Biblioteca.)

128. Roma. *La Madonna e il Bambino con due angeli, detta la Madonna della Clemenza.* Inizio dell'VIII secolo. Roma, chiesa di Santa Maria in Trastevere, cappella laterale a sinistra dell'abside. Tela e legno, pittura a encausto; dimensioni dell'insieme: m 1,64 × 1,16. Dimensioni della superficie dipinta: m 1,53 × 1,05. (Foto De Antonis, Roma.)

129. Roma, Santa Maria Antiqua. Muro ovest della tribuna. *Frammento di un'Annunciazione: l'arcangelo Gabriele.* VI-VII secolo. *In situ.* Affresco. Cf. fig. 122. (Foto De Antonis, Roma.)

130. Roma, chiesa di Santa Costanza, volta della navata anulare (particolare). *Scene bacchiche: la vendemmia* IV secolo. *In situ.* Mosaico. (Foto De Antonis, Roma.)

131. Roma, chiesa di Santa Maria Antiqua, arco del presbiterio. *Veduta d'insieme, ricostituzione,* da W. de Grüneisen, nel 1904. *In situ.* Cf. fig. 132. (Foto De Antonis, Roma.)

132. Roma, chiesa di Santa Maria Antiqua, arco del presbiterio. *Stato attuale.* VIII secolo. *In situ.* Affresco. Cf. fig. 131. (Foto De Antonis, Roma.)

133. Roma, chiesa di Santa Maria Antiqua, pilastro a sinistra della navata. *Angelo di un'Annunciazione.* Principio dell'VIII secolo. *In situ.* Affresco. (Foto De Antonis, Roma.)

134. Castelseprio, chiesa di Santa Maria foris portas. *La Natività e l'Annuncio ai pastori.* IX-X secolo (?). *In situ.* Affresco. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

135. Castelseprio, chiesa di Santa Maria foris portas. *La presentazione al tempio.* IX-X secolo (?). *In situ.* Affresco. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

136. Brescia, chiesa di San Salvatore. Muro sud della navata, in alto. *Testa di santo.* Prima del 774. *In situ.* Affresco. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

137. A e B. Roma, chiesa di Santa Maria Antiqua, navata di sinistra. *Storie di Giuseppe (scomparto superiore); Cristo (scomparto di mezzo); Padri della Chiesa (scomparto inferiore).* VIII secolo (757-767). *In situ.* Affresco. (Foto De Antonis, Roma.)

138. Cividale del Friuli, chiesa di Santa Maria in Valle, detta tempietto. *Un martire.* Prima del 774. *In situ.* Affresco. (Foto A. Perissinotto, Padova.)

139. Cividale del Friuli, chiesa di Santa Maria in Valle, detta tempietto. *Un martire.* Prima del 774. *In situ.* Affresco. (Foto A. Perissinotto, Padova.)

140. Roma, chiesa di Santa Maria Antiqua, muro esterno della "prothesis." *Quattro martiri, "coloro dei quali Dio conosce il nome."* 741-752. *In situ.* Affresco. (Foto De Antonis, Roma.)

141. Africa del nord o nord-ovest dell'Italia. *Pentateuco detto di Tours o di Ashburnham: storie di Giuseppe.* VII secolo. Parigi, Bibliothèque Nationale. Nuove acquisizioni latine 2334, fol. 44 r°. Miniatura su pergamena; m 0,375 × 0,330. (Foto della Biblioteca.)

142. Milano, chiesa di Sant'Ambrogio, cappella di San Vittore in Ciel d'Oro. *Sant'Ambrogio.* V secolo (470 circa). *In situ.* Mosaico. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

143. Milano, chiesa di Sant'Ambrogio, cappella di San Vittore in Ciel d'Oro. *San Materno.* V secolo (470 circa). *In situ.* Mosaico (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

144. Milano, chiesa di Sant'Ambrogio, cappella di San Vittore in Ciel d'Oro. *San Protaso (particolare).* V secolo (470 circa). *In situ.* Mosaico. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

145. Disegno. Italia del nord. *Sant'Ilario, De Trinitate: testa d'uomo.* Fine del VI secolo. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 2630, fol. 355 v°. Disegno su pergamena; dimensioni del particolare: m 0,05 × 0,04. (Foto della Bibliothèque.)

146. Italia del nord. *Vangeli detti di Sant'Agostino: San Luca in trono sotto un arco; negli intercolumni, scene della vita di Cristo.* Fine del VI secolo. Cambridge, Corpus Christi College Library, ms. 286, fol. 129 v°. Miniatura su pergamena; m 0,200 × 0,155. Cf. fig. 147. (Foto Stearn and Sons, Cambridge.)

147. Italia del nord. *Vangeli detti di Sant'Agostino: scene della vita di Cristo.* Fine del VI secolo. Cambridge, Corpus Christi College Library, ms. 266, fol. 130 r°. Miniatura su pergamena; m 0,200 × 0,155. Cf. fig. 146. (Foto Stearn and Sons, Cambridge; con la cortese autorizzazione di Master and Fellows of the Corpus Christi College.)

148. Roma. *Dittico di Boezio (piatti interni): parte destra, San Gerolamo, sant'Agostino e San Gregorio.* VII secolo. Brescia, Museo civico cristiano. Avorio dipinto; ogni imposta: m 0,350 × 0,126. Cf. fig. 149. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

149. Roma. *Dittico di Boezio (piatti esterni): il console è rappresentato due volte, in piedi e seduto sulla sedia curule.* 487. Brescia, Museo civico cristiano. Cf. fig. 148. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

150. Italia nord-est. *Vangeli detti Codice Valeriano: explicit.* 675 circa. Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, ms. Clm. 6224, fol. 202 v°. Miniatura su pergamena; m 0,256 × 0,210. (Foto della Biblioteca.)

151. Italia nord-est. *Vangeli detti Codice Valeriano: pagina d'incipit.* 675 circa. Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, ms. Clm. 6224, fol. 81 v°. Miniatura su pergamena; m 0,256 × 0,210. (Foto della Biblioteca.)

152. Augusta. *Vangeli, scene del Nuovo Testamento: l'Adorazione dei Magi.* Principio del IX secolo. Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, ms. Clm. 23631, fol. 24 r°. Miniatura su pergamena; m 0,305 × 0,210. (Foto della Biblioteca.)

153. Augusta. *Vangeli, scene del Nuovo Testamento: la Strage degli Innocenti.* Principio del IX secolo. Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, ms. Clm. 23631, fol. 24 v°. Miniatura su pergamena; m 0,305 × 0,210. (Foto della Biblioteca.)

154. Verona. *Omeliario di Egинone (Codex Egino): Sant'Agostino mentre detta a un chierico.* Fine del VII secolo. Berlino, Deutsche Staatsbibliothek, ms. Phill. 1676, fol. 18 v°. Miniatura su pergamena; m 0,39 × 0,31. Il medaglione è stato ritagliato. (Foto Deutsche Fotothek, Dresde-Döring.)

155. Verona. *Omeliario di Eginone (Codex Egino): San Gregorio.* Fine del VII secolo. Berlino, Deutsche Staatsbibliothek, ms. Phill. 1676, fol. 25 v°. Miniatura su pergamena; m 0,39 × 0,31. (Foto Deutsche Fotothek, Dresde-Döring.)

156. Italia del nord. *Testi di diritto canonico: Invenzione della Vera Croce, da parte di Sant'Elena.* Prima metà del IX secolo. Vercelli, Biblioteca capitolare, ms. CLXV. Disegno su pergamena. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

157. Italia del nord. *Testi di diritto canonico: l'imperatore Costantino fa bruciare i libri ariani.* Prima metà del IX secolo. Vercelli, Biblioteca capitolare, ms. CLXV. Disegno su pergamena. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

158. Italia del nord. *Testi di diritto canonico: l'imperatore Teodosio.* Prima metà del IX secolo. Vercelli, Biblioteca capitolare, ms. CLXV. Disegno su pergamena. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

159. Italia del nord. *Testi di diritto canonico: gli Apostoli Pietro e Paolo.* Prima metà del IX secolo. Vercelli, Biblioteca capitolare, ms. CLXV. Disegno su pergamena. Cf. figg. 160, 161. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

160. Italia del nord. *Testi di diritto canonico: l'apostolo Paolo (particolare).* Prima metà del IX secolo. Vercelli, Biblioteca capitolare, ms. CLXV. Disegno su pergamena. Cf. fig. 159. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

161. Italia del nord. *Testi di diritto canonico: l'apostolo Pietro (particolare).* Prima metà del IX secolo. Vercelli, Biblioteca capitolare, ms. CLXV. Disegno su pergamena. Cf. fig. 159. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

162. Italia del nord (Nonantola). *Omeliario di San Gregorio: il diacono Davidperto, accompagnato da San Pietro, offre il suo libro a Cristo.* 800 circa. Vercelli, Biblioteca capitolare, ms. CXLVIII, fol. 7 v°. Miniatura su pergamena; m 0,286 × 0,220. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

163. Italia del nord (Nonantola). *Omeliario di San Gregorio: Cristo benedicente.* 800 circa. Vercelli, Biblioteca capitolare, ms. CXLVIII, fol. 8 r°. Miniatura su pergamena; m 0,286 × 0,220. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

164. Müstair (Grigioni), chiesa di San Giovanni, navata. *La fuga in Egitto, la partenza da Betlemme.* IX secolo. *In situ.* Affresco; m 1,70 × 1,50 circa. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

165. Müstair (Grigioni), chiesa di San Giovanni, navata. *La guarigione del sordomuto (particolare).* IX secolo. *In situ.* Affresco. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

166 A e B. Müstair (Grigioni), chiesa di San Giovanni, navata. *Scene della vita di Cristo: A. Cristo e i pargoli. - B. La discesa di Cristo al Limbo.* IX secolo. *In situ.* Affresco. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

167 A e B. Malles Venosta (Alto Adige), chiesa di San Benedetto, muro laterale a sinistra. *Gruppi: A. Scene tratte dalla vita dei santi. - B. Scene di martirio.* IX secolo. *In situ.* Affresco. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

168. Echternach o Nortumbria (?). *Vangeli detti di Echternach: il leone simbolo di San Marco.* VIII secolo. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 9389, fol. 75 v°. Miniatura su pergamena; m 0,335 × 0,255. Cf. fig. 1. (Foto della Biblioteca.)

169. Irlanda o Nortumbria. *Libro di Kells: San Giovanni.* Fine dell'VIII secolo. Dublino, Trinity College Library, ms. 58 (A I, 6), fol. 291 v°. Miniatura su pergamena: m 0,32 × 0,25. (Foto The Green Studio, Dublino.)

170. Irlanda. *Libro di Durrow: l'uomo, simbolo di San Matteo.* Fine del VII secolo. Dublino, Trinity College Library, ms. 57 (A IV, 5), fol. 21 v°. Miniatura su pergamena; m 0,240 × 0,165. (Foto The Green Studio, Dublino.)

171. Lindisfarne (?). *Vangeli detti Libro di Lindisfarne: lettere ornate "XPI"; inizio del Vangelo di San Matteo.* VIII secolo. Londra, British Museum, Cotton, ms. Nero D IV, fol. 29 r°. Miniatura su pergamena; m 0,245 × 0,215. (Foto U.R.S. Graf Verlag.)

172. Irlanda, Roscrea. *Il libro di Dimma: san Marco.* Metà dell'VIII secolo. Dublino, Trinity College Library, ms. 59, fol. 30 r°. Miniatura su pergamena; 0,174 × 0,141. (Foto Belzeaux-Zodiaque, La Pierre qui Vire.)

173. Lindisfarne (?). *Il libro di Lindisfarne: San Luca e il suo simbolo.* VIII secolo. Londra, British Museum, Cotton. ms. Nero D IV, fol. 137 v°. Miniatura su pergamena; m 0,297 × 0,243. (Foto U.R.S. Graf Verlag.)

174. Echternach o Nortumbria (?). *Vangeli detti di Echternach: immagine dell'uomo, simbolo di San Matteo.* VIII secolo. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 9389, fol. 18 v°. Miniatura su pergamena: m 0,335 × 0,255. (Foto della Biblioteca.)

175. Francia del nord. *Sacramentario gelasico: frontespizio. (Un arco sopra una croce, ai bracci della quale sono appesi l'alfa e l'omega.* 750 circa. Vaticano, Biblioteca apostolica, Vat. Reg. lat. 316, fol. 3 v°. Miniatura su pergamena; m 0,262 × 0,173. Questo folio si trova fra i manoscritti a risguardo del folio 4 r° (fig. 189). (Foto della Biblioteca.)

176. Corbie. *Sant'Ambrogio, "Hexaemeron": pagina d'incipit; titolo a lettere maiuscole zoomorfe.* Seconda metà dell'VIII secolo. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 12135, fol. 1 v°. Miniatura su pergamena; m 0,333 × 0,200. (Foto della Biblioteca.)

177 A. Francia. *Omeliario: iniziale zoomorfa, Q(uod).* Metà dell'VIII secolo. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 1732, fol. 101 v°. Miniatura su pergamena; dimensioni della pagina m 0,325 × 0,240; dimensioni del particolare: m 0,07 × 0,15. (Foto della Biblioteca.)

177 B. Francia. *Opere di Sant'Ambrogio: iniziale zoomorfa, D.* Metà dell'VIII secolo. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 1732, fol. 101 v°. Miniatura su pergamena; dimensioni della pagina m 0,325×0,240; dimensioni del particolare: m 0,045 × 0,050. (Foto della Biblioteca.)

177 C. Francia. *Omeliario: iniziale zoomorfa, P(ost).* Metà dell'VIII secolo. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. Nuove Acquisizioni lat. 1598, fol. 15 r°. Miniatura su pergamena; dimensioni della pagina m 0,325 × 0,240; dimensioni del particolare m 0,16 × 0,06. (Foto della Biblioteca.)

177 D. Provenienza sconosciuta. *San Gregorio, "Commenti sul Libro di Giobbe": iniziale zoomorfa, B(eatus).* Fine del VII secolo. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. Nuove Acquisizioni lat. 2061, fol. 32 r°. Miniatura su pergamena; dimensioni del particolare: m 0,090×0,055. (Foto della Biblioteca.)

178. Luxeuil. *San Gregorio, "Commento a Ezechiele"; pagina decorata a "tappeto."* Secondo quarto del VII secolo. Leningrado, Biblioteca Pubblica di Stato M. E. Saltykov Ščedrin, ms. lat. Q. v. IN 14, fol. 2 r°. Miniatura su pergamena; m 0,262 × 0,188. (Foto della Biblioteca.)

179. Luxeuil. *Opere dei Padri della Chiesa. Codex Ragyntrudis: pagina decorata a "tappeto."* 750 circa. Fulda, cattedrale, Museo. Cod. Bonif. 2, fol. 98 v°. Miniatura su pergamena; m 0,194 × 0,288. (Foto Rolf Kreuder [Tann/Rhön], Fulda.)

180. Corbie. *Regola di San Basilio: pagina ornata con archi e con rose.* 700 circa. Leningrado, Biblioteca pubblica di Stato M. E. Saltykov Ščedrin, ms. lat. F. v. IN 2, fol. 1 v°. Miniatura su pergamena; m 0,310 × 0,225. (Foto della Biblioteca.)

181. Luxeuil. *Sacramentario (Missale Gothicum): pagina ornata con archi e rose.* 700 circa. Vaticano, Biblioteca apostolica. Vat. Reg. lat. 317, fol. 169 v°. Miniatura su pergamena m 0,172 × 0,261. (Foto della Biblioteca.)

182. Italia del nord (?). *Eucher di Lione, "Formulae spirituales": titolo in lettere maiuscole sotto a un arco (particolare).* Fine del VII secolo. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 2769, fol. 23 v°. Miniatura su pergamena; dimensioni della pagina m 0,240 × 0,175; dimensioni del particolare m 0,14 × 0,15. Particolare equivalente a mezza pagina. (Foto della Biblioteca.)

183. Italia, Bobbio (?). *Vangeli detti Codex Usserianus Primus: croce profilattica (in colophon al testo di Luca e in incipit a quello di Marco).* Fine del VI-principio del VII secolo. Dublino, Trinity College Library, ms. 55 (A IV, 15), fol. 149 v°. Miniatura su pergamena; m 0,175 × 0,120. Croce, o Chi-Rho, dipinta in rosso e nero. Questo manoscritto è da accostare, per la scrittura, al ms. D 23 Sup. dell'Ambrosiana di Milano, e al ms. Clm. 6224 di Monaco (F. Henry). (Foto del Museo - The Green Studio, Dublino.)

184. Francia del nord-est (?). *Isidoro da Siviglia, "Contra Judaeos": Isidoro in atto di offrire il suo libro a sua sorella Fiorentina.* 800 circa. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 13396, fol. 1 v°. Disegno su pergamena; m 0,270 × 0,185. Cf. figg. 186, 187. (Foto della Biblioteca.)

185. Regione di Besançon (?). *La legge dei Barbari (Lex Romana Visigothorum): un legislatore.* 793 circa. San Gallo, Stiftsbibliothek, ms. 731, fol. 234 r°. Disegno su pergamena; m 0,213 × 0,132. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

186. Francia nord-est (?). *Isidoro da Siviglia, "Contra Judaeos": Isidoro offre il suo libro a sua sorella Fiorentina (particolare).* 800 circa. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 13396, fol. 1 v°. Cf. fig. 184. (Foto della Biblioteca.)

187. Francia del nord-est (?). *Isidoro da Siviglia, "Contra Judaeos": Isidoro offre il suo libro a sua sorella Fiorentina (particolare).* 800 circa. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 13396, fol. 1 v°. Cf. fig. 184. (Foto della Biblioteca.)

188. Nord della Francia, Laon (?). *Sant'Agostino, "Quaestiones in Heptateuchon": frontespizio.* Metà dell'VIII secolo. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 12168, frontespizio. Miniatura su pergamena; m 0,300 × 0,205. (Foto della Biblioteca.)

189. Francia del nord. *Sacramentario gelasico: croce, iniziale e lettere ornate.* 750 circa. Vaticano, Biblioteca apostolica. Vat. Reg. lat. 316, fol. 4 r°. Miniatura su pergamena; m 0,262 × 0,173. Nel manoscritto, questo folio si trova a risguardo di quello rappresentato alla fig. 175. (Foto della Biblioteca.)

190. Nord della Francia, Laon (?). *Sant'Agostino, "Quaestiones Heptateuchon": lettera ornata incipit.* Metà dell'VIII secolo. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 12168, fol. 1 r°. Miniatura su pergamena; m 0,300 × 0,205. (Foto della Biblioteca.)

191. Flavigny. *Vangeli detti di Flavigny: canoni di Vangeli.* Seconda metà dell'VIII secolo. Autun, Biblioteca Municipale, ms. 4, fol. 5 r°. Disegno su pergamena: m 0,335 × 0,220. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

192. Flavigny. *Vangeli detti di Flavigny: tavola dei canoni.* Seconda metà dell'VIII secolo. Autun, Biblioteca municipale, ms. 4, fol. 8 r°. Disegno su pergamena; m 0,325 × 0,220. Cf. figg. 193, 194. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

193. Flavigny. *Vangeli detti di Flavigny: tavola dei canoni, simbolo di San Matteo (particolare).* Seconda metà dell'VIII secolo. Autun, Biblioteca Municipale, ms. 4, fol. 8 r°. Cf. fig. 192. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

194. Flavigny. *Vangeli detti di Flavigny: tavola dei canoni (particolare), simbolo di San Marco.* Seconda metà dell'VIII secolo. Autun, Biblioteca Municipale, ms. 4, fol. 8 r°. Cf. fig. 192. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

195. Francia dell'est. *Cronaca di Fredegario: due uomini con un arco, un uccello.* 750 circa. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 10910, fol. 23 v°. Disegno su pergamena; m 0,240 × 0,165. (Foto della Biblioteca.)

196. Francia dell'est. *Cronaca di Fredegario: personaggio (particolare).* 750 circa. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 10910, fol. A (particolare). Disegno su pergamena; dimensioni della pagina m 0,240 × 0,165; dimensioni del particolare: m 0,06 di altezza. (Foto della Biblioteca.)

197. Francia dell'est. *Cronaca di Fredegario: una santa.* 750 circa. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 10910, fol. 75 v°. Disegno su pergamena; m 0,240 × 0,165. (Foto della Biblioteca.)

198. Diocesi di Meaux. *Sacramentario gelasico detto di Gellone: iniziale istoriata, Maria, e lettere ornate.* 790-795 circa. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 12048, fol. 1 r°. Miniatura su pergamena; m 0,30 × 0,18. (Foto della Biblioteca.)

199. Diocesi di Meaux. *Sacramentario gelasico detto di Gellone: iniziali ornate, simboli degli evangelisti. L (Toro di San Luca, per Luca), I (Aquila di San Giovanni, per Johannes).* 790-795 circa. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 12048, fol. 42 v°. Miniatura su pergamena; dimensioni della pagina m 0,30 × 0,18; altezza del toro m 0,052; altezza dell'aquila m 0,106. (Foto della Biblioteca).

200. Diocesi di Meaux. *Sacramentario gelasico detto di Gellone: iniziale ornata, O.* 790-795 circa. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 12048, fol. 82 r°. Miniatura su pergamena; dimensioni della pagina m 0,30 × 0,18; altezza della lettera m 0,042. (Foto della Biblioteca.)

201. Diocesi di Meaux. *Sacramentario gelasico detto di Gellone: iniziale istoriata, invenzione della vera Croce.* 790-795 circa. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 12048, fol. 76 v°. Miniatura su pergamena; altezza m 0,05. (Foto della Biblioteca.)

202. Diocesi di Meaux. *Sacramentario gelasico detto di Gellone: iniziale ornata, I(ntercessio).* Cf. fig. 177 A. 790-795 circa. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 12048, fol. 106 r°. Miniatura su pergamena; dimensioni della pagina m 0,30 × 0,18; altezza delle lettere m 0,07. (Foto della Biblioteca.)

203. Diocesi di Meaux. *Sacramentario gelasico detto di Gellone: Te igitur; Crocifissione.* 790-795 circa. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 12048, folio 143 v°. Miniatura su pergamena; m. 0,30 × 0,18. (Foto della Biblioteca.)

204. Corbie. *Salterio detto di Corbie: iniziale istoriata, Beatus.* Primo quarto del IX secolo. Amiens, Biblioteca Municipale, ms. 18, fol. 46 r°. Disegno colorato su pergamena; dimensioni della pagina m 0,280 × 0,172; dimensioni del particolare m 0,230 × 0,135. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

205. Corbie. *Salterio detto di Corbie: iniziale istoriata, Q(uid).* Primo quarto del IX secolo. Amiens, Biblioteca Municipale, ms. 18, fol. 46 r°. Disegno colorato su pergamena; dimensioni della pagina m 0,280 × 0,172; altezza della lettera m 0,16. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

206. Corbie. *Salterio detto di Corbie: iniziale istoriata, Davide e Golia.* Primo quarto del IX secolo. Amiens, Biblioteca Municipale, ms. 18, fol. 123 v°. Disegno colorato su pergamena; dimensioni della pagina m 0,280 × 0,172. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

207. Corbie. *Salterio detto di Corbie: iniziale istoriata, Cantico di Abacuco.* Primo quarto del IX secolo. Amiens, Biblioteca Municipale, ms. 18, fol. 133 r°. Disegno colorato su pergamena; dimensioni della pagina m 0,280 × 0,172; dimensioni del particolare m 0,18 × 0,08. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

208. Corbie. *Salterio detto di Corbie: iniziale zoomorfa, A.* Primo quarto del IX secolo. Amiens, Biblioteca Municipale, ms. 18, fol. 68 v°. Disegno colorato su pergamena; dimensioni della pagina m 0,280 × 0,172; altezza della lettera m 0,06. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

209. Corbie. *Salterio detto di Corbie: iniziale ornata, M.* Primo quarto del IX secolo. Amiens, Biblioteca Municipale, ms. 18, fol. 136 v°. Disegno colorato su pergamena: dimensioni della pagina m 0,280 × 0,172; altezza della lettera m 0,06. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

210. Corbie. *Salterio detto di Corbie: iniziale ornata, Presentazione al Tempio.* Primo quarto del IX secolo. Amiens, Biblioteca Municipale, ms. 18, fol. 137 r°. Disegno colorato su pergamena; dimensioni della pagina m 0,280 × 0,172; altezza della lettera m 0,06. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

211. Amiens. *Vangeli di Sainte Croix di Poitiers: Cristo in maestà.* Fine dell'VIII secolo. Poitiers, Biblioteca Municipale, ms. 17, fol. 31 r°. Miniatura su pergamena; m 0,315 × 0,225. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

212. Nord della Francia. Corbie (?). *Salterio detto di Stoccarda, illustrazione del Salmo XVIII, versetti 6, 7, 8: Cristo assistito dalla mano di Dio; un soldato scacciato dall'angelo di Dio.* Primo quarto del IX secolo. Originale: Stoccarda, Württembergische Landesbibliothek, Bibl., fol. 23 r°. Miniatura su pergamena; dimensioni della pagina m 0,265 × 0,175. Riproduzione in facsimile di Ernest T. Dewald. The Stuttgart Psalter, Princeton University, 1930. (Foto Bibliothèque Nationale, Parigi.)

213. Nord della Francia, Corbie (?). *Salterio detto di Stoccarda, illustrazione del Salmo CXLIII, versetto 10: Davide e Golia.* Primo quarto del IX secolo. Originale: Stoccarda, Württembergische Landesbibliothek, Bibl., fol. 23, fol. 158 v°. Miniatura su pergamena; dimensioni della pagina m 0,265 × 0,175. Riproduzione in fac-simile di Ernest T. Dewald, The Stuttgart Psalter, Princeton University, 1930. (Foto Bibliothèque Nationale, Parigi.)

214. Saint Riquier. *Salterio gallicano detto di Carlomagno: Cristo fra due angeli. Illustrazione del Salmo CIX: "Tu es sacerdos in aeternum."* 800. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 13159, fol. 118 v°. Miniatura su pergamena; m 0,25 × 0,16. (Foto della Biblioteca.)

215. *Arte della bassa antichità classica. Testa di imperatrice.* V-VI secolo. Milano, Castello Sforzesco, Museo archeologico. Marmo; altezza m 0,27. *Secondo R. Delbrück, si tratta dell'imperatrice Teodora.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

216. *Arte merovingia.* Gallia. *Antina di dittico: San Pietro. Nell'arco, un fregio con agnelli allineati.* V secolo. New York, The Metropolitan Museum of Art (dono di J. Pierpont Morgan). Avorio; m 0,295 × 0,120. Cf. fig. 217 (una delle antine del dittico). Proviene da Kranenburg. (Foto del Museo.)

217. *Arte merovingia.* Gallia. *Antina di dittico: San Paolo.* V secolo. New York, The Metropolitan Museum of Art (dono di J. Pierpont Morgan). Avorio; m 0,295 × 0,120. Cf. fig. 216 (l'altra antina del dittico). (Foto del Museo.)

218. *Arte merovingia (bizantina).* Italia. *Falera (ornamento di bardatura di cavallo), decorata con una figura di guerriero.* 600 circa. Strasburgo, Museo archeologico. Argento dorato e sbalzato; diametro m 0,09. *Trovato a Ittenheim nel 1930, nella tomba di un barbaro di alto grado.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

219. *Arte merovingia (bizantina).* Oriente (?), Ravenna (?). *Padellino decorato con una scena di caccia (venatio) e con una scritta circolare in greco.* 600 circa. Singen, Hegaumuseum. Bronzo; diametro m 0,223. *Trovato a Güttingen, cimitero merovingio, nella tomba n° 38.* (Foto Staatliche Amt für Ur und Frühgeschichte.)

220. *Arte gallica.* Arles. *Fibbia di San Cesario: soldati addormentati presso la tomba di Cristo.* VI secolo. Arles, Notre Dame la Major. Avorio; m 0,105 × 0,051. *Pezzo unico trovato nella tomba di San Cesario (470-542), nella chiesa di Saint Trophime. Imitazione delle fibbie di bronzo burgunde.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

221. *Arte merovingia. Pettine liturgico detto di "Saint Loup"; leoni contro l'albero di vita. Iscrizione: PECTEN S. LUPI.* VII-VIII secolo. Sens, cattedrale di Saint Etienne, tesoro. Avorio, filigrana d'oro, smalto e pietre grezze; m 0,225 × 0,110. *Pettine ritenuto di San Lupo, arcivescovo di Sens (morto nel 623).* (Foto Giraudon, Parigi.)

222. *Arte merovingia. Tavolette decorate.* VI-VII secolo. Angers, istituzione di Saint Martin, cappella. Legno ricoperto anticamente di cera. *Verosimilmente di importazione italiana (lombarda).* (Foto U.D.F. - - La Photothèque.)

223. *Arte merovingia (germanica). Due fibbie con anse.* Principio del V secolo. Vienna, Kunsthistorisches Museum. Argento dorato, smalto verde, pietre incastonate, vetrini e filigrana; m 0,159 × 0,160. *Fibule trovate a Untersiebenbrunn, in una tomba; tipiche dell'arte germanica al tempo della migrazione dei popoli.* (Foto Meyer, Vienna.)

224. *Arte del Ponto (gotica). Grande fibula a testa d'aquila.* 380 circa. Bucarest, Academia Institutul de Arheologie. Oro, incrostazioni di cristallo di rocca e di almandine (scomparse); m 0,27 × 0,15 (senza pendagli). *Questa fibula fa parte del tesoro trovato a Petrossa (Pietroasa).* (Foto dell'Accademia.)

225. *Arte dell'est.* Il Ponto. *Spada.* Metà del V secolo. Karlsruhe, Badisches Landesmuseum. Oro, ferro e almandine; m 0,320 × 0,047. *Spada scoperta a Altlussheim.* (Foto del Museo.)

226. *Arte sassanide. Pendaglio.* 400 circa. Wiesbaden Museum, Sammlung Nassauischer Altertümer. Oro e almandine. *Trovato a Wolfsheim nel 1870 in un tesoro funerario, con una moneta dell'imperatore Valente (364-378). Sul dorso, inciso in pehlevi, il nome del suo proprietario: Ardascir I (?).* (Foto Studio Boersch, Wiesbaden.)

227. *Arte merovingia (franca). Impugnatura e decorazione di due spade diverse.* Fine del V secolo. Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles. Oro, ferro e almandine. *Trovate a Tournai nel 1653, nella tomba del re Childerico. Proposte di ricostituzione.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

228. *Arte merovingia (franca). Anello con il sigillo del re Childerico (galvanoplastica).* 480 circa. Copia alla Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles, Parigi. *Anello rubato con una parte del tesoro, alla Bibliothèque Royale, nel 1831.* (Foto della Biblioteca.)

229. *Arte merovingia (franca). Due fibule a forma di cicale.* Fine del V secolo. Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles. Oro e almandine. *Trovate a Tournai nel 1653, nella tomba del re Childerico.* (Foto della Biblioteca.)

230. *Arte merovingia (franca), di influenza pontica. Fibula a forma di cicala.* Fine del V secolo. Lione, Musée des Beaux Arts, palais Saint Pierre. Argento dorato e almandine; larghezza m 0,05 circa. *Trovata a Beaurepaire (Isère), nel 1841.* (Foto J. Camponogara, Lione.)

231. *Arte merovingia (franca), di influenza pontica. Spada lunga.* VI secolo. Saint Germain en Laye, Musée des Antiquités Nationales. Oro, ferro e almandine. *Trovata a Lavoye, nella tomba n° 319.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

232. *Arte merovingia (franca), di influenza pontica. Fibbia di cintura.* V-VI secolo. Parigi, Museo di Cluny. Bronzo dorato e almandine; m 0,032 × 0,065. *Trovata nel 1868 nel cimitero di Tressan.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

233. *Arte merovingia (burgunda). Calice.* 500 circa. Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles. Oro, filigrana, turchesi, pasta di vetro; altezza m 0,078. *Trovata presso Gourdon, nel 1845.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

234. *Arte merovingia (burgunda). Patena (di fronte e di profilo).* 500 circa. Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles. Oro, filigrana, smalto verde e rosso; m 0,21 × 0,13. *Calice e patena furono trovati presso Gourdon, nel 1845, con monete di Giustiniano I (527-565), forse proprietà del re Sigismondo di Borgogna (morto nel 524).* Cf. fig. 235. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

235. *Arte merovingia (alemanna?), di influenza ostrogota. Due fibule a forma di pesci.* VI secolo. Zurigo, Schweizerisches Landesmuseum. Oro, almandine e smalto verde; lunghezza m 0,09. *Trovate a Bülach, nella tomba n° 14 di un cimitero alemanno.* (Foto De Bellet - Ginevra.)

236. *Arte merovingia (franca). Fibula con anse.* VI secolo. Saint Germain en Laye, Musée des Antiquités Nationales. Argento dorato, filigrana, almandine e pietre; lunghezza m 0,099. *Trovata a Jouy le Comte in un cimitero.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

237. *Arte italiana. Dittico (particolare della parte centrale): agnello circondato da una ghirlanda.* Seconda metà del V secolo. Milano, Duomo, tesoro. Fondo d'avorio, agnello in argento dorato, pietre rosse e verdi, smalto; dimensioni dell'insieme m

0,375 × 0,281. *Dittico in cinque parti, verosimilmente lavorato a guisa di rilegatura. Rappresenta scene bibliche e i simboli degli evangelisti.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

238. *Arte merovingia (gotica). Frammento di una bardatura di cavallo, formato da due decorazioni, detto "corazza di Teodorico."* 500 circa. Un tempo, a Ravenna, Museo Nazionale; rubato circa trent'anni fa. Oro e almandine, pietre incastonate; altezza m 0,17. *Trovato nel 1854.* (Foto Alinari, Firenze.)

239. *Arte merovingia (franca). Frammento di una bardatura di cavallo formato da due decorazioni.* Principio del VI secolo. Krefeld, castello di Linn, Landschaftsmuseum des Niederrheins. Oro, almandine e vetri di color verde; m 0,226 × 0,215. *Scoperto nel 1962 nella tomba di un capo franco e datato da un solidus di Anastasio I (491-518).* (Foto Römisch-Germanische Kommission, Francoforte.)

240. *Arte italiana.* Roma (?). *Rilegatura dell'Evangeliario della regina Teodolinda.* 600 circa. Monza, basilica di San Giovanni Battista, tesoro. Oro, pietre preziose, perle e vetrini, cammei antichi, smalti incastonati; dimensioni dei due piatti m 0,341 × 0,265. *Dono del papa Gregorio il Grande, nel 603, alla regina Teodolinda a Monza.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

241. *Arte merovingia (gotica). Fibula a forma d'aquila ad ali spiegate.* 500 circa. Nuremberg Germanisches Nationalmuseum. Oro e almandine, pietre incastonate; altezza m 0,12. *Trovata a Domagnano. Un'altra fibula come questa si trova nella raccolta del marchese di Ganay, Parigi (già raccolta della contessa di Béhague). Figura e simbolo dell'aquila presso i Goti di influenza scitoalanica.* (Foto del Museo.)

242. *Arte merovingia (visigota). Due fibule a forma di aquila.* VI secolo. Baltimora, The Walters Art Gallery. Bronzo dorato, pietre colorate: bianco, azzurro, rosso, verde, cristallo di rocca; altezza m 0,145. *Trovate a Tierra de Barros, Estremadura.* (Foto del Museo.)

243. *Arte merovingia (ostrogota). Fibula con anse, con quattro teste d'aquila.* 500 circa. Torino, Museo Civico d'arte antica. Oro, almandine e smeraldi. *Trovata a Desana nel 1938, in una tomba di donna.* (Foto del Museo.)

244. *Arte merovingia (gotica).* Italia (?). *Fibbia di cintura a forma quadrangolare.* VI secolo. Karlsruhe, Badisches Landesmuseum. Argento dorato, pietre incastonate; lunghezza m 0,122. (Foto del Museo.)

245. *Arte merovingia (ostrogota). Fibbia di cintura.* 500 circa. Pavia, Museo civico. Argento dorato, pietre; m 0,066 × 0,048. *Trovata a Torre del Mangano, presso Pavia.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

246. *Arte italiana.* Roma (?). *Croce con gemme.* VI secolo. Un tempo, al Vaticano, Museo sacro, tesoro del Sancta Sanctorum; oggi perduta. Oro, almandine e pietre; m 0,255 × 0,243. (Foto Biblioteca Apostolica Vaticana.)

247. *Arte merovingia (visigota). Fibbia di cintura.* VI secolo. Madrid, Museo archeologico nazionale. Bronzo dorato, pietre. *Trovata a Carpio de Tajo, presso Toledo.* (Foto del Museo - David Manso.)

248. *Arte merovingia (visigota). Corona votiva del re Recesvindo, con la scritta: RECCESVINTHUS REX OFFERET.* 653-672 circa. Madrid, Museo archeologico nazionale; già al Museo di Cluny, Parigi. Oro, pietre preziose; diametro m 0,20. *Trovata a Fuente de Guarrazar nel 1858, con una dozzina di corone votive, sotterrate verso il 670.* (Foto del Museo - David Manso.)

249. *Arte merovingia (franca). Gioielli della regina Arnegonda: fibule rotonde, grande spilla, guarnizione di cintura.* Seconda metà del VI secolo. Direzione delle Antichità storiche della regione parigina. Fibule: oro e granati; spilla: oro, argento e granati; guarnizione di cintura: oro, argento, granati, perle di vetro; lunghezza della spilla m 0,264. *Gioielli trovati durante gli scavi (1954) della basilica di Saint Denis, con un anello-sigillo recante il nome di Arnegonda che fu probabilmente la moglie di Clotario I, figlio di Clodoveo.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

250. *Arte merovingia (longobarda). Fibula rotonda.* VII secolo. Roma, Museo dell'alto Medioevo. Oro, filigrana; diametro m 0,075. *Trovata a Castel Trosino, in una tomba, in mezzo a una quantità di fibule rotonde, uniche e assai belle.* (Foto De Antonis, Roma.)

251. *Arte merovingia (longobarda). Fibula rotonda.* VII secolo. Roma, Museo dell'alto Medioevo. Oro, filigrana, quattro alveoli con vetri colorati incastonati; diametro m 0,083. *Trovata a Castel Trosino, in una tomba, in mezzo a una quantità di fibule rotonde, uniche e belle.* (Foto De Antonis, Roma.)

252. *Arte merovingia (franca). Due fibule con anse.* Prima metà del VI secolo. Colonia, Römisch-Germanisches Museum (proprietà del museo della cattedrale di Colonia). Oro e almandine, smalti; lunghezza m 0,075. *Trovate nel 1959 in una tomba sotto la cattedrale di Colonia, con monete che sono servite a datarle. Appaiono influenzate dall'arte italiana. Si tratta della tomba di una principessa merovingia.* (Foto del Museo.)

253. *Arte merovingia (alemanna). Fibula a forma di "S": mostro bicefalo.* Seconda metà del VI secolo. Stoccarda, Württembergisches Landesmuseum. Oro e almandine; lunghezza m 0,04. *Trovata a Deisslingen (Württemberg), nel 1930, in una tomba di donna.* (Foto Karl Natter, Stoccarda.)

254. *Arte merovingia (anglosassone). Fibula rotonda.* VII secolo. City of Liverpool Museums. Oro, pietre incastonate, almandine; diametro m 0,084. *Trovata a Kingston.* (Foto del Museo.)

255. *Arte merovingia (longobarda). Fibula rotonda.* VII secolo. Parma, Museo Nazionale di antichità. Oro, almandine e pietre azzurre incastonate; diametro m 0,07. *Trovata a Parma nel 1950, in una tomba.* (Foto Tosi, Parma.)

256. *Arte merovingia (longobarda). Fibula rotonda.* VI-VII secolo. Torino, Museo archeologico. Oro e almandine, pietre incastonate entro fili d'oro; diametro m 0,054. *Trovata a Lingotto, in una tomba.* (Foto Gabinetto fotografico della Soprintendenza alle antichità per il Piemonte, Torino.)

257. *Arte merovingia. Fibula rotonda.* Colonia, Römisch - Germanisches Museum (proprietà del museo della cattedrale di Colonia). Oro, filigrana, almandine incastonate e smalti; diametro m 0,041. *Trovata nel 1959 nella tomba di una principessa franca, sotto la cattedrale di Colonia.* (Foto Rheinisches Bildarchiv. Kölnisches Stadtmuseum.)

258. *Arte merovingia (franca), influenza burgunda. Fibula rotonda.* VI-VII secolo. Saint Germain en Laye, Musée des Antiquités Nationales. Oro, filigrana; diametro m 0,05 circa. *Trovata a Charnay les Mâcon, in un cimitero.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

259. *Arte merovingia (franca). Fibula rotonda.* 600 circa. Münster, Landesmuseum. Oro e almandine incastonate. *Trovata a Soest, nella tomba n° 106, e datata da alcune monete di Giustiniano (527-565).* (Foto del Museo.)

260. *Arte merovingia (alemanna). Fibula rotonda, che forma un vortice di animali a forma di svastica.* Principio del VII secolo. Dillingen sul Danubio, Museo. Oro e almandine incastonate. *Trovata a Schretzheim, nella tomba n° 23.* (Foto Fink, Dillingen sul Danubio.)

261. *Arte merovingia (alemanna). Orafo "Wigerig." Fibula con anse.* VII secolo. Monaco, Praehistorische Staatssammlung. Argento dorato niellato, filigrana e pietre; lunghezza m 0,16. *Pezzo unico; fu trovata a Wittislingen nel 1881, nella tomba di una principessa alemanna. Sul retro della fibula si legge, in latino, il nome di Uffila e di Wigerig.* (Foto Elisabeth Römmelt, Monaco.)

262. *Arte merovingia (alemanna).* Germania Ovest (?). *Fibula rotonda, con quattro coppie di serpenti arrotolati a forma di croce.* VII secolo. Monaco, Praehistorische Statssammlung. Oro, almandine, filigrana e pietre incastonate; diametro m 0,08. *Trovata a Wittislingen, nella tomba di una principessa, come la fig. 261.* (Foto Elisabeth Römmelt, Monaco.)

263. *Arte merovingia (franca). Altare portatile di Sant'Andrea, eseguito al tempo dell'arcivescovo Egbert (977-993); lato anteriore: nel centro una fibula, che comprende un solidus dell'imperatore Giustiniano (527-565).* VI secolo; restaurato nel X secolo (fra il 977 e il 993). Treviri, cattedrale, tesoro. Oro e almandine, smalti, avori e intagli. (Foto Atelier Niko Hass, Treviri.)

264. *Arte merovingia (franca). Sant'Eligio. Calice.* 600 circa. Disegno del 1653. Distrutto durante la Rivoluzione francese. Oro e almandine, pietre azzurre, bianche, verdi; altezza m 0,269; diametro all'orifizio m 0,145; diametro alla base m 0,16. *Fu eseguito per l'abbazia di Chelles.* (Da F. Cabrol e H. Leclerq, *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie.* II, Parigi, 1924, fig. 1902.)

265. *Arte merovingia (alemanna).* Laboratori provinciali dei paesi alemanno-burgundi (?). *Pastorale di San Germano (particolare).* Seconda metà del VII secolo. Delémont, chiesa di Saint Marcel, tesoro. Oro, argento, filigrana e pietre rosse su un supporto di legno; altezza m 1,19; diametro m 0,023. Proviene *da Moutier Grandval. È ritenuto di San Germano di Treviri (610-677), primo abate del monastero di Grandval.* (Foto De Bellet, Ginevra.)

266. *Arte merovingia (franca). Sant'Eligio. Frammento di croce.* 600 circa. Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles; il resto delia croce è stato distrutto nel 1794. Oro; le almandine sono scomparse; m 0,10 × 0,10. *Eseguito per l'abbazia di Saint Denis.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

267. *Arte fiamminga.* Saint Denis, abbazia. Maestro di Saint Gilles. *La messa di Saint Gilles (particolare): l'altar maggiore di Saint Denis con la "croce carolingia di Sant'Eligio"* (?). Fine del XV secolo. Londra, The National Gallery. *Questa tavola di altare, della quale già parlava Suger* (*Migne*, patrologie latine. 186, col. 1233), *nell'epoca ancora antependium, è stata usata piú tardi come pala d'altare.* (Foto del Museo; riprodotta con la cortese autorizzazione dei Trustess.)

268. *Arte merovingia (alemanna).* Laboratori dell'abbazia di Saint Maurice d'Agaune. UNDIHO e ELLO, *Reliquiario di Teuderigo.* Fine del VII secolo. Saint Maurice (Vallese), tesoro. Oro, pietre e cammeo su un supporto di legno. Altezza m 0,216. *Sul dorso del reliquiario esiste questa scritta, di cui ciascuna lettera è racchiusa entro una losanga*: TEUDERIGUS PRESBITER IN HONORE SCI MAURICH FIERI IUSSIT AMEN. NORDOLAUS ET RIHLINDIS ORDENARUNT FABRICARE. UNDIHO ET ELLO FICERUNT. (Foto De Bellet, Ginevra.)

269. *Arte bizantina. Imperatori a caccia; ai loro lati, alberi simbolici.* Fine dell'VIII secolo. Lione, Museo Storico dei Tessuti. Stoffa di seta; m 0,735 × 0,710. *Tessuto già appartenente all'abbazia di Mozac (Puy de Dome).* (Foto Giraudon, Parigi.)

270. *Arte italiana o islamica* (?). *La chioccia e i suoi sette pulcini.* VII secolo (?). Monza, cattedrale, tesoro. Argento dorato, granati e zaffiri; diametro m 0,46, altezza alla coda m 0,27. *Tradizionalmente considerata come un dono della regina Teodolinda alla basilica di Monza; ma certuni, come Toesca, Grabar e Monneret de Villard, la ritengono opera piú tarda, forse musulmana (XI-XIII secolo).* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

271. *Arte merovingia (longobarda). Lastrina frontale di un elmo: il re Agilulfo (591-616) sul trono. Scritta*: VICTORIA D(OMINO) N(OSTRO) AGILUL(FO) REGI. 600 circa. Firenze, Museo Nazionale del Bargello. Bronzo dorato. *Trovata in Val di Nievole.* Cf. fig. 272. (Foto Alinari.)

272. *Arte merovingia (longobarda). Lastra frontale di un elmo: il re Agilulfo su un trono (particolare).* 600 circa. Firenze, Museo Nazionale del Bargello. Cf. fig. 271. (Foto Alinari.)

273. *Arte merovingia (longobarda).* Cividale, Santa Maria in Valle, tempietto. *Sei pie donne e decorazione del muro d'ingresso.* Fine dell'VIII secolo. *In situ.* Stucco; le sante sono in grandezza naturale. Datazione contestata; vedi E. Dyggye in *Atti del Congresso Internazionale di studi sull'alto Medioevo*, 1952, Spoleto, p. 75, e G. de Francovich, in *Röm Jahrb.* IV, 1942-1944, pp. 135. Cf. fig. 274, 275, 276. (Foto Osvaldo Böhm, Venezia.)

274. *Arte merovingia (longobarda).* Cividale, Santa Maria in Valle, tempietto, muro d'ingresso (particolare). *Tre pie donne.* Fine dell'VIII secolo. *In situ.* Cf. fig. 273. (Foto Gabinetto fotografico nazionale, Roma.)

275. *Arte merovingia (longobarda).* Cividale, Santa Maria in Valle, tempietto. *Decorazione del muro d'ingresso (particolare).* Fine dell'VIII secolo. *In situ.* Stucco. Cfg. fig. 273. (Foto Osvaldo Böhm, Venezia.)

276. *Arte merovingia (longobarda).* Cividale, Santa Maria in Valle, tempietto, muro d'ingresso. *Lunetta del portone, con decorazione a palmette e a pampini (particolare).* Fine dell'VIII secolo. *In situ.* Stucco. Cf. fig. 273. (Foto Gabinetto fotografico nazionale, Roma.)

277. *Arte merovingia (longobarda).* Cividale, San Giovanni Evangelista. *Altare del duca Rachi: Cristo in maestà con due angeli.* 740 circa. Cividale, San Martino, sala capitolare. Pietra. *Dedica del duca Pemmo (morto nel 737) e del duca, poi re dei Longobardi, Rachi (744-749).* Cf. figg. 279, 281 (altri lati dell'altare). (Foto Scala, Firenze.)

278. *Arte merovingia (longobarda). Lastra della balaustra del "Magister Ursus," con il nome del duca Ilderico Dagileopa di Spoleto.* VIII secolo. Ferentillo, San Pietro in Valle. Marmo; m. 1,09 × 2,05. *I due oranti sarebbero Ilderico e Ursus sotto tre croci. Scritta*: URSUS MAGISTER FECIT. *Stile longobardo estremamente semplificato e geometrico.* (Foto Soprintendenza ai monumenti dell'Umbria.)

279. *Arte merovingia (longobarda).* Cividale, San Giovanni Evangelista. *Altare del duca Rachi; lato: l'Adorazione dei Magi.* 740 circa. Cividale, San Martino, sala capitolare.

Cf. fig. 280 e figg. 277, 281 (altri lati dell'altare). (Foto Scala, Firenze.)

280. *Arte merovingia (longobarda).* Cividale, San Giovanni Evangelista. *Altare del duca Rachi; lato: l'Adorazione dei Magi (particolare).* 740 circa. Cividale, San Martino, sala capitolare. Cf. fig. 279. (Foto Scala, Firenze.)

281. *Arte merovingia (longobarda).* Cividale, San Giovanni Evangelista. *Altare del duca Rachi; lato: la Visitazione.* 740 circa. Cividale, San Martino, sala capitolare. Cf. figg. 277, 278 (altri lati dell'altare). (Foto Scala, Firenze.)

282. *Arte merovingia.* Aversa, cattedrale. *Combattimento di un cavaliere e di un drago.* XI secolo (?); elementi merovingi. *In situ.* Marmo; m 1,68 × 0,55. (Foto Bulloz, Parigi.)

283. *Arte merovingia. Elmo di un principe con una decorazione di uccelli che beccano uva.* Principio del VI secolo. Magonza, Mittelrhein Landesmuseum. Rame e ferro. *Trovato a Planig nel 1939, in una ricca tomba.* (Foto del Museo.)

284. *Arte merovingia. Fibbia di cintura rappresentante un lupo.* Barcellona, Museo archeologico. *L'autenticità di questo pezzo è in parte contestata da Martin Almagro.* (Foto Enric Gras, Barcellona.)

285. *Arte merovingia (visigota). Fibbia di cintura.* VI-VII secolo. Parigi, Museo di Cluny. Bronzo dorato; m 0,12 × 0,07. *Trovata a Castelsagrat (Tarn e Garonna), in un cimitero.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

286. *Arte merovingia (franca). Fermaglio di borsetta.* Principio del VI secolo. Saint Germain en Laye, Musée des Antiquités Nationales. Oro e almandine; lunghezza m 0,12. *Trovato a Lavoye, nella tomba nº 319.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

287. *Arte merovingia (franca) d'influenza mediterranea. Brocca con scene cristologiche.* 500 circa. Saint Germain en Laye. Musée des Antiquités Nationales. Bronzo, rilievo su legno; altezza m 0,182. *Trovata a Lavoye nella tomba nº 319. Sviluppo dei rilievi paleocristiani del IV-V secolo, come a Vermand.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

288. *Arte merovingia (gallica). Piatto di rilegatura, antina di dittico (particolare): la Madonna e il Bambino, con due angeli.* Principio del VII secolo. Saulieu, basilica di Saint-Andoche, tesoro. Avorio; m 0,242 × 0,163. (Foto Studio R. Rémy, Digione.)

289. *Arte merovingia (gallica). Rilegatura di evangeliario; centro dell'antina del dittico detto di San Lupicino (particolare): la Madonna e il Bambino.* VI secolo. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. lat. 9384. Avorio; dimensioni dell'insieme: m 0,36 × 0,30. (Foto della Biblioteca.)

290. *Arte merovingia (gallica). Antina di dittico: San Pietro.* VI-VII secolo. New York, The Metropolitan Museum of Art (dono George Blumenthal, 1941). Avorio; m 0,229 × 0,107. *Proviene dall'abbazia di Mettlach.* (Foto del Museo.)

291. *Arte merovingia (germanica, con influenze mediterranee).* Metz, chiesa di Saint Pierre aux Nonnains. *Parte centrale di una lastra di balaustra: Cristo sotto un arco.* 613-620 circa. Metz, Museo centrale. Calcare dello Jura; m 0,97 × 0,55. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

292. *Arte merovingia (burgunda). Fibbia di cintura: un orante.* VII secolo. Ginevra, Museo d'arte e di Storia. Bronzo; lunghezza m 0,13; guarnizione profilata a semplici motivi lineari. *Trovata a La Balme, in un cimitero burgundo. L'orante è in piedi, a braccia alzate, con una rozza testa di Medusa sul petto. Appartiene al gruppo detto delle "fibbie d'oranti" burgunde, eseguite sotto l'influenza mediterranea, ma molto barbare.* (Foto De Ballet, Ginevra.)

293. *Arte merovingia (franca). Lastra traforata al centro, testa di Cristo con il crisma.* VI-VII secolo. Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles. Oro e pietre; diametro m 0,063. *Trovata a Limons nel 1885.* (Foto della Biblioteca.)

294. *Arte merovingia (franca). Reliquiario di Saint Liudger: Cristo fra due angeli raffigurati come oranti.* VIII secolo. Essen-Werden, chiesa di Saint Lindger. Lastrine d'oro su un supporto di quercia; m 0,212 × 0,400. La *disposizione originale è stata modificata. Depositato un tempo all'abbazia di Werden.* (Foto Paul Wirtz, Essen-Werden.)

295. *Arte merovingia (franca).* Niederdollendorf, cimitero cristiano. *Stele funeraria: lato anteriore, personaggio con la spada, mentre si pettina; sopra, un serpente; lato posteriore, Cristo con l'aureola e con in mano una lancia.* Fine del VII secolo. Bonn, Rheinisches Landesmuseum. Calcare; altezza m 0,43. *Questa stele è un'importante testimonianza sul concetto dell'aldilà presso i Franchi convertiti al cristianesimo.* (Foto del Museo.)

296. *Arte merovingia (franca).* Gondorf. *Stele: Santo o Cristo fra due colombe; negli angoli, teste di uccelli (grifoni come simboli dell'aldilà).* VII-VIII secolo. Bonn, Rheinisches Landesmuseum. Calcare; m 0,84 × 0,67. (Foto del Museo.)

297. *Arte merovingia (alemanna).* Laboratorio alemanno del Sud-Ovest. *Reliquiario: al centro, un santo cavaliere che uccide il drago, in un medaglione; intorno, medaglioncini; sul tetto: Daniele fra i leoni che si allontanano da lui.* VII secolo. Ennabeuren, chiesa. Foglio di rame su supporto in legno: altezza m 0,089. *Testimonianza tipica del sincretismo del cristianesimo nell'alto Medioevo.* (Foto Dr Hellmut Hell, Reutlingen.)

298. *Arte merovingia (franca). Fibula rotonda: l'Adorazione dei Magi.* VII secolo. Treviri, Rheinisches Landesmuseum. Bronzo; diametro m 0,056. *Trovata a Minden, in una tomba. Una delle prove più significative dell'influenza mediterranea in campo germanico, al nord delle Alpi.* (Foto del Museo.)

299. *Arte merovingia (longobarda). Disco: al centro, santo a cavallo, con una lancia; intorno, motivi animali.* 600 circa. Cividale, Museo archeologico nazionale. Oro; diametro m 0,047. *Trovato presso Udine in un cimitero.* (Foto Scala, Firenze.)

300. *Arte merovingia (longobarda). Croce decorata con otto teste alternate con otto pietre incastonate.* VII secolo. Cividale, Museo archeologico nazionale. Oro laminato, granati e lapislazzuli; altezza m 0,11. *Trovata a Cividale, sulla piazza Paolo Diacono, nel 1874, nella cosiddetta tomba di Gisulf (morto nel 611). È la più preziosa delle croci dette "croci longobarde a foglie d'oro," poste soprattutto nelle tombe dopo essere state cucite sul lenzuolo mortuario.* (Foto Scala, Firenze.)

301. *Arte merovingia (longobarda). Lastra di una guarnizione di scudo, con cavaliere a lancia abbassata.* VII secolo. Berna, Historisches Museum. Bronzo dorato; lunghezza m 0,10. *Trovata a San Pietro presso Stabio nel 1833, in un cimitero. Con questo cavaliere, si trovano a Berna un leone (cf. fig. 302) e un albero stilizzato; un altro leone è al Museo di Locarno. Lastre di scudi sono anche a Lucca, a Parigi, Museo di Cluny, e a Monaco, Praehistorische Staatssammlung* (fig. 303). (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

302. *Arte merovingia (longobarda). Lastrina di una guarnizione di scudo, con un leone.* VII secolo. Berna, Historisches Museum. Cf. Frontespizio. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

303. *Arte merovingia (longobarda). Lastrina di una guarnizione di scudo, con un grifone.* VII secolo. Monaco, Praehistorische Staatssammlung. Bronzo cesellato; lunghezza m 0,084. *Trovato a Ischl an der Alz (Alta Baviera), nel 1905, in una tomba.* (Foto Elisabeth Römmelt, Monaco.)

304. *Arte merovingia (alemanna). Rotella traforata, con un cavaliere dalla lancia abbassata.* VII secolo. Esslingen, Stadtmuseum. Bronzo; diametro m 0,082. *Trovata a Oberesslingen (Württemberg) nel 1908. Rotelle dello stesso tipo sono a Karlsruhe, provenienti da Bräunlingen,* a *Stoccarda, provenienti da Oberesslingen, e a Zurigo, provenienti da Heftenbach.* (Foto Aeckerlé, Esslingen.)

305. *Arte merovingia. Fibbia di cintura: Daniele nella fossa dei leoni.* Losanna. Museo cantonale di Archeologia e di Storia. Bronzo; lunghezza totale m 0,10; larghezza m 0,058. *Trovato a Ecublens (Vaud) nel 1903.* (Foto De Bellet, Ginevra.)

306. *Arte merovingia (alemanna). Rotella traforata: Ercole (?); intorno, teste di animali.* Prima metà del VII secolo. Sigmaringen, Fürstlich Hohenzollernches Museum. Bronzo; diametro m 0,082. *Trovata a Gammertingen nel 1904 in un cimitero, con monete dell'imperatore Maurizio copiate dai Longobardi (610 circa).* (Foto Dr. Hellmut Hell, Reutingen.)

307. *Arte merovingia (franca). Fibbia di cintura: demone con le braccia che terminano in teste di uccelli, con intrecci decorativi.* VII secolo. Rouen, Museo delle Antichità. Bronzo; altezza m 0,115. *Trovata a Criel sur Mer.* (Foto Ellebé, Rouen.)

308. *Arte merovingia (bavarese). Rotella traforata: tre cavalli alati sul bordo.* VII secolo. Monaco, Praehistorische Staatssammlung. Ferro intarsiato d'argento; diametro m 0,097. *Trovata a Mühltal an der Isar nel 1920, nella tomba nº 28. Dimostra come i Bavaresi cristianizzati imitassero i motivi cristiani mediterranei.* (Foto Elisabeth Römmelt, Monaco.)

309. *Arte merovingia (aquitana). Fibbia di cintura: animali favolosi in medaglioni, lo sguardo rivolto all'indietro.* VII secolo. Troyes, Musée des Beaux Arts. Bronzo. *Trovata a Troyes nel 1890, nel cimitero di Clamart o de la Madeleine. Fa parte del gruppo delle "fibbie aquitane," di forma tipica del sud della Gallia, certo create sotto l'influenza degli ultimi Romani.* (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

310. *Arte merovingia (nord-germanica). Fodero di spada (perduto): guerriero con maschera di lupo.* VII secolo. Un tempo a Berlino, Staatliche Museen. Calco a Magonza, Römisch-Germanisches Zentralmuseum. Argento e ferro; lunghezza m 0,35. *Trovato a Gutenstein, in una tomba.* (Foto Römisch-Germanisches Zentralmuseum, Magonza.)

311. *Arte merovingia (franca). Cassa-reliquiario di Mumma o di San Momolo: parte inferiore, con rosette e stelle; nella parte superiore, i dodici apostoli (?).* VIII secolo. Saint Benoît sur Loire, chiesa abbaziale. Legno con rivestimento di rame, lavorato a sbalzo; lunghezza m 0,13; altezza m 0,11; larghezza m 0,048. *Scoperta nel 1642, tra le fondamenta dell'altar maggiore di Notre Dame. Sulla parete posteriore, un'iscrizione latina:* MUMMA FIERI IUSSIT IN AMORE SCE MARIE ET SCI PETRI. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

312. *Arte merovingia. Cassa-reliquiario: La Madonna e il Bambino fra San Pietro e San Paolo.* VIII secolo. Parigi, Museo di Cluny. Bronzo dorato su supporto di legno, a sbalzo; m 0,085 × 0,098. (Foto U.D.F. - La Photothèque.)

313. *Arte merovingia. Cassa-reliquiario: Cristo benedicente, fra gli arcangeli Michele e Gabriele.* VIII secolo. Mortain, chiesa di Saint Evroult, tesoro. Rame dorato su supporto di legno, a sbalzo; m 0,135 × 0,105 × 0,050. *Sulla cassa, un'iscrizione runica:* QUE DIEU AIDE EADA QUI FIT (FAIRE) CE KIISMEEL (Chrismale). (Foto Archives des Monuments Historiques, Parigi.)

314. *Arte preromana. Reliquiario detto di Pipino II d'Aquitania (817-838).* Verso il 1000. Frammenti merovingi e carolingi. Conques, chiesa di Sainte Foy, tesoro. Foglie d'oro sbalzato, filigrana, pietre dure, perle, madreperla, pasta di vetro, vetrini, smalti traslucidi su supporto di legno; m 0,185×0,186×0,088. *La Crocifissione sembra appartenere a un altro oggetto; uccelli e animali fantastici stanno ai lati della croce; in cartigli, i nomi di Longino e di Stephaton.* (Foto Tournier, Rodez.)

315. *Arte merovingia. Reliquiario del vescovo Altheus; sul lato anteriore la Vergine e San Giovanni.* Fine dell'VIII secolo; il fiore a sbalzo, sul coperchio, è del XVII secolo. Sion, cattedrale, tesoro. Argento dorato su supporto di legno e smalti; lunghezza m 0,178. *Scritta dedicatoria del vescovo Altheus di Sion (780-799) alla Vergine.* (Foto De Bellet, Ginevra.)

316. *Arte carolingia. Reliquiario; sul lato anteriore: pietre incastonate a forma di croce.* 780 circa. Berlino, Staatliche Museen (Stiftung Preussischer Kulturbesitz). Oro, argento dorato a sbalzo su supporto di quercia, smalto, perle, gemme, pietre; m 0,160 × 0,145. *Proviene dalla collegiale di Enger. Secondo la leggenda, regalo di Carlomagno per il battesimo del duca Widukind (785), ivi sepolto.* (Foto Elsa Postel, Berlino.)

317. *Arte merovingia.* Vienne (Isère). *Pianta dell'antico gruppo episcopale precarolingio.* V secolo-principio del VI. *La cattedrale attuale sorge sull'area della chiesa Saint Sauveur, fondata ai primi del IX secolo. Si trova a nord dell'area del gruppo episcopale primitivo, che risaliva al V secolo o ai primi del VI, ed era stato in parte ricostruito nel XIII secolo. È stato demolito durante la Rivoluzione, ma se ne conosce la disposizione da una vecchia pianta. La disposizione delle tre chiese e l'irregolarità del loro orientamento fanno pensare che l'intero gruppo episcopale fosse stato situato in un luogo di culto in epoca pagana.* (Da Jean Valéry-Radot, *L'ancienne cathédrale Saint Maurice à Vienne,* in *Bulletin Monumentale,* t. CX, 1952, p. 299.)

318. Ginevra. *Pianta dell'antico gruppo episcopale e battistero. I resti della chiesa di Notre Dame sono stati ritrovati nel 1956 sotto il tempio dell'Auditorio, a nord della cattedrale attuale. Il pavimento di quest'ultimo edificio è stato scavato a diverse riprese nel XIX secolo e in principio di questo. Il difficile esame delle vestigia è stato compiuto da Louis Blondel, secondo il quale le parti più antiche potrebbero risalire al V secolo.* (Da Louis Blondel, *Les Premiers Edifices Chrétiens de Genève, de la fin de l'époque romaine à l'époque romane,* in *Genava,* n.s. V, 1957, fig. 1, pp. da 97 a 128.)

319. Parigi. *Pianta dell'antico gruppo episcopale. L'area e le vestigia delle chiese scomparse sono state rilevate durante scavi compiuti nel 1711, 1847, 1858, 1967, e queste indicazioni sono completate da antiche piante del XVIII secolo.* (Da Jean Hubert, *Les Origines de Notre Dame de Paris,* in *Revue d'histoire de l'Eglise de France,* t. L, 1964, fig. 2, p. 9.)

320. *Arte merovingia.* Cimiez, quartiere di Nice. *Pianta dell'antica chiesa episcopale e del suo battistero. Questi edifici cristiani erano stati costruiti nelle terme e negli annessi di una villa in rovina, situata alla periferia della città antica. Sono stati ritrovati fortuitamente nel 1955, prima non ne esisteva nemmeno la memoria.* (Da Fernand Benoit, in *Gallia*, XIV, 2, 1956, p. 236.)

321. *Arte merovingia.* Marsiglia. *Pianta dell'antico gruppo episcopale e del battistero. Gli scavi del 1850-1854 avevano fatto ritrovare i pavimenti di mosaico, le colonne di marmo e importanti vestigia del battistero, che era stato uno dei più grandi del mondo cristiano, con il battistero del Laterano a Roma. Nulla ne è stato conservato.* (Da François Roustan, *La Major et le premier baptistère de Marseille*, Marseille, 1905, tav. XXVIII.)

322 A e B. Fréjus. *Sezione e pianta del battistero.* V secolo-principio del VI. *Questo edificio, che risale al V secolo, o ai primi anni del VI, in origine era circondato da un portico* (cf. fig. 3). (Da Paul Albert Février, *Forum Julii (Fréjus)*, in *Itinéraires ligures*, 13, 1963, fig. 59, p. 75 e fig. 66, p. 83.)

323. Angers. *Antico gruppo episcopale. Pianta della chiesa di Notre Dame e Saint Maurille, del battistero che sorge a ovest della sua facciata e di un piccolo ipocausto, che forse serviva da bagno liturgico per la celebrazione del battesimo. Questi edifici, situati in un sobborgo della città, hanno forse costituito il più antico gruppo episcopale.* (Da Victor Godard Faultrier, *Fouilles de la place du Raillement a Angers*, in *Mémoires de la Société d'agriculture, sciences et arts d'Angers*, t. XXI, 1879, p. 148 e tav. VIII.)

324. *Arte merovingia.* Poitiers. *Pianta del battistero di Saint Jean.* VII secolo circa. Cf. figg. 45, 46. (Da Jean Hubert, *Le Baptistère de Poitiers et l'emplacement du premier groupe épiscopal*, in *Cahiers archéologiques*, VI, 1952, p. 139.)

325. Riez. *Pianta del battistero. Scavi condotti nel 1926 hanno dimostrato che il battistero era circondato da portici, almeno su tre lati. La pianta risale all'origine della costruzione. L'alzato ha subito importanti rimaneggiamenti all'epoca romanica.* (Da Maxime Bellemont, *Battistero di Riez*, in *Actes du V Congrès international d'archéologie chrétienne à Aix en Provence* (1954), Cité du Vatican-Paris, 1957, p. 108.)

326. *Arte merovingia.* Tolosa. *Alzato interno e pianta della basilica di Notre Dame de la Daurade (stampa antica).* Fine del V secolo, o, più verosimilmente, del VI. *Questo edificio in mattoni, distrutto nel 1761, era decorato da mosaici a fondo d'oro (da qui il nome della basilica). I mosaici erano disposti nelle arcate, su diverse file. Oggi non ne restano che colonne e capitelli di marmo.* (Foto Bibliothèque Nationale, Parigi. Da Dom Jacques Martin, *La religion des Gaulois*, Paris, 1727, t. I, tav. IV, p. 146.)

327 A e B. *Arte merovingia.* Colonia. *Sezione e pianta della chiesa di Saint Géréon. La basilica "dai santi d'oro," di cui parla Gregorio di Tours nei suoi scritti, era della fine del IV secolo. Durante i restauri resi necessari dall'ultima guerra, si sono ritrovati, sotto la struttura interna aggiunta in epoca gotica, tutti gli elementi essenziali della prima costruzione.* (Da Th. K. Kempf, *Frühchristliche Funde und Forschungen in Deutschland*, in *Actes du V Congrès d'archéologie chrétienne à Aix en Provence*, (1954), Cité du Vatican-Paris, 1957, fig. 2, p. 65.)

328. *Arte merovingia.* Vienne (Isère). *Pianta della chiesa di San Pietro.* Seconda metà del V secolo. *Basilica extra muros edificata al nome dei Santi Apostoli e che è servita come luogo di sepoltura di molti vescovi di Vienne.* Cf. fig. 30. (Da Jean Hubert, *L'architecture religieuse du haut Moyen-Age en France*, Paris, 1952, tav. XVI, fig. 48.)

329. *Arte merovingia.* Tarragona. *Pianta della basilica di San Fructuoso del Francolí.* V o VI secolo. (Da *X Congreso internacional de Arte de la Alta Edad Media*, Madrid, 1962, p. 32.)

330. *Arte merovingia.* Vicenza. *Pianta dell'antica basilica dedicata ai santi Felice e Fortunato.* V e VI secolo. (Da Paolo Verzone, *L'architettura religiosa nell'alto Medioevo nell'Italia settentrionale*, Milano, 1942, fig. 15, p. 40.)

331. *Arte merovingia.* Saint Bertrand de Comminges. *Pianta della basilica funeraria.* Questo monumento era stato già datato al IV secolo, ma senza una seria motivazione. È certamente posteriore all'invasione dei Vandali che devastò la regione nel 408. (Da Alfred William Clapham, *English Romanesque Architecture before the Conquest*, Oxford, The Clarendon Press, 1930, fig. 4, p. 11.)

332 A e B. *Arte merovingia.* Poitiers. *Sezione e pianta dell'Ipogeo delle Dune, scoperto nel 1878 dal Padre Camille de la Croix.* Tratti caratteristici delle sue iscrizioni incise o dipinte lo fanno datare al VII secolo. Cf. figg. 68, 70, 74. (Da Père Camille de la Croix, *Monographie de l'Hypogée-martyrium de Poitiers*, Paris, 1883, e L. Levillain, *La "Memoria" de l'abbé Mellebaude*, in *Bulletin de la Société des antiquaires de l'Ouest*.)

333 A e B. *Arte merovingia.* Moudjeleia. *Sezione e pianta di un sotterraneo funerario. Un po' più antico dell'ipogeo di Poitiers, però ad esso assai simile, questo piccolo monumento di Siria dimostra che usanze comuni esistevano nel mondo cristiano all'epoca del Basso Impero.* (Da M. de Vogüé, *Syria centrale. Architecture civile et religieuse du I au VII siècle*, t. II, Paris, 1865-1877, tav. 88.)

334. *Arte merovingia.* Marsiglia. *Pianta del mausoleo edificato in prossimità dell'antica cava di pietre nella quale si trovava il corpo del martire San Vittore, e che risaliva al Basso Impero.* V secolo. *Questo mausoleo, divenuto oratorio, era conosciuto nel Medioevo con il nome di Notre Dame de Confession, e questo nome ha fatto ritenere, a torto, che nel V secolo fosse stata questa la prima chiesa del monastero. Gli scavi recenti di Fernand Benoit hanno fatto reperire molte ossa nell'interno del monumento, che non ha mai avuto né porta né abside. Si tratta di una sorta di arco trionfale preceduto da un atrio senza portico.* Cf. fig. 11. (Da Fernand Benoit, *Le Martyrium rupestre de l'abbaye Saint Victor*, in *Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, 1906, p. 121.)

335 A e B. *Arte merovingia.* Grenoble. *Sezione e pianta della cripta di Saint Laurent. L'oratorio funerario, dell'VIII secolo è divenuto una cripta solo quando fu costruito il coro di una chiesa priorale fondata nell'XI secolo. Scavi recenti hanno dimostrato che, molto prima della sua costruzione, c'erano in questo luogo edifici antichi del primissimo Medioevo, dai quali provengono forse i pochi capitelli di marmo riadoperati nell'interno della cripta dell'VIII secolo.* Cf. figg. 112, 113. (Da R. Girard, *Fouilles à Saint Laurent de Grenoble, Campagnes de 1960 à 1964*, in *Actes du LXXXIX Congrès national des sociétés savantes, Lyon, 1964*, Paris, 1965, fig. 9, p. 353.)

336. Kildrenagh. *Pianta del monastero. Pubblichiamo questa pianta e la seguente per dare un'idea precisa della povertà volontaria nella quale vivevano i monaci delle Isole Britanniche e del nord della Bretagna francese nel VI e nel VII secolo.* (Da Françoise Henry, *Early Monasteries, Beehive Huts and Dry-Stone Houses in the Neighbourhood of Caherciveen and Waterville [co. Kerry], in Proceedings of the Royal Irish Academy*, vol. LVIII, sezione C, n° 3, febbraio 1957, Dublino, 1957, fig. 13, p. 89.)

337. Feaghmaan ovest. *Pianta del monastero.* Cf. fig. 336. (Da Françoise Henry, *Early Monasteries, Beehive Huts and Dry-Stone Houses in the Neighbourhood of Caherciveen and Waterville [co. Kerry]*, in *Proceedings of the Royal Irish Academy*, vol. LVIII, sezione C, n° 3, febbraio 1957, Dublino, 1957, fig. 14, p. 91.)

338. *Arte merovingia.* Saint Maurice. *Pianta delle basiliche successivamente edificate in onore di San Maurizio e dei suoi compagni nel monastero di Agaune, costruito dalla fine dell'Antichità presso la roccia che aveva perpetuato il ricordo del loro martire.* Fine del IV secolo-V-VI secolo (516-520)-fine del VI secolo (dopo il 574)-fine dell'VIII secolo. *L'orientamento del battistero del VI secolo è molto diverso da quello della chiesa, e più corretto. Questo fatto sembra indicare che si pensasse in quegli anni a una ricostruzione totale del monastero.* (Da Louis Blondel, *Aperçu sur les édifices chrétiens dans la Suisse occidentale avant l'an mille*, in *Art du Haut Moyen-Age dans la région alpine. Actes du III Congrès international pour l'étude du Haut Moyen-Age, 9-14 septembre 1951*, U.R.S. Graf Verlag, Olten Lausanne, 1954, fig. 116, p. 284, figg. 117 e 118, p. 285, fig. 119, p. 286, fig. 120, p. 287.)

339. Romainmôtier. *Pianta delle chiese costruite successivamente per un monastero benedettino.* La fondazione risale all'anno 636 circa. VIII-XI secolo. *Le tracce delle chiese successive trovate nel 1904 nel suolo della chiesa attuale, già priorato di Cluny. La più piccola risale alla fondazione del monastero, 636 circa. La seconda fu dedicata ai Santi Pietro e Paolo dal papa Stefano II quando passò da Romainmôtier nel dicembre 753. La chiesa attuale data dall'XI e dal XII secolo.* (Da Albert Naef, *Les phases constructives de l'eglise de Romainmôtier*, in *Indicateur d'antiquités suisses*, n.s. t. VII, Zürich, 1905-1906, tav. XXI.)

340 A e B. *Arte merovingia.* Jouarre. A), *Pianta degli scavi della chiesa cimiteriale, condotti nel 1843 e nel 1869.* B), *Area delle antiche chiese dell'abbazia secondo una pianta del 1780 e gli scavi del 1843 e del 1869.* Abbazia fondata nel VII secolo, poco dopo l'anno 630. A), *rilievo dell'abate Thiercelin.* Cf. figg. 77, 78. (Da Jean Hubert, *l'Art préroman*, Paris, 1938, tav. 1, b; e da Jean Hubert, *Les criptes di Jouarre*, Melun, 1952, p. 9.)

341. *Arte merovingia.* Nivelles. *Le antiche chiese dell'abbazia, secondo gli scavi di Jacques Mertes: San Pietro, Notre Dame, San Paolo.* VII secolo. *Esempio tipico della disposizione, senza regolarità predisposta, delle costruzioni di un monastero del VII secolo.* (Da Jacques Mertens, *Recherches archéologiques dans l'abbaye mérovingienne de Nivelles*, in *Archaelogia Belgica*, 1961, p. 110, fig. 14.)

342. Manglieu. *Pianta dell'abbazia nel Medioevo.* La parte orientale della chiesa nord e le tracce di precedenti costruzioni sotto la chiesa sud risalgono probabilmente all'VIII secolo. (Da Jean Hubert, *Les eglises et les anciens bâtiments monastiques de l'abbaye de Manglieu au début du VIII siècle*, in *Bulletin de la Société nationale des antiquaires de France*, 1958, p. 62.)

343. Casa Herrera. *Pianta della basilica paleocristiana.* (Da Marcel Durliat, *L'architecture espagnole*, Toulouse-Paris, 1966, fig. 9, p. 42.)

344. Silchester. *Pianta della chiesa ritrovata nel 1892 presso il foro dell'antica città romana. Questo santuario, di tipo occidentale come le grandi chiese costantiniane di Roma, aveva un bellissimo pavimento di mosaico.* (Da F. Cabrol e H. Leclercq, *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, s.v., Bretagne (Grande), Paris, 1903, t. II, col. 1175, fig. 1631.)

345. Como. *Pianta dell'antica chiesa dei Santi Apostoli, dedicata più tardi a Sant'Abbondio. Scavi del 1863. Un'antichissima tradizione attribuisce la fondazione di questa chiesa al vescovo Sant'Amanzio, morto verso il 450, che vi fu sepolto, come molti suoi successori.* (Da Paolo Verzone, *L'architettura religiosa dell'alto Medioevo nell'Italia settentrionale*, Milano, 1942, p. 19, fig. 7.)

346. Saint Romain d'Albon. *Pianta di un'antica chiesa, a Saint Romain d'Albon, secondo gli scavi del 1875. Le più antiche tombe trovate nella chiesa sono datate dai loro epitaffi, dal 476 al 516.* (Da J. Duc, *Essais historiques sur la commune d'Albon*, Valence, 1900, p. 34.)

347. *Arte merovingia.* Saint Blaise. *Pianta della basilica.* V o VI secolo. *Questa basilica, citata nell'829 come dedicata a San Pietro, sorgeva nell'interno dell'oppidum antico di Ugium. Gli scavi di Henri Rolland hanno liberato le tracce delle costruzioni precedenti sulla sua area e il suo pavimento di mosaico.* (Da Henri Rolland, *Fouilles de Saint Blaise (Bouches du Rhône)*. Supplementi a *Gallia*, III, Paris, 1951, p. 164, e Henri Rolland, *Saint Blaise*, in *Villes épiscopales de Provence*, Paris, 1954, appendice, p. 45.)

348. *Arte merovingia.* Angers. *Pianta della chiesa di Saint Martin, nel suo primo stato, secondo gli scavi di George H. Forsyth.* VII secolo. (Da George H. Forsyth, *L'église Saint Martin d'Angers*, in *Bulletin monumental*, CX, 1952, p. 209.)

349. Canterbury. *Pianta dell'antica chiesa di San Pietro e San Paolo (scavi del 1924). Si sa, attraverso lo storico Beda, che era la chiesa principale del monastero fondato a est della città dal vescovo Sant'Agostino nel 597. Era destinata a ricevere le tombe di Agostino e dei suoi successori, oltre alle tombe dei re. Agostino morì nel 604 e la chiesa fu consacrata solo nel 613. La tomba di Agostino fu posta sotto il portico nord, mentre il portico sud era riservato alle sepolture reali. Sin dall'VIII secolo, nel portico nord c'era un altare dedicato al papa San Gregorio il Grande (morto nel 604).* (Da Alfred William Clapham, *English Romanesque Architecture before the Conquest*, Oxford, The Clarendon Press, 1930, fig. 6, p. 18.)

350. Reculver. *Pianta dell'antica chiesa di Notre Dame. La chiesa fu fondata verso il 669 da Egberto, re del Kent, e demolita nel 1805. Scavi condotti nel 1926 e nel 1927 hanno fatto ritrovare le sue fondazioni.* (Da Alfred William Clapham, *English Romanesque Architecture before the Conquest*, Oxford, The Clarendon Press. 1930, fig. 8, n. 1, p. 23.)

351. Lione. *Pianta dell'antica chiesa di Saint Laurent ritrovata nel 1947 nel sobborgo di Choulans, a sud-est di Lione. Questa basilica risaliva al VI secolo. Le iscrizioni funerarie della sua necropoli indicano che questa serviva nel 550 circa, e soprattutto verso il 650-656.* (Da P. Wuilleumier, A. Audin e A. Leroi-Gourhan, *L'église et la nécropole Saint Laurent dans le quartier lyonnais de Choulans. Etudes archéologiques et*

anthropologiques, Lyon, 1949, fig. 2, p. 10.)

352. Sant'Ambrogio. *Pianta degli scavi del 1909 e del 1910, con le sottostrutture del monastero fondato a Ernodorum da Ambrogio, vescovo di Cahors, e che fu abbandonato al tempo delle invasioni normanne.* VIII secolo. (Da Colonel Thil e P. de Goy, *Les découvertes des Champs Saint Hilaire à Saint Ambroix*, in *Mémoires de la Société des antiquaires du Centre*, XXXIV, 1911, p. 24.)

353. *Arte merovingia (franca). Fibula.* VIII secolo. Darmstadt, Hessisches Landesmuseum. Foglia d'oro su bronzo, cammeo, pietre; diametro m 0,0825. *Trovata a Molsheim.* (Foto del Museo.)

354. *Carta dell'eredità classica alla fine del IV secolo,* secondo J. Hubert.

355. *Carta delle migrazioni dal III al V secolo,* secondo W. F. Volbach.

356. *Carta della Gallia e dei paesi vicini al tempo di Dagoberto (629-639),* secondo J. Hubert.

357. *Carta dei monasteri fondati in Gallia nel VII secolo,* secondo J. Hubert.

358. *Carta delle tecniche,* secondo J. Hubert, J. Porcher e W. F. Volbach.

359. *Carta delle città fortificate alla fine del III secolo, divenute città episcopali,* secondo J. Hubert.

360. *Carta dei marmi scolpiti (sarcofagi e capitelli), provenienti dalla regione di Tolosa (VII secolo),* secondo J. Hubert.

361. *Carta degli oggetti d'ornamento provenienti dall'Aquitania (VII secolo),* secondo J. Hubert.

Le piante sono state disegnate da Claude Abeille e le carte da Jacques Person.

Indice analitico

Indice analitico

I numeri in tondo rimandano alle pagine del testo, quelli in corsivo alle illustrazioni.

ABRAMO (Sacrificio di), Abramo ricevette da Dio l'ordine di sacrificare suo figlio Isacco sul Monte Moriyya (Genesi, XXII). Questa scena è rappresentata su un capitello della chiesa di San Pedro della Nave e su una lastra scolpita a Saint Maximin; 86; *20, 101.*

ACANTO, pianta spinosa dei paesi mediterranei. Le sue foglie dentellate sono servite come modello decorativo fin dall'antichità (per es. per i capitelli corinzi); 116, 212, 311; *81.*

ACATE, personaggio dell'*Eneide* di Virgilio; il piú fedele compagno di Enea; *126.*

ACQUEDOTTO, canale sotterraneo o sopraelevato, destinato a portare l'acqua da un punto all'altro; 34.

ADALARDO (sant') (v. 751-826), cugino germano di Carlomagno, nominato abate di Corbie. Fu consigliere di Pipino, re d'Italia (812-814). Alla morte di Carlomagno, fu relegato a Noirmoutier, ma si riconciliò con il re nell'822; 202.

ADRIANOPOLI, città della Tracia (attualmente Edirna, in Turchia) sulla Marica. Avamposto potentemente fortificato di Costantinopoli. Valente vi fu ucciso durante la battaglia contro i Visigoti (378); X; carta 354.

AFFRESCO, procedimento che consiste nello stendere dei colori stemperati con l'acqua su uno strato di intonaco fresco. I pigmenti penetrano nella calce e vi si incorporano; 94, 150; *110, 122, 129, 131-141, 164-167.*

AFRICA, X, 48, 257.

AFRICA DEL NORD, parte dell'Africa che corrisponde approssimativamente al Maghreb. Riconquistata in parte da Giustiniano nel 534; 288.

AGHILBERTA (santa) (v. 684). Sorella del vescovo di Meaux, sant'Ebrégésile; fu la seconda badessa di Jouarre; 78; *90.*

AGILBERTO (sant') (v. 680-690). Nato a Parigi, studia in Irlanda, vescovo del Wessex, poi vescovo di Parigi (v. 667-675), morto a Jouarre. La tomba che gli viene attribuita si trova nella cripta nord; 72; *77, 84-89, 91.*

AGILOLFINGI, prima dinastia dei duchi di Baviera, discendente da Agigulfo, guerriero franco che avrebbe invaso la Baviera nel 533; 131.

AGILULFO, re dei Longobardi (591-616), convertito al cattolicesimo. Lapide di Agilulfo a Firenze (Bargello); 165, 247; *271, 272.*

AGNELLO, simbolo originariamente dato a Cristo da Giovanni Battista (Giovanni, I, 29). Si trova raffigurato nell'arte cristiana dopo il IV secolo; 116, 222, 311; *216, 237.*

AGNELLO (486-569), arcivescovo di Ravenna (556-569); 247.

AGOSTINO (sant') (354-430). Padre della Chiesa Latina. Figlio di santa Monica, professò l'eloquenza, si convertí a Milano e fu battezzato da sant'Ambrogio. Si stabilí a Ippona (Bôna). Vi divenne sacerdote (391) poi vescovo (396); 128, 178; *148, 154, 188, 190.*

AGOSTINO (sant') (605), apostolo in Inghilterra dal 596, primo vescovo di Canterbury nel 596; 33, 132, 157.

AIRAN, piccola città della Francia (Calvados) sulla Muance, a 20 km a est di Caen. Vi fu scoperta una tomba di donna contenente oggetti di importazione pontico-danubiana; 215.

AIX-LA-CHAPELLE o AQUISGRANA, città della Germania occidentale dove Carlomagno fece costruire il suo palazzo; 299, carta 358.

ALANI, popolo nomade che invase la Russia meridionale verso l'epoca della nascita di Cristo e fu assoggettato dagli Unni. Una parte della tribú partecipò all'invasione dell'Europa insieme agli Unni; carta 355.

ALARICO I (v. 370-410), re dei Visigoti (396-410), devasta la Tracia, saccheggia la Grecia fino al Peloponneso e passa in Italia (402), ma è battuto. Ritornato in Italia nel 408 si impadronisce di Roma (24 agosto 410), devasta l'Italia del sud e progetta di impadronirsi della Sicilia. Muore sulle rive del Busento; X; carta 355.

ALBENGA, città d'Italia, sulla riviera di ponente, sulla costa, circa a 60 km dalla frontiera francese. Il suo battistero è uno dei piú antichi di Europa; 3; *5, 6*; carte 354, 358.

ALBERO DELLA VITA, albero i cui frutti donano l'immortalità. Antico simbolo ripreso dal cristianesimo (simbolo della forza e della risurrezione di Cristo); 212, 278.

ALBON, villaggio della Francia (Drôme) all'ingresso della valle del Bancel, a 28 km a sud di Vienne. Antica chiesa presso le capanne di Saint Romain d'Albon, costruita tra il 467 e il 516 (iscrizioni funerarie datate); 33; *346*; carta 358.

ALEMAGNA, 241, 313.

ALEMANNI, tribú germaniche raggruppate tra il Danubio e il medio Reno, attaccano sovente l'impero nel III e IV secolo per varcare il Reno. Nel 406, si insediano in Alsazia e nel Palatinato. Fondarono un regno nel V secolo; X, 218, 313.

ALESSANDRIA, città dell'Egitto (Basso Egitto) sul Mediterraneo, fondata da Alessandro nel 332 a.C., capitale dei Tolomei, provincia romana nel 30 a.C. Centro di intensa vita intellettuale e religiosa; 229, 288.

ALFONSO II delle Asturie (759-842). Figlio di Fruela I. Re di Oviedo nel 783, poi dal 791 all'835; 89; *103.*

ALPI, XI, 97, 128, 139, 209, 231, 311, 312, 313.

ALTHEUS, vescovo di Sion (Svizzera) dal 772 all'814. Sotto il suo episcopato, Carlomagno fece dono all'abbazia di Saint-Maurice, di cui Altheus era l'abate dall'804, di oggetti di grande valore, tra cui un paliotto d'altare d'oro massiccio; 285; *315.*

ALTLUSSHEIM, villaggio della Germania occidentale, stato di Bade-Würtemberg (sul Reno) e a 5 km a est-sud-est di Spira. Vi fu portata alla luce la tomba di un grande capo militare nel 1932; 215.

AMBONE, podio sopraelevato, pulpito per la lettura del Vangelo e delle omelie; 245, 247.

AMBROGIO (sant') (v. 340-397). Padre e Dottore della Chiesa, arcivescovo di Milano (374-397). Amico di sant'Agostino che fu da lui battezzato; 128, 137; *142, 176, 177B.*

AMIENS, città della Francia (Somme), sulla Somme. Antica capitale degli Ambiani; passa a Clotario alla mor-

te di Clodoveo; 202, *211*; carte 358-359.

ANASTASIO I (v. 430-518), imperatore d'Oriente dal 491 al 518. Monofisita, ruppe con Roma e perseguitò gli ortodossi. Fece costruire le mura che portano il suo nome davanti a Costantinopoli; *239*.

ANDELFINGEN, città della Svizzera (cantone di Zurigo) a 18 km a sud-est di Sciaffusa; 312.

ANDENNE, città del Belgio (Namour), sulla Mosa, a 16 km a est di Namur, fondata, nel VII secolo, da santa Begge, madre di Pipino d'Héristal; 281.

ANDERNACH, città della Germania a occidente (Renania-Palatinato) a 17 km a ovest di Coblenza; è l'Autunnacum dei Romani; 265, 268.

ANDREA (sant'), uno dei dodici apostoli, fratello di Pietro; 241; *263*.

ANGERS, città della Francia (Maine et Loire). Childerico I la conquistò nel 471. La chiesa di Saint Martin fu costruita sull'area d'un santuario anteriore che rimonta al VII secolo; 33, 212; *323, 348;* carte 358-359.

ANGILBERTO (sant') (v. 745-814), allievo di Alcuino, ministro e ambasciatore di Pipino. Fu uno dei figli di Berta, figlia di Carlomagno. Nel 790 fu nominato abate di Saint Riquier; 83.

ANGLI, popolo germanico posto particolarmente sulla costa orientale dello Sleswig. Dopo incursioni per mare con i Sassoni e i Frisoni, conquistarono l'Inghilterra nel V e soprattutto nel VI secolo; XI; carte 355-356.

ANSOALDO, vescovo di Poitiers (v. 778-v. 697); parente di san Léger; 40; *54*.

ANTEPENDIUM, paliotto in metallo sbalzato (oro o argento); 245; *267*.

ANTICRISTO, avversario di Cristo. Personaggio sorto dalle credenze apocalittiche precristiane, simbolizza il male e l'empietà che il Cristo vincerà alla fine dei tempi; 195.

ANTIGNY, borgata della Francia (Vienne), a 3 km da Saint-Savin e a 45 km a est di Poitiers; *51 a*; carta 358.

ANTIOCHIA, capitale dell'antico impero dei Seleucidi, attualmente Antakya (Turchia); 288.

APAHIDA, villaggio romeno sulla Somes Mic, a 15 km a est-nord-est di Cluj; 218.

AQUILEIA, città d'Italia, sull'Adriatico. Capitale della X regione Venetia et Istria. Devastata da Attila nel 452, fu momentaneamente abbandonata al tempo delle invasioni longobarde nel 568; 3; carta 354.

AQUITANIA, sotto Cesare era una delle tre grandi regioni della Gallia. Presa dai Visigoti nel 413, fu conquistata da Clodoveo nel 507; X, 30, 34, 47, 62, 279, 312; carte 356, 361.

ARABI, semiti ai quali Maometto diede unità politica e religiosa; conquistarono l'Egitto, la Siria, l'Asia Minore, la Persia, l'Africa del nord, la Spagna e tentarono invano di impadronirsi della Gallia (Poitiers, 732); XI, 62, 77, 89, 91, 128, 215, 257, 313.

ARCO TRIONFALE, nelle basiliche latine, grande arco che sormonta l'ingresso del santuario; 11, 99, 107, 116, 182, 311; *13, 112, 123, 125*.

ARDASHIR I, primo re persiano della dinastia dei Sasanidi (224-241); 215; *226*.

ARIANESIMO, eresia del IV secolo propagata da Ario e dai suoi discepoli. Sosteneva che nella Trinità vi sono tre sostanze eterogenee l'una all'altra. Solo il Padre è eterno e merita appropriamente il nome di Dio, il Figlio è la prima delle creature, la Saggezza di Dio. Lo Spirito Santo è anch'esso una creatura. È il Figlio che si è incarnato in Gesú Cirsto. Condannata dal Concilio di Nicea (325) che mise l'accento sulla parola consustanziale, questa eresia si estinse dopo il Concilio d'Antiochia (379) e il concilio ecumenico di Costantinopoli (381); XI, 115.

ARIO (v. 280-336), eresiarca, sacerdote a Alessandria nel 315, comincia a divulgare l'arianesimo nel 318. Scomunicato dal Concilio di Nicea (325) si rifugiò in Illiria; XI, 115.

ARISTOTILE (384-322 a.C.), filosofo e sapiente greco i cui scritti ebbero grandissima influenza sui pensatori del Medioevo; XII.

ARLES, città della Francia, capoluogo di circondario delle Bocche del Rodano. Colonia romana dopo Giulio Cesare, metropoli della Viennese Seconda, fu conquistata dai Visigoti nel 477. Una necropoli paleocristiana conservata a sud-est delle mura di cinta romane, dà un'idea di ciò che furono i cimiteri extra muros delle città episcopali fino alla fine del Medioevo; 15, 211; *16, 18*; carte 354, 356, 358.

ARMENIA, regione dell'Asia Minore tra l'Anatolia e l'altipiano iraniano, attualmente spartita tra la Turchia, l'Iran e l'U.R.S.S.; 1, 33.

ARNEGONDA (v. 525-570), regina franca, moglie di Clotario I, madre di Chilperico I. La sua tomba con tutta verosimiglianza può essere identificata con la tomba della basilica di Saint Denis, messa in luce nel 1954 in un sarcofago di pietra. Identificata per un anello a sigillo imperiale; *249*.

ARRAS, città della Francia (Passo di Calais). Celebre nell'antichità sotto il nome di Atrebatum. Distrutta durante le grandi invasioni, fu riedificata da san Vaast verso il 500; 241.

ASHBURNHAM (Bertram, conte di) (1797-1878). Bibliofilo inglese che acquistò da Libri, rifugiato in Inghilterra, dei manoscritti che quest'ultimo aveva sottratto a diverse biblioteche pubbliche, tra cui il *Pentateuco* di Tours che ritornò alla Bibliothèque Nationale dopo una campagna di L. Delisle; *141*.

ATAULFO († 415), re dei Visigoti (410-415). Cognato di Alarico, gli succedette nel 410, guidò i Visigoti in Gallia nel 412. Nel 414 sposò Galla Placidia, sorella dell'imperatore romano Onorio, e formò un governo in Aquitania; fu assassinato a Barcellona; X.

ATTEONE, personaggio della mitologia greca che sorprese Artemide al bagno e, da lei tramutato in cervo, fu divorato dai suoi cani; 195.

ATTILA († 453), re degli Unni. Si stabilí in Pannonia nel 434; entrò nella Gallia e avanzò fino a Orléans e fu battuto ai Campi Catalaunici; nel 452 invase l'Italia, ne conquistò il nord e risparmiò Roma per intercessione di papa Leone. Ritornò in Pannonia per morirvi; 22, 215; carta 355.

AUGUSTA, città della Germania occidentale (Baviera), capoluogo del distretto della Svevia, alla confluenza della Lech e della Wertach; fondata da Augusto; *152, 153;* carta 358.

AUSTRIA, 100, 125.

AUTUN, città della Francia, a est di Morvan, capoluogo del circondario della Saône-et-Loire. Una delle tre città della Lionese Prima sotto Augusto. Fu presa dai Burgundi (427) e devastata dagli Unni (451). Chiesa di Saint Martin, fondata e costruita tra gli anni 589 e 600 dalla regina Brunilde che vi fu inumata dopo la sua esecuzione nel 613. L'antica chiesa fu demolita nel 1781; X, 27, 32; carte 354, 359.

AUVERGNE, 22, 32, 289.

AUXERRE, città della Francia, capoluogo dell'Yonne, sull'Yonne. Nel IV secolo capoluogo della Lionese Quarta; nel 451 devastata da Attila. Basilica edificata nelle vicinanze di questa città dalla regina Clotilde tra gli anni 493 e 545 sopra il sepolcro del vescovo san Germano, morto nel 448; 13, 21, 25; *22*; carte 356, 358-359.

AVARI, popolo nomade orientale, affine agli Unni. Nel 565-570 stabilito nella Bassa Austria, fece delle incursioni fino a Bisanzio; 271.

AVERSA, città d'Italia (Campania) a 16 km da Napoli; la sua fondazione risale al 1030, a 5 km dalla distrutta città di Atella; 257; *282*.

AVORIO, 105, 209, 211, 222, 245, 250, 288; *216, 217, 288-290*.

BALAUSTRA, recinto in pietra che serve a limitare l'altare o a circondare una tomba; 48, 100, 265, 312; *19, 20, 21, 22, 66, 117, 118, 291*.

BALME (LA), frazione della Francia (Haute-Savoie), comune di Magland. Cimitero burgundo dove furono dissepolte due fibbie di Daniele, del VII secolo; 278; *292*.

BARBARI, originariamente i Romani chiamavano barbari tutti i popoli stranieri. Ai nostri giorni si indicano con questo nome i popoli germanici e altri: Ostrogoti, Visigoti, Vandali, Alemanni, Longobardi, Alani, Svevi, Franchi, Angli, Sassoni che invasero l'Impero Romano dal IV al VI secolo; IX, X, XIII; *1, 12, 16, 25, 128, 131, 155, 287*.

BASILEA (Basel), città della Svizzera, capitale del Cantone di Basilea, sul Reno nel punto d'incontro delle frontiere della Svizzera, della Germania e della Francia; carta 354.

BASILIO (san) (v. 330-379). Dottore della Chiesa. Allievo del retore Libanio a Costantinopoli. Visse prima da eremita, poi fu sacerdote (362) e vescovo di Cesarea (370). Risoluto avversario degli Ariani; *180*.

BASSA LOIRA, regione naturale corrispondente alla parte occidentale della vallata della Loira; 34.

BASSO IMPERO, termine che indica l'Impero Romano dal 235 al 476; 3, 13, 27, 32, 34, 39, 40, 42, 47, 48, 84, 100.

BATTISTERO, edificio posto vicino alla chiesa vescovile, dove si impartiva il battesimo; 1, 13, 32, 33, 40, 47, 48, 57, 247, 248; *2, 3, 4, 5, 6, 45-50, 52-53*.

BAUIT, nel Medio Egitto, a 8 km a ovest di Deirut ech-Cherif, nel deserto. Monastero fondato da san Pacomio, e trasformato da sant'Apollonio; (v. 380); *159*.

BEDA (san) (673-735), monaco e storico anglo-sassone del monastero di Jarrow. Celebre, scrisse una *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* (721) e *De ratione temporum*; 78, 81, 155.

BELISARIO (v. 494-565), generale dell'imperatore bizantino Giustiniano I. Distrusse il regno dei Vandali in Africa nel 533-534, combatté contro gli Ostrogoti in Italia nel 536-548 e, nel 559 salvò Costantinopoli al tempo della calata degli Unni; X, XI.

BENEDETTO BISCOP (san) (v. 628-690). Benedettino inglese, fondatore e abate delle abbazie di Wearmouth e Jarrow, amatore di manoscritti miniati, possedeva una parte della biblioteca di Cassiodoro; 157, 159.

BENEVENTO, città d'Italia, in Campania, nella valle del Calore; questa regione dipendeva dall'Impero d'Oriente fino al 545, poi costituí il ducato longobardo di Benevento nel 571; XI; carte 354, 356, 358.

BENOIT (Fernand), archeologo francese, nato nel 1892, membro della Académie des Inscriptions et Belles-Lettres; 15.

BERLINO, 229, 243, 278, 285, 312.

BEROMÜNSTER, città della Svizzera (cantone di Lucerna) a sud del lago di Hallwiler; 311.

BEWCASTLE, villaggio e parrocchia del nord Cumberland a 25 km a nord-est di Carlisle; *94*; carta 358.

BISANZIO, v. Costantinopoli.

BLONDEL (Louis) (1885-1966), archeologo e architetto svizzero; 22.

BOBBIO, città d'Italia (Emilia); monastero fondato nel 612 da san Colombano; celebre centro di studi; 157, 159, 165; *183*; carta 358.

BOEZIO (Anicius Manlius Flavius BOETHIUS) (v. 450-500). Della celebre gens Anicia, fu prefetto del pretorio d'Italia e due volte prefetto di Roma, poi console d'Odoacre (487). Padre del filosofo; 136; *148, 149*.

BOEZIO (Anicius Manlius Severinus BOETHIUS) (470-524), filosofo, poeta e uomo di stato latino, autore del *De Consolatione Philosophiae*. Le sue traduzioni di autori greci e latini contribuirono a diffondere le dottrine neo-platoniche e aristoteliche. Fu consigliere di Teodorico, ma morí in prigione; 136.

BONN, città della Germania, sul Reno, a circa 50 km a sud di Colonia; 265, 312.

BORGOGNA, 178; carta 356.

BOURASSÉ (abate Jean-Jacques) (1813-1870), storico e archeologo francese; 47.

BOURBON-L'ARCHAMBAULT, piccola città dell'Allier, a 23 km da Moulins. Cave di pietra; 69.

BRATTEA (dal lat. *bractea* - foglio sottile di metallo). Moneta e calco di monete dell'epoca delle grandi invasioni e dell'epoca merovingia. Imitazioni barbare di modelli di monete o di medaglie antiche, generalmente datate riferendole al loro modello. Ornate sul diritto e sul verso o da una parte sola; le monete ornate su un lato soltanto sono battute in lastra sottile di metallo e il verso porta il tipo incavato; 199, 268, 273.

BRÄUNLINGEN, città della Germania occidentale (Bade), nella Foresta Nera, a 16 km a sud di Villingen; *275*.

BREHIER (Louis) (1866-1951), archeologo francese; 245.

BRESCIA, città dell'Italia (Lombardia), ai piedi delle Alpi, capoluogo della provincia dello stesso nome. Fu sede d'un ducato lombardo per parecchi anni. Basilica di S. Salvatore, antica chiesa di un monastero fondato dal re dei Longobardi Astolfo nel 753. Museo cristiano medioevale (antica chiesa di S. Giulia); 121, 136, 312, 313; *136*; carta 358.

BRETAGNA, antica provincia francese. Dalla metà del V secolo al VII secolo fu invasa e occupata dai Celti delle Isole Britanniche che fuggivano dagli Angli; X.

BRIE, antica regione francese, posta attorno al Meaux; 78, 81.

BRIOUDE, città della Francia, capoluogo di circondario dell'Alta Loira; celebre per san Giuliano e sant'Avit. Chiesa di Saint-Julien, costruita verso il 476, è citata da Gregorio di Tours; 32; carta 356.

BRITANNICHE (Isole), 47, 71, 78, 81, 83, 113, 131, 155, 157, 162, 178, 202, 287.

BRUNILDE (v. 534-613), figlia di Atanagildo, divenne moglie di Sigiberto, re d'Austrasia dal 565 al 575; sposò in seguito Meroveo. Fu giustiziata per ordine di Clotario II e inumata a Saint-Martin d'Autun; 24, 27, 32.

BUCAREST, capitale della Romania, nella pianura valacca, a 50 km circa dal Danubio; 218.

BÜLACH, piccola città della Svizzera (cantone di Zurigo), a 19 km a nord di Zurigo, dove fu scoperto un cimitero alemanno; 221, 222; *235*; carta 358.

BURGOS, 84.

BURGUNDI, popolo germanico che apparve nel I secolo nella regione bal-

tica, poi lungo la media Vistola; indubbiamente originario della Scandinavia. Nel corso del III secolo si dirige verso ovest. Nel 406 varca il Reno nei pressi di Magonza e forma un reame vicino a Worms. Nel 436 attaccato dagli Unni fugge verso il sud e si stabilisce come federato di Ezio in Sabaudia, cioè la Svizzera romancia e il sud del Giura francese attorno a Ginevra; 16, 22, 265, 277, 278, 279, 312, 313; carta 355.

CAHORS, città della Francia, capoluogo del Lot. Occupata dai Visigoti verso il 471, fu devastata dai Franchi nel 513. Costruzioni del vescovo san Desiderio; 34, 92; carta 359.

CALICE, 221, 241, 243, 245; *233, 264.*

CALLISTO, vescovo di Cividale (726-?), fece costruire il battistero di Cividale verso il 730; 247, 248.

CAMMEO, pietra lavorata con figure in rilievo; 231, 313.

CAMPANIA, regione dell'Italia del sud che si estende dal Garigliano al golfo di Policastro; 257.

CÀNONI, tavole di concordanza dei Vangeli, stabiliti per primo da Eusebio di Cesarea († 339) che appaiono all'inizio dei Vangeli; 159, 178, 188; *191-194.*

CANTERBURY, città della Gran Bretagna (Kent) a 88 km a est-sud-est di Londra. Nel V secolo fu occupata dai Sassoni e divenne la capitale dell'antico regno di Kent nel 560. Sant'Agostino vi giunse nel 597 e fu il primo vescovo d'Inghilterra. Vi fondò un monastero; 33; *349;* carte 356, 358.

CAPANNE DI LEGNO, abitazione degli eremiti e dei primi cenobiti, come a Condat, più tardi Saint-Claude (Giura); 288, 289.

CAPITELLO, testa della colonna (in marmo o in pietra) che sopporta l'architrave o la ricaduta di un arco. Presso le cave di marmo dei Pirenei venivano scolpiti dei capitelli che erano portati lontano; 29, 30, 31, 35, 48, 67, 68, 69, 245, 312; *28, 30, 33, 34, 35, 36, 37, 41, 44, 49, 50, 77, 80, 81, 82, 98-101, 114-117;* carta 360.

CAPPADOCIA, regione centrale dell'Asia Minore nell'antichità; capitale Cesarea di Cappadocia; 77.

CAPUA, città dell'Italia (Campania) in un'ansa del Volturno, a 33 km a nord di Napoli; 257.

CARLOMAGNO (742-814), figlio maggiore di Pipino il Breve, re dei Franchi nel 768 con suo fratello Carlomanno, poi solo nel 771. Fu incoronato imperatore nell'800 a Roma da papa Leone III; XI, 102, 123, 150, 199, 202, 250, 288, 289; *214, 316.*

CAROLINA (minuscola), lettera minuscola di un carattere molto chiaro, apparsa sotto il regno di Carlomagno e derivante dalla primitiva minuscola; 202.

CAROLINGI, seconda dinastia dei re di Francia (751-987); XII, 20, 105, 107, 131, 183, 202, 206.

CAROLINGIO (RINASCIMENTO), corrente artistica dell'epoca carolingia. Ritorno alle opere d'arte dell'antichità sotto Carlomagno; X, XIII, 92, 93, 94, 99, 102, 212, 288.

CASA HERRERA, località della Spagna, nei pressi di Merida (provincia di Badajoz); *343;* carta 358.

CASSIODORO (v. 480-v. 575), uomo di stato e scrittore romano. In auge sotto Odoacre e Teodorico. Fondò il monastero di Vivarese (Vivarium) dove morì; 295.

CASTELSEPRIO, comune d'Italia (Lombardia) sulla riva destra dell'Olona, a 27 km ca a nord di Milano e a 14 km da Varese. Chiesa di Santa Maria foris portas dove nel 1944 fu scoperto un importante complesso di pitture murali; 93, 94, 95, 121, 128, 250; *110, 111, 134, 135;* carta 358.

CASTELTROSINO, centro agricolo dell'Italia, a 6 km da Ascoli Piceno. Necropoli longobarda molto ricca del VI e VII secolo; 234, 238, 311; carta 358.

CATTANEO (Raffaele) (1861-1889), architetto e archeologo italiano; 245, 250.

CAVALIERE, l'immagine del cavaliere fu popolarissima presso i Germani prima e dopo la loro conversione al cristianesimo; 271, 275; *297, 299.*

CELTI, popolo indo-germanico che, occupata prima l'Europa centrale, fu cacciato a poco a poco verso l'oceano Atlantico. In Gallia, dall'arrivo dei Romani, occuparono un territorio delimitato a est dalle Alpi e dal Reno, a sud-est dalla Durance e dal Rodano, a sud dal Mediterraneo e dai Pirenei, a sud-ovest dalla Garonna; a ovest dall'oceano Atlantico; a nord dalla Senna e dalla Marna; 81.

CESARIO d'Arles (san) (470-542), monaco a Lérins a vent'anni, poi sacerdote a Arles, vescovo di Arles (503-542). Predicatore e uno dei grandi personaggi della Chiesa dei suoi tempi; 211; *220.*

CHALON-SUR-SAÔNE, città della Francia (Saône-et-Loire), sulla riva destra della Saône. Alla fine del VI secolo fu la capitale di Gontrano, re di Borgogna; 260, 277; carta 359.

CHAMPAGNE, antica provincia francese con capitale Troyes; 69.

CHAMPAGNE MERIDIONALE, regione naturale, compresa nell'antica provincia della Champagne. Chiesa di legno della fine del Medioevo; 290.

CHARENTON-SUR-CHER, borgata della Francia (Cher) a 11 km a est di Saint-Amand-Mont-Rond. Resti di una abbazia fondata nel 620 da san Cholan; 24; carta 358.

CHARNAY-LES-MÂCON, villaggio della Francia (Saône-et-Loire) a 4 km da Mâcon, dove fu scoperto un cimitero merovingio del VI e VII secolo; 221, 238; *258.*

CHELLES, piccola città della Francia (Seine-et-Marne), sulla Marna, residenza reale sotto la prima dinastia, sotto la quale, da santa Batilde, fu fondata un'abbazia verso il 660; 241; carta 358.

CHER, affluente della Loira (320 km); 69.

CHEVALIER (Casimir) (1825-1893), archeologo francese; 47.

CHILDEBERTO I, figlio di Clodoveo e di Clotilde; re di Francia dal 511 al 558; 27, 29.

CHILDERICO I (v. 436-481), re dei Franchi (457-481) della casa dei Merovingi, padre di Clodoveo I. Regnò sui Franchi Salii; stabilì la sua residenza a Tournai, dove nel 1653 venne scoperta la sua tomba; 218; *227, 228, 229.*

CIBORIO, edicola che riparava l'altare principale nelle chiese dell'alto Medioevo e del principio del Medioevo; 32, 245, 247, 250, 312; *3.*

CIMIEZ, antica città della Francia (Alpi marittime), attualmente un quartiere di Nizza. Sotto il nome di Cemenelium fu la capitale dei Vediantii; nel IV secolo era uno degli otto centri delle Alpes Maritimes, caduta in rovina nel VI secolo; antica cattedrale e battistero, antica chiesa abbaziale di Saint-Pons; *320;* carta 358.

CIMITILE, città dell'Italia (Campania) a 35 km da Napoli. Antico cimitero di Nola; 257.

CIVATE, piccolo paese dell'Italia (Lombardia-Como) a 6 km da Lecco e a 56 km a nord-est da Milano. Chiesa di San Pietro al Monte, a 5 km da Civate; celebre; 250.

CIVIDALE DEL FRIULI, città dell'Italia (Venezia Giulia) a 17 km da Udine allo sbocco del Natisone. È l'antica Forum Julii e il suo nome fu dato al Friuli, di cui era la capitale. Alboino ne fece la capitale del primo ducato longobardo in Italia nel 568. In seguito divenne un ducato franco; 121, 122, 123, 128, 200, 247, 248, 250, 271, 272, 311; carta 358.
Croce di Gisolfo, *300.*
Disco in oro, *299.*
Chiesa di Santa Maria in Valle, oratorio detto "tempietto"; *138-139, 273-276.*
Chiesa di San Martino, altare del duca Tatchis o di Pemmo; *277, 279-281.*

CIVITA CASTELLANA (Lazio), a 57 km da Roma. Nella cattedrale si trova un bassorilievo in marmo che rappresenta una scena di caccia (VIII secolo); 257.

CLERMONT, oggi capoluogo del Puy-du-Dôme con il nome di Clermont Ferrand. Nel V secolo fu conquistata dai Visigoti; presa da Clodoveo (507). Chiesa di Saint Anatolien del V secolo, citata da Gregorio di Tours; 32; carta 356.

CLODOVEO I (466-511), figlio di Childerico I, re dei Franchi (481-511) della dinastia dei Merovingi. Nel 486 conquistò il nord della Gallia e fece di Parigi la sua residenza. Nel 507 conquistò le regioni occupate dai Visigoti fino alla Garonna; si convertì alla religione cattolica verso il 496; 24, 27.

CLOTILDE (santa) (v. 475-545), figlia di Childerico, moglie di Clodoveo; 21, 24, 27.

CLUNY, 275.

COBLENZA (Koblenz), città della Germania (Renania-Palatinato) alla confluenza della Mosella e del Reno. Occupata dai Romani dal 9 a. C., fu presa dai Franchi verso il 500. Villa fortificata del vescovo di Treviri Nicezio, posta nei dintorni della città; 22.

CODICE, manoscritto formato da fogli di pergamena, scritti sul recto e sul verso, e riuniti in quaderni, al contrario dei rotoli o *volumen, ex.;* 126, 127, 150, 151, 154, 155, 179, 183.

COIRA (CHOUR), città della Svizzera (Grigioni), capoluogo del cantone omonimo, sulla Plessur, d'origine romana; 272, 278.

COLOMBANO (san) (v. 540-615), monaco irlandese, missionario e riformatore, fondatore delle abbazie di Luxeuil e di Bobbio; 64, 165.

COLONIA (KÖLN), città della Germania occidentale (Renania-Westfalia). Capitale della provincia della Germania inferiore, poi dei Franchi Ripuarii. Chiesa di Saint Gereon, citata da Gregorio di Tours, di cui sono stati ritrovati importanti resti nell'attuale edificio, dopo i bombardamenti dell'ultima guerra; 1, 5, 234, 245, 259; *252, 257, 327 A e B;* carte 354, 356, 358-359.

COMO (Lombardia), all'estremità sud-ovest del lago omonimo. Antica colonia romana, Novum Comum, retta a vescovado nel 379; *250.*

CONCORDIO, vescovo di Arles (v. 374-v. 400); *16.*

CONDAT, antico nome dell'abbazia di Saint-Claude (Giura); 289.

CONQUES, borgata della Francia (Aveyron) a 32 km a nord-ovest di Rodez, abbazia celebre dell'epoca carolingia per il suo pellegrinaggio a Sainte-Foy; *285; 314;* carta 358.

COPELAZ (LA), villaggio della Svizzera (Vaud) nei pressi d'Oron, a 16 km a sud-est di Losanna; vi fu trovata una fibula in oro rappresentante un cavaliere con aureola che passa su dei serpenti (VI-VII secolo); 271.

COPTA (arte), arte dell'Egitto cristiano. Presunta influenza sulle sculture della tomba del vescovo Agilberto a Jouarre; 72, 74, 77, 188.

COPTI, nome degli Egiziani cristiani separati dalla Chiesa cattolica dal V secolo. Nei primi secoli i Copti hanno esercitato una notevole influenza per lo sviluppo che prese nel loro paese il monachesimo, per dei pellegrinaggi celebri, come quello alla tomba di san Menas († 296) a Abu Mina, infine per l'esodo dei monaci e degli artisti dopo la conquista araba; 72, 74, 77, 178, 188, 260, 275, 277, 312.

CORBIE, piccola città della Francia (Somme) a 25 km a est di Amiens. Abbazia fondata tra il 657 e il 661 dalla regina Batilde, reggente per suo figlio Clodoveo III. Adottò la regola benedettina verso il 700 e fu riformata dall'abate Adalardo verso l'820. Salterio di Corbie, attualmente a Amiens; 123, 165, 178, 188, 195, 200, 202, 206; *176, 180, 204, 210, 212, 213;* carta 358.

COSROE II (590-628), re della dinastia sasanide. Alla Bibliothèque Nationale a Parigi si conserva una coppa d'oro incrostata, detta "coppa di Cosroe" o "tazza di Salomone," secondo la leggenda. Apparteneva al tesoro di Saint-Denis, regalo di Harun al-Rashid a Carlomagno (?); 218.

COSTANTE I (320-350), terzo figlio di Costantino I, imperatore d'Occidente dal 337 al 350; X.

COSTANTINO I IL GRANDE (v. 285-337), imperatore romano (306-337). Nel 330 trasportò la sede del suo governo a Costantinopoli; X, XII, 13, 115, 143, 209; *157.*

COSTANTINO II (316-340), figlio maggiore di Costantino I il Grande, imperatore d'Occidente dal 337 al 340; X.

COSTANTINO IV (654-685), figlio maggiore di Costante II; imperatore d'Oriente (668-685); oppose resistenza agli Arabi e accrebbe la forza dell'impero ristabilendo l'unità religiosa con Roma; 113.

COSTANTINOPOLI, città costruita dal 324 al 330 da Costantino I sull'area dell'antica Bisanzio, capitale dell'impero d'Oriente. Oggi Istanbul; X, XI, XII, 3, 112, 113, 121, 231, 243, 257, 287; carte 354-355.

COSTANTINOPOLI (concilio di), il secondo concilio ecumenico convocato da Teodosio nel 381, confermò la condanna del concilio di Nicea contro l'arianesimo. Il sesto concilio ecumenico condannò il monotelismo (680-681); 113.

COSTANZA (v. 318-354), figlia di Costantino il Grande, sposò suo cugino Annibaliano, poi Gallo, nominato Cesare da Costanzo II. Morì a Bitinia, fu sepolta a Roma sulla via Nomentana nel mausoleo di Santa Costanza; 115.

COSTANZO II (317-361), secondo figlio di Costantino I. Imperatore d'Occidente dal 337 al 350; X.

COULANDON, villaggio dell'Allier, a 6 km da Moulins. Cave di pietra; 69.

CRIEL-SUR-MER, piccola città della Francia (Seine-Maritime) nella valle dell'Yères, a 2 km dal mare e a 22 km a nord-est di Dieppe; 278.

"CROCE DELLE ARDENNE," croce per processione, rivestita da fogli d'oro e di rame su un'anima di legno, datata 850 ca.; 313.

CRODEGANGO (san) (712?-766), vescovo di Metz (742-766), riformatore del clero delle cattedrali, fu anche ministro di Pipino il Breve, re dell'Austrasia; 289.

DAGILEOPA (Ilderico) (VIII secolo), duca di Spoleto, successore di Transamondo. Fece eseguire l'altare dell'abbazia di San Pietro in Valle; 250; *278.*

DAGOBERTO I, figlio di Clotario II. Re dei Franchi (629-639); carta 356.

DAILLENS, villaggio della Svizzera (Vaud) sul versante occidentale del Jorat, a 2,5 km a nord-est di Cossonay. Cimitero burgundo donde provengono due fibbie di Daniele nella fossa dei leoni (VII secolo); 277.

DANIELE, personaggio principale del Libro di Daniele, soggiornò alla corte di Babilonia e vi sopportò numerose prove a causa della sua fede. La rappresentazione di Daniele nella fossa dei leoni è una delle immagini simboliche che ebbero maggior successo durante l'alto Medioevo; 86, 265, 277, 278; *21, 100, 297, 305.*

DANUBIO, fiume dell'Europa centrale; il suo corso (2.850 km) va dalla Foresta Nera al Mar Nero; X, 215, 312.

DARMSTADT, città della Germania occidentale (Hesse), a 28 km a sud di Francoforte; 313.

DAVIDE, secondo re d'Israele (v. 1010-970 a.C.). Vincitore del gigante Golia, Filisteo della città di Gat. Trasformò le 12 tribú in una nazione omogenea, conquistò Gerusalemme e ne fece il centro della vita religiosa; 195; *206, 213.*

DELEMONT, piccola città della Svizzera (cantone di Berna) a 45 km a sud-ovest di Basilea; 243.

DELFINATO, antica provincia della Francia, capitale Grenoble; 27.

DESANA, villaggio in Piemonte, nei pressi di Vercelli, dove fu scoperta, nel 1938, una tomba muliebre del VI secolo; 225; carta 358.

DESCHAMPS (Paul), archeologo francese e studioso di storia dell'arte, nato nel 1888; 245.

DESIDERIO (san) (595-655), vescovo di Cahors dal 630 al 655; 34, 92.

DESIDERIO (?-dopo il 774), re longobardo, incoronato da Stefano II nel 757, morto a Corbie o a Liegi; 123, 200, 202.

DIANA, dea italica della luna, identificata piú tardi con Artemide; 199.

DIGIONE, città della Francia, antica capitale del ducato di Borgogna, attualmente capoluogo della Côte-d'Or. Fece parte del regno dei Burgundi; 69.

DIMMA (VIII secolo), vescovo di Condeire o Connon (Irlanda). Cugino germano di san Brecan, studiò nel monastero di Lynally. Pare abbia copiato i testi sacri per san Cronan, di Roscrea; 172.

DIOSCORIDE detto PEDANIUS, medico greco del I secolo, autore di un trattato: *De materia medica*; 202.

DITTICO, tavoletta a cerniera, d'avorio, legno o metallo fine. Sulle facce interne viene steso uno strato di cera per potervi scrivere. Al tempo del Basso Impero, le facce esterne erano in generale riccamente ornate (dittici consolari); 209, 212, 222, 263, 265; *216, 217, 237.*

DOEG, edomita, intendente di Saul, al quale riferí che David era fuggito. Per ordine di Saul assassinò 85 preti della città di Nob e devastò la città; simbolo dell'Anticristo; 195.

DOMAGNANO, cittadina della repubblica di San Marino; 225.

DONATISMO, scisma che, durante tutto il IV secolo, divise le chiese africane sulla questione dei "traditori," cioè i vescovi o i preti che consegnarono alle autorità pagane i libri sacri. Lo scisma incominciò nel 311, all'elezione di Ceciliano a vescovo di Cartagine, mentre i donatisti fecero eleggere da un sinodo Donato. Questo scisma fu condannato da tre concili (Roma 313, Arles 314, Milano 316) e si spense nel giugno 411; XI.

DOTZHEIM, sobborgo residenziale di Wiesbaden, a km 3,2 a ovest del centro di questa città; 268.

DRAUSIO o DRAUSIUS (san), originario di Soissons, fu arcidiacono, poi vescovo di Soissons (v. 658-v. 674); *39, 40.*

DURHAM, città della Gran Bretagna, capoluogo della contea omonima, a km 113 a nord di York; carta 358.

DURROW, villaggio del nord della contea di Offaly (Irlanda) a 5 km a nord-nord-ovest di Tullamore (anticamente Daimhaig). Monastero fondato verso il 504 da san Colombano. Vangelo di Durrow (Book of Durrow): ms. del VII secolo; 159, 160; *170*; carta 358.

DYGGVE (Ejnar) (1887-1961), archeologo e architetto danese; 248; *273.*

EADFRID o EADFRITH, vescovo di Lindisfarne dal 698 al 721; è senza dubbio l'autore dei Vangeli di Lindisfarne; 159.

EASBY, abbazia situata a 2 km a est di Richmond (York), in un vallone sullo Swale; 96, 97; carta 358.

EBERSOLT (Jean), archeologo francese; 245.

EBREGESILE (sant'), vescovo di Meaux verso la fine del VII secolo; 67; *78.*

ECCLESIO (sant') († 534), arcivescovo di Ravenna (521-532); 247.

ECHTERNACH, antica abbazia, sita al confine fra la Germania e il Lussemburgo, sul Sûr, fondata nel 698 da san Willibrord. Secolarizzata nel 1793. Vangeli di Echternach; 31, 159, 160; *1, 168, 174*; carta 358.

EDESSA, città della Mesopotamia settentrionale (attualmente Urfa, in Turchia); la sua chiesa di Santa Sofia era celebre; 32.

EFESO, città dell'Asia Minore, in Turchia, attualmente Soluk. Vi si tennero due concili, fra i quali il III Concilio ecumenico, convocato da Teodosio II nel 431. Vi fu ammessa la duplice natura di Cristo in una sola persona, e si proclamò che Maria è veramente la madre di Dio; XI, 107; carta 354.

EGINONE DA VERONA († 802), vescovo di Verona a una data imprecisa; vi si trovava nel 797. Fu uno dei promotori della rinascenza carolingia, perché portò dall'Italia a Reichenau molti manoscritti e compose un Omeliario, su richiesta di Carlomagno; 139; *154, 155.*

EGITTO, 77, 113, 188, 257, 259, 277.

ELBERN (Victor), archeologo tedesco contemporaneo; 62.

ELENA (sant') (v. 250-330), madre di Costantino I. Fece costruire chiese a Betlemme e a Gerusalemme; 143; *156.*

ELIGIO (sant') (v. 588-660), nato presso Limoges, orafo a Parigi, maestro della zecca di Clotario II e di Dagoberto, fu nominato vescovo di Noyon nel 641; 62, 241, 243, 245; *264, 266, 267.*

ELLO, orafo dell'VIII secolo, senza dubbio svevo. Uno dei due autori del cofanetto di Teuderigo a Saint Maurice; 243.

ENGER, città della Germania ovest, a 8 km a nord-est di Herford (Westfalia). La sua chiesa abbaziale custodisce la tomba di Widukind; 243, 285; carta 358.

ENGERS, città della Germania ovest (Renania-Palatinato) a 20 km a nord di Coblenza; 312.

ENNABEUREN, città della Germania ovest (Württemberg), a 12 km da Urach; 268, 281; *297.*

ENTRINGEN, cittadina della Germania occidentale (Bade-Württemberg), a 20 km circa a sud di Stoccarda; 218.

EPTATEUCO, i primi sette libri dell'Antico Testamento: il Pentateuco, il Libro di Giosuè e il Libro dei Giudici; 178; *188, 190.*

ERACLIO I (v. 575-641), imperatore d'Oriente (610-641); 113.

ERCOLE, nome latino di Heracles; 278; *306.*

ERERUK, città d'Armenia; 33.

ERIVAN, città dell'U.R.S.S., capitale della repubblica di Armenia, ai piedi dell'Alagoez. Fondata nel I secolo; 265.

ERODE I IL GRANDE (73-4 a.C.). Re dei Giudei (40-4 a.C.); 138.

EROS, dio greco dell'Amore, figlio di Afrodite e di Ares, amante e sposo di Psiche; identificato con Cupido dai Romani, sovente venne rappresentato nella figura di un bambino; 115.

ERULI, popolo germanico abitante le isole danesi; emigra nella steppa pontica nel III secolo con i Goti. Sotto la spinta degli Unni, gli Eruli si spostano verso ovest, al di là del Danubio; X; carta 355.

ETCHMIADZIN, città dell'U.R.S.S. (repubblica d'Armenia), a ovest di Erivan, sede del primate della Chiesa armena; 265.

EUCHERIO (sant') (v. 449), vescovo di Lione verso il 432. Autore fecondo e scrittore elogiato da Erasmo; 182.

EUGENDE o OYAND (sant') († 510), aiutante di Lupicino, quindi abate del monastero di Condat (oggi Saint Claude); 289.

EUSICE (sant'), vissuto solitario a Pressigny, sullo Cher, vi morí nel 542. Chidelberto I eresse una basilica sulla sua tomba, origine di Selles-sur-Cher; 29.

EUTYCHIO o EUTYCHES (v. 375-v. 454), eresiarca greco che affermava una sola natura, quella divina, in Gesú Cristo; fu condannato dal concilio di Calcedonia (451), ed esiliato in Egitto; XI.

EVANGELISTI (simboli degli), raffigurazioni degli evangelisti attraverso il loro simbolo: Matteo, un angelo; Marco, un leone alato; Luca, un toro alato; Giovanni, un'aquila; 160, 178, 182, 248; *1, 89, 168, 170, 173, 174, 193, 194, 199, 237.*

EXPLICIT, formula latina che significa: "finisce," posta alla fine dei manoscritti per segnare il termine dell'opera; 137; *150.*

EZECHIELE, profeta che ha dato il nome a un libro della Bibbia. Venuto da una famiglia di preti, esiliato a Babilonia, preparò con le sue parole la restaurazione dello Stato di Israele e del nuovo Tempio di Gerusalemme; 178.

FALERE, lastrine rotonde per guarnizione; 211, *275*; *218.*

FANO, città delle Marche, fra le province di Pesaro e di Urbino sull'Adriatico, a 12 km a sud-est di Pesaro; 229.

FARNESINA o villa Farnese, a Roma; nei suoi giardini si trova un edificio romano del I secolo d.C., decorato con stucchi scoperti nel 1879 e conservati al Museo Nazionale romano; 113.

FEAGHMAAN OVEST, località dell'Irlanda (contea di Keny) nell'isola di Valentia, situata nella baia di Dingle a sud-ovest dell'Irlanda. La località si trova a nord di quella piccola isola; 337; carta 538.

FERENTILLO, cittadina dell'Umbria, a 20 km da Terni. Nei dintorni si trova l'abbazia di San Pietro in Valle fondata nell'VIII secolo; 250; *278.*

FETIGNY, villaggio svizzero (cantone di Friburgo) sulla riva sinistra della Broye, a 28 km ovest di Friburgo; 313.

FIBULE, nome degli spilloni o delle spille ornamentali nell'epoca classica e nell'alto Medioevo; 178, 215, 221, 225, 229, 234, 238, 241, 243, 245, 257, 265, 268, 271, 273, 281, 312, 313; *223, 224, 235, 236, 240, 242, 243, 249-262, 263, 293, 298.*

FIBULE CICADARIE, fibule a forma di cicale, in oro, argento o bronzo, sovente incrostate di pietre preziose, trovate di frequente a paia nelle tombe. Il motivo, di origine orientale, è stato trasmesso all'arte merovingia dalla Russia meridionale e dall'Ungheria all'epoca delle invasioni degli Unni. Sono forse anche simbolo di immortalità. Fra i pezzi conosciuti sin dall'antichità si trovano le fibule cicadarie della tomba del re franco Childerico a Tournai, che sono dette anche "api." Cf. una fibula di Beaurepaire (Lione, Musée des Beaux Arts); 218; *229, 230.*

FILIGRANA, tecnica d'oreficeria, che consiste nell'applicare fili d'oro o d'argento ottenuti ritagliando fogli di metallo prezioso martellati, su un campo dello stesso metallo, ad arabesco, con saldature. Tecnica assai diffusa all'epoca merovingia per le fibule e le fibbie d'oro; deriva dall'arte bizantina; 221, 234, 238, 243, 279, 285.

FLAVIGNY (abbazia Saint Pierre de), abbazia benedettina fondata nel 720, distrutta dai Normanni e riedificata nel X secolo. Ha dato origine alla cittadina di Flavigny-sur-Ozerain, a 9 km sud-est dei Laumes (Costa d'Oro); 178; *191-194*; carta 358.

FLEURY sur LOIRE, antico nome dell'abbazia di Saint Benoît-sur-Loire; 64, 281.

FLONHEIM, città della Germania occidentale (Renania), a circa 20 km a nord di Worms, dove fu messa in luce la tomba di un capo militare (V secolo); 218.

FLORO, 312.

FORMIGÉ (Jules) (1879-1960), architetto e archeologo francese; 55; *66, 67.*

FORMULA CABALISTICA, nell'Ipogeo delle Dune a Poitiers; 59, 60; *71.*

FORNOVO DI SAN GIOVANNI, comune italiano sulla riva destra del Serio (Lombardia); 312.

FORTUNATO (san) (v. 530-609), nato presso Treviso. Vescovo di Poitiers nel 599. Scrittore e poeta; 22, 24, 32.

FRANCHI, nome di varie popolazioni raggruppatesi nel III secolo sul Reno inferiore. I piú importanti fra questi popoli furono i Salli e i Ripuari, stabilitisi alla foce del Reno e della Mosella, sull'Escaut e sulla Somme (IV secolo); essi furono riuniti in un regno da Clodoveo; X, XI, 16, 20, 105, 121, 257, 265; carte 355, 356.

FRANCOVICH (Geza de), archeologo e storico d'arte ungherese contemporaneo, vivente a Roma; 250; *273.*

FREDEGARIO (Lo Pseudo-), autore anonimo, probabilmente borgognone, del seguito della *Historia Francorum* di Gregorio di Tours. La sua *Chronique* termina al 642; 188; *195, 196, 197.*

FREISING, città della Germania ovest (Baviera), a 32 km a nord-est di Monaco; 137; carta 358.

FRÉJUS, città della Francia (Var), già capitale degli Issubiani. Il suo battistero, del V secolo, è unico in Francia; 3, 32, 33; *2, 3, 4, 322 A e B*; carte 354, 356, 358.

FRIBURGO, città della Svizzera, capoluogo del cantone omonimo, in un'ansa della Sarine; 313.

FRISONI, popolo germanico della regione compresa fra la foce del Reno e l'Ems. Con gli Angli e i Juti, i Frisoni compirono esplorazioni marittime verso la Gran Bretagna, tentandone la colonizzazione; XI.

FRIULI, regione dell'Italia settentrionale, compresa nella Venezia Giulia, con Udine capiatle; 122, 202, 247, 271, 312.

GABRIELE, arcangelo; 129, 313.

GALLA PLACIDIA (v. 389-450), figlia di Teodosio I e di Galla, sposò successivamente il visigoto Ataulfo, cognato di Alarico, nel 414, e, nel 417, Costanzo, generale di Onorio; ne ebbe due figlie, Onoria e Valentiniano III. Vedova, tenne la reggenza (425) dell'impero d'Occidente durante la minore età di Valentiniano. Nota per il suo mausoleo a Ravenna, presso la basilica di San Vitale; 39.

GALLIA, nell'antichità e nell'alto Medioevo, regione compresa fra il Reno, le Alpi, il Mediterraneo, i Pirenei e l'oceano Atlantico; X, XI, 1, 3, 12, 15, 16, 20, 21, 25, 27, 30, 32, 33, 34, 35, 40, 42, 47, 48, 64, 69, 74, 92, 101, 102, 105, 113, 123, 128, 155, 165, 178, 188, 202, 209, 212, 259, 265, 287, 288, 289; carta 356.

GELASICO (sacramentario), dal nome di Gelasio I, papa dal 492 al 496, noto soprattutto per il Sacramentario e per l'editto in cui distingue gli scritti canonici da quelli apocrifi; 175, 189.

GELIMERO, ultimo re vandalo d'Africa (530-534); carta 355.

GELLONE, abbazia fondata nell'804 da san Guglielmo, duca d'Aquitania, sita a Saint-Guillaume-le-Désert (8 km a nord di Aniane); 188, 206; *198-203*; carta 358.

GEMIGNY, villaggio di Francia (Loiret), a 11 km da Patay; 26; carta 358.

GENOVEFFA (santa) (v. 429-512), nata a Nanterre verso il 429. Morta a Parigi nel 512 e sepolta nella basilica dei Saints-Apôtres fondata dal re Clodoveo I; 27.

GENSERICO o GEISERICO, re vandalo d'Africa (428-477). Nel maggio 429 passa in Africa, nel 435 ottiene per il suo popolo lo statuto di federati. Il 19 ottobre 439 occupa Cartagine e poi l'Africa fino alla Tripolitania. Nel 442 si stabilisce come proconsole a Bizacena e in una parte della Tripolitania e della Numidia: questo fu l'impero vandalo. Con la sua flotta, Genserico compí incursioni nel Mediterraneo; X; carta 355.

GEOMETRICA (arte), decorazione a motivi regolarmente o geometricamente disposti; 30, 31.

GEPIDI, carta 355.

GERMANIA, 12, 20, 21, 238, 289, 312.

GERMANO (san) (v. 389-448), nato a Auxerre, studiò a Roma, divenne avvocato e fu nominato *dux* della sua città natale. Vescovo di Auxerre nel 418, fu inviato nel 429 nell'isola di Bretagna dal papa Celestino per combattervi i pelagiani. Morí a Ravenna il 31 luglio 448; il suo corpo fu riportato a Auxerre. La regina Clotilde edificò sulla sua tomba una basilica che diede origine all'abbazia di Saint-Germain; 27.

GERMANO (san) (v. 494-576), nato presso Autun, divenne vescovo di Parigi prima del 558. Morto il 28 maggio 576, fu sepolto sotto il portico laterale della basilica di Sainte Croix e di San Vincenzo, fondata dal re Childeberto I e che assunse in seguito il nome del prelato; 27.

GERMANO DI TREVES (san) (610-677), fondatore e primo abate del monastero di Moûtier-Granval; 243; *265*.

GERMIGNY-DES-PRES, villaggio del Loiret, vicino alla Loira, a 30 km a est di Orléans, a 6 km a nord-ovest di Saint Benoît-sur-Loire, l'antica abbazia di Fleury. Villa e oratorio fatti costruire verso l'800 da Teodulfo, vescovo di Orléans e abate di Fleury. L'oratorio, divenuto nel Medioevo priorato di Saint-Benoît-sur-Loire, quindi parrocchia, fu ricostruito in modo inesatto dall'architetto Lisch nel 1869; 27, 95; *117*.

GEROLAMO (san) (v. 347-420). Padre e dottore della Chiesa, autore di una traduzione latina della Bibbia, detta la Vulgata; 202; *148*.

GERUSALEMME, 278; *17*.

GESTA DAGOBERTI, testo composto verso l'835 all'abbazia di Saint Denis; 243, 259.

GINEVRA, città della Svizzera, all'estremità occidentale del lago Lemano, capoluogo del cantone omonimo. Nel IV secolo divenne il capoluogo dei Genevenses, seconda città della Viennese. Verso il 474, capitale della Sapaudia dei Burgundi, conquistata dai Franchi nel 534; 22, 277, 278; *318*; carte 354, 356, 358, 359.

GIOBBE (libro di), libro dell'Antico Testamento; *117 D*.

GIORGIO (v. 769-799), già vescovo di Ostia, poi vescovo di Amiens. Traduttore in latino di una Cronaca Universale; 202.

GIOVANNI BATTISTA (san) († 28), figlio di Zaccaria e di Elisabetta. Nel 27 battezzò Gesú sulle rive del Giordano. Decapitato per ordine di Erode Antipa; 150.

GIOVANNI EVANGELISTA (san) († v. 100), figlio di Salomè e di Zebedia, fratello di Giacomo il Maggiore. Autore del quarto Vangelo e dell'Apocalisse; 117, 182, 285; *169, 199, 315*.

GIOVANNI VII, papa dal 705 al 707; 116, 117, 119, 123.

GIOVINIANO († 412), eresiarca romano, insegnava che il battesimo e la grazia bastavano, e le opere, quindi, erano inutili. Fu scomunicato nel 380 dal papa Sirice; 202.

GISULFO I († 611), nipote del re dei Longobardi Alboino, duca del Friuli; 271.

GIULITTA, madre di san Siro; 124, 139.

GIURA, 289.

GIUSEPPE, figlio di Giacobbe e di Rachele. La sua storia si trova nella Genesi 37-50; 124; *137, 141*.

GIUSTINIANO I (482-565), imperatore bizantino (527-565), fece costruire Santa Sofia a Costantinopoli. Sposo di Teodora; X, XI, 107, 113, 241, 245, 288.

GOLGOTA, luogo delle crocifissioni a Gerusalemme; 188.

GOLIA, gigante filisteo vinto da David, che lo uccise con una pietra lanciata da una fionda; 195.

GONDORF, città della Germania occidentale (Renania-Palatinato), sulla riva sinistra della Mosella, a 25 km a sud-ovest di Coblenza; 265.

GONTRANO (san) (v. 545-592), figlio di Clotario II, re di Borgogna (561-592); 259.

GOTI, popolo germanico venuto dalla Scandinavia e dalla riva destra della bassa Vistola. Il solo che sia riuscito a realizzare una sintesi degli elementi romani e germanici. Il suo prestigio presso gli altri Germani appare evidente nei *Nibelunghi*. Si divideva in due grandi gruppi: i Visigoti e gli Ostrogoti; X, 16, 155, 211, 222, 225, 229; carta 355.

GOTTINGA, città della Svizzera (cantone di Thurgovie), sulla riva sinistra del lago di Costanza. Vi si sono condotti scavi in una necropoli alemanna dell'epoca merovingia; 211, 271; carta 358.

GOURDON, villaggio di Francia (Saône et Loire), a 7 km a est di Montceau les Mines, dove fu scoperto nel 1845 un tesoro composto di un calice, di una patena e di 104 monete della prima metà del VI secolo; 221, 222, 243; carta 358.

GRADO, cittadina italiana (Venezia Giulia) sulla laguna; era il porto di Aquileia, dove si rifugiarono gli abitanti di questa città, in fuga di fronte ad Attila e piú tardi di fronte ai Longobardi; 231.

GRANATO, pietra ferruginosa molto apprezzata all'epoca delle grandi invasioni barbariche, particolarmente nella specie dell'almandina. Importata generalmente dall'India, era usata insieme all'oro, spesso tagliata piatta e incastonata in foglie di metallo lucente. Veniva usata per gioielli, armi, e anche per oggetti comuni preziosi; 215, 218, 222, 231, 234, 241, 243, 265.

GRAN BRETAGNA, XI, 20, 33, 72, 78, 160.

GRECIA, 202, 288.

GREGORIO IL GRANDE (san) (v. 540-604). Prefetto di Roma (572-574). Divenuto papa (590-604) difende gli Stati della Chiesa contro i Longobardi ed evangelizza l'Inghilterra. I suoi scritti hanno fatto di lui uno dei fondatori della spiritualità cristiana del Medioevo; 115, 143, 202, 231; *121, 148, 155, 162, 163, 177 D, 178, 241*.

GREGORIO DI TOURS (san), uomo della Chiesa e storico. Nato a Clermont nel 538 o nel 539. Vescovo di Tours nel 573. Morto nel 594. Autore della *Historia Francorum*; 5, 13, 22, 24, 27, 32, 155.

GRENOBLE, città della Francia, capoluogo dell'Isère. Occupata dai Burgundi, poi dai Franchi, resistette vittoriosamente ai Longobardi nel 673. Cripta della chiesa di Saint Laurent; 27, 97-102; *112-117, 335 A e B*; carte 358, 359.

GRIGIONI, cantone della Svizzera, fra l'Austria e l'Italia; 150, 250.

GUARRAZAR (Fuente de), località della Spagna, nel comune di Guadamur (provincia di Toledo). Vi è stato scoperto nel 1858 un tesoro di croci e di corone votive visigote; 231, 243; *248*; carta 358.

GÜLTLINGEN, cittadina della Germania ovest (Bade-Württemberg), a 30 km circa a sud-est di Pforzheim. Nel 1901 vi fu messa in luce la tomba di un capo alemanno; 218.

GUMMERSMARK, località della Danimarca (Sjaelland), fra Ringsted e Köge, dove furono scoperte spille con decorazione zoomorfa; 312, 313.

GUTENSTEIN, città della Germania ovest (Costanza); 280.

HALLE, città della Germania orientale, sulla Saale, a 50 km circa a nord-ovest di Lipsia; 271.

HEIDINGSFELD, città della Germania ovest (Bade), a 10 km a sud-ovest di Wurzburg; 312.

HORNHAUSEN, città della Germania est (Sax), a ovest di Magdeburgo, dove fu trovata nel 1874 una pietra tombale rappresentante senza dubbio Wotan a cavallo, con lancia e scudo (VIII secolo); 271.

ICONOCLASTIA, dottrina che nell'Impero bizantino, nell'VIII e nel IX secolo, proibiva come idolatre la presentazione e la venerazione delle immagini di Cristo, della Vergine e dei Santi. L'iconoclastia finí l'11 marzo 843 con la vittoria dell'ortodossia; XI, 62, 202, 250.

ILARIO (sant') (v. 315-v. 367), vescovo di Poitiers (350-367), esiliato in Frigia (356-360) per la sua fedeltà all'ortodossia. Autore di *De Trinitate*; 145.

IMPERO ROMANO (Impero d'Occidente), fondato da Augusto verso il 29 a.C. Formò un solo Stato fino al 395, l'anno in cui si divise in Impero d'Oriente e in Impero d'Occidente. L'Impero d'Oriente o Impero Bizantino durò fino al 1453. L'Impero d'Occidente, distrutto da Odoacre, ebbe fine nel 476. Carlomagno fondò un nuovo impero nell'800; IX, XI, XIII, 155, 209, 231, 267, 287, 311.

INDIA, 215, 259.

INGOMERO, figlio di Clodoveo I e di Clotilde. Morí giovane; 24.

INTRADOSSO, superficie interna di un arco o di una volta; 11, 117; *12, 13*.

IRLANDA, XI, 72, 81, 157, 277.

ISACCO (sacrificio di), cf. ABRAMO.

ISIDORO DI SIVIGLIA (sant') (v. 560-636). Dottore della Chiesa. Succedette a suo fratello Leandro, nel 601, come arcivescovo di Siviglia; è autore di numerose opere; 184, 186, 187.

ITTENHEIM, villaggio di Francia (Basso Reno) a 13 km a ovest di Strasburgo. Nel 1930 vi si scoperse la tomba di un signore merovingio; 211, *275*; carta 358.

IVREA, città italiana (Piemonte), sulle rive della Dora Baltea; carta 358.

JEDBURGH, borgo della Gran Bretagna (Scozia), nella regione delle abbazie reali dello Scott Country, fra Selkirk e Kelso; 95, *358*.

JOUARRE, antica abbazia benedettina situata a 3 km a sud della Ferté-sous-Jouarre (Seine-et-Marne), fondata verso il 630 da sant'Adone. Cripta; 31, 64-78, 81, 289; *77-91, 340 A e B*; carta 358.

JOUY-LE-COMTE, in Francia, nel comune di Parmain (Val-d'Oise), a 38 km a nord di Parigi; 221; *236*.

JUMIEGES, antica abbazia benedettina a 28 km a nord-ovest di Rouen (Seine Maritime), fondata nel 654 da san Filiberto; 64.

JUTI, popolo germanico, senza dubbio originario dello Jutland meridionale, e che, secondo Beda, avrebbe colonizzato il Kent, l'isola di Wight e una parte dello Hampshire. Ma attualmente il problema è insolubile; XI.

KAERLICH, città della Germania ovest (Renania-Palatinato), nei pressi di Coblenza; 313.

KARLSRUHE, città della Germania occidentale (Bade-Württemberg), sul Reno, presso il confine francese; 229, 275.

KELIS o CEANANNUS MOR, distretto urbano d'Irlanda (contea di Meath) sulla Blackwater e a 16 km a nord-ovest di An Uaimh; monastero fondato nel VI secolo da san Columkille. Il Libro di Kells (evangeliario latino) è stato fatto qui; 159, 160; *169*; carta 358.

KENT, contea di Gran Bretagna, all'estremità sud-est del paese, sull'estuario del Tamigi; 234.

KILDRENAGH, località dell'Irlanda (contea di Kerry) nell'isola di Valentia; 336; carta 358.

KINGSTON, località dell'Inghilterra (contea di Kent) presso Douvresa; 234; *254*.

KLEINHUNINGEN, antica località svizzera del cantone di Basilea, facente parte della città dal 1893. Vi è stata messa in luce una tomba alemanna del V-VI secolo; 218, 221.

KOCHEM o COCHEM, cittadina della Germania ovest (Mosella), a 56 km a sud-ovest di Coblenza; 267.

KRANENBURG, villaggio della Germania (Renania del nord-Westfalia), a 8 km a ovest di Clèves, vicino al confine olandese; 209.

KREFELD-GELLEP, città della Germania occidentale (Westfalia-Renania), a 23 km a sud-est di Duisburg. Vi è stata messa in luce nel 1962 la tomba di un capo franco del V-VI secolo, datata da un *solidus* di Anastasio I; 222, 234, 243, 259; *239*; carta 358.

KYMATION (dal greco kuma: flusso), elemento decorativo nell'arte antica; 212.

LA CROIX (R. P. Camille de) (1831-1911), archeologo e gesuita belga; 68, 69, 72, 75.

LANGEAIS, villaggio di Francia (Indre-et-Loire) sulla riva sinistra della Loira, a 24 km a ovest di Tours; 32; carta 358.

LAON, città della Francia (Aisne). Fece parte del regno di Soissons, poi dell'Austrasia. Occupata da Pipino nel 742. Due abbazie: Saint Jean, fondata nel 641 da santa Salaberga; e Saint Vincent; 165, 178, 206; *188, 190*; carta 358.

LAVIGNY, villaggio della Svizzera (Vaud), a 7,5 km a ovest di Morges. Cimiteri burgundo e alemanno che hanno messo in luce armi, ornamenti, fibbie di cintura (VII secolo); 277.

LAVOYE, villaggio di Francia (Meuse) a 30 km a nord di Bar-le-Duc. Tombe franche dell'epoca merovingia; 218, 260; *231, 286, 287*; carta 358.

LAZZARO, fratello di Maria e di Marta, resuscitato da Gesú (Giovanni, XI, 1-44); 136; *148*.

LEGNO (costruzioni di). Le costruzioni di legno del Basso Impero e dell'alto Medioevo sono conosciute dai testi, da qualche monumento figurato e dagli scavi, che hanno fatto ritrovare le forme dei pali conficcati nel suolo.

LENINGRADO, città dell'U.R.S.S., in fondo al golfo di Finlandia; 178, 180.

LEONE III, vescovo di Cimitile (v. 680-690); 257.

LIBER PONTIFICALIS, raccolta di biografie dei papi dal VI secolo; 231.

LIMOGES, città della Francia (Haute-Vienne), sulla Vienne; 241.

LIMONS, città della Farncia (Puy-de-Dôme), a 24 km a ovest di Thiers, sulla riva sinistra dell'Allier; 265; carta 358.

LINDISFARNE (HOLY ISLAND), piccola isola della costa del Northumberland a nord-est dell'Inghilterra. Monastero fondato nel 635 da sant'Aidano. Libro di Lindisfarne; 159; *171, 173*; carta 358.

LINGOTTO, sobborgo di Torino; 234, 243; *256*; carta 358.

LIONE (Rodano). Questa città fece parte del reame dei Burgundi, poi di quello dei Franchi; 241; carte 354, 356, 358.
Chiesa di Saint-Irénée. Un'iscrizione scoperta nel 1946 e alcuni sondaggi hanno rivelato che il presbiterio della cripta citata da Gregorio di Tours era l'abside di una basilica funeraria pagana del II o del III secolo; 32.
Chiesa di Saint-Nizier. Risale al V secolo e fu dedicata, in origine, agli Apostoli. Vi fece aggiungere verso est una cripta funeraria il vescovo Leidrade fra gli anni 798 e 813; 99.
Chiesa di Saint-Laurent (VI secolo). Ritrovata insieme con una quindicina di epitaffi incisi in pietre, del VI e del VII secolo, durante scavi nel 1947; 33; *351*.

LIUTPRANDO († 744), figlio di Ansprand e re dei Longobardi (713-744); XI.

LIVIA (Casa di), casa del I secolo, a Roma sul Palatino, celebre per le sue pitture murali; 113.

LOIRA, fiume della Francia (1012 km); 12, 20, 34, 47, 48, *55*, 69, 312.

LOMBARDIA, regione dell'Italia settentrionale, compresa fra la Svizzera, il Po, il Lago Maggiore e il Ticino, il Lago di Garda e il Mincio; 71, 155, 178, 200, 234, 238, 312; carta 356.

LONEBOLDO, duca di Aquitania, che fece costruire con sua moglie Berethrude verso il 570, a Tolosa, una basilica in onore di san Saturnino; 24.

LONGOBARDI, popolo germanico, forse di origine scandinava, che occupò l'Elba e poi la Bassa Austria. Nel V secolo, i Longobardi passarono in Pannonia e divennero federati, poi, con il re Alboino, nel 568 si diressero verso l'Italia e vi fondarono uno Stato che durò fino al 774; XI, 20, 95, 102, 105, 113, 128, 131, 200, 202, 231, 238, 247, 250, 257, 271, 273, 311, 312, 313; carta 356.

LOPICENO (morto nel 750), vescovo di Modena; 247.

LORENZO (san), diacono romano del papa Sisto, martire nel 258; 7.

LORSCH, città della Germania ovest (Hesse). Antica abbazia fondata presso Magonza nel 764 e ricostruita su un'area vicina nel 774; 40, 67, 289.

LUCA (san), medico di Antiochia, compagno di san Paolo. È l'autore del *Terzo Vangelo* e degli *Atti degli apostoli* che si distinguono per il loro greco classico; 132, 182; *146, 173, 199*.

LUDGERO o LUDGER (san) (743-809). Originario della Frisia, evangelizzò la Germania centrale. Primo vescovo di Münster (804-809); 294.

LUPICINO (san) († 480), fratello di san Romano, fondò il monastero di Lauconne (chiamato piú tardi Saint Lupicin); successe a suo fratello come abate di Saint Claude; 289.

LUPO (san) († 623), vescovo di Sens (v. 610-623); 211, 221.

LUXEUIL o LUXEUIL-LES-BAINS, città della Francia (Alta Saona). Verso il 590 san Colombano vi fondò un'abbazia che divenne un centro spirituale molto importante; 165; *178, 179, 181*; carta 358.

MADRID, 231, 247.

MAGISTER URSUS o ORSO, scultore della prima metà dell'VIII secolo. Attivo a Verona nel 712; 250, 257; *278*.

MAGONZA (Mainz), città della Germania ovest (Renania-Palatinato), sul Reno. 260, 289, 312; carte 354, 356, 358.

MAIZIERES-LES-VIC, villaggio di Francia (Mosella), a 4 km a sud-est di Château-Salins; 268.

MÂLE (Emile) (1862-1954), storico di arte e archeologo francese; 245.

MALLES VENOSTA, villaggio dell'Alto Adige in Val Venosta, a 80 km a nord di Bolzano. Chiesa di San Benedetto (affreschi del IX secolo); 95, 150; *167*; carta 358.

MANGLIEU, villaggio del Puy du Dôme, a 34 km a sud-est di Clermont-Ferrand. Abbazia benedettina fondata nel VII secolo da san Genesio, vescovo di Clermont; 32, 289; *342*; carta 358.

MANOSCRITTO, 105, 128, 131, 132, 137-149, 157-206; *141, 145-147, 150-163, 168-214*.

MANS (Le), città della Francia (Sarthe); 64; carte 356, 359.

MARCO (san), autore del *Secondo Vangelo*; 160, 182; *1, 168, 172, 194, 199*.

MARMI SCOLPITI, 15, 27, 32, 35, 67, 68, 245, 287; *14-21, 27-29, 30, 31, 33-37, 39-42, 49, 50, 62, 80, 81, 82, 114, 115*.

MARMOUTIER, abbazia di Francia (Indre-et-Loire), a 2,5 km a est di Tours. Monastero fondato nel 372 sulla riva destra della Loira, da san Martino. Il nome di Marmoutier viene dal latino *majus monasterium*, il gran monastero; 288.

MARNA, fiume e dipartimento francesi; 64, 68, 69.

MARSIGLIA (Bouches du Rhône), il monastero di Saint-Victor fu fondato vicino alla tomba del martire san Vittore da San Cassiano, morto verso il 433. La cappella di Notre-Dame-de-Confession è un antico mausoleo del V secolo conservato, in parte, nella cripta della chiesa attuale; 11, 209; *11, 12, 13, 14, 15, 321, 334*; carte 354, 356, 358.

MARTINO (san) (v. 315-397), nato verso il 315 a Sabaria (Pannonia). Fondò nel 361 un'abbazia a Ligugé. Consacrato vescovo di Tours nel 371, morí l'8 novembre 397; 288.

MARTINO DI VERTOU (san) (v. 535-601), fondò l'abbazia di Vertou, poi due altre abbazie per i suoi discepoli; 40, 42; *43*.

MARTINO I (san) (v. 590-655), papa dal 649 al 655. Morto martire dell'ortodossia per ordine di Costante II, protettore dei monoteliti; 119.

MASSIMIANO (san) (v. 498-556) diacono alla corte di Costantinopoli, fu nominato arcivescovo di Ravenna (546-556); 265.

MASSIMO IL CONFESSORE (san) (v. 580-662), già segretario imperiale di Onorio. Teologo temuto, attaccò il monotelismo, e nel 662 gli furono mozzate la lingua e la mano destra; XII.

MATERNO (san), vescovo di Milano dal 283 al 304; 143.

MATTEO (san), autore del *Primo Vangelo*; 159, 160, 182; *170, 174, 193, 199*.

MAURDRAMNE, abate di Corbie (772-781); 202.

MAZEROLLES, villaggio di Francia (Vienne), a 40 km a sud-est di Poitiers; 40; *54, 358*.

MEAUX, città della Francia (Seine-et-Marne), sulla Marna. Abbazia di Sainte-Croix e di Saint-Faron, fondata nel 626 dal vescovo omonimo; 64, 67, 188; *198-203*; carte 358, 359.

MEDITERRANEO (bacino orientale del), XI, 113, 178, 202, 265.

MELEAGRO, figlio di Eneo e di Altea; 211.

MELLEBAUDE (abate). Le iscrizioni dell'Ipogeo delle Dune a Poitiers indicano che l'abate Mellebaude fece costruire nel VII secolo quel monumento funerario, oratorio e mausoleo insieme, per situarvi la propria tomba; 57, 60, 64; *69, 76*.

MEROVINGI, stirpe di re franchi discesi da Meroveo. L'ultimo fu Childerico III, il quale, nel 751, fu deposto dagli intendenti del palazzo del ramo dei Carolingi; 288.

MERTENS (Jacques), archeologo belga contemporaneo; 289.

METTLACH, città della Germania ovest (Sarre), a 50 km a nord-est di Sarrebruck. Antica abbazia benedettina fondata nel VII secolo; 265.

METZ (Mosella), antica chiesa di Saint-Pierre-aux-Nonnais, detta un tempo Saint-Pierre-en-Citadelle. Nel 1942, gli scavi hanno rivelato l'antichità dell'edificio (basilica civile o chiesa del IV secolo?) presso il quale era stato fondato nel VII secolo un monastero. Le pietre della balaustra ritrovate nel 1895 in questa chiesa, per molto tempo sono state ritenute del VII secolo. Si sa che non sono anteriori alla fine dell'VIII secolo da quando ne sono state ritrovate di simili nel 1951, a Cheminot, villa imperiale situata presso Metz; donata nel 783 all'abbazia di Saint-Arnoul-de-Metz che vi fece costruire una chiesa; 1, 241, 265; *291*; carte 354, 356, 358, 359.

MIANNAY, villaggio di Francia (Somme) sulla Trie, a 9 km a sud-ovest di Abbeville; 260.

MICHELE, arcangelo; 313.

MILANO, città dell'Italia settentrionale, capitale della Lombardia; X, XI, 1, 7.
San Lorenzo, basilica funeraria costruita nel IV o nel V secolo in un sobborgo; vi fu aggiunta una decorazione nel Rinascimento, ma di recente è stata restituita in parte al suo stato primitivo; 128; *7, 8, 9, 10*; carte 354, 358.
Sant'Aquilino (cappella), X, XI, 1, 7, 94, 128, 222, 250.
Sant'Ambrogio, 128, 250; *142-144*.

MILANO (editto di), proclamazione del riconoscimento della libertà dei cristiani, avvenuta nel 313, dopo l'incontro di Costantino I e di Licinio; X.

MINDEN AN DER SAUER, città della Germania occidentale (Renania-Palatinato), sulla Sauer, presso Treviri; 268.

MOLSHEIM, città della Francia (Basso-Reno), a 20 km a ovest-sud-ovest di Strasburgo; 313; carta 358.

MONACO (München), città della Germania occidentale, capitale della Baviera, sull'Isar; 137, 275, 279.

MONACO e MONACHISMO, 280-289.

MONASTERBOICE, villaggio d'Irlanda (contea di Louth), a 8 km a nord-nord-ovest di Drogheda; 92; carta 358.

MONCEAU-LE-NEUF-ET-FAUCOUZY, villaggio di Francia (Aisne), a 22 km a nord di Laon; 268.

MONETE. Molte monete furono trovate nelle tombe germaniche o nei tesori. Quelle poste nelle tombe come oboli a Caronte sono reperti preziosi per datare la sepoltura, perché recano l'indicazione dell'epoca del regno dell'imperatore, cui corrisponde pressappoco l'epoca della vita del morto. Esse forniscono dunque un *terminus post quem* per la data dell'inumazione del personaggio; 268, 288.

MONOTELISMO, eresia di coloro che professano l'esistenza di una sola volontà in Gesú Cristo. Era sancita nell'*Ectesi* promulgata da Eraclio nel 638; XI, XII.

MONTECASSINO, il piú celebre monastero d'Italia, nel Lazio, a 140 km a sud-est di Roma, fondato verso il 529 da san Benedetto, distrutto la prima volta dai Longobardi nel 581, ricostruito dall'abate Petronace nel 720 quindi distrutto di nuovo dai Saraceni nell'883; ancora ricostruito, fu distrutto per la terza volta nel 1945 dai bombardamenti americani; 202.

MONTESQUIOU-FEZENSAC (Comte Blaise de), archeologo francese contemporaneo; 243.

MONZA, città della Lombardia, a 15 km da Milano. Fu capitale del regno longobardo, e la regina Teodolinda l'arricchí di chiese e di tesori; 222, 231, 245; *241, 270*; carte 356, 358.

MORKEN, città della Germania ovest (Renania), presso Bonn. Vi è stata scoperta nel 1955 la ricca tomba di un signore franco. Si trovò nella bocca della salma un *solidus* di Tiberio II (578-582); 259.

MORTAIN, città della Francia (Manica), a 45 km a nord di Fougères; 282; *313*.

MOSAICO, 5, 12, 27, 32, 77, 97, 105, 225, 260, 275, 312; *6, 12, 13, 123, 124, 125, 131, 142-144*.

MOSELKERN, città della Germania ovest (Mosella), sulla riva sinistra della Mosella, a 40 km a sud-ovest di Coblenza; 267.

MOSELLA, affluente del Reno (550 km); 24, 265.

MOUTIER-GRANDVAL (in tedesco, Münster), città della Svizzera (Berna), a 52 km a sud-ovest di Basilea, sulla Birs. Abbazia fondata verso il 640 da san Germano di Trèves, monaco venuto dall'abbazia di Luxeuil. La chiesa principale era dedicata a Notre Dame. Nel 1872, gli scavi hanno fatto ritrovare la disposizione primitiva della chiesa di Saint Pierre, in cui erano state poste numerose tombe; 64.

MUDJELEIA (Siria), *333 A e B*.

MÜHLTAL, città della Germania ovest (Baviera) a 40 km a sud di Monaco. Nel 1920 vi fu scoperta una tom-

ba di donna contenente anche una lastrina rotonda raffigurante tre quadrupedi alati; 279.

MUIREDACH, abate del convento di Monasterboice, morto nel 924; 92.

MUMMA, nome della donatrice di una cassa reliquiario a Saint-Benoît-sur-Loire; 281; *311.*

MUNDOLSHEIM, villaggio di Francia (Basso Reno), a 7 km a nord di Strasburgo; 215.

MÜNSTER, città della Germania occidentale, sull'Aa, capoluogo della provincia di Westfalia; 312.

MURA DI CINTA urbane del Basso Impero. Curvilinee o quadrangolari ad alte mura scanalate e fiancheggiate da torri, non circondavano se non i quartieri della vecchia città aperta che meglio si prestassero alla difesa; 12, 13.

MÜSTAIR, villaggio della Svizzera (Grigioni), presso il confine italiano. Chiesa di San Giovanni a tre absidi. Pitture murali, una parte delle quali, scoperta nel 1894, fu trasportata nel 1909 al Museo Nazionale svizzero di Zurigo; il resto, scoperto nel 1947, fu lasciato sul posto. I restauri eccessivi di queste pitture sono stati molto criticati; 95, 150, 250; *164-166*; carta 358.

NAMUR, città del Belgio sulla riva sinistra della Mosa. Era la Namurcum Castrum dei Merovingi; 281, 312.

NANCY, città della Francia (Meurthe et Moselle); 268.

NANTES, città della Francia (Loire-Atlantique), sulla Loira. Cattedrale consacrata verso il 558. I capitelli di marmo, che ne provengono, sono conservati al museo Dobrée; 32, 40, 42; *41, 42, 59, 62, 65*; carte 354, 356, 358-359.

NARANCO, palazzo del re Ramiro I (842-850), situato a 2 km da Oviedo (Spagna). Trasformato in chiesa fra il 905 e il 1065 con il nome di Santa Maria de Naranco; 91; *106-109*; carta 358.

NARBONA, una delle piú antiche città della Gallia, oggi capoluogo di dipartimento dell'Aude. Occupata dai Visigoti nel 414. Reliquiario del Santo Sepolcro: pietra scolpita rappresentante l'esaltazione della Croce; 101, 165, 178; *17, 118*; carte 354-356, 358-359.

NARSETE (v. 478-568), generale di Giustiniano, si distinse al tempo della spedizione di Nika (532), poi in Italia. Sconfisse Totila (552) quindi Teia (I ottobre 552), scacciò dall'Italia i Franchi e gli Alemanni e sterminò gli Ostrogoti. Fu nominato patrizio perché riorganizzasse l'Italia; X.

NERO (Mare), v. Ponto.

NESTORIO (v. 380-451), monaco a Antiochia, poi patriarca di Costantinopoli nel 428. Egli insegnava che la Vergine non era la madre di Dio, ma la madre di Cristo, e che le due nature di Cristo non sono unite sostanzialmente ma solo accidentalmente. Condannato nel 431 al concilio di Efeso, fu deposto ed esiliato; XI.

NICEA, città della Bitinia, sul Lago Ascanio (attualmente Iznik). Il primo concilio ecumenico si tenne a Nicea dal 20 maggio al 25 luglio 325; vi si condannò l'arianesimo e venne fissata la data della Pasqua; 143; carta 354.

NICETO (san) († 566), vescovo di Treviri nel 527; 22, 24.

NIEDERDOLLENDORF, villaggio della Germania ovest (Renania-Palatinato), a 43 km a sud di Colonia, sul Reno; 265, 267.

NIVELLES, città del Belgio (Brabante) a 31 km a sud di Bruxelles. Nel 1961 gli scavi di Jacques Mertens hanno terminato la scoperta delle piante date nel VII secolo alle tre chiese di questo monastero, dedicate rispettivamente a san Pietro (piú tardi a santa Geltrude), a Notre Dame e a san Paolo; 31, 64, 67, 289; *341*; carta 358.

NOCERA UMBRA, città dell'Umbria, a 20 km a nord di Foligno; 234, 243, 312.

NORCIA, cittadina dell'Umbria in provincia di Perugia, a 20 km a sud di Spoleto. Patria di san Benedetto; 229.

NORIMBERGA (Nürnberg), città della Germania ovest (Baviera), capitale della Franconia; 226, 313.

NORMANDIA, antica provincia francese, con Rouen capitale; 69.

NORTUMBRIA, regno degli Angli, con Eoforwic capitale (York); 81.

NOUAILLÉ, villaggio di Francia (Vienne), a 10 km a sud-est di Poitiers. Antica abbazia fondata nella seconda metà del VII secolo. Aveva due chiese, una dedicata a Saint Ilaire, poi a Saint Junien, l'altra a Notre Dame. La prima è oggi la chiesa parrocchiale del paese. La seconda è divenuta proprietà privata dal tempo della Rivoluzione, con una parte degli edifici monastici costruiti nel Medioevo; 64.

NOYON, città della Francia (Oise), a 25 km a nord-est di Compiègne; 241; carte 356, 359.

ODOACRE (v. 434-493), capo militare romano, di origine germanica. Proclamato re nel 476, depose l'imperatore Romolo Augustolo e divenne patrizio dell'Impero Romano. Fu ucciso da Teodorico a Ravenna; X.

OMELIA, discorso pronunciato in cattedra; *154, 155, 177 A e C.*

ONCIALE, tipo di scrittura derivata dalla maiuscola romana; 165, 188, 195, 199, 202.

ONORIO (Flavio) (384-423), figlio di Teodosio I, imperatore d'Occidente dal 395 al 423; X.

OPUS INCLUSORIUM, lavoro di incastonatura nell'oreficeria; 222.

OPUS RETICULATUM, composizione decorativa reticolata, in cui i giunti a losanga formano un disegno analogo a quello delle maglie della rete; 67.

ORANTE, figura con le mani levate al cielo in gesto di preghiera; 74, 265, 278; *85, 292.*

OREFICERIA barbara; 55, 157, 231, 241, 243, 268, 287.

ORIENTALI (Colonie), 250, 288.

ORLÉANS, città della Francia, capoluogo del dipartimento del Loiret; 259; carte 355-356, 359.

ORMISDA (sant') († 523), papa (514-523), ristabilí l'unità della Chiesa e fece tradurre in latino i canoni della Chiesa greca; 231.

OSTIA, città del Lazio, a 23 km da Roma. Fondata nell'830 da Gregorio IV a est dell'antica città romana, che era il porto di Roma; 202; carta 354.

OSTROGOTI, popolo di razza gotica, fondò un regno sul Mar Nero nel IV secolo; vinto dagli Unni, si stabilí nel V secolo in Italia, dove fondò un regno (493) sotto Teodorico I, con Ravenna capitale. Fu sterminato dopo lunghe guerre, e alla fine il generale bizantino Narsete lo vinse definitivamente nel 553, presso il Vesuvio; X, 222, 225, 229, 231, 234, 243, 260, 312; carta 355.

OVIEDO, città situata a nord-ovest della Spagna, capoluogo della provincia di questo nome. Nel sobborgo attuale di Santullano, basilica di San Julian de los Prados (verso l'812); 89, 91; *103-105*; carte 355, 358.

PADRI DELLA CHIESA, 117, 124; *137, 179.*

PALATINO, uno dei sette colli della Roma antica, residenza degli imperatori; 105.

PALESTINA, XIII, 312.

PANNONIA, provincia romana sul Danubio, corrispondente approssimativamente al territorio dell'Ungheria attuale; 229.

PAOLO (san), l'"Apostolo dei Gentili"; 143, 150, 282; *159, 160, 162, 217, 312.*

PAOLO (san) († 342), egiziano, fu il primo eremita nella Tebaide; 64.

PAOLO I (v. 700-767), papa dal 757 al 767, fratello e successore di Stefano II, si alleò con i Franchi contro i Longobardi, e accolse i monaci greci scacciati dagli iconoclasti; 116, 124.

PAOLO DIACONO o PAOLO WARNEFRIDO (720-799), prete, storico e poeta longobardo, lasciò l'Italia dopo la caduta del regno longobardo, per stabilirsi a Aix-la-Chapelle alla corte di Carlomagno; 155, 202.

PARENZO (attualmente POREC), città della Jugoslavia sulla costa occidentale dell'Istria; 231.

PARIGI. Chiesa degli Apostoli, costruita dal re Clodoveo I fra il 496 e il 511.
Chiesa di Sainte-Croix e Saint-Vincent, piú tardi Saint-Germain-le-Doré quindi Saint-Germain-des-Prés, costruita da Childeberto I fra il 542 e il 558; 13, 27, 64, 72, 206, 218, 225, 241, 243, 263, 275, 282; *58, 227, 228, 229, 232, 233, 234, 266, 319*; carte 354, 356, 358-359.

PARMA, città dell'Emilia, sul fiume Parma. Nel 1950 vi si scoperse in una tomba longobarda una fibula rotonda del VII secolo; 234; *255.*

PASPELS, villaggio della Svizzera (Grigioni), a 3 km a sud-est di Rothenbrunnen; 272.

PATENA, piccolo vassoio rituale; 221, 243, 245, 313; *26, 234.*

PAVIA, città capoluogo della provincia omonima, sulla riva sinistra del Ticino. I Longobardi la elessero a capitale del regno. Tomba di Teodota, con un sarcofago dell'VIII secolo; 71, 229, 247; *119*; carte 356, 359.

PELAGIO II (520-590), romano, ma goto d'origine, fu papa dal 579 al 590. Combatté lo scisma di Aquileia e ricostruí la chiesa di San Lorenzo fuori le mura; 115.

PELTA, scudo a forma di mezzaluna, sagomato sui lati. Motivo ornamentale a forma di scudo; 159.

PEMMONE († v. 737), duca del Friuli; 247, 250.

PENTATEUCO, gruppo di libri dell'Antico Testamento (*Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio*). Pentateuco di Tours o di Ashburnham; 128; *141.*

PERSIANI. Viene qui designata con questo nome la dinastia dei Sassanidi (226-651) d.C.); XI, 159, 195, 200, 215, 311.

PETROASA, località della Romania (provincia di Buzău), a 100 km a nord-est di Bucarest, dove, nel 1837-1838, fu messo in luce un tesoro barbaro; 218; *224.*

PFULLINGEN, città della Germania ovest (Württemberg), a 40 km a sud di Stoccarda, dove, nel 1840, fu trovata in un cimitero alemanno una fibula rotonda in oro; 238, 241, 243.

PIETRO (san) († 64), il primo degli apostoli; 143, 150, 282; *159, 161, 216, 290, 312.*

PIPINO D'AQUITANIA (803-838), secondo figlio di Ludovico il Pio, re di Aquitania (817-838; 285; *314.*

PIPINO IL BREVE (v. 715-768), il figlio minore di Carlo Martello, intendente del palazzo (741-751), re dei Franchi (751-768). Diede al papa Stefano II l'esarcato di Ravenna; XI, 202.

PLANIG, città della Germania occidentale (Renania-Hesse), a 23 km circa a ovest di Magonza. Nel 1939, vi fu scoperta la tomba di un ricco signore del VI secolo; 216, 260.

PLATONE (VIII secolo), padre del papa Giovanni VII, di origine greca. Era stato curatore del palazzo romano dove risiedeva il luogotenente dell'esarca; 116.

PLIEZHAUSEN, città della Germania ovest (Württemberg) a sud di Stoccarda, dove fu trovata, in una tomba, una fibula rappresentante un cavaliere con la lancia (VII secolo); 272, 274, 280.

PLINIO IL GIOVANE (Cajus Plinius Caecilius Secundus) (62-v. 114), scrittore latino. Nipote di Plinio il Vecchio; 165.

PLOTINO (v. 205-v. 269), filosofo neoplatonico che professò con successo a Roma. Egli non ammise che le tre ipostasi (anima, intelligenza e unità) di Platone, e sincretizzò il misticismo della sua epoca; XI.

POITIERS (Vienne), 38-40, 47, 48, 57-62, 64; carte 354, 356, 358-359.
Abbazia di Sainte Croix, fondata verso il 550 da santa Radegonda; *120.*
Vangeli di Sainte Croix, *211.*
Battistero di Saint Jean, *45-50, 52, 53, 324.*
Cimitero di Sainte Catherine, *51 C.*
Cimitero di Saint Lazare, *51 B, 51 D.*
Ipogeo delle Dune, *68-76, 332 A e B.*

POITOU, antica provincia francese; 38, 64, 69.

POMPEI, città della Campania, ai piedi del Vesuvio, che la seppellí nel 79 d.C. È stato finora liberato dalla lava un terzo dell'antica città romana; 113.

PONTO o PONTO EUSINO, nome greco-latino del Mar Nero. "Pontico" indica il territorio costiero a nord-est dell'Asia Minore; 215, 218, 222, 225, 229; *223, 225*; carta 355.

PORFIRIO (234-305), filosofo neoplatonico, studiò ad Atene, quindi a Roma con Plotino, del quale rimase il successore. Esegeta di Plotino e di Aristotile, fu un avversario implacabile del cristianesimo; XII.

PORTICI, all'esterno delle chiese. Con colonne in pietra, a Jumièges; 33, 289.

PORTOGALLO, 84.

POUAN o POUAN-LES-VALLEES, villaggio francese (Aube), a 5 km a ovest di Arcis-sur-Aube. Vi è stata scoperta la tomba di un capo ucciso nella battaglia contro Attila; 218.

PRESBITERIO, zona della chiesa riservata ai preti; 116, 183; *122.*

PRESBITERIO (arco del). Nelle basiliche latine, grandi archi situati all'ingresso del santuario; 195; *131, 132.*

PROSERPINA, nome latino di Persefone; 199.

PROTASO (san), vescovo di Milano dal 331 al 352; *144.*

PROTHESIS, nelle chiese greche, annesso laterale del santuario, che fa riscontro al diaconicon; 122, 123.

PSICHE, personificazione greca dell'anima umana; 115.

PUTTI, figure di bambini nudi e talvolta alati: angeli, amorini o genietti; 115.

QUINTANILLA DE LAS VIÑAS, villaggio della Spagna, provincia di Burfos, a 40 km a sud di questa città; 84, 86; *102*; carta 358.

RACHI (v. 702-760), duca del Friuli, succedette a Liutprando come re dei Longobardi (744-749), abdicò nel 749 in favore del fratello Astolfo e si ritirò a Montecassino; 247; *277, 279-281.*

RADEGONDA (santa) (518-587), figlia di Bertario, re di Turingia. Dopo l'assassinio di suo padre, fu prigioniera dei Franchi. Nel 536 sposò Clotario I, ma nel 555, avendo Clotario ucciso il fratello di Radegonda, questa lasciò la corte per rifugiarsi a Poitou. Clotario fece costruire per lei il monastero di Notre Dame, che divenne Sainte Croix quando, nel 569, Radegonda ottenne dall'imperatore Giustino II un pezzetto della vera croce; 21; *23, 120*.

RAGYNTRUDIS (Codex), uno dei tre Codices Bonifatiani (di san Bonifacio) depositati nel tesoro della cattedrale di Fulda; 179.

RAMIRO I (v. 791-850), re delle Asturie (842-850), costruttore del palazzo di Naranco, presso Oviedo; 91.

RAVENNA, città della Romagna, un tempo sulle rive dell'Adriatico. Fu la capitale dell'Impero d'Occidente dal 402 al 476, del regno di Teodorico (493-526), e nel 540 la capitale della provincia bizantina d'Italia e la sede dell'esarcato fino al 751; X, XI, 27, 39, 95, 107, 128, 211, 222, 225, 231, 245, 246, 247, 265, 311, 312; carte 354-356, 358.

RECCAREDO I, figlio e successore di Leovigildo, re dei Visigoti in Spagna (586-601), si convertí dall'arianesimo al cattolicesimo; 257.

RECESVINDO (morto nel 672), re dei Visigoti (649-672); 231; *248*.

RECULVER, località della Gran Bretagna (Kent) sull'estuario del Tamigi a 6 km a est di Herne Bay. Vestigia del forte romano di Regulbium; *350*; carta 358.

REICHENAU, isola del lago di Costanza (Germania). Abbazia benedettina fondata nel 724 da san Firmino. Scuola di Reichenau: *scriptorium* importante; 138, 139; carta 358.

REIMS (Scuola di), nome dato ai diversi *scriptoria* monastici della Champagne, al tempo dell'arcivescovo di Reims, Ebbon (816-845). L'abbazia di Hautvillers (Marna) ne era il centro; 121; *38*; carte 356, 359.

RELIQUIARIO, cofanetto che serve a conservare reliquie; 243, 245, 281, 282, 285, 311; *17, 268, 314-316*.

RENANIA, 215; 259.

RENO, fiume dell'Europa occidentale (1298 km); X, 12, 312.

RIBBON STYLE, tipo di decorazione ornamentale dell'oreficeria anglosassone dell'alto Medioevo, che consiste in una rete di nastri intrecciati o attorcigliati; 159.

RIEZ, città della Francia (Basse Alpi), a 40 km a sud-ovest di Digne. Città gallo-romana, fu sede di un vescovado dalla fine del IV secolo al 1790. Battistero del V o del VI secolo, ricostruito in gran parte in epoca romanica; 33; *325*; carta 358.

ROMA, IX, X, XI, XII, XIII, 15, 25, 27, 95, 105-119, 122, 139, 202, 209, 225, 231, 245, 257, 268, 287-289, 311, 312; *130*; carte 354-356, 358.
Battistero di San Giovanni in Laterano (cappella di San Venanzio); 115.
Colonna Traiana; 289.
Santa Commodilla; 139.
Santa Costanza; 115.
San Crisogono; 139; *122, 129, 131-133, 137, 140*.
Santa Maria Antiqua; 105, 107, 112, 116, 117, 119, 139, 183, 195; *128*.
Santa Maria Maggiore; 107, 112, 113, 119, 122, 123, 128, 150.
Santa Maria in Trastevere; 112; *123-125*.
San Saba; 124, 257.

ROMAINMOTIER, villaggio della Svizzera (Vaud). Abbazia fondata da san Romano; 339; carta 358.

ROMOLO AUGUSTOLO (v. 461-v. 510), ultimo imperatore d'Occidente (475-476), deposto da Odoacre; X.

ROUEN, 278; carte 354, 356, 359.

RUDERN, villaggio della Germania occidentale (Württemberg), a 15 km da Stoccarda. Nel 1857 vi fu messa in luce la tomba di un capo militare; 218.

RUSSIA MERIDIONALE, 218, 225.

RUTHWELL, cittadina della Gran Bretagna, a 17 km a sud-est di Dumfries; 93; carta 358.

RUTILIO NAMAZIANO (Claudio), poeta latino nato in Gallia nel V secolo, prefetto di Roma e avversario dei cristiani; XIII.

SABLONNIERE (La), piccolo villaggio di Francia (Aisne), a 40 km a nord-est di Laon; 268.

SAINT-BENOIT, villaggio della Vienne, a 5 km da Poitiers; monastero di religiose in cui sono conservati il leggio di Santa Radegonda e il reliquiario della vera Croce; 23, 120.

SAINT-BENOIT-SUR-LOIRE, villaggio di Francia (Loiret) sulla Loire, a mezza strada fra Orléans e Gien. Abbazia fondata nel VII secolo; 281; *311*; carta 358.

SAINT-BERTRAND-DE-COMMINGES, cittadina di Francia (Alta Garonna), a 16 km a sud-est di Saint Gaudens. La città gallo-romana fu distrutta dai Vandali (408) e la città alta da Gontrano nel 587. Sede di un vescovado fino al 1790; *331*; carta 358.

SAINT-BLAISE, sulle Bocche del Rodano, a 10 km a nord-ovest di Martigues. Antica zona neolitica, poi ligure, greca e romana (abbandonata verso il 49 a.C.), rioccupata dal IV secolo al IX secolo; *347*; carta 358.

SAINT-BONNET-AVALOUZE, piccolo villaggio di Francia (Corrèze), a 10 km a sud-est di Tulle, di cui la chiesa possiede una cassa-reliquiario con anima di legno ricoperto di rame, del VII secolo; 282.

SAINT-CLAUDE, città della Francia (Jura), la cui origine risale all'antico monastero di Condat, fondato fra il 425 e il 430, da san Romano e san Lupicino. Si chiamò poi Saint-Oyande-Joux e Saint-Claude; 289.

SAINT-DENIS, abbazia organizzata da Dagoberto I vicino a una basilica eretta per santa Genoveffa verso il 475. Dagoberto vi fu sepolto; 31, 55, 62, 234, 241, 243, 313; *66, 67, 249, 267*; carte 356, 358.

SAINT-GERMAIN-EN-LAYE, città della Francia (Yvelines), a 23 km a ovest di Parigi, sulla riva sinistra della Senna, sede del Museo delle Antichità Nazionali; 238, 260.

SAINT-JOUIN-DE-MARNES, villaggio di Francia (Deux Sèvres), a 15 km a sud-est di Thouars, formatosi attorno a un'antica abbazia; 40.

SAINT-LEU-D'ESSERENT (Oise), a 6 km da Creil. Cave di pietra utilizzate sin dall'epoca merovingia per sarcofagi. Nel Medioevo sono servite per Chartres e per Sens, piú tardi per Versailles; 69.

SAINT-LUPICIN, villaggio di Francia (Jura), a 62 km a est di Lons le Saunier. Abbazia fondata da san Lupicino nel 445; 263; *289*.

SAINT-MAURICE-D'AGAUNE (attualmente SAINT-MAURICE), cittadina svizzera (Vallese), sulla riva sinistra del Rodano. Abbazia costruita nel 515 da Sigismondo, re dei Burgundi; 243, 281; *268, 338*; carte 356, 358.

SAINT-MAXIMIN-LA-SAINTE-BAUME, città del Var, a circa 60 km a nord di Tolone. Basilica di Sainte Madeleine, meta di un pellegrinaggio famoso; *19, 20, 21*; carta 358.

SAINT-QUENTIN, città della Francia (Aisne), sulla Somme. Basilica di Saint-Quentin; 312.

SAINT-RIQUIER, villaggio di Francia (Somme), a 10 km a est di Abbeville. Abbazia fondata nel VII secolo e ricostruita fra il 790 e il 799 da Angilberto, familiare di Carlomagno; 83, 202; *214*; carta 358.

SAINT-ROMAIN-D'ALBON, v. ALBON.

SAINT-URSANNE, città della Svizzera (Berna), a 10 km a sud-est di Porrentruy. Abbazia; 39.

SALIN (Bernhard) (1861-1931), archeologo e proto-storico svedese; 312.

SALONICCO o TESSALONICA, città della Grecia (Macedonia); 77; carta 354.

SAN FRUCTUOSO DEL FRANCOLI, v. TARRAGONA.

SAN JUAN BAUTISTA DE BAÑOS, cittadina di Spagna presso Palencia. Chiesa di epoca visigota; 84.

SAN PAOLO IN CARINZIA, cittadina dell'Austria (Carinzia), sita a 13 km a nord-est di Volkermarkt, celebre per la sua abbazia fondata nel 1091, e che possiede molti manoscritti miniati e collezioni artistiche; 137; carta 358.

SAN PEDRO DE LA NAVE, cittadina di Spagna, a 24 km a nord-ovest di Zamora; 84, 86; *98-101*; carta 358.

SAN PIETRO, cittadina della Svizzera (Ticino), a 1 km a nord di Stabio; 273.

SANKT PAUL IM LAVANTTAL, v. SAN PAOLO IN CARINZIA.

SANTA MARIA DE NARANCO, v. NARANCO.

SARAGOZZA, città della Spagna, capoluogo della provincia di questo nome, sull'Ebro; 27; carta 356.

SARCOFAGI, 15, 35, 62, 69, 71, 72, 199, 209, 211, 245, 246, 265, 288, 311, 313; *16, 24, 25, 27, 31, 51 A, B, C, D*; carta 360.

SARMATI, popolo nomade della steppa occidentale. Dal IV secolo a.C. fino all'aprile 358, stanziato sulle rive del Danubio; X.

SASSONI, popolo germanico situato fra l'Elba e la Sieg; compiva incursioni marittime nel III e nel IV secolo. Nel V secolo, i Sassoni conquistarono un terzo della parte orientale della Gran Bretagna; nell'VIII secolo, Carlomagno cominciò a sottometterli definitivamente e a cristianizzarli (772-804); XI; carte 355-356.

SATURNINO o SERNIN (san), morto martire a Tolosa, di cui pare sia stato il primo vescovo, verso il 250. La basilica di Saint-Sernin, a Tolosa, conserva le sue reliquie; 24.

SAULIEU, cittadina della Francia (Costa d'Oro), con un'abbazia che risale all'VIII secolo; è a 38 km a sud-est di Avallon; 265; *288*.

SAVOIA, contrada di Francia abitata dagli Allobrogi prima della conquista romana. I Burgundi la occuparono nel 443, poi i Franchi nel 534. Nell'888, entra nel regno di Borgogna; 22.

SBALZO, lavorazione che dà in rilievo l'impronta di un modello inciso o scolpito; si ottiene anche con stampi; 268, 281.

SCHRETZHEIM, città della Germania ovest (Baviera), a 50 km a est di Ulm, dove fu scoperto un vasto cimitero merovingio; 238.

SCRAMASAXE, corta spada dei Germani, a una sola lama, con scanalature nella lama stessa; 218.

SEDULIO (Caio Celio), prete e poeta latino del V secolo, autore del *Carmen paschale*; 182.

SELLES-SUR-CHER, città del Loiret-et-Cher in Francia, a 40 km a ovest di Vierzon. Capitelli e colonne di marmo della basilica fondata da Childeberto I, prima del 558, sulla tomba dell'eremita Sant'Eusice; 29, 35; *33-37*; carta 358.

SENNA, 34, 35, 68, 69, 218, 312.

SENS, cittadina di Francia (Yonne); 211, 245; *221*; carte 356, 359.

SETTIMANIA, parte della provincia della Narbonese I, dove i Visigoti rimasero dopo la battaglia di Vouillé (507). Ebbe questo nome per i sette vescovadi compresi nella diocesi di Narbona: Béziers, Maguelonne, Elne, Nîmes, Agde, Lodève, Carcassonne; 92.

SIAGRIO (san) (v. 520-600), vescovo di Autun verso il 561, morto nel 600. Sovente citato negli scritti dei suoi contemporanei, Gregorio di Tours, Fortunato e Gregorio il Grande; 27.

SIAGRIO (v. 430-486), capo gallo-romano, governava il territorio rimasto, in Gallia, ai Romani (464-486); carta 355.

SICILIA, 257.

SIGISMONDO (san) († 524), figlio e successore di Gondebaudo, re dei Burgundi (516-523). Vinto dai figli di Clodoveo, fu ucciso da Clodomiro; 221.

SIGVALDO, patriarca di Aquileia (762-776); 248, 271.

SILCHESTER, cittadina della Gran Bretagna (Hampshire), a 10 km a nord di Basingstoke. Era l'antica città romano-britannica di Calleva Atrebatum; 344; carta 358.

SIMOCATTA (Teofilatto), scrittore bizantino del VII secolo. Nato in Egitto, fu prefetto e segretario imperiale a Costantinopoli. Scrisse la *Storia di Maurizio* (582-602), importante per le note sui Persiani e sugli Slavi; 231.

SION (SITTEN), città della Svizzera (Vallese). Sedunum dei Romani, divenne sede di un vescovado; 285; *315*; carta 358.

SIRIA, 3, 33, 250, 259, 260, 287, 312.

SIRO-EGIZIANA (arte), 3, 35, 200.

SISTO III (san), papa dal 432 al 440. Restaurò numerose chiese a Roma; 107.

SOEST, città della Germania occidentale (Westfalia). Vi è stato messo in luce un importante cimitero merovingio; 238; *312*; carta 358.

SOISSONS, città della Francia (Aisne), fece parte dapprima del Belgio, poi del Belgio Secondo; nel V secolo fu capitale di una sorta di reame di cui si impadroní Clodoveo, quando sconfisse Siagrio (486); 311; *39, 40*; carte 356, 359.

SOLIDUS, moneta d'oro del Basso Impero di Costantino il Grande nel 325; 241; *239, 263*.

SOLNHOFEN, cittadina della Germania ovest (Baviera); 250.

SOLOGNE, regione a sud del bacino parigino, compresa fra la valle del Cher e la Val de Loire; 69.

SPADA, 215, 218, 265, 280; *225, 227, 231, 310*.

SPAGNA, provincia romana nel 27 a.C. Nel V-VII secolo, regno dei Visigoti; dopo il 711 fu sotto la dominazione degli Arabi, ad eccezione delle Asturie, del León e dei Pirenei; X, 13, 20, 27, 33, 47, 71, 84, 91, 92, 97, 113, 225, 287, 311.

SPATHA, lunga spada dei Germani. L'impugnatura e il fodero sono spesso riccamente decorati in oro e almandine, o intarsiati d'argento; 218; *231*.

SPOLETO, città dell'Umbria, che, al tempo dell'invasione dei Longobardi, fu capoluogo di un ducato longobardo semi-indipendente, rimaneggiato da Carlomagno quando conquistò lo Stato longobardo. Basilica di San Salvatore o del Santo Crocefisso, ritenuta del V secolo, e con la facciata decorata da belle

porte e finestre; XI; 39, 250; carte 354, 358.

STABIO, città della Svizzera (Ticino), a 1 km a nord di Stabio si trova San Pietro; *273, 275,* 311; carta 358.

STEFANO (santo) (morto fra il 31 e il 36), uno dei sette diaconi e il primo martire. Tradotto davanti al Sinedrio per bestemmia e condannato, fu lapidato alle porte di Gerusalemme; 150.

STEFANO II, papa dal 752 al 757; consacrò Pipino il Breve, nel 754, a Saint-Denis; XI, 202.

STILE ANIMALISTA, tipo di decorazione diffusa al nord della Germania nel VI secolo, per l'influenza di Roma. Unione di viticci e di meandri, con figure molto semplificate di animali (stile animalista I). Nel corso del VII secolo, questo stile si mescola con la decorazione mediterranea (nastri e linee intrecciate); diventa un'espressione d'arte tipicamente germanica nello stile animalista II, che sopravvivrà in Scandinavia fino al IX-X secolo; 277, 312, 313.

STILE COLORATO, stile della fine del Basso Impero (III-IV secolo). Trae il nome dalla tecnica delle incrostazioni di pietre multicolori in oro, che sono di una perfezione straordinaria. Di origine orientale (steppe orientali, Persia, Iran), penetra in Europa con le migrazioni dei popoli e le invasioni degli Unni, e si confonde con gli elementi classici, come si vede negli oggetti di scavo di Untersiebenbrunn; 215-243.

STILICONE (Flavio) (v. 360-408), generale romano di origine vandala, servì Teodosio e Onorio; di questi era suocero. Vincitore di Alarico, fu giustiziato al momento dell'invasione della Gallia; X.

STOCCARDA, città della Germania occidentale, capitale del Bade-Württemberg; 206, 272, 312; *212, 213.*

STRASBURGO, città della Francia (Basso Reno), sul Reno. Presa dagli Alemanni quindi ripresa dai Romani; una delle quattro città della Germania superiore; 271, 289; carta 359.

STRZYGOWSKI (Joseph), archeologo e storico d'arte austriaco (1862-1941); 250.

STUCCO, composizione di calce spenta, di gesso e di marmo in polvere. Gli stucchi antichi sovente durano come la pietra. Stucchi di Saint Victor di Marsiglia e di Saint Laurent di Grenoble; 12, 100, 113, 200, 250; *13, 112, 273-276.*

SUTTON HOO. Località presso Woodbridge nel Suffolk (Gran Bretagna), dove fu trovata nel 1939 la tomba di un principe sassone, contenente una barca interamente equipaggiata per l'altra vita, ma senza il cadavere. V'erano molti oggetti preziosi, fra i quali un grande piatto d'argento con il marchio di Anastasio I (491-518). Vi furono reperite anche monete merovinge datate dal 650 al 670; 159, 234, 271, 272, 280; carta 358.

SVEVI, popolo germanico. Varcò il Reno nel 406-407 e penetrò in Spagna nel 409. Nel 411, occupò la parte meridionale della Galizia, poi la parte settentrionale. Fondò uno Stato attorno a Braga; X; carta 355.

SVIZZERA, 34, 97, 99, 101, 250.

TÄBINGEN, cittadina della Germania occidentale (Bade-Württemberg), a circa 105 km a sud-ovest di Stoccarda (cimitero alemanno); 241, 312.

TAPPETO (ornamento a). Si chiamano "a tappeto" le decorazioni di fondo, per lo piú rettangolari, con oro, intrecci e motivi diversi, per frontespizi o pagine iniziali; 159; *178, 179.*

TARRAGONA, città della Spagna; carta 358.
Basilica di San Fructuoso del Francoli; *329.*

TEODECHILDE o TELCHILDE (santa) (VII secolo), prima badessa di Jouarre; 64, 71, 289; *77, 82, 83.*

TEODOLINDA (morta nel 625), regina longobarda, figlia di un duca bavarese. Sposa in seconde nozze il re Agilulfo (590-615). Sotto l'influenza di Teodolinda, il re e tutto il suo popolo abiurarono l'arianesimo per convertirsi al cattolicesimo romano. Nel 603, il papa Gregorio il Grande le inviò alcuni regali preziosi accompagnati da una lettera (conservata) per il battesimo di suo figlio e per ricompensa della sua azione intesa a ristabilire la pace fra i Longobardi e il papa. Questo "tesoro di Teodolinda" è ancora conservato in parte nel tesoro della cattedrale di San Giovanni Battista a Monza; 222, 231, 245; *241, 270.*

TEODORO, arcivescovo di Ravenna alla fine del VII secolo; 246, 311.

TEODORO DI TARSO o DI CANTERBURY (san) (602-690), missionario nato a Tarso, arcivescovo di Canterbury nel 668; riformò il clero anglosassone e fondò numerosi monasteri; 157.

TEODORICO IL GRANDE (v. 454-526), re degli Ostrogoti. Nel 488 passò in Italia inviatovi dall'imperatore Zenone per cacciarne Odoacre, ch'egli farà assassinare nel 493. Organizzò allora uno Stato a Ravenna. La sua pretesa corazza trovata nel 1854 è probabilmente una guarnizione di bardatura o di sella; X, 107, 136, 222, 243; *238*; carta 355.

TEODORICO I (morto nel 534), primo figlio di Clodoveo I, re di Austrasia nel 511; 22.

TEODOSIO I IL GRANDE (v. 347-395), imperatore romano nel 379 con Graziano, poi solo nel 393. Ammise nel 382 i Goti come confederati nell'Impero; X, XII, 209, 247; *158.*

TEODOTA (morta nel 720), giovanetta nobile, amata dal re longobardo Cuniperto, e che si ritirò poi nel monastero di Santa Maria a Pavia, divenendone badessa; il monastero da lei prese il nome; 71; *119 A e B.*

TEODULFO (v. 720-821), vescovo di Orléans verso il 781 e abate di Saint-Benoît-sur-Loire, fa costruire verso l'800-806 la villa e la chiesa di Germigny, oggi Germigny-des-Prés. Teologo avvertito, poeta e autore di inni religiosi; 92, 97.

TEOFILATTE (v. 1050-1107), discepolo di Psellos, arcivescovo di Ochrida, allora capitale della Bulgaria. Eccellente esegeta, egli scrisse un trattato sull'educazione dei sovrani per Costantino, figlio di Michele VII, del quale era stato precettore; 195.

TESSUTI, 3, 178, 188, 231, 243, 257, 259, 260, 275, 288, 312; *269.*

TEUDERIGO o TEUDERICO, prete dell'abbazia di Saint Maurice, che, nel VII secolo, fece fare un cofanetto reliquiario in oro; 243; *268.*

TIBERIO II († 582), imperatore bizantino (578-582); 24.

TICINO, cantone della Svizzera sul versante sud delle Alpi; 273, 311; carta 355.

TIERRA DE BARROS, località di Spagna, in provincia di Badajoz, a 40 km a sud di Badajoz; *225.*

TOESCA (Pietro) (1877-1962), storico d'arte italiano; 245.

TOKOR (Armenia), chiesa; 33.

TOLEDO, città della Spagna, presso il Tago, a 70 km a sud di Madrid; 231, 257; carte 354, 356, 358.

TOLOSA (Alta Garonna), città della Francia. Nel IV secolo, una delle sei città della Narbonese Prima. Nel 419, Wallia ne fa la capitale del regno dei Visigoti fino a quando Clodoveo non la conquista nel 508. Basilica di Saint Sernin (san Saturnino, apostolo di Tolosa); 22, 24, 25, 48, 211, 225, 257; *27, 28, 29, 80, 326*; carte 354-356, 258-360.

TONGRES, città del Belgio (Limbourg); 265.

TOREUTICA, arte della lavorazione dei metalli a sbalzo; 211, 245.

TORINO, capitale del Piemonte, sulla riva sinistra del Po; 234.

TORRE LANTERNA, torre traforata di finestre per dar luce alla chiesa; 1, 32; *2, 38.*

TORSLUNDA, città della Svezia (Oland) sul distretto di Kalmar; in una tomba vi furono scoperti diversi oggetti rappresentanti guerrieri mascherati, in atto di eseguire la danza rituale delle armi (VII secolo); 280.

TOTILA, re degli Ostrogoti d'Italia (541-552). Riprese l'offensiva contro i Bizantini, arrivando fino a Napoli (543). Occupò Roma nel 546 e nel 549. Conquistò tutta l'Italia, la Corsica, la Sardegna e la Sicilia (550). Battuto da Narsete nel 552, morí durante la fuga; XI.

TOURNAI, città del Belgio, sull'Escaut. Tomba del re franco Childerico I (457-481), nel chiostro di Saint Brice, scoperta nel 1653. Donato dall'arcivescovo e principe elettore di Magonza, Gian Filippo di Schönborn, a Luigi XIV nel 1665, il prezioso tesoro fu depositato al Cabinet des Médailles a Parigi, dove fu rubato alla Bibliothèque Royale nel 1831; qualche pezzo fu poi ritrovato nella Senna. È questa la piú celebre scoperta riguardo alla cultura merovingia franca; l'anello con il sigillo reale era l'oggetto piú importante di questa tomba, perché permetteva di datare gli oggetti messi in luce nelle epoche ulteriori delle migrazioni; 218; carte 354, 358.

TOURS, città della Francia (Indre e Loire), sulla Loira. Nel IV secolo, metropoli della Lionese III. Occupata dai Visigoti nel 473 e da Clodoveo nel 507. Il suo terzo vescovo fu san Martino. Basilica di Saint-Martin, sulla tomba di san Martino, san Perpet fece costruire una chiesa consacrata nel 472. Centro importante di produzione di manoscritti miniati, che si considerano come opere della Scuola di Tours; 27, 32, 128; carte 354, 356, 359.

TRADITIO LEGIS, scena rappresentante san Pietro che riceve dalle mani di Cristo il rotolo della nuova Legge; 115.

TRASPORTI a lunga distanza di capitelli di marmo, di sarcofagi di marmo o di pietra, di lastre di balaustre e altro; 35, 68, 69, 288.

TREBUR, villaggio della Germania occidentale (Hesse), a 18 km a ovest-nord-ovest di Darmstadt; 312.

TRESSAN, villaggio di Francia (Hérault), 30 km a ovest di Montpellier, dove, nel 1868, vennero scoperti in un cimitero vari oggetti del VI secolo; 218; *232*; carta 538.

TREVIRI (Trèves), città della Germania occidentale (Renania-Palatinato). Nel III secolo fu capitale dell'Impero gallo-romano (258-273); 1, 3, 15, 22, 241, 260, 265, 268; carte 354-355, 358.

TRIANGOLO EQUILATERO. Si usa per stabilire le proporzioni nei disegni; 31; *36, 37.*

TROYES, città della Francia (Aube). Il suo vescovo piú celebre fu san Lupo. Nel V secolo, sulla sua tomba venne edificata la famosa abbazia di Saint-Loup; 218, 279; *309*; carta 359.

TUNISIA, 55, 57.

UNDIHO, orafo del VII secolo, senza dubbio svevo, coautore del cofanetto di Teuderigo a Saint Maurice; 243.

UNGHERIA, 229.

UNIVERSALI (Questione degli), controversia che agitò tutta la scolastica sull'origine e la natura delle nozioni generali dello spirito; XII.

UNNI, popolo nomade di cavalieri, originario dell'Asia, che invase e devastò l'Europa con veloci incursioni nel IV e nel V secolo. Condotti da Attila (morto nel 453), gli Unni penetrarono in Gallia. Nel 451, battaglia dei campi Catalaunici, in Champagne, contro Ezio, le cui legioni romane erano rafforzate da truppe germaniche. Alla fine di questa battaglia, Attila ripiegò verso l'Italia e la Pannonia; 215; carta 355.

UNTERSIEBENBRUNN, città dell'Austria, presso Vienna, dove nel 1910 fu scoperta la tomba di una principessa germanica; 215.

USSERIANUS (Codex), manoscritto appartenente a James Usher, vescovo protestante (1580-1656), arcivescovo di Annagh nel 1624. Usher lasciò varie opere di esegesi; *183.*

UTRECHT, città dei Paesi Bassi, a sud dello Zuyderzee. Salterio detto di Utrecht, verso l'820; 38.

VAL DI NIEVOLE, la valle del torrente Nievole in provincia di Pistoia, presso Lucca; 247; *271.*

VALENTE (Flavio) (328-378), imperatore d'Oriente (364-378); *226.*

VALENTINIANO I (321-375), imperatore d'Occidente dal 364 al 375. Si insediò in Gallia, ne cacciò gli Alemanni, consolidò i confini sul Reno, pose fine alle incursioni dei Sassoni nella Bretagna romana; X.

VALERIANO, copista della Bibbia nel VII secolo; 137, 165; *150, 151.*

VALPOLICELLA, villaggio in provincia di Verona, celebre per le sue cave di marmo, oltre che per i suoi vini; 312.

VANDALI, popolo germanico. Sconvolto dall'invasione degli Unni, passò in Gallia ed arrivò in Spagna nel 409. Nel 429 toccò l'Africa, dove fondò, da Cartagine a Costantina, un impero che crollò nel marzo 534; X; carta 355.

VANGELI, raccolta dei testi completi dei primi quattro libri del Nuovo Testamento, preceduti o no da tavole di concordanza, o canoni; 178; *146, 147, 150-153, 168-174, 183, 191-194, 211.*

VATICANO, 225, 231, 275.

VENASQUE, comune di Vaucluse, a 13 km da Carpentras; 39.

VENDEL, cittadina della Svezia (Uppland), a 120 km a nord di Uppsala. Alla fine del XIX secolo, gli scavi hanno messo in luce 14 tombe di capi nordici in grande tenuta, con le loro mogli, i loro cavalli, le loro armi, i loro animali domestici; 271.

VERCELLI, città del Piemonte, antico municipio romano, poi ducato longobardo, quindi contea franca. La Biblioteca capitolare possiede manoscritti miniati; 139, 143, 188; *156-163*; carta 358.

VERMAND, cittadina di Francia (Aisne), a 12 km a sud di Saint-Quentin, dove un cimitero franco fu messo in luce nel XIX secolo; 260.

VERONA, città del Veneto, sulle due rive dell'Adige. Colonia romana, città importante sotto l'Impero, capitale sotto Teodoro e sotto i successori di Carlomagno; 128, 139, 143, 275; *154, 155*; carte 354, 358.

VERTOU, villaggio di Francia (Loire-Atlantique), a 9 km a sud-est di Nantes. Abbazia; 40, 42; *43, 44, 56, 60, 61, 64*; carta 358.

VEUREY-VOROIZE, villaggio di Francia (Isère), a 20 km a nord-ovest di Grenoble. Antico cimitero nel borgo di Saint Ours, dove gli scavi del 1856 hanno fatto reperire una trentina di tombe dell'alto Medioevo; 33.

VICENZA, città del Veneto; carta 358. Basilica dei Santi Felice e Fortunato; *330*.

VIDUCHINDO o VITICHINDO, capo sassone in rivolta contro Carlomagno nel 778; si sottomise nel 785 e fu battezzato a Attigny; 316.

VIENNA, capitale dell'Austria; 202; *223*; carta 354.

VIENNE, città della Francia (Isère), sulla riva sinistra del Rodano. Nel IV secolo, metropoli della Viennese. Nel 463 fu conquistata dai Burgundi, che ne fecero la loro seconda capitale dopo Chalon. Chiesa dei Saints-Apôtres, fondata nel V secolo e, oggi, Museo Lapidario; 27, 32; *30, 31, 317, 328*; carte 354, 356, 358-359.

VILLA, 13, 22, 33.

VILLIBRORDO (san) (658-739), nato nel Northumberland, studiò in Irlanda. Fu inviato a Roma, poi in Frigia come missionario (690). Stabilí la propria sede a Utrecht, poi fondò l'abbazia di Echternach (698) dove morí; 160.

VINCENZO (san) († 304), diacono e martire. Nato a Huesca, cresciuto a Saragozza, fu condotto a Valencia con il suo vescovo Valerio, e torturato. Reliquie del martire si trovano a Saint-Germain-des-Prés (Parigi); 27.

VIRGILIO (Publio Virgilio Marone), poeta latino (verso il 70-19 a.C.); 112, 113, 178; *126, 127*.

VISIGOTI, popolo germanico venuto dalla Scandinavia, e giunto al Mar Nero attraverso la steppa pontica. Di fronte all'invasione degli Unni, si rifugiò (375) nell'Impero. Con Alarico, i Visigoti devastarono la Grecia. Nel 401 Alarico li condusse in Italia. Nel 413 essi si impadronirono della Narbonnese e temporaneamente dell'Aquitania. Si fissarono in Spagna (regno di Toledo) fino alla conquista islamica; X, 20, 22, 24, 27, 225, 243, 257, 278, 279, 311; *185*; carte 355, 356.

VITRUVIO (Marco Vitruvio Pollione) (1 secolo a.C.), architetto. Autore del *De Architectura*, in dieci libri; 31.

VITTORE (san), martirizzato a Marsiglia; 11.

WARNEBERTO, vescovo di Soissons (674-676); il suo reliquiario pare sia a Beromünster; 311.

WERDEN, città della Germania occidentale, della zona di Essen, città della quale fa parte dal 1929; 267; carta 358.

WESTFALIA, provincia della Germania ovest. Con la Renania del nord forma uno dei Länder; 238, 285.

WIESBADEN, città della Germania occidentale, già capitale del ducato di Nassau, capitale dello Stato di Hesse; 268.

WIESOPPENHEIM, città della Germania occidentale (Renania-Palatinato), a 24 km da Worms, sulla riva sinistra del Reno; 260.

WITTISLINGEN, cittadina della Germania occidentale (Baviera) a circa 50 km a est di Ulm; vi fu messa in luce nel 1881 la tomba di una principessa alemanna, con l'arredo piú bello scoperto fino a quel giorno; 238; *358*.

WOLFSHEIM, città della Germania occidentale (Renania-Palatinato), a circa 15 km a nord-ovest di Worms, dove una ricca tomba di guerriero fu scoperta nel 1870; 215, 218; carta 358.

WORMS, città della Germania ovest (Renania-Palatinato), sul Reno; 260, 313.

WULFF (Oskar) (1864-1946), storico d'arte tedesco; 245.

WÜRZBURG, città della Germania occidentale (Baviera) sul Meno; 312.

YVERDON, città della Svizzera (Vaud), sul lago di Neuchâtel. Il suo museo possiede due fibbie in bronzo rappresentanti Daniele, di stile molto barbaro, del VII secolo; 278.

ZACCARIA (san), papa dal 741 al 752. Greco di origine, strinse alleanza con Pipino il Breve contro i Longobardi e fece evangelizzare la Germania da san Bonifacio; 122, 123.

Dopo la morte di Jean Porcher, la documentazione del suo capitolo è stata completata da Dominique Bozo.

Carte geografiche

NOMI MODERNI	NOMI ANTICHI	
Agrigento	*Akragas* o *Agrigentum*	E 5
Aix	*Aquae Sextae*	D 4
Albenga	*Albingaunum*	D 4
Aleria	*Aleria*	D 4
Adrianopoli	*Hadrianopolis*	H 4
Ancona	*Ancona*	E 4
Aquileia	*Aquileia*	E 3
Arcar	*Ratiaria*	G 4
Argos	*Argos*	G 5
Arles	*Arelate*	C 4
Atene	*Athenae*	G 5
Autun	*Augustodunum*	C 3
Azio	*Actium*	G 5
Barcellona	*Barcino*	C 4
Basilea	*Basilea*	D 3
Benevento	*Beneventum*	E 4
Bergamo	*Bergomum*	D 3
Bordeaux	*Burdigala*	B 4
Bourges	*Bituriges*	C 3
Braga	*Bracara Augusta*	A 4
Brindisi	*Brundisium*	F 4
Cadice	*Gades*	A 5
Cagliari	*Calaris* o *Caralis*	D 5
Cartagena	*Nova Carthago*	B 5
Cartagine	*Carthago*	E 5
Colonia	*Colonia Agrippina*	D 2
Cordova	*Corduba*	B 5
Corinto	*Corinthus* o *Korinthia*	G 5
Costantina	*Cirta* o *Constantina*	D 5
Costantinopoli	*Constantinopolis* o *Nova Roma*	H 4
Costanza	*Tomi*	H 4
Crotone	*Croton*	F 5
Djemila	*Cuicul*	D 5
Douvres	*Dubris*	C 2
Efeso	*Ephesus*	H 5
Epidauro	*Epidaurus*	G 5
Farsalo	*Pharsalus*	G 5
Firenze	*Florentia*	E 4
Fréjus	*Forum Iulii*	D 4
Genova	*Genua*	D 4
Ginevra	*Genava*	D 3
Ippona	*Hippo Regius*	D 5
Lauriaco	*Lauriacum*	E 3
Lione	*Lugdunum*	C 3
Londra	*Londinium*	B 2
Magonza	*Moguntiacum*	D 2
Malaga	*Malaca*	B 5
Mantova	*Mantua*	E 3
Marsiglia	*Massilia*	D 4
Merida	*Emerita*	A 5
Messina	*Messana*	F 5
Metz	*Mettis*	D 3
Milano	*Mediolanum*	D 3

NOMI MODERNI	NOMI ANTICHI	
Mileto	*Miletus*	H 5
Nantes	*Namnetes*	B 3
Napoli	*Neapolis*	E 4
Narbona	*Narbo Martius*	C 4
Narona	*Narona*	F 4
Nicea	*Nicaea*	H 4
Nicomedia o Izmit	*Nicomedia*	H 4
Nikopolis	*Nicopolis*	G 5
Nîmes	*Nemausus*	C 4
Numanzia	*Numantia*	B 4
Orléansville	*Castellum Tingitanum*	C 5
Ostia	*Ostium* o *Ostia*	E 4
Palermo	*Panormus*	E 5
Parigi	*Parisii*	C 3
Pergamo	*Pergamon*	H 5
Périgueux	*Vesunna* o *Petrocorii*	C 3
Pisa	*Pisae*	E 4
Poitiers	*Pictavi*	C 3
Ravenna	*Ravenna*	E 4
Reggio	*Rhegium*	E 4
Roma	*Roma*	E 4
Rouen	*Rotomagus*	C 3
Saintes	*Santones*	B 3
Salonicco	*Thessalonica*	G 4
Sardi	*Sardes*	H 5
Sétif	*Sitifis*	D 5
Siracusa	*Syracusae*	F 5
Siviglia	*Hispalis*	A 5
Smirne	*Smyrna*	H 5
Solin	*Salona*	F 4
Spalato	*Spalato*	F 4
Spoleto	*Spoletium*	E 4
Sremska Mitrovica	*Sirmium*	F 4
Stobi	*Stobi*	G 4
Tabarka	*Thabraca*	D 5
Tangeri	*Tingis*	A 5
Taranto	*Tarentum*	F 4
Tarrasa	*Egara*	C 4
Timgad	*Thamugadi*	D 5
Tipasa	*Tipasa*	C 5
Toledo	*Toletum*	B 5
Tolosa	*Tolosa*	C 4
Tournai	*Turnacum*	C 2
Tours	*Turones*	C 3
Tralles	*Tralli* o *Tralles*	H 5
Treviri	*Treveri*	D 3
Valencia	*Valentia Edetanorum*	B 5
Varna	*Odessos* o *Odessus*	H 4
Verona	*Verona*	E 3
Vienna	*Vindobona*	C 3
Vienne	*Vienna*	F 3
Virunum	*Virunum*	E 3
York	*Eboracum*	B 2
Zadar o Zara	*Jadera*	F 4

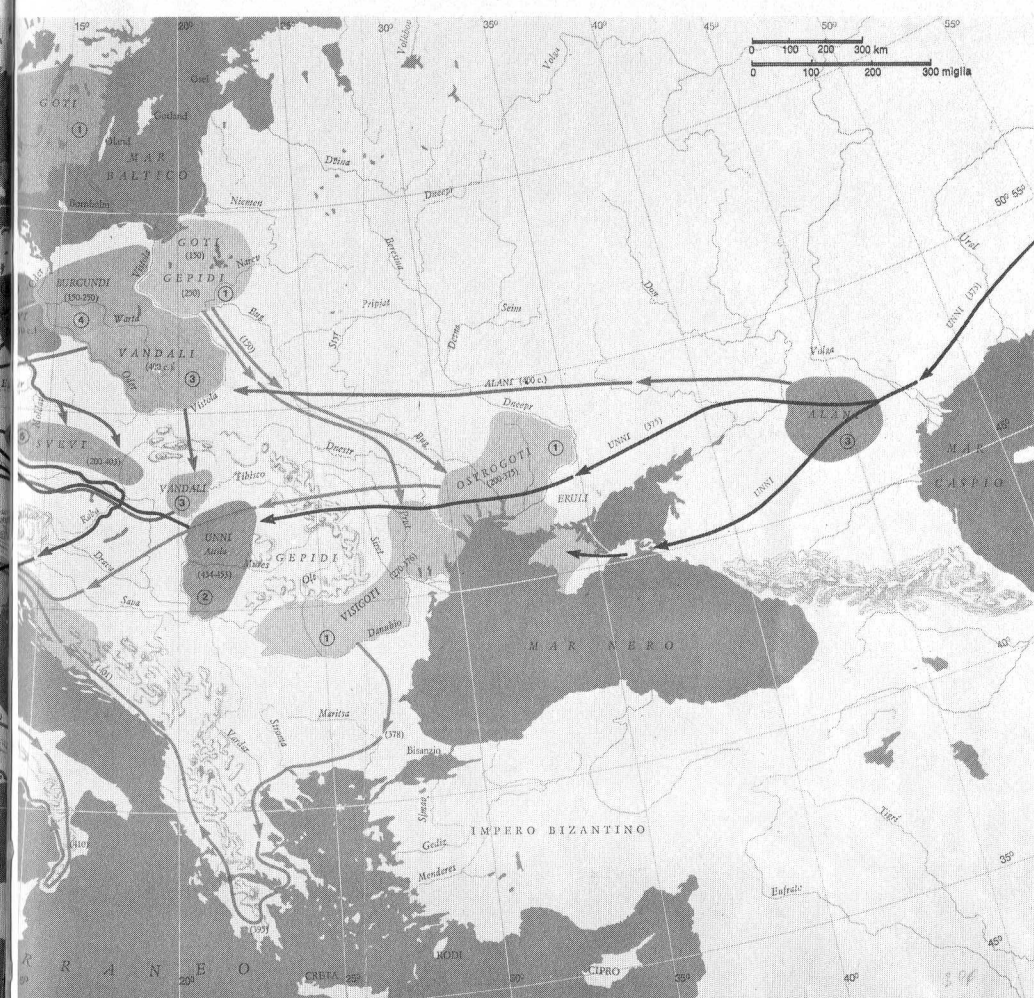
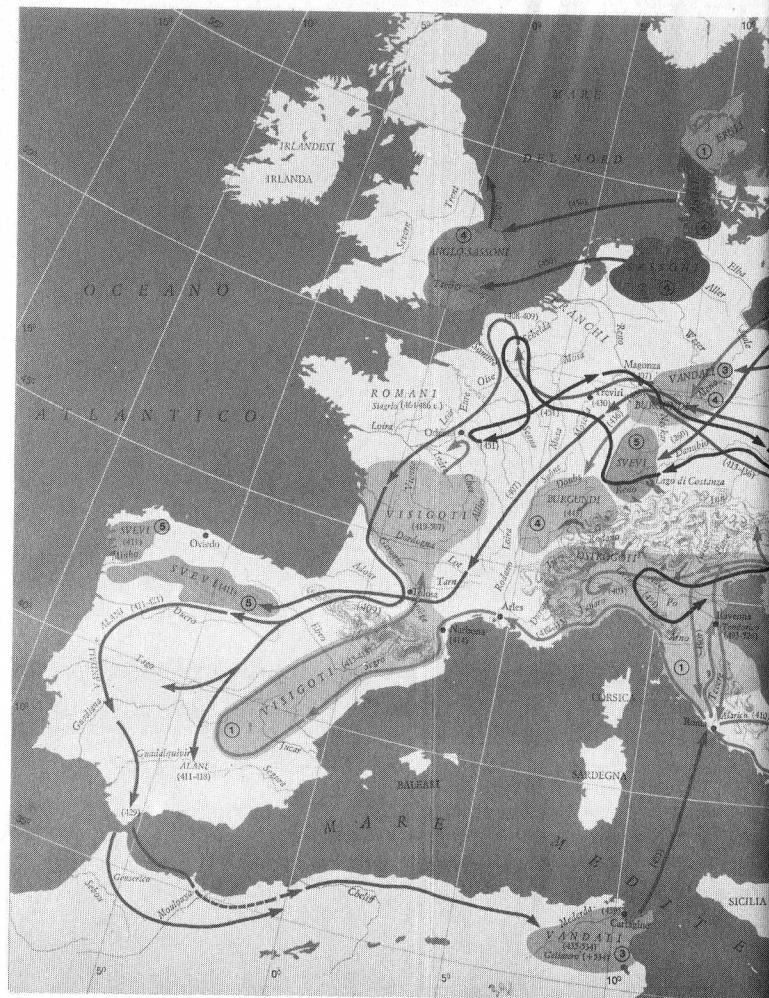
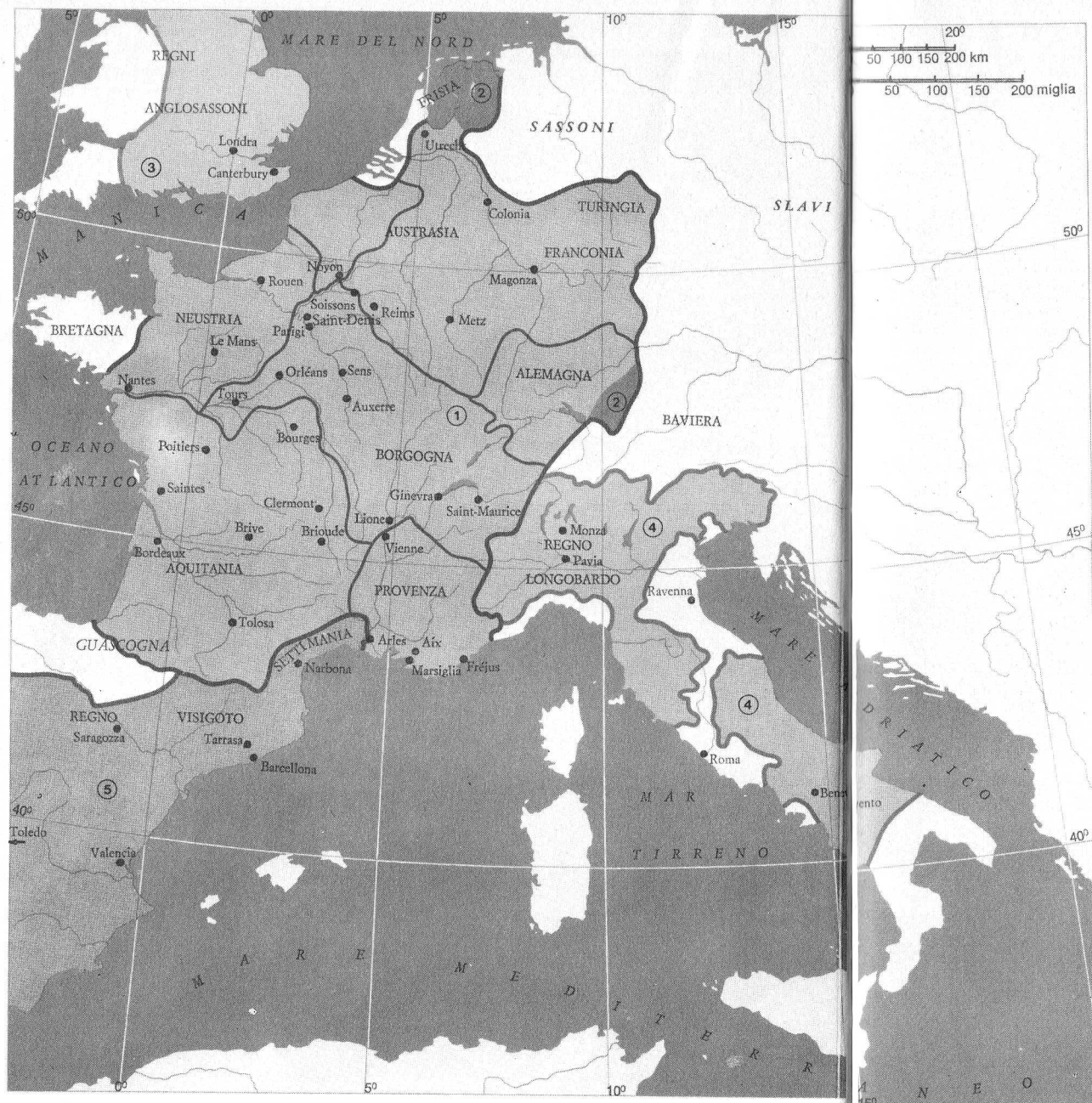
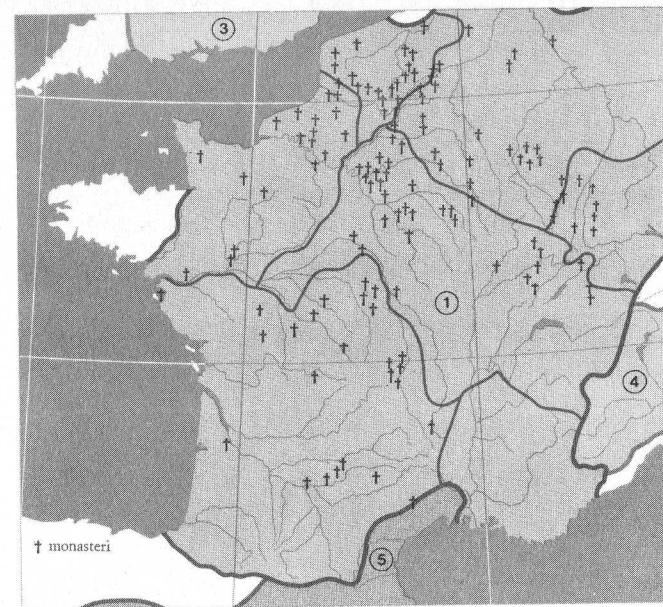
NOMI ANTICHI	NOMI MODERNI	
Actium	Azio	G 5
Agrigentum o *Akragas*	Agrigento	E 5
Albingaunum	Albenga	D 4
Aleria	Aleria	D 4
Ancona	Ancona	E 4
Aquae Sextae	Aix	D 4
Aquileia	Aquileia	E 3
Arelate	Arles	C 4
Argos	Argos	G 5
Athenae	Atene	G 5
Augustodunum	Autun	C 3
Barcino	Barcellona	C 4
Basilea	Basilea	D 3
Beneventum	Benevento	E 4
Bergomum	Bergamo	D 3
Bituriges	Bourges	C 3
Bracara Augusta	Braga	A 4
Brundisium	Brindisi	F 4
Burdigala	Bordeaux	B 4
Calaris o *Caralis*	Cagliari	D 5
Carthago	Cartagine	E 5
Castellum Tingitanum	Orléansville	C 5
Cirta o *Constantina*	Costantina	D 5
Colonia Agrippina	Colonia	D 2
Constantinopolis o *Nova Roma*	Costantinopoli	H 4
Corduba	Cordova	B 5
Corinthus o *Korinthia*	Corinto	G 5
Croton	Crotone	F 5
Cuicul	Djemila	D 5
Dubris	Douvres	C 2
Eboracum	York	B 2
Egara	Tarrasa	C 4
Emerita	Merida	A 5
Ephesus	Efeso	H 5
Epidaurus	Epidauro	G 5
Florentia	Firenze	E 4
Forum Iulii	Fréjus	D 4
Gades	Cadice	A 5
Genava	Ginevra	D 3
Genua	Genova	D 4
Hadrianopolis	Adrianopoli	H 4
Hippo Regius	Ippona	D 5
Hispalis	Siviglia	A 5
Jadera	Zara	F 4
Lauriacum	Lauriacum	E 3
Londinium	Londra	B 2
Lugdunum	Lione	C 3
Malaca	Malaga	B 5
Mantua	Mantova	E 3
Massilia	Marsiglia	D 4
Mediolanum	Milano	D 3
Messana	Messina	F 5
Mettis	Metz	D 3

NOMI ANTICHI	NOMI MODERNI	
Miletus	Mileto	H 5
Moguntiacum	Magonza	D 2
Namnetes	Nantes	B 3
Narbo Martius	Narbona	C 4
Narona	Narona	F 4
Neapolis	Napoli	E 4
Nemausus	Nîmes	C 4
Nicaea	Nicea	H 4
Nicomedia	Nicomedia	H 4
Nicopolis	Nikopolis	G 5
Nova Carthago	Cartagena	B 5
Numantia	Numanzia	B 4
Odessos o *Odessus*	Varna	H 4
Ostia o *Ostium*	Ostia	E 4
Panormus	Palermo	E 5
Parisii	Parigi	C 3
Pergamon	Pergamo	H 5
Petrocorii o *Vesunna*	Périgueux	C 3
Pharsalus	Farsalo	G 5
Pictavi	Poitiers	C 3
Pisae	Pisa	E 4
Ratiaria	Arcar	G 4
Ravenna	Ravenna	E 4
Rhegium	Reggio	E 4
Roma	Roma	E 4
Rotomagus	Rouen	C 3
Salona	Solin	F 4
Santones	Saintes	B 3
Sardes	Sardi	H 5
Sirmium	Sremska Mitrovica	F 4
Sitifis	Sétif	D 5
Smyrna	Smirne	H 5
Spalato	Spalato	F 4
Spoletium	Spoleto	E 4
Stobi	Stobi	G 4
Syracusae	Siracusa	F 5
Tarentum	Taranto	F 4
Thabraca	Tabarka	D 5
Thamugadi	Timgad	D 5
Thessalonica	Salonicco	G 4
Tingis	Tangeri	A 5
Tipasa	Tipasa	C 5
Toletum	Toledo	B 5
Tolosa	Tolosa	C 4
Tomi	Costanza	H 4
Tralli o *Tralles*	Tralles	H 5
Treveri	Treviri	D 3
Turnacum	Tournai	C 2
Turones	Tours	C 3
Valentia Edetanorum	Valencia	B 5
Verona	Verona	E 3
Vienna	Vienne	C 3
Vindobona	Vienna	F 3
Virunum	Virunum	E 3
Zara	Zara	F 4

354. L'eredità antica alla fine del IV secolo, da J. Hubert ▶

OCEANO
ATLANTICO
MARE DEL NORD
MAR BALTICO
MAR NERO
MARE ADRIATICO
MAR TIRRENO
MARE MEDITERRANEO
MARE EGEO
IRLANDA
DIOCESI DI GRAN BRETAGNA
DIOCESI DI GALLIA
DIOCESI DI SPAGNA
DIOCESI D'ITALIA
DIOCESI DI ROMA
DIOCESI D'ILLIRIA
DIOCESI DI DACIA
DIOCESI DI TRACIA
DIOCESI DI MACEDONIA
DIOCESI DEL PONTO
DIOCESI D'ASIA
DIOCESI D'AFRICA
DIOCESI DI SPAGNA
FRISONI
ANGLI
LONGOBARDI
SASSONI
SVEVI
TURINGI
BURGUNDI
MARCOMANNI
ALEMANNI
GEPIDI
VISIGOTI
CORSICA
SARDEGNA
SICILIA
BALEARI
CRETA
L'Impero Romano alla fine del IV secolo
Limiti delle diocesi
Limiti delle province
0 100 200 300 400 500 km
0 100 200 300 miglia

① GOTI-GEPIDI VISIGOTI-OSTROGOTI
② UNNI
③ ALANI-VANDALI
④ BURGUNDI
⑤ SVEVI
⑥ ANGLO-SASSONI

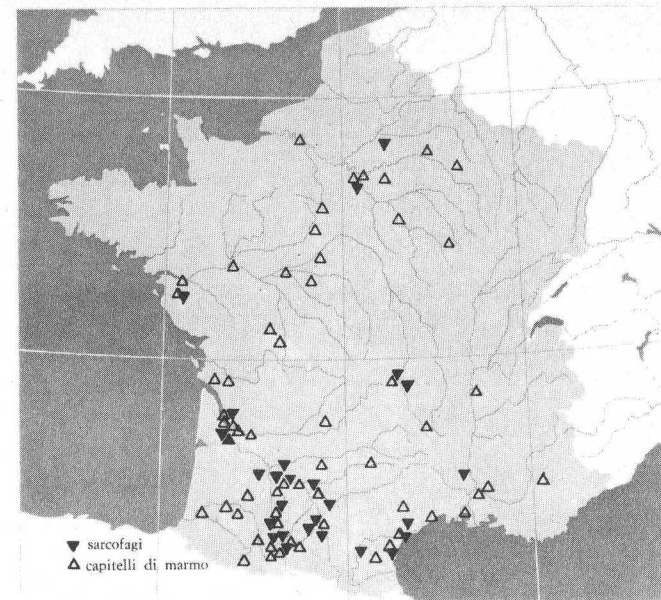
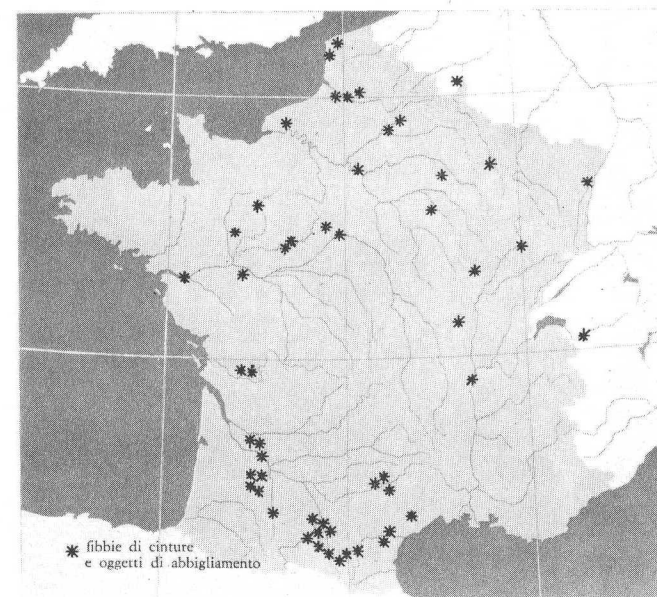
355. Le migrazioni dal III al V secolo, da W. F. Volbach ▶

356. La Gallia e i paesi limitrofi ai tempi di Dagoberto (629-639), da J. Hubert

357. I monasteri fondati in Gallia nel VII secolo, da J. Hubert

■ ARCHITETTURE □ MANOSCRITTI ★ ORNAMENTI

Località		
Aix-la-Chapelle	□	E 2
Albenga	■	E 4
Albon	■	D 3
Amiens	□	D 3
Angers	■	C 3
Antigny	■	D 3
Arles	■★	D 4
Augusta	□	F 3
Auxerre	■	D 3
Benevento	□	F 4
Besançon	□	E 3
Bewcastle	■	C 1
Bobbio	□	E 4
Brescia	□	F 3
Bülach	★	E 3
Canterbury	□	D 2
Casa Herrera	■	B 5
Castelseprio	■□	E 3
Castel Trosino	★	F 4
Charenton-du-Cher	■	D 3
Chelles	★	D 3
Cimiez	■	E 4
Cividale	□	F 3
Colonia	★	E 2
Como	■	E 3
Conques	★	D 4
Corbie	□	D 3
Delémont	★	E 3
Desana	★	E 3
Durham	□	C 2
Durrow	□	B 2
Easby	■	C 2
Echternach	□	E 3
Enger	★	E 2
Feaghmaan	■	A 2
Flavigny	□	D 3
Freising	□	F 3
Fréjus	■	E 4
Fulda	□	E 2
Gellone	□	D 4
Gémigny	■	D 3
Ginevra	■	E 3
Gottinga	★	E 3
Gourdon	★	D 4
Grenoble	■	E 3
Guarrazar	★	C 5
Iona	□	B 1
Ittenheim	★	E 3
Ivrea	□	E 3
Jarrow	□	C 2
Jedburgh	■	C 1
Jouarre	■	D 3
Kairouan	■	F 5
Kells	□	B 2
Kildrenagh	■	A 2
Krefeld	★	E 2
Langeais	■	D 3
Laon	□	D 3
Lavoye	★	D 3
Limons	★	D 3
Lindisfarne	□	C 1
Lingotto	★	E 3
Lione	■	D 3
Lucca	□	F 4
Luxeuil	□	E 3
Magonza	★	E 2
Malles (Mals)	□	F 3
Manglieu	■	D 3
Marsiglia	■	E 4
Mazerolles	■	D 3
Meaux	□	D 3
Metz	★	E 3
Milano	■□	E 3
Molsheim	★	E 3
Monasterboice	■	B 2
Monza	★	E 3
Müstair	□	F 3
Nantes	■	C 3
Narbona	■	D 4
Nivelles	■	D 2
Nonantola	□	F 4
Oviedo	■	B 4
Parigi	■	D 3
Pavia	■★	E 3
Poitiers	■	D 3
Quintanilla de las Viñas	■	C 4
Ravenna	□	F 4
Reculver	■	D 2
Reichenau	□	E 3
Riez	■	E 4
Roma	□★	F 4
Romainmôtier	■	E 3
Roscrea	□	B 2
Ruthwell	■	C 1
Saint-Ambroix	■	D 3
Saint-Benoît-sur-Loire	★	D 3
Saint-Bertrand-de-Comminges	■	D 4
Saint-Blaise	■	D 4
Saint-Denis	■★	D 3
Saint-Gall	□	E 3
Saint-Maurice	★	E 3
Saint-Maximin	■	E 4
Saint-Riquier	□	D 2
S. Fructuoso del Francoli	■	D 4
S. Pedro de la Nave	■	B 4
Sankt Paul im Lavanttal	□	F 3
S. Maria de Naranco	■	B 4
Selles-sur-Cher	■	D 3
Silchester	■	C 2
Sion	★	E 3
Soest	★	E 2
Spoleto	□	F 4
Stabio	★	E 3
Sutton Hoo	□★	D 2
Toledo	★	C 5
Tolosa	■★	D 4
Tournai	★	D 2
Tressan	★	D 4
Treviri	★	E 3
Tunisi	■	F 5
Vercelli	□	E 3
Verona	□	F 3
Vertou	■	C 3
Vicenza	■	F 3
Vienne	■	D 3
Werden	★	E 2
Wittislingen	★	F 3
Wolfsheim	★	E 3
York	□	C 2

358. Le tecniche, da J. Hubert, J. Porcher e W. F. Volbach ▶

0 100 200 300 400 500 km
0 100 200 300 miglia
OCEANO
ATLANTICO
MARE DEL NORD
MAR BALTICO
MAR NERO
MARE ADRIATICO
MAR TIRRENO
MARE MEDITERRANEO
MAR EGEO
IRLANDA
CORSICA
SARDEGNA
BALEARI
SICILIA
CRETA
Iona
Lindisfarne
Jedburgh
Ruthwell
Bewcastle
Jarrow
Durham
Easby
York
Monasterboice
Durrow
Kells
Roscrea
Kildrenagh
Feaghmaan
Sutton Hoo
Silchester
Reculver
Canterbury
Saint Riquier
Tournai
Amiens
Corbie
Nivelles
Saint-Denis
Laon
Parigi
Meaux
Chelles
Jouarre
Echternach
Lavoye
Treviri
Molsheim
Metz
Krefeld
Werden
Aix la Chapelle (Aquisgrana)
Enger
Fulda
Nantes
Angers
Vertou
Gémigny
Langeais
Saint-Benoit-sur-Loire
Selles-sur-Cher
Auxerre
Antigny
Poitiers
Mazerolles
Saint Ambroix
Charenton du-Cher
Flavigny
Ittenheim
Luxeuil
Besançon
Delemont
Romainmôtier
Limons
Ginevra
Lione
Saint-Maurice
Sion
Manglieu
Gourdon
Vienne
Albon
Conques
Grenoble
Vercelli
Ivrea
Lingotto
Desana
Castelseprio
Tolosa
Gellone
Tressan
Arles
Riez
Albenga
Bobbio
Saint-Bernard-de-Comminges
Narbona
Saint-Maximin
Saint-Blaise
Marsiglia
Cimiez
Frejus
Augusta
Frisinga
Reichenau
Lago di Costanza
San Gallo
Malles (Mals)
Sankt Paul im Lavanttal
Cividale
Brescia
Vicenza
Verona
Lucca
Ravenna
Spoleto
Castel Trosino
Roma
Benevento
Tunisi
Kervan
S.ta Maria de Naranco
Oviedo
S. Pedro de la Nave
Quintavilla de las Viñas
Toledo
Casa Herrera
Guarrazar
S. Fructuoso del Francoli
Mandieleja
Severn
Tamigi
Trent
Reno
Ems
Schelda
Mosa
Senna
Eure
Mayenne
Loir
Loira
Cher
Vienne
Allier
Yonne
Saône
Doubs
Mosella
Dordogna
Garonna
Adour
Lot
Tarn
Ariège
Rodano
Isère
Durance
Tanaro
Ticino
Po
Adige
Arno
Tevere
Minho
Duero
Tago
Guadiana
Guadalquivir
Jucar
Segura
Ebro
Segre
Sebou
Moulouya
Chelif
Mederda
Aller
Weser
Elba
Saale
Eger
Meno
Oder
Warta
Vistola
Narev
Bug
Niemen
Dvina
Beresina
Dnepr
Pripiat
Desna
Seim
Volga
Volkov
Urga
Sluč
Moldava
Danubio
Tibisco
Dnestr
Prut
Siret
Mures
Olt
Raba
Drava
Sava
Piave
Vardar
Struma
Maritsa
Viosa
Simav
Gediz
Menderes
L'Impero Romano alla fine del IV secolo
Limite delle diocesi
Limite delle province

359. *Le città fortificate della fine del III secolo divenute città episcopali, da J. Hubert*

360. *I marmi scolpiti della regione di Tolosa (VII secolo), da J. Hubert*

361. *Oggetti di abbigliamento dell'Aquitania (VII secolo), da J. Hubert*

Indice

Pagina IX *Introduzione di Jean Porcher*

Prima parte

1 *L'architettura e la decorazione scolpita di Jean Hubert*

Seconda parte

I Manoscritti dipinti di Jean Porcher

105 *L'eredità classica*
155 *L'eredità barbarica*
157 *Le Isole Britanniche*
165 *Il continente*

Terza parte

Le Arti suntuarie di W. F. Volbach

209 *L'eredità dell'antichità classica*
215 *Lo stile colorato*
245 *Lo stile figurativo*
287 *Conclusione di Jean Hubert*

Quarta parte

Documentazione generale

293 *Piante*
309 *Elenco dei manoscritti riprodotti*
311 *Nota sull'ornamento*
315 *Tavole cronologiche*
329 *Bibliografia*
351 *Documentazione iconografica*
371 *Indice analitico*
391 *Carte geografiche*

Finito di stampare nel mese di aprile 1980
nello stabilimento di Rizzoli Editore in Milano

Printed in Italy

Prima di quell'avvenimento straordinario che si concretò, nel corso del V secolo, attraverso la conquista e l'occupazione di gran parte dell'Impero romano a opera degli invasori, la giovane arte cristiana aveva conosciuto un vivace splendore e un'ampia unità. Tale unità fu spezzata dalle grandi invasioni, ma i barbari si fecero discepoli dei vinti; ne adottarono la religione e la civiltà, pur imprimendovi tratti originali che corrispondevano alle proprie tradizioni nazionali. Le loro sepolture hanno restituito meravigliosi oggetti d'ornamento che documentano la vicenda dell'oreficeria della nuova Europa dalla fine del VI secolo in poi. La straordinaria diffusione del monachesimo a partire dallo stesso periodo, specie nella Gallia nord-orientale, avrà felici ripercussioni nell'arte e nella cultura. I manoscritti miniati di quest'epoca troveranno nelle grandi biblioteche il posto riservato ai grandi tesori d'arte. La scultura in pietra crea ormai quei capolavori che sono le tombe delle cripte di Jouarre. Nel corso dell'VIII secolo l'architettura monastica attua raggiungimenti che precorrono direttamente le creazioni della rinascenza carolingia.

Jean Hubert è nato a Ardentes (Indre) nel 1902. Allievo dell'École des Chartes (1922-1925), ha diretto i servizi archivistici del dipartimento di Seine-et-Marne dal 1926 al 1955. Nel 1955 è stato nominato professore all'École des Chartes (cattedra di archeologia del Medioevo). È ufficiale della Legion d'Onore e croce di guerra (1939-1940). Vicepresidente della sezione di archeologia del Comitato di ricerche storiche, dal 1963 è membro dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere.

Jean Porcher, nato nel 1892, è morto nel 1966 a Parigi. Diplomato in studi superiori di lingua e letterature classiche, archivista paleografo, membro della Scuola francese di Roma, diplomato in russo, percorse tutta la carriera alla Bibliothèque Nationale di Parigi, dove era entrato nel 1923. I suoi interessi si rivolsero in un primo tempo alla letteratura latina e medioevale; poi, al secolo XVI. Divenuto conservatore capo della sezione manoscritti, incarico che tenne dal 1945 al 1962, si dedicò alla storia della miniatura. Tre grandi mostre realizzate nel 1954, nel 1955 e nel 1958 rappresentarono il frutto delle sue ricerche, che egli fece conoscere al pubblico nei cinque anni di insegnamento all'École du Louvre (1958-1962).

Wolfgang Fritz Volbach è nato a Magonza nel 1892. Dopo aver studiato alle Università di Tubinga, Monaco, Berlino e Giessen, entrò nel 1916 al Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Magonza. Dopo aver ordinato il nuovo museo di Wiesbaden, dal 1917 al 1934 diresse la sezione di arte paleocristiana e bizantina del Karl-Friedrich Museum di Berlino, e poi sino al 1946 la stessa sezione del Museo sacro del Vaticano. Dal 1950 al 1958 è stato direttore del Römisch-Germanisches Zentralmuseum.

In copertina: *Codex Egino: San Gregorio,*
Berlino, Deutsche Staatsbibliothek

GRAFICA DI JOHN ALCORN